

LUIGI BERNABÒ-BREA E MADELEINE CAVALIER

# MELIGUNÌS LIPÁRA

VOL. III

STAZIONI PREISTORICHE DELLE ISOLE  
PANAREA, SALINA E STROMBOLI

ISTITUTO  
di ARCHEOLOGIA  
CATANIA

## INDICE GENERALE

<i>Indice delle illustrazioni nel testo</i> . . . . .	pag.	XV
<i>Indice delle tavole fuori testo</i> . . . . .	»	XIX
<i>Abbreviazioni</i> . . . . .	»	XXVII

### PARTE I - ESPLORAZIONI PALETOLOGICA DELLE ISOLE DI PANAREA E STROMBOLI di *Luigi Bernabò-Brea*.

Le ricerche preistoriche nelle isole di Panarea e Stromboli . . . . .	pag.	3
La Calcara . . . . .	»	7
Piano Cardosi. Timpone del Corvo . . . . .	»	36
Piano Quartara . . . . .	»	38
Pianicelli di Ginostra (Isola di Stromboli) . . . . .	»	45
Tomba in contrada Drauto . . . . .	»	47
Punta di Peppa Maria . . . . .	»	48
Villaggio sul promontorio del Milazzese . . . . .	»	50
<i>Capanna I</i> . . . . .	»	57
<i>Capanna II</i> . . . . .	»	61
<i>Capanna III</i> . . . . .	»	66
<i>Capanna IV</i> . . . . .	»	71
<i>Capanna V</i> . . . . .	»	74
<i>Capanna VI</i> . . . . .	»	76
<i>Spazio fra le capanne VI e I (presunta capanna VII)</i> . . . . .	»	78
<i>Capanna VIII</i> . . . . .	»	81
<i>Capanna IX</i> . . . . .	»	84

<i>Capanna X</i>	pag.	89
<i>Capanna XI</i>	»	96
<i>Capanne XII e XIII</i>	»	101
<i>Capanna XIV</i>	»	103
<i>Capanne XV e XXI</i>	»	104
<i>Capanna XVII</i>	»	106
<i>Capanna XVI</i>	»	106
<i>Capanna XVIII</i>	»	113
<i>Capanna XIX</i>	»	116
<i>Capanna XX</i>	»	118
<i>Le capanne sull'estremità del promontorio</i>	»	123
<i>Capanna A</i>	»	126
<i>Capanna B</i>	»	128

PARTE II - ESPLORAZIONE PALETNOLOGICA DELL'ISOLA DI SALINA di *Madeleine Cavalier*.

Le ricerche preistoriche nell'isola di Salina	pag.	135
Corredo tombale di Malfa	»	136
Abitato dell'età del bronzo sul Serro dei Cianfi	»	138
Villaggio dell'età del bronzo della Portella	»	144
<i>La situazione del villaggio e lo scavo</i>	»	144
<i>Capanna A</i>	»	147
<i>Capanna B</i>	»	151
<i>Capanna C</i>	»	155
<i>Capanna D</i>	»	158
<i>Capanna E</i>	»	160
<i>Capanna F</i>	»	163
<i>Capanna F 1</i>	»	163
<i>Capanna G</i>	»	168
<i>Capanna H</i>	»	170
<i>Muro a monte del villaggio</i>	»	174
<i>Capanna I e tracce di altre capanne sull'orlo della balza verso il mare</i>	»	174
<i>Rinvenimenti sporadici</i>	»	178

PARTE III - INQUADRAMENTO E TIPOLOGIA DELLE CULTURE PREISTORICHE  
DELLE ISOLE DI PANAREA, STROMBOLI E SALINA, di *Luigi Bernabò-Brea*  
e di *Madeleine Cavalier*.

Le isole minori dal neolitico alla fine del XV sec. a. C. . . . .	pag. 181
La cultura del Milazzese. Esame tipologico dei rinvenimenti . . . . .	» 185
<i>L'architettura delle capanne e le tombe</i> . . . . .	» 185
<i>La ceramica</i> . . . . .	» 186
La ceramica micenea . . . . .	» 186
La ceramica appenninica . . . . .	» 189
La ceramica locale . . . . .	» 192
CLASSE A. <i>La ceramica fine</i> . . . . .	» 192
Primo gruppo A 1 . . . . .	» 193
Secondo gruppo A 2 . . . . .	» 195
Terzo gruppo A 3 . . . . .	» 196
CLASSE B. <i>Le ceramiche di uso comune</i> . . . . .	» 197
Imitazione della classe A . . . . .	» 197
Vasi destinati alla conservazione delle provviste . . . . .	» 197
Vasi destinati alla conservazione dei liquidi . . . . .	» 200
CLASSE C. <i>Ceramiche destinate al focolare</i> . . . . .	» 201
CLASSE D. <i>Altri oggetti fittili</i> . . . . .	» 202
<i>L'industria litica, osso e metallo</i> . . . . .	» 205
Inquadramento storico della cultura del Milazzese . . . . .	» 208

APPENDICE - CONTRASSEGNI O MARCHE DI VASAI SULLE CERAMICHE EOLIANE  
DELL'ETÀ DEL BRONZO di *Luigi Bernabò-Brea* e *M. Cavalier*

I contrassegni sulle ceramiche eoliane e il loro significato . . . . .	pag. 219
Catalogo dei contrassegni ricorrenti sulle ceramiche eoliane dell'età del bronzo . . . . .	» 234
<i>Su ceramiche della cultura di Capo Graziano</i> . . . . .	» 234
Lipari . . . . .	» 234
Panarea . . . . .	» 234
Filicudi . . . . .	» 234

<i>Su ceramiche della cultura del Milazzese</i>	pag.	238
Lipari	»	238
Panarea	»	260
Salina	»	263
Filicudi	»	271
Milazzo	»	275
Catalogo riassuntivo dei contrassegni ricorrenti sulle ceramiche eoliane dell'età del Milazzese	»	277

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

Fig. 1 - Carta delle isole Eolie e delle stazioni preistoriche della Sicilia Nord-Occidentale . . . . .	pag. 2
Fig. 2 - Carta archeologica dell'isola di Panarea . . . . .	» 5
Fig. 3 - La Calcara. Strato dell'età del bronzo: livello superiore (scala 1:50) . . . . .	» 10
Fig. 4 - La Calcara. Strato dell'età del bronzo: i pozzetti (scala 1:50) . . . . .	» 12
Fig. 5 - La Calcara. Strato dell'età del bronzo: i muri sottostanti al livello dei pozzetti (scala 1:50) . . . . .	» 14
Fig. 6 - La Calcara. Sezione a-b-c-d (scala 1:50) . . . . .	» 15
Fig. 7 - La Calcara. Sezione e-f-g-h (scala 1:50) . . . . .	» 15
Fig. 8 - La Calcara. Sezione i-l-m (scala 1:50) . . . . .	» 16
Fig. 9 - La Calcara. Sezione n-o-p-q (scala 1:50) . . . . .	» 16
Fig. 10 - La Calcara. Rilievo della parete SE della trincea (scala 1:50) . . . . .	» 17
Fig. 11 - La Calcara. Rilievo della parete SO della trincea (scala 1:50) . . . . .	» 18
Fig. 12 - La Calcara. Strato neolitico; industria litica . . . . .	» 22
Fig. 13 - La Calcara. Strato dell'età del bronzo. La ceramica . . . . .	» 24
Fig. 14 - La Calcara. Strato di età classica. Ceramica a vernice nera di argilla rossa, detta « Campana A » (inv. 1924-1925) . . . . .	» 27
Fig. 15 - La Calcara. Strato di età classica. Ceramica a vernice rosso-arancione e a pasta giallastra, detta « presigillata » (inv. 1919) . . . . .	» 29
Fig. 16 - La Calcara. Strato di età classica. Ceramica a superficie rossa di fabbriche locali imitanti la « presigillata » e la « sigillata » . . . . .	» 30
Fig. 17 - La Calcara. Strato di età classica. « Terra sigillata chiara » . . . . .	» 32
Fig. 18 - La Calcara. Strato di età classica. « Terra sigillata chiara » . . . . .	» 33
Fig. 19 - La Calcara. Strato di età classica. Ceramica d'impasto, da cucina . . . . .	» 33
Fig. 20 - La Calcara. Strato di età classica. Ceramica d'impasto, da cucina . . . . .	» 34
Fig. 21 - Piano Cardosi. Industria litica . . . . .	» 36
Fig. 22 - Piano Quartara. Macine e pesi litici . . . . .	» 43

Fig. 23 - a) Frammento di vaso dipinto nello stile di Serra d'Alto nell'area della capanna XI; b) Cuspide di freccia bronzea, nell'area della capanna XI; c) Ghianda missile, nell'area della capanna I; d) Frammento di kotyle « ionica » nell'area della capanna XI.	pag. 56
Fig. 24 - Villaggio del Milazzese. Profilo di un vaso dello stile di Capo Graziano dalla capanna B (1/2) . . . . .	» 57
Fig. 25 - Villaggio del Milazzese. Tomba di età romana coperta con frammenti di anfora vinaria presso la capanna II . . . . .	» 58
Fig. 26 - Villaggio del Milazzese. L'anfora della fig. 21 ricostruita . . . . .	» 58
Fig. 27 - Villaggio del Milazzese. Planimetria delle capanne A e B . . . . .	» 124
Fig. 28 - Villaggio del Milazzese. Sezione della capanna A . . . . .	» 124
Fig. 29 - Carta archeologica dell'isola di Salina . . . . .	» 134
Fig. 30 - Corredo della tomba di Malfa . . . . .	» 136
Fig. 31 - Profili dei frammenti di ceramica micenea del Serro dei Cianfi . . . . .	» 142
Fig. 32 - Planimetria (scala 1:500) e profilo (scala 1:1250) del villaggio della Portella . . . . .	» 145
Fig. 33 - La Portella. Planimetria della capanna A (scala 1:50) . . . . .	» 148
Fig. 34 - La Portella. Planimetria e sezione della capanna B (scala 1:50) . . . . .	» 152
Fig. 35 - La Portella. Planimetria e sezione delle capanne C e D (scala 1:50) . . . . .	» 156
Fig. 36 - La Portella. Planimetria e sezione della capanna E (scala 1:50) . . . . .	» 160
Fig. 37 - La Portella. Planimetria e sezione delle capanne F e F' (scala 1:50) . . . . .	» 164
Fig. 38 - La Portella. Planimetria e sezione della capanna G (scala 1:50) . . . . .	» 168
Fig. 39 - La Portella. Planimetria e sezione della capanna H (scala 1:50) . . . . .	» 171
Fig. 40 - La Portella. Planimetria e sezione della capanna I (scala 1:50) . . . . .	» 175
Fig. 41 - Villaggio del Milazzese. Profili della ceramica micenea: a) dalla capanna XVI; b) dalla capanna X; c) dalla capanna A; d) dalla capanna III; e) dalla capanna VII (tutti 1:2) . . . . .	» 187
Fig. 42 - Villaggio del Milazzese. Profili della ceramica appenninica: a) dalla capanna XVIII; b), c), f), o) dalla capanna XI; e) dalla capanna X; h), l), dall'esterno della capanna XVI; g) dalla capanna XV; i) dalla capanna IV; j) dalla capanna IX; k), m) dalla capanna XIII; (tutti 1:2) . . . . .	» 190
Fig. 43 - Villaggio del Milazzese. Coperchi fittili dalle capanne V e III . . . . .	» 203
Fig. 44 - Contrassegni crociformi su vasi dello stile di Capo Graziano di Lipari e Panarea (Piano Quartara) . . . . .	» 234
Fig. 45 - Contrassegni su vasi dello stile di Capo Graziano da Filicudi (I, III necropoli: IV, V capanna di Casa Lopez; VI, VII capanne di Filo Braccio) . . . . .	» 235
Fig. 46 - Contrassegni su vasi dello stile di Capo Graziano da Filicudi (Villaggio della Montagnola di Capo Graziano) . . . . .	» 237
Fig. 47 - Contrassegni su pithoi dell'età del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 239
Fig. 48 - Contrassegno su pithos dell'età del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 240
Fig. 49 - Contrassegni sotto le anse di coppe su alto piede dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 241
Fig. 50 - Contrassegni sotto le anse di coppe su alto piede dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 242

Fig. 51 - Contrassegni sotto le anse di coppe su alto piede dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	pag. 243
Fig. 52 - Contrassegni sotto le anse di coppe su alto piede dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 244
Fig. 53 - Contrassegni sotto le anse di coppe su alto piede dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 245
Fig. 54 - Contrassegni sotto le anse di coppe ad alto piede o su altri vasi di forma aperta dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 247
Fig. 55 - Contrassegni sul prospetto di coppe su alto piede dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 248
Fig. 56 - Contrassegni sul prospetto di coppe ad alto piede dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 249
Fig. 57 - Contrassegni incisi nell'interno degli steli tubolari di sostegno delle coppe, dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 250
Fig. 58 - Contrassegni sotto le anse di zuppierie ornate dello stile del Milazzese, dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 250
Fig. 59 - Coppia di segni incisi sotto la base dell'ansa di bottiglia dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 251
Fig. 60 - Contrassegni su bottiglie dello stile del Milazzese, dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 252
Fig. 61 - Contrassegni su bottiglie dello stile del Milazzese, dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 253
Fig. 62 - Contrassegni su vasi chiusi di forme diverse, su vasetti minuscoli e su sostegni di vasi dell'età del Milazzese, dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 254
Fig. 63 - Contrassegni su vasi di forme diverse dell'età del Milazzese, dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 256
Fig. 64 - Contrassegni incisi su sostegni di vasi dello stile del Milazzese, dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 258
Fig. 65 - Contrassegni su corni fittili e fuseruole dell'età del Milazzese, dall'acropoli di Lipari . . . . .	» 259
Fig. 66 - Contrassegni incisi su pithoi, dal villaggio del Milazzese di Panarea . . . . .	» 260
Fig. 67 - Contrassegni su coppe ad alto piede dal villaggio del Milazzese di Panarea . . . . .	» 262
Fig. 68 - Contrassegno inciso sotto l'ansa di zuppiera ornata, dal villaggio del Milazzese di Panarea . . . . .	» 263
Fig. 69 - Contrassegni su bottiglie (16-20), su vasi di forma incerta (21-23) e su fuseruola (24) dal villaggio del Milazzese di Panarea . . . . .	» 264
Fig. 70 - Contrassegni su pithoi dai villaggi del Serro dei Cianfi (1) e della Portella (2-8) di Salina . . . . .	» 266
Fig. 71 - Contrassegni su pithoi dal villaggio della Portella di Salina . . . . .	» 268
Fig. 72 - Contrassegni su coppe ad alto piede (10-14) e zuppierie (15) dal villaggio della Portella di Salina . . . . .	» 269
Fig. 73 - Contrassegni su bottiglie (16-24) e su fuseruola (25) dal villaggio della Portella di Salina . . . . .	» 270
Fig. 74 - Contrassegni su pithoi (1-4), orci e altri vasi globosi (5-7) dell'età del Milazzese, dal villaggio della Montagnola di Capo Graziano di Filicudi . . . . .	» 272
Fig. 75 - Contrassegni su coppe ad alto piede dell'età del Milazzese dal villaggio della Montagnola di Capo Graziano di Filicudi . . . . .	» 273
Fig. 76 - Contrassegni su bottiglie (11-12) e altri vasi globosi dell'età del Milazzese dal villaggio della Montagnola di Capo Graziano di Filicudi . . . . .	» 274
Fig. 77 - Contrassegni su sostegno di vaso e su corno fittile dell'età del Milazzese, dal villaggio della Montagnola di Capo Graziano di Filicudi . . . . .	» 275
Fig. 78 - Contrassegni su pithoi (1-2) e bottiglie (3-5) dalla necropoli del predio Caravello di Milazzo . . . . .	» 276

## INDICE DELLE TAVOLE FUORI TESTO

- Tav. I - Panarea - Veduta panoramica dell'isola: 1) da SO; 2) da NE.
- Tav. II - Panarea - La Calcara. 1) La conca della Calcara vista dal mare (da Nord); 2) La conca della Calcara vista da Nord Ovest. La piana bruciata dalle fumarole e, nello sfondo, al piede delle balze, le terrazze della stazione preistorica; 3) Le terrazze della stazione preistorica viste dall'alto della balza (da Sud Est); 4) La fronte del deposito archeologico sezionato dall'erosione marina, prima dell'inizio degli scavi. Nello sfondo la Punta Briglia.
- Tav. III - Panarea - La Calcara. 1) La fronte del deposito alla fine dello scavo 1947; a sinistra il muro R; nel fondo il pozzetto K sezionato; 2), 3) Il pozzetto K sezionato dallo scavo 1947 prima e dopo il suo svuotamento; 4) Resti del pozzetto Q sul fondo della trincea del 1947; 5) Il pozzetto P sezionato dallo scavo 1948.
- Tav. IV - Panarea - La Calcara. Scavo 1948. Lo strato dei pozzetti dell'età del bronzo visto da NO. 1) Il livello superiore con il pozzetto D (al centro). Nello sfondo a destra già appaiono gli aggruppamenti di pietre circostanti al pozzetto P; 2) Il secondo livello con i pozzetti M (a sinistra) e L (al centro). In secondo piano i pozzetti N (a sinistra) e P (a destra al margine della trincea).
- Tav. V - Panarea - La Calcara, scavo 1948. 1) I pozzetti H e G visti da NO. Nello sfondo sul margine della trincea incomincia a delinearsi il contorno del pozzetto N; 2) La trincea vista da SE. In primo piano a destra il pozzetto N. Dietro ad esso il pozzetto M e a sinistra il pozzetto L. Nello sfondo i pozzetti G e H; 3), 4) La trincea dopo l'asportazione dei pozzetti: i muri R e S. In alto i pozzetti G, C e H ancora in posto su pilastro di terra.
- Tav. VI - Panarea - La Calcara. Ceramica degli strati classici: 1) Ceramica acroma decorata a rotella o a solchi; 2)-4) Frammenti di vasi configurati, di coppe « megaresi » e di lucerne; 5)-6) Terra sigillata chiara.
- Tav. VII - Panarea - Piano Quartara. 1)-6) Frammenti ceramici.
- Tav. VIII - Panarea - Piano Quartara. 1)-5) Frammenti ceramici.
- Tav. IX - Panarea - 1)-4) Da Piano Quartara; 5) Da Drauto; 6)-16) Dalla Punta Peppa Maria.
- Tav. X - Vedute panoramiche del promontorio del Milazzese da Nord Ovest.

- Tav. XI - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) Il villaggio visto dall'estremità dell'ultimo dosso; 2) La cala del Giunco e il promontorio da Est; 3) Il primo dosso dopo la prima campagna di scavo (1948).
- Tav. XII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) In primo piano le capanne I (a sinistra) e VI (a destra); subito dietro le capanne II, III, V (all'estremo destra in parte franata) viste da Nord; 2) In primo piano la capanna IV, in secondo piano le capanne V (a sinistra) e III (a destra) dietro le quali sono la capanna VI (a sinistra), la capanna I (a destra); viste da Sud.
- Tav. XIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) In primo piano (a sinistra) la capanna XI, in secondo piano da sinistra: le capanne IX, VIII e II viste da Est; 2) Veduta panoramica da Sud Ovest: in primo piano le capanne IV (a sinistra) e XV (a destra).
- Tav. XIV - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) Veduta panoramica da Sud Ovest. In primo piano (a destra) la capanna XVIII, dietro ad essa le capanne XV e XXI; 2) Veduta panoramica da Sud: in primo piano la capanna XVI, dietro ad essa la capanna XX.
- Tav. XV - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) Veduta panoramica da Est; 2) Panorama da Nord.
- Tav. XVI - Panarea - Il villaggio del Milazzese durante la campagna 1948. 1) La capanna I vista da Est; 2) La capanna II e dietro ad essa la capanna III, viste da SE; 3) Le capanne I e II viste da Nord; 4) La capanna I vista da Sud Est; a sinistra l'angolo della capanna II; 5) Capanna I: la porta vista dall'interno.
- Tav. XVII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) La capanna II. Particolare della porta interna con stipiti crollati; 2) La capanna II vista da Sud; 3) La capanna IV da Sud Ovest; 4) La capanna IV. Il lato Ovest in corso di scavo; 5) La capanna IV in corso di scavo con le tombe dei vaiolosi.
- Tav. XVIII - Panarea - Il villaggio del Milazzese durante la campagna 1949. 1) Le capanne IV a sinistra e III a destra in corso di scavo; 2) La zona fra le capanne III (a sinistra) e V-VI (a destra); 3) La capanna VI. La porta con la soglia vista dall'interno; 4) La capanna VI si delinea dopo la ripulitura della superficie; 5) La zona fra la capanna I (a sinistra) e VI (a destra) vista da Nord. In secondo piano le capanne II a sinistra e la III a destra.
- Tav. XIX - Panarea - Il villaggio del Milazzese durante la campagna 1949. 1) La capanna VII da Nord e dietro la II (a sinistra) e la III (a destra); 2) La capanna VII da Est in corso di scavo; 3) A sinistra le capanne II e III, al centro la capanna VII, a destra in primo piano la I con la porta e nello sfondo la VI; 4) La capanna VIII vista dalla II all'inizio dello scavo; 5) Le capanne VIII e X da Ovest all'inizio dello scavo.
- Tav. XX - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) La capanna VIII da Ovest; 2) La capanna VIII da Nord Est; 3) La capanna IX da Nord Est.
- Tav. XXI - Panarea - Il villaggio del Milazzese durante la campagna 1949. 1) La capanna IX in corso di scavo da Est; 2) La capanna IX da Est, con le due porte; 3) La capanna X da Nord; 4) La capanna XII in corso di scavo; 5) Le capanne XII e XIII da Sud Est. In primo piano l'annesso della XI; 6) La capanna XIV.
- Tav. XXII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) La capanna XVI da Nord all'inizio dello scavo; 2) La capanna XVI col recinto vista da Nord (scavo 1950); 3) Le capanne XXI e XV. In primo piano il muro della XVIII; 4) La capanna XV con la porta fra essa e la XXI, nello sfondo la XVIII.

- Tav. XXIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) La capanna XVI da Nord Est; 2) La capanna XVI col recinto da Sud Est. Nello sfondo la XX (scavo 1950); 3) La capanna XVI col recinto da Nord Est (scavo 1949); 4) La capanna XVI da Sud Est (scavo 1949).
- Tav. XXIV - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) La capanna XVIII in corso di scavo; 2) La capanna XVIII vista da Nord Ovest; 3) La capanna XVIII. Particolare della struttura ad ortostati del lato Nord; 4) La capanna XVIII in corso di scavo.
- Tav. XXV - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) La capanna XIX vista da Nord; 2) La capanna XIX vista da Sud; 3) La capanna XX incomincia a delinarsi. Nello sfondo la XVI (da Nord); 4) La capanna XX da Est.
- Tav. XXVI - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) Il terzo dosso visto da Sud Ovest; 2) Il terzo dosso visto da Nord Est; 3) Le capanne A e B viste da Sud Ovest; 4) La capanna B all'inizio dello scavo.
- Tav. XXVII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) Le capanne B e A viste da Nord Est; 2) La capanna A vista da Est.
- Tav. XXVIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) L'interno della capanna B; 2) Ciò che avanza della capanna D.
- Tav. XXIX - Panarea - Villaggio del Milazzese. Le capanne A e B; 1) Da Sud Ovest; 2) Da Sud Est.
- Tav. XXX - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) Manufatto all'interno della capanna B; 2) Le capanne D e A da Est; 3) Le capanne A e B da Sud.
- Tav. XXXI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica micenea. 1), 2) dalla capanna XVI.
- Tav. XXXII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica micenea: 1)-2) dalla capanna III; 3) dalla capanna V; 4) dalla capanna VII; 5) dalla capanna IX; 6)-12) dalla capanna X; 13)-28) dalla capanna XI.
- Tav. XXXIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica micenea. 1) dalla capanna X; 2) dalla capanna II; 3)-5) dalla capanna XVI; 6), 12) dalla capanna XIX; 7), 14), 15) dalla capanna A; 8), 13) fra le capanne X e VIII; 9)-11) dalla capanna XVIII; 16) dalla capanna B; 17), 19) dalla capanna XI; 18) dalla capanna XX.
- Tav. XXXIV - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica appenninica. 1)-3) dalla capanna XX A; 4), 5) fra le capanne VIII e X; 6) dalla capanna XX; 7) dalla capanna X.
- Tav. XXXV - Panarea - Villaggio del Milazzese: 1)-19) Ceramica appenninica. 1)-5) dalla capanna XVIII; 2) dalla capanna B; 3), 15) dalla capanna III; 4), 8), 13), 14), 18) dalla capanna XI; 6), 17) dalla capanna XX; 7) spazio fra le capanne XX e la IV; 9), 11), 12) dalla capanna X; 10) dalla capanna XVI; 16) dalla capanna VI; 19) dalla capanna IV; 20)-23) frammenti ceramici attribuibili agli stili di Piano Quartara (20 dalla capanna XX) e di Capo Graziano (21, 23 dalle capanne X e B).
- Tav. XXXVI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica appenninica. 1) dalla capanna B; 2) dalla capanna XX; 3), 17), 18) dalla capanna XIII; 4), 9), 10), 23) dalla capanna XI; 5), 14) dalla capanna V; 6), 8) dalla capanna VIII; 7), 22) dalla capanna XVI; 11) dalla capanna A; 12), 19) dalla capanna IX; 13) dalla capanna III; 15) dalla capanna II; 16) dalla capanna XVIII; 20), 21) dalla capanna X.
- Tav. XXXVII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica appenninica. 1) dalle capanne VIII-X; 2), 8) dalla capanna X; 3) fra le capanne III, V, VI; 4) dalla capanna V; 5) dalla capanna I; 6) dalla capanna XV; 7), 9) dalla capanna III.

- Tav. XXXVIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Coppe ad alto piede. 1), 2), 5), 7) dalla capanna IX; 3) dalla capanna XIX; 4) fra le capanne III e IV; 6) dalla capanna XVI.
- Tav. XXXIX - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Coppe ad alto piede. 1) dalla capanna XI; 2), 11) dalla capanna XIII; 3) dalla capanna VI; 4), 5), 13) dalla capanna X; 6)-10) dalla capanna VII; 12) dalla capanna IX.
- Tav. XL - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Coppe ad alto piede. 1) dalla capanna VII; 2), 4) dalla capanna XVI; 3) dalla capanna XVIII; 5) dalla capanna IX; 6) dalla capanna XIX; 7)-10) dalla capanna X.
- Tav. XLI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Coppe ad alto piede. 1), 5) dalla capanna XVI; 2) dalla capanna IV; 3) dalla capanna III; 4) dalla capanna IX.
- Tav. XLII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Coppe ad alto piede. 1) dalla capanna IX, B; 2) sporadico punta estrema; 3) dalla capanna XVIII; 4), 5) dalla capanna VII; 6) dalla capanna XIV; 7) dalla capanna XX A; 8) dalla capanna X.
- Tav. XLIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Zuppiera. 1) dalla capanna XVIII; 2) dalla capanna XI; 3) dalla capanna IV; 4) dalla capanna IX; 5) dalla capanna XX A.
- Tav. XLIV - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Bottiglie. 1) dalla capanna XVIII; 2) dalla capanna XX; 3), 7) dalla capanna IX; 4), 8) dalla capanna XI; 5), 6), 10) fra le capanne X e VIII; 9) dalla capanna IV.
- Tav. XLV - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Bottiglie. 1) dalla capanna VIII; 2), 14)-17) dalla capanna XX; 3) dalla capanna XVIII; 4), 7) dall'esterno della capanna XVI; 5) dalla capanna X; 6), 8), 10)-11) dalla capanna IX; 9), 12)-13) dalla capanna III.
- Tav. XLVI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. 1)-3) Bottiglie o fiaschetti decorati con angoli incisi (dalle capanne XVIII e XI); 4)-5) id. con becco cilindrico di versamento dalle capanne XI e B; 6)-9) Frammenti di vasi decorati di forma incerta dalla capanna XIX e dallo spazio fra le capanne X e VIII; 10)-12) Bottiglie non decorate dalle capanne XX, X, VIII B.
- Tav. XLVII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Bottiglie e pithoi. 1)-17), 23) Frammenti di bottiglie decorate. 1) dalla capanna XVIII; 2), 7), 10), 12), 14), 16), 17) dalla capanna VII; 3) dall'esterno della capanna XI; 4) dalla capanna IV; 5), 8) sporadico estrema punta; 6), 13) dalla capanna VI; 9), 23) dalla capanna XX; 11) dalla capanna XVI; 15) dalla capanna I; 18)-22) Frammenti di pithoi con contrassegni incisi: 18), 19) dalla capanna X (cfr. tav. XLVIII, 1); 20) dalla capanna XI; 21) dalla capanna XX; 22) dalla capanna II.
- Tav. XLVIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Pithoi e bacile. 1) dalla capanna X; cfr. tav. XLVII, 19; 2), 4) dalla capanna XVI; 3), 5) dalla capanna IX; 6) dall'esterno della capanna II.
- Tav. XLIX - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Orci. 1), 3), 4) dalla capanna X; 2) fra le capanne III-IV; 5) dalla capanna XX; 6) dalla capanna II.
- Tav. L - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Orci e tazze. 1), 7) dalla capanna I; 2) dalla capanna IX; 3) dall'esterno della capanna XVI; 4) dalla capanna XI; 5) dalla capanna XIV; 6), 8) dalla capanna II; 9) dalla capanna XX.

- Tav. LI Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Forme diverse. 1) dalla capanna XVI; 2) dalla capanna VIII; 3) dalla capanna X; 4) dalla capanna VI; 5), 6) dalla capanna IX.
- Tav. LII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Sostegni anulari di vasi. 1), 11) dalla capanna XV; 2) sporadico estrema punta; 3), 10), 15), 16) dalla capanna III; 4), 9), 12), 19), 20) dalla capanna XVI; 5), 17) dalla capanna XI; 6), 13) dalla capanna V; 7) dalla capanna IV; 8) dalla capanna B; 14) dalla capanna VI; 18) dalla capanna VIII; 21) dalla capanna VII.
- Tav. LIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. 1)-4) Sostegni anulari di vasi. 1) dalla capanna XIX; 2), 3) dalla capanna XVI; 4) dalla capanna III. 5)-14) Mastelli. 5), 11) dalla capanna IV; 6) dalla capanna II; 7) dalla capanna IX; 8) fra le capanne III e IV; 9) dalla capanna XX; 10), 12) dalla capanna III; 13) dall'esterno della capanna XVI; 14) dalla capanna VII.
- Tav. LIV - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Teglie. 1), 6) dalla capanna X; 2), 4) dalla capanna IX; 3) sporadico dalla punta estrema; 5) dalla capanna III.
- Tav. LV - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Teglie e tegami. 1), 4) dalla capanna II; 2) dalla capanna B; 3) dalla capanna XVI; 5) dalla capanna VIII; 6), 7) dalla capanna III; 8) dalla capanna I; 9) dalla capanna X; 10) dalla capanna XX esterno.
- Tav. LVI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Orcioli e pentole. 1) dalla capanna III; 2), 3) dalla capanna XX; 4) dalla capanna XIX; 5) dalla capanna IX; 6) dalla capanna VII; 7) dalla capanna B; 8) dalla capanna XII; 9) dalla capanna XI.
- Tav. LVII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Fruttiere. 1), 3) dalla capanna XIII; 2), 5), 9) dalla capanna III; 4) dalla capanna II; 6) dalla capanna XI; 7) dalla capanna XII; 8), 12), 14), 17), 20) dalla capanna X; 10), 18) dalla capanna XVI; 11), 13), 19) dalla capanna B; 15) dalla capanna IV; 16) fra le capanne VI e I.
- Tav. LVIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Alari. 1), 2), 4)-6) dalla capanna A; 3) sporadico dall'estrema punta; 7) dalla capanna VIII; 8) dalla capanna II.
- Tav. LIX - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Vasetti minuscoli e uncini. 1), 15)-17) dalla capanna XIII; 2), 3), 6) dalla capanna IV; 4), 8), 12), 14) dalla capanna XI; 5) dalla capanna X; 7) dalla capanna XIV; 9) dalla capanna I; 10), 23) dalla capanna VI; 11) dalla capanna XIX; 13) dalla capanna III; 18) dalla capanna VII; 19), 20) dalla capanna XX; 21) fra le capanne III-V-VI; 22) sporadico estrema punta.
- Tav. LX - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1), 4) Oggetto fittile dalla capanna XX; 2), 3) idem dalla capanna B; 5)-8) Frammenti di vasetti minuscoli dalle capanne A, XX; fra III-V-VI; e dalla capanna VII; 9) Base di corno fittile fra capanne A e B; 10)-12) Coperchietti fittili dallo spazio fra le capanne VIII e X, e dalle capanne III e V; 13), 14) Dischi fittili dalle capanna IX e IV; 15) Punteruolo d'osso dalla capanna III; 16)-21) Frammenti di uncini fittili dalle capanne IV, XVI, III, X, IX A, XVI.
- Tav. LXI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Fuseruole fittili e sezioni delle medesime 1). 3), 6), 14) dalla capanna X; 2) dalla capanna VII; 4), 5) dalla capanna IX; 7), 13) dalla capanna XIII; 8) dalla capanna XIX; 9) dall'esterno della capanna XVI; 10) fra le capanne III-V-VI; 11) dalla capanna III; 12) sporadico estrema punta.

- Tav. LXII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Oggetti litici. 1), 2) Forma per fusione di nastri di bronzo dalla capanna XI; 3)-5) Macine piano convesse dalla capanna XX; 6)-8) idem dalle capanne II, III; 9)-13) Macinelli e trituratorie dalle capanne XVI, IX, XVI, XVI, IX; 14)-17) Macinelli discoidali dalle capanne XX, VIII, IX, XI; 18)-23) Lisciatoi, trituratorie ecc. dalle capanne IX, XVI, VIII, IX, IX, IV.
- Tav. LXIII - 1) L'isola di Salina vista da Sud; 2) L'isola di Salina vista da Quattropani di Lipari (da Sud Est). Dalla cima più alta (M. Fossa delle Felci A. m. 962 s.l.m.) si prolunga verso Nord la dorsale di Monte Rivi che declina verso il Capo del Faro (Foto Ragusi).
- Tav. LXIV - Salina - Serro dei Cianfi. 1) La costa orientale dell'Isola di Salina fra il Serro dei Cianfi (al centro) e la Portella (a destra); 2) Il Monte Rivi e il Serro dei Cianfi visti dal mare.
- Tav. LXV - Salina - Serro dei Cianfi. 1) La piccola acropoli del Serro dei Cianfi vista da monte; 2) Il cono della discarica archeologica sezionato dal taglio della rotabile S. Marina - Malfa.
- Tav. LXVI - Salina - 1) Il monte Rivi (m. 854) e la Portella visti dal mare; 2) Veduta più ravvicinata della Portella e cioè del punto in cui la strada Santa Marina-Malfa supera le balze tagliando in trincea la cresta su cui sorge il villaggio, la quale si profila contro il cielo.
- Tav. LXXVII - Salina - Villaggio della Portella. 1) La cresta su cui sorge il villaggio della Portella della strada Santa Marina-Malfa e le balze viste dal mare. Nello sfondo il Capo del Faro; 2) La cresta del villaggio e la Portella visti dall'alto del Monte Rivi. Si noti il dente formato dalla cresta che costituisce il baluardo a monte del villaggio.
- Tav. LXXVIII - Salina - Villaggio della Portella. 1) Il fianco del Monte Rivi con la cresta su cui sorge il villaggio e la Portella della strada Santa Marina-Malfa visti da Sud; 2) La Portella e cioè il punto in cui la strada taglia in trincea la cresta del villaggio e l'estrema cuspidale della cresta stessa, a picco sul mare, nel cui fianco si vede l'intaglio della capanna I.
- Tav. LXIX - Salina - Villaggio della Portella. La capanna A.
- Tav. LXX - Salina - Villaggio della Portella. 1) Particolare della struttura della capanna A; 2) La capanna B.
- Tav. LXXI - Salina - Villaggio della Portella. 1), 2) La capanna B.
- Tav. LXXII - Salina - Villaggio della Portella. La capanna C. 1) Vista da Nord; 2) Vista da Sud. Nello sfondo a destra la capanna D.
- Tav. LXXIII - Salina - Villaggio della Portella. In primo piano la capanna D, nello sfondo la capanna C.
- Tav. LXXIV - Salina - Villaggio della Portella. La capanna D.
- Tav. LXXV - Salina - Villaggio della Portella. La capanna E.
- Tav. LXXVI - Salina - Villaggio della Portella. La capanna E. 1), 2) Il suolo con i pithoi frantumati dal crollo.
- Tav. LXXVII - Salina - Villaggio della Portella. 1), 2) La capanna E. Il suolo dopo l'asportazione dei frammenti dei pithoi. Si osservano le fossette nelle quali erano inseriti i fondi dei pithoi stessi lungo la parete.
- Tav. LXXVIII - Salina - Villaggio della Portella. Le capanne F e F 1.

- Tav. LXXIX Salina - Villaggio della Portella. 1) La capanna F 1; 2) La capanna G.
- Tav. LXXX - Salina - Villaggio della Portella. 1) La capanna G; 2) Particolare della struttura della capanna H.
- Tav. LXXXI - Salina - Villaggio della Portella. La capanna H.
- Tav. LXXXII - Salina - Villaggio della Portella. 1) La capanna H; 2) Il muro che sbarra la cresta a monte della capanna H.
- Tav. LXXXIII - Salina - Serro dei Cianfi. 1)-10) Frammenti della cultura di Capo Graziano; 11)-26) Frammenti della cultura del Milazese.
- Tav. LXXXIV - Salina - 1)-10) Frammenti di ceramica micenea dal Serro dei Cianfi; 11)-17) Frammenti di ceramica micenea dal villaggio della Portella, capanna F.
- Tav. LXXXV - Salina - Villaggio della Portella. Collane di importazione micenea, dalla capanna F.
- Tav. LXXXVI - Salina - Villaggio della Portella. Ceramica appenninica. 1) dalla capanna C; esterno; 2) dalla capanna H; 3) dalla capanna D; 4) dalla capanna A.
- Tav. LXXXVII - Salina - Villaggio della Portella. Coppe su alto piede. 1) dalla capanna A; 2) dalla capanna C; 3), 5) dalla capanna I; 4) dalla capanna H.
- Tav. LXXXVIII - Salina - Villaggio della Portella. Coppe su alto piede. 1), 4) dalla capanna A esterno porta; 2), 3) dalla capanna G; 5), 9), 10) dalla capanna I; 6) dalla capanna H; 7), 8), 11), 12) dalla capanna F-F1 (12 è rovesciato).
- Tav. LXXXIX - Salina - Villaggio della Portella. Zuppriere. 1), 2) dalla capanna H; 3) dalla capanna E; 4), 7) dalla capanna D; 5) dalla capanna C; 6), 9) dalla capanna B; 8) dalla capanna I.
- Tav. XC - Salina - Villaggio della Portella. Bottiglie. 1)-2), 5) dalla capanna B; 3)-4), 6) dalla capanna D; 7) dalla capanna E; 8) dalla capanna C.
- Tav. XCI - Salina - Villaggio della Portella. Bottiglie. 1) dalla capanna D; 2) dalla capanna E; 3)-6) dalla capanna H; 7)-9) dalla capanna F; 10) dalla capanna A.
- Tav. XCII - Salina - Villaggio della Portella. 1)-12) Vasi minuscoli: 1)-3), 10) dalla capanna H; 4)-5), 7) dalla capanna C; 6) dalla capanna A; 8)-9) dalla capanna E; 11) dalla capanna D; 12) dalla capanna B; 13) Brocca dalla capanna C.
- Tav. XCIII - Salina - Villaggio della Portella. Orci e bacili: 1), 3), 5), 8) dalla capanna C; 2), 6) dalla capanna H; 4) dalla capanna F; 7) dalla capanna I.
- Tav. XCIV - Salina - Villaggio della Portella. 1), 2) Teglie dalle capanne A e H; 3) Scodella fonda su alto piede, sporadica; 4) Olletta, dalla capanna D; 5) Pentola biansata dalla capanna H; 6) Attingitoio dalla capanna B; 7) Fruttiera dalla capanna H.
- Tav. XCV - Salina - Villaggio della Portella. Pithoi. 1) dalla capanna E; 2) dalla capanna D.
- Tav. XCVI - Salina - Villaggio della Portella. Contrassegni incisi sui pithoi. 1), 3), 5) dalla capanna F; 2) dalla capanna H; 4) dalla capanna I; 6), 8) Askos dalla capanna I; 7) Piede conico di fruttiera dalla capanna C; 9), 10) dalla capanna E; 11) dalla capanna I; 12)-15) Supporti di vasi; 12) sporadico; 13)-14) dalla capanna A; 15) dalla capanna I; 16)-21) Ceramica appenninica. Anse varie: 16), 17) dalla capanna A; 18), 19) dalla capanna I; 20) dalla capanna G; 21) dalla capanna H.

Tav. XCVII - Salina - Villaggio della Portella. 1)-28) Fuseruole. 1), 8), 12), 13), 18), 22), 23) dalla capanna B; 2), 10), 11), 14)-16), 24), 27), 28) dalla capanna C; 3), 4), 17), 21), 26) dalla capanna E; 5), 6), 9), 19), 20) dalla capanna A; 7) dalla capanna H; 25) dalla capanna I; 29)-41) Industria litica: 29), 40) dalla capanna E; 30), 38), 39) dalla capanna H; 31), 35) dalla capanna B; 32), 33) dalla capanna I; 34) dalla capanna A; 36), 37) dalla capanna D; 41) dalla capanna F.

#### PLANIMETRIA ALLEGATA

Panarea, Villaggio dell'età del bronzo sul promontorio del Milazzese, planimetria scala 1:100.

## ABBREVIAZIONI

A.J.A.	American Journal of Archaeology.
Arch. Anz.	Archäologischer Anzeiger; Beiblatt zum Jahrbuch des deutscher archäologischer Instituts.
Arch. Antr. Etn.	Archivio per l'Antropologia e la Etnologia.
Arch. Prehist. Lev.	Archivo de Prehistoria Levantina.
B.A.M.P.I.	Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione.
B.C.H.	Bulletin de Correspondance Hellénique.
B.P.I.	Bullettino di Paletnologia Italiana.
B.S.A.	Annual of the British School at Athens.
Ephem.	Ἐφημερίς Ἀρχαιολογική.
Fasti	Fasti Archaeologici.
J.H.S.	Journal of Hellenic Studies.
La Giara	La Giara. Rassegna siciliana della cultura, dell'arte, della scuola. Numero speciale dedicato all'attività dell'Assessorato per la P.I. della Regione Siciliana 1951-1955. Palermo, 1955.
M.A.L.	Monumenti antichi pubblicati per cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
N.S.	Notizie degli Scavi di Antichità.
P.P.S.	Proceedings of the Prehistoric Society.
R.A.	Revue Archéologique.
R.S.P.	Rivista di Scienze Preistoriche.
R.S.L.	Rivista di Studi Liguri.
FURUMARK	A. FURUMARK, <i>The Mycenaean Pottery, Analysis and classification</i> , Stockholm, 1940-41.
LIBERTINI	G. LIBERTINI, <i>Le isole Eolie</i> , Firenze, 1921.
PERONI	R. PERONI, <i>Per una definizione dell'aspetto culturale « Subappenninico » come fase cronologica a se stante</i> . Memorie Accad. Lincei, 1959.
TAYLOUR	L. WILLIAM TAYLOUR, <i>Mycenaean Pottery in Italy and adjacent Areas</i> , Cambridge 1958.

- ZAGAMI L. ZAGAMI, *Le Isole Eolie*, Messina, 1959.
- Castello L. BERNABÒ-BREA - M. CAVALIER, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*. Palermo 1958.
- Civ. Preist. L. BERNABÒ-BREA - M. CAVALIER, *Civiltà preistoriche delle Isole Eolie, e del territorio di Milazzo*, in Bull. Paletn. Ital., LXV, 1956, pp. 1-99.
- Contrassegni L. BERNABÒ-BREA, *Segni grafici e contrassegni sulle ceramiche dell'età del bronzo delle Isole Eolie*, in Minos, II, Salamanca, 1952, pp. 5-28.
- Meligunìs Lipàra I L. BERNABÒ-BREA - M. CAVALIER, *Meligunìs Lipàra I*, Palermo, 1960.
- Meligunìs Lipàra II L. BERNABÒ-BREA - M. CAVALIER, *Meligunìs Lipàra II*, Palermo, 1965.
- Musei e Monumenti L. BERNABÒ-BREA, *Musei e Monumenti in Sicilia*, Novara, 1958.
- Mylai L. BERNABÒ-BREA - M. CAVALIER, *Mylai*, Catania, 1959.
- Salina M. CAVALIER, *Salina: A Prehistoric village in the Aeolian Island*, Antiquity, XXXI, N. 121, 1957.
- Sicily L. BERNABÒ-BREA, *Sicily before the Greeks*, Londra, Thames and Hudson, 1957.
- Sic. Prehist. L. BERNABÒ-BREA, *La Sicilia Prehistorica y sus Relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica*, Ampurias, XV-XVI, Barcellona, 1953-1954, pp. 137-235.

PARTE I

ESPLORAZIONE PALETOLOGICA DELLE ISOLE DI PANAREA E STROMBOLI

DI

LUIGI BERNABÒ - BREA

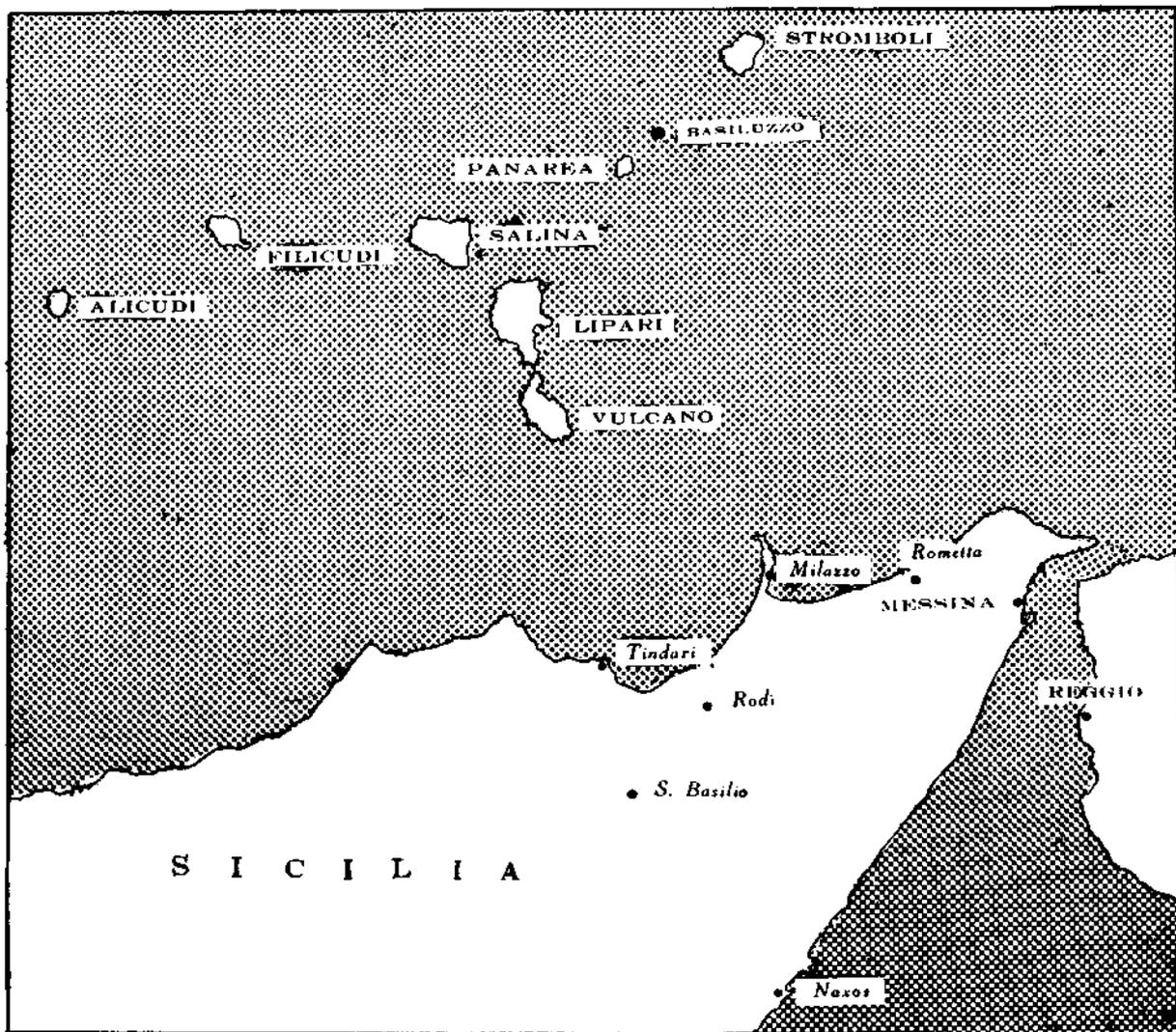


Fig. 1 - Carta delle isole Eolie e delle stazioni preistoriche della Sicilia Nord-Occidentale.

## LE RICERCHE PREISTORICHE NELLE ISOLE DI PANAREA E STROMBOLI.

La presenza di materiale preistorico nell'isola di Panarea fu segnalata da Ottorino De Fiore, Professore di Vulcanologia all'Università di Catania, profondo conoscitore delle Isole Eolie soprattutto dal punto di vista della sua specializzazione, ma interessato anche agli aspetti storici e archeologici di esse.

Già il Bergeat (1) fin dal 1899 era rimasto colpito dalla quantità di schegge di ossidiana che si osservavano nell'isola e che, per il fatto che questo minerale non esiste in natura a Panarea, dovevano essere considerate testimonianza di un'industria preistorica.

Ma il De Fiore localizzò il giacimento preistorico della Calcara, raccogliendovi materiali classici e preistorici.

Le segnalazioni del De Fiore, ripetute dal Libertini (2), dall'Orsi (3) e dallo Zagami (4), mi indussero a considerare con particolare attenzione l'isola di Panarea fin dalla prima ricognizione che feci nelle isole Eolie nell'estate del 1942 (5). Date le difficoltà di comunicazione che a quel tempo esistevano, non potei trattenermi allora più di due giorni nell'isola, che mi apparve però, fin dal primo momento estremamente ricca dal punto di vista paleontologico.

Appena sbarcato dal piroscampo notai una grande abbondanza di schegge di ossidiana in tutti i campicelli fiancheggianti la stradiciola che dal molo sale fra le sparse abitazioni, ma sboccato nella strada principale, pianeggiante, che attraversa longitudinalmente l'isola con direzione Nord-Sud nelle larghe piane che si estendono a monte della strada stessa fino ai piedi del ripido pendio roccioso del timpone Natoli, i campi, di recente mietuti, nereggiavano di schegge d'ossidiana.

Sostai a lungo in questa località, nota col nome di Piano Quartara e insieme a tracce vistose dell'industria litica raccolsi in superficie anche un buon numero di cocci di impasto. Esisteva evidentemente in questo punto uno degli abitati preistorici dell'isola. Esso doveva estendersi in particolare a Nord del minuscolo ruscello che dal Pizzo del Falcone scende a sboccare a mare poco a settentrione della Punta di Peppa Maria. Nelle piane a

(1) BERGEAT, *Die aeolischen Inseln geologisch beschrieben*, Monaco, 1899, 1, c.

(2) LIBERTINI, p. 195.

(3) P. ORSI, N.S., 1929, p. 101.

(4) ZAGAMI, p. 145.

(5) L. BERNABÒ-BREA, N.S. 1947 (Panarea), p. 230; cfr. inoltre R.S.P., III, 1948, pp. 269-270; IV, 1949, p. 226; V, 1950, p. 130; A.J.A., LII, 1948, p. 516; LIII, 1946, p. 384; LV, 1951, p. 188 e tav. XV, B-D; Fasti, I, 1946, 851; II, 4650, III, 1948, 1885 (Piano Quartara), 1886 (Calcara); IV, 1949, 2318 (Piano Quartara), 2319 (Milazzese); V, 1950, 2352, 2353 (Milazzese); *Sicily*, p. 52, 71, 105, 122; *Musei e Monumenti*, p. 76.

Sud del ruscello infatti, verso l'attuale cimitero, sebbene le ossidiane fossero sempre abbondanti, non rinvenni frammenti di ceramica.

Ossidiane sparse raccolsi anche, sebbene con frequenza molto diminuita, in tutta la regione adiacente alla Punta di Peppa Maria, ove invece erano cospicue tracce di un abitato della prima età imperiale romana.

In quei due giorni feci un'accurata ricognizione dell'isola. Visitai la Calcara, segnalata dal De Fiore, e ne riconobbi, dalla fronte sezionata dall'erosione marina, la successione di strati classici e preistorici.

Sulle alture sovrastanti e in particolare su quella, isolata, e facilmente difendibile, all'estremo Nord dell'isola, denominata il Castello di Salvamento, o meglio, nella terrazza immediatamente sottostante alla quota 168, trovai qualche decina di cocci greci, fra cui alcuni con tracce di decorazione nello stile a figure rosse, che fanno supporre che qui, in posizione ben difesa, potesse essere uno degli stanziamenti di età greca.

Acquistai un vasetto di impasto (1), ultimo superstite di quattro rinvenuti oltre mezzo secolo prima nelle piane più alte della contrada Drauto e costituenti certo il corredo di una tomba preistorica assai simile a quella rinvenuta a Malfa nell'isola di Salina.

Vidi presso privati vasetti e lucerne di età romana, in particolare del I sec. d.C., provenienti da tombe rinvenute casualmente sopra la spiaggia di S. Pietro, sotto la Chiesa nuova e un pò più a Sud sopra lo Scoglio del Sorcio. Acquistai il corredo completo di una tomba a incinerazione dell'età di Tiberio, rinvenuta proprio sul filo della scogliera nella contrada Drauto (2).

Salii fino al « Castello », cioè alla guglia di roccia che sovrasta Drauto, alla quota di m. 257, e mi resi conto che, mentre sul suo culmine esistevano i resti di una stazione di vedetta o più probabilmente di un fortino non molto antico in cui gli abitanti dell'isola nei secoli scorsi potevano cercar scampo in caso di incursione di pirati, intorno alla sua base esistevano nel terreno anche cocci di ceramica classica e di ceramica d'impasto preistorico, indicanti che questa guglia era già usata per lo stesso scopo fin dalla più remota antichità.

La brevità del tempo non mi concesse allora la possibilità di eseguire saggi di scavo.

Ritornai nell'isola di Panarea per una decina di giorni nel luglio 1946. Per quanto i tempi fossero tristi e non si potesse davvero pensare a grandi campagne di scavo avevo potuto però metter da parte una piccola somma per eseguire qualche saggio e potei quindi aprire con pochi operai alcune trincee nella stazione di Piano Quartara, incontrando un livello culturale, che in quel tempo, data la nostra pressochè nulla conoscenza delle culture preistoriche eoliane, rimaneva assai difficilmente classificabile. Di questo saggio fu data comunque una breve notizia (3).

Negli anni successivi 1947 e 1948 tornai ancora a Panarea per periodi di ugual durata e affrontai allora, sempre con grande limitatezza di mezzi, un piccolo scavo alla Calcara. Nello stesso anno 1948 attente ricognizioni dell'isola portarono alla scoperta del maggiore abitato preistorico del promontorio del Milazzese, dove solo negli ultimi giorni si poté fare un piccolo saggio, mettendo in luce tre capanne ovali.

Il villaggio del Milazzese fu fatto oggetto di scavi regolari, condotti ormai con una certa maggior larghezza di fondi e quindi anche di più considerevole durata, negli anni successivi 1949 e 1950.

Mentre per la campagna del 1949 ci si poté valere della collaborazione del restaura-

(1) N.S., 1947, p. 227, fig. 5.

(2) N.S., 1947, p. 225, figg. 3-4.

(3) N.S., 1947, p. 230-238.

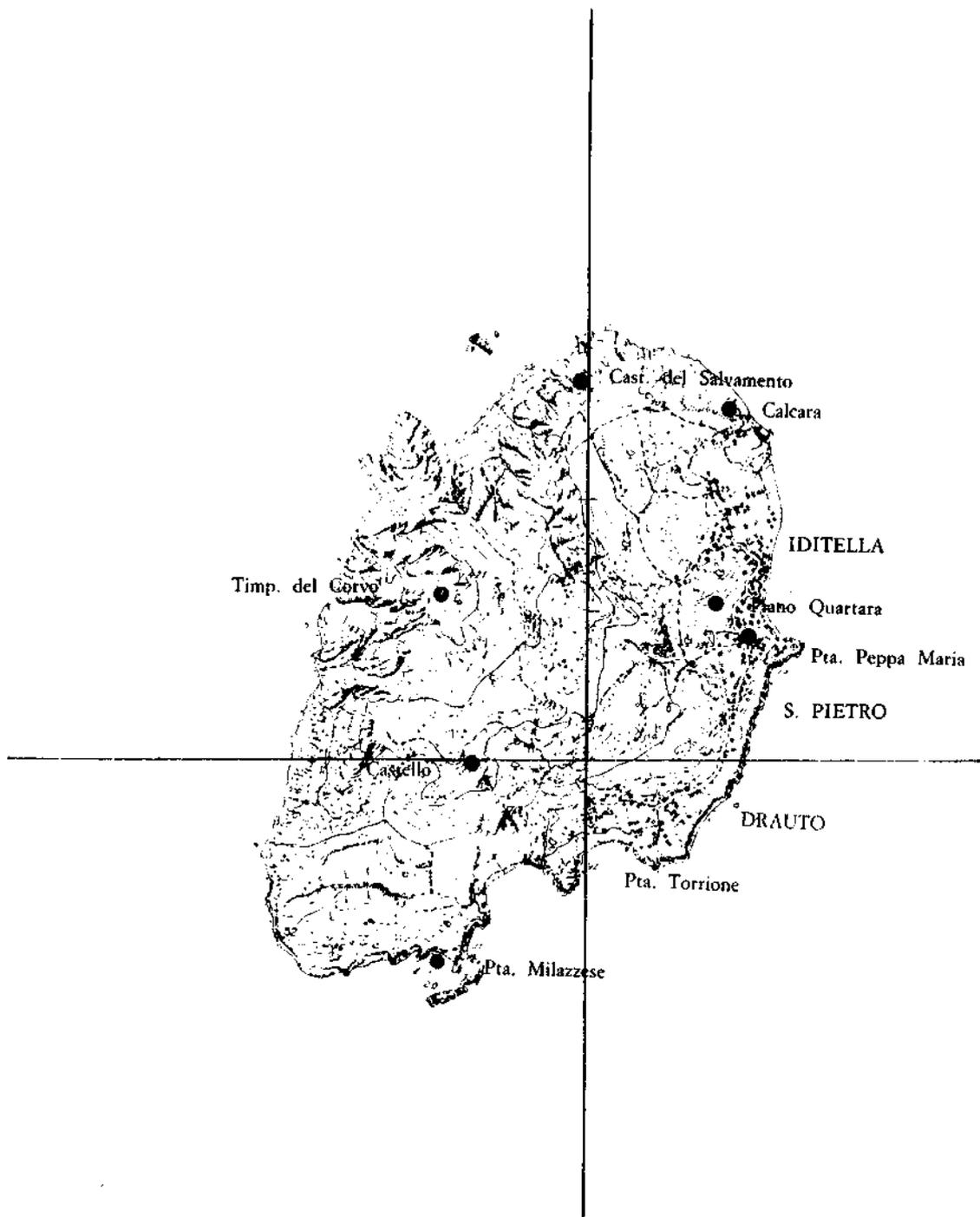


Fig. 2 . Carta archeologica dell'Isola di Panarea.

tore Cav. Gaetano Bottaro, della Soprintendenza di Siracusa, nel 1950, il Bottaro essendo impegnato in Liguria, fu sostituito da Francesco D'Angelo.

Alla campagna 1949 partecipò per alcuni giorni allo scavo la Dott. Prof. Ornella Acanfora dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, a quella del 1950 partecipò invece il Dott. Giorgio Buchner della Soprintendenza alle Antichità di Napoli, che diresse lo scavo delle capanne dell'ultimo dosso del promontorio del Milazzese (capanne A-B) e i saggi eseguiti a Ginostra nell'isola di Stromboli.

Durante queste campagne, oltre allo scavo principale del villaggio del Milazzese, furono eseguiti numerosi saggi in varie parti dell'isola. Innanzitutto nelle piane vicine al villaggio nell'infruttuoso tentativo di identificare la necropoli.

Risultati pressochè nulli diede anche un saggio presso il Torrione di Drauto, mentre qualche trincea aperta ai piedi della guglia rocciosa detta il Castello, sormontante la contrada Drauto, diede solo pochi cocci d'impasto non caratteristici.

Invece qualche risultato più interessante si ebbe dall'esplorazione della vetta più elevata dell'isola, il « Timpone del Corvo », meglio nota localmente come « Piano Cardosi », dove si trovarono ceramiche, selci e ossidiane.

Fu quella del 1950, l'ultima campagna condotta nell'isola.

L'iniziata esplorazione delle altre isole, le grandi scoperte avvenute a Lipari, dove la Soprintendenza iniziò ampi e sistematici scavi, ed anche la missione archeologica di Lemnos a cui io venni chiamato a partire dal 1951, impedirono una continuazione dei lavori a Panarea che pur era nei voti.

Dei risultati ottenuti furono date solo notizie preliminari (1).

L'isola di Stromboli è invece da considerare fin'ora pressochè inesplorata. Un solo giacimento preistorico vi è stato fin'ora segnalato, quello del Timpone di Ginostra, identificato da Adolfo Rittmann in occasione del rilevamento geologico - vulcanologico dell'isola e illustrato in una breve nota da Giorgio Buchner (2). Che però anche le altre contrade di Stromboli non dovettero essere disabitate nella preistoria lo dimostra il rinvenimento di un'ascia litica in basalto, fatto dal Prof. Bartolo Baldanza sulla spiaggia di Lena all'estremità meridionale dell'isola, a una cinquantina di metri dal bagnasciuga (3).

(1) B.A.M.P.I., 1951, pp. 31-39.

(2) G. BUCHNER, R.S.P., IV, 1949, pp. 207-211.

(3) Il pezzo in basalto nerastro a chiazze violacee gentilmente inviato al Museo Eoliano (inv. 4268) misura cm. 18,7 × 8,3 × 4,2. È di fattura sommaria essendo ricavato da un ciottolo naturale presentante già all'incirca la forma voluta e levigato solo all'estremità per formare il taglio fortemente arcuato mentre all'estremo opposto presenta appiattimento dovuto a percussione.

## LA CALCARA.

### LO SCAVO

Col nome di Calcara (1) è indicata a Panarea una piccola conca semicircolare, regolare come la cavea di un teatro, che si affaccia sul mare all'estremo Nord-Est dell'isola (tavv. I, 2; II, 1). È evidentemente un antico cratere vulcanico, parzialmente demolito dall'erosione marina.

L'accesso ne è ora disagiata, perchè il pendio è tutto intorno ripidissimo e pressochè uniforme, solo interrotto, quasi verso il centro, dall'intaglio poco profondo di una piccola valletta, anch'essa a fianchi molto ripidi.

Il fondo del cratere misura non più di m. 160 di lunghezza con una larghezza massima verso il centro di m. 70 e termina con margine rettilineo sul mare.

La piccola conca è ora quasi senza comunicazione con le zone pianeggianti e ubertose di Iditella. La separano infatti da questa le dirupate scogliere della Punta Briglia, al piede delle quali il passaggio è solo possibile, ma assai difficile, quando il mare è calmo, ma assolutamente impossibile non appena esso sia mosso. La punta è costituita da andesite, in formazioni colonnari assai caratteristiche che si prolungano nello scoglio della Sedia.

Verso Nord-Ovest invece iniziano subito al di là della Calcara le altissime dirupate scogliere, assolutamente inaccessibili, che circondano per più di metà del suo perimetro, verso settentrione e verso occidente, l'isola di Panarea.

Alla Calcara è quindi solo possibile scendere attraverso i malagevoli sentieri tracciati dalle capre che vi pascolano e dai caprai. Non è però da escludere che le cose fossero diverse nell'antichità e che una fascia costiera abbastanza ampia al piede della attuale scogliera consentisse un comodo accesso dalle piane di Iditella alla Calcara.

L'erosione marina ha asportato una parte, forse anzi la più grande parte, del deposito terroso formatosi al fondo della piccola conca, il quale oggi appare sezionato e incombe con taglio pressochè verticale sulla breve spiaggia formata da grossi ciottoloni ovali, spesso superanti i cm. 50 di lunghezza.

L'altezza di questo deposito varia secondo i punti. Al margine Sud-Est della conca, al piede del pendio, raggiunge i cinque o sei metri ed è questa la zona che presenta interesse

(1) P. ORSI, N.S., 1929, p. 101; L. BERNABÒ-BREA, *Fasti*, III, 1948, 1886; *Arch. Prehist. Lev.*, III, 1952, pag. 70 e tav. I; *Sicily*, p. 105; *La Giara*, I, Palermo 1952, p. 16.

archeologico. Diminuisce notevolmente al centro della conca e nella sua metà Nord-occidentale, non superando qui il metro.

Gran parte di questa piccola piana è oggi sede di attività vulcanica. Vi si trovano infatti numerose fumarole poco attive, dette localmente « vulcani », che impregnano di zolfo il terreno e lo rendono assolutamente sterile a qualsiasi vegetazione. In qualche punto il suolo è caldissimo, tanto che non vi si può sostare a piedi nudi. Queste fumarole continuano anche al di là della spiaggia e quando il mare è calmo si vedono le bollicine gassose salire come perle d'argento dal fondo.

Con le sorgenti calde che sgorgano in mare al piede della scogliera, pochi passi ad oriente dalla banchina di approdo, nella insenatura di San Pietro, esse costituiscono l'unica manifestazione di vulcanesimo secondario ancora in atto a Panarea.

Nella sezione del terreno fatta dall'erosione marina e precisamente nella zona sud-orientale della conca, proprio al piede del pendio, non solo affiora abbondantissimo il cocciame di diverse età, ma si riconosce anche una netta stratificazione archeologica (figg. 10-11). In superficie, e per un'altezza di quasi un metro si ha un potente strato con cocciame in massima parte romano, la cui età è nettamente definibile attraverso pochi frammenti di terra sigillata aretina e italica e moltissimi di terra sigillata chiara del II secolo d.C., nonché attraverso frammenti di lucerne fittili, di vetri ecc. Rarissimi i frammenti a vernice nera. In questo tratto compaiono tracce di qualche muro a secco. Al di sotto è uno strato di ancora maggiore potenza in cui affiorano a diverse altezze cocci di impasto preistorico e ossidiane e qua e là grossi ciottoloni identici a quelli della sottostante spiaggia, qualche volta adiacenti sullo stesso piano in modo da far pensare ad allineamenti intenzionali.

Il fronte del deposito terroso verso la spiaggia, per quanto rettilineo nel suo andamento complessivo, presentava pur sempre nel dettaglio una serie di salienti e di rientranze. Iniziammo il nostro lavoro sbancando uno di questi salienti (tav. II, 2-4).

Nel saggio del Luglio 1947 se ne tagliò la punta estrema. Il nostro scavo risultò avente grossolanamente la forma di un trapezio la cui base minore lunga m. 5 era costituita dal margine a mare, un pò irregolare, del saliente e la cui base maggiore, lunga m. 7, era costituita dal limite rettilineo da noi tracciato verso monte. L'altezza del trapezio risultava di circa m. 3 - 3,20. La superficie dello scavo andò naturalmente ampliandosi via via che si approfondiva essendo i margini del saliente non verticali, ma sensibilmente inclinati.

Nell'anno successivo, 1948, si esplorò un'altra fascia a monte della precedente, della larghezza di altri cinque metri e della lunghezza massima di otto. La superficie esplorata risultò quindi complessivamente di quasi 56 mq.

La parte superiore del deposito per uno spessore di m. 1,50 era costituita dallo strato romano. Esso fu esplorato mediante cinque tagli dell'altezza di m. 0,30 ciascuno.

Il più alto, superficiale, risultò quasi sterile. Era formato soprattutto da materiale di accumulo recente. Ma già il secondo era ricchissimo di cocciame e di materiale vario.

Si trattava naturalmente in massima parte di ceramica d'argilla grezza non decorata, di frammenti cioè di anforoni e di minori vasi di uso domestico. Abbondantissimi erano pure i frammenti di pentole sferico-schiacciate di impasto sottile ben cotto, del tipo a fondo convesso, con orlo espanso, fornite da due orecchioni di presa semicircolari aderenti alla parete.

Queste pentole, fatte evidentemente per essere messe al fuoco, dovevano essere il normale vaso da cucina del I e degli inizi del II secolo d.C. e in qualche caso le più grandi venivano anche impiegate come urne cinerarie per povere sepolture. Si veda l'esemplare integro trovato anni addietro nella contrada Drauto, contenente, fra l'altro corredo funerario, una moneta di Tiberio.

Ma insieme a queste ceramiche grezze erano anche nel deposito frammenti di vasi

più fini. Pochissimi i frammenti di terra sigillata aretina, nessuno dei quali decorato o recante marche di fabbrica.

Di gran lunga più abbondanti erano invece i frammenti di tazze di « terra sigillata chiara » (1).

Nel IV taglio, fra i m. 0,90 e 1,20 di profondità comparve il primo frammento di ceramica a vernice nera di tipo ellenistico. Si trattava di un piccolo frammento del coperchio di una lekane della fine del IV sec. a.C.

Più abbondanti frammenti a vernice nera, in massima parte appartenenti a piatti della tipica ceramica « Campana A » a pasta rossa della fine del III o meglio del II sec. a.C., comparvero nel V taglio fra i m. 1,20 e 1,50 di profondità, sempre frammenti però a materiali di età più recente.

Alla Calcara abbiamo dunque evidenti tracce di frequentazione, se non di vera e propria abitazione, dalla fine del IV secolo a.C. alla seconda metà del II secolo d.C.

Di abitazioni, certo assai povere e semplici, possono forse essere considerate avanzo le poche tracce di muretti a secco che si vedono affiorare nel fronte del deposito.

Nel nostro scavo incontrammo parecchi muri, ma un piccolo avanzo, venuto in luce nella prima campagna proprio sull'orlo estremo del saliente, poteva verisimilmente costituire l'ultimo rimasuglio di una casetta quasi completamente distrutta dall'erosione marina. Si trattava di due brevi tratti incontrantisi ad angolo retto e misuranti l'uno m. 2,90, l'altro m. 2 di lunghezza, costituenti forse l'angolo Sud-Ovest della casetta. Erano muri di pietrame grossolano, cementato con terra, della larghezza di circa 50 cm. che si conservavano per un'altezza di quasi m. 1,30. La loro data era indicata da alcuni frammenti di terra sigillata chiara trovati entro la muratura all'atto della loro demolizione.

Un altro muro, che attraversava longitudinalmente lo scavo quasi al margine esterno della zona esplorata nella seconda campagna, era forse solo un recente terrazzamento agricolo.

Antichi erano invece certamente alcuni altri allineamenti di pietre comparsi un po' più a monte, ma che erano troppo rozzi per poter aver mai costituito muri di edifici.

Al di sotto dei m. 1,60 di profondità la ceramica diventava improvvisamente scarsissima. E ai pochi frammenti di argilla tornita di età classica venivano a mescolarsi i primi rari frammenti di impasto preistorico molto grossolano, che diventavano esclusivi al di sotto dei m. 1,90, sempre però mantenendosi estremamente scarsi e poco significativi.

Fin dal VI taglio erano incominciati ad affiorare degli ammassi di grosse pietre, che erano cresciuti di estensione nel VII taglio e che nell'VIII ricoprivano ormai quasi tutta la superficie della nostra trincea; (tav. IV, 1; fig. 3).

Si trattava di grossi ciottoloni di pietra vulcanica arrotondati dal mare, identici a quelli della spiaggia antistante e presi senza dubbio da essa.

Già nella campagna del 1947 si era incontrato a questo livello qualche gruppo di ciottoloni, ma non era stato allora possibile riconoscere in essi alcuna disposizione intenzionale. Solo continuando ad approfondire lo scavo al di sotto ci si era accorti che la trincea sezionava un pozzetto, o bothros, del diametro di circa un metro e profondo altrettanto e altri ciottoloni allineati in filari erano apparsi poi ad un livello più profondo, sicchè estendendo lo scavo su più ampia superficie nella campagna del 1948 si pose grande attenzione a questi aggruppamenti di pietre. Ci si rese conto che almeno in molti casi essi non erano accidentali, ma che i ciottoloni erano disposti in circoli, delimitavano cioè dei pozzetti ro-

(1) N. LAMBOGLIA, *Terra sigillata chiara*, in R.S.L., VII, 1941, pp. 7-22; Idem, *Nuove osservazioni sulla « Terra sigillata chiara »*, in R.S.L., XXIV, 1958, pp. 257-330.

tondi, i cui diametri variavano da m. 0,60 - 0,70 a m. 1,20 - 1,30. Si trattava cioè di formazioni analoghe a quella che era stata sezionata dalla nostra trincea nel 1947.

In qualche caso si aveva solo intorno al pozzetto uno o due filari di ciottoli (disposti quasi sempre in senso radiale), ma in altri si arrivava a quattro o cinque filari, con un'altezza complessiva conservata di circa un metro.

Nel centro dell'area si aveva anche una evidente sovrapposizione di due distinti strati

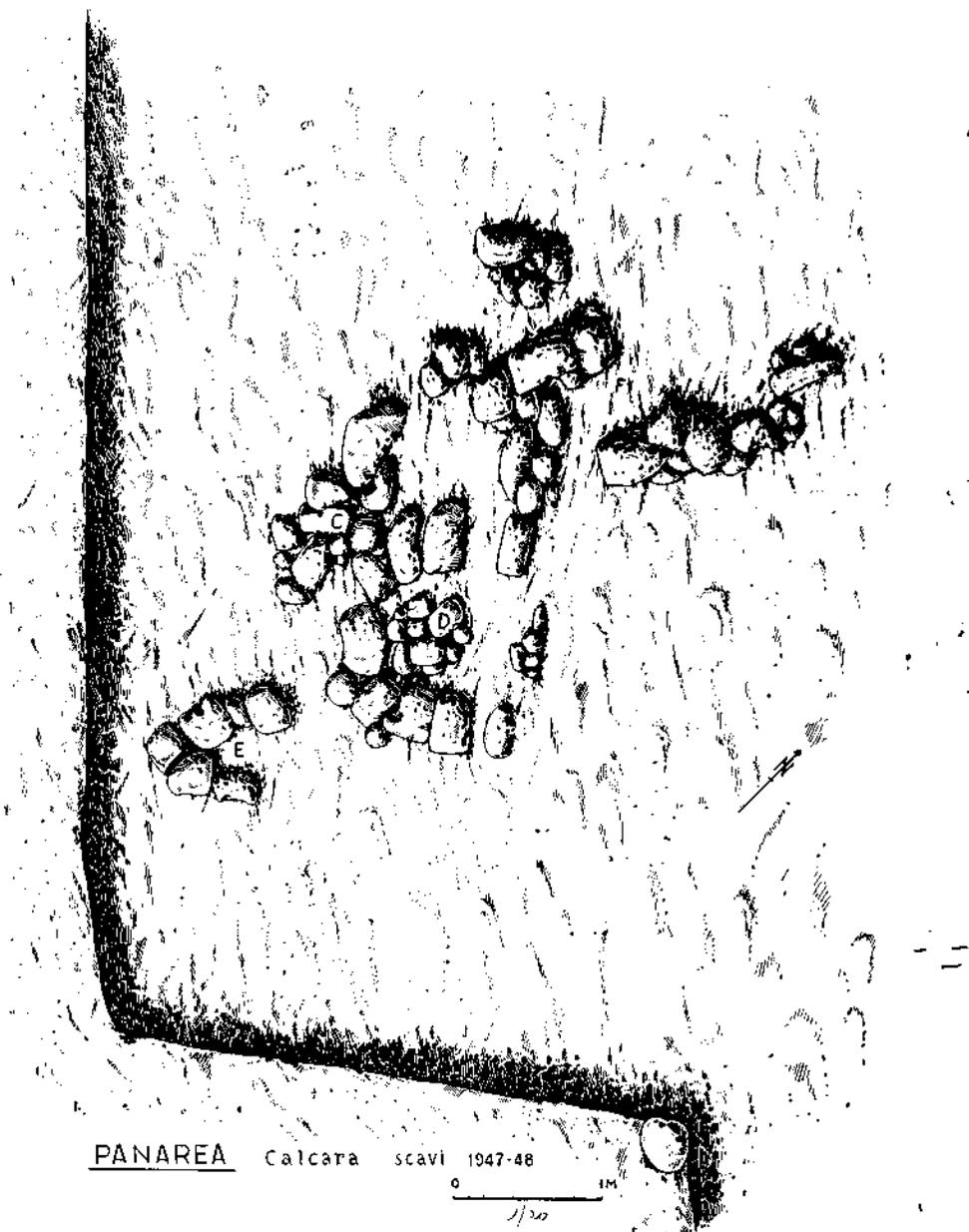


Fig. 3 - La Calcare. Strato dell'età del bronzo: livello superiore (scala 1:50).

di pietrame, che invece si fondevano in uno solo sia all'estremo Nord che all'estremo Sud-Ovest della trincea.

Iniziamo la descrizione di questi manufatti partendo dall'angolo Nord-Ovest.

Si aveva qui un ammasso di forma irregolarmente circolare (A) misurante m. 2,25 in senso Est-Ovest per m. 2,30 in senso Nord-Sud, che giungeva a toccare con una sola pietra

il margine Nord della trincea, mentre non è da escludere che si inoltrasse alquanto oltre il margine occidentale di essa. L'allineamento arcuato delle pietre che lo costituivano, specialmente verso Nord-Ovest, poteva far pensare che si trattasse anche in questo caso di un pozzetto, che avrebbe avuto circa m. 2,20 di diametro. Pozzetto però in ogni caso assai distrutto, perchè per tutta la metà Sud di quello che avrebbe dovuto essere il suo perimetro le pietre non presentavano alcuna regolarità di disposizione, mentre grossi ciottoloni ne occupavano l'interno. Questo ammasso A si può considerare costituito da un solo strato di grossi ciottoli, sopra i quali ne stanno irregolarmente qua e là alcuni altri, che non arrivano però a formare un vero secondo ordine.

Il piano di posa di questo ammasso, così come d'altronde anche la sua sommità, declinava sensibilmente verso il mare e indicava quindi l'antica pendenza del terreno. I ciottoli più alti di questo ammasso affioravano appena alla base del taglio VI e cioè alla profondità di m. 1,65, mentre la sua base era a profondità di m. 2,05 - 2,20.

Completamente staccato dal gruppo A, con un intervallo di terra senza pietre di m. 0,60 - 0,70, sul margine settentrionale della trincea era un pozzetto regolarissimo (G) a cui se ne affiancava un altro (H) verso Oriente, arrivando fino al margine estremo del deposito archeologico verso la spiaggia.

I due pozzetti G e H erano certo i più regolari e i più completi di questo strato; (tav. V, 1, 2). Essi sembravano gemelli, costruiti cioè unitariamente. Avevano entrambi una cavità interna sensibilmente ovale con asse maggiore in senso Nord-Sud misurante m.  $0,70 \times 0,90$  nel primo, m.  $0,65 \times 0,95$  nel secondo e conservavano un'altezza di m. 0,85 - 0,90.

In entrambi le pareti laterali erano meglio conservate e presentavano ancora quattro o cinque filari di pietre sovrapposte e cementate con fango, mentre all'estremo Nord apparivano più danneggiati. Entrambi sembravano avere sul lato Sud una apertura intenzionale, che nel pozzetto H assumeva l'aspetto di porta. Si aveva infatti qui una grossa pietra posta verticalmente a formare lo stipite Ovest, mentre un'altra pietra allungata orizzontalmente formava una specie di soglia. Sul fondo di essi erano dei ciottoli, che in H sembravano formare un regolare pavimento (un lastrone maggiore e cinque pietre all'intorno), in G si tratta invece di tre ciottoli isolati. Sul perimetro Nord-Est del pozzetto G si innalzava un grosso blocco, posto verticalmente a guisa di stele. Si trattava di una delle colonne naturali poliedriche di andesite che caratterizzano la formazione rocciosa della adiacente Punta Briglia. Sul fondo del pozzetto H si rinvennero due cocci d'impasto, sul fondo di G una diecina.

A Sud dei pozzetti G e H si trovavano degli irregolari allineamenti di pietre, sovrapposte in più ordini (F), che si distinguevano dagli altri per l'impiego come cemento di un fango sulfureo, assai compatto e vischioso, color giallo-canarino, evidentemente tratto dalle vicine fumarole. Lo scavo di essi dimostrò che rappresentavano un'intrusione del sovrastante strato classico. Infatti fra questi ciottoli e al di sotto di essi si raccolse ancora qualche frammento di ceramica a vernice nera, mentre in tutto il rimanente strato la ceramica, per quanto estremamente scarsa, era tutta esclusivamente di impasto preistorico.

Alquanto più a Sud, pressochè al centro della trincea 1948, si notava un regolare semicerchio di grosse pietre su un solo filare aperto verso Est che fu contrassegnato con la lettera D; (tav. IV, 1). All'interno di esso era un tondo di ciottoli minori avente la faccia superiore al livello del piano di base dei ciottoli maggiori del semicerchio D. È possibile che si trattasse degli ultimi avanzi di un pozzetto distrutto e che i ciottoli minori rappresentassero il pavimento.

Nessun ordine presentavano invece alcuni gruppi di grossi ciottoli a Nord-Ovest (C) e a Sud-Ovest (E) del semicerchio D e allo stesso livello.

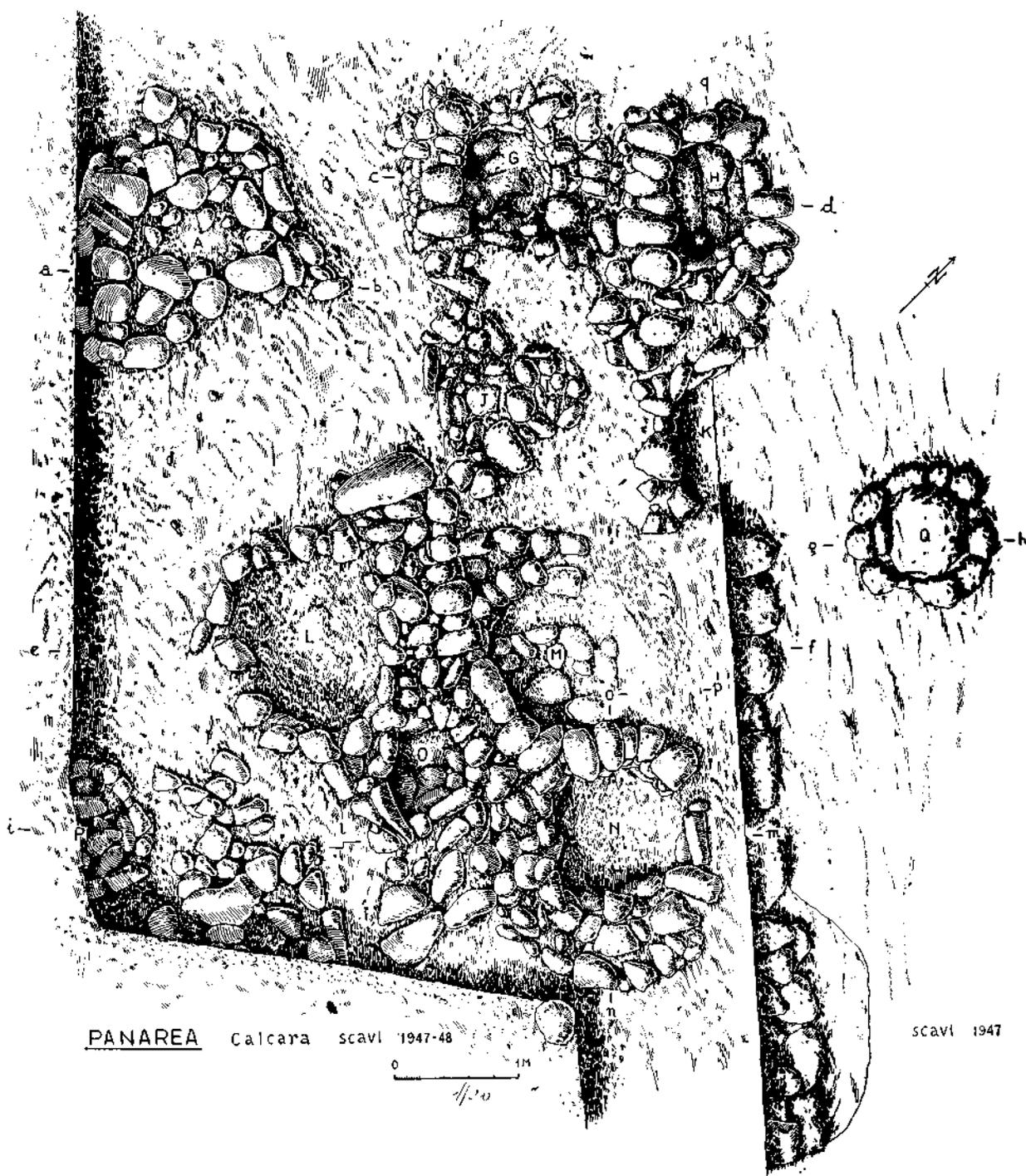


Fig. 4 - La Calcare, Strato dell'età del bronzo: i pozzetti (scala 1:50).

L'approfondimento dello scavo in quest'area dimostrò che sotto a questo strato di pietrame ne esisteva un secondo con più regolari formazioni circolari. Sicchè, eseguita la necessaria documentazione, si asportarono i gruppi C, D, E, F e si mise completamente in luce le formazioni di questo secondo strato; (fig. 4).

A Sud del pozzetto G venne in luce un regolare tondo di pietre (I) in cui si potrebbe supporre di riconoscere il lastricato di fondo superstite di un pozzetto completamente scom-

parso del quale difficilmente si potrebbe considerare traccia una più irregolare distesa di pietre (J) su un solo strato ad Ovest di esso.

A Sud del pozzetto H invece, sul limite del gradino esistente fra lo scavo del 1948 e quello ormai molto più profondo del 1947, si riconobbe chiaramente il contorno occidentale del pozzetto K, sezionato diametralmente dalla trincea del 1947; (tav. III, 1-3).

Si giunge così all'incirca all'asse mediano in senso Ovest-Est della trincea.

Subito a Sud di tale asse si trovavano due allineamenti circolari di pietre, che non possono dirsi dei veri pozzetti perchè costituiti da un solo filare di ciottoli.

Quello occidentale (L) era alquanto maggiore (m. 1,40 × 1,10 circa), quello orientale (M) alquanto minore (asse lungo m. 1,20) e di questo era andato distrutto tutto il perimetro Est; (tavv. IV, 2; V, 2). Al centro di esso era un aggruppamento irregolare di pietre che non sembrava costituire una vera pavimentazione.

Immediatamente a Sud-Est del cerchio M se ne aveva un altro (N) molto meglio conservato perchè, sul lato Nord presentava ancora quattro filari di pietre. Era invece molto danneggiato sul lato a mare (Est), dove poche pietre rimanevano. Ma una di queste era un blocchetto allungato disposto a guisa di soglia. All'interno, sul fondo, erano tre grandi pietre piuttosto piatte.

Un altro pozzetto (O), il minore di tutto il gruppo, si delineava con evidenza ad Ovest di N, fra esso e il cerchio L. Aveva anch'esso sul fondo alcune pietre, poste come di consueto a una quota un poco inferiore di quelle formanti il perimetro.

Un ultimo ammasso di pietre si aveva nell'angolo estremo Sud-Ovest della trincea, ad una quota alquanto superiore a quella dei pozzetti L-O, e cioè alla quota del semicerchio D e dei gruppi di pietre circostanti C, E.

In esso si definiva con evidenza un ultimo pozzetto (P) rientrante per metà oltre il margine occidentale della trincea. Questo pozzetto P fu sezionato dall'approfondimento dello scavo e se ne poté quindi rilevare e fotografare la sezione sulla parete occidentale della trincea a fine scavo (tavv. III, 5; IV, 1).

Eseguita la documentazione grafica e fotografica di tutti i manufatti dello strato si procedette a rimuoverli, rispettando solo i pozzetti G ed H, che, per la loro eccellente conservazione, si sperava potessero eventualmente essere recuperati e ricostruiti nel museo, che era in quel tempo solo allo stato di desiderio. Invece già poche settimane dopo la chiusura del nostro scavo essi furono totalmente distrutti dai pastorelli che venivano a far pascolare le pecore sulle balze della Calcara e le mareggiate fecero il resto.

Si approfondì quindi lo scavo su tutta la rimanente superficie della trincea non occupata da tali due pozzetti.

L'inclinazione naturale degli strati si faceva improvvisamente assai ripida.

Il deposito, che a partire dalla quota di circa m. 2,35 a Ovest diventava di colore rosso vivo, appariva quasi sterile di industria.

Quasi alla base di esso vennero in luce due allineamenti regolari di grossi ciottoloni, sovrapposti in più filari, che costituivano evidentemente dei grossolani muri di terrazzamento del pendio (fig. 5). Il più a valle dei due (R) venne in luce nello scavo 1947 quasi sul margine a monte di esso, e conservava per il suo maggior tratto settentrionale un solo filare di pietre, mentre all'estremo meridionale si presentava come un crollo. L'altro muro più interno (S), costituito da due tratti ad angolo ottuso fra loro e conservate fino a tre filari, fu scoperto dallo scavo 1948, che, a monte di esso, trovò anche un ammasso irregolare di pietrame (T) (tav. V, 3, 4).

Se questi muri costituivano, come sembra, un terrazzamento del pendio, è ovvio che lo strato dell'età del bronzo dovesse ritrovarsi a valle di essi ad una quota assoluta di parecchio inferiore di quella in cui invece si trovava a monte.

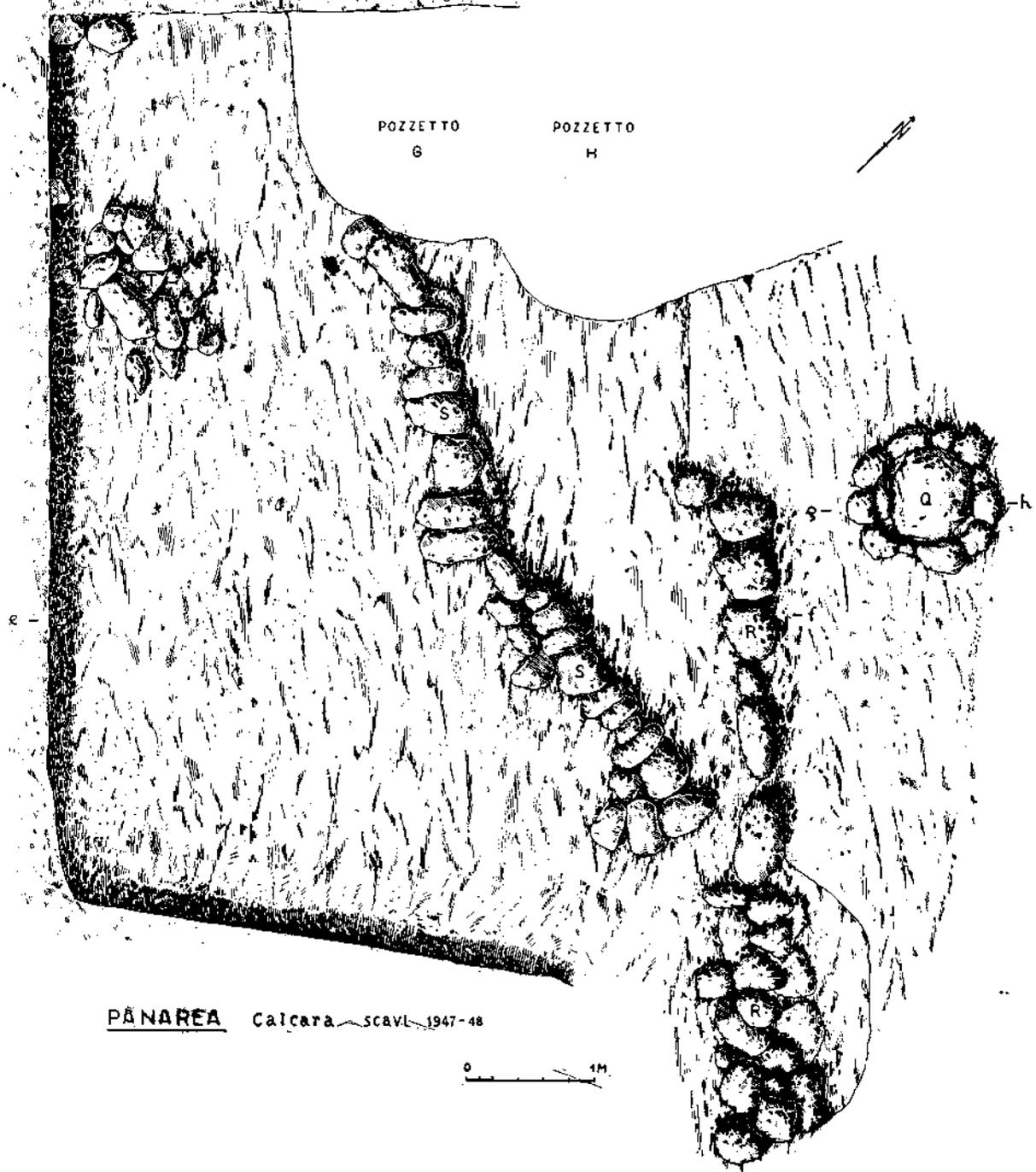


Fig. 5 - La Calcare. Strato dell'età del bronzo: i muri sottostanti al livello dei pozzetti (scala 1:50).

E quindi è da riportare alla stessa età degli altri pozzetti sopra descritti anche un ultimo manufatto (Q), che era stato scoperto nella campagna del 1947 e che era evidentemente anch'esso l'avanzo di un pozzetto simile agli altri; (tav. III, 4). Esso constava di un grande lastrone irregolarmente circolare, che costituiva il fondo del pozzetto, intorno a cui un filare di ciottoli minori, disposti con molta regolarità, rappresentava la parte inferiore della parete perimetrale.

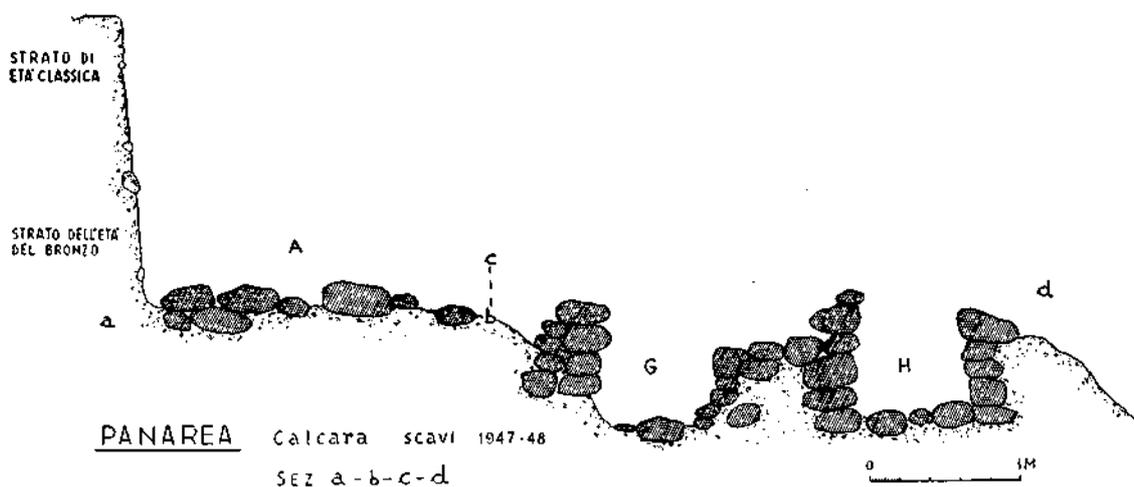


Fig. 6 - La Calcare. Sezione a-b-c-d (scala 1:50)

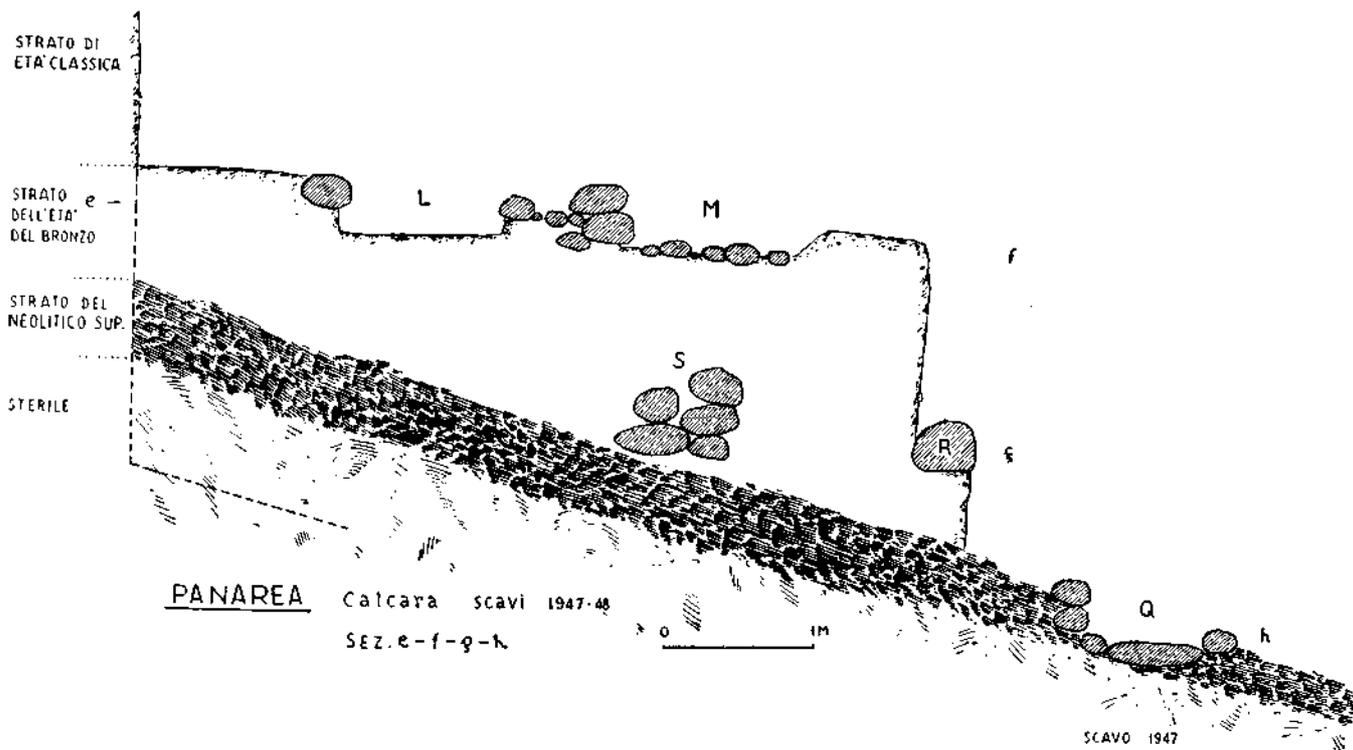


Fig. 7 - La Calcare. Sezione e-f-g-h (scala 1:50).

Questo manufatto, che era stato sicuramente infossato assai profondamente nel suolo dell'età del bronzo, aveva intaccato parzialmente il sottostante strato dell'età neolitica.

La ceramica raccolta nei pozzetti e nello strato intorno ad essi è estremamente scarsa, ma tutta d'impasto grossolano a superficie bruna. I pochissimi frammenti caratteristici, e in particolare la spalla di una olletta ricostruita dai cocci trovati sul fondo del pozzetto D, sono però sufficienti per indicare la cultura di Capo Graziano (fig. 13).

Al di sotto dello strato rossiccio si estendeva uniformemente su tutta l'area della trincea uno strato regolarissimo di colore nero intenso, presentante uno spessore di m. 0,50 - 0,60, che seguiva l'andamento piuttosto ripido del pendio naturale.

Mentre superficialmente appariva anch'esso assai povero, nei suoi livelli inferiori que-

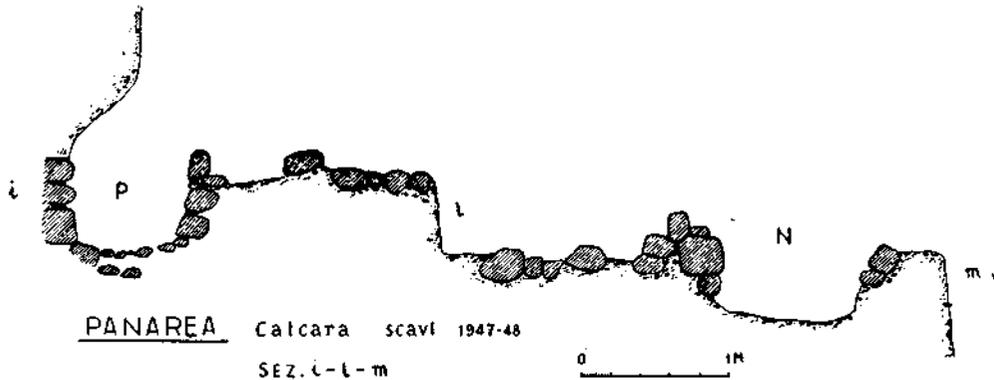


Fig. 8 - La Calcara. Sezione l-l-m (scala 1:50).

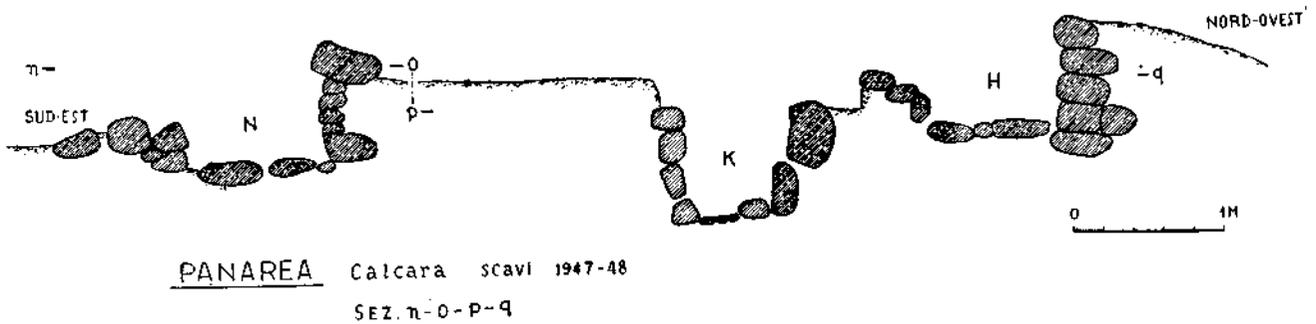


Fig. 9 - La Calcara. Sezione n-o-p-q (scala 1:50).

sto strato era ricchissimo di materiale archeologico. Ma di un materiale ormai del tutto diverso da quello degli strati superiori. La ceramica era infatti di impasto in gran parte a superficie monocroma rossa e le anse e i profili dei vasi dimostravano con evidenza la loro appartenenza al neolitico superiore, e cioè alla facies culturale di Diana. Grandissima era anche la quantità delle lame e schegge d'ossidiana contenuta nello strato, e non mancavano gli strumenti di selce, fra cui qualche tipica punta di freccia a ritocco bifacciale. Il pezzo principe di questo scavo fu un magnifico arpione di ossidiana, a ritocco bifacciale come le cuspidi di selce, ma con codolo laterale, anzichè assiale (fig. 12).

Quanto più si scendeva con lo scavo tanto più il terreno si faceva caldo, bruciante. Ormai non si resisteva quasi su di esso a piedi nudi. Eravamo evidentemente a contatto

con lo strato delle fumarole, che poche decine di metri più a Nord sono appariscentissime su tutto il fondo della Calcara.

La temperatura e i vapori di zolfo avevano fortemente impregnato e cotto la ceramica di questo strato che si disfaceva nelle mani, mentre le ossidiane frequentemente si riducevano in minutissimi frantumi.

Il terreno sottostante, rossastro, in cui approfondimmo lo scavo per altri m. 0,70 - 0,80 solo in una stretta fascia all'estremo meridionale della trincea, si rivelò assolutamente sterile di industria umana. Era ormai il suolo vergine.

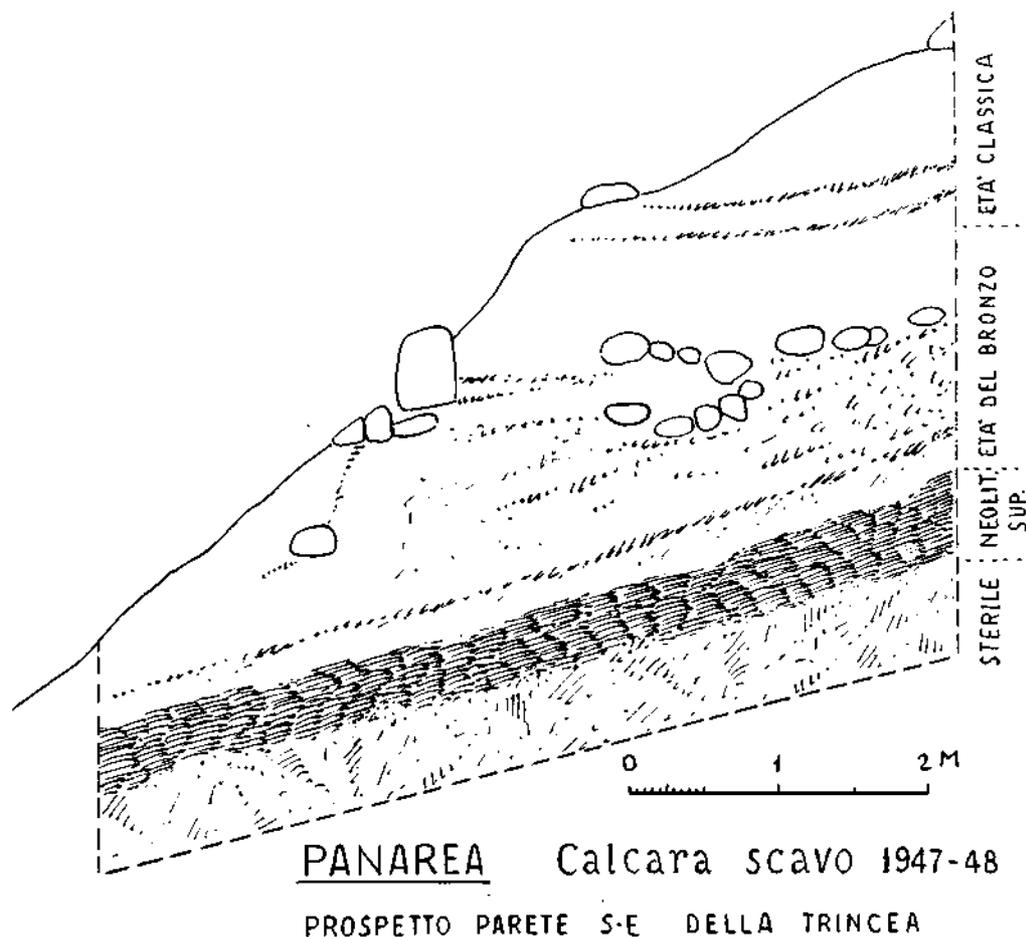


Fig. 10 - La Calcara. Rilievo della parete SE della trincea (scala 1:50).

Il deposito si può quindi considerare costituito da tre strati culturali (figg. 10, 11):

1) uno strato inferiore alto m. 0,50 - 0,60 con industria del neolitico superiore e con ceramica monocroma rossa dello stile di Diana, rappresentante finora la più antica testimonianza di vita umana nell'isola di Panarea;

2) uno strato medio, il cui spessore va progressivamente aumentando da m. 1,10 - 1,20 a monte a m. 2 e oltre sul fronte a valle, caratterizzato dalla presenza dei muri di terrazzamento e dei pozzetti costruiti con grossi ciottoli di spiaggia, di cui le scarsissime ceramiche inducono a proporre una datazione nella cultura di Capo Graziano;

3) uno strato superiore di età classica con ceramiche databili fra la fine del IV sec. a.C. e il II sec. d.C. e con scarsi resti di poveri edifici.

È un fatto assai singolare che la vita si sia perpetuata per tanti millenni in questa zona che non sembra davvero una delle più favorevoli per l'abitazione umana. Si tratta di piccoli ripiani al piede di un pendio ripidissimo esposto a Nord-Est e che appunto a causa della sua stessa ripidezza, oltre che della sua esposizione, riceve assai scarsa insolazione.

Possiamo supporre che le condizioni della zona si siano notevolmente modificate attraverso i secoli e che la grande difficoltà di accesso ora esistente, una volta non sussistesse. Si può immaginare, come già abbiamo detto, che una piana costiera, oggi inghiottita dal procedere della trasgressione flandriana e dall'erosione marina, offrì allora un comodo passaggio fra il fondo della Calcara e le piane di Iditella. Possiamo supporre che le fumarole che oggi rendono sterile e desolato il fondo della piccola conca un tempo non fossero attive.

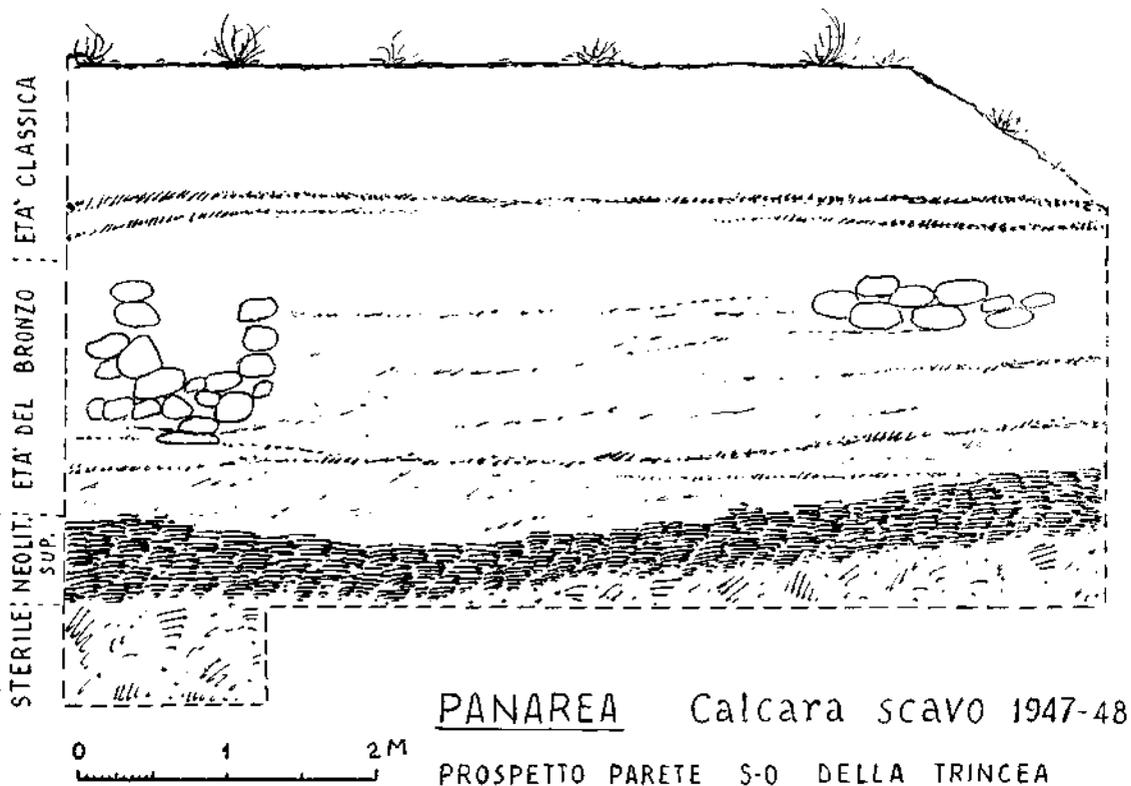


Fig. 11 - La Calcara. Rilievo della parete SO della trincea (scala 1:50).

Ma non dimentichiamo che la Calcara è l'avanzo di un antico cratere vulcanico. E d'altronde i ciottoloni usati indicano che la spiaggia non doveva essere molto lontana.

La spiaggia della Calcara è riparata dal maestrale, ma è aperta in pieno al grecale e non costituisce certo il miglior approdo nell'isola. Ben al contrario la frastagliata costa alquanto più a Sud offre ripari assai meglio protetti.

Dal punto di vista della difesa nessun luogo sarebbe meno propizio per un abitato, perchè sarebbe bastato far rotolare un sasso dal pendio sovrastante per danneggiarlo gravemente.

Resta inspiegabile perchè gli abitanti dell'isola avrebbero creato proprio qui il loro villaggio, anzichè sulle ridenti piane di Iditella, di S. Pietro, di Drauto, del Milazese o sui timponi ben difendibili che le sovrastano.

Scartando l'ipotesi di un abitato si potrebbe affacciare quella di un luogo di culto, che sembrerebbe molto più verisimile. Si potrebbe supporre che qui, sulle uniche piccole pia-

ne non bruciate dai vapori delle fumarole, si prestasse un culto alla divinità che presiede alle forze endogene della natura, ad un dio cioè in qualche modo assimilabile all'Efesto dei Greci. Il che spiegherebbe il sovrapporsi di tracce della frequentazione umana attraverso i millenni.

E allora anche le strane formazioni a pozzetto dello strato dell'età del bronzo potrebbero avere un significato rituale, potrebbero essere dei veri « bothroi », destinati a raccogliere le offerte votive fatte alla divinità.

Un uso pratico di queste strutture non è infatti facilmente riconoscibile. Le loro dimensioni e la loro conformazione escludono che si tratti di tombe per inumazione rannichiata. E d'altronde non si osservò traccia nè di ossa nè di ceneri e tanto meno di corredi funebri.

La presenza delle piccole porte nei pozzetti G, H e forse anche N sembra escludere che siano dei piccoli silos, come si era pensato in un primo momento.

La destinazione rituale sembra quindi la più probabile. Se così fosse la stazione della Calcara ci apparirebbe come un vero e proprio santuario e ci offrirebbe una delle pochissime testimonianze pervenuteci della religiosità delle antiche popolazioni eoliane.

## CATALOGO DEI MATERIALI RINVENUTI.

STRATO DEL NEOLITICO SUPERIORE: CULTURA DI DIANA.

### *Ceramica* (1)

- 1942. Due frammenti di bicchieri con ansetta a nastro largo, formante cannone appiattito, impostata sull'orlo del vaso. Uno è di impasto a superficie rossa, l'altro a superficie bruna ( $5,9 \times 5,3$  e  $5 \times 4$ ).
- 1943. Tre frammenti appartenenti a bicchieri simili, muniti di ansa a lungo cannone orizzontale. Fra questi uno è di impasto rosso ( $6,1 \times 2,5$ ), un altro, maggiore, ha il cannone insellato, con coppia di linee verticali finemente incise ( $6,4 \times 3,3$ ). Il terzo misura  $5,2 \times 2,5$ .
- 1945. Piccolo orlo di bicchiere con finta ansetta minuscola, evidentemente derivata dal tipo dell'ansa a cannone insellato, ma ridotta ormai a una semplice coppia di bugne prominenti ( $5 \times 4,9$ ).
- 1950, 1951. Molti frammenti appartenenti a bicchieri, a tazze a profilo più o meno curvilineo o a scodelle tronco-coniche, nella quasi totalità fatti col sistema del nastro di argilla (misura media framm.  $8 \times 6,5$ ).
- 1944. Due frammenti di bicchiere con prese a protuberanza più o meno allungata ( $5,3 \times 3,1$ ).
- 1954. Frammento dell'orlo di ciotola più che emisferica recante una grossa protuberanza cilindrica tronca ( $7,1 \times 4$ ).
- 1952. Frammento dell'orlo di una scodella con finta ansa minuscola derivata dal tipo dell'ansa a cannone insellato ( $7,9 \times 5$ ) (cfr. inv. 1945).
- 1953. Gruppo di otto frammenti appartenenti a orli di larghe scodelle o piatti. Impasto piuttosto fine (da  $10 \times 8$  a  $4 \times 3$ ).
- 1946. Due frammenti decorati, uno dei quali di vaso di forma non riconoscibile di impasto rosso con due tratti di piccolo cordone in rilievo formanti angolo retto ( $4,1 \times 2,6$ ), l'altro di ciotola con linea incisa orizzontale poco sotto l'orlo ( $5,3 \times 3,5$ ).
- 1956. Molti frammenti appartenenti a orli e colli di fiaschi globulari con collo piuttosto rigido. In prevalenza di impasto rossastro (misure medie  $5,7 \times 6,7$ ).

(1) *Meligunìs Lipàra* I, inv. 1943, cfr. tav. XIII, 2, 4; inv. 1945, cfr. tavv. XI, 3 c; XIV, 3 b, f; inv. 1950-1951, cfr. fig. 19; inv. 1953, cfr. tav. IX, 1; inv. 1956, cfr. fig. 21 d-h; inv. 1947, cfr. tavv. IX, 6 e XV, 2 a.

— 1947. Numerosi frammenti di anse varie, tutte spezzate, appartenenti a vari vasi di forma globosa.

— 1948. Numerosi frammenti di fondi piatti degli stessi vasi.

Fig. 12 *Selce*

- b — 1964. Cuspide di freccia di selce giallastra, a base concava, triangolare assai allungata e con margini sensibilmente convessi. È ricavata da lama a sezione trapezoidale mediante ritocco dei margini particolarmente intenso sulla faccia inferiore di distacco della lama (Lu. 4,5; La. base 1,6) (1).
- d — 1963. Altra simile, minore, alquanto più corta. Il ritocco questa volta si limita alla faccia superiore della lama e non interessa la faccia inferiore, di distacco (Lu. attuale 3,3; La. base 1,4).
- i — 1965. Altra simile ancora minore, anch'essa ritoccata solo sui margini della faccia superiore e soprattutto sul margine sinistro (Lu. 3,6; La. base 1,7).
- c — 1962. Altra a margini più rettilinei, e pertanto di forma più rigida, a triangolo isoscele, di selce rossiccia. La base è rettilinea. Ritocco marginale piuttosto esteso, interessante soprattutto la faccia di distacco (Lu. 4,2; La. base 1,4).
- f — 1968. Estremità spezzata di altra cuspide, o meglio punta, a triangolo con base più larga, ricavata da lama sottile, con ritocco marginale su entrambe le facce (Lu. 2,2; La. base 1,8).
- e — 1971. Microbulino tipico, con tacca e faccetta sbieca, ricavato dalla base di lama di selce rossastra (Lu. 2,1; La. 1,3).
- 1966. « Coltellino » stretto e allungato, ma non molto regolare, di selce grigiastra, a sezione quasi triangolare, strozzato alla base da due piccole tacche contrapposte e presentante un ritocco esteso, lamellare, inverso, lungo il margine sinistro (Lu. 7,6; La. 1,4).
- k — 1967. Bulino doppio, ricavato da lama a sezione trapezoidale di selce rossastra troncata orizzontalmente e con « colpi di bulino » su entrambi i margini (Lu. 3,3; La. 1,7).
- 8 — 1970. Estremità spezzata di lametta a sezione trapezoidale con troncatura orizzontale e con ritocco erto sul margine sinistro e ritocco esteso, inverso, su entrambi i margini (Lu. 1,7; La. 1,5).
- 1969. Frammento di lama di selce bruna a sezione trapezoidale con ritocco su uno dei margini (Lu. 2,4; La. 1,7).
- Due schegge informi di selce.

Fig. 12 *Ossidiana*

- a — 1961 b. Arpione a ritocco bifacciale, lamellare, esteso a tutta la superficie, simile alle cuspidi di freccia, ma con codolo assai allungato laterale, anziché assiale (Lu. 5,6). Cfr. esemplare in selce della contrada Diana di Lipari; *Meligunis Lipàra*, I, tav. XVIII, 1, a 5.
- j — 1961 a. Cuspide triangolare allungata, a margini lievemente convessi a base ar-

(1) Cfr. esemplare della contrada Diana di Lipari, *Meligunis Lipàra* I, tav. XVIII, 1, b 6.

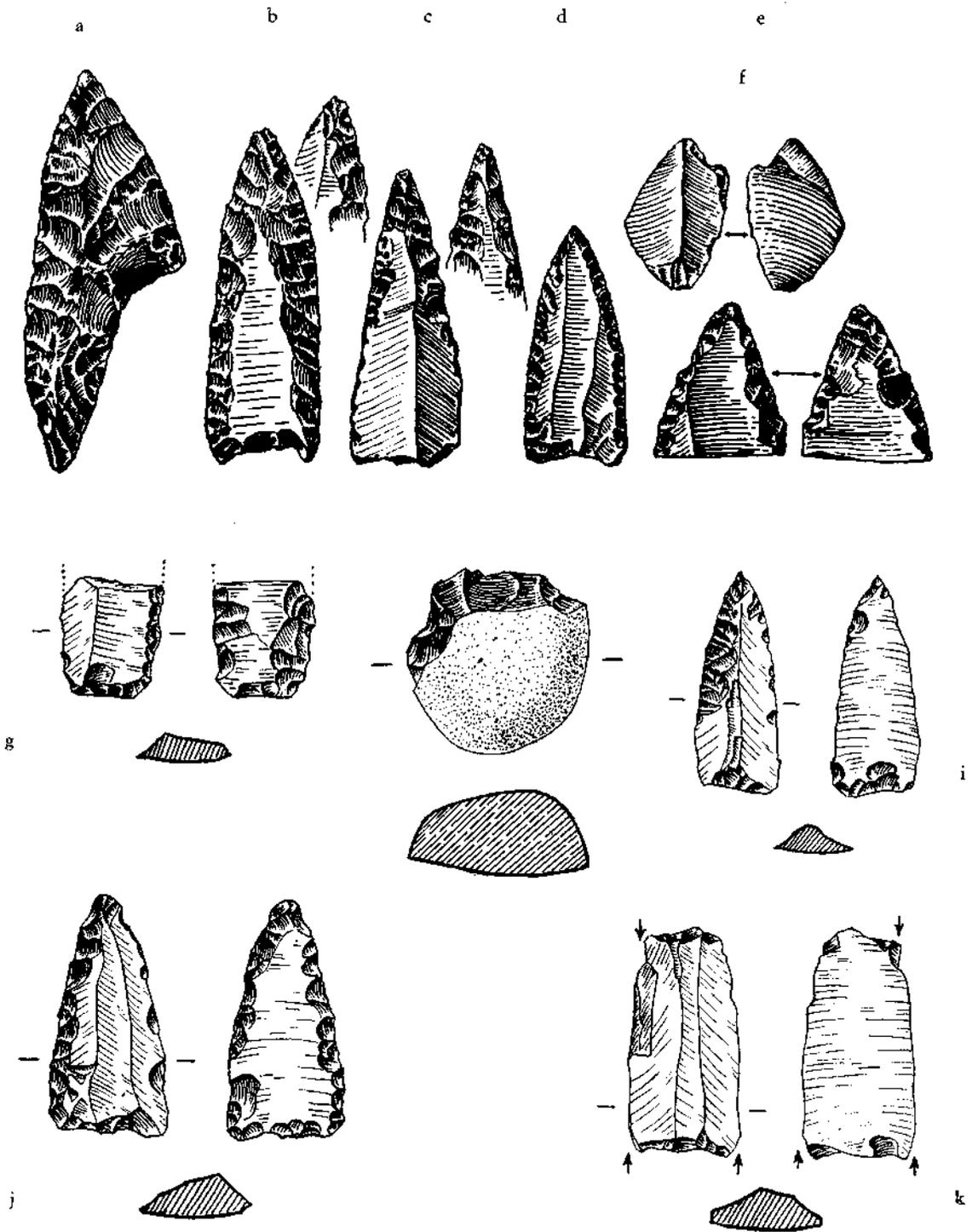


Fig. 12 - La Calcare. Strato neolitico; industria litica

cuata, ricavata da lama a sezione trapezoidale con forte ritocco diritto e inverso su entrambi i margini (Lu. 3,6; La. base 1,7).

— 1960. Grattatoio erto, discoidale, ricavato da ciottolotto di ossidiana spaccato, conservante ancora su larga parte della superficie il cortice originario (A. 2,9; Diam. base 2,8).

— 1958. Gruppo di una cinquantina di piccoli nuclei assai sfruttati, tutti più o meno tendenti alla forma conica (da  $4,6 \times 2,7$  a  $3 \times 2,2$ ).

— 1959. Alcune centinaia di lame regolari, a sezione triangolare, ma più frequentemente trapezoidale, tutte di piccole dimensioni (Lu. da 5 a 2; La. da 2 a 0,5).

— 1973. Tre cassette colme di schegge informi e altri rifiuti della lavorazione dell'ossidiana.

### *Pietre levigate o utilizzate*

— 1909. Accetta (?) assai grossolana e spezzata, mancante del taglio, in pietra porfirica con fenocristalli feldspatici e subordinatamente pirossenici ( $8,2 \times 4,4$ ).

— 1957. Gruppo di piccoli ciottoli, alcuni dei quali spaccati per azione del fuoco (Misure medie  $10 \times 6$ ).

### *Considerazioni tipologiche*

Per quanto molto corrosa dalle emanazioni acide e sulfuree delle fumarole e non conservante quindi la lucidatura delle superfici, la ceramica raccolta in questo strato è evidentemente analoga a quella della facies culturale del neolitico superiore offerta ci dalla stazione della contrada Diana di Lipari. Manca però qualsiasi indizio delle forme che caratterizzano le fasi iniziali di tale cultura. Non vi sono infatti gli orli piuttosto alti, nettamente distinti dalla spalla del vaso, che ricordano ancora i tipi della precedente fase di Serra d'Alto.

Ma mancano altresì elementi tipici della fase finale, degenerata, di questa stessa cultura, non ritrovandosi nè le forme ormai decisamente carenate, nè le finte anse simboliche, nè il colore bruno violaceo che la caratterizzano.

Il materiale ceramico della Calcara fa pensare quindi piuttosto ad una fase mediana di questa cultura. E si tratta in prevalenza di ceramica piuttosto grossolana. Questa impressione può però anche derivare dalla corrosione subita dai frammenti, per cui non sono conservate le belle superfici lucide, monocrome, rosse, che in altre stazioni costituiscono la manifestazione più appariscente di questa cultura.

L'industria litica della Calcara è di notevolissima importanza per la varietà e la bellezza degli strumenti sia di selce che di ossidiana.

In quanto alla selce la mancanza quasi assoluta non solo di schegge di rifiuto della lavorazione, ma anche di semplici lame, sembra escludere che si tratti di una produzione locale. E d'altronde la materia stessa è assente nelle isole.

Bisogna pensare quindi che gli strumenti di selce fossero importati già rifiniti dalle coste della penisola italiana o della Sicilia.

Cuspidi di freccia a base concava e a ritocco bifacciale sono presenti negli strati della cultura di Diana anche a Lipari, ma con due soli esemplari.

Il complesso della Calcara, a cui si aggiunge l'esemplare di Piano Cardosi, è nettamente superiore per quantità e per qualità. Ma assai interessanti sono anche gli altri

strumenti, in particolare i due bulini, che meglio ci si attenderebbe di trovare in un deposito paleo- o mesolitico che in una stazione del neolitico superiore.

Tuttavia la presenza di tipi di tradizione paleolitica in depositi neolitici non è del tutto eccezionale in Italia. Si pensi alle capanne del Reggiano della cultura di Fiorano illustrate dal Chierici (1) e poi dalla Gori (2) e alle palafitte varesine studiate da Carlo Maviglia (3).

STRATO DELL'ETA DEL BRONZO: CULTURA DI CAPO GRAZIANO.

*Pozzetto B.* Inv. 1936.

— Pochi frammenti di impasto molto sminuzzati, fra i quali si riconosce un frammento dell'orlo svasato di un orciolo carenato. Impasto bruno (4,5 × 3,2) (4).

— Tre schegge di ossidiana.

*Pozzetto D.* Inv. 1937.

Fig. 13 Una ventina di frammenti fra i quali notiamo:

— Un'ansa frammentaria.

— Bel frammento della parte superiore di un orciolo globulare con due anse a robusto



Fig. 13 - Strato dell'età del bronzo. La ceramica.

(1) G. CHIERICI, *Villaggio dell'età della pietra nella provincia di Reggio Emilia*, in B.P.I., III, 1877, p. 1, 45, 65; *Capanne sepolcrici dell'età della pietra*, B.P.I., V, 1879, p. 97 e segg.

(2) A. GORI, *L'industria litica dei fondi di capanne del Reggiano*, in Arch. Antr. Etn., LXII, 1932, p. 102-114.

(3) C. MAVIGLIA, *Le industrie microlitiche delle palafitte di Varese*, in *Annuaire de la Société Suisse de Préhistoire*, 1949-1950, p. 127.

(4) Cfr. *Meligunis Lipàra I*, fig. 24.

nastro impostate verticalmente subito sotto l'orlo. È decorato con impressioni digitali ottenute nell'argilla cruda alla sommità e ai quattro angoli d'attacco di ciascuna ansa A. 9,5; D. 13,6 (1).

— Due frammenti di fondo piatto.

*Pozzetto G.* Inv. 1938.

— Dodici frammenti di vasi grezzi troppo sminuzzati per riconoscerne la forma. Superficie scrostata.

*Pozzetto H.* Inv. 1939.

— Gruppo di tredici frammenti appartenenti a orli di scodelle, orcioli, attingitoli. Impasto grezzo, superficie scrostata (misura media  $10 \times 8$ ).

— Due anse frammentarie.

— Tre frammenti di fondi piatti.

*Pozzetto L.* Inv. 1940.

— Undici frammenti di orli appartenenti a vasi vari, in prevalenza scodelle carenate, con superficie molto scrostata.

— Sei frammenti di anse a nastro (?).

— Nove frammenti di fondi piatti.

*Pozzetto P.* Inv. 1941.

— Quattro frammenti di orli vari, troppo sminuzzati per riconoscere la sagoma dei vasi a cui appartengono.

— Un frammento con ansa a cordone ad archetto orizzontale appartenente ad un vaso globoso di impasto piuttosto grezzo, di colore rossastro ( $11 \times 6,4$ ).

— Largo frammento decorato con una nervatura in rilievo, che si potrebbe dubitativamente attribuire ad una coppa ad alto piede, del tipo ben conosciuto nella cultura del Milazzese ( $14 \times 10,7$ ).

*Nello strato dei pozzetti, ma al di fuori di essi.*

— 1929. Larga porzione della parte superiore di un orciolo globulare carenato. È munito di un'ansa a nastro impostata verticalmente sulla carena. Impasto a superficie nerastra ben levigata e originariamente certo lucida, ma rovinata (mis. fr.  $9,1 \times 12,2$ ). Tipo caratteristico della fase arcaica della cultura di Capo Graziano (2).

— 1930. Due frammenti appartenenti a scodelle carenate, uno dei quali decorato con tre linee parallele formanti angoli, incrostate di bianco ( $8,1 \times 6,8$ ). Il secondo, minore, decorato con quattro serie di linee parallele, incise ( $3,1 \times 2,9$ ).

— 1931. Due frammenti appartenenti ad ollette, l'una carenata, l'altra con orlo aggettante all'infuori ( $4,9 \times 4,4$  e  $5,8 \times 3,2$ ).

— 1932. Tre frammenti di grossi orci o piccoli pithoi con decorazione a grosso cordone in rilievo con impressioni digitali distanziate (misure medie  $7,9 \times 5,6$ ).

— 1933, 1934, 1935. Una cassa di frammenti di vasi grezzi, riferibili per la qualità dell'impasto e per la conformazione degli orli e delle anse alla cultura di Capo Grazia-

(1) Per il tipo delle anse, cfr. pithos dell'acropoli di Lipari, *Civ. Preist.*, fig. 32, f.

(2) *Meligunis Lipàra I*, fig. 24.

no. Non vi manca qualche frammento riferibile a scodelle del tipo carenato, ma prevalgono i frammenti di orci a bocca piuttosto stretta e ad orlo svasato.

— 1941. Un frammento che a prima vista sembrerebbe riferibile all'alto piede tubolare di una fruttiera dello stile del Milazzese. Ma il fatto che l'interno sia lucido come l'esterno e che una nervatura di cui resta traccia non sia rettilinea, ma alquanto curva, esclude questa identificazione. Impasto ben cotto a superficie ben levigata grigia ( $7,2 \times 5,4$ ).

— 1933. Alcune anse ad occhiello stretto ed espanso formato da largo nastro insellato al vertice ed allargantesi agli attacchi (1).

— 1933. Un'ansa cordoniforme ad archetto orizzontale, simile a quella dell'esemplare 1941 del pozzetto P.

— 1933. Ansa di un attingitoio a nastro, che dalla carena smussata giunge poco sotto l'orlo. Impasto grezzo, rossiccio ( $7,2 \times 7,8$ ).

### *Considerazioni tipologiche.*

Per quanto il materiale ceramico di questo strato sia scarso e sminuzzato, è sufficiente a far riconoscere l'appartenenza all'orizzonte culturale di Capo Graziano.

Alcuni frammenti, in particolare quelli di orcioli carenati (inv. 1929 e 1936) e l'ansa 1933, appartengono a forme caratteristiche delle fasi iniziali di tale cultura. Altri pezzi, fra cui per esempio quelli decorati (inv. 1930), farebbero pensare piuttosto alle fasi evolute.

Assai dubbia l'attribuzione alla cultura del Milazzese del frammento decorato con nervatura rinvenuto nel pozzetto P.

### STRATO SUPERIORE DI ETA ELLENISTICA E ROMANA.

#### *Ceramiche a figure rosse di fabbriche italiote o siceliote della seconda metà del IV sec. a. C.*

— Piccolo frammento della parete baccellata di grande lekane, conservante traccia dell'ansa.

Fig. 14 *Ceramica a vernice nera, di argilla rossa detta « campana A », Inv. 1924-25 (2).*

- a — Frammento di piatto, forma Lamboglia 5/7, con cerchi a tornio sul fondo interno. Manca interamente l'orlo.  
— Cinque frammenti di orli di piatti della forma Lamboglia 5.
- b — Larga porzione, dante l'intero profilo, di « piatto da pesci » forma Lamboglia 23, con bordo ricadente e fossetta sul fondo interno (D. 24,5).
- g — Tre fondelli riferibili a coppe del tipo Lamboglia 26. Sul fondo interno di una, traccia di spirale probabilmente sovrappinta in rosso e ora svanita. In altro il fondo interno era arrossato.
- c. e — Frammento dell'orlo lievemente espanso di coppa forma Lamboglia 28, e altri meno tipici forse riferibili alla stessa forma.
- h — Tre fondelli e undici frammenti di orli di coppe fonde, forma Lamboglia 31. Nel

(1) Cfr. esemplare dal Castello di Lipari, inv. 891, in B.C.H. LXXXIV, 1960, 1, p. 338, fig. 18, n. 13.

(2) N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri, 1950, pp. 139-206.

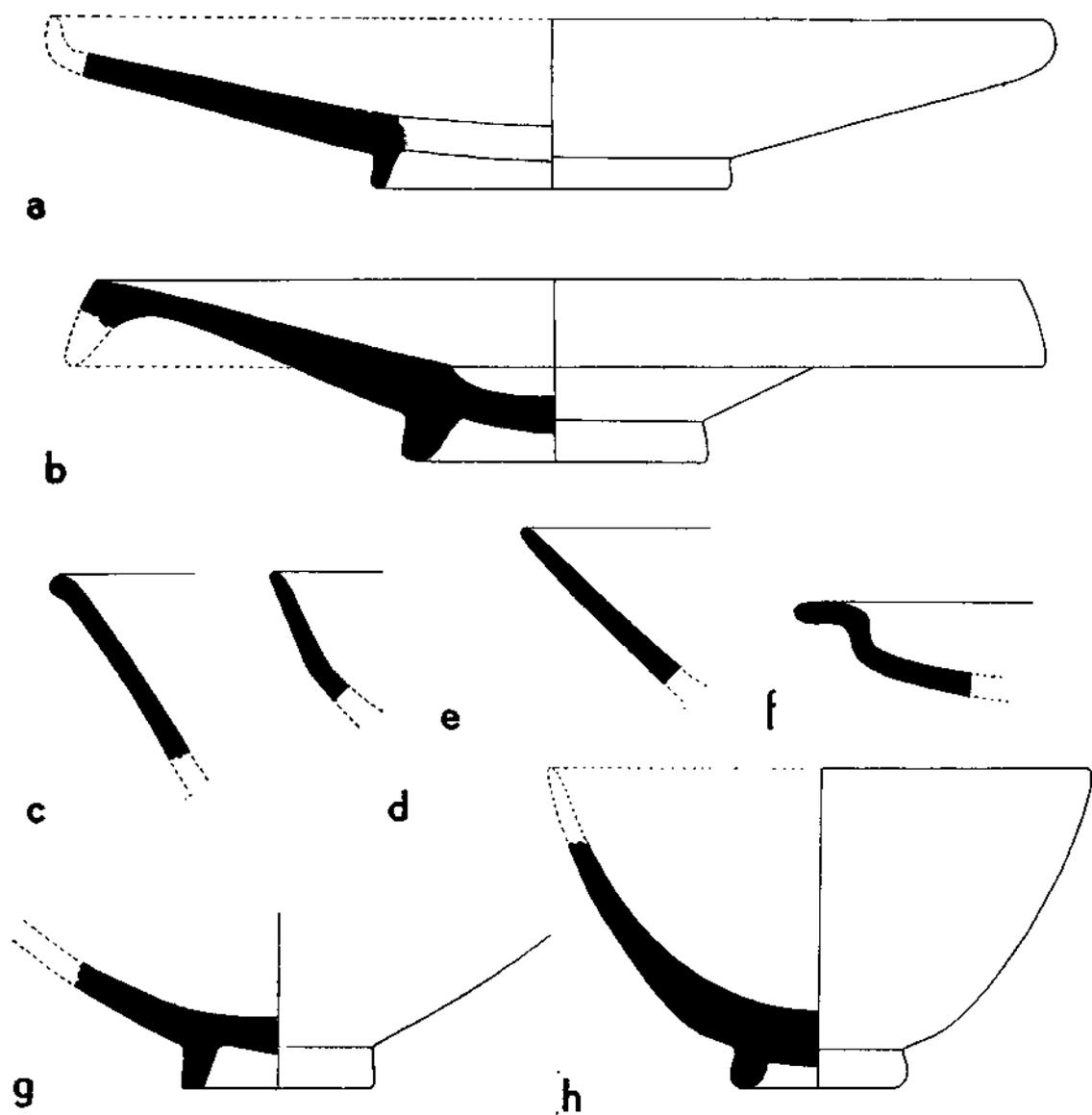


Fig. 14 - La Calcare. Strato di età classica. Ceramica a vernice nera di argilla rossa, detta « Campana A » (inv. 1924-1925).

maggior numero il fondo interno reca una spirale sovrappinta in rosso. Alcuni degli orli hanno all'interno una linea orizzontale id.

- Quattro frammenti di tazze con orlo a tesa convessa, forma Lamboglia 36.
- Frammento dell'orlo di una pateretta probabilmente riferibile alla forma Lamboglia 37.

*Ceramica a vernice nera di argilla bucceroide, detta « campana C ».* Inv. 1926 (1).

- Due frammenti dell'orlo di grandi piatti, forma Lamboglia 5.

(1) Vedi nota a pag. 26.

*Coppe fatte a matrice con figurazioni in rilievo, del tipo detto « megarese ».* Inv. 1920.

VI. 2 d-f, 3 b

— Quattro frammenti di coppe del tipo a parete rigida, diritta, incontrante ad angolo ottuso il fondo (cfr. Dragendorff forma 30 della terra sigillata). Due appartengono all'orlo, gli altri due alla parte inferiore della parete con la carena. Nel maggiore si conserva una figura stante verso sinistra fra albero (?) e tavolino a tre piedi.

*Vasi plastici.* Inv. 1920.

VI. 2 a-c

— Tre frammenti della parete di un vaso probabilmente a forma di animale, forse un agnello o un ariete, conservanti porzioni del vello lanoso.

Per questa categoria di vasi, non rari in Sicilia e databili al I sec. a.C., oltre al delfino e alla testa di Iside della necropoli di Lipari, Tomba 10 (1), vedi esemplare da Siracusa (2).

Fig. 15 *Ceramica a vernice rosso-arancione e a pasta giallastra detta « presigillata ».* Inv. 1919 (3).

a-c

— Quattro frammenti di coppe a pareti svasate, analoghe alla forma Dragendorff 7 della terra sigillata.

d

— Tre frammenti di coppe emisferiche con orlo ingrossato, superiormente piano.

e

— Quattro frammenti di tazze fonde con larga bocca circondata da orletto ingrossato, espanso, ben distaccato dalla breve spalla decorata con solchi fatti a tornio.

f

— Frammento della parete di una lekane, con risalto per la trattenuta del coperchio.

Fig. 16 *Ceramica a superficie rossa di fabbriche locali imitanti i tipi della « presigillata » e della « sigillata »* (I sec. a.C. I sec. d.C.). Inv. 1917 - 1918.

— Frammenti dell'orlo di due piatti di forma cfr. Dragendorff 17 a, della terra sigillata.

c, e

— Frammenti dell'orlo di due coppe cfr. Dragendorff 14-25.

a

— Frammento dell'orlo rientrante di coppa di forma cfr. Lamboglia 21 della ceramica « campana A ».

b

— Frammento di scodella con piccolo orlo rientrante, rigido, formante angolo vivo con la parete.

j

— Frammento di bacile tronco-conico con orletto sporgente, spianato superiormente e sul lato esterno. La levigatura e la lucidatura dell'interno sono molto più accurate che sul lato esterno del vaso.

8

— Tazza a corpo emisferico con orlo teso, superiormente piano. Vernice rossa lucida all'interno e sull'orlo, meno lucida sul lato esterno, che presenta una coppia di solchi fatti al tornio.

i

— Tazza ad orlo orizzontale con bordo rilevato e parete convessa. Cfr. forma Lamboglia 6 della classificazione della ceramica « campana B ». Vernice rosso-arancione, che diventa più scura, quasi brunastra, dove si inspessisce.

t

— Coppa con orlo verticale liscio formante risega rispetto al fondo emisferico. Allo interno solco orizzontale fatto al tornio.

(1) *Meligunis Lipara II*, tav. CCXV.

(2) G. V. GENTILI, N.S., 1954, p. 332, fig. 24, 3.

(3) N. LAMBOGLIA, *Ceramica presigillata a Ventimiglia, a Minorca e in Sicilia*, in *Archivio Español de Arqueología*, 1951; Idem, *Apuntes sobre cronología*, *Publicaciones del Seminario de Arqueología y Numismática Aragonesa*, III, 1952, pp. 76-78.

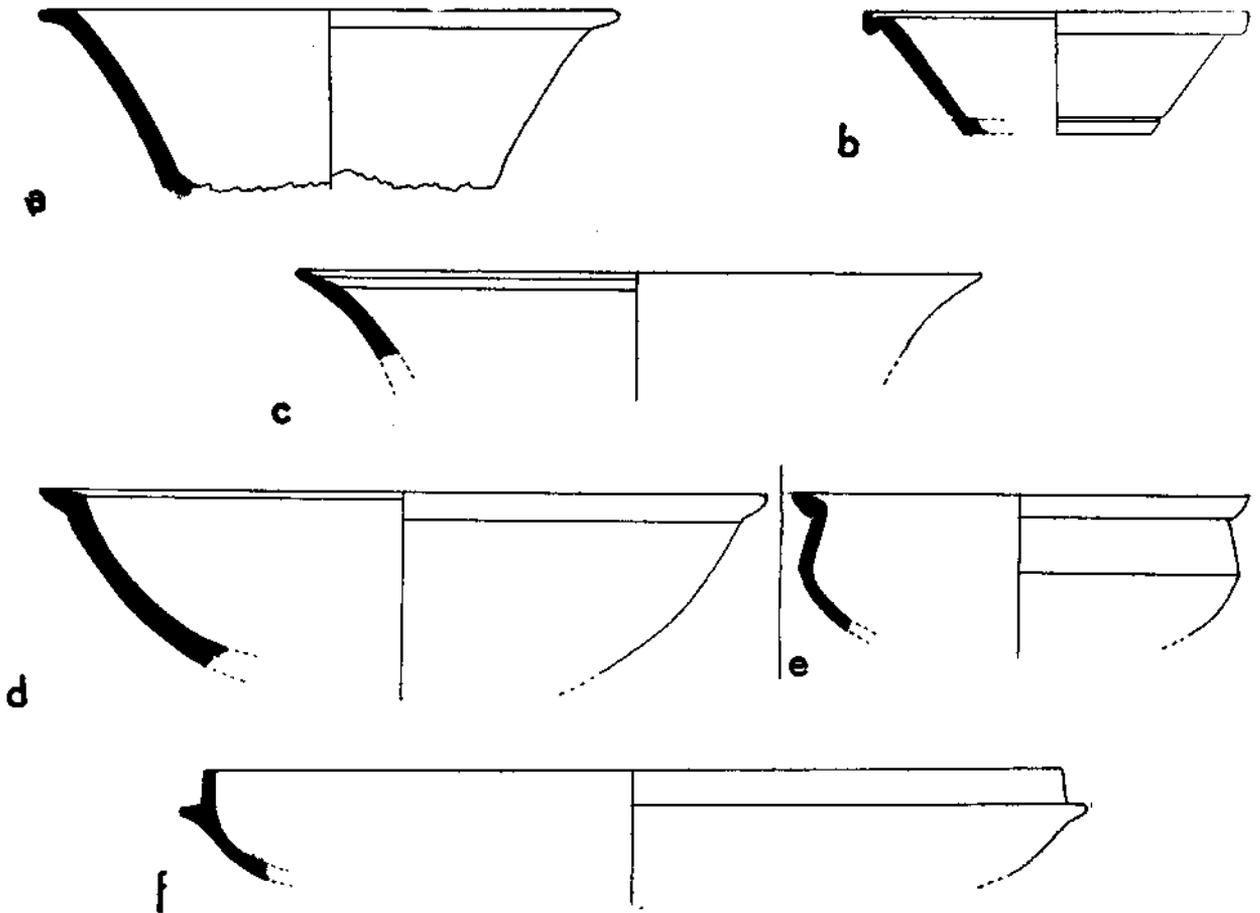


Fig. 15 - La Calcare. Strato di età classica. Ceramica e vernice rosso-arancione e a pasta giallastra, detta « pre-sigillata » (inv. 1919).

- h — Ciotola a calotta sferica con orlo lievemente rientrante e alquanto ingrossato verso l'interno.
- d — Frammento dell'orlo di olletta o urnetta con risalto interno per trattenuta del copchietto e solchi orizzontali lungo l'orlo esterno .

*Ceramica aretina (terra sigillata italica)*. Inv. 1915.

— Una dozzina di frammenti molto mutili, in cui si riconoscono le forme: Ritterling 5, Dragendorff 24/25, Ritterling 1, Dragendorff 31 e inoltre fondi di piattini di cui la mancanza dell'orlo impedisce una classificazione.

VI, 5-6 *Terra sigillata chiara* Inv. 1913 (1).

— Molti frammenti di coppe della forma Lamboglia A 1, fra cui una mezza coppa completa e larghe porzioni di altri cinque o sei esemplari.

— Pochi frammenti di coppe della forma Lamboglia 2 a.

Fig. 17 a-c; 18 a, b

(1) N. LAMBOGLIA, *Terra sigillata*, in R.S.L., VII, 1941, pp. 7-22; Idem, *Nuove osservazioni sulla « Terra sigillata chiara »*, in R.S.L., XXIV, 1958, pp. 257-330.

- Fig. 17 b — Un frammento dell'orlo di grande tazza della forma A 3 b 2.
- Fig. 17 g, h; 18 e, g — Numerosi frammenti di patere con orlo convesso della forma Lamboglia A 1/36 in maggioranza presentanti decorazione plastica « a barbotine » sull'orlo, ma in qualche caso non decorate.
- Fig. 17 i — Un frammento dell'orlo di coppa forma Lamboglia A 6.
- Fig. 17 g, h; 18 c-g — Due frammenti di coppe, l'una maggiore, l'altra molto minore, della forma Lamboglia A 7 con decorazione a rotella nella fascia sottostante all'ingrossamento dell'orlo.
- Fig. 17 m, n — Alcuni frammenti di ciotole forma Lamboglia A 9 b, con linea orizzontale incisa a tornio sul lato interno.
- Fig. 17 d-f — Vari frammenti di tazze riferibili alla forma Lamboglia A 3 b 1, ma con parete molto alta. Superficie alquanto granulosa.
- Fig. 17 l — Piccolo frammento di pateretta a calotta sferica con orlo teso orizzontale. Id. cfr. Lamboglia A 18 A.

VI. 3, 4 *Lucerne. Inv. 1922.*

- Una ventina di frammenti, la maggior parte dei quali comprendenti manubri, di esemplari tipo Dressel 20 o simili.
- 4 — Un becco assai allungato di grande lucerna a volute probabilmente del tipo Dressel 13 o affine.
- 3 c — Un frammento di lucerna, cfr. Dressel 20, con piccola parte del dischetto in cui si riconosce la testa di un capride.
- 3 a — Un frammento di dischetto di lucerna di forma ignota con figura di sacerdote velato in atto di libare con patera su un altare.

*Ceramica acroma a pareti sottili. Inv. 1923.*

- vi, 1 — Una trentina di frammenti probabilmente di fiaschetti o altri vasi globosi di argilla acroma, biancastra, con superficie decorata con incisioni verticali a rotella (1).  
— Una ventina di frammenti di vasi globosi decorati con solchi orizzontali fatti al tornio.

Fig. 19, 20 *Ceramica da cucina di impasto sottile. Inv. 1927.*

- Numerosissimi frammenti di pentole sferoidali con due grosse prese a orecchione contrapposte sulla spalla e orlo piatto, orizzontale, saldato alla spalla intorno alla bocca. È il tipo notissimo nella necropoli di Lipari (tombe XXI e sporad. trinc. XVII) (2), e presente nella stessa isola di Panarea in una tomba a incinerazione di Drauto datata esattamente per la presenza di una moneta di Tiberio. Si tratta però di un tipo che deve essere stato in uso nelle isole Eolie per lungo tempo.
- Fig. 20, f — Frammenti meno numerosi di pentole sferoidali con largo orlo orizzontale teso intorno alla bocca. Qualche altro frammento sembra appartenere a un tipo nel quale fra il corpo sferoidale e l'orlo espanso si intercala un largo collo tendente ad una forma tronco-conica.
- Fig. 19, c — Frammenti di pentole sferoidali e di casseruole presentanti all'interno dell'orlo un risalto per la trattenuta del coperchio, corrispondenti alla forma 10 della classificazione della terra sigillata chiara fatta dal Lamboglia.

(1) Cfr. esemplari delle tombe 110, 201, della necropoli di Lipari, *Meligunis Lipàra*, II, tav. CCXXII, 6, 7; per la forma dei fiaschetti: tombe 270, tav. CCXVII, 1, e 304, tav. CCXXII, 2.

(2) *Meligunis Lipàra*, II, tav. CCXXVI, 4, 5.

- Fig. 19, a, b — Frammenti di casseruole di forma carenata con parete verticale che si raccorda a spigolo vivo con il fondo convesso. L'esterno di esse è sempre grigio o nerastro a causa dell'esposizione al fuoco, mentre l'interno è di colore roseo o rossiccio. Sovente la parete verticale all'interno e il fondo all'esterno sono decorati con fitti solchi fatti al tornio. In alcuni esemplari l'orlo è semplice, diritto, in altri presenta invece all'esterno un ingrossamento a cordone. Corrispondono alla forma 10 A della classificazione della terra sigillata chiara fatta dal Lamboglia.
- Fig. 20, a — Teglie a fondo piano e a pareti oblique, rigide. Sull'orlo di essi si innalzano talvolta delle prese cilindriche, tornite, con estremità espansa a capocchia di chiodo.
- c — Teglie o ciotole a profilo curvilineo, con orlo talvolta ingrossato verso l'interno e presentante verso l'esterno delle prese irrigidite formate da un tratto di cordone rettilineo applicato orizzontalmente subito sotto l'orlo. In qualche esemplare tale cordone reca impressioni digitali ad intervalli regolari.
- s — Due soli frammenti di teglie d'impasto a parete svasata, con orlo rovesciato all'infuori.
- i — Olletta d'impasto a corpo probabilmente sferico-schiacciato, con basso collo cilindrico e orletto ingrossato verso l'esterno.
- h, j — Vari frammenti di urnette globulari, sovente presentanti una zona rossastra intorno al fondo appiattito e la parte superiore del corpo grigia o nerastra.
- b, d, e — Baciletti a profilo curvilineo con orlo ingrossato, superiormente piano, di argilla biancastra, refrattaria, adatta all'esposizione al fuoco. All'esterno presentano delle anse orizzontali a doppio archetto formato da cordone cilindrico.
- Fig. 19, d — Teglie a pareti ricurve, cfr. Lamboglia 9 della terra sigillata chiara, con esterno grezzo e interno rosso lucido, in un esemplare a striature rosse e nere.

### *Metallo.*

- Una trentina di chiodi di bronzo e frammenti di almeno altrettanti.
- Due chiodi di ferro e frammenti di altri.

## PIANO CARDOSI. TIMPONE DEL CORVO.

Fin dalla prima escursione da noi fatta alla vetta estrema dell'isola, al Timpone del Corvo (m. 421) avemmo la sorpresa di constatare la presenza di qualche frammento di ceramica d'impasto fra la pochissima terra ricoprente la roccia dilavata sulla piccola piana, di poche centinaia di metri quadrati, che costituisce la sommità della montagna.

Qualche piccolo saggio, o meglio una più intensa ricerca, eseguitavi con l'aiuto della piccozzina, nei pochi punti possibili, portò al ricupero di una manciata di cocci, selci e ossidiane. Materiale poverissimo, ma comunque sempre di grande interesse perchè sufficiente a documentare la frequentazione del luogo sin dal neolitico superiore.



Fig. 21 - Piano Cardosi. Industria litica.

I pochi frammenti ceramici infatti, nonostante la corrosione a cui sono stati soggetti, si riconoscono facilmente appartenere alla cultura di Diana. Due frammenti corrispondono all'orlo di grossi vasi. Un terzo comprende un'ansetta a cannone assai tipica. Si aggiungono ad essi tre lamette di ossidiana piccole, ma regolarissime.

Ma il pezzo principe è costituito da una cuspidata di freccia in selce con accurato ritocco lamellare, bifacciale, esteso a tutta la superficie, con concavità della base assai accentuata e determinante quindi due alette piuttosto allungate (Lu. 4,3; La. base 1,6;

Fig. 21

inv. 3584). È di un tipo cioè analogo a quelle raccolte alla Calcara, ma di lavoro anche più accurato.

Ci si pone subito l'interrogativo di che cosa significhi la presenza di questo materiale sul più alto cocuzzolo dell'isola, battuto da tutti i venti.

È certamente da scartare l'idea che possa trattarsi di un abitato e non si tratta di tombe.

Due sembrerebbero quindi le ipotesi possibili. O che si trattasse di una specie di osservatorio per segnalare tempestivamente agli abitanti dell'isola l'avvicinarsi di imbarcazioni piratesche, ma ciò sembrerebbe poco probabile dato che il neolitico superiore, a quanto ci rivela la posizione dell'abitato della Contrada Diana di Lipari, oltre che la sua presenza alla Calcara e a Piano Quartara, ci appare piuttosto come un periodo pacifico, in cui le popolazioni eoliane non dovevano avere particolari preoccupazioni per pericoli provenienti dal mare. Oppure che si trattasse della sede di un culto ad una divinità della natura.

Questa ipotesi sembrerebbe più verisimile e il nostro pensiero va subito alla grande dea asiatica e cretese, venerata sulla sommità delle montagne. Difficile è pensare ad un diretto collegamento, data l'età a cui il materiale del timpone del Corvo appartiene, che è il neolitico superiore, una cultura cioè della quale le possibili origini orientali non appaiono fin'ora così chiare come quelle di altre culture che l'hanno preceduta o seguita. Ma una parentela non sarebbe certo da escludere.

Oppure, e forse più verisimilmente si potrebbe pensare ad una divinità celeste, oppure ad Eolo, il dio dei venti che deve essere stato la principale divinità delle isole nell'età del bronzo.

È noto che in questa località sarebbe stata rinvenuta in passato una statuetta marmorea oggi dispersa (1).

(1) LIBERTINI, p. 196.

## PIANO QUARTARA

### LO SCAVO.

La stazione preistorica del Piano Quartara (1) è stata illustrata subito dopo la sua scoperta in una breve nota apparsa in *Notizie Scavi* 1947 e le circostanze dello scavo sono state in questa sufficientemente descritte, per cui non sarebbe necessario ritornare su di essa, benchè nella stazione sia stato fatto nel 1950 un altro limitatissimo saggio, durato due soli giorni, che ha fornito una qualche maggior copia di materiali.

Qualche chiarimento relativo alla facies culturale a cui questa stazione appartiene sembra però opportuno per il fatto che, quando dello scavo fu data notizia, troppo scarse erano ancora le nostre conoscenze della preistoria eoliana (ed anche di importanti periodi della preistoria siciliana) perchè fosse possibile un preciso inquadramento storico e cronologico.

Il suo significato rimaneva pertanto oscuro. Possiamo dire anzi che tale sia rimasto fino al 1956 quando lo scavo della trincea XXII nella contrada Diana di Lipari, incontrando uno strato della medesima cultura assai più ricco di materiali e in posizione stratigrafica sicura fra la cultura di Piano Conte e quella di Capo Graziano, permise di stabilire inequivocabilmente la posizione che a questa facies spetta nella serie culturale eoliana. Fino a quella data infatti uno strato della cultura di Piano Quartara non era venuto in luce a Lipari, nè sul Castello, nè nelle zone esplorate della contrada Diana, e si erano raccolti solamente pezzi sporadici ad essa riferibili in strati di contatto in cui si mescolavano materiali delle culture di Piano Conte e di Capo Graziano e in qualche caso anche della cultura di Diana.

Successivamente gli scavi nelle grotte del Siracusano (Conzo, Chiusazza, Palombara) e dell'Agrigentino (Zubbia, Ticchiara) dei fondi di capanne del Poggio dell'Aquila di Adrano ecc. hanno arricchito molto le nostre conoscenze relativamente a questa cultura, che vediamo in realtà essere comune alle isole Eolie e alla Sicilia, e hanno permesso anche una più precisa classificazione dei materiali assai abbondanti di questa facies rinvenuti nelle tombe della Conca d'Oro, già a suo tempo egregiamente illustrati dalla Marconi Bovio.

Piano Quartara è chiamata quella contrada pianeggiante limitata a Est dalla stra-

(1) N.S., 1947, p. 230-238, figg. 1-8; *Fasti*, III, 1948, 1885; IV, 1949, 2318; *Sicily*, p. 71; R.S.P., V, 1950, p. 130; A.J.A., 52 (1948), p. 516; *La Giara*, I, 1952, p. 17; B.P.I., LXV, 1956, p. 38.

da principale del villaggio, a Sud dal ruscello che scende dal Pizzo del Falcone alla spiaggia di S. Pietro, e a Nord Ovest dalle balze rocciose del Timpone Natoli.

La proprietà vi è enormemente frazionata in campicelli di poche decine di metri quadrati ciascuno, con olivi e qualche albero fruttifero.

Frammenti di ceramica di impasto e schegge di ossidiana erano certamente state portate in superficie dagli scassi fatti per mettere a dimora gli alberi, che avevano raggiunto lo strato archeologico. Il punto in cui questo materiale di superficie appariva più abbondante era il campicello triangolare di Tesoriero Giuseppe. Aprimmo qui nel 1946 una trincea di m.  $4,25 \times 5,50$ .

Il terreno si presentava uniforme, scarsamente pietroso, ma non vi si notava nessuna traccia particolare nè di strati più scuri, nè di letti carboniosi. I primi m. 0,50, corrispondendo alla zona continuamente rinvangata per lavori agricoli, contenevano materiale scarsissimo e molto frammentario. Lo strato archeologico era compreso fra i m. 0,50 e m. 1,30 di profondità. Il terreno al di sotto era completamente sterile. Il materiale presentava una grande uniformità tipologica e non fu possibile riconoscere alcuna differenziazione fra la parte alta e quella più profonda dello strato. Nella trincea si trovarono due gruppi di grossi macigni, nei quali non si poté notare alcun ordine particolare, alcuna disposizione intenzionale.

Simili risultati diedero altre due minori trincee aperte a poca distanza dal primo scavo il 7 luglio 1950 e completate il giorno successivo. Esse consentirono di raccogliere un altro notevole quantitativo di materiale archeologico, sempre però estremamente sminuzzato, ma non rivelarono nulla di nuovo per quanto riguarda le sue condizioni di giacitura.

#### IL MATERIALE RINVENUTO.

Il materiale ceramico raccolto nella stazione del Piano Quartara è relativamente scarso e soprattutto terribilmente sminuzzato, sicchè in molti casi è impossibile riconoscere con esattezza le forme vascolari. Più che l'accresciuto quantitativo in seguito al nuovo saggio del 1950, sono i confronti offertici dalle nuove scoperte di Lipari e della Sicilia che ci permettono una più precisa classificazione tipologica.

L'accurato riesame del materiale di Piano Quartara alla luce delle nuove esperienze ha permesso d'altronde di riconoscere che, mentre la gran maggioranza di esso appartiene alla facies culturale alla quale appunto abbiamo dato nelle Eolie il nome di Piano Quartara, non mancano piccole infiltrazioni di materiali più antichi e più recenti, indicanti una frequentazione sporadica di quest'area prima e dopo il periodo di fioritura del probabile villaggio a cui è dovuta, in massima, la formazione dello strato archeologico.

Il materiale più antico si riduce in realtà a solo tre o quattro frammenti, abbastanza tipici però per poterli attribuire con sicurezza a fasi finali della cultura di Diana.

Il materiale più recente è costituito da una decina di frammenti tipici invece della cultura di Capo Graziano.

L'estrema esiguità di queste infiltrazioni rende ben spiegabile il fatto che nello scavo non sia stato possibile differenziarle stratigraficamente. Forse nuovi saggi eseguiti tenendo presente l'esistenza di esse permetteranno un giorno di riconoscerne anche la posizione stratigrafica distinta.

CERAMICA ATTRIBUIBILE ALLE FASI FINALI DELLA CULTURA DI DIANA.

- 1908 a. Un frammento di scodella o tazza tipo C. Impasto fine, colore rosso violacco (6,7 × 4,8).
- 1908 b. Frammento dell'orlo di una olletta globulare con orlo lievemente rientrante. Impasto fine rossastro (6,2 × 6,5).
- 1907. Un frammento recante una larga pastiglia in rilievo. Troppo sminuzzato perchè si possa riconoscerne la forma del vaso a cui appartiene (5 × 4).

CERAMICA APPARTENENTE ALLA CULTURA DI PIANO QUARTARA.

Le salsiere rappresentano forse la forma più caratteristica di questa cultura.

I due esemplari ricostruiti della contrada Diana di Lipari (inv. 2824 e 2825; *Meligunìs Lipàra*, I, tav. XXIII 9, 10) ci permettono di definirne i caratteri: corpo profondo globoso, depresso (con tendenza cioè ad un massimo diametro nella parte inferiore del vaso), bocca deformata a barchetta con i due angoli più o meno acuti e in generale rialzantisi un poco rispetto all'andamento dell'orlo, ansa ad archetto, formante gomito o addirittura sormontata da un'appendice pizzuta, applicata verticalmente a metà altezza della parete, in corrispondenza del centro di uno dei lati lunghi della bocca.

Dai frammenti raccolti a Piano Quartara non è possibile la ricostruzione neppure parziale di esemplari di questa forma. Ma una diecina di frammenti di orli nel loro andamento deformato, o addirittura per corrispondere ad un angolo, le possono essere attribuiti. Non si dimentichi però che bocche ovali, o meglio a barchetta, fra i materiali della Conca d'Oro o delle grotte del Siracusano (Chiusazza ecc.) si osservano anche in altre forme vascolari.

Lo stesso, e a maggior ragione, può dirsi per le numerose anse a gomito o pizute raccolte nella nostra stazione. Anche fra queste parecchie, soprattutto delle minori, possono essere attribuite quasi con certezza a salsiere. Ma altre, fra le maggiori, potrebbero anche appartenere ad altre forme, boccali a bocca rotonda, orci ecc., come quelli di cui ci presentano numerosi esempi le stesse tombe della cultura tipo Conca d'Oro, le stesse grotte del Siracusano, le tombe a grotticella artificiale di Cellino S. Marco nelle Puglie, ecc.

Uno dei pochi vasetti di cui è stato possibile tentare una ricostruzione, sia pure con larghissima reintegrazione in gesso, è una tazza fonda, un poco più che emisferica, probabilmente a fondo piano, con orlo diritto.

L'unico frammento superstite ce ne conserva un'ansetta ad archetto formato da VII, 4 nastro robusto impostata verticalmente subito sotto l'orlo e a somiglianza di essa ne è stata ricostruita un'altra contrapposta (A. ricostruita 9; D. 12,5; Inv. 1875 a).

Dagli strati della contrada Diana provengono due vasetti analoghi e di dimensioni simili non completi, ma comunque tali da poterne riconoscere la forma.

L'uno (inv. 2807 a) presenta l'ansetta nella stessa posizione, ma di forma assai più assottigliata, quasi a cresta verticale. L'altro (inv. 2807 b) (1) ha invece l'ansetta a nastro assai più in basso, sotto la metà dell'altezza.

Dal che si vede, che sia pure con sensibili varianti, questa forma ricorreva con frequenza.

Fra il materiale estremamente frammentario di Piano Quartara numerosi sono i

(1) *Meligunìs Lipàra* 1, inv. 2807 a, cfr. tav. XXI, 3; inv. 2807 b, cfr. tav. XXV, 7 e.

pezzi che potrebbero appartenere a forme analoghe e in essi le ansette sono applicate ora più in alto, ora più in basso rispetto all'orlo. Tali ansette sempre applicate verticalmente, sono ora a cordone schiacciato o a nastro più o meno robusto, ora più assottigliate e quasi a cresta forata. Molto frequentemente tendono ad una forma a gomitolo o almeno hanno la faccia superiore spianata. Raramente arrivano al vero e proprio tipo dell'ansa pizzuta.

viii, 5

Gli stessi tipi di ansette ricorrono in identica posizione anche su vasi alquanto chiusi, e cioè con un corpo più globulare e con una bocca più stretta, ma distinta da esso (1). In alcuni esemplari di tale forma le anse sono più decisamente pizzute.

viii, 1 a-d, 5

La stazione della contrada Diana ci offre un grande boccale sferoidale a orlo rientrante fornito di una sola ansetta minuscola, sproporzionata alle dimensioni del vaso (2).

Piano Quartara ci offre pochi frammenti di vasi con bocca così rientrante, che non dovevano quindi essere comuni. Così come non comuni dovevano essere gli orcioli od ollette piriformi attestati da un solo frammento.

Due frammenti di Piano Quartara appartengono a tazze di forma più o meno aperta, con anse applicate proprio sull'orlo e lievemente risalenti al di sopra di esso. L'uno, appartenente ad una tazza tronco-conica, ha l'ansa a cordone schiacciato, l'altro appartenente a una tazza più chiusa a parete curvilinea, ha l'ansa più finemente modellata, a nastro insellato al vertice e allargantesi agli attacchi.

Troviamo anse analoghe e in analoga posizione in frammenti della stazione della contrada Diana, ed anche in un esemplare completo, minuscolo, assai grossolano, con corona di bugne sul ventre (3). Miglior confronto offre una tazza della Grotta Chiusazza (4).

La stazione della contrada Diana ci presenta larga parte di una tazza o ciotola alquanto più aperta delle precedenti, più o meno emisferica, fornita di una presa a linguetta quadrangolare bifora applicata orizzontalmente a due terzi dell'altezza (5).

Altri frammenti (6), ci presentano simili anse a linguetta applicate in simile posizione su tazze di forma molto più decisamente tronco-conica, a parete rigida.

A Piano Quartara esiste un certo numero di prese di questo tipo, a linguetta orizzontale bifora ora semicircolare, ora quadrangolare, ora addirittura insellata e bicornuta, che appartengono a tazze di entrambe le forme, a profilo cioè ora curvilineo, ora rettilineo, tronco-conico.

viii, 1 e-b

Un grosso frammento della stazione di Piano Quartara appartiene visibilmente ad una ciotola o scodella di forma ovale. Infatti la curva dell'orlo in esso non è costante. Quasi rettilineo in corrispondenza della maggior lunghezza prende un andamento più curvo verso un estremo. Non sappiamo se terminasse ai due estremi ad angolo più o meno vivo, se cioè la ciotola avesse una forma a barchetta, ma lo riteniamo assai probabile, data la frequenza di questo carattere nelle diverse forme vascolari di questa età (cm. 20 × 9; inv. 1883).

vii, 2

Il frammento in questione presenta un'ansetta a cresta verticale forata, applicata non alla metà del lato lungo, ma verso un estremo di esso, nel punto cioè in cui l'orlo,

(1) *Ivi*, p. 67, fig. 22 a.

(2) *Ivi*, p. 68, tav. XXIII, 2.

(3) Per le anse cfr. *Meligunis Lipàra I*, tav. XXIII, 1.

(4) S. TINE, B.P.I., vol. 69, 1960, p. 117, tav. II, 10; Idem, B.P.I., vol. 74, 1965, p. 266, tav. XX, 13; Cfr. anche B.C.H., LXXXIV, 1960, I, p. 331, fig. 11, 5.

(5) *Meligunis Lipàra I*, tav. XXIV, 3.

(6) *Ivi*, I, tav. XXIV, 6, fig. 22, g.

dapprima quasi rettilineo, incomincia ad incurvarsi. Se il vaso era simmetrico dovremmo pensare che avesse non due, ma quattro ansette verticali, poste verso gli estremi.

Esistono numerosi altri frammenti di orli che per il loro andamento rettilineo potrebbero essere attribuiti a ciotole simili. Nel frammento in questione l'ansa è a cresta verticale con piccolo foro trasversale mediano, ma senza il caratteristico appiattimento della estremità superiore che presentano invece ansette dello stesso tipo, le quali ben potrebbero appartenere a vasi analoghi.

VII, 3 Un altro fra i pochi vasi di cui si è tentato una reintegrazione della forma è un grosso bicchiere fra tronco-conico e semiovoidale, presentante un'ansa a piastra semicircolare con ampia perforazione, sollevantesi sull'orlo in continuazione della linea della parete (A. 11,5; D. 12,2; inv. 1891).

VII, 5 Anse a piastra sopraelevata sull'orlo ricorrono con molta frequenza al Piano Quartara in esemplari sovente di dimensioni minori di quello ricostruito e con probabilità anche sensibilmente diversi nel profilo. Alcuni almeno dovevano essere di forma più aperta, più tronco-conica più simili cioè a scodelline.

IX, 1 Due esemplari assai grossolani presentano la presa a piastra semicircolare, con un solo foro centrale. In un terzo esemplare i fori erano più probabilmente due. Altri due esemplari hanno invece la presa a piastra decisamente trapezoidale.

In un sesto esemplare la presa con coppia di fori si riduce ad una ondulazione appena sensibile dell'orlo. In un settimo due fori si trovano a distanza non uguale da un orlo rettilineo.

IX, 2 Unico resta fin'ora un collo cilindrico di grande brocca, con bocca tagliata obliquamente. L'orlo infatti non è parallelo, ma obliquo rispetto alla linea ben marcata di unione del collo alla spalla del vaso ( $10,7 \times 6,2$ ; inv. 1873).

Rispetto ai vasi di maggiori dimensioni poco è ciò che possiamo dire, a causa dell'estrema frammentarietà del materiale raccolto.

Non vi è nessun indizio di grandi orci, come quello biconico con orlo espanso, dentellato e con prese a linguetta impervia conservatoci completo dalla contrada Diana di Lipari.

Grossi orci più o meno globosi e grossi bacili più o meno semiovoidali non dovevano mancare e ad essi sono riferibili grosse anse, grossolane, di diversi tipi. Prevalegono quelle ad archetto verticale, generalmente molto espanso assottigliantisi a rostro verso il margine esterno e quasi sempre presentanti una faccia superiore piana o addirittura una tendenza alla forma a gomito.

VIII, 2 a, b Di due esemplari molto grossolani è difficile dire se si trattasse di linguette applicate orizzontalmente (con foro sensibilmente laterale) oppure di creste verticali sensibilmente asimmetriche essendo l'una di esse più convessa su una faccia che sull'altra.

VIII, 4 b Invece una tipica ansa a cresta verticale poco prominente con estremità superiore spianata e con grosso foro trasversale apparteneva certamente ad un bacile di forma aperta dato che anche all'interno del vaso è sommariamente levigato e lucidato come l'esterno.

VIII, 2 d-f Molto numerosi dovevano essere i grandi bacili di forma molto aperta, tronco-conica, a parete rigida, come quelli di cui abbiamo due esemplari meglio conservati nella contrada Diana (M.L., I, tav. XXIII, 6, 7).

Un frammento attribuibile a questa forma (che potrebbe però anche essere interpretato come un coperchio tronco-conico dato che è meglio levigato sulla faccia esterna che su quella interna) reca un solco inciso parallelo all'orlo.

Numerosi frammenti di colli cilindrici attestano la presenza di grossi fiaschi, mentre alcuni frammenti sembrerebbero appartenere ad alti piedi conici di fruttiere. Essi

sono generalmente traforati all'intorno da una corona di fori fatti prima della cottura. È da osservare che frequentemente i vasi della cultura di Piano Quartara sono costruiti a nastro di argilla. Si veda p. es. il modo come sono spezzati i frammenti di un grosso vaso.

CERAMICA ATTRIBUIBILE ALLE FASI INIZIALI DELLA CULTURA DI CAPO GRAZIANO.

IX, 3 — 1904. Quattro frammenti appartenenti a scodelle munite di ansette a cannone orizzontale, impostate sulla carena o sulla gola che circonda l'orlo. Uno di essi reca inciso sull'ansa un segno crociforme (da  $6,7 \times 6,8$  a  $7,3 \times 3,8$ ).

— 1906. Quattro frammenti di ollette carenate del tipo con fondo emisferico che incontra a spigolo vivo una spalla rientrante formante ampia gola a quarto di cerchio e continuandosi nell'orlo lievemente espanso. Impasto lucido. Uno di questi frammenti reca sulla carena un rilievo semicircolare ( $5,6 \times 4,9$ ). Per la forma cfr. Meligunìs Lipàra, I, p. 77; fig. 24.

VIII, 2 c — 1905. Frammento della parete di un attingitoio conservante gli attacchi di una

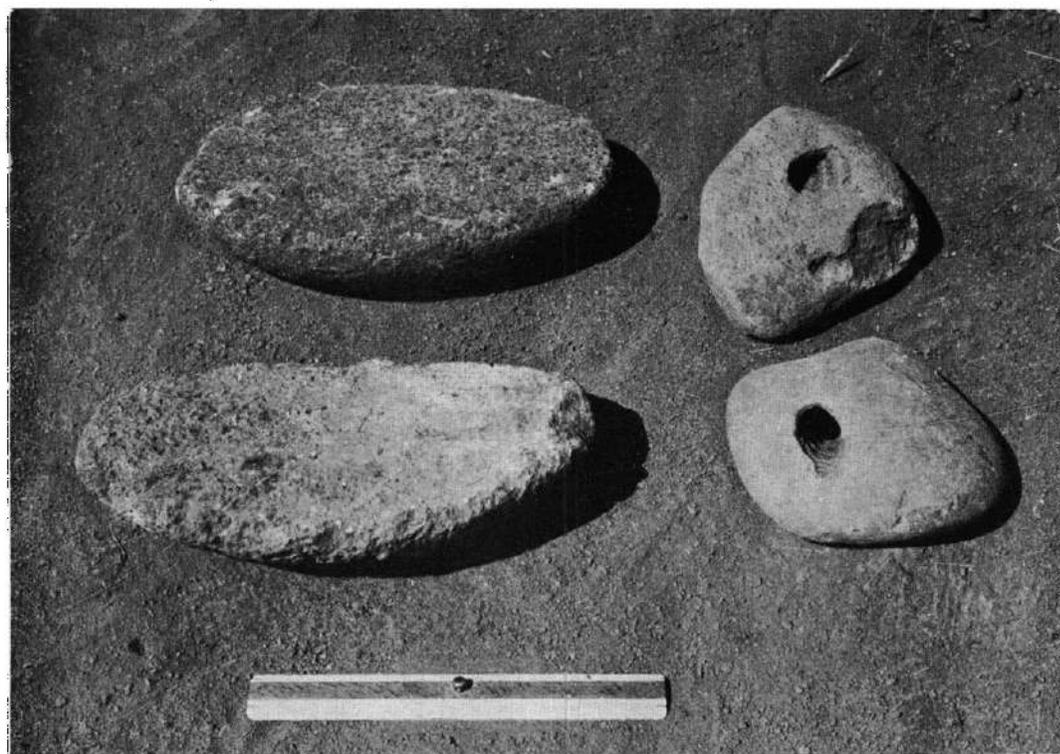


Fig. 22 - Piano Quartara. Macine e pesi litici.

ansa nastriforme, formante un occhiello molto allungato verso l'alto, impostata fra il fondo e la parte superiore della parete, poco sotto l'orlo. Impasto grigio ( $6,5 \times 5,4$ ).

Questo tipo, noto anche alla Calcare e sull'acropoli di Lipari nei livelli della cultura di Capo Graziano (trincea O) trova ampi confronti in Sicilia nella stazione preistorica di Tindari, nella tomba 21 di Rodì Milici (1), e nella tomba di Vallelunga (Caltanissetta) (2).

(1) B.P.L., vol. 76, 1967, in corso di stampa

(2) Sic. Prehist., p. 224, lam. XI, 3.

## OGGETTI FITTILI

VII, 6, d-f

Gli oggetti fittili, altri che vasi, sono rappresentati solo da una grossa fuseruola cilindrica con facce piane incontranti a spigolo vivo la parete esterna lievemente convessa (A. 2,7; D. 5; inv. 1903) e da due probabili coperchietti discoidali attestati da due frammenti conservanti entrambi due fori presso l'orlo. Il maggiore di essi (D.  $4,8 \times 3,5 \times 0,7$ ; inv. 1899) si assottiglia sensibilmente verso il centro, l'altro invece (D.  $2,5 \times 3,7$ ; spess. 0,9) si inspessisce.

## INDUSTRIA LITICA

— 1909. Piccola accetta di trachite locale, alquanto grezza e con filo spezzato ( $8,2 \times 4,4$ ).

— 1910. Trenta nuclei di ossidiana, tutti di piccole dimensioni (da  $6,6 \times 4$  a  $3,4 \times 2$ ).

— 1911. Ottantasette lame di ossidiana a sezione trapezoidale e a sezione triangolare (da  $6 \times 1,8$  a  $3 \times 1,2$ ).

— 1912. Una cassa di schegge di ossidiana, rifiuto di lavorazione.

Fig. 22

— s.n. Alcune macine convesse a barchetta in andesite e alcuni ciottoli di litodomi evidentemente raccolti come pesi per reti o altri strumenti da pesca.

## PIANICELLI DI GINOSTRA (ISOLA DI STROMBOLI).

La stazione dei Pianicelli di Ginostra fu identificata dal Prof. Alfredo Rittmann fin dal 1930, dal tempo cioè in cui egli compiva il rilevamento geologico dell'isola di Stromboli, e da lui segnalata a Giorgio Buchner nella primavera del 1949. Nel giugno 1950, quando il Buchner si trovava a Panarea per prendere parte agli scavi del villaggio di Punta Milazzese, facemmo una gita di tre giorni a Ginostra ed eseguiamo sul sito della stazione preistorica un saggio di scavo del quale il Buchner diede subito una breve notizia (1).

La stazione si estende sull'alto della collina che soprasta verso Nord l'abitato di Ginostra e che nelle carte dell'Istituto Geografico Militare è indicata come « Timpone del Fuoco », nome però che risultò assolutamente ignoto agli abitanti del piccolo villaggio che indicano la collina semplicemente come « il Timpone ». Si tratta di un piccolo vulcano a scudo di basalto, ricoperto soltanto da uno strato di cenere vulcanica, i cui fianchi sono sistemati a piccole piane e coltivati a vigneto e ad uliveto. L'abitato preistorico occupa non proprio la sommità del timpone (quota 147), ma piuttosto il pendio che degrada con lievissima inclinazione verso la sella che congiunge il timpone al fianco del grande vulcano.

La zona quasi pianeggiante è piantata a vigne e sono stati appunto gli scassi profondi per l'impianto di queste che hanno portato in superficie il materiale archeologico degli strati profondi. Ovunque infatti affiorano nel terreno lame di ossidiana e frammenti di ceramica classica e preistorica.

Aprimmo due trincee, allineate sullo stesso asse (lunghe l'una m. 4, l'altra m. 3,50, con una larghezza media di m. 1,50), nel punto in cui l'abbondanza del materiale nel terreno sembrava maggiore e cioè nella piana retrostante alla casa Cucinella, la più alta del paese, diruta dopo la grande esplosione del vulcano avvenuta nel 1930. La trincea venne aperta in senso Nord-Sud, al confine fra il vigneto che occupa il terreno piano e terroso e l'oliveto che si estende invece sul pendio in gran parte denudato e roccioso risalente verso la vicina sommità del timpone.

Fino alla profondità di m. 0,50 si trovò frammenti ceramici sparsi, non formanti un definito strato archeologico, in netta prevalenza appartenenti ad età ellenistica.

Alla profondità di m. 0,70 si incontrò invece il vero strato preistorico. La ceramica d'impasto era ormai esclusiva e relativamente abbondante, anche se estremamente sminuzzata, e abbondanti erano pure le schegge di ossidiana.

(1) G. BUCHNER, in R.S.P., IV, cit.

L'accumulo terroso di spessore notevole al di sopra dello strato preistorico sembrò dovuto non a nuove emissioni di ceneri da parte del vulcano, ma piuttosto al trasporto fatto dalle acque che hanno dilavato il cocuzzolo del timpone accumulando qui la terra.

Lo strato preistorico giungeva fino a contatto con la roccia viva, che si incontrò alla profondità circa di m. 1,35, ma non presentava alcuna visibile suddivisione. Nella parte inferiore dello strato si trovò parecchio pietrame, che era assente al di sopra, ma non si riconobbe in esso alcun ordine. Si trattava talvolta di grandi massi. In questa parte più bassa si raccolse un notevole numero di grandi lame di ossidiana ed anche le schegge erano spesso di dimensioni alquanto maggiori di quelle presenti più in alto. Anche il cocciame era qui un poco meno sminuzzato.

Vi si raccolsero anche alcune belle macine tonde, ricavate da ciottoli e un ciottolo discoidale con traccia di usura.

Il materiale raccolto a Ginostra è scarsissimo, i frammenti ceramici utili per lo inquadramento cronologico della stazione non sono più di una mezza dozzina. Alcuni di essi sono però assolutamente tipici dell'orizzonte di Piano Quartara. Fra questi:

— Una grossa ansa a linguetta quadrangolare orizzontale bifora.

Cfr. Piano Quartara (tav. XIII, 1) (1).

— Un'ansetta a cresta verticale con foro trasversale (Cfr. Piano Quartara (tavv. XII, 2; XIII, 2 a 3, 4).

— Un'ansetta a cresta verticale con foro trasversale.

Cfr. Piano Quartara (tavv. XII, 2; XIII, 2 a, 3, 4) e Diana M.L., I, tav. XXIII, 3).

— Un'ansa ad anello verticale applicata sull'orlo di una grossa coppa o bacile e sormontante lievemente l'orlo stesso. (Cfr. Piano Quartara (tav. XII, 5 g, i).

Altri frammenti sono meno tipici. Per esempio:

— Un frammento di vaso con foro eseguito dopo cottura.

— Un frammentino dell'orlo di un vasetto con grossolana bugna applicata alla parete. L'andamento assolutamente rettilineo dell'orlo fa pensare a una salsiera o comunque a vaso a bocca rotonda.

— Un frammento con inizio di una cresta o linguetta.

Non è da escludere che un grosso frammento irregolare e corrosivo possa appartenere ad un'ansa a cannone con margini rilevati del tipo assai comune nella cultura di Diana. Ma si tratta di un pezzo troppo informe perchè su di esso possa basarsi l'affermazione di un inizio della stazione di Ginostra fin da questa età.

Sono da ricordare inoltre:

— Due fuseruole di tipo biconico-arrotondato (A. 3,7; D. 3,1; inv. 3586 e A. 3,2; D. 2,3; inv. 3587).

— Una scheggia di diafisi ovina alquanto levigata all'estremità per utilizzarla come punteruolo (Lu. 6,9; inv. 3588).

— Un ciottolo discoidale di basalto con evidenti tracce di usura lungo tutto il margine e al centro di ciascuna delle due facce, per essere stato usato come percussore e come incudine probabilmente per il lavoro di scheggiatura dell'ossidiana (D. 7,2 × 5,6; inv. 3589).

(1) Per i confronti con il materiale proveniente dalla contrada Diana di Lipari, vedi *Meligunis Lipàra I*: ansa a linguetta orizzontale bifora, tavv. XXIV, 3, 6; XXV, 8; ansa a linguetta orizzontale semicircolare, tav. XXV, 8, c; ansa a cresta verticale, tav. XXIII, 3; ansa ad anello verticale, tav. XXV, 7 a-d.

## TOMBA IN CONTRADA DRAUTO.

Durante la mia prima visita a Panarea, nel 1942, acquistai da una contadina di Drauto un vasetto preistorico (1) che essa mi disse essere stato rinvenuto da suo padre, una cinquantina di anni prima, in un campo della stessa contrada, piuttosto in alto, al piede della montagna, insieme ad altri quattro vasetti che, tenuti per lungo tempo in casa e usati come vasi da fiori, erano stati rotti nel corso degli anni.

È da pensare che si trattasse di un corredo funerario. Il vasetto superstite è il seguente:

- IX. 5 — 3573. Piccolo orciolo globulare rastremantesi verso il fondo appiattito, collo cilindrico piuttosto alto terminante con orlo semplice, diritto. Sulla spalla reca due piccole prese a cannone orizzontale, le quali interrompono una decorazione costituita da tre file di punti impressi che corre alla stessa altezza (A. 12,5; Db. 6,3).

Esso trova confronto, sia per la forma che per la decorazione, solo nell'orciolo analogo, un poco maggiore, della tomba di Malfa, mentre nulla di simile è stato fin ora rinvenuto nei diversi livelli culturali dei molti abitati scavati in questi anni nelle isole Eolie. Il che è assai sorprendente e indurrebbe a concludere che questo vasetto, così come quelli della tomba di Malfa non siano prodotti locali, ma siano stati importati da altre regioni.

Ma anche una ricerca di confronti al di fuori delle isole Eolie non si presenta agevole. Si potrebbe citare un vaso della contrada Orto del Conte di Paternò che, provenendo da rinvenimenti occasionali, è di cronologia incertissima.

Meglio si potrebbe metterli in rapporto con i vasi delle tombe di Andria e ciò indurrebbe ad attribuirli approssimativamente alla fase culturale di Piano Quartara.

(1) N.S., 1947, p. 226, fig. 5; *Sicily*, p. 42; B.P.I., LXV 1956, p. 41, fig. 26; *Sic. Prehist.*, p. 150, lam. IV, 2.

## PUNTA DI PEPPA MARIA.

Nel luglio 1953 l'operaio Gullo Francesco che aveva lavorato con la Soprintendenza, nell'eseguire un taglio di terreno per sistemare per conto del Genio Civile la strada lungo la spiaggia in contrada Piano di Mare, a Nord del faro della Punta di Peppa Maria, trovò alla profondità di circa m. 2,50 un gruppo di vasetti minuscoli di impasto che lodevolmente si premurò di far pervenire al Museo Eoliano di Lipari.

Il 22 luglio 1955, in occasione di una risistemazione del villaggio preistorico del Milazzese si eseguì un saggio di scavo nella zona ove tale rinvenimento aveva avuto luogo.

Si aprì in senso Nord-Sud una trincea di m.  $2,50 \times 1,50$  che raggiunse il vergine alla profondità di m. 3,50.

Nei primi due metri predominava la terra sigillata chiara del II-III sec. d.C., ma fino alla base continuarono a comparire frammenti di ceramica romana, frammista nei livelli più profondi con ceramica d'impasto. In questa erano frammenti tipici dello stile di Capo Graziano.

I risultati di questo sondaggio coincidono con quelli dei minori saggi fatti fin dalle prime campagne di scavo a Panarea.

L'abitato dell'età di Capo Graziano che probabilmente si estendeva sulla punta di Peppa Maria dovette essere quasi totalmente sconvolto dall'abitato di età imperiale romana che ad esso si sovrappose e del quale affiora in superficie qualche spezzone di muro immediatamente a ridosso del muro di cinta del piccolo faro. Abitato che a giudicare dalla presenza di frammenti di terra sigillata di tipo aretino o italico del I sec. d.C. e di più abbondante terra sigillata chiara del II e III sec. d.C., deve essere fiorito per parecchi secoli. I vasi preistorici rinvenuti dal Gullo sono i seguenti:

- IX 12 — 3574. Boccaletto-attingitoio di impasto piuttosto grezzo, corpo sensibilmente biconico. È munito di una pesante ansa a nastro che dalla carena si innalza al di sopra dell'orlo (A. all'ansa 8,1; Db. att. 6).
- 11 — 3576. Minuscolo attingitoio di impasto bruno piuttosto grezzo, leggermente deforme. Ha il corpo sferoidale, con orlo rivolto all'esterno, fondello umbilicato. Attorno alla linea di massimo diametro corre una fila di sei bugne appuntite irregolarmente spazeggiate. È munito di una pesante ansa a cordone che dal ventre si innalza sull'orlo (A. all'ansa 5,7; D. 4).
- IX, 14 — 3678. Altro simile assai più grossolano, rossastro. Manca larga scheggia dell'orlo e solo due bugne sono conservate (A. all'ansa 7,3; Db. 4,3).

- 10 — 3577. Minuscolo attingitoio di impasto grezzo a corpo tronco-conico, deforme. È munito di ansetta a cordone irregolare che va da metà altezza del vaso a una piastra triangolare che si eleva sull'orlo (A. 5,1).
- 8 — 3578. Minuscola tazzina attingitoio a corpo tronco-conico simile alla precedente (3577), ma più grossolana. A metà altezza corre una fila di bugne irregolari. Di fattura molto grezza, manca dell'ansa che si doveva innalzare sull'orlo (A. att. 3; Db. 4,3 - 4,6).
- 15 — 3677. Altro simile estremamente grossolano. Intorno alla parete a metà altezza erano applicate quattro bugne irregolari, una delle quali abrasa (A. ansa 5,3; Db. 4,8).
- 16 — 3576. Altro simile di uguale grossolanità e con ansa pesantissima, privo di bugne. Manca quasi metà della parete (A. ansa 6,9).
- 6 — 3581. Bicchierino minuscolo, a corpo cilindrico munito di ansetta, oggi spezzata, che dal terzo superiore si innalzava sull'orlo. Di fattura molto grezza (A. att. 2,6; D. 3,6).
- 13 — 3575. Scodellina fonda minuscola di impasto grezzo, deforme. Reca una piccola ansetta a bugna appuntita forata orizzontalmente e alla stessa altezza tre irregolari piccoli bitorzoli ottenuti nella pasta ancora molle. Parte della parete è di restauro (A. 4,2; Db. 4,9).
- 9 — 3580. Altra id. minuscola con finta perforazione dell'ansetta e senza bugne, integra (A. 2,5; D. 3,5).
- 7 — 3579. Scodellina minuscola molto aperta, tronco-conica molto grossolana e deforme. All'esterno reca una corona di bugne fatte « à la barbotine » con argilla molle e mal distinte, la maggiore delle quali con finta perforazione orizzontale rappresenta l'ansa (A. 2; Db. 4, 8).

**VILLAGGIO DELL'ETÀ DEL BRONZO SUL PROMONTORIO DEL MILAZZESE** (tavv. X-XV e planimetria allegata al volume).

**DESCRIZIONE TOPOGRAFICA.**

All'estremità meridionale dell'isola di Panarea si stacca un sottile promontorio roccioso, che si protende nel mare a guisa di falce, creando una insenatura profonda, ma non protetta dai venti di ponente, dominanti nelle isole Eolie, e che pertanto non costituisce un sicuro porto naturale.

È questa la scenografica Cala del Giunco, le cui frastagliate scogliere si specchiano nelle azzurrissime acque di un mare limpido e profondo. La formazione colonnare delle andesiti che la limitano ad Ovest dà ad esse l'aspetto fantasmagorico di giganteschi organi.

Il promontorio, circondato da altissime e scoscese pareti pressochè ovunque inaccessibili, ma dalla superficie pianeggiante, è smembrato in tre dossi successivi, in tre distinte groppe, le prime due congiunte fra loro da una strettissima e malagevole cresta, la terza separata dalla seconda da una profonda insellatura, direi meglio da un baratro, che scende quasi fino al livello del mare. Questa è ora scalabile con estrema difficoltà da un solo punto, raggiungibile dal mare.

Ma l'erosione marina ha lavorato fortemente su queste rocce poco compatte e fessurate, smangiandone tutti i contorni ed è probabile che alcuni millenni addietro il passaggio fra il primo e il secondo dosso fosse assai più ampio ed agevole che oggi e che un istmo, ora scomparso, esistesse anche fra questo e il terzo dosso. Tanto più che qui la roccia è assai più fragile e disfatta che altrove a causa di vecchie fumarole che l'hanno cotta e resa inconsistente.

L'intero sistema è congiunto all'isola solo da una breve sella, larga non più di una diecina di metri e si affaccia verso questa con una scarpata rocciosa che ben si presta alla difesa dell'ingresso.

Il promontorio costituisce dunque una vera fortezza naturale inespugnabile sia dal mare che dalla terra e certo è stato scelto come sede del villaggio per esigenze di difesa.

Sull'alto di questi tre dossi si addensavano le capanne e poichè l'area era molto ristretta, almeno in alcuni punti esse si serravano l'una all'altra, lasciando pochi spazi liberi.

Il dosso mediano non sembra conservare traccia di capanne. Dilavata dalle acque, la sua sommità presenta ovunque la viva roccia affiorante. Solo qua e là negli interstizi e forse in qualche ristretta zona marginale sarà ancora possibile raccogliere un pò di materiale. Comunque esso è poco promettente per l'archeologo.

Più invitante è il terzo dosso, ove, al di fuori di ampie zone completamente denuda-

te, restano ancora zone terrose di notevole spessore, sui cui margini erosi si vedono affiorare i muretti perimetrali delle capanne. Tuttavia la grave difficoltà dell'accesso, subordinato per di più alle condizioni del mare, rendeva problematico uno scavo metodico.

La nostra attenzione si rivolse quindi innanzi tutto al primo dosso, che, oltre ad essere il più facilmente accessibile, è anche il più vasto. Esso ha una forma triangolare, vorrei dire meglio trilobata. Uno dei vertici, quello settentrionale, si protende verso l'isola e rappresenta l'unica via d'accesso terrestre. Il secondo, quello rivolto verso Sud-Est, si prolunga nello stretto istmo da cui si accede al secondo dosso. L'ultimo, quello occidentale, si protende come una prua di nave, con altissime pareti verticali verso la Cala del Giunco, smembrandola in due insenature e dividendo la spiaggia principale da una minore spiaggetta, compresa fra il primo e il secondo dosso, inaccessibile da terra.

Poca erba e molte spine nascevano sulla pietrosa superficie, ove la roccia affiorava qua e là scoperta, soprattutto nella cuspide sud orientale. Nessuno aveva mai coltivato quelle sterili zolle che non hanno padrone, ove le capre trovavano una magra pastura.

Nel secolo scorso vi furono seppelliti i morti di colera e di vaiolo. Non un segno, non un sasso indicava le tombe, ma alla sottostante insenatura resta il nome di Spiaggia dei Morti, che conferisce un tragico squallore alla silenziosa solitudine del luogo.

Sull'alto del pianoro gli scavi hanno portato in luce ventuno capanne. Le prime tre nella campagna del 1948; altre tredici (IV-XVI) in quella del 1949 e le ultime cinque (XVII-XXI) in quella del 1950. Altre capanne (A-C) furono scoperte in questa campagna sul lato Sud-Est dell'ultimo dosso.

Nessuna capanna si trovava in prossimità dell'ingresso. L'estremità della cuspide settentrionale è occupata per intero da un grande ammasso di pietrame che si vorrebbe pensare formato dal crollo di un baluardo posto a difesa dell'unico accesso.

Ma per quanta attenzione si sia posta nello scavo di questa montagnola, evidentemente artificiale, che venne sezionata da una trincea, non fu possibile trovare neppure la più tenue traccia di una costruzione, di un allineamento di un ordine qualsiasi.

Eppure non si può credere che questa massa di pietrame fosse stata posta lì solo per essere eventualmente scagliata contro assalitori che fossero sbarcati nell'isola e che cercassero di entrare nel villaggio dalla via di terra.

Le capanne si addensavano invece un poco più innanzi, verso il centro del pianoro, e con molto minore densità nelle due rimanenti cuspidi.

Dal punto di vista stratigrafico possiamo dire che le capanne affioravano più o meno in superficie. Si stendeva su di esse, e particolarmente là dove esse erano più dense, un uniforme strato pietroso, derivante dal crollo e dal disfacimento del loro elevato.

Questo strato di pietrame era a mala pena ricoperto da un sottilissimo strato di humus, sufficiente a far crescere una magra vegetazione in prevalenza di rovi e spine. Ma ben osservando non era impossibile riconoscere qua e là in superficie la traccia del muro curvilineo di alcune capanne. Altre erano più nascoste dallo strato pietroso, che comunque non era molto spesso al di sopra del culmine del muro.

Lo strato di pietrame compatto e uniforme che suggellava le capanne era stato intaccato solamente dalle poche tombe dei colerosi e dei vaiolosi, aperte nella seconda metà del secolo scorso, precisamente al di sopra della metà Nord - orientale della capanna IV, nell'area immediatamente antistante ad essa verso Est e nell'area fra la IV e la XX.

Su tutta la rimanente superficie esso si presentava intatto. Evidentemente per millenni il suolo del promontorio non era stato intaccato da lavori agricoli.

Tolto questo strato di pietrame si raggiungeva il suolo delle capanne, indicato qualche volta da uno straterello di sabbia marina, presa evidentemente nella sottostante spiaggia del Castello, verso Drauto. In qualche caso questo strato sabbioso mancava, ma il terre-

no corrispondente al suolo sottostante al pietrame era nero, uliginoso, ricco di sostanze organiche.

Anche questo strato terroso era di scarso spessore e al di sotto si raggiungeva la superficie, scabra ed irregolare, della viva roccia. All'esterno delle capanne non vi era in generale, salvo zone delimitate, uno strato terroso altrettanto marcato e distinto. Il suolo infatti doveva essere assai pietroso anche nell'antichità, a prescindere dallo strato di distruzione, e in molti punti la roccia viva doveva affiorare, come oggi, in superficie.

L'altezza conservata delle strutture è in rapporto con lo spessore dello strato che ricopriva la viva roccia. Nel gruppo centrale delle capanne I-X si aggira in genere sui m. 0,40-0,50, raggiungendo però in qualche caso (capanne I, IV, ecc.) anche i m. 0,70-0,80. In altre zone, dove il dilavamento è stato più forte (capanne XI, XII, XIII, XVII), non raggiunge i m. 0,20.

Diversa era la situazione sul terzo dosso, dove le capanne messe in luce erano costruite sul pendio e si appoggiavano ad un banco terroso di notevole altezza del quale non fu fino ad oggi eseguito lo scavo per non indebolire le strutture delle capanne stesse (tavv. XXVI - XXX).

Le capanne presentavano una notevole varietà di tipi. La massima parte di esse consta di un vano di forma ovale che non di rado si deforma per adattarsi all'esiguità dello spazio e alla vicinanza di altre capanne, sicchè uno o più dei suoi lati finiscono con diventare più o meno rettilinei. Troviamo tutte le possibili varietà da una forma quasi circolare, offertaci dalle capanne A, B, XI, ad un ovale regolare più o meno allungato (capanne V, VI, XII, XIII, XVIII), ad un ovale con un lato rettilineo (I, III, IV), ed infine addirittura una forma pressochè quadrangolare con angoli ampiamente arrotondati (XV, XXI, XIX ?).

Le capanne più semplici consistono del solo vano ovale, ma non di rado a questo vano principale se ne aggiungono altri, sicchè l'abitazione diventa più complessa.

Per esempio la capanna IV comprende un vasto annesso di forma semilunare delimitato da un muro curvilineo. Verso di esso si apriva il vano principale, con un'ampia porta.

Simile forma aveva certamente la XI, di cui però il muro delimitante l'annesso semilunato è in gran parte distrutto. Ma è probabile che anche la XII appartenesse allo stesso tipo e che del perimetro di questo vano annesso sia ultima traccia un breve tratto di muratura conservato a nord della XI.

In parecchi casi il vano ovale viene inglobato in un rettangolo più o meno regolare, a spigoli smussati, che lo circonda parzialmente e del quale esso occupa un angolo. Lo esempio più perfetto di questo tipo ci è offerto dalla capanna II. In essa questo spazio annesso a forma di L è diviso in due vani distinti di diversa ampiezza. Uno di questi (A) assai allungato occupa l'intero lato occidentale del quadrato. L'altro minore (B) comprende lo spazio rimanente ad Ovest di esso e a Sud del vano ovale. Sia esso che il vano principale ovale si aprono sul lungo corridoio orientale. L'unità strutturale della capanna è dimostrata dal fatto che il vano ovale si deforma alquanto, rendendo rettilinei i suoi muri, per adattarsi alla forma regolarmente quadrangolare dell'insieme.

Ma simile disposizione presentano le capanne IX, X, e XX, le prime due solo parzialmente conservate sul margine smangiato dall'erosione marina.

Nella IX questo spazio esterno era suddiviso da un tramezzo come nella II, ma l'ambiente costituente il vestibolo del vano principale, ovale, era qui molto minore. Nella capanna X e nella XX questo annesso è invece unitario e non suddiviso. Nella X esso è inoltre pavimentato con lastre irregolari. Anche nella capanna VIII troviamo dinanzi all'ingresso un vestibolo allungato ed absidato assai simile a quello della capanna II, ma manca qui il terzo vano, che in questa dà all'insieme dell'edificio la forma quadrangolare.

Del tutto diversa dalle rimanenti è la capanna XVI che sorge isolata dalle altre sul

marginale Nord dello sperone Sud-occidentale, in uno spazio recintato frontalmente da un rozzo muro costruito con massi irregolari.

Essa ha una forma perfettamente rettangolare, con porta al centro del suo muro frontale. È logico supporre che la diversità del tipo corrisponda ad una diversità di funzione e che possa trattarsi di un santuario o di altro edificio di uso pubblico.

In quanto alla XIX, di cui rimangono solo mutili avanzi in facciata alla XVI, sembrerebbe di poter riconoscere in essa un vano quadrangolare a spigoli arrotondati e traccia di un secondo vano ad esso retrostante.

Le capanne erano costruite interamente in elevazione e solo in qualche caso il loro suolo interno poteva essere un poco più basso di quello esterno (cap. XVIII, vano esterno della XX). Esse erano circondate quindi su tutto il loro perimetro da un muro ben costruito, a doppio prospetto, di spessore variante dai 40 ai 70 cm. Le più robuste strutturalmente sono la IV, la VI, la XVI e la XVIII.

I muri sono costituiti con blocchetti e grossi ciottoli disposti con molta regolarità e accuratezza su entrambi i prospetti e non di rado con notevole tendenza all'isodomia dei singoli filari. Molto sovente i blocchi sono collocati in modo da inserirsi a cuneo nella muratura, un poco come nell'« opus reticulatum » dei Romani, e sono connessi fra loro da fango, pietruzze e scaglie che formano il nucleo interno dello spessore del muro. Si tratta quindi di una tecnica edilizia assai accurata.

Ma larghe porzioni del perimetro della capanna XVIII e il muro Nord Ovest della XIX presentano una struttura diversa. Sono infatti impiegati in essi grandi massi posti in verticale a guisa di ortostati.

Assai incerto è quanto potessero essere alti questi muri perimetrali. Nelle capanne A e B, scavate sull'ultimo dosso, i muri perimetrali conservano un'altezza di m. 1,44. Ancor maggiore altezza (m. 2-2,20) conserva il breve tratto superstite di un'altra capanna (G) vicina ad esse, aderente al roccione estremo con cui termina tale dosso, la quale non poté essere scavata perchè lo scavo ne avrebbe determinato il crollo. In essa anzi si ha l'impressione che vi fosse un certo aggetto dei filari superiori verso l'interno della capanna, che si avesse cioè l'avvio ad una falsa cupola. Ma in realtà lo scarso spessore dei muri esclude che si possa pensare ad una struttura a trullo. È da supporre invece che le capanne avessero un tetto di travi coperto con strame o con canne e forse con un rivestimento di argilla. Materiali tutti che certo non potevano trovarsi nell'isola, ma che dovevano essere faticosamente procurati dalla vicina costa siciliana. La quale in quel tempo doveva essere ricoperta da estesissimi boschi, di cui sussistono ancora le ultime vestigia, ed è ricca di buona argilla sfruttata certamente dagli Eoliani anche per la loro produzione vascolare.

Ciascuna capanna doveva avere una porta, ma non in tutti i casi essa è chiaramente riconoscibile. Possiamo anzi dire che in generale le porte più chiaramente riconoscibili, con perfetta conformazione degli stipiti e della soglia, sono quelle interne che mettono fra loro in comunicazione i singoli vani di una capanna (II, IV, VIII, XII?, XVIII?, XX) o quelle che si aprono verso i cortili interni racchiusi entro un cerchio di capanne (I, VI, III, XV) e che in parecchi casi, soprattutto in capanne del tipo più complesso, non si riconosce nel muro perimetrale esterno alcuna traccia della porta. La quale pertanto non doveva aprirsi con la soglia al livello del terreno, ma essere ricavata alquanto più in alto, al di sopra del culmine attualmente conservato dei muri.

Dal punto di vista dell'urbanistica del villaggio il fatto che più colpisce è che la maggior parte delle capanne si addensa in brevissimo spazio al centro del pianoro, mentre restano agli estremi di esso ampi spazi liberi da costruzioni.

Nel gruppo centrale le capanne si serrano così strettamente da doversi deformare per adattarsi alla esiguità dello spazio, e da venire a contatto fra loro o da lasciar strettissime

intercapedini, insufficienti per il passaggio di un uomo, o, nel caso più favorevole, angusti vicoli larghi talvolta meno di un metro.

Questo gruppo è costituito dalle capanne I-X, XV e XXI ed è continuato verso Est dalla XI e verso Sud-Ovest dalla XVIII, che ne costituiscono quasi un prolungamento. Ma quando si eccettuino queste due appendici marginali, esso si presenta serrato, con un perimetro quasi continuo.

Le capanne si possono considerare disposte in cerchio intorno a due brevi spazi scoperti, a due cortiletti: l'uno più a Nord fra le capanne I e VI, chiuso a settentrione da un muro arcuato che le congiunge, l'altro al centro fra la capanna III a Nord, la II e la VIII a Est, la X e la XV a Sud, la IV a Ovest.

Quando delle capanne sono riconoscibili le porte vediamo che esse si aprono di preferenza, quando ciò sia possibile, verso tali spazi interni. Così la I e la VI verso il cortiletto Nord, la III e la XV verso quello centrale, mentre non è evidente la posizione degli ingressi esterni della II, dell'VIII, della X e della IV.

Il cortiletto centrale doveva essere accessibile solo attraverso lo strettissimo vicolo intercedente fra la capanna II e la VIII, poichè tutte le altre capanne che lo circondano vengono a contatto fra loro. Il cortiletto Nord era più facilmente accessibile attraverso i vicoli, alquanto più ampi intercedenti fra la I e la II, fra la VI, la III e la V, fra la V, la III e la IV.

Il passaggio però da una cuspidale all'altra del tricuspide piano non doveva avvenire attraverso questi angusti passaggi fra le capanne, ma perifericamente, intorno al gruppo da esse costituito, lungo i margini del piano. Dobbiamo ammettere che, prima che il mare lo erodesse, dovesse esservi un passaggio lungo il margine occidentale ad Ovest delle capanne VI e V e forse anche lungo quello meridionale a Sud delle capanne XI, IX, X e XVIII.

Libera da costruzioni è la cuspidale settentrionale, verso l'ingresso del villaggio, a Nord delle capanne I e VI, che si elevano alquanto al di sopra nel rimanente piano. La ragione di ciò potrebbe ricercarsi in esigenze di difesa, perchè potevano trovarsi qui opere di fortificazione o di sbarramento dell'ingresso fatte con spine, con pali acuminati, ecc.

Nella cuspidale orientale la superficie della roccia affiorante scoperta in molti punti, ha fatto sì che di parecchie capanne, per esempio a Nord della XII e della XIII, può essere scomparsa anche l'ultima traccia.

Vi era però certamente ad Est delle capanne II e VIII e a Nord della IX e della XI un ampio spazio libero da costruzioni che doveva estendersi verso Oriente fino alla capanna XII.

A Sud Est di questo spazio le capanne sembrano nuovamente disporsi in cerchio intorno ad un cortile centrale, questa volta però alquanto meno serrate e con il cortile più vasto. Sono le capanne XII e XIII, adiacenti fra loro, a Nord, la XIV a Est, la XVII e la XI a Sud, mentre ad Ovest è possibile che chiudesse il cerchio quel manufatto, di cui resta un tenue avanzo a Nord della XI, che non è da escludere fosse una capanna a sè stante, ma che con maggiore probabilità potrebbe essere considerato traccia di un annesso della XII. Gli unici accessi esterni a questo cortiletto sarebbero stati dall'Est fra la capanna XIII e la XIV e da Sud Est fra la XIV e la XVII. È evidente che anche qui l'erosione dei margini del piano ha trasformato sensibilmente l'aspetto originario, poichè tali passaggi si affacciano oggi solamente sull'abisso e della capanna XIV non resta più altro che un breve arco di cerchio.

L'erosione deve essere stata particolarmente forte presso la sella congiungente il dosso A col B, la quale doveva offrire un tempo una comunicazione assai più agevole di quella

attuale. Ed anche in questo caso il passaggio doveva avvenire perifericamente, all'esterno del gruppo di capanne, verso Est, intorno alla XIII e alla XIV.

Altrettanto forte deve essere stata l'erosione sul margine meridionale del pianoro, a Sud delle capanne XI, IX e X, parti delle quali sono state inghiottite dalla frana. Anche qui è possibile che vi fosse un ampio passaggio lungo il margine che consentisse di raggiungere dal dosso B la cuspide Sud-occidentale del dosso A.

In questa cuspide Sud-occidentale le capanne sono assai rade e distanziate fra loro. Per di più esse si dispongono lungo i margini. La XVI e la XX lungo quello Nord, la XIX e la XVIII lungo quello Sud, lasciando un amplissimo spazio libero.

Degli altri due dossi pochissimo può dirsi. Non è da escludere che le capanne A, B, C appartenessero ad un altro cerchio disposto intorno ad un cortiletto centrale, in massima parte ormai asportato dall'erosione marina.

Molte ipotesi si potrebbero fare per cercare di spiegare questa particolare e certo non casuale distribuzione delle capanne.

La disposizione concentrata dei gruppi intorno a cortili centrali dal disagiata accesso potrebbe far pensare all'esistenza di nuclei patriarcali famigliari, con una capanna maggiore a più vani per il capo famiglia e con capanne più semplici per i figli e per le loro spose.

Negli spazi liberi agli estremi delle cuspidi non è da escludere che fosse raccolto la notte il bestiame per sottrarlo a possibili razzie provenienti dal mare, il cui pericolo doveva essere sempre incombente, se gli abitanti avevano dovuto cercare una posizione così inespugnabile per il loro villaggio.

Ma la cuspide Sud-occidentale con le capanne sparse, distanziate, una delle quali, la XVI, di tipo del tutto diverso dalle altre e compresa entro un recinto, è possibile fosse il centro della vita pubblica e religiosa del villaggio.

Qualche considerazione può forse farsi sul numero degli abitanti che poteva avere il villaggio. Le capanne da noi messe in luce sul primo dosso, interamente scavato, sono ventuna, a cui se ne aggiungono altre tre identificate sul dosso estremo, che fanno ventiquattro. Considerando quelle che potrebbero esser state interamente inghiottite dal franamento dei margini, quelle che esistevano sul dosso mediano e su parte della superficie del dosso estremo interamente dilavati dalle acque meteoriche e le poche che ancora restano da mettere in luce sul dosso estremo, si potrebbe arrivare come massimo ad una cinquantina di capanne nell'intero villaggio ed anche volendo ammettere una quasi inverosimile densità media di quattro o cinque abitanti per capanna si potrebbe arrivare ad una popolazione di duecento o duecentocinquanta anime. Ma riteniamo assai più verisimile che non si superasse le centocinquanta.

Il che è sempre un numero abbastanza rilevante per un'isola che ne fa oggi poco più di trecento.

È ovvio che il villaggio doveva servire soprattutto da rifugio, da fortezza, come un borgo murato del medio evo, e che la popolazione doveva ritirarvisi la notte o nel caso che fossero apparse all'orizzonte le imbarcazioni di possibili nemici. Ma l'attività degli abitanti doveva essere soprattutto fuori dal villaggio, nei campi, o sulle barche da pesca. Perché certamente essi dovevano trarre i loro mezzi di sussistenza assai più dal mare che dalle povere e pietrose zolle dell'isola, sufficienti solo ad offrire magra pastura a qualche piccolo gregge di capre piuttosto che di pecore, e non certamente a mandrie bovine. La pesca doveva essere la loro principale attività, come lo è per gli abitanti attuali, e da essa dovevano trarre il loro cibo quotidiano. Ma il commercio marittimo con le coste della Sicilia e della penisola italiana e soprattutto col mondo egeo doveva largamente integrare la loro economia ed essere alla base della loro prosperità.

Che il villaggio abbia subito una distruzione violenta sembra certo, anche se non si riconosce un vero e proprio e ben caratterizzato strato di incendio. In realtà lo scarsissimo spessore dello strato e la facilità di permeazione delle acque meteoriche e degli altri agenti atmosferici attraverso il pietrame possono avere contribuito ad attenuare fortemente le tracce del fuoco. Ma comunque in favore di un abbandono improvviso del villaggio parla la quantità di ceramiche trovate concentrate in alcuni vani e raccolte prevalentemente in punti determinati, o addirittura dei manufatti ancora in situ.

La vita del villaggio non deve essere stata molto lunga come dimostrano il fatto che non si sia costituito uno strato culturale di forte spessore e che siano scarsissime le tracce di ricostruzioni e di trasformazioni delle singole capanne.

Essa d'altronde si è svolta nei limiti di una sola fase culturale dell'età del bronzo, quella cioè alla quale proprio da questo villaggio abbiamo dato il nome di « civiltà del Milazzese ». Le ceramiche micenee rinvenute nei livelli di questa cultura dimostrano che essa deve corrispondere al XIV e forse anche ai primi decenni del XIII secolo a.C.

Le tracce appartenenti ad età diverse osservate nello scavo sono estremamente scarse.

Assai singolare fu il rinvenimento nell'area della capanna XI di un frammentucolo di vasetto neolitico dipinto nello stile di Serra d'Alto (inv. 1474;  $2 \times 2,6$ ; fig. 23, a) de-



Fig. 23 - a) Frammento di vaso dipinto nello stile di Serra d'Alto nell'area della capanna XI; b) Cuspide di freccia bronzea, nell'area della capanna XI; c) Ghianda missile, nell'area della capanna I; d) Frammento di kotyle « ionica » nell'area della capanna XI.

corato all'esterno con quadretti pieni alternati con sottili motivi meandroidi; all'interno, lungo l'orlo con linea tremolata. Esso rappresenta fino ad oggi l'unica testimonianza di frequentazione dell'isola nel neolitico medio.

La presenza all'estrema punta, nei pressi della capanna A e B di tracce che potrebbero appartenere a pozzetti costruiti con grandi ciottoloni di spiaggia analoghi a quelli della Calcara e il rinvenimento in questo stesso punto di qualche frammentucolo di ceramica dello stile di Capo Graziano attesterebbero per questa età qualche cosa di più che una semplice frequentazione (fig. 24).

Nella terra di superficie e fra il pietrame del disfacimento delle capanne si rinvenne qualche traccia di sporadica frequentazione in età classica. Vi si raccolse infatti: una ghianda missile di piombo ( $2,9 \times 1,4$ ; inv. 4207; fig. 23, c; nell'area della cap. I); una frecciolina di bronzo ad alette (Lu. 3; inv. 1485; fig. 23, b; nell'area della cap. XI); metà di un peso fittile piramidale ( $3,6 \times 3$ ; inv. 4208; nell'area della capanna II); un frammento di kotyle ionica con corpo risparmiato, orlo e interno a vernice nera ( $5,3 \times 3,1$ ; inv. 1488; fig. 23, d; nell'area della cap. XI); un fondo di skyphos a vernice nera; un frammento di vasetto acromo ellenistico con rosette in rilievo ( $3,8 \times 3$ ; tutti i due nell'area della cap. XI); un'ansa di kylix ionica ( $5,4 \times 4,8$ ; nell'area della cap. XV).

È da ricordare d'altronde anche la presenza di una tomba a inumazione di età roma-

na con scheletro protetto dalle due metà di una grande anfora d'argilla spaccata longitudinalmente, venuta alla luce ad Est della capanna II. L'anforone ricostruito, corrisponde al tipo Dressel 26 e misura m. 1,02 di altezza con Db. 9,5 (figg. 25 e 26).

Un'anfora identica è stata rinvenuta usata come cinerario nella tomba 5 della necropoli di Lipari.

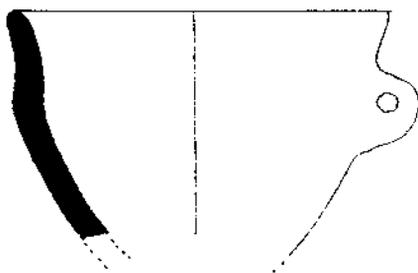


Fig. 24 - Villaggio del Milazzese. Profilo di un vaso dello stile di Capo Graziano dalla capanna B (1/2).

Una probabile tomba a cremazione della stessa età, costituita dal fondo di un'altro anforone fu trovata presso la capanna IV.

Dopo questo sguardo al villaggio nel suo insieme passiamo all'esame dettagliato delle singole capanne.

#### CAPANNA I (tavv. XVI, 1, 4-5; XIX, 3).

È una delle più piccole del villaggio. Ha una forma ovale alquanto irregolare (m.  $5,25 \times 4$ ; all'interno  $4,25 \times 3$ ) con un asse lungo in senso Nord Ovest - Sud Est, lato lungo di Nord Est quasi rettilineo, lato di Sud Ovest assai più convesso il cui regolare andamento viene però interrotto dalla porta che si volge decisamente verso Sud.

Il suo muro perimetrale è meglio conservato nella metà settentrionale, che si addossa al pendio di quel lieve rialzo che sta all'ingresso del villaggio, ove l'interramento era più forte. Qui anche la fondazione risale, seguendo il naturale andamento della superficie rocciosa e l'altezza conservata è di m. 0,70 circa, ma nella parte meridionale scende a m. 0,50 - 0,40.

La struttura è fatta quasi esclusivamente con bei blocchetti regolari ottenuti dallo sfaldamento naturale della roccia.

Perfettamente riconoscibile è la porta (tav. XIX, 3), di cui è ben conservato lo stipite occidentale, mentre quello orientale è assai sconnesso e parzialmente franato verso l'interno della capanna. La sua luce era di circa m. 0,90. Nel vano della porta erano tre grandi lastroni stretti ed allungati, sovrapposti, uno dei quali, il maggiore, costituiva la soglia, ma gli altri due, certamente caduti, dovevano appartenere all'elevato e costituivano forse l'architrave.

Ignoriamo quale fosse l'altezza della della porta.

All'interno, così come anche all'esterno, si estendeva lo strato pietroso derivante dal crollo dei muri in cui si osservava una quantità di blocchetti assai regolari. Nel primo taglio (m. 0,20 - 0,30) si raccolsero alcuni frustuli di ceramica classica a vernice

nera e una ghianda missile in piombo, mentre un altro pezzetto di piombo era allo stesso livello all'esterno della capanna. Ma nello strato pietroso già comparivano frammenti numerosi di ceramica d'impasto.

Il suolo della capanna a circa m. 0,50 di profondità dal piano di campagna era costituito da uno straterello di fine sabbia marina giallastra, proveniente certo dalla vicina spiaggia.

All'esterno lo strato pietroso di distruzione si sovrapponeva ad uno strato più terroso, ma ancora contenente molto pietrame, uliginoso, nerastro, assai ricco di cocciame, mentre lo strato di base più giallastro, direttamente sovrapposto alla roccia, era pressochè sterile.

## CATALOGO DEI MATERIALI.

### All'interno.

#### *Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

— 1054. Tre piccoli frammenti di coppe diverse, decorate con nervature.

— 1055. Cinque frammenti di piedi con decorazione idem.

Zuppiere.

— 1060. Frammento comprendente l'inizio del collo e la spalla di un esemplare non conservante traccia di decorazione (6,5 × 8,5).

— 1069. Frammento dell'orlo imbutiforme di altro esemplare (8,7 × 4,2).

Bottiglie.

— 1056. Due piccoli frammenti del ventre di esemplare decorato con angoli incisi incrostati di bianco.

#### *Ceramica locale comune.*

Tazze apode.

L. 7 — 1053. Tazza tronco-conica ricostruita con piccole reintegrazioni con orlo lievemente rientrante, munita di ansa a piastra semicircolare forata che si sopraeleva sull'orlo (A. ansa 17,5; Db. 18,2).

— 1063. Due piccoli frammenti di altro esemplare di impasto nerastro (il maggiore 9,4 × 7,7).

Orci.

L. 1 — 1052. Larga porzione di esemplare a corpo ovoidale con orlo svasato. Conserva un'ansa cordoniforme ad archetto orizzontale sul ventre (A. fr. 20,5; Lu. 19,5).

— 1065 - 1068. Molti frammenti appartenenti a più esemplari e comprendenti orli, in alcuni più, in altri, generalmente minori, meno espansi, anse a robusto cordone e fondi piatti di impasto grezzo rossastro.

### Mastelli.

- 1058 - 1059. Due frammenti decorati con cordoni in rilievo, nell'uno ( $10,2 \times 6,5$ ) a tacche digitali, nell'altro ( $8,2 \times 7,1$ ) liscio.  
— 1062. Un frammento di grosso vaso grezzo a parete verticale e orlo diritto forse di pentolone cilindrico ( $10,3 \times 9,5$ ).

### Fruttiere.

- 1064. Cinque frammenti di coppe decorate all'interno con incisioni fatte con punta di una stecca (da  $9,3 \times 5$  a  $5,2 \times 4,2$ ).

### Teglie e tegami.

- 1061. Quattro frammenti appartenenti a orli di teglie e tegami sia a fondo piano che a calotta sferica, uno dei quali con lobo sopraelevato sull'orlo ( $8,5 \times 8,1$ ).

### Vasetti minuscoli.

- LIX, 9 — 1057. Orcioletto globulare con basso collo cilindrico e con ansa a cordone fra orlo e ventre (A. 6,6; D. 3,4).

### *Ceramica appenninica.*

- XXXVII, 5 — 1051. Larga porzione della parte superiore di olletta globulare con collo ben distinto dalla spalla, con orletto svasato e con ansa a nastro dall'orlo alla spalla. Rotta in antico, reca sul collo, sotto l'ansa due fori di riparazione. Impasto molto depurato, levigatissimo, nero, di fattura molto accurata (A. fr. 12,6; Db. 12,6).

### All'esterno della capanna I (lati Nord ed Est).

### *Ceramica locale decorata.*

#### Coppe su alto piede.

- 1025 b, 1026, 2034. Otto frammenti di coppe con decorazione a nervature. Uno di essi ( $4,1 \times 4,6$ ) è di fattura più grossolana.  
— 1030. Due frammenti di steli.

#### Bottiglie.

- XLVII, 15 — 1028. Frammentucoli appartenenti ad esemplari decorati con triangoli tratteggiati (inv. 1027) o con triangoli punteggiati.  
— 1029. Collo inornato di altro esemplare.  
— 1030. Ansa di bottiglia decorata con nervatura longitudinale ( $3 \times 2$ ).

### *Ceramica locale comune.*

- 1037. Frammento di tazza fonda, tronco-conica, di impasto rossastro, munita di linguetta impostata orizzontalmente poco sotto l'orlo ( $6,9 \times 6,8$ ).  
— 1040. Un frammento del ventre di olletta sferoidale, con piccola presa a bugna ( $9,8 \times 4,2$ ).

— 1040 - 1042. Molti frammenti appartenenti a orci grezzi con orlo generalmente tendente ad espandersi.

— 1044. Frammenti di grandi bacili con anse a cordone, orizzontali.

— 1936. Gruppo di frammenti appartenenti a fruttiere.

— 1043. Tre frammenti di piedi conici di fruttiere allargantisi verso la base.

— 1035. Un frammento di ansa a piastra semicircolare forata appartenente a teglia o a tazza tronco-conica ( $8,3 \times 4,3$ ).

LV, 8 — 1045. Due frammenti del fondo piatto di grande teglia con impressione dello strato di erbe o sterpi su cui il vaso è stato plasmato ( $12,2 \times 8$ ).

### *Oggetti fittili.*

— 1032. Frammento di sostegno anulare decorato a lisca di pesce ( $5 \times 4,1$ ).

— 1046. Disco tratto da frammento di vaso d'impasto grezzo (D. 4,1).

### *Industria litica.*

— s.n. Una lama a sezione trapezoidale (L. 5,1) e cinque schegge di ossidiana.

## CAPANNA II (tavv. XVI, 2, 3; XVII, 1, 2; XIX, 1, 3).

Situata immediatamente a Sud della I, è una capanna complessa, a tre vani, la cui planimetria è perfettamente conservata. Al vano principale ovale (m.  $5,30 \times 4,70$  all'esterno; m.  $4,30 \times 3,80$  all'interno) se ne affiancano altri due verso Est e verso Sud, compresi insieme ad esso entro un perimetro a forma di regolare quadrato (misurante all'esterno m.  $7,10 \times 7,25$ ) avente tre angoli arrotondati ed il quarto, quello di Nord-Est a spigolo vivo. È da osservare però che l'angolo Nord-Ovest, arrotondato nell'elevato, appoggia su uno zoccolo a spigolo vivo.

Il fatto che i lati Nord e Ovest del vano principale ovale tendono a raddrizzarsi per adattarsi alla forma quadrangolare del perimetro esterno dimostra che la capanna è stata creata con la forma attuale e che questa non è la risultante di successivi ampliamenti, come potrebbe far pensare il fatto che, mentre il muro perimetrale del vano ovale è di struttura continua, unitaria, gli altri muri gli si addossano senza far corpo con esso.

Dei due vani secondari l'uno (B) occupa tutto il terzo orientale della capanna. È allungato in senso Nord-Sud (misure interne: lungh. m. 6,05, larghezza variante da m. 2,10 a m. 2,60) e il suo termine verso Sud assume una forma vicina a quella absidale.

L'altro vano (A) a Sud dell'ovale, di forma falcata, è di minori dimensioni (lunghezza m. 3,60; larghezza da m. 1,10 a m. 1,60).

Sia il vano ovale C che il vano falcato A, senza comunicazione fra loro, si aprono sul lungo vano orientale B.

Le loro porte presentano un'accurata conformazione degli stipiti (tav. XVII, 1). Quella del vano ovale ha una luce di m. 1. Il suo stipite meridionale era crollato verso la porta stessa, ma si riconosceva ancora nel crollo l'alternanza di lastre maggiori

con piccole placche. Quella del vano falcato era indicata più che altro dalla soglia essendo gli stipiti mal conservati.

È assai strano che non si riconosca invece alcuna porta nel muro perimetrale esterno della capanna, la cui struttura regolarissima e continua non presenta interruzioni. È vero bensì che questo muro, specie sul lato orientale, è conservato per scarsa altezza, sicché potremmo supporre che la porta si aprisse ad un livello un poco superiore a quello del suo culmine attuale. Sul quale comunque non si scorge alcun indizio che possa far pensare ad una soglia.

Nello scavo dei singoli vani si ripetevano le osservazioni fatte nella I. Anche qui lo strato di distruzione, contenente molti blocchetti regolari, copriva uno strato più terroso, brunastro, ricco di materiale archeologico. Solo nel vano principale ovale era evidente un suolo artificiale di sabbia marina giallastra. Ma in esso il cocciame era abbondante solo in punti determinati (1-4). Nel vano lungo orientale si concentrava particolarmente nella metà meridionale. Maggiori quantitativi ne diede il piccolo vano falcato meridionale.

All'esterno il cocciame era in generale assai scarso, ma in un punto verso Sud Est diventava improvvisamente abbondantissimo e la terra si faceva grigiastra, senza pietre. Si trattava evidentemente di un focolare compreso fra due grandi massi messi in verticale a fare triangolo col muro della capanna.

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

##### Grande vano ovale (C).

##### *Ceramica locale decorata.*

##### Coppe su alto piede.

— 1109. Piccolo frammento di coppa ad alto piede comprendente parte della nervatura in rilievo (5,6 × 6,3).

— 1110. Due frammenti di steli con simile decorazione, non molto fini.

##### Bottiglie.

— 1111. Ansa di bottiglia decorata con linea ondulata fra due linee rette incise (5,7 × 2,4).

##### *Ceramica locale comune.*

##### Orci.

— 1119, 1121. Sette frammenti appartenenti all'orlo di orci, fra i quali frammento di esemplare ad orlo svasato, recante sulla spalla una bugna in rilievo (9,7 × 7,8).

— 1126 - 1127. Gruppo di frammenti di fondi e di anse a cordone spezzate, in massima parte appartenenti a orci.

— 1120. Frammento di piccolo orciolo globulare (7,7 × 5,6).

##### Fruttiere.

— 1113, 1125. Piede conico di fruttiera ricostruito da numerosi frammenti con larghe reintegrazioni. Era munito di due anse a robusto cordone che vanno dal piede a

metà altezza (una è di restauro). La tazza è decorata superiormente con linee incise e puntini (A. att. 11,5; D. piede 11,5).

— 1122. Un frammento della coppa di grossa robusta fruttiera decorata con profonde incisioni all'interno e con parete attraversata da un foro (5,9 × 4,6).

#### Teglie.

— 1114. Largo frammento di teglia a fondo piatto, rossiccia (18,5 × 13,5).

— 1115, 1116, 1118. Una trentina di frammenti di più teglie a fondo piatto fornite di ansetta a linguetta orizzontale.

#### *Ceramica appenninica.*

— 1112. Piccolo frammento di vaso di forma irriconoscibile (7 × 3,5).

#### *Industria litica.*

— 1106. Metà di macina ovale piano-convessa in andesite viola (17 × 16).

#### Vano lungo e stretto del lato orientale (B).

#### *Ceramica locale decorata.*

##### Coppe su alto piede.

— 1095. Due frammenti dell'orlo di coppe con nervatura in rilievo piuttosto grossolana (il maggiore 4,8 × 4,3).

— 1094. Due frammenti dello stelo.

##### Bottiglie.

— 1096. Due piccoli frammenti del ventre di bottiglia decorata con angoli acuti incisi (5,8 × 2,7 e 4,5 × 3,5).

#### *Ceramica locale comune.*

##### Mastelli.

— 1092. Cinque frammenti forse appartenenti all'esemplare di cui altri frammenti rinvenuti nel vano A (inv. 1079) con cordone a tacche sulla linea di massimo diametro. Un grosso frammento comprende l'inizio di un'ansa a robusto cordone orizzontale.

— 1093. Piccolo frammento conservante tratto del cordone a impressioni digitali probabilmente di vaso di questa forma (4,8 × 2,4).

##### Orci e pithoi.

XLIX, 6 — 1091. Grande orcio d'impasto a superficie rossastra fornito di due anse ad archetto sulla linea di massimo diametro. Fondo piano. Alquanto deforme. Completo salvo reintegrazione di piccole lacune (A. 36; Db. 17,5).

— 1102, 1103, 1104. Numerosi frammenti di orli, fondi e anse di almeno una diecina di altri esemplari diversi di orci e piccoli pithoi.

### Fruttiere.

— 1098. Frammento di coppa con linee incise radiali all'interno ( $4,9 \times 4,3$ ).

### Pentole e orcioli.

— 1100. Due piccoli frammenti di vasetti globulari grezzi.

### Teglie e tegami.

— 1097. Due frammenti di teglie con lobi sopraelevati sull'orlo ( $8,5 \times 6,8$  e  $7 \times 4,4$ ).

— 1099. Tre frammenti della parte superiore di una o più grandi teglie uno dei quali reca una linguetta orizzontale.

— 1101. Due frammenti di fondi.

### Alari.

LVIII, 8 — 1090. Larga porzione di esemplare a forma di cilindro espanso verso il basso di impasto pesante. Conserva un'ansa ad archetto impostata orizzontalmente poco sotto l'orlo superiore e sulla faccia opposta due prominente a guisa di moncherini, ora spezzate. Altro piccolo frammento forse dello stesso (A. 13; D. base 16. Id superiore 12 circa).

### Ceramica micenea.

XXXIII, 2 — 1103 bis. Fondo di un vaso probabilmente un'anforetta triansata (*pitloid jar*) a corpo conico-piriforme o altro tipo avente il corpo di uguale forma. La base è della forma che il Furumark (fig. 24, p. 91) chiamerebbe « splaying » Cfr. p. es. il N. 23 del suo catalogo attribuibile a Mic. II B - III A, età alla quale appunto sembra riportarsi questo tipo di piede. La base è circondata da una fascia dipinta in bruno-nerastro alta circa 1,7; D. base 6,8.

### Industria litica.

— s.n. Due lamette (lung.  $4,4 \times 2,2$ ) e quattro schegge di ossidiana.

LXII, 7 — 1107 b. Macina ovale piano-convessa di basalto andesitico grigio ( $22 \times 17$ ).

LXII, 6 — 1107 a. Altra id. ( $23 \times 18$ ).

— 1108. Piccola conca ricavata su una faccia di ciottolo discoidale di basalto andesitico grigio ( $10 \times 10$ ; D. conchetta 6).

— 1105. Ciottolo discoidale di andesite usurato su tutti i margini con conchetta irregolare, naturale, su una faccia ( $11 \times 10$ ).

### Piccolo vano falcato meridionale (A).

### Ceramica locale decorata.

#### Coppe su alto piede.

— 1076. Frammento dell'orlo di coppa ( $3,8 \times 3,3$ ).

— 1075. Quattro piccoli frammenti di steli decorati con nervature e incisioni.

## Bottiglie.

— 1077. Frammento del corpo di esemplare decorato con angoli incisi tratteggiati ( $4,5 \times 4,3$ ).

## *Ceramica locale comune.*

### Coppe apode.

- L, 8 — 1070 a. Tazza a fondo piano con orlo alquanto rientrante, fornita di due anse a linguetta semicircolare impostate orizzontalmente, impasto grezzo rossastro. Parte dell'orlo e un'ansa sono di restauro (A. 7,9; Db. 15).  
— 1070 b. Piccolo frammento della parte superiore di altra analoga ( $6,8 \times 5,5$ ).  
L, 6 — 1071. Metà di grosso bicchiere o tazza di forma tronco-conica, ricostruito con integrazioni. Non conserva anse (A. 12,7; D. 15,9).

### Pithoi.

XLVII, 22  
Fig. 66, 1

- 1073. Frammento della spalla di piccolo esemplare a orlo svasato recante un contrassegno inciso a forma di cerchio irregolare punteggiato ( $21,7 \times 25$ ).  
— 1074. Parte inferiore, comprendente il fondo e l'inizio della parete di esemplare rossastro (A. attuale 20).  
— 1089. Vari frammenti di orli di esemplari decorati sulla spalla con bugne.

### Mastelli.

- LIII, 6 — 1079. Larga porzione della parte superiore di esemplare decorato con cordone a tacche poco sotto l'orlo ( $25,5 \times 10$ ).

### Teglie e tegami.

- 1083 a. Pochi frammenti di orli e fondi piani di teglie, di cui uno con inizio di ansa.  
LV, 1, 4 — 1082 - 1083 b. Due frammenti dell'orlo di tegami a calotta sferica recanti coppie di lobi sopraelevati sull'orlo. La parete, in basso, è attraversata da fori distanziati fatti prima della cottura ( $10,5 \times 8,5$  e  $14 \times 8,4$ ).

### Orci e altre forme.

— 1084, 1085, 1086, 1087. Numerosi frammenti di orli, fondi piatti e anse a cordone in prevalenza appartenenti a orci grezzi.

## *Ceramica appenninica.*

XXXVI, 15

- 1080. Piccolo frammento della parte estrema, a orecchio di coniglio, di un'ansa a piastra di capeduncola ( $4,7 \times 1,8$ ).  
— 1081. Frammento del collo cilindrico di orciolo nero lucido ( $7,2 \times 5,2$ ).

### Oggetti fittili.

— 1078. Piccolo frammento di sostegno anulare decorato con angoli incisi ( $4,5 \times 3,8$ ).

*Industria litica.*

— 1073. Macina di basalto andesitico con faccia piana liscia (22 × 17).

**All'esterno della capanna II.**

*Ceramica locale decorata.*

— 1129. Due frammenti dello stelo di coppa su alto piede decorato con nervature e incisioni.

*Ceramica locale comune.*

**Pithoi.**

XLVIII, 6 — 1128. Larga porzione del ventre di pithos conservante una robusta ansa a cordone orizzontale (41,7 × 28,5) e altri frammenti appartenenti probabilmente allo stesso vaso.

— 1136. Larga porzione del collo di altro pithos grezzo.

**Pentole e ollette.**

— 1132. Frammento della parte superiore di olletta globulare grezza (6,4 × 9,1).

**Teglie.**

— 1133. Frammento di orlo con lobo sopraelevato (5,7 × 4,8).

**Orci, ecc.**

— 1134 - 1135 - 1137. Frammenti di orli, fondi e anse a cordone in prevalenza appartenenti a orci grezzi.

**CAPANNA III (tavv. XVI, 2; XVIII, 1, 2, 5; XIX, 1, 3).**

Situata ad Ovest della II, le è così strettamente accostata che resta fra di esse un intercapedine di circa 0,15 m. di larghezza. È una capanna semplice, ad unico vano ovale che si deforma un poco sul lato orientale e su quello settentrionale, che tendono a diventare rettilinei, a causa appunto della vicinanza con le capanne II e VII.

La capanna III misura esternamente m. 5,70 × 5,05; internamente 4,90 × 4,15. Il suo muro perimetrale, piuttosto sottile (m. 0,40 - 0,45) conserva un'altezza di m. 0,50 circa.

La porta doveva aprirsi verso Sud sul piccolo piazzale libero da costruzioni antistante alla capanna. Sembra di potersene riconoscere con sufficiente sicurezza entrambi gli stipiti. Essa avrebbe avuto una luce di m. 1,50 circa.

Scoperta la capanna nel saggio del 1948 ci si limitò allora, relativamente all'interno, a rimuovere solo lo strato di pietrame, proveniente dal crollo dell'elevato, che la riempiva, arrestandoci alla profondità di m. 0,40 - 0,45 dal culmine conservato dei muri.

Nel Giugno 1949 se ne completò lo scavo asportando lo strato di terra nerastra uliginosa, ricchissimo di cocciame, che ne costituiva evidentemente il suolo e raggiungendo la superficie della roccia viva alla profondità di m. 0,70 - 0,85. Non si osservò nessun indizio di un suolo artificiale di sabbia marina.

Dell'arredamento della capanna si trovò in posto solo un mortaio litico, ricavato da un grosso ciottolo basaltico di spiaggia, tondeggiate, di m. 0,30 - 0,35, sulla cui faccia superiore era ricavata una cavità rotonda, di m. 0,18 di diametro e 0,10 di profondità. A poca distanza da esso era il relativo macinello, costituito da un ciottolo ovale, lungo m. 0,12, logoro per usura ad entrambi gli estremi.

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

##### All'interno.

##### *Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

— 1147 b. Sedici frammenti di coppe decorate con nervature.

XLI, 3 — 1147 a. Grande coppa a calotta sferica su alto piede ricostruita da larghi frammenti con ampie reintegrazioni. È decorata con nervature rilevate ma priva della piccola parete verticale presente nelle fruttiere di tipo normale. Impasto rossiccio (A. 13,6; D. ricost. 29).

— 1148. Cinque frammenti di steli decorati.

Zuppierie.

— 1160 a. Tredici frammenti di grande esemplare decorato a nervature e angoli incisi.

— 1160 b. Altri due frammenti conservanti la decorazione a nervature formante grande angolo con vertice in alto ( $7,9 \times 8,8$  e  $8,6 \times 4,7$ ).

Bottiglie.

XLV, 13  
Fig. 69, 20

— 1149. Vari frammenti comprendenti l'ansa di un esemplare che doveva essere decorato sul ventre con fascia risparmiata a zig-zag fra triangoli tratteggiati ad angoli plurimi. Sull'ansa linea ondulata fra due rette incise.

XLV, 12

— 1150. Frammento di altro esemplare decorato con fascia a zig-zag fra triangoli punteggiati ( $9,9 \times 7$ ).

— 1151. Frammento comprendente l'inizio dell'ansa di altro esemplare che doveva essere decorato con fascia a zig-zag fra triangoli punteggiati. Sull'ansa decorazione solita ( $3,5 \times 4,3$ ).

— 1152. Sei frammenti di esemplari decorati con fasce orizzontali ciascuna formata da linea ondulata fra due rette incise.

##### *Ceramica locale comune.*

Pithoi.

— 1166. Frammento dell'orlo e spalla di esemplare con orlo alquanto espanso, conservante un'ansa verticale impostata alla sommità della spalla ( $20,5 \times 15$ ).

— 1167. Cinque frammenti dello stesso o di altri vasi simili.

### Mastelli.

- LIII, 10 — 1162. Frammento di orlo con decorazione a tacche, forse di mastello ( $10,5 \times 7,8$ ).
- LIII, 12 — 1161. Piccolo frammento di impasto grezzo rossastro con cordone a tacche ( $6,2 \times 4$ ).

### Orci.

- 1168, 1169. Gruppo di frammenti appartenenti a numerosi esemplari grezzi di impasto rossastro o nerastro con orlo più o meno espanso.
- 1176. Venti frammenti di fondi piatti, in parte almeno appartenenti agli stessi vasi.

### Fruttiere.

- LVII, 5 — 1143. Metà del piede conico e parte della tazza di esemplare di fattura molto rozza, conservante un'ansa verticale a cordone, a cui forse ne corrispondeva una seconda. La tazza è decorata all'interno con linee radiali incise ed è forata al centro (A. 13; D. piede 14).
- LVII, 2 — 1144. Metà del piede conico con un'ansa di altro esemplare un poco maggiore (A. fr. 14; D. piede 14).
- 1177. Vari frammenti del piede e rozze anse-sostegno a cordone di altri esemplari simili.
- LVII, 9 — 1172. Un frammento dell'orlo di coppa con lobo prominente sull'orlo e faccia interna decorata a linee incise radiali ( $7 \times 7,7$ ).

### Pentole e orcioli.

- LVI, 1 — 1146. Larga scheggia di piccola pentola ovoidale con orlo lievemente espanso, fornita di una piccola ansa verticale a nastro alla sommità della spalla (A fr. 17  $\times$  15).

### Teglie e tegami.

- LIV, 5 — 1170. Largo frammento dell'orlo di teglia a fondo piatto, corrispondente a circa un quarto della circonferenza e comprendente un'ansa a piastra semicircolare forata, sovrelevata sull'orlo, sotto la quale traccia di linguetta orizzontale (A. ansa 12; Lu. fr. 42; D. circa 35).
- 1171, 1173, 1174. Numerosi frammenti di altri esemplari sia del tipo a fondo piatto che del tipo a calotta sferica, uno dei quali comprendente l'ansa con sottostante linguetta.

### Tegami-colatoi.

- LV, 6, 7 — 1172. Sei frammenti di tegami a calotta sferica, forniti di coppie di lobi sovrelevati sull'orlo. Fori distanziati attraversanti la parete fatti prima della cottura indicano che il fondo doveva essere a crivello o colatoio (II fr. maggiore  $23,7 \times 15,2$ ).

### *Ceramica appenninica.*

#### Capeduncole e tazze.

- xxxv, 3 — 1155. Frammento dell'orlo di capeduncola con inizio di un'ansa sovrelevata alla

cui radice la parete del vaso si inspessisce, formando risega rispetto alla parte sottile. A lato dell'ansa inizia una decorazione incisa costituita da banda verticale tratteggiata ( $5,1 \times 3,8$ ).

XXXV, 15 — 1153. Frammento della spalla di olletta minuscola decorata con sottili incisioni. Il motivo della decorazione è costituito da elementi di spirali che dividono il campo in rettangoli di dimensioni diverse ( $5 \times 4,1$ ).

XXXVI, 13 — 1157. Piccolo frammento comprendente il cornetto estremo di un'ansa a piastra traforata di capeduncola ( $3,6 \times 2,5$ ).

— Altro piccolo frammento di ansa a piastra.

— Piccolo frammento della parete di capeduncola carenata non decorata ( $3,8 \times 3$ ).

### Coperchi.

LX, 11  
Fig. 43 b — 1156. Frammento di coperchietto fittile discoidale, sensibilmente concavo-convesso, con coppia di fori presso l'orlo. Sulla faccia superiore reca una decorazione incisa a triangoli punteggiati. Impasto a superficie lucida rossiccia ( $8 \times 4,2$ ).

### Pithoi monoansati.

XXXVII, 9 — 1145. Collo cilindrico con orletto espanso di esemplare a superficie levigata, lucida, bruna (A. fr. 14; Db. 25,5).

XXXVII, 7 — 1158. Robusta ansa a nastro impostata verticalmente e prolungantesi ad uno degli attacchi in due sottili nervature divergenti ( $12,3 \times 9,4$ ).

### Oggetti fittili.

LII, 3, 10, 15, 16 — 1154. Quattro frammenti di sostegni anulari con decorazione incisa ( $4,5 \times 3,4$ ;  $2,8 \times 3$ ;  $2,8 \times 2,7$ ).

LIII, 4 — 1159. Metà di robusto sostegno anulare di impasto grezzo, rossastro, inornato (A. 8,3; D. 10,8).

LIX, 13 — 1163. Uncino semplice con stelo forato all'estremità ( $8,9 \times 8$ ; D. stelo 2,5).

LX, 18 — 1163 b. Frammento di altro ( $4 \times 3$ ).

### Metallo.

— 1181. Gruppo di scorie di fusione.

### Industria dell'osso.

LX, 15 — 1164. Robusto punteruolo, o meglio forse zagaglia di osso, ricavato con lungo e paziente lavoro dalla parete molto spessa di diafisi probabilmente bovina, spezzato alla base (L. 7,3; D. 1).

### Industria litica.

— s.n. Sei schegge di ossidiana.

LXII, 8 — 1180. Macina ovale piano-convessa di basalto andesitico ( $28,5 \times 20$ ).

— 1179. Trituratore ricavato da ciottolo di andesite bigia, ovoidale, alquanto appiattito, molto usurato ai due estremi ( $11,5 \times 8 \times 6$ ).

— 1178. Pezzo di pomice andesitica allungato, ridotto a forma grossolanamente simile a quella di un rocchetto per forte limatura subita dalla parte mediana (L. 9).

### *Ceramica micenea.*

XXXII, 2  
Fig. 41 d

— 1165. Frammentucolo del collo e spalla di un vaso di forma chiusa di medie dimensioni che il Tylour pensa possa essere una brocchetta (*jug*) o una anforetta a staffa (*stirrup jar*).

Alla base del collo corre un cordone anulare prominente dipinto in bruno rossiccio, lucido. Il collo era risparmiato. Quasi nulla resta della decorazione della spalla. Ceramica roseo-brunastra, con ingubbiatura polita, giallastra (4,5 × 3,2). Il Tylour lo attribuisce al Miceneo III A o III B.

XXXII, 1

— 1165. Piccolo frammento della spalla convessa di un vaso di forma chiusa (forse *jug* o *stirrup jar* od *oinochoe*). La superficie è interamente ricoperta di colore rosso-carico, lucido (4,6 × 3,7).

### **All'esterno della capanna III.**

Sul lato verso mare si rinvennero pochi frammenti di ceramica fra i quali:

XLV, 9  
Fig. 69, 18

— 1139. Tre frammenti di anse di bottiglie decorate con linea ondulata fra due rette incise. Una delle anse reca sul rovescio lateralmente un gruppo di punti impressi irregolarmente distribuiti (7 × 5,2).

— 1140, 1141. Pochi frammenti di vasi diversi inornati, fra i quali un'ansetta a cordone (5,1 × 4) e alcuni frammenti di teglie.

LXI, 11

— 1142. Una fuseruola sferico-schiacciata di impasto grezzo (5,3 × 2,6).

### **Fra le capanne III e IV.**

### *Ceramica locale.*

XXXVIII, 4

— 1182. Metà di coppa del tipo su alto piede, comprendente un'ansa da cui si dipartono nervature a formare volute contrapposte. Intorno alla bocca angoli incisi (23 × 14; D. ricostruito 24,5).

— 1792. Frammento di bottiglia con decorazione a fasce orizzontali formate da due linee ondulate fra due rette (5 × 3,2).

XLIX, 2

— 1183. Orcio ovoidale piuttosto grossolano e alquanto irregolare. L'espansione dell'orlo è poco accentuata. Era fornito di due anse ad archetto orizzontale, a cordone, di una sola delle quali resta l'impronta dell'attacco. Il fondo è interamente reintegrato (A. 38; Db. 19; D. mass. 31).

LIII, 8

— 1795. Frammento di mastello di impasto decorato con tacche sull'orlo e con cordone a grandi tacche sul ventre (10,7 × 12,7).

— 1796. Alcuni frammenti di piedi tubolari di fruttiere grezze.

— 1794, 1800, 1801. Vari frammenti di orli, anse a cordone e fondi piani di vasi grezzi, soprattutto orci.

### *Ceramica appenninica.*

— 1794. Tre frammenti di capeduncole carenate di impasto nero lucido.

### *Oggetti fittili.*

— s.n. Metà di fuseruola sferoidale di impasto nerastro (D. 4,5).

### *Industria litica.*

— s.n. Macina ovale piano-convessa di andesite ( $28,5 \times 20$ ).

### CAPANNA IV (tavv. XVII, 3-5; XVIII, 1).

Situata a Sud Ovest della III, ad una distanza di soli m. 0,25 da essa nel punto più ravvicinato, è separata dalla V da un corridoio di alquanto maggiore ampiezza rappresentante una delle stradette del villaggio.

È anch'essa costituita da un grande vano ovale, il maggior vano dell'intero villaggio, misurante all'esterno m.  $7 \times 5,65$  (all'interno  $5,60 \times 4,15$ ).

Ma a questo vano ovale se ne affianca verso Sud Est un secondo di forma semi-lunata, circondato da un muro periferico curvilineo che col suo perimetro esterno giunge a contatto con l'angolo della capanna XV. Mentre il vano principale fu scavato nella campagna del 1949 lo scavo del vano esterno potè essere completato solo alla fine della campagna 1950.

Il vano principale ha la forma di un ovale allungato, ma il suo lato Nord Ovest diventa nel suo tratto mediano quasi rettilineo.

Il suo muro perimetrale presenta uno spessore notevolmente maggiore di quello delle altre capanne. La sua larghezza media è infatti di m. 0,70, anzichè come di regola di m. 0,50.

Della porta che metteva in comunicazione il vano principale con l'annesso sono perfettamente conservati la soglia, costituita da un lastrone e da placche minori, e lo stipite di Sud Ovest, mentre quello di Nord Est è meno conservato, essendo stato danneggiato da tombe recenti.

In tutta la metà Nord-Orientale del vano ovale e sul suo muro perimetrale a Nord della porta si estendevano infatti le tombe del piccolo cimitero dei vaiolosi e colerosi, superficialissime e appena coperte con lastre irregolari raccolte fra il pietrame dello strato di distruzione. Un solo grosso ciottolo messo per diritto costituiva il segnacolo di una di esse.

Altre tombe analoghe formavano un altro piccolo gruppo ad occidente della capanna. Ma nelle zone interne non sconvolte da esse la stratigrafia era identica a quella vista nelle capanne precedenti. Anche qui sotto lo strato di pietrame di distruzione alla profondità di m. 0,75 dal culmine conservato dei muri, era lo strato terroso, quasi assolutamente senza pietre, contenente materiale archeologico.

Il muro che delimita il vano annesso è anch'esso molto robusto, ma di struttura molto più grossolana e irregolare. Esso congloba verso Sud Ovest un grande masso alquanto inclinato verso l'esterno, al piede del quale si raccolse il fondo di un anforone romano, spezzato, probabilmente usato come cinerario di una poverissima sepoltura, che si può mettere in relazione con quella ad inumazione scoperta ad Est della capanna II. Anche in questo ampio vano annesso il materiale ceramico era piuttosto abbondante.

**Grande vano ovale.**

*Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

— 1188. Due frammenti di orli sminuzzati.

— 1190. Nove frammenti di steli decorati con nervature e incisioni.

Zuppiere.

XLIII, 3 — 1191. Largo frammento della spalla e ventre di grande esemplare con decorazione a nervature e angoli incisi (18 × 13).

— 1192. Sette frammenti di altri esemplari.

Bottiglie.

XLIV, 9  
Fig. 69, 16

— 1185. Ventre di bottiglia sferoidale, lievemente biconica, decorata con fascia liscia a zig-zag fra triangoli punteggiati. Alla base del collo, mancante, linea ondulata fra due rette incise. Sull'ansa si ripete lo stesso motivo. Sul rovescio di essa, all'attacco, sul lato destro sono tre punti impressi. Sotto l'attacco dell'ansa contrassegno complesso costituito da tre rettangoli, i due laterali decorati internamente a lisca di pesce, il mediano, alquanto minore, con linea spezzata (A. fr. 12,8; D. mass. 13).

— 1194. Vari frammenti molto sminuzzati di diverse bottiglie decorate con fascia liscia a zig-zag fra triangoli punteggiati o tratteggiati oppure con fasce di linee incise, una ondulata fra due rette, e di anse delle medesime.

Forme incerte.

xxxv, 19 — 1189. Frammento della spalla di un vaso globulare decorato con fascia di linee incrociate formanti losanghe molto grossolane. Impasto nerastro (5,9 × 3,6).

*Ceramica locale comune.*

Pithoi.

— 1208. Due frammenti delle anse maggiori, impostate sul ventre, di grosso pithos rossiccio.

— 1206. Cinque frammenti conservanti le bugne che i pithoi recavano sulla spalla.

Orci o pithoi.

— 1204, 1207, 1209. Gruppo di frammenti, di anse a cordone o di fondi piatti, appartenenti in massima parte a orci o a piccoli pithoi.

Mastelli.

LIII, 5 — 1184. Frammento della spalla di esemplare ovoidale decorato con cordone a tacche. Un cordone corre orizzontalmente sotto l'orlo, un altro intorno al ventre e tratti verticali li congiungono (A. fr. 19; L. 24).

LIII, 11 — 1197. Frammenti appartenenti a vasi simili con cordone ondulato o con tacche.

### Situle o bacili.

— 1201, 1203. Frammento dell'orlo di due bacili con parte inferiore tronco-conica, e con spalla alquanto rientrante, con orlo diritto, l'uno maggiore, rossiccio, con D. bocca di circa 70 del quale si conserva anche un'ansa cordoniforme ad archetto orizzontale (fr. 19 × 10), l'altro minore, grigiastro (13,5 × 7,6).

### Fruttiere.

— 1195. Tre frammenti di coppe con decorazione incisa all'interno (il maggiore 5,6 × 4,8).

— 1205. Due frammenti di piedi tubolari.

### Pentole e orcioli.

— 1202. Frammento di vasetto globulare comprendente la spalla con l'attacco di un'ansa a cordone (8,2 × 5,4).

### Tegami - colatoi.

— 1201. Piccolo frammento dell'orlo di esemplare con parete attraversata da foro (7 × 6,7).

### Vasetti minuscoli.

LIX, 2, 3 — 1186. Due scodelline emisferiche con corona di bugne intorno all'orlo alternate con un'asetta a perforazione orizzontale, in entrambe spezzata. Circa la metà di un esemplare è di restauro (D. 5,6 e 5,4).

LIX, 6 — 1187. Orcioletto a corpo sferoidale, collo cilindrico, ansa a cordone dall'orlo alla spalla (A. 6).

### Ceramica appenninica.

Fig. 42, 1 — 1196. Frammento di orlo appartenente a una tazzina carenata, non decorata di impasto lucido nerastro (3,9 × 3,8).

— 1198. Tre frammenti fra i quali un orlo e un'ansa ad anello spezzato di impasto lucido nerastro probabilmente « appenninico ».

### Oggetti fittili.

LII, 7 — 1193. Frammento di sostegno anulare decorato con lisca di pesce incisa ((4,9 × 2,7).

— 1159. Metà di altro esemplare non decorato con margini sensibilmente espansi (D. circa 12; A. 8).

LX, 16 — 1199. Frammento comprendente lo stelo, forato all'estremo superiore, di un uncino semplice (L. 8,5).

LX, 14 — 1200. Dischetto ricavato da frammento di vaso (D. 3,2).

### Industria litica.

— 1210. Due trituratori ricavati da ciottoli di spiaggia di andesite bruna scura e violacea piano-convessi, a forma di pagnottella, usurati sul margine (11 × 9,5 e 6,5 × 6).

## Vano semilunato meridionale.

### *Ceramica locale.*

- XLVII, 4 — 1771. Un frammento del ventre di bottiglia con decorazione a triangoli punteggiati ( $2,9 \times 3,2$ ).
- XLI, 2 — 1772. Coppa emisferica ricostruita da larghi frammenti con ampia reintegrazione. È munita di finte ansette formate da un tratto di cordone aderente alla parete prolungante in curva gli attacchi (A. 8,2; D. 24).
- LVII, 15 — 1773. Tre frammenti di fruttiere con superficie interna della coppa resa scabra da profonde incisioni. Uno dei frammenti reca un lobo sopraelevato sull'orlo.
- 1774, 1776, 1777. Diciotto frammenti di orli di piccoli pithoi, orci e teglie, sei frammenti di anse a cordone e sette frammenti di fondi piatti.
- 1775. Largo frammento del ventre di bacile, comprendente l'ansa ad anello verticale ( $18 \times 16$ ).

### *Industria litica.*

- LXII, 23 — 1778. Trituratore allungato, di andesite viola, a forma di cono schiacciato, fortemente usurato alle due estremità (L. 14,6; D. da 5 a 7,1).

## CAPANNA V (tavv. XII; XIII, 1; XVIII, 2).

Si trova esattamente ad Ovest della III, alla distanza di m. 0,75 da essa e a m. 1 circa dalla IV, di cui è invece a Nord Ovest. Viene a ricadere proprio sull'orlo del pianoro ed anzi un buon terzo del suo perimetro è stato inghiottito dalla progressiva disgregazione di questo. L'andamento della curva indica però che essa non doveva essere molto ampia. Il suo asse maggiore all'esterno non doveva superare i m. 5,60 e il minore i m. 5,20 (all'interno  $4,40 \times 4$ ). Nella parte superstite del muro perimetrale non si riconobbe traccia di porta.

All'interno, tolto lo strato pietroso di distruzione si trovò uno strato terroso assai sottile sulla superficie della roccia e il materiale archeologico che vi si raccolse non è molto abbondante.

## CATALOGO DEI MATERIALI.

### All'interno.

#### *Ceramica locale decorata.*

#### Coppe su alto piede.

- 1211. Pochi frammenti di coppe, uno solo dei quali ha sull'orlo i soliti angoli incisi ( $6,7 \times 2,2$ ).
- 1212. Quattro frammenti di steli tubolari.

Zuppiere.

— 1223. Un frammento della parete di esemplare decorato con linee incise.

Bottiglie.

— 1215. Tre piccoli frammenti di diversi esemplari, uno dei quali decorato con triangoli punteggiati ( $2,8 \times 2,6$ ).

— 1215 b. Frammento di ansa a cordone carenato di bottiglia del tipo decorato a nervature e incisioni.

*Ceramica locale comune.*

Orci e altri vasi.

— 1221, 1225. Gruppo di frammenti di orli, anse a cordone e fondi piatti in massima parte di orci grezzi.

— 1227. Frammento del fondo di grosso vaso, con tre fori di riparazione.

Bacili.

— 1220. Frammenti di grande bacile a fondo tronco-conico e spalla alquanto rientrante che doveva avere D. alla bocca di circa 70. Spessore pareti 1,7. Forse appartenente allo stesso esemplare dei frammenti inv. 1201 della Cap. IV.

Teglie.

— 1224. Un frammento di orlo ( $8 \times 4,9$ ).

*Ceramica appenninica.*

XXXVII, 4 — 1213. Largo frammento della parte superiore di orciolo globulare con basso collo alquanto rigonfio nettamente separato dalla spalla, e probabilmente fornito di orletto espanso, anch'esso nettamente separato, ora mancante. Conserva traccia dell'attacco di una ansa. Impasto nerastro lucido (D. circa 13; Db. circa 11).

— 1222. Tre frammenti con fori di riparazione, forse appartenenti al vaso precedente.

— 1217. Tre frammenti di capeduncole carenate di impasto lucido (da  $11,8 \times 5,6$  a  $5 \times 3,4$ ).

XXXVI, 5 — 1218 a. Frammento di ansa di capeduncola, a piastra traforata.

XXXVI, 14 — 1218 b. Piccolo frammento del lobo estremo di altra.

— 1219. Nove frammenti di vasi diversi di impasto lucido, nero, uno dei quali ( $7 \times 5,3$ ) con foro di riparazione.

Coperchio.

LX, 12  
Fig. 43 a

— 1216. Piccolo frammento di coperchio discoidale, sensibilmente piano-convesso con presetta applicata sulla faccia superiore presso il margine, a cui dovevano probabilmente corrispondere altri tre ( $4,2 \times 3$ ).

*Ceramica micenea.*

XXXII, 3 — 1228. Minuscolo frammentucolo di vaso a superficie lucida crema sulla quale si

riconoscono due piccoli tratti di colore rosso arancio chiaro, forse estremità delle foglie di un motivo vegetale (palma, erba, ecc. cfr. Furumark, motivo 16,1) (1,6 × 1,6).

*Oggetti fittili.*

- LII, 6 — 1214. Frammento di sostegno anulare decorato a lisca di pesce, forse appartenente allo stesso esemplare del N. inv. 1193.  
LII, 13 — 1223. Due frammentucoli di altri esemplari con decorazione incisa (4 × 3 e 3 × 3,5).

*Industria litica.*

— s.n. Una lametta a sezione triangolare (4,4) e una scheggia informe di ossidiana.

All'esterno della capanna V (fra le capanne III, V e VI; tavv. XVIII, 2).

*Ceramica locale.*

— 1727. Cinque frammenti di steli di coppe ad alto piede decorati con nervature e angoli incisi.

— 1730. Frammento del piede di fruttiera grezza, allargantesi verso il basso (8 × 6).

— 1729. Tre frammenti di orli di orci grezzi (da 13 × 10 a 9 × 6,2).

— 1731 - 1733. Otto frammenti di orli di vasi diversi, vari frammenti di anse diverse e un fondo piatto.

*Vasetti minuscoli.*

LIX, 21 — 1724. Bicchiere conico, a fondo convesso, con ansetta verticale spezzata (A. 4; D. 3,8).

LX, 7 — 1725. Largo frammento di orcioletto minuscolo con ansetta verticale a cordone che si sopraeleva sull'orlo (4,7 × 5,2).

*Ceramica appenninica.*

XXXVII, 3 — 1732. Un'ansa a largo nastro probabilmente appartenente ad una olla sferoidale monoansata attribuibile alla produzione appenninica (L. 15; La. 4,7).

*Oggetti fittili.*

LXI, 10 — 1726. Fuseruola di forma schiacciata, a pastiglia, con una faccia piana e l'altra convessa (D. 6; A. 2,6).

CAPANNA VI (tav. XVIII, 3-5).

Venuta in luce a Nord della V, a soli m. 0,90 da essa, e ad Ovest della I, ma a maggior distanza da essa, si trova, come la V, sul margine occidentale del pianoro e

anche di essa un tratto del muro perimetrale è scomparso, inghiottito dall'erosione del margine stesso. È una capanna di forma semplice, ad unico vano ovale, di dimensioni notevoli, anche se alquanto minore della IV (m.  $6,70 \times 5,60$  all'esterno;  $5,50 \times 4,20$  circa all'interno) e come essa di struttura assai solida.

Lo spessore del muro perimetrale, infatti, anche se meno regolare, si mantiene in generale sui m. 0,70 e in qualche punto raggiunge i m. 0,90. Si inspessisce in modo particolare in corrispondenza degli stipiti della porta apertesi sul lato Est, (tav. XVIII, 3), della quale è ben riconoscibile anche la soglia costituita da un grande lastrone.

La superficie della roccia viva era a scarsa profondità e il materiale archeologico che vi si raccolse non è particolarmente abbondante.

Quasi esattamente al centro della capanna, si trovò, riuniti in un sol punto, una dozzina di ciottolotti rotondi, tutti di uguali dimensioni, certo intenzionalmente raccolti, che potrebbero essere interpretati come pietre da fionda.

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

##### All'interno.

##### *Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

- xxxix, 3 — 1230. Larga porzione di bella e fine coppa decorata sull'orlo con angoli incisi. Comprende un'ansa e l'inizio delle nervature fiancheggiate da incisioni ( $18,7 \times 11$ ).  
— 1231. Sei frammenti di altre coppe più grossolanamente decorate.  
— 1232. Cinque frammenti di steli tubolari decorati con nervature longitudinali e angoli incisi (da  $1,3 \times 5,4$  a  $4,2 \times 3,1$ ).

##### Bottiglie.

- xlvi, 13 — 1236. Piccolo frammento di esemplare decorato con fascia a zig-zag fra triangoli punteggiati ( $4,3 \times 4$ ).  
xlvi, 6 — 1237. Frammento di altro maggiore con simile decorazione ( $6 \times 4,4$ ).

Forme incerte.

- xxxv, 16 — 1235. Piccolo frammento decorato grossolanamente con fascia di linee incrociate incise.

##### *Ceramica locale comune.*

- li, 4 — 1229. Pisside sferoidale priva di anse con orletto svasato ad imbuto nettamente distinto e peduccio conico abbastanza alto. Alla base dell'orlo coppia di fori, a cui certo corrispondeva altra coppia all'estremità opposta non conservata (A. 15; Db. 9,5; D. mass. 13).  
— 1240, 1242. Gruppo di frammenti di orli di vasi diversi in cui si riconoscono piccoli pithoi, orci e grandi bacili, di frammenti di anse a cordone e di fondi piani.  
— 1243. Piccolo frammento appartenente a mastello, decorato con cordone a tacche ( $4,5 \times 4,6$ ).

Vasetti minuscoli.

- LIX, 23 — 1234. Metà circa di scodellina decorata con corona di bugne intorno all'orlo (D. 5,5) che è stata reintegrata nel restauro.
- LIX, 10 — 1233. Piccolo bicchiere cilindrico con grossa ansa a cordone verticale dall'orlo fin quasi alla base (A. 6,5).

*Oggetti fittili.*

- LII, 14 — 1238. Due frammenti di sostegni anulari ad anello robusto con decorazione incisa a lisca di pesce e tracce di incrostazione bianca ( $4 \times 3,8$  e  $4 \times 3,5$ ).

*Industria litica.*

— s.n. Sei schegge di ossidiana.

## LO SPAZIO FRA LE CAPANNE VI E I E LA PRESUNTA CAPANNA VII (tavv. XVIII, 5; XIX, 1-3).

Un tratto di muro lievemente arcuato congiunge fra loro, alla estremità settentrionale, le capanne I e VI. Esso viene pertanto a racchiudere lo spazio, abbastanza ampio (largh. nel punto più stretto m. 3,10) che fra esse si interpone, trasformandolo in una specie di cortiletto interno.

All'estremità meridionale questo spazio è chiuso da un tratto di muro presentante verso di esso una fronte accentuatamente concava come se si trattasse dell'interno di una capanna.

Sul lato opposto invece il muro è perfettamente rettilineo e viene ad aderire al prospetto, ugualmente rettilineo, che presentano verso Nord le capanne affiancate II e III.

Il suo significato non è chiaro. Ci si potrebbe chiedere se non si trattasse dell'ultimo avanzo superstite di una capanna più antica, distrutta in un secondo momento per far posto alla I e alla VI e della quale non resterebbe alcuna altra traccia.

Ma il fatto che non si tratta di un muro curvilineo di larghezza costante, come avviene nella struttura delle altre capanne lascia alquanto perplessi.

Merita di essere osservata la particolare conformazione degli angoli adiacenti delle capanne II e III che questo tratto di muro fronteggia.

Il muro curvilineo di esse viene infatti qui ad impostarsi su uno zoccolo prominente che forma un angolo retto perfettamente determinato, come se le capanne, iniziate quadrate, fossero poi state continuate nell'elevato di forma ovale. Una simile conformazione non si ritrova in alcun'altra capanna del villaggio. La coincidenza di queste tre strutture rettilinee in un solo punto non può essere accidentale; vi è certamente fra di esse uno stretto rapporto.

Abbiamo indicato col numero VII questo manufatto, senza con ciò voler affermare che esso sia la testimonianza di una vera e propria capanna.

L'area compresa fra le capanne VI e I, il muro che le congiunge a Nord ed il manufatto VII a Sud era ricoperta dallo stesso uniforme strato pietroso che si estendeva anche sulle capanne. Qualche incerto allineamento di pietre e qualche lastrone fe-

cero pensare che verso di essa potesse essere avvenuto in particolare il crollo della capanna VI, ma non vi era una disposizione sufficientemente regolare del pietrame perchè si potesse dedurne eventuali particolari sulla struttura dell'elevato.

Sotto lo strato pietroso si osservò che lo strato terroso sottostante, per una fascia di circa m. 1,50 all'esterno della capanna VI, presentava le caratteristiche di uno strato di incendio, grigiastro con abbondanza di ceneri e frustuli di carbone. Il materiale ceramico vi era particolarmente abbondante, ma poco significativo, trattandosi in prevalenza di ceramica grezza inornata. Più oltre verso Est e verso Sud il terreno riprendeva il suo normale colore brunastro. Il materiale archeologico quantitativamente diminuiva. Ma dinanzi al manufatto VII si trovarono cospicui frammenti di coppe ad alto piede decorate.

Lo strato pietroso di distruzione delle capanne si estendeva naturalmente anche all'esterno di esse negli stretti passaggi interposti fra di esse e lungo il margine occidentale del pianoro. La stratigrafia del terreno era qui sempre la stessa. In particolare però fra le capanne si trovarono alcuni grossi e sottili lastroni forse caduti dall'elevato di esse, dove si potrebbe pensare che costituissero soglie e architravi di porte sopraelevate che pur vi dovevano essere. In qualche caso però la loro forma larga tendente al quadrato esclude una funzione di questo genere.

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

Il poco materiale inventariato coi N.ri da 1715 a 1723 è stato trovato nella parte settentrionale dell'area. La massima parte proviene invece dalla zona meridionale, antistante al manufatto curvilineo denominato capanna VII.

#### *Ceramica locale decorata.*

##### Coppe su alto piede.

XXXIX, 6, 7  
Fig. 67, 9

— 1244. Coppa mancante dello stelo, ricomposta da due larghi frammenti non combacianti, con reintegrazione di circa un terzo del perimetro. È uno dei pezzi di più fine decorazione. Intorno all'orlo i soliti angoli incisi. Le nervature dipartenti dalle due ansette sono fiancheggiate da linee incise. Sotto l'unica ansa conservata è un contrassegno inciso, purtroppo incompleto (D. 25; A. 8,7).

XXXIX, 8, 9, 10  
Fig. 67, 7, 8

— 1245. Largo frammento di altra coppa molto fine, ma con nervature non contornate da incisioni. Alquanto sotto l'ansa è un contrassegno a cerchio punteggiato. Lo stesso motivo si ritrova anche all'interno della coppa (Misure fr. 18,5 × 10,8).

— 1246. Cinque frammenti di orli uno dei quali forse appartenente al lato opposto della coppa precedente (8,8 × 5,6; 7,6 × 5,9).

— 1247. Gruppo di ventiquattro frammenti di steli tubolari, decorati con nervature e incisioni. Un largo frammento comprende l'attacco alla coppa (8,4 × 9,3).

XL, 1

— 1248. Parte inferiore espansa di stelo tubolare ricostruita da tre larghi frammenti, recante la solita decorazione (A. attuale 13,2; D. base 18,2).

##### Bottiglie.

XI.VII, 10,12, 16, 17

— 1249. Quattro frammenti di esemplare decorato con fascia liscia a zig-zag fra triangoli tratteggiati ad angoli plurimi, di cui altri frammenti raccolti nella cap. III (inv. 1149). Tre frammenti appartengono al ventre e mostrano l'inizio della zona decorata;

- il terzo alla spalla con fascia costituita da linea ondulata fra due rette incise ( $5 \times 6$ ;  $5,8 \times 6$ ;  $3,5 \times 3$ ).
- XLVII, 7 — 1250. Frammento di altro esemplare decorato con fascia liscia fra triangoli punteggiati ( $3,2 \times 3,6$ ).
- 1251. Tre frammenti di anse con la solita decorazione ( $6,8 \times 2,4$ ;  $5 \times 2$ ;  $3,5 \times 2$ ).
- 1715. Altro analogo ( $7,7 \times 2,3-3$ ).
- XLVII, 2 — 1254. Piccolo frammento di bottiglia di tipo diverso, decorata con sottili linee incise formanti angoli. Impasto molto sottile, lucido, nero ( $2,1 \times 1,9$ ).
- XLVII, 14 — 1253. Fondo di bottiglia analoga con simile decorazione ( $6,5 \times 5,5$ ).

### *Ceramica locale comune.*

#### Coppe ad alto piede.

- XLII, 4, 5 — 1258 a. Tre frammenti di coppe a calotta sferica. L'uno maggiore, grezzo, rossiccio è fornito di linguetta orizzontale; il secondo è lucido, rosso vivo; il terzo, molto minore, nerastro ( $7,5 \times 5,9$ ;  $8 \times 9$ ;  $5,7 \times 5,4$ ).
- LIII, 14 — 1259. Frammento di coppa con cordone orizzontale liscio corrente poco sotto l'orlo ( $8 \times 3,5$ ).

#### Mastelli.

1263. Largo frammento della spalla di esemplare decorato con cordone a tacche ( $12,2 \times 6$ ).

#### Grandi bacili.

— 1718. Un frammento della parte superiore di esemplare con spalla rientrante ( $10 \times 6$ ).

#### Fruttiere.

- LVII, 16 — 1716. Un frammento di coppa con superficie interna resa scabra da profonde incisioni ( $8,8 \times 6$ ).
- 1264. Vari frammenti di coppe di forma tronco-conica fornite di lobi sull'orlo, alcune almeno sicuramente poste su alto piede (il maggiore  $19 \times 24$ ).
- LX, 8 — 1262. Frammento di piede conico di fruttiera minuscola (A. 5,7; La. 3,8).

#### Teglie.

— 1717. Due frammenti di impasto grezzo.

#### Forme varie.

- LCVI, 6 — 1258 b, 1265, 1269, 1721, 1722. Una cassetta di frammentucoli di vasi grezzi in cui si riconoscono orli, anse e fondi di orci, di piccole pentole, di teglie e di tegami a calotta sferica.

### *Ceramica micenea.*

- Fig. 41 e  
XXXII, 4 — 1723. Piccolo frammento dell'orlo di un alabastron a superficie interamente dipinta in colore rosso. Argilla rosea con particelle micacee ( $6,3 \times 2,8$ ).

Il Tylour lo riconosce appartenente all'orlo di un alabastro di tipo piuttosto antico, che dura fino al periodo transizionale Mic. II/III, ma che poi salvo rare eccezioni cessa, sostituito da un tipo che riproduce piuttosto la conformazione dell'orlo delle anforette (*jars*) a tre anse e cioè con corto collo perpendicolare, e orlo orizzontale con margine esterno spianato obliquamente. Lo considera quindi come il pezzo tipologicamente più arcaico fra quelli raccolti a Panarea e lo data Miceneo II-III. Lo confronta con esemplare simile di Filicudi (1).

### *Oggetti fittili.*

- LII, 21 — 1255. Frammento di sostegno anulare assai robusto, decorato con fascio di linee orizzontali incise e incrostate di bianco (7,5 × 4,8).  
— 1720. Un frammento di altro esemplare non decorato.  
LIX, 18 — 1260. Frammento di stelo, forato, all'estremità, di uncino semplice (L. 7).  
LXI, 2 — 1261. Metà di fuseruola cilindrica (A. 4; D. 5).

### *Industria litica.*

— s.n. Una lametta (L. 2,6) e undici schegge di ossidiana.

### CAPANNA VIII (tavv. XIX, 4, 5; XX, 1, 2).

È una capanna di tipo insolito che potrebbe in qualche modo essere confrontata con la II la IX e le altre capanne in cui al vano principale ovale se ne affiancano altri circoscritti entro un quadrato a spigoli smussati. Ma in essa il vano principale, anziché un vero ovale, diventa un mezzo ovale troncato verso Sud, in corrispondenza del suo asse minore, da un muro rettilineo. Questo vano principale semiovale si apre verso Nord su un altro vano allungato, con abside assai regolare verso Ovest. Ma manca quel terzo vano, presente nella II e nella IX, per il quale la capanna può raggiungere nell'insieme la forma quadrangolare. Osserviamo che il vano absidato appare strutturalmente aggiunto al primo. Mentre la porta fra il vano semiovale e il vano absidato è ben definita, con stipiti accuratamente costruiti, non vi è traccia nelle strutture conservate di una porta uscente all'esterno.

Questa capanna si è venuta ad inserire fra la II ed il gruppo meridionale (costituito dalle capanne XV, X, IX, XI) in modo da occupare esattamente lo spazio libero, lasciando solo uno stretto vicolo, non più largo di m. 0,70, verso la capanna II e giungendo quasi ad immediato contatto con la X e con la IX, tanto da deformarsi per adattarsi ad esse.

Le condizioni stratigrafiche in cui fu trovata questa capanna non differiscono sostanzialmente da quelle delle capanne precedenti. Il materiale raccolto in essa è poco e di scarso significato.

(1) TAYLOUR, p. 44, N. 1, tav. 7, 1.

CATALOGO DEI MATERIALI.

Vano A.

*Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

— 1271. Due frammenti di coppe.

— 1272. Due frammenti di steli tubolari ( $5,6 \times 5,5$  e  $5,1 \times 3,7$ ).

Zuppiera.

— 1273. Piccolo frammento di grande esemplare con decorazione incisa ( $10,4 \times 7,7$ ).

Bottiglie.

— 1277 b. Pochi minuti frammenti di esemplare decorato con fasce orizzontali a lisca di pesce incisa.

XLV, 1 — 1277 a. Frammento di ansa con solita decorazione ( $5,5 \times 3$ ).

*Ceramica locale comune.*

Pithoi.

— 1282. Largo frammento di piccolo pithos con bugna sulla spalla.

Orci.

— 1274. Frammento di esemplare con ansa a cordone.

— 1280. Largo frammento comprendente un quarto della parte superiore di esemplare con orlo poco espanso, munito di ansa cordoniforme ad archetto orizzontale ( $18 \times 13$ ).

— 1281, 1283, 1284. Numerosi frammenti di orli, sei frammenti di anse a cordone e otto frammenti di fondi piatti, attribuibili in maggioranza a orci grezzi.

Fruttiere.

— 1276 a. Piccolo frammento di coppa con superficie interna solcata da fitte linee incise radiali ( $3,7 \times 2,8$ ).

Teglie e tegami.

— 1279. Gruppo di cinque frammenti di orli ( $7,8 \times 6$ ;  $6,8 \times 6,4$ , ecc.).

LV, 5 — 1278 b. Frammento di tegame con lobo sull'orlo, recante un foro fatto prima della cottura ( $10,6 \times 7,5$ ).

*Ceramica appenninica.*

XXXIV, 4, 5 — 1276. Piccolo frammento dell'orlo della scodella con decorazione incisa, quadretata, sul largo orlo piano, di cui altri frammenti furono rinvenuti nella cap. III e fra le cap. VIII e X.

### *Oggetti fittili.*

- LII, 18 — 1275. Piccolo frammento di sostegno di vaso decorato con incisioni e punti impressi ( $4,9 \times 3,9$ ).
- LVIII, 7 — 1270. Alare a forma di cilindro espanso verso il basso, di impasto grossolano, pesante. Reca su un lato un'ansa ad archetto orizzontale ora spezzata, e sul lato opposto due protuberanze (A. 17; Db. 17.5).

### **Vano B.**

#### *Ceramica locale decorata.*

##### Coppe su alto piede.

- 1287. Tre frammenti di coppe ( $4,2 \times 4,5$ ;  $7,5 \times 5$ ;  $6 \times 4,5$ ).
- 1288. Tre frammenti di steli tubolari ( $5,6 \times 5,5$ ;  $5,1 \times 3,7$ ;  $5 \times 4,8$ ).

##### Zuppiere.

- 1293. Un frammento di esemplare decorato con incisioni ( $9,4 \times 7,7$ ).

##### Bottiglie.

- 1289. Un frammento di esemplare decorato con fascia liscia fra triangoli tratteggiati ( $3,5 \times 3,1$ ).
- XLVI, 12 — 1286. Parte inferiore con fondo, non decorato, di esemplare globulare, di fattura pesante, con inizio dell'ansa a nastro. (A. attuale 12,5; D. con ansa 15,5).

#### *Ceramica locale comune.*

- LI, 2 — 1285. Orciolo globulare con collo cilindrico, di impasto nerastro non conservante anse. Più della metà è però di restauro (A. 13,5; Db. 8,5).
- 1295. Quattro frammenti di piedi conici di fruttiere grezze ( $11,3 \times 8,8$  e  $4,6 \times 8,5$ ).
- 1294. Dieci frammenti di orli di teglie e tegami a calotta sferica, uno dei quali con lobo sopraelevato sull'orlo ( $6,3 \times 5,5$ ).
- 1299. Due frammenti dell'orlo svasato di piccolo pithos.
- 1296 - 1298. Quarantasei frammenti di orli, diciannove frammenti di anse a cordone e sei frammenti di fondi piatti di piccoli pithoi, orci, bacili, ecc.

#### *Ceramica appenninica.*

- XXXVI, 6, 8 — 1290. Due frammenti di anse di capeduncola a triplice perforazione triangolare e romboidale ( $6,3 \times 3,6$  e  $6,2 \times 4,5$ ).
- Di una è stata tentata una ricostruzione plastica e grafica (inv. 1291).

#### *Industria litica.*

- s.n. Una lametta trapezoidale ( $2,8 \times 1,7$ ) e una scheggia di ossidiana.
- LXII, 15 — 1292 d. Ciottolo discoidale di ftanite diasprigna (forse del Palermitano o del Tra-

panese) di forma regolarissima, fortemente usurato su tutta la superficie e cioè sulle due facce piane e sul margine convesso, probabilmente per essere stato usato quale macinello ( $11,7 \times 10,5 \times 4,4$ ).

LXII, 20

— 1292 a. Ciottoletto di arenaria quarzítica (forse dei Nebrodi, Caronie o Madonie) ridotto per usura a forma regolarmente parallelepipeda, irregolare ai due estremi ( $8,2 \times 3,1$ ).

— 1292 b. Trituratore ricavato da ciottolo ovale di andesite, fortemente usurato alle due estermità ( $8,5 \times 7$ ).

— 1292 c. Ciottolo perfettamente ovoidale a superficie liscia, ma non usurata ( $6 \times 4,5$ ) di aplite dei Peloritani o della Calabria.

## CAPANNA IX (tav. XXI, 1, 2).

Le capanne IX e X vengono a trovarsi sul margine della profonda rientranza che limita verso Sud il pianoro e nella quale l'erosione deve aver molto progredito dalla antichità ad oggi, come attesta il fatto che gran parte di entrambe le capanne e dell'adiacente XI è stata inghiottita dalla frana.

La roccia in questo punto è particolarmente friabile ed incoerente.

Le due capanne erano affiancate e con fronte settentrionale su una medesima linea. Erano entrambe del tipo più complesso, a più vani, che già conosciamo dalla capanna II.

Nella IX il vano principale (C) di forma irregolarmente circolare, occupa l'angolo Nord Est del quadrilatero. È preceduto verso Est da un piccolo vano (B), verso il quale si apre con una porta di cui si conserva ben definito lo stipite settentrionale, mentre alcuni grossi lastroni disordinatamente caduti dinnanzi ad essa ne costituivano forse l'architrave. Questo piccolo vano B si apre a sua volta verso l'esterno con una porta in corrispondenza assiale con la precedente, i cui stipiti però sono meno evidenti. Anche qui un grosso lastrone era probabilmente l'originario architrave (tav. XXI, 2).

Nella parte meridionale di questo piccolo vano, aderente al suo muro Sud e a contatto col muro del vano ovale, è una piccola banchina di m.  $0,80 \times 0,40$  formata da tre grosse pietre. Alquanto più ad Est di essa, nell'angolo del vano, erano due grossi ciottoli ovali, certo posti ivi intenzionalmente.

Il vano ovale (C) aveva un pavimento costituito da sabbia marina alla profondità di circa m. 0,40 dal culmine conservato dei muri. In questo suolo era in posto un mortaio ricavato da un grosso ciottolo tondeggiante, con vaschetta.

Invece il vano maggiore meridionale, allungato in senso Est Ovest (vano A), che dobbiamo supporre analogo al vano A della II e al vano settentrionale della VIII, è precipitato quasi interamente nell'abisso. Non ne resta che la estremità orientale, ma vi si trovò una quantità di materiale di gran lunga maggiore che negli altri due vani. Evidentemente era adibito a dispensa. Vi si riconobbero un grande orcio panciuto e tre orci minori, una grande teglia, varie bottiglie ornate e vi si raccolsero frammenti di vasi micenei. Sul suo suolo erano anche un mortaio litico, una macina del tipo allungato a barchetta e vari macinelli.

Vano A.

*Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

- XXXVIII, 1, 2 — 1310. Larga porzione comprendente poco meno di metà di una coppa con un'ansa e uno dei lati decorati con volute contrapposte. Sotto l'ansa è un contrassegno inciso a forma di rettangolo tratteggiato a lisca di pesce. Su ciascun fianco dell'ansa è un punto impresso (A. 12; D. ricostruito 28-29).  
Fig. 67, 5
- XXXVIII, 5 — 1311. Frammento di altra coppa simile, ma molto più pesante (spessore pareti 1,5) non comprendente le anse, ma bensì le due volute che si affrontano, di minimo rilievo. L'orlo, formante carena molto netta col fondo, non è decorato. Superficie lucida, ma mal levigata, nerastra (22 × 14; D. ricostruito della coppa 28).
- XXXVIII, 7 — 1312. Altro largo frammento comprendente un'ansa, gran parte del bordo con linee incise e piccola traccia delle volute (23 × 8; D. ricostruito 28).  
— 1313. Dieci frammenti di coppe simili. Degno di nota un frammento comprendente l'ansa di esemplare di piccole dimensioni (10,8 × 8,1).
- XXXIX, 12 — 1317. Piccolo frammento di coppa comprendente solo la parte sotto l'ansa con piccola traccia del contrassegno inciso (7,8 × 6,2).  
Fig. 67, 10  
— 1315. Quindici frammenti di steli tubolari, alcuni decorati con nervature in rilievo, altri inornati (15,5 - 5 e 8).
- XLI, 4 — 1301. Esemplare completo di tipo più semplificato, non lucido e meno decorato dei precedenti. La coppa, il cui orlo non è decorato, presenta le due ansette aderenti del tipo solito, da cui si dipartono le nervature, sottili e grossolane, che formano volute irregolari, angolose. Il piede inornato è traforato con tre aperture triangolari alla base. Circa un terzo della coppa e parte dell'orlo inferiore del piede sono reintegrati (A. 20; D. 20).

Bottiglie.

- XLIV, 7 — 1309. Esemplare a corpo sferoidale con alto collo quasi cilindrico, con ansa verticale spezzata. Il collo è inornato. Sul corpo si alternano fasce orizzontali lisce con altre decorate con linea a zig-zag fra due rette incise. Uguale decorazione correva longitudinalmente sull'ansa. Tutta la parte inferiore inornata e gran parte dell'ansa sono di restauro (A. 15; Db. 5,5).
- XLIV, 3 — 1308. Parte inferiore di altro esemplare finissimo, con corpo tendente alla biconicità, conservante traccia dell'attacco inferiore dell'ansa. Superficie particolarmente lucida, nera. Parte inferiore del corpo inornata, parte superiore decorata col solito motivo del nastro liscio a zig-zag fra triangoli punteggiati. Sulla spalla fascia liscia solcata a metà altezza da linea sottile incisa e alla base del collo fascia non lucida con linea a zig-zag fra linee rette incise. (A. 12; D. 13).  
— 1318. Frammento del ventre di esemplare decorato con fascia liscia a zig-zag fra triangoli punteggiati (4,7 × 3,7).  
— 1319. Frammento del collo liscio, inornato, di altro esemplare. Alla base del collo fascia non lucida limitata da linea incisa (5,2 × 3).
- XLV, 8 — 1320 a. Parte superiore di ansa con attacco all'orlo. È decorata con coppia di linee ondulate fra due rette incise (6,5 × 3).

- XLV, 10, 11 — 1320 b. Parte inferiore di ansa simile, più robusta, con la stessa decorazione.  
 Fig. 69, 17 Nelle risvolte sono gruppi di punti impressi a guisa di contrassegno numerale (5,4 × 5,4).
- XLV, 6 — 1320 c. Piccolo frammento di ansa analoga con decorazione simile appena accennata (4 × 2,3).

*Ceramica locale comune.*

Coppe su alto piede.

- 1314. Tre frammenti di coppe di forma emisferica, grossolane, di piccole dimensioni.
- 1333. Quattro frammenti di steli tubolari inornati.

Vasi globosi.

- LI, 6 — 1303. Anfora a corpo sensibilmente cuoriforme, con labbro teso ad imbuto e due robuste anse verticali sulla spalla (A. 25; Db. 25; L. mass. fra le anse 27).
- 1335. Cinque frammenti dell'orlo di orcioli più o meno globulari di impasto nerastro.

Pithoi.

- XLVIII, 3 — 1306. Largo frammento comprendente il collo e la spalla di piccolo pithos con orlo sensibilmente espanso. Alla sommità della spalla è una delle quattro minori robuste anse verticali (Misure fr.: A. 31; L. 31; Db. ricostruito 41).
- 1306. Molti frammenti dello stesso o di altri pithoi consimili, non ricostruibili.

Orci.

- L, 2 — 1304. Parte superiore di esemplare ovoidale con orletto alquanto espanso. Spalla molto allargata. Nel frammento principale non si conservano anse, ma frammenti minori non ricongiungibili recano traccia dell'attacco di ansa a robusto archetto orizzontale. (A. fr. 17,5; Db. 16,5; D. mass. ricostruito 38).
- 1307, 1334, 1336, 1337. Numerosi frammenti di orli, ventre, anse e fondi piatti di altri esemplari analoghi o minori o di altri vasi globosi.

Mastelli.

- LIII, 7 — 1329 a. Frammento di esemplare decorato con cordone orizzontale a tacche, corrente poco sotto l'orlo (13,5 × 16).
- 1329 b. Altro piccolo frammento id. (4 × 3,5).

Bacili.

- XLVIII, 5 — 1302. Larga porzione di bacile, di forma tronco-conica a fondo piano, di impasto grezzo, a superficie mal levigata e non lucidata, alquanto deforme. Conserva circa un quarto della circonferenza con l'intera altezza e l'intero fondo, ma non le anse (A. 29; Db. 43; D. fondo 17).
- 1316. Due frammenti di grandi esemplari grezzi probabilmente anche essi tronco-conici.

## Fruttiere.

— 1330. Frammento di coppa decorata all'interno con linee rette incise ( $5 \times 4,3$ ).

## Teglie e tegami.

— 1332. Diciotto frammenti di esemplari sia a fondo piano che a fondo convesso. Dei primi uno conserva l'ansa (L. fr. 18). Dei secondi uno presenta un lobo sull'orlo ( $7,8 \times 8,1$ ), alcuni presentano fori fatti prima della cottura.

## Ceramica appenninica.

- XXXVI, 19 — 1321. Piccolo frammento dell'orlo di scodellina carenata di impasto nero lucido (Fig. 42, j) ( $3,5 \times 3,3$ ).
- XXXVI, 12 — 1323. Singolare presa fittile a forma di foglia d'edera. È probabilmente l'estremità di un'ansa a piastra sopraelevata di capeduncola (D. 3; spess. 0,5).
- XXXVII, 2 — 1300. Pentola sferico-schiacciata con orletto espanso, fornito di grossa ansa verticale a nastro dall'orlo al ventre. La parte inferiore e tutto il fondo sono di restauro (A. 15; Db. 15; Lu. mass. con ansa 23).
- 1322, 1324. Tre frammenti appartenenti a piedi tubolari di vasi di impasto lucido nero, probabilmente di importazione appenninica ( $4 \times 4$ ;  $5,9 \times 4,6$ ;  $6,6 \times 4,1$ ).

## Ceramica micenea.

- XXXII, 5 — 1325. Minuscolo frammento di vasetto avente un profilo a curvatura assai accentuata formante anzi una lieve carena (come potrebbe essere per es. un alabastron). Al di sopra di questa corrono due sottili linee orizzontali dipinte in bruno-nerastro e in bruno sul fondo crema, poco lucido ( $2,6 \times 2$ ).

## Oggetti fittili.

- LXI, 4, 5 — 1326. Due fuseruole: l'una cilindrico-conica (A. 4,2; D. 6,2), l'altra simile, minore, più bassa, frammentata (A. 3; D. 5,2).
- LX, 13 — 1327. Disco ricavato da frammento di vaso d'impasto, levigato nei contorni (D. 3,4 e 3,9, spess. 1,4).
- LX, 20 — 1328. Parte superiore di uncino di impasto rossastro, rastremato e ricurvo (L. 7,2; D. da 1,8 a 0,8).

## Industria litica.

- s.n. Sei schegge e una lametta di ossidiana.
- s.n. Altra scheggia maggiore di ossidiana ( $4,2 \times 4,4$ ).
- s.n. Un pezzo di pomice con traccia di usura ( $10,3 \times 6,5$ ).
- LXII, 10, 22 — 1339. Sei ciottoli allungati di andesite, generalmente tendenti alla forma cilindrica-schiacciata, usurati all'estremità per aver servito quali pestelli o tritatori uno dei quali in arenaria compatta a grana finissima, cemento siliceo argilloso ( $12,5 \times 7,5 \times 5$ ;  $12 \times 7 \times 3,5$ ;  $16,5 \times 8 \times 5,5$ ;  $15 \times 8 \times 7,5$ ;  $15,5 \times 8 \times 5,5$ ;  $16,5 \times 9 \times 5$ ).
- 1341. Ciottolo appiattito in pietra verde (serpentina) non locale, molto usurato e

scheggiato ad un estremo per aver servito quale pestello o tritatore ( $14 \times 9,2 \times 4$ ).  
— 1340. Ciottolo ovale, appiattito e spezzato, levigato per usura sulle facce piane e ancor più su quelle strette per uso prolungato quale macinello ( $13 \times 7,5 \times 2,8$ ) di arenaria micacea a fine stratificazione, con cemento in parte argilloso forse del Pliocene del litorale NE della Sicilia.

#### Vano B.

##### *Ceramica locale decorata.*

- XLIII, 4 — 1346. Ansa di bottiglia decorata con linea ondulata fra due rette incise (L. 5,2; La. 3).  
— 1344. Robusta ansa a cordone doppiamente carenato, a sezione quadrangolare, di zuppiera d'impasto lucido fine, certamente decorata ( $13,5 \times 6,7$ ).

##### *Ceramica locale comune.*

- XLII, 1 — 1342. Coppa su alto piede alquanto grossolana. La coppa fonda, più che emisferica, senza sagomatura e senza decorazione, era fornita di una coppia di ansette ad archetto orizzontale, ora spezzate. È deformata, a superficie rossastra mal levigata e non lucidata (A. 24,5; D. 29,5).  
— 1345. Parte inferiore di vasetto rozzo, a fondo piano, di forma non più riconoscibile (D. 13,5; A. 9).  
LIV, 4 — 1343. Largo frammento di grande teglia piatta con lobo semicircolare sopraelevato sull'orlo ( $34 \times 17$ ).

##### *Industria litica.*

- 1350. Una lametta di ossidiana ( $4 \times 3,2$ ).  
LXII, 13 — 1347. Tritatore ricavato da ciottolo cilindrico, molto usurato ai due estremi di arenaria micacea a cemento misto siliceo, argilloso ferruginoso della Sicilia ( $11 \times 5 \times 4$ ).  
LXII, 18 — 1348. Piccolo ciottolo con tracce varie di usura sulla superficie. Le due estremità sono levigate per sfregamento ( $5,5 \times 4,3 \times 2,2$ ). Fillade a vene quarzose forse dei Peloritani.  
— 1349. Ciottolo ridotto a forma di parallelepipedo, per la levigatura a cui sono state soggette le sue facce. Alterato dal fuoco ( $8 \times 5 \times 3,5$ ).

#### Vano C.

##### *Ceramica locale comune.*

- LI, 5 — 1351. Pentola sferoidale munita di due robuste anse orizzontali ad archetto. Impasto grezzo non lucido a pareti molto spesse. Il fondo è interamente di restauro (A. 27; D. con anse 40; Db. 20).  
LIV, 2 — 1331. Metà circa di tegame a calotta sferica e fondo convesso. Conserva un'ansa a piastra semicircolare, sopraelevata sull'orlo, ma priva della solita linguetta orizzontale al di sotto (Misure fr.  $28 \times 22$ ; D. ricostruibile circa 40).

- 1352. Tre frammenti di teglie di impasto grezzo.
- LVI, 5 — 1354. Quattro frammenti di pentoline cilindrico-ovoidali, grezze, uno dei quali conservante una linguetta orizzontale (9,6 × 8,6).
- 1356. Frammento comprendente l'orlo svasato di un'anforetta con ansetta sulla spalla. Impasto grezzo (10,5 × 8,8).
- 1355. Cinque frammenti di fondi piatti, forse di orci.

### *Industria litica.*

- LXII, 17 — 1358. Macinello ricavato da ciottolo perfettamente circolare, piano-convesso di quarzarenite di tipo saccaroide (forse dei Nebrodi o Caronie?). Reca notevoli tracce di usura sul margine e al centro della faccia piana (D. 9,5; A. 5,2).
- LXII, 21 — 1357. Ciottolo subquadrangolare appiattito, spianato alle due estremità per prolungata usura (7,5 × 7,5 × 3,8) di arenaria compatta a grana finissima, cemento siliceo lievemente argilloso.

### CAPANNA X (tavv. XIX, 5; XXI, 3).

La capanna X, affiancata alla IX verso Ovest doveva avere una forma simile ad essa, ma il perimetro era meno regolare. Anzichè di un quadrato, esso aveva la forma di un trapezio. Il vano principale, di forma ovale, che ne occupava l'angolo Sud Est è stato interamente inghiottito dalla frana e solo un breve tratto del suo perimetro Nord occidentale resta a testimoniare l'esistenza.

Si conserva invece tutto il grande vano a L che lo circonda sui due lati Nord ed Ovest. Si trattava questa volta di un unico vano, non suddiviso come nella II e nella IX. Il suo braccio meridionale presentava una regolarissima pavimentazione fatta con lastre di pietra. Nell'angolo Nord Ovest era una specie di recesso o ripostiglio fatto con blocchi e lastre poste in senso verticale, ma non vi si trovarono tracce di ceneri o carboni che facessero pensare ad un focolare.

Vi si trovò una straordinaria quantità di materiale archeologico. I grandi orci grezzi dovevano essere non meno di una dozzina. Parecchie le fruttiere ad alto piede tubolare. Almeno una decina di frammenti di vasi micenei, parecchi quelli di vasi appenninici.

Un grosso vaso posto al centro del braccio orientale conteneva una materia gelosa biancastra. Vicino ad esso erano un mortaio sfondato e vari macinelli.

### CATALOGO DEI MATERIALI.

#### All'interno.

#### *Ceramica locale decorata.*

#### Coppe su alto piede.

- XXXIX, 13 — 1389. Due frammenti di coppa piuttosto rozza e di non grandi dimensioni fornita di ansette aderenti, dalle quali si prolungano le solite nervature. Sotto ciascuna ansa
- Fig. 67: 11, 12

un contrassegno formato da cinque punti impressi a quincunx. Ciascuno dei due frammenti comprende un'ansa col relativo contrassegno ( $12 \times 8$  e  $10 \times 13$ ).

— 1389. Gruppo di cinque frammenti dell'orlo di coppe. Tre di essi sono decorati con angoli incisi. In uno ( $5 \times 3,6$ ) si conserva anche la piccola ansa con inizio delle nervature.

XXXIX, 4, 5 — 1390. Altri due frammenti differenti dal tipo normale per il fatto di presentare una gola intorno all'orlo ( $7,2 \times 5,9$  e  $4,6 \times 4,5$ ).

XL, 7  
Fig. 67, 1: — 1366. Alto piede tubolare allargantesi alla base, spezzato poco sotto l'attacco della coppa. È decorato con tre nervature verticali fiancheggiate da solchi incisi e nei campi intermedi da tre serie di angoli incisi. In uno dei campi in alto è un contrassegno a cerchi concentrici incisi prima della cottura. Il pezzo, rotto in antico per il distacco di una larga scheggia della base, era stato restaurato. Di tale riparazione restano dodici fori regolarissimi fatti dopo la cottura (A. 32; D. base 17,2; D. superiore 9,5).

XL, 8 — 1368. Piccolo piede tubolare simile al precedente, ma di dimensioni minori, perfettamente conservato. Si allarga sensibilmente alla base ed è decorato con quattro nervature verticali non fiancheggiate da incisioni e nei campi intermedi con angoli incisi (A. 21; D. base 11; D. sommità 5).

XL, 9 — 1369. Largo frammento di piede tubolare in tutto simile al precedente. Se ne conserva la parte superiore con l'attacco della coppa e manca la base. Era decorato con tre nervature verticali fiancheggiate da linee incise e nelle zone intermedie con angoli incisi (A. fr. 20; D. sommità 9).

— 1391. Cinque frammenti di altri piedi tubolari con analoga decorazione.

#### Bottiglie.

XLV, 5 — 1392. Frammento dell'attacco inferiore di pesante ansa di esemplare di notevoli dimensioni. È decorato con fascia verticale con lisca di pesce incisa (L. 7,5; La 7,5).

— 1393. Tre frammenti di anse decorate, l'una con linea ondulata fra due rette incise, la seconda con coppia di linee ondulate, la terza, maggiore, con linee parallele correnti in senso longitudinale ( $4,5 \times 4,8$ ;  $4,3 \times 4,5$ ;  $4 \times 3,7$ ).

#### *Ceramica locale comune.*

#### Coppe su alto piede.

XLII, 8 — 1364. Coppa emisferica su alto piede di cui resta solo l'inizio. Era fornita di due piccole anse ad anello poste orizzontalmente, sensibilmente volte all'insù, di cui resta una sola spezzata. Impasto a superficie rossiccia ben levigata, di fattura fine. Un quarto del perimetro è di restauro (A. 21; D. 34).

XL, 10 — 1367. Piede tubolare allargantesi alla base, di impasto a superficie ben levigata, lucida, bruno-nerastra, di fattura accurata (A. 27,5; D. base 18; D. sommità 9,7).

#### Brocche e anfore.

XLVI, 11 — 1362. Brocca ovoidale, inornata, a superficie mal levigata brunastra, con fondo piano e linea di massimo diametro alquanto bassa. La parte inferiore è sensibilmente tronco-conica, quella superiore più arrotondata con lieve spigolo fra le due. Collo corto lievemente espanso. Ansa a nastro dalla spalla alla bocca, spezzata. Orlo sbocconcellato (A. 27,5; D. 21).

- LI, 3 — 1363. Anforetta il cui profilo ricorda prototipi micenei, ma assai grossolana e deforme. Quattro ansette ad archetto cordoniforme sulla spalla. Manca metà del basso orlo imbutiforme (A. 19,5; D. 14,5).

### Pithoi.

- XLVIII, 1 — 1305. Parte superiore di piccolo pithos con orlo assai espanso con quattro piccole anse verticali sulla spalla. Sul lato meglio conservato all'altezza delle anse è inciso un contrassegno a forma di  $\varphi$  (A. fr. 22,2; Db. 27). Allo stesso vaso appartengono  
XLVII, 19  
Fig. 66, 2 due grossi frammenti comprendenti le due maggiori anse orizzontali del ventre.  
— 1365. Parte inferiore di piccolo pithos con fondo piano (A. att. 36; D. 45).  
XLVII, 18  
Fig. 66, 3 — 1388. Frammento di grosso vaso d'impasto, forse spalla di pithos, recante un contrassegno inciso ( $12,2 \times 8,7$ ).

### Orci.

- XLIX, 3 — 1359. Grande esemplare quasi completo (salvo piccole integrazioni) sensibilmente biconico, alquanto irregolare, fornito di due anse ad archetto orizzontale sul ventre (A. 34; La. mass. con anse 37; Db. 13,5).  
XLIX, 1 — 1360. Grande orcio simile al precedente, ma di dimensioni alquanto maggiori. Corpo ovoidale con piccola bocca e orletto poco espanso. Quasi completo, salvo poche lacune, una delle quali però comprendente una delle due anse ad archetto orizzontale (A. 39; La. con anse 40,5; Db. 13,5).  
XLIX, 4 — 1361.a. Altro grande orcio di forma più espansa, sferico-schiacciata meglio che biconica, con accentuata rastremazione verso il fondo. Orlo sensibilmente espanso intorno alla larga bocca. Due anse ad archetto orizzontale sul ventre. Larga parte di una delle facce è di restauro (A. 40; La. con anse 45; Db. 22).  
— 1361. Grosso frammento di orcio analogo ai precedenti, del quale resta solo una zona che va dall'orlo al fondo e comprendente un'ansa. È quindi sufficiente per conoscere il profilo del vaso (A. 36).

### Mastelli.

- 1402. Minuscolo frammento di esemplare decorato con cordone a tacche.

### Fruttiere.

- 1397. Due larghi frammenti di rozza fruttiera. Resta un tratto della coppa con parte dell'attacco dell'alto piede e traccia dell'attacco dell'ansa. Internamente la superficie della coppa è resa scabra con grossi punti, impressi irregolarmente con un punteruolo. La parete è attraversata da un foro fatto prima della cottura ( $12,5 \times 9$ ).  
LVII, 20 — 1399 a. Un frammento di altra simile, decorata internamente con linee incise e zone di punti impressi ( $5,7 \times 3,2$ ).  
LVII, 14, 17 — 1398. Quattro frammenti di altri esemplari analoghi (il maggiore  $7,6 \times 5,3$ ).  
— 1409. Tre frammenti appartenenti a piedi tubolari di fruttiera.  
LVII, 8 — 1395. Frammento di coppa decorata all'interno con linee curve incise a crudo ( $7,4 \times 4,8$ ).  
LVII, 12 — 1396. Altro frammento di coppa di spessore molto maggiore (1,7), decorata allo interno con angoli incisi ( $5 \times 5,7$ ).

## Pentole e orcioli.

— 1403. Tredici frammenti appartenenti all'orlo di pentole più o meno globulari od ovoidali di impasto nerastro.

## Teglie.

- LIV, 1 — 1370. Grande teglia a fondo piano e parete obliqua fornita di due anse a piastra forata che si sovrapponevano sull'orlo, sotto l'attacco delle quali sono nella parete due linguette orizzontali semicircolari, entrambe spezzate. Si conserva l'intera parete e qualche frammento del fondo. Impasto bruno-nerastro, di fattura grossolana (D. 46; L. fra le anse 53; A. 10-11).
- LIV, 6 — 1371. Quasi metà di altra teglia identica alla precedente, ricostruita da numerosi frammenti. Presa a linguetta semicircolare poco sotto l'orlo (Misure fr.  $22 \times 53,5$ ).
- 1407. Frammento comprendente l'orlo e l'ansa a cordone, sovrapposta sull'orlo stesso, sotto la quale nella parete è la solita linguetta orizzontale (Misure fr.  $14 \times 10,6$ ).
- 1406. Sette frammenti di teglie con fondo piatto.
- 1405. Sette frammenti di teglie o tegami con lobi sovrapposti sull'orlo (da  $12 \times 11,3$  a  $6,3 \times 6,2$ ).
- 1408. Tredici frammenti di tegami o bacili a calotta sferica (da  $10,8 \times 9$  a  $4 \times 3,2$ ).

## Forme diverse.

- 1404. Una cassetta di frammenti di orli appartenenti a orci, pentole e piccoli pithoi.
- 1410. Una cassetta di frammenti di anse a cordone.
- 1411. Una cassetta di frammenti di fondi piatti.

## Vasetti minuscoli.

- LIX, 5 — 1372. Scodellina su basso piede di impasto a superficie non levigata, bruno-rossiccia, di fattura molto grossolana. Reca poco sotto l'orlo una coppia di ansette ad anello verticale, una delle quali conservata. Alla stessa altezza su ciascun lato tre bitorzoletti conici (D. 7,7; A. 5).

## *Ceramica appenninica.*

- XXXVI, 21  
Fig. 42, e — 1412 a. Frammento di capeduncola, carenata, inornata, a parete quasi verticale e orlo poco espanso, superiormente piano. Conserva l'inizio di ansa sovrapposta, probabilmente a piastra quadrangolare forata ( $7,5 \times 7,8$ ).
- 1412 b. Frammento di altra a superficie rosso-cupo levigatissima, lucida, conservante il profilo quasi completo nonostante la estrema frammentarietà (A. 2,3).
- XXXV, 11, 12 — 1394. Due frammenti dell'orlo espanso di scodella a superficie levigatissima, lucida. Superiormente l'orlo è decorato con fasce ondulate alternativamente lisce e punteggiate ( $7,5 \times 3,2$  e  $4 \times 3,2$ ).
- XXXV, 9 Un terzo frammento reca invece parte di un meandro a linea punteggiata ( $3,2 \times 2,7$ ).
- 1413. Sette frammenti di vasi d'impasto a superficie lucida, alcuni dei quali conservanti parte di una carena, certamente di importazione appenninica.
- XXXIV, 7 — 1805. Frammento dell'orlo e spalla di un orciolo riccamente decorato ad inta-

glio. La decorazione consiste in una fascia a zig-zag fra due rettilinee sul piano superiore dell'orlo, un'altra simile sul collo, una serie di spirali ricorrenti sulla spalla, delle quali una sola è conservata. Fra una spirale e l'altra in alto è un triangoletto incavato. Nelle spirali le fasce intagliate sono talvolta più larghe che quelle risparmiate e il fondo di esse è fortemente scabro (Misure fr. A.  $8 \times 5,6$ ; D. approssimat. bocca 9).

XXXVII, 8

— 1400. Largo frammento dell'orlo e collo di pithos del tipo cuoriforme a grande collo cilindrico, monoansato, comune nella necropoli di Milazzo ( $15,3 \times 8$ ).

### *Ceramica micenea.*

XXXIII, 1

— 1379. Fondo di vaso circondato da un toro ben marcato e inferiormente alquanto concavo appartenente ad un vaso a corpo piriforme e prolungato verso il basso come può essere l'anfora triansata (*pithoid jar*) ecc. (cfr. Furumark Nr. 18-19, Myc. II B - III A).

Intorno alla base, immediatamente al di sopra del toro, corre una sottile fascia irregolare di colore nero (D. 5,9; A. conserv. 2,6).

XXXII, 7

— 1383. Frammento di un'ansa verticale a nastro piatto largo cm. 2,7, lungh. 2,3, del tutto simile alla N. 1610 della capanna XI. Come questa è decorata con larghe fasce dipinte in vernice di colore variante dal rosso al bruno correnti lungo i margini e incrociate perpendicolarmente da una larga fascia trasversale, ma tali fasce longitudinali sono più larghe che nell'esemplare della capanna XI e lasciano solo una sottile zona mediana risparmiata, nella quale appare l'ingubbiatura giallo rosata.

Per il tipo della kylix (F. 255) a cui appartiene e per la sua attribuzione al Miceneo III A, vedi l'esemplare citato.

XXXII, 6

Fig. 41 b

— 1380. Frammento dell'orlo di kylix con corpo sferoidale e labbro espanso che il Tylour ritiene appartenere ad una delle forme quali Furumark 255, 256, 262, 269 tutte del Miceneo III A ( $4 \times 3,3$ ). L'argilla è roseo-brunstra con ingubbiatura gialla, la decorazione dipinta in rosso-arancione chiaro. La superficie è dilavata, sicchè il lucido originario è scomparso e la decorazione della spalla è quasi cancellata. Vi si può riconoscere comunque la traccia di due linee curve concentriche, forse parte di un motivo a spirali ricorrenti. L'orlo è dipinto sia all'interno che all'esterno (1).

XXXII, 9

— 1385, 1386. Due frammenti combacianti del corpo di vaso di forma chiusa. Reca sul fondo crema parte di un motivo decorativo costituito da una larga fascia verticale nera bordata da una sottile linea a vernice molto diluita, giallina, che si allarga verso un estremo e sembra tendere a rigonfiarsi all'altro. Potrebbe trattarsi del corpo di un polpo, ma in questo caso i tentacoli dovrebbero svilupparsi assai distanti dal corpo ( $5 \times 5$ ).

XXXII, 8

— 1381. Piccolo frammento del corpo di un vaso a superficie lucida color crema che sembrerebbe essere lo stesso dei Nr. 1385 e 1386, recante una decorazione costituita da tre sottili linee verticali brune, forse il triplice stelo di una pianta (giglio o palma o papiro ecc.) o i tentacoli di un polpo.

XXXII, 11, 12

— 1389. Due frammentucoli del ventre di vasetto di forma chiusa, conservanti una coppia di linee orizzontali dipinte a vernice diluita sul fondo crema, ed altro frammentucolo, inornato, forse dello stesso vaso.

— 1382. Frammento della parete di vaso che doveva essere interamente rivestito sia all'esterno che all'interno di colore rosso intenso del quale si conservano solo tenui tracce a causa del deterioramento della superficie ( $5 \times 3,3$ ).

(1) TAYLOUR, p. 46, N. 5, tav. 7, 5.

- XXXII, 10 — 1387. Frammentucolo minuscolo conservante un tratto di una linea bruno-rossiccia sul fondo crema ( $2 \times 1,1$ ).  
— 1387 bis. Piccolo frammento acromo, assai corroso ( $3,4 \times 2,5$ ).

### *Oggetti fittili.*

- LX, 19 — 1373. Frammento dello stelo di uncino fittile doppio, del tipo ad ancora, di cui si conserva solo l'estremità superiore, forata (L. 5; D.  $3,2 \times 2,4$ ).  
LXI, 6 — 1374, 1375. Due grosse fuseruole sferico-schiacciate (A. 4,1 e 3,4; D. 6 e 5,9).  
LXI, 1 — 1376. Grossa fuseruola cilindrica alquanto irregolare (A. 4,5; D. 5,3).  
LXI, 3 — 1377. Fuseruola biconica (D. 5,4; A. 3,6).  
LXI, 14 — 1378. Fuseruola a disco, concavo-convessa (D. 6,5; A. 3).  
XXXVI, 20 — 1401. Manichetto a forma di trapezio allungato, con insellatura all'estremità, spezzato alla base, forse appartenente a scodellina minuscola o a cucchiaio ( $3,4 \times 2,6$ ).

### *Industria litica.*

- s.n. Due frammenti di lamette di ossidiana ( $2,7 \times 1,8$ ).  
— s.n. Due nuclei molto irregolari di ossidiana ( $2,8 \times 2,4$ ;  $2,6 \times 2,2$ ).  
— s.n. Cinque schegge idem.  
— 1414. Un grosso ciottolo spaccato di ossidiana ( $12 \times 11$ ).  
— 1415. Trituratore di andesite bruno-violacea fatto con ciottolo cilindrico-ovoidale allungato molto consumato alle estremità (Lu. 13,8; D. 7,5 e 6,2).  
— 1416. Altro da ciottolo di arenaria compatta a grana finissima cemento siliceo (lievemente argilloso) appiattito, pur esso fortemente usurato ai due estremi (Lu. 11; D. 8 e 3,8).  
— 1417 a. Pietra di macina ovale, di basalto andesitico nero, piano-convessa, con un lato guasto ( $27,5 \times 19,5$ ).  
— 1417 b. Ciottolo di arenaria compatta a grana finissima, cemento siliceo (lievemente argilloso) irregolarmente piramidale, con faccia inferiore recante incerte tracce di usura ( $9,5 \times 7,5 \times 6$ ).  
— 1417 c. Ciottolino di gneiss riolitico perfettamente discoidale, piatto, con una faccia levigatissima, probabilmente dovuta all'azione del mare, ma certo intenzionalmente raccolto ( $5,3 \times 4,8 \times 1,3$ ).

### *Ceramica dello stile di Capo Graziano.*

- XXXV, 22 — 1399 b. Piccolo frammento decorato con linee ondulate ( $4,1 \times 3,3$ ).

### **Area scoperta fra le capanne VIII e X.**

#### *Ceramica decorata.*

#### Coppe su alto piede.

- 1780. Piccolo frammento di orlo di coppa ( $3 \times 2$ ).  
— 1781. Quattro frammenti di steli tubolari.

## Bottiglie.

- XLIV, 5, 6, 10 — 1782. Finissimo esemplare di piccole dimensioni ricostruito da dodici frammenti, decorato con fascia liscia spezzata fra triangoli punteggiati. Più in alto linea ondulata incisa (A. att. 8).
- 1783. Gruppo di otto frammenti appartenenti ad altre bottiglie con decorazione incisa ad angoli tratteggiati.
- 1784. Due frammenti di anse decorate longitudinalmente con linea ondulata fra due rette incise.

## Altre forme.

- XLVI, 6, 9 — 1785. Due frammenti con decorazione a fasce punteggiate incise ( $4 \times 4,5$ ;  $4,5 \times 5,8$ ).

## *Ceramica locale comune.*

- 1786. Piccolo frammento di vaso con cordone a tacche ( $8 \times 4$ ).
- LV, 9 — 1788. Due frammenti di fruttiere con superficie interna resa scabra da incisioni profonde ( $5,3 \times 4,2$ ).
- 1789. Frammento dell'orlo di una teglia conservante l'ansa ad archetto cordoni-forme sopraelevata sull'orlo stesso ( $8,5 \times 4,5$ ).

## *Ceramica appenninica.*

- XXXIV, 4, 5 — 1787. Scodella tronco conica con orlo teso orizzontale decorato con zone quadrettate da linee incise, intervallate con zone lisce. Sull'orlo stesso grande foro fatto prima della cottura. Ricomposta con larghe integrazioni da cinque frammenti, non tutti ricongiungibili, uno dei quali trovato nella cap. III (D. 19).
- XXXVII, 1 — 1779. Fiasco a corpo lenticolare con collo cilindrico e largo orlo espanso quasi orizzontalmente, a superficie levigatissima, lucida. Ricostruito con reintegrazione di circa due terzi (A. 17; Db. 11,59).

## *Ceramica micenea.*

- XXXIII, 8 — 1804. Frammento di vasetto a corpo globulare alquanto grossolanamente fatto al tornio e sensibilmente deformato sull'alto, di argilla a superficie color nocciola chiaro. Conserva una intera spirale dipinta assai irregolarmente a vernice bruno-nerastra che costituiva il primo elemento di una serie di spirali ricorrenti. Sulla destra si riconosce infatti traccia dell'inizio della spirale seguente. Fra le due spirali in basso era un triangoletto a lati curvilinei in alto probabilmente un motivo floreale dato che si riconosce traccia dell'estremità di due foglie ( $5 \times 5,1$ ).  
(Per il motivo cfr. forse Furumark, motivo 46, Ni 41-43).
- XXXIII, 13 — 1803. Minuscolo frammento di vaso che aveva forse una decorazione figurata, non più riconoscibile. Argilla a superficie nocciola, decorazione in colore nerastro ( $4,5 \times 1,8$ ).

### *Oggetti fittili.*

- LX, 10 — 1790. Piccola piastra ricavata da frammento di ceramica a superficie lucida nerastra (D. 2,2).  
— 1791. Altra con foro iniziato e non finito (D. 3 × 4).

### *Industria litica.*

- s.n. Sei schegge di ossidiana.

### CAPANNA XI (tavv. XIII, 1; XX, 3; XXI, 5).

Sita a fianco della IX verso Est è una capanna di tipo più semplice a un solo vano quasi circolare. Di esso però un buon terzo del muro perimetrale, sul lato Sud, è scomparso nella frana del margine del pianoro.

L'esistenza di un secondo vano, affiancato al primo verso Est e avente una forma semilunata è dubbia. La farebbe supporre un breve tratto superstite di muro curvilineo, che potrebbe però essere anche interpretato come ultima traccia superstite di una più antica capanna distrutta per far posto alla XI e coincidente solo in parte con l'area di essa. In realtà lo strato terroso, archeologico, che ricopre la superficie della roccia viva incomincia in questa zona ad assottigliarsi. In molti punti manca affatto e la roccia viene ad affiorare scoperta. Anche le tracce delle murature antiche si fanno estremamente lacunose ed incerte. Manca in particolare quel congiungimento di questo secondo muro curvilineo con il perimetro del vano principale della capanna XI che dovrebbe dimostrare l'unità strutturale del complesso.

Ciò nonostante lo scavo della capanna XI diede ancora risultati di grande interesse perchè nel materiale relativamente abbondante che vi si raccolse sono numerosi e importanti frammenti di ceramica micenea e di ceramica appenninica ornata.

### CATALOGO DEI MATERIALI.

#### **Vano ovale,**

#### *Ceramica locale decorata.*

#### Coppe su alto piede.

- xxxix, 1 — 1449. Gruppo di sette frammenti appartenenti a orli di coppe con decorazione incisa o inornata. Un frammento (6,5 × 3,3) reca cinque fori di riparazione, uno dei quali non finito.  
— 1463. Quattordici piccoli frammenti di steli tubolari con decorazione a nervature e ad angoli incisi.

#### Zuppiere.

- xlIII, 2 — 1465. Largo frammento del collo imbutiforme di esemplare piuttosto fine (16 × 7,8).

— 1742. Un frammento ricongiungentesi dell'orlo imbutiforme della medesima trovato all'esterno della capanna, fra essa e la IX.

— 1453. Due frammenti della spalla di esemplare decorato con grandi angoli incisi. (Il maggiore  $7,7 \times 7,4$ ).

### Bottiglie.

XLIV, 4 — 1454. Esemplare ricostruito con corpo ovoidale, alto collo lievemente imbutiforme, liscio. La decorazione, limitata alla spalla, consiste in tre fasce orizzontali di incisioni a lisca di pesce alternate con fasce lisce. Sull'ansa corre longitudinalmente una fascia con linea spezzata incisa (A. 17; D. 10,5).

XLIV, 8 — 1450. Collo e ansa di esemplare decorato con linea ondulata fra due rette incise alla base del collo. Nulla resta della decorazione della spalla. Sull'ansa il solito motivo inciso a linea ondulata fra due rette (A. fr. 10,2; Db. 7,2).

— 1452. Due frammenti del ventre di esemplare decorato con fascia a zig-zag fra triangoli punteggiati ( $4,1 \times 2,5$ ;  $3,9 \times 2,8$ ).

— 1442. Piccolo frammento di esemplare decorato con zona punteggiata ( $3,9 \times 2,5$ ).

— 1451. Due frammenti comprendenti l'attacco dell'ansa all'orlo e un terzo comprendente un tratto di ansa, tutti con decorazione incisa ( $4 \times 3,3$ ;  $4,4 \times 5$ ;  $3,8 \times 2,3$ ).

### Ceramica locale comune.

LVI, 9 — 1462. Cinque frammenti di coppe a calotta sferica, più o meno fonde, di impasto rossiccio, munite di linguette o bugne (da  $7,6 \times 4,6$  a  $4,7 \times 3,5$ ).

XLVII, 20  
Fig. 66, 4 — 1460. Frammento di piccolo pithos recante sulla spalla un contrassegno inciso ( $11 \times 7,4$ ).

— 1464. Tre frammenti di orli di piccoli pithoi, uno dei quali recante sul collo una bugna in rilievo.

LVII, 6 — 1461. Tre frammenti di orli di fruttiere decorate all'interno con punti impressi o con linee incise ( $7,6 \times 6,8$ ;  $5,6 \times 5,5$ ;  $5,1 \times 4,1$ ).

— 1466. Quattro frammenti di piedi tubolari di fruttiere di impasto grezzo rossiccio o nerastro. Il maggiore ( $9,6 \times 6,4$ ).

— 1467. Cinque frammenti dell'orlo di teglie o tegami.

— 1468. Un frammento dell'orlo di tegame con lobo sopraelevato ( $5,6 \times 3,9$ ).

— 1469-1471. Sessanta frammenti di orli, quindici frammenti di fondi piatti e dieci anse a cordone frammentarie di vasi diversi di impasto grezzo.

### Vasetti minuscoli.

LIX, 4 — 1456. Piccola coppa tronco-conica, con piede a tacco e bugne intorno all'orlo. Più della metà reintegrata (D. 8,3; A. 4,4).

— 1457 a. Frammento di altra simile ( $4,6 \times 3,8$ ).

LIX, 8 — 1455. Orcioletto globulare con collo cilindrico e ansa verticale a cordone (A. 5,6).

— 1457 b. Frammento di orcioletto grezzo ( $4,1 \times 3,3$ ).

### Ceramica appenninica.

XXXV, 13 — 1439. Piccolo frammento di capeduncola decorata sulla parete con motivo a croce

di S. Andrea (1) formato da fascia liscia circondata da fascia punteggiata. Disegno molto accurato ( $3,2 \times 4,6$ ).

XXXV, 4, 8  
Fig. 42, c

— 1440. Due frammenti di una tazzina a corpo sferico-schiacciato, con orlo espanso, rigido, intorno alla larga bocca. La parete è decorata con motivi costituiti ciascuno da tre fasce verticali, quella mediana a losanghe punteggiate, le due laterali a tratteggio orizzontale. Il frammento maggiore ( $4,9 \times 4,4$ ), comprendente l'orlo è di colore rosso vivo. Il minore ( $2,2 \times 2,8$ ), comprendente la parte inferiore della zona decorata, è bruno.

XXXV, 18

— 1441. Piccolo frammento dell'orlo di tazza decorata con meandro inciso ( $2,2 \times 1,7$ ).

XLVI, 3, 4

— 1443. Quattro frammenti di fiaschetto a corpo sferoidale con ansa a becco cilindrico, di impasto nero lucido, decorato con angoli incisi. (Frammento con inizio becco  $5,6 \times 5,8$ ; fr. spalla  $5,6 \times 5,5$ ).

XXXVI, 23  
Fig. 42, f

— 1444. Quattro frammenti appartenenti a capeduncole carenate, non decorate, di impasto lucido nerastro (il fr. maggiore  $6,7 \times 7,5$ ).

42 b, o

— 1445. Due frammenti di orli larghi e piatti di scodelle di impasto id. ( $3,5 \times 3,2$  e  $3,4 \times 3,2$ ).

— 1446. Tre frammenti di vasi carenati o non di impasto lucido nerastro o rossastro.

— 1447. Frammento di scodella a largo orlo espanso, inornato ( $7,8 \times 2,4$ ).

XXXVI, 4, 9, 10

— 1448. Quattro frammenti di anse a piastra traforata ( $6,3 \times 4$ ;  $4,5 \times 5$ ;  $5,5 \times 3,5$ ;  $3 \times 2,2$ ).

### *Ceramica micenea.*

XXXII, 22  
XXXII, 24, 25

Gruppo di frammentucoli appartenenti probabilmente tutti ad un'unica kylix che doveva essere di forma molto simile all'esemplare Furumark 255 (da Eleusi, *Eleusis*, fig. 107; 375, p. 127). Quattro frammenti appartengono all'orlo espanso, breve, rigido, e tre di essi ricongiungentisi conservano la traccia dell'attacco superiore dell'ansa (1437, 1475, 1474;  $9,2 \times 5,4$ ). Il quarto non si ricongiunge ad essi. Un quinto frammento appartiene al ventre (1476,  $7 \times 4,4$ ). Il sesto comprende un tratto dell'ansa verticale a nastro (1475 bis; L. 5,5, La. 2,5). Argilla rosea con ingubbiatura di un giallo rosato. La decorazione è dipinta in colore rosso arancio chiaro.

Di questo colore era dipinto l'orlo sia all'interno che all'esterno. Ma su questo lato la fascia colorata presentava un margine ondulato. Al di sotto uno dei frammenti maggiori conserva una serie di tratti verticali al di sopra dei quali è un breve e sottile segmento orizzontale. Il Tylour pensa che possa trattarsi del motivo Furumark 64/19 (*foliated band*), mentre per l'ondulazione della fascia dell'orlo richiama il confronto con l'esemplare *Prosymna* fig. 103, N. 388.

Il frammento del ventre conserva tre larghe fasce orizzontali alquanto irregolari e di diversa larghezza. Sopra ad esse appare l'estremità di altri tratti verticali, che indicano lo stesso motivo del frammento della spalla, ma sono alquanto più ravvicinati che in esso.

L'ansa a nastro ha due larghe bande dipinte, correnti longitudinalmente lungo i margini, ma la parte superiore del nastro è interamente dipinta. Anche questa decorazione dell'ansa ricorda strettamente la già ricordata coppa di Eleusi.

(1) Cfr. PERONI, tav. XV, motivo 31 B.

I confronti istituiti inducono il Tylour ad attribuire i pezzi da lui esaminati al Mic. III A o al massimo al III B.

Per il frammento 1476 pensa che il disegno sia qualche variante di Furumark 18, Mic. III, *Flower* (1).

XXXII, 28 — 1477. Piccolo frammento triangolare di vaso globoso, recante parte di una fascia verticale dipinta in colore rosso brunastra sul fondo crema ( $24 \times 21$ ).

XXXII, 27 — 1483. Altro frammentucolo appartenente certamente allo stesso vaso conservante solo parte del disegno a squame di pesce ( $3,2 \times 2,5$ ).

XXXII, 26 — 1473. Minuscolo frammento appartenente a vaso di forma chiusa che il Tylour pensa possa essere una *pitthoid jar* triansata del tipo Furumark 31.

Ceramica roseo brunastra, con ingubbiatura giallastra e colore variante dal rosso al bruno. Decorazione col motivo a squame di pesce Furumark 70/1 (*scale pattern*) bordato da una banda stretta e una più larga. Disegno accurato. Il Tylour osserva che il motivo delle bande suggerisce una data piuttosto alta (2) ma che il motivo continua in realtà durante il III B e quindi non si può escludere neppure l'attribuzione di questo frammento, piccolo e mal conservato, a questo periodo ( $3,8 \times 3,2$ ).

XXXII, 13-21 Numerosi frammenti che potrebbero appartenere ad uno o a più vasi diversi di forma chiusa la cui superficie si è interamente sfaldata, forse per azione del fuoco, con distacco di schegge concoidi. La decorazione consisteva in linee orizzontali dipinte in colore bruno cuoio, ora più spesso ora più diluito, su fondo lucido crema. Il maggior frammento (inv. 1480;  $5,7 \times 3,5$ ) conserva la sommità della spalla; in esso intorno all'attacco dell'orlo (mancante) sono una fascia larga ed una più sottile bruna.

Altri due frammenti che potrebbero appartenere allo stesso vaso presentano un fascio di tre sottili linee orizzontali (inv. 1478;  $2,6 \times 2$ ; e inv. 1479;  $3,8 \times 2,7$ ). Altri tre frammenti conservano traccia di una coppia di linee orizzontali lievemente più larghe, dipinte con colore più roseo (1481;  $4,4 \times 2,8$ ; 1438;  $3,6 \times 4,6$ ; inv. 1462;  $3 \times 2,6$ ). Altri infine corrispondono ad una larga fascia di colore bruno rossastro (1476,  $4,2 \times 3$ ; 1483,  $2,1 \times 2,3$ ; 1484,  $1,7 \times 2,4$ ). Altri otto frammentucoli sono insignificanti.

XXXII, 23 — 1433. Frammento dell'orlo di un cratere (bowl) avente un profilo molto simile a quello dell'esemplare, inv. 1437, 1474, 1475, tav. XXXI, 2 e attribuito quindi dal Tylour allo stesso periodo III A. Argilla roseo-brunastra con ingubbiatura giallastra, polita, vernice lucente variante dal nero al bruno (L. 7,9; A. 3,1) (3).

### Oggetti fittili.

LII, 5, 17 — 1459. Due frammenti di sostegno anulare decorato con fascia di triangoli tratteggiati profondamente incisi ( $4,3 \times 2,3$ ;  $5,6 \times 4$ ).

LIX, 14 — 1458. Frammento dello stelo di uncino con fori a croci (L. 7).

### Industria litica.

— s. n. Una grossa scheggia ( $114 \times 6,5$ ) e sedici piccole schegge di ossidiana.

(1) Cfr. *British Museum Catalogue of Vases*, vol. I, 832, tav. XII; TAYLOUR, pp.46-47, N. 6, 10, 11; tav. 7, N. 6, 10, 11.

(2) Cfr. *British Museum Catalogue of Vases*, vol. I, 1, 825, tav. X; TAYLOUR, p. 46, N. 8, tav. 7, 8.

(3) TAYLOUR, p. 45, N. 4 e tav. 7, 2.

— 1472. Ciottolo ovale appiattito, usurato alle due estremità per essere stato adoperato quale trituro (7,5 × 6,3 × 3,7).

— s. n. Cinque ciottoli di spiaggia allungati, senza lavorazione né traccia di usura.

#### Vano semilunato.

#### *Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

— 1420. Due frammenti di steli tubolari decorati con nervature e incisioni.

Bottiglie.

— 1422. Parte superiore dell'ansa di bottiglia decorata con linee incise parallele.

— 1421. Tre frammenti di colli non decorati.

XLVII, 3 — 1423. Frammento della spalla di esemplare decorato con fascia di profondi punti incrostati di bianco (2,3 × 3,2).

#### *Ceramica locale comune.*

L, 4 — 1418. Parte superiore comprendente orlo e spalla di grande orcio ovoidale (A. att. 18,5; Db. 16,5).

— 1431. Parte inferiore di grosso orcio a fondo piatto (A. att. 13,5).

— 1428-1430. Diciotto frammenti di orli di vasi diversi grezzi, quindici frammenti di anse a cordone e tredici frammenti di fondi piatti.

— 1427. Due frammenti di orli di teglie. (Il maggiore 8 × 5,5).

Vasetti minuscoli.

LIX, 12 — 1419. Brocchetta a corpo sferoidale-biconico con orletto rigido, imbutiforme, sbocconcellato, ansa cordoniforme ad anello verticale, spezzata (A. 7,3; Db. 4).

#### *Ceramica appenninica.*

XXXV, 14 — 1424. Piccolo frammento di fondo piatto di un bicchiere piuttosto grezzo, nerastro, decorato sotto il fondo e alla base della parete con profonde incisioni irregolari a zig-zag (3,4 × 3,7).

Oggetti fittili.

— 1425. Frammento di sostegno anulare a nastro largo, decorato con angoli incisi (5,7 × 6,3).

#### *Metallotecnica.*

LXII, 1, 2 — 1432. Forma per fusione di oggetti metallici, in pietra di forma parallelepipedica, con due facce più larghe e due più strette, lievemente restringentesi ed assottigliantesi

verso l'estremo spezzato. Doveva servire per formare dei nastri di bronzo, a scanalature longitudinali, l'uno più largo a sette solchi, l'altro, sulla opposta faccia, più stretto a soli quattro solchi. È possibile che questi nastri, incurvati e saldati, formassero dei braccialetti come quello di cui ci conserva un esempio la necropoli siracusana di Thapsos (Lu. att. 10,7; La. da 4,4 a 3,8; spess. da 1,9 a 1,6; La. nastro 2,4 e 1,8).

#### Area scoperta fra le capanne IX e XI.

##### *Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

- 1734. Quattro frammenti di coppa decorata con grandi volute.
- 1735. Due frammenti di steli tubolari ( $6,2 \times 4,8$  e  $5,4 \times 5$ ).

##### *Ceramica locale comune.*

- 1736. Un frammento di coppa emisferica di impasto grezzo ( $8,5 \times 5,1$ ).
- 1742. Cinque frammenti di alti piedi di vasi grezzi, allargantisi verso la base.
- 1740, 1741. Sei frammenti di orli di orci.
- 1743. Frammento di grande vaso (forse mastello) decorato con cordone a tacche ( $6,4 \times 7,1$ ).
- 1738. Due frammenti di tegami con lobi sopraelevati sull'orlo ( $10,3 \times 7,2$ ;  $6 \times 5,1$ ).
- 1739. Cinque frammenti di teglie a fondo piatto.
- 1744. Una cinquantina di frammenti di vasi grezzi diversi.
- 1745. Gruppo di trentun frammenti di anse varie.
- 1746. Tre frammenti di fondi piatti.

##### *Ceramica appenninica.*

- 1737. Un frammento della spalla e orlo di olletta di impasto levigatissimo, lucido nero. Alla base del collo corre una linea incisa ( $5,5 \times 3,4$ ).
- 1740 a. Un frammento di collo cilindrico con orlo orizzontalmente espanso di grande anforone monoansato (A.  $9,3 \times 6,5$ ).

##### *Industria litica.*

- LXII, 16
- 1747. Macinello tratto da ciottolo lavorato su tutti i lati e reso perfettamente discoidale, levigato sulle due facce piane (D. 9,6; spess. 3,5).
  - s.n. Una scheggia di ossidiana ( $3,5 \times 1,9$ ).

CAPANNE XII E XIII (tav. XXI, 4, 5).

In tutta la estrema cuspide sud-orientale del pianoro la roccia viva affiora in superficie per larghi tratti e lo strato archeologico si riduce a limitati e sottili lembi isolati, sicchè delle capanne che vi esistevano pochissimo si conserva.

Subito a Nord della capanna XI un irregolare ammasso di pietre sembra presentare un margine curvilineo più o meno definito e ci si può chiedere se non sia l'ultima traccia di una capanna completamente scomparsa.

Ma alquanto oltre verso Nord, ove in un lieve avvallamento della superficie si conservava ancora un lembo di terreno non più alto di m. 0,20, lo scavo mise in luce il perimetro di un'altra capanna a semplice vano ovale, e cioè della capanna XII. È una piccola capanna misurante m. 5,20 × 4,30 all'esterno e m. 4,20 × 3,35 allo interno. Del suo perimetro settentrionale si conservano tracce lacunose, appena sufficienti a dimostrarne l'andamento. Meglio conservata, sebbene ridotta ad un solo filare di pietre, la metà meridionale, nella quale si riconosce con evidenza la porta, con stipiti ben definiti e di cui una larga lastra costituisce la soglia.

Al lato orientale della capanna XII viene ad aderire il muro perimetrale di un'altra capanna analoga, ma alquanto maggiore, la XIII, di essa ancor più distrutta perchè ne è interamente scomparsa la metà orientale. L'asse maggiore di essa, in senso Nord Ovest - Sud Est, misurava m. 5,20 all'esterno e m. 4,25 all'interno.

Le due capanne gemelle e adiacenti, ma senza comunicazione fra loro presentavano quindi in planimetria la forma di una 8.

Della capanna XIII non si riconobbe traccia della porta che si apriva forse nella parte non conservata.

Nonostante la sottigliezza dello strato archeologico e lo stato di distruzione, si raccolsero nella capanna XIII alcuni oggetti interessanti, fra cui una minuscola fruttiera, un altro vasetto minuscolo e un uncino fittile.

#### CATALOGO DEI MATERIALI DELLA CAPANNA XII.

##### *Ceramica locale comune.*

- LVI, 8 — 1489. Parte superiore di pentolina grezza, con linguetta sulla spalla (A. 11; La. 12).
- LVII, 7 — 1504. Frammento della coppa di fruttiera con superficie interna resa scabra con punti impressi e parete attraversata da fori (10 × 10).

##### *Ceramica appenninica.*

- 1490. Frammento di ansa a nastro un poco accartocciato di impasto lucido (4,5 × 3,4).

#### CATALOGO DEI MATERIALI DELLA CAPANNA XIII.

##### *Ceramica locale decorata.*

##### Coppe su alto piede.

- XXXIX, 11  
Fig. 67, 12 — 1496 a. Largo frammento di coppa, recante sotto l'ansetta cinque punti impressi disposti a quincunx (13,5 × 10).
- XXXIX, 2 — 1496 b. Vari frammenti di orli di coppe decorati con larghi angoli incisi, uno dei

quali (5,2 × 2,8) reca due fori di riparazione e appartiene forse allo stesso vaso di cui altro frammento nella cap. XI.

— 1497. Quattro frammentucoli di steli tubolari.

### Zuppiere.

— 1498. Un frammento della spalla di esemplare con decorazione incisa (4,7 × 4,2).

### Ceramica locale comune.

— 1500. Tre frammenti di orli di orcioli o pentole di impasto grezzo (4,8 × 3,3 e 5,7 × 3).

— 1501. Robusta ansa a cordone frammentaria (6,5 × 2,8).

### Vasetti minuscoli.

LVII, 1, 3 — 1494. Piccola fruttiera completa con coppa sostenuta da due ansette verticali a cordone. Il fondo della coppa è forato, la sua superficie interna è decorata con linee radiali incise. Sull'orlo due piccoli lobi prominenti (A. 5,2; D. 7,5).

LIX, 1 — 1495. Orcioletto a corpo lenticolare e alto collo cilindrico, munito di pesante ansa verticale (A. 5; D. 3,5).

### Ceramica appenninica.

XXXVI, 17, 18 — 1502. Due frammenti di scodelle carenate di impasto lucido, nerastro e rossastro  
Fig. 42 m, k (3,3 × 2,5 e 2,2 × 1,9).

— 1503 a. Frammento di ansa a piastra con estremità revoluta (7 × 8).

— 1503 b. Orlo di scodellina minuscola a fondo rigido, tronco-conico molto aperto e con bassissimo orletto verticale formante angolo ottuso con esso. Impasto nerastro (2,8 × 3,4).

— 1499. Due frammenti di anse a nastro appartenenti a bottiglie o fiaschi non decorati (5,8 × 2,7 e 4,7 × 3,4).

### Oggetti fittili.

LIX, 15 — 1491 a. Uncino doppio (ad ancora) di impasto rossiccio completo (A. 9,5; La. 6,5).

LIX, 16 — 1491 b. Altro completo id. (A. 9,4; La. 6,3).

LIX, 17 — 1492. Uncino semplice, di cui resta tutto il gambo con foro alla estremità (L. 9).

LXI, 7, 13 — 1493. Due fuseruole emisferiche di impasto (6 × 3).

### Industria litica.

— s. n. Tre schegge di ossidiana.

CAPANNA XIV (tav. XXI, 6).

Non ne resta altro che un breve tratto del muro perimetrale sul margine estre-

mo orientale del pianoro, alquanto a Sud Est della capanna XIII. Si è conservato in una piccola depressione della superficie rocciosa, che ha consentito la formazione di un sottile strato terroso. Ma la massima parte della superficie della capanna è stata inghiottita dalla frana. Questa ultima testimonianza superstita ci dimostra che l'erosione del margine del pianoro deve essere stata qui particolarmente intensa e che probabilmente nell'antichità esisteva fra il primo e il secondo dosso un istmo assai più largo e comodo di quello attuale.

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

##### *Ceramica locale comune.*

- XLII, 6 — 1509. Due frammenti di coppe d'impasto grezzo; l'una con lieve carena ( $6,9 \times 5,5$ ), l'altra a calotta sferica ( $7,1 \times 5,2$ ).
- L, 5 — 1505. Largo frammento di ciotola a calotta sferica con fondo appiattito di impasto grezzo rossiccio, conservante un'ansa ad anello verticale (A. 8; D. 18,5).
- 1506. Due frammenti di teglie a fondo piatto ( $11,5 \times 6,5$  e  $6,4 \times 3,2$ ).
- 1510. Due fondi piatti frammentari.
- 1507. Tazzina minuscola tronco-conica, con ansa verticale a cordone soprastante l'orlo. La bocca tende alla forma quadrata (A. 4,5; D. 4,2).

##### *Ceramica appenninica.*

- 1508. Frammento di grande ansa a piastra ( $4,5 \times 4$ ).

#### CAPANNE XV E XXI (tav. XXII, 3, 4).

Si addossano al fianco occidentale della capanna X.

La XV, scoperta alla fine della campagna 1949, si inserisce esattamente nello spazio fra la X e la IV, sbarrando ogni possibilità di passaggio, sicchè l'area compresa fra essa, la X, la VIII, la II, la III e la IV, viene a costituire una specie di cortiletto interno, a mala pena accessibile dallo stretto corridoio che intercede fra la II e l'VIII.

La capanna XV è una delle più piccole dell'intero gruppo, misurando all'esterno m.  $4,50 \times 4,10$  e all'interno m.  $3,50 \times 3,15$ .

Piuttosto che come un ovale, essa può raffigurarsi come un rettangolo a spigoli largamente arrotondati. I suoi muri sono piuttosto robusti. Evidente era la porta aprentesi verso Nord e cioè verso il cortile interno di cui abbiamo ora fatto cenno. Gli stipiti di essa sono costituiti da due spuntoni della viva roccia, il cui affioramento costituisce anche la soglia. Non vi si trovò materiale significativo, ad eccezione di qualche frammento appenninico.

Dinnanzi alla porta, a poca distanza dallo stipite orientale, era un mortaio litico, della solita forma.

Ancora minore è la capanna XXI che aderisce alla XV verso Sud-Ovest inserendosi fra essa, la X e la XVIII. Forse più che una capanna la si può considerare un ripostiglio di forma e di struttura irregolare, che non è da escludere fosse un annesso

della XV. Sembra infatti troppo piccolo per essere un'abitazione a sè, misurando allo interno m.  $2,25 \times 2,60$  e infatti nel muro che la divide si riconosce una porta di cui è evidente la soglia (tav. XXII, 4).

I suoi muri, grossolanamente costruiti, in qualche tratto sono molto sottili (fra i m. 0,35 e i 0,40), in altri tratti si allargano. Verso Ovest si appoggiano ad un grosso spuntone di roccia sporgente dal suolo. All'angolo Sud Est, che si presenta all'esterno a spigolo vivo, si ha una specie di bancone rettangolare costituito da piccole pietre.

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

##### *Ceramica locale decorata.*

##### Coppe su alto piede.

- XXXVIII, 6 — 1511 a. Frammenti di coppa recante sotto l'ansa un contrassegno inciso e tre pun-  
Fig. 67, 6 ti impressi sul fianco dell'ansa stessa ( $9,5 \times 8,5$ ).  
— 1511 b. Vari frammenti di orli di altre coppe.  
— 1516. Un frammento di stelo tubolare decorato ( $6,4 \times 2,7$ ).

##### Bottiglie.

- 1512. Tre frammenti della spalla di esemplare decorato con fascia di triangoli punteggiati incrostati di banco (Il maggiore  $3,6 \times 2,7$ ).

##### *Ceramica locale comune.*

- 1520. Tre frammenti di pithoi o grossi orci, fra i quali due anse a robusto cordone.  
— 1517. Frammento dell'orlo di grande bacile tronco-conico ( $11,5 \times 5,5$ ).  
— 1513. Frammento dell'orlo di orcioletto o pentola globulare di impasto piuttosto grezzo ( $5 \times 3,3$ ).  
— 1518. Quattro frammenti di orli svasati di vari vasi grezzi: orci e pentole (da  $10 \times 5,5$  a  $5,3 \times 3,7$ ).  
— 1519. Un frammento di fondo piano ( $7,4 \times 5,8$ ).

##### *Ceramica appenninica.*

- Fig. 42, 8 — 1515. Due frammenti di tazze carenate. Uno comprendente l'orlo formante gola profonda con la carena ( $5,2 \times 3,5$ ), l'altro l'inizio di un'ansa a piastra con traforo triangolare, sopraelevata sull'orlo ( $5,6 \times 5,5$ ).

##### *Oggetti fittili.*

- LII, 1, 11 — 1514. Tre frammenti di sostegni anulari con decorazione incisa ( $7 \times 5,7$ ;  $6,4 \times 5,6$ ;  $4,5 \times 3,5$ ).

## CAPANNA XVII.

Ripulendo con cura la superficie rocciosa affiorante pressochè ovunque scoperta nella cuspide orientale del pianoro, in un punto intermedio fra la capanna XI e il breve tratto superstite della XIV si riconobbero le ultime tracce discontinue di quello che doveva essere il perimetro curvilineo di un'altra capanna, quasi completamente scomparsa, o meglio del suo arco settentrionale, perchè della metà meridionale anche le ultime tracce sono cancellate.

Non vi si trovò null'altro che pochi frustuli di ceramica.

### LA CUSPIDE SUD OCCIDENTALE.

La cuspide Sud Ovest del pianoro, scavata sistematicamente nel 1950 (mentre già nella campagna del 1949 si era identificata la capanna XVI) si rivelò inaspettatamente molto meno densa di capanne che la rimanente superficie.

Le capanne in questo ampio tratto, che comprende più di un terzo dell'area totale, sono solamente quattro, assai distanziate fra loro e collocate presso i margini (XVI, XVIII, XIX e XX). Solo intorno ad esse si incontrarono nella ripulitura della superficie ampie chiazze di pietrame derivante ovviamente dal crollo del loro elevato.

Nelle zone intermedie pietrame sparso si alternava con zone terrose e con la superficie affiorante della viva roccia, ma è da escludere che vi siano mai state costruzioni. Solo nella zona immediatamente a Sud Ovest della XVIII, e separata da essa da una serie di spuntoni rocciosi, si incontrò una certa maggior densità di pietrame sparso e ceramica più abbondante, ma nessuna traccia di muri. Affioramenti della superficie rocciosa si avevano fra la capanna XIX e la XVI. Nella cuspide estrema, al di là di queste due capanne vi erano qua e là zone depresse, nelle quali l'accumulo terroso raggiungeva o superava i m. 0,50, alternate però con affioramenti di roccia.

Nello spazio fra la capanna XX e la IV furono incontrate almeno quattro tombe di vaiolosi, che furono lasciate indisturbate.

## CAPANNA XVI (tavv. XXII, 1, 2; XXIII, 1-4; XXV, 3).

Differisce da tutte le altre capanne del villaggio (ed anche da tutte le altre capanne dei contemporanei villaggi delle isole di Lipari, Salina e Filicudi) per la forma francamente rettangolare.

Si potrebbe supporre che alla diversità di forma corrispondesse una diversità di funzione, che non si trattasse quindi di una semplice abitazione, ma di un edificio pubblico, forse di un luogo di culto. Potrebbe farlo supporre anche l'ampio recinto in cui essa è compresa.

A Sud della capanna infatti vi è un allineamento formante angolo ottuso, di grandi massi e di pietre minori, alquanto irregolare, che non ha l'aspetto di un vero e proprio muro e che non costituisce certamente un vano annesso, ma che piuttosto delimita uno spazio scoperto, un'area di rispetto intorno alla capanna.

In realtà verso occidente questo sbarramento inizia con una serie di prominenze della roccia viva, ma ad esse in continuazione è stata aggiunta una serie di grossi massi. I più orientali della serie sono alcuni pietroni arrotondati, o ciottoloni, che giungono fino a contatto con un ultimo spuntone di roccia viva esistente in corrispondenza con l'angolo Est della capanna. Fra questi massi maggiori sono intercalate pietre minori che sembrano formare un rozzo muro. Troppo rozzo però e irregolare per aver potuto raggiungere una certa elevazione. Solo nella zona mediana, quasi in corrispondenza con la porta della capanna, si ha una zona di piccole pietre e mancano i grandi massi.

Nell'area compresa fra questo recinto e la capanna, così come nella fascia di circa due metri circostante ad essa sugli altri lati, il suolo era coperto dal solito strato di pietrame proveniente dal crollo dei muri. Tolto lo strato di pietrame, fra il recinto e la capanna si raccolse nello strato terroso che rivestiva la viva roccia un notevole quantitativo di ceramica, dalla quale apparve probabile la ricostruzione parziale di un certo numero di vasi.

La capanna, di forma rettangolare con spigoli solo leggermente arrotondati all'esterno, misura m.  $6,35 \times 5,60$  (all'interno m.  $5,10 \times 4,25$ ). È chiaramente riconoscibile la porta al centro del lato Sud. Di essa è particolarmente ben conformato lo spigolo occidentale.

All'interno, nello strato di pietrame che ricopriva il suolo si osservarono alcune grandi lastre litiche. Esse però erano troppo in superficie per poter essere considerate come appartenenti all'arredamento della capanna. È più probabile che fossero collocate nell'elevato della struttura. Invece doveva far parte dell'arredamento un altro maggior lastrone, misurante originariamente m.  $1,27 \times 1,00$ , ma alquanto frantumato sui margini, trovato quasi al centro della capanna nello strato terroso sottostante. Strato terroso che nella metà orientale dava luogo ad un secondo strato di pietrame, che mancava invece nella metà occidentale.

All'arredamento della capanna sembrerebbero potersi riferire anche due lastroni paralleli infissi verticalmente nel suolo dinnanzi al centro del lato settentrionale, in posizione troppo regolare per esservi capitati accidentalmente, ed anche un breve tratto di pavimentazione formato di piccole lastre al centro della capanna, circa 0,50 m. più in basso del lastrone sopra ricordato.

Aderente alla parete Nord nella sua metà orientale è anche una regolare banchina in muratura larga m. 0,45 - 0,55.

Nello scavo di questa capanna si raccolsero i più bei pezzi micenei dell'intero villaggio e cioè quasi metà di un piccolo cratere e la spalla di un'anforetta decorata a spirali.

## CATALOGO DEI MATERIALI.

### All'interno.

#### *Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

- XLI, 5 — 1581. Esemplare completo di tipo insolito perchè la coppa anzichè essere a largo bacile espanso, come di regola, è più chiusa, fonda, più che emisferica, con orletto rigonfio intorno alla bocca, già più stretta del ventre. Presenta però la solita decora-

zione a nervature rilevate che, prolungando le ansette, in questo caso distaccate dal corpo, vengono a formare volute contrapposte al centro delle due facce. Il piede, non molto alto, è decorato con quattro nervature verticali. Impasto a superficie ben levigata, lucida, nerastra. Piccole parti degli orli della coppa e del piede sono di restauro (A. 25; Db. 17,5).

XL, 4 — 1582. Parte superiore di stelo tubolare decorato, conservante l'attacco della coppa (A. 19).

XL, 2 — 1583. Larga porzione della parte inferiore di un piede tubolare di coppa su alto piede con decorazione a nervature in rilievo e incisioni (A. 19; D. base 17,3).

#### Bottiglie.

— 1585. Gruppo di quindici frammenti del ventre e spalla di esemplari decorati con fascia liscia a zig-zag fra triangoli punteggiati. In uno dei frammenti sopra questo motivo corre una linea ondulata incisa.

— 1586. Frammento della base del collo di bottiglia decorata con linea ondulata fra due linee rette incise ( $4,4 \times 3,7$ ).

— 1584. Quattro frammenti di anse con decorazione longitudinale incisa, in due costituita da linea ondulata fra coppia di linee rette, in altre due da linea ondulata fra due coppie di linee rette ( $3,4 \times 3$ ;  $3,2 \times 2,1$ ;  $5,3 \times 2,4$ ;  $3 \times 2,9$ ).

#### *Ceramica locale comune.*

XXXVII, 6 — 1594. Largo frammento della parte superiore di olletta globulare, forse su alto piede, con gola intorno all'orlo. Impasto nerastro piuttosto grezzo (misure fr.  $14 \times 7,7$ ).

LI, 1 — 1577. Anfora a corpo ovoidale con basso orlo verticale distinto dalla spalla da una lievissima nervatura smussata che si ricollega all'attacco superiore delle due anse a nastro, impostate verticalmente sulla spalla. Fondo piano. Intgra (A. 22,5; D. mass. 21).

#### Pithoi.

XLVIII, 2 — 1579. Larghi frammenti di diversi grandi pithoi. Il maggiore (Db. 50) aveva il collo poco accentuato e quattro ansette relativamente molto piccole sulla spalla, due sole delle quali rimangono.

— 1580. Collo e parte della spalla di altro con orlo più nettamente distinto. Anche questo aveva le quattro piccole anse sulla spalla, una delle quali è parzialmente conservata (A. fr. 33, La. fr. alla bocca 34; Db ricostruibile 43). Un altro frammento conserva parte della base e del fondo piano (A. 38).

XLVIII, 4 — 1578. Largo frammento di altro esemplare del tipo con due anse sul retro e lunghe sulla spalla (A. 33, Db 35).

#### Orci ecc.

— 1601, 1602, 1605. Gruppo di frammenti di orli, fondi piani e anse a cordone appartenenti a numerosi vasi diversi, in massima parte orci, ma anche piccoli pithoi, pentoline, ecc.

## Fruttiere.

- LVII, 10, 18 — 1559, 1596. Tre frammenti di coppe con superficie interna resa scabra con profonde incisioni. Impasto grezzo ( $6,8 \times 4,2$ ;  $5,5 \times 4,1$ ;  $4,9 \times 3,2$ ).  
— 1597. Due frammenti di coppe l'una con lobo semplice, l'altra con duplice lobo sull'orlo ( $8,7 \times 5,3$ ;  $5,2 \times 6,5$ ).

## Teglie.

- LV, 3 — 1598. Quattro frammenti.

## Pentole.

- 1600, 1604. Gruppo di frammenti di olle o pentole globulari di impasto grezzo nerastro.  
— 1603. Larga porzione della parte inferiore di pentola globulare con inizio dell'ansa ( $12,5 \times 15$ ).

## Forme indeterminabili.

- 1590. Piccolo frammento di vaso conservante l'inizio di un contrassegno costituito da fascia punteggiata fra due rette. Impasto grezzo ( $5,3 \times 3,2$ ).

## Vasetti minuscoli.

- 1588. Sei frammenti tutti piuttosto grezzi, fra i quali notiamo: un fondello piatto ( $3,8 \times 3,4$ ); un'ansetta verticale di piccolo bicchiere ( $4,6 \times 2,8$ ); due frammenti di tazzine con ansetta sull'orlo ( $5,8 \times 4,7$ ;  $5,3 \times 4,4$ ).

## *Ceramica appenninica.*

- XXXVI, 7 — 1591. Due frammenti di anse a piastra appartenenti a scodelle carenate ( $5,8 \times 4,1$ ).
- XXXVI, 22  
Fig. 42, d — 1592. Due frammenti di una stessa tazza carenata ( $3 \times 2,7$ ).
- 1593. Frammento di orlo di tazza carenata piuttosto grezza ( $5,5 \times 3,8$ ).
- 1590. Frammento di tazza carenata di impasto colore bruno chiaro, con decorazione a meandro fatta da una fascia punteggiata ( $5,3 \times 3,1$ ).

## *Ceramica micenea.*

- XXXI, 2  
Fig. 41 a — 1608. Parte della spalla di un vasetto a tre anse, del tipo Furumark 44 o 45 conservante un'ansa verticale a orecchio, a sezione rettangolare. Cotta a temperatura media, argilla arancio-camoscio. Vernice nera, alquanto lucida, ma consunta. La spalla è decorata con una spirale ricorrente riavvicinabile al motivo Furumark 46/52 (fig. 60 a pag. 357), ma con una sola spirale a ciascun lato dell'ansa. Vi erano quindi due spirali in ciascuno dei tre campi. L'ansa è interamente dipinta e incorniciata entro un ovale bruno. Sotto il disegno principale e l'ansa corre una banda larga fra due linee sottili di cui l'inferiore parzialmente cancellata nella cottura (A. 7; D. 24). Il Taylour osserva che questo motivo pur essendo frequentissimo nei vasi micenei è raramente usato nei vasetti a tre anse, fuorchè a Rodi, dove peraltro compare soprattutto su

grandi esemplari. Nel continente greco un ottimo confronto al nostro esemplare è venuto in luce a Prosymna (fig. 396, 99) e sembra appartenere alla fase III B. Ma il Tylour ritiene l'esemplare di Panarea più antico, come si potrebbe dedurre dalla decorazione a fasce (una larga fra due strette) di uno stile che sembra essere stato in uso per breve tempo durante la prima parte del periodo III A ed essere poi ritornato in uso alla fine del periodo miceneo (1).

- XXXI, 1 — 1607. Larga tazza a labro espanso del quale si è potuto ricostruire tutta la parte superiore da due gruppi di frammenti, ma di cui manca interamente il fondo. Conserva la traccia dell'attacco di un'ansa ad archetto cordoniforme impostata orizzontalmente proprio al di sopra delle tre linee parallele e ravvicinate che circondano il vaso. All'ansa stessa è probabile che appartenga un frammento assai corroso che non si ricongiunge al resto (inv. n. 1616; L. 4,5; D. 1,7). Argilla tenera, color camoscio, chiazzata di verdastro, con uno strato interno roseo, vernice lucida variante dal rosso al nero, sovrapposta ad una ingubbiatura.
- XXXIII, 4 L'orletto dipinto su entrambe le facce è verniciato e così anche l'attacco dell'ansa. Il Tylour osserva che la forma del vaso non corrisponde a un tipo canonico miceneo. L'ansa orizzontale suggerisce un cratere del tipo Furumark 281, ma il nostro esemplare ha un corpo molto più sferico che qualsiasi altro esemplare di questa forma, con la sola possibile eccezione di uno da Berbati (2) che è comunque un vaso di molto maggiori dimensioni. Come profilo il nostro esemplare si avvicina maggiormente alla kylix del tipo Furumark 255, ma in questo caso rappresenterebbe una eccezione per essere fuori misura e per avere l'ansa orizzontale anzichè verticale. Un frammento di kylix decorata del tipo Furumark 255 da Eleusi (fig. 107: 375. p. 127), a parte le misure, presenta una notevole analogia e per di più è identica la decorazione a fasce. Furumark la attribuisce al III A, 1 ma il Tylour inclina a pensare che il vaso di Panarea debba essere assegnato piuttosto al III A che al III B. (A. attuale 13,5; Db 19,7). (3).
- XXXIII, 5 — 1607 bis. Piccolo frammento di ansa a nastro molto schiacciato, interamente rivestita all'esterno di vernice nera. È probabile che appartenga al vasetto precedente (L. 3,4; La. 1,9).
- XXXIII, 3 — 1547. Piccolo frammento triangolare appartenente al ventre di vaso chiuso, decorato con tre fasce brune orizzontali distanziate, su fondo crema, lucido (3,5 × 2,4).

#### *Oggetti fittili.*

- LII, 4, 9, 12, 19, 20  
LIII, 2 — 1587. Cinque frammenti di sostegni anulari con decorazione incisa.
- 1587 a. Due frammenti di sostegni anulari a nastro, l'uno decorato con fascia a zig-zag fra triangoli incisi (4,5 × 3,2), l'altro, di fattura più fine, di impasto nerastro con fasce ondulate (5,3 × 2,9).
- LIII, 3 — 1587 b. Due larghi frammenti di un unico sostegno anulare di impasto rossiccio piuttosto grossolano e non decorato (11,7 × 6,5 e 8 × 6,5).
- LX, 17, 21 — 1595. Due frammenti di uncini doppi (ad ancora), uno dei quali conserva l'estremità forata, l'altro l'uncino stesso con stelo spezzato al foro superiore. Impasto rossiccio (6,7 × 3,5; 7,3 × 2,8).

(1) TAYLOUR, p. 45, N. 2, tav. 7, 3.

(2) Arch. Anz., 1938, fig. 4, p. 564.

(3) TAYLOUR, p. 45, N. 3, tav. 7, 4.

## *Industria litica.*

- s. n. Cinque schegge di ossidiana.  
LXII, 12 — 1606. Trituratore litico cilindrico, molto usurato ai due estremi ( $10 \times 7 \times 5$ ).

### **All'esterno della capanna.**

## *Ceramica decorata.*

### **Coppe su alto piede.**

- 1527. Tre frammentucoli di coppe. Misure medie  $3 \times 2$ .  
XLI, 1 — 1550. Metà di una piccola coppa che doveva essere su alto piede. È di un tipo semplificato, priva della parete verticale che di solito è decorata con angoli incisi. Rimane sola la nervatura in rilievo a festoni (Mis. Fram. 14,5).  
— 1551. Frammento appartenente all'estremità superiore di stelo tubolare decorato ( $6,7 \times 5$ ).  
— 1528. Undici frammenti di steli tubolari decorati (da  $8 \times 6,8$  a  $8,7 \times 6,5$ ).  
— 1522. Tre frammenti idem.

### **Zuppiera.**

- 1554. Frammento di esemplare con decorazione incisa, formata da tre linee parallele ( $5,1 \times 4,2$ ).

### **Bottiglie.**

- XLVII, 11 — 1521. Due frammenti del ventre di esemplare decorato con angoli incisi.  
— 1529. Due frammenti della spalla di esemplare decorato con fascia di angoli incisi ( $5,3 \times 6$ ;  $4,6 \times 4,2$ ).  
— 1553. Piccolo frammento della spalla di esemplare decorato con angoli punteggiati ( $4 \times 2,4$ ).  
— 1569. Piccolo frammento di esemplare decorato alla base del collo con linea ondulata incisa ( $4,3 \times 2,5$ ).  
— 1573. Altro simile ( $5,2 \times 5,4$ ).  
XLV, 4 — 1568. Frammento dell'attacco inferiore di ansa decorata con linea ondulata fra coppia di linee rette incise. Al lato dell'ansa inizio della fascia ornamentale della spalla ( $6,5 \times 5,8$ ).  
— 1520. Un frammento di ansa decorata con linea ondulata incisa fra linee rette ( $6 \times 3$ ).  
XLV, 7 — 1552. Ansa spezzata decorata con linea ondulata fra due linee rette incise ( $4,2 \times 8,7$ ).

## *Ceramica locale comune.*

### **Pithoi.**

- 1537. Tre frammenti di piccoli pithoi, d'impasto grezzo rossiccio, due dei quali recano una bugna sulla spalla (il maggiore  $8 \times 8,1$ ).

## Orci.

- L, 3 — 1549. Parte superiore completa di piccolo esemplare ovoidale con due prese a linguetta rivolte lievemente verso l'alto (A. att. 20; Db. 17).  
— 1548. Due larghi frammenti di altro orcio, uno dei quali comprende la parte superiore con orlo e lieve accenno ad un collo distinto dalla spalla ( $28 \times 32$ ).  
— 1561. Tre frammenti di orli di orci (il maggiore  $9,2 \times 6,1$ ).

## Mastelli.

- 1533. Un frammento di grosso esemplare decorata con cordone a tacche ( $6 \times 4$ ).  
LIII, 13 — 1557. Quattro frammenti di altri esemplari decorati con cordoni a tacche (il maggiore  $6 \times 4,8$ ).  
— 1574. Un frammento di grosso vaso grezzo decorato con cordone liscio.

## Fruttiere.

- 1531. Quattro frammenti di coppe con superficie interna resa scabra con linee incise (i maggiori  $7,9 \times 5,7$  e  $7,8 \times 6,7$ ).  
— 1555. Frammento del sostegno di fruttiera di impasto grezzo ( $9,5 \times 7$ ).

## Teglie e tegami.

- 1536, 1560. Due frammenti con lobo sopraelevato sull'orlo ( $5,2 \times 3,1$  e  $7,3 \times 7$ ).  
— 1535. Sei frammenti della coppa di teglie e fruttiere di impasto grezzo.  
— 1559. Sei frammenti di orli di teglie.

## Vasi diversi.

- 1524, 1525, 1526, 1538, 1540, 1542, 1563, 1564, 1565, 1570, 1571, 1572, 1575, 1576. Numerosissimi frammenti di orli, di anse a cordone, di fondi piatti di vasi diversi, in prevalenza orci, piccoli pithoi, teglie, ecc.  
— 1539. Due frammenti di vasi di forma non definibile recanti fori di riparazione (il maggiore  $5,2 \times 4,4$ ).

## *Ceramica appenninica.*

- 1530. Un frammento dell'orlo di coppa con carena molto accentuata di impasto nero, piuttosto grossolano di incerta classificazione come importazione appenninica ( $4,5 \times 5$ ).  
Fig. 42, I — 1532. Un frammento dell'orlo di coppa emisferica con carena smussata, di impasto rossiccio grezzo ( $5,4 \times 5$ ).  
Fig. 42, h — 1558. Frammento di coppa con carena molto accentuata ( $5,3 \times 2,9$ ) e altro id. con carena più smussata ( $6,3 \times 4,5$ ).

## *Oggetti fittili.*

- 1523. Un frammento di sostegno anulare decorato con incisioni.  
— 1541. Frammento di altro esemplare grezzo inornato.  
LXI, 9 — 1543. Fuseruola sferico-schiacciata di impasto grossolano, rossiccio (A. 3; D. 5,3).

## *Industria litica.*

- s. n. Schegge di ossidiana.
- LXII, 9 — 1544. Trituratore ricavato da ciottolo allungato cilindrico-schiacciato, spianato alle due estremità per usura (L. 17; D. 8).
- 1545. Ciottolo ridotto a forma di lastra parallelepipedica per prolungata usura quale macinello, spezzato ad un estremo (L. 11,1; La. 6,1).
- LXII, 19 — 1546. Piccolo ciottolo allungato con una estremità ridotta a forma di ogiva per prolungata usura quale lisciatoio (8,8 × 3,8).
- LXII, 11 — 1566. Trituratore ricavato da ciottolo cilindrico schiacciato, spianato alle due estremità per usura. Conserva tracce di ocre.
- 1567. Ciottolo verdastro, levigato con traccia di usura (7,7 × 7,6 × 3,2).

## CAPANNA XVIII (tavv. XXII, 4; XXIV, 1-4).

Venuta in luce sul margine meridionale in prosecuzione della linea segnata dalle capanne XV-XXI e dal fianco occidentale della capanna X, è una delle più vaste del complesso.

L'asse maggiore del grande vano ovale doveva misurare ben m. 7,30 (6,00 all'interno) mentre la larghezza era di m. 5,20 (3,95 interno).

Il suo muro perimetrale, costruito con molta regolarità, è particolarmente robusto perchè la sua larghezza media varia da m. 0,55 a m. 0,65.

Nel tratto Sud-Occidentale presenta una struttura insolita, essendo costituito da una serie di grossi massi poligonali messi a guisa di ortostati, al di sopra dei quali inizia la regolare struttura a placche e blocchi in senso orizzontale e normalmente di dimensioni notevoli.

L'estremità meridionale è stata distrutta dalla frana del margine del pianoro, ma si riconosce con evidenza sul lato Sud-Est la porta, di cui sussistono la soglia e lo stipite settentrionale, essendo scomparso invece quello meridionale.

Ma verso l'esterno, subito a Nord della porta, si distacca dal muro perimetrale un breve tratto di muro, presto troncato dalla frana del margine, che fa pensare all'esistenza di un annesso scomparso.

L'esistenza di un rozzo allineamento di pietre che parte dal muro occidentale della capanna verso Ovest farebbe pensare alla possibile esistenza di un altro annesso, o meglio forse semplicemente di un grossolano recinto, anche a Sud Ovest del vano ovale, che non si concilia però con l'esistenza di alcuni spuntoni di roccia viva a poca distanza dalla capanna.

L'abside settentrionale del grande vano ellittico presenta il suolo lastricato per un breve tratto. Nella rimanente superficie il suolo originario era segnato da un sottile velo carbonioso, che si faceva alquanto più marcato verso Sud.

Il suolo interno della capanna era però ad un livello notevolmente inferiore di quello esterno, essendo stata costruita in una naturale concavità della superficie rocciosa.

All interno

*Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

- XL. 3 — 1684 a. Largo frammento della parte inferiore di stelo tubolare decorato con nervature e incisioni. Restaurato in antico presenta numerosi fori fatti dopo la cottura (A. fr. 19).  
— 1684 b. Ventidue frammenti di steli analoghi.

Zuppiere.

- XLIII, 1 — 1689 a. Collo imbutiforme quasi completo di impasto nerastro lucido (D. 16; A. fr. 7,3).  
— 1689 b. Piccolo frammento di altro simile.  
— 1692 a. Un frammento della spalla di esemplare con decorazione incisa.

Bottiglie.

- XLIV, 1 — 1685. Parte superiore completa di esemplare a corpo sferoidale con alto collo inornato. Sulla spalla corrono due fasce non lucide ciascuna con linee ondulate e punti impressi incrostati di bianco. Il ventre è decorato con largo nastro a zig-zag liscio fra triangoli punteggiati e incrostati di bianco (A. att. 16,2). Appartengono probabilmente a questo esemplare cinque minori frammenti non ricongiungibili.  
— 1687. Quattro frammenti del collo di bottiglie aventi alla base del medesimo una fascia decorata con linea ondolata incisa (Da  $2,9 \times 3,2$  a  $2,9 \times 2,2$ ).  
XLV, 3 — 1688. Tre frammenti di anse di bottiglie decorate con linea ondolata fra due rette inciso, uno dei quali presenta un foro di riparazione ( $6,9 \times 2,5$ ;  $3,7 \times 2,4$ ;  $3,3 \times 4,8$ ).  
XLVI, 1, 2 — 1686. Tre frammenti appartenenti a bottiglia di tipo diverso decorata cioè con grandi angoli incisi sulla spalla. Alla base del collo linea ondolata fra due rette ( $6,7 \times 5,2$ ).  
— 1688 a. Ansa quasi completa forse del vaso precedente decorata con due linee incise verticali fiancheggianti una quasi insensibile nervatura. Alla base una piccola buggia conica (L. att. 11).  
XLVII, 1 — 1692 b. Frammento di fondello appartenente a piccolo fiasco, decorato con linee incise ( $5 \times 4$ ).

*Ceramica locale comune.*

- XLII, 3 — 1696. Largo frammento di una coppa fonda, più che emisferica, con orletto ben distaccato dalla spalla, che con probabilità era originariamente su alto piede tubolare. È munita di un'ansa a robusto nastro quadrangolare impostata orizzontalmente su ventre. Impasto rossiccio. (Misure fr.  $21,5 \times 12$ ).  
— 1700. Quattro frammenti di piedi tubolari di fruttiere o bacili. (Il maggiore  $8,4 \times 4,6$ ).

— 1697. Otto frammenti di orli di teglie o larghi tegami di impasto grezzo. Un frammento conserva un lobo sull'orlo ( $8,6 \times 4,3$ ), altri frammenti di tegami a calotta sferica hanno fori attraversanti la parete. (Da  $13 \times 12,5$  a  $6,6 \times 5,8$ ).

— 1698. Otto frammenti di orci grezzi.

— 1699, 1701, 1702. Quarantotto frammenti di orli di vasi grezzi diversi, in massima parte orci, quaranta frammenti di anse, in prevalenza a cordone e quindici frammenti di fondi piatti.

### *Ceramica appenninica.*

xxxv, 5 — 1690. Piccolo frammento con decorazione a meandro (?) formato da nastro punteggiato ( $3,7 \times 2,5$ ).

xxxv, 1  
Fig. 42, a — 1691. Frammento di olletta con orlo obliquo, rigido, intorno alla larga bocca. È decorata sulla spalla con motivo a grandi spirali ricorrenti, formate da una banda profondamente intagliata. Negli spazi fra gli elementi di spirale, in alto, triangoli intagliati ( $6,2 \times 3,9$ ).

— 1694. Piccolo frammento di tazzina carenata, di impasto lucido, nero ( $2,2 \times 2,3$ ).

xxxvi, 16 — 1695. Estremità di ansa sopraelevata a nastro, fortemente insellata e quasi bicornuta, attraversata da un sottile foro. Impasto grezzo, mal levigato (L. 3,4; La. 2,7).

### *Ceramica micenea.*

xxxiii, 9 — 1714. Frammento della spalla di vaso di forma chiusa conservante la traccia dell'attacco di un'ansetta ad archetto applicato orizzontalmente ma mancante dell'orlo. È probabile che si tratti di una tazza apoda o su piede (cfr. Furumark, forma 279 o 304). Intorno alla base dell'orlo (mancante) sono due fasce orizzontali ineguali dipinte in colore rosso chiaro. A lato dell'ansa inizia nello stesso colore un motivo a zig-zag che doveva correre orizzontalmente nel campo ( $5,6 \times 5,6$ ).

xxxiii, 10 — 1703. Frammento appartenente probabilmente alla spalla di altra anforetta triansata (*pitthoid jar*) o di altro vaso chiuso di analoga forma fornito di ansa a nastro impostata verticalmente della quale resta l'attacco inferiore. L'ansa e una zona ovale intorno ad essa erano dipinte in colore nerastro ( $5,2 \times 3,2$ ).

xxxiii, 11 — 1706. Minuscola scheggia di vasetto a superficie interamente dipinta in colore rosso ( $3,5 \times 1$ ).

— 1705. Un frammentucolo insignificante a superficie interamente sfaldata (misure  $4,5 \times 2,9$ ).

### *Oggetti fittili.*

— 1693. Quattro frammenti di sostegni anulari vari, decorati con motivi diversi incisi: fascia punteggiata, grandi angoli in campo punteggiato. La decorazione è incrostata di bianco ( $3,4 \times 3,2$ ;  $3 \times 2,5$ ;  $2,8 \times 3,5$ ;  $2,7 \times 2,1$ ).

### *Industria litica.*

1705. Una scheggia di selce ( $2,9 \times 2,7$ ).

— s. n. Quattro schegge di ossidiana (la maggiore  $4 \times 1,5$ ).

— 1705. Un pezzo di pietra pomice levigato ( $10,1 \times 8,8$ ).

## Fra le capanne XVIII e X.

### *Ceramica locale decorata.*

- 1761. Sette frammenti di steli tubolari di coppe su alto piede (da  $8 \times 6$  a  $3 \times 2,5$ ).
- 1760. Cinque frammenti di bottiglie ovoidali, fra i quali un frammento del collo inornato, due minuscoli della base del collo con fascia decorata con linea ondulata incisa, uno minuscolo del ventre con decorazione a triangoli tratteggiati (da  $5,2 \times 3,9$  a  $2,8 \times 1,7$ ).

### *Ceramica locale comune.*

- 1761. Dieci frammenti di teglie e grandi bacili.
- 1763. Tre frammenti di orci globulari con orlo lievemente svasato.
- 1764. Un frammento dell'alto piede di fruttiera, allargantesi verso il basso ( $10 \times 13$ ).
- 1765, 1766, 1767. Trentun frammenti di orli di vasi grezzi diversi. Ventisei anse frammentarie e sei frammenti di fondi piatti.

## CAPANNA XIX (tav. XXV, 1, 2).

La si vedeva affiorare in superficie anche prima dello scavo all'estremità meridionale della cuspide, assai distanziata da tutte le altre, sul margine del pianoro, la cui erosione ne ha distrutto gran parte del perimetro. Da quanto ne rimane si riconosce che essa aveva una forma particolare. Ellittica (o meglio quadrangolare ad angoli arrotondati) all'interno essa diventava rettangolare all'esterno a causa dell'ingrossamento degli angoli, di cui quello occidentale è costituito da una cuspide naturale della viva roccia. Forse a somiglianza di esso è stato fatto ad angolo vivo anche l'angolo occidentale.

Al Nord Ovest del vano aderisce verso l'interno una specie di sedile o bancone costituito da lastre sovrapposte in due o tre filari. Il muro stesso presentava invece una struttura a massi posti in senso verticale che ricorda con maggiore grossolanità quella della capanna XVIII.

Il suolo originario era stato quasi completamente asportato dall'erosione della superficie. Ciò nonostante vi si raccolsero ancora alcuni pezzi di notevole interesse.

È probabile che al vano principale seguisse verso Sud Ovest un vano annesso, quasi completamente scomparso, di cui unica testimonianza resta un breve tratto di muro a monte, in prosecuzione di quello del vano principale, ma ridotto ormai ad un solo filare di lastre e blocchetti.

Lo stesso muro del vano principale è prolungato anche verso Nord Est da un grossolano ammasso, più che allineamento, di massi irregolari che sembrerebbero aver delimitato meglio un recinto che un secondo vano annesso.

## CATALOGO DEI MATERIALI.

### *Ceramica locale decorata.*

- XXXVIII, 3 — 1614 a. Frammento di coppa su alto piede recante sotto l'ansa una coppia di con-  
Fig. 67, 13 trasegni crociformi incisi ( $11 \times 10,2$ ).  
— 1614 b. Altro frammento di orlo di coppa.
- XL, 6 — 1615 a. Largo frammento di stelo tubolare decorato con nervature ed incisioni  
(A. 22,5).  
— 1615 b. Vari frammenti di altri steli decorati.  
— 1609. Tre frammenti del ventre di bottiglie decorate con fascia di angoli incisi  
incrostati di bianco, e uno corrispondente alla base del collo con fascia decorata con  
linea ondulata incisa ( $3,6 \times 1,8$ ).
- XLVI, 7, 8 — 1610, 1611. Vari frammenti di una olletta globulare con piccolo orlo, decorata a  
fasce orizzontali con tratteggio obliquo, incise ( $(3,8 \times 3,7; 3,4 \times 2,9; 3,9 \times 4$  ecc.).

### *Ceramica locale comune.*

- 1612. Un frammento di mastello decorato con cordone a tacche ( $4,4 \times 4,6$ ).
- LVI, 4 — 1618. Frammento della parte superiore di pentolina globulare grezza di impasto  
rossiccio con orlo lievemente sporgente, subito sotto il quale viene ad impostarsi l'an-  
setta ad anello verticale. (Misure fr.  $11,5 \times 12,4$ ).  
— 1624. Larga porzione della parte inferiore di grande coppa piuttosto grezza, rossic-  
cia. Conserva la giunzione con l'alto piede tubolare, sul quale era impostata (A. fr.  
 $6,5; D. 18,5$ ).  
— 1620. Due frammenti di piedi conici di fruttiere, grezzi, conservanti l'inizio del-  
l'attacco dell'ansa.  
— 1623. Due frammenti di teglie. (Il maggiore  $8 \times 6$ ).  
— 1619, 1621, 1622. Ventidue frammenti di vari vasi grezzi, in prevalenza grossi  
orci, piccoli pithoi e teglie, dodici frammenti di anse e quattro di fondi piatti.

### *Vasetti minuscoli.*

- LIX, 11 — 1616. Orcioletto globulare munito di ansa a cordone sopraelevata sull'orlo, ora  
mancante (A. 6; D. 5,4).

### *Ceramica micenea.*

- XXXIII, 6 — 1613. Frammento di ansa a robusto cordone un poco schiacciato di argilla a su-  
perficie giallastra non presentante traccia di lucidatura. Sul lato esterno si riconosco-  
no due fasce di vernice nera quasi scomparsa che corrono asimmetricamente e che si  
incrociano (L. 4,5; La. 4,4; D. 2,7 e 1,7).
- XXXIII, 12 — 1612. Un frammento appartenente probabilmente all'alto collo di una brocca con-  
servante l'orlo diritto e presentante una fascia quasi verticale dipinta a vernice bruno  
rossastra (A.  $4,1 \times 2,2$ ).

### *Oggetti fittili.*

- LIII, 1 — 4222. Sostegno anulare di vaso costituito da largo nastro insellato al centro ed

espanso verso i margini. È decorato con una fascia mediana a zig-zag liscia che divide fra loro due serie di triangoli tratteggiati all'interno ad angoli multipli. Il disegno è alquanto asimetrico, in quanto una serie di triangoli è costituita da elementi di minori dimensioni, più distanziati e a vertice acuto. Ricostruito integralmente da numerosi frammenti (A. 5,3; D. 11,4).

LXI. 8 — 1617. Fuseruola sferoidale di impasto (A. 4,5; D. 6,2).

CAPANNA XX (tavv. XXI, 3, 4; XXV, 1, 2).

Sorgeva isolata fra la capanna XVI e la XV, equidistante ed assai distanziata fra esse.

Si presentava, quando si ripulì la superficie del terreno, come una vasta chiazza di pietrame, corrispondente non solo all'interno della capanna, ma anche ad una fascia intorno ad essa, risultante ovviamente dal disfacimento dell'elevato dei muri.

Ma dato lo scarso spessore dello strato di rivestimento le strutture sono assai mal conservate e solo in tratti limitati superano il filare unico di pietre.

La capanna consisteva di un vano principale quasi circolare e di un grande annesso di forma falcata che lo circonda su due lati, sicchè l'insieme viene ad avvicinarsi alla forma quadrangolare offertaci con più regolarità dalle capanne II e IX.

Il vano principale era costruito con una maggiore regolarità, nonostante che la sua struttura non sia davvero fra le migliori del villaggio e che vi siano impiegate in prevalenza piccole pietre.

È alquanto meglio conservato verso Est, dove presenta ancora tre filari di pietre. Si riconosce con evidenza la porta verso Sud Est.

L'annesso che lo circonda è invece costruito con estrema grossolanità, sicchè è evidente che i muri non potevano raggiungere una grande altezza. Vi si inseriscono alcuni grandi massi arrotondati che ne aumentano la irregolarità. Non si riconoscono tracce di porte nel suo perimetro. A somiglianza di quanto abbiamo constatato nella capanna X non presentava suddivisioni interne.

Esso corrisponde ad una naturale depressione della superficie rocciosa e il suo suolo era ad un livello un poco inferiore di quello del vano principale e di quello esterno. Sicchè si era potuto formare in esso un notevole interramento. Vi si raccolse un materiale assai abbondante e di cospicuo interesse.

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

##### Vano principale ovale.

##### *Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

— 1662 a. Quattro frammenti di coppe su alto piede, fra cui uno con foro di riparazione (da  $7,5 \times 7,8$  a  $2,6 \times 2,5$ ).

— 1662 b. Tre frammentucoli di steli tubolari.

## Bottiglie.

— 1663. Due frammenti di anse di bottiglie decorate l'una con linea ondulata fra due rette incise ( $5,8 \times 2,5$ ), l'altra con nervatura longitudinale ( $3,8 \times 2,4$ ).

## *Ceramica locale comune.*

— 1806. Parte superiore comprendente il collo e l'inizio della spalla di un piccolo pithos con orlo espanso. All'inizio della spalla sono quattro piccole anse impostate verticalmente (D. 38,5).

LVI, 3 — 1679. Parte inferiore di pentolina globulare, munita di due anse ad archetto orizzontale, fatte di cordone appiattito e leggermente rivolte all'insù. Più della metà è di restauro. Impasto nerastro (A. att. 12,1; D. 15,5).

— 1667 a. Frammento di mastello decorato con cordone a tacche, corrente poco sotto l'orlo ( $4 \times 3,9$ ).

— 1668, 1669. Una cinquantina di frammenti di orli di vasi diversi, orci, pentole, teglie e una ventina di anse intere o frammentarie.

LX, 6 — 1664. Frammento del ventre di scodellina fonda munita di ansetta sulla linea di massimo diametro ( $4,9 \times 3,6$ ).

LIX, 19 — 1680. Orcioletto minuscolo globulare con ansa verticale a cordone. Porzioni dell'orlo e parete sono di restauro (A. 7,1; Db. 4,4; Dm. 5,6).

LIX, 20 — 1681. Orcioletto minuscolo a corpo globulare e colletto rigido mancante dell'ansa che era a cordone verticale (A. 5,2; Db. 3,1; Dm. 4,6).

## *Ceramica appenninica.*

XXXVI, 2 — 1665. Frammento di ansa a piastra con estremità superiore ad orecchio di coniglio, appartenente a capeduncola carenata. Impasto lucido castagna ( $9,2 \times 4,3$ ).

LIII, 9 — 1667 b. Frammento di olletta con orlo rovesciato all'esterno ( $4,3 \times 3,7$ ).

## *Oggetti fittili.*

— 1670. Frammento di sostegno anulare a nastro con margini svasati e con risalto orizzontale all'interno. Impasto grezzo non decorato (A.  $4 \times 3,4$ ).

LX, 1, 4 — 1666. Strano oggetto fittile di incerto significato. Consta di un robusto codolo conico, assai rozzo, a cui aderisce obliquamente una larga e sottile piastra del cui contorno curvilineo resta solo un breve tratto essendo il resto spezzato. La faccia superiore del codolo e della piastra sono crivellati di piccoli fori impressi con la punta di una stecca ( $6,7 \times 6,5$ ).

## *Industria litica.*

LXII, 3-5 — 1683. Tre macine discoidali piano-convesse di andesite ( $17 \times 7 \times 5$ ;  $10 \times 5,3 \times 6$ ;  $18 \times 7,5 \times 5,5$ ).

— 1682. Trituratore tratto da ciottolo allungato con traccia di usura ai due estremi (L. 15; La. 6,4).

Vano semilunato meridionale, braccio Ovest (A).

*Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

— 1639. Due frammenti di coppe decorate con nervature e linee incise ( $4,9 \times 3,8$ ;  $4,2 \times 3$ ).

Zuppiere.

XLIII, 5 — 1630. Largo frammento comprendente l'ansa e parte della parete di una zuppiera.  
Fig. 68, 15 Sotto l'ansa è un contrassegno inciso ( $13,5 \times 13,5$ ).

Bottiglie.

- XLIV, 2 — 1625. Parte inferiore di esemplare decorato sulla spalla con fascia liscia a zig-zag fra triangoli tratteggiati ad angoli plurimi e incrostati di bianco. Restaurato in antico (A. att. 11,8).  
— 1637. Sette frammenti del ventre di diversi esemplari decorati con fascia liscia a zig-zag fra triangoli punteggiati e incrostati.
- XLV, 14 - 17  
Fig. 69, 19 — 1626. Ansa completa decorata con fascia longitudinale formata da linea ondulata fra due rette incise. Ai due lati dell'attacco inferiore, sul prospetto e sulle risvolte sono quattro serie ciascuna di cinque punti impressi (L. 17).
- XLV, 2 — 1636. Quattro frammenti di anse decorate come la precedente ( $11,5 \times 3$ ;  $5,7 \times 2,2$ ;  $5,1 \times 2,2$ ;  $5,7 \times 2,9$ ).

*Ceramica locale comune.*

- XLVI, 10 — 1627. Metà di bottiglia a corpo ovoidale mancante della parte superiore. La forma doveva essere simile a quella degli esemplari ornati. Si conserva, come in questi, parte di un'ansa verticale che doveva ricollegarsi all'orlo (A. att. 17).
- XLIX, 5 — 1628. Stamos a corpo cuoriforme, fondello piatto, basso collo cilindrico raccordato alla spalla. È munito di due anse a nastro impostate orizzontalmente sulla spalla e rivolte verso l'alto. Larghe porzioni di restauro (A. att. 33,2; Db. 12).
- LVI, 2 — 1629. Parte mediana di pentolina globulare di impasto nerastro. Sulla maggiore convessità della pancia sono impostate le anse orizzontali a cordone. La bocca doveva essere circondata da orletto, ora mancante (A. fr. 12; Dm. 11,5).
- XLVII, 21  
Fig. 69, 23 — 1638. Altro frammento troppo piccolo per dedurne la forma del vaso a cui apparteneva. Reca parte di un contrassegno inciso ( $5,5 \times 4,5$ ).
- XLII, 7 — 1644 a. Piede tronco-conico e parte del fondo di una coppa inornata (A. att. 9,2; D. base 10,2).  
— 1644 b. Piccolo frammento di altro simile.
- LVI, 3 — 1633. Parte inferiore del fondo piatto e largo frammento comprendente l'orlo e la spalla di un grosso orcio globulare (A. 14,5; D. fondo 30;  $29,5 \times 30$ ).  
— 1634. Parte inferiore di altro orcio di impasto più sottile, grezzo (A. 15,7).  
— s. n. Sei frammenti di orli di teglie a fondo piatto.  
— 1641, 1642, 1645, 1646. Venticinque frammenti di orli di orci. Ventisette frammenti di vasi diversi, quattordici anse frammentarie, sedici frammenti di fondi piatti.

### Vasetti minuscoli.

- L. 9 — 1632. Tazzina tronco-conica di impasto grezzo rossiccio, non conservante anse. Una piccola parte è di restauro. (A. 7,4; D. 11,8).

### *Ceramica appenninica.*

- XXXIV. 6 — 1531. Minuscolo frammento di una piccola teglia a fondo piatto, con pareti rigide oblique e largo bordo orizzontale. È decorata all'esterno con una fascia orizzontale a meandro formato da una banda punteggiata. Impasto lucido bruno. Il vaso è stato ricostruito in gesso svolgendo il profilo dato dal frammento originale (A. fr. 3,5; D. vaso ricostruito 21,5).
- XXXIV. 1-3 — 1635. Olla a corpo sferoidale con collo rigido, conico, ben distinto dalla spalla e con orletto espanso completamente spezzato, d'impasto a superficie levigatissima, lucida, nera. Il ventre sferoidale era sensibilmente deformato da quattro prominenze mammellonari poco accentuate e largamente estese ai quattro estremi di due diametri perpendicolari, ciascuna delle quali recante al sommo una coppella impressa, sicchè veniva ad assumere la forma di un quadrato a lati convessi. Su ciascuna faccia è un grande motivo decorativo inciso a forma di x costituito da una fascia interna risparmiata circondata da una fascia punteggiata. Si conservano circa due terzi della circonferenza (A. att. 19; D. 19).

### *Ceramica micenea.*

— 1640. Piccolo frammento comprendente parte della spalla e l'inizio del collo di un vasetto a collo cilindrico di argilla. Sulla spalla è una sottile linea ondulata, obliqua, dipinta in colore bruno chiaro (L. 3,7; La. 2,3).

### *Industria litica.*

- XLII. 14 — 1647. Macinello ricavato da ciottolo marino, quasi perfettamente sferico con tracce di usura ai due esterni (D. 12,5; spess. 4,7).

### **Vano semilunato meridionale, braccio Est (B).**

### *Ceramica locale decorata.*

- 1650. Un frammento di stelo tubolare di coppa su alto piede (8 × 4).  
— 1651. Un frammento forse di zuppiera con decorazione incisa (9 × 6).  
XLVII. 23 — 1648. Un frammento forse di bottiglia recante un contrassegno crociforme inciso  
Fig. 69, 21 (3,8 × 2,7).  
XXXV. 17 — 1649. Un frammento di ceramica fine, lucida, recante un contrassegno o piuttosto  
Fig. 69, 22 una decorazione a cerchi concentrici (5,8 × 3,7).

### *Ceramica locale comune.*

- XXXV. 20 — 1653. Frammento di orcioletto con ansa a cresta che ricorda i tipi ben noti della cultura di Piano Quartara (5,7 × 5,2).

- 1656. Nove frammenti appartenenti a orli di orci.
- 1654. Frammento di fruttiera con superficie interna resa scabra da linee grossolanamente incise.
- 1659. Largo frammento di coppa grezza o bacile su alto piede, munito di ansa a cordone. Rimane la parte di congiunzione fra coppa e piede.
- 1655. Cinque frammenti di orli di teglie e tegami, uno dei quali conserva un lobo sopraelevato sull'orlo.
- 1657, 1658, 1660. Cinquanta frammenti di vasi grezzi, in maggioranza appartenenti a orci, bacili, ecc.; ventisette anse frammentarie e ventitrè frammenti di fondi piatti.

*Ceramica appenninica.*

- 1652. Piccolo frammento di impasto lucido nero, decorato con meandro formato da fascia punteggiata (4,9 × 4,5).

*Industria litica.*

- s. n. Sei schegge di ossidiana.
- 1661 a. Scheggione allungato a sezione trapezoidale di andesite nerastra, con sbrecciature d'uso sui margini (15 × 7,4).
- 1661 b. Ciottolo allungato ovale con piccola conca incavata su una delle facce (L. 16,5; La. 9,5).
- 1661 c. Ciottolo ovale allungato con tracce di usura su una delle facce per essere stato usato quale macinello (11,5 × 7,1)

**All'esterno della capanna XX.**

- XLVII. 9 — 1671. Piccolo frammento di bottiglia decorata con triangoli punteggiati (3,6 × 3).
- LV. 10 — 1672. Frammento di pentolina nerastra con orlo dentellato (8 × 6).
- 1673. Frammento di fruttiera con superficie interna resa scabra da impressioni profonde (9 × 8).
- 1674. Tre frammenti di teglie a fondo piatto.
- 1675. Sette frammenti dell'orlo di orci o piccoli pithoi.
- 1676, 1677, 1678. Cinquanta frammenti di orli di vari vasi grezzi; dieci anse frammentarie e sette frammenti di fondi piatti.

**Fra la capanna XX e la IV.**

*Ceramica locale decorata.*

- 1749. Frammento dell'orlo di coppa su alto piede con decorazione incisa.
- 1748. Nove frammenti di steli tubolari id. (da 9,3 × 6,5 a 5,8 × 5,3).
- 1751. Due frammenti di zuppiera decorata con incisioni (7 × 5,2; 6 × 4,2).
- 1753. Frammento della spalla di bottiglia decorata con triangoli punteggiati (4 × 3,3).

*Ceramica locale comune.*

- 1754. Quattro frammenti della base di alti piedi di fruttiere grezze.
- 1755. Cinque frammenti dell'orlo di teglie e tegami (da  $8 \times 10$  a  $5 \times 9$ ).
- 1756, 1757, 1758. Trenta frammenti dell'orlo di vasi grezzi diversi in maggioranza orci, pentoline, ecc.; quattordici frammenti di anse e quattro di fondi piatti.

*Ceramica appenninica.*

- xxxv, 7 — 1750. Piccolo frammento di capeduncola con inizio dell'ansa a piastra sopraelevata sull'orlo. La parete è decorata con fascia punteggiata ( $3,8 \times 3,2$ ).
- 1752. Piccolo frammento di scodella carenata di impasto nero lucido ( $3,6 \times 2,1$ ).

**LE CAPANNE SULL'ESTREMITÀ DEL PROMONTORIO** (tavv. XXVI-XXX, figg. 27, 28).

L'ultimo dosso del promontorio del Milazzese si presenta in superficie come una sella con suolo terroso e pietroso, incurvata, e declinante con pendio via via sempre più ripido verso le alte, dirupate scogliere che ne costituiscono i fianchi e delimitata ai due estremi Nord Est e Sud Ovest da due masse rocciose più elevate assai aspre ed accidentate a causa della natura stessa della roccia, una liparite che qui presenta più netta che altrove la formazione colonnare.

Sul fianco della sella che guarda verso il mare aperto (e cioè sul fianco Sud Est), alla metà circa della lunghezza del dosso, l'erosione marina ha aperto una rientranza semicircolare sul cui margine franoso non solo era chiaramente leggibile la stratigrafia del deposito, ma affioravano anche con particolare evidenza i manufatti dello strato archeologico.

Fra il 30 giugno e il 10 luglio 1950 fu eseguito qui un saggio di scavo sotto la direzione del prof. Giorgio Buchner della Soprintendenza alle antichità della Campania.

La ripulitura del margine della conca di erosione consentì di riconoscere immediatamente quasi esattamente al centro di essa la traccia di due capanne sezionate dalla frana, i cui muri perimetrali conservavano una notevolissima altezza e delle quali pertanto si iniziò lo scavo sistematico dall'alto. Esse furono contrassegnate con la lettera A quella verso Occidente e con la lettera B quella verso Oriente.

Lo scavo si limitò allo svuotamento dell'interno di esse, mentre non fu per ora eseguito lo sterro all'esterno, soprattutto allo scopo di non indebolire eccessivamente le strutture e non causarne una rapida distruzione.

È ovvio pensare però, data la forte inclinazione del terreno che esse non fossero del tutto libere, ma che si addossassero in notevole parte al pendio.

Di entrambe la frana aveva inghiottito poco meno della metà del perimetro, ma ciò che se ne conservava addossato al pendio rivelava assai meglio che qualsiasi altra delle capanne del primo dosso la struttura e l'arredamento interno.

Le capanne A e B presentano alcune sostanziali differenze rispetto a quelle del primo dosso, sia per il fatto di essere costruite su un gradino ricavato nel pendio, al quale si appoggiano, sia per essere impiantate non sulla roccia, ma su un banco tufaceo.

La costituzione del dosso, quale ci appare nella sezione rivelata dalla frana, è infatti la seguente. L'ossatura del promontorio è formata come abbiamo detto da una *liparite* a struttura colonnare, in questo punto particolarmente evidente.

Sulla superficie di questa roccia, all'altezza circa di m. 15 sul livello del mare si osserva qui, come in molti altri punti dell'isola e particolarmente lungo il filo di Drauto e della Caletta, la traccia evidente di una spiaggia fossile, rappresentata da grossi ciottoli marini arrotondati, fra i quali non mancano gusci di *Trochus* e di *Patella*.

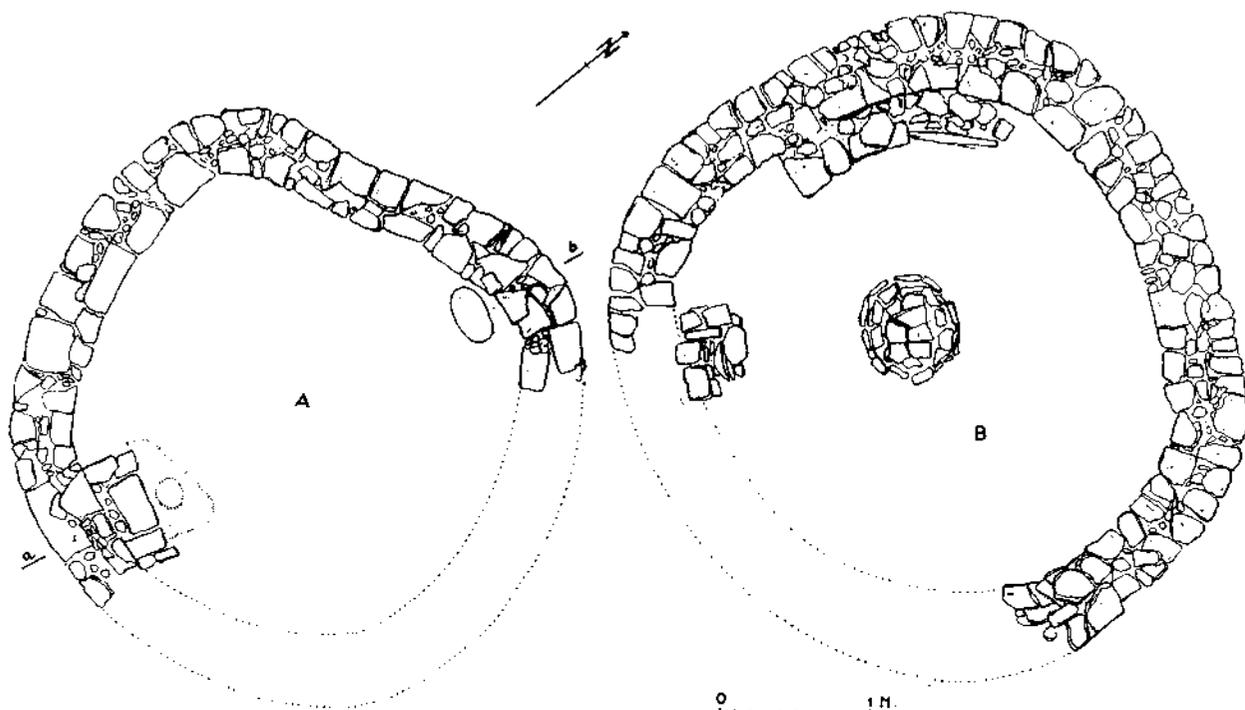


Fig. 27 - Villaggio del Milazzese. Planimetria delle capanne A e B.



Fig. 28 - Villaggio del Milazzese. Sezione della capanna A.

Su questo strato di ciottoloni di spiaggia viene ad adagiarsi un potente strato di tufo, bruno tabacco, probabilmente di apporto eolico.

In questo strato all'altezza di circa m. 0,90 dalla sua base si intercala un sottile livello, alto non più di m. 0,20, di ciottoletti marini di piccole dimensioni. Forse piuttosto che una seconda, diversa spiaggia essi rappresentano un apporto per dilavamento dall'alto delle tracce della medesima spiaggia esistenti sulla superficie della roccia più

a monte. Comunque essi attestano una interruzione del processo di formazione del banco tufaceo.

La formazione tufacea riprende al di sopra, ma questa volta di colore più giallo e raggiunge uno spessore massimo di m. 1,90 - 2,00.

Al di sopra si adagia lo strato archeologico dello spessore di circa m. 1,50, formato da un caotico ammasso di pietrame crollato all'interno e all'esterno delle capanne, delle quali si notano sezionati i muri perimetrali.

Queste capanne, essendo adagiate in gradini ricavati incidendo il pendio, hanno il suolo a livelli diversi.

Quella sita più in alto nel pendio è la capanna A, i cui muri sono basati sullo strato di tufo giallo alto in questo punto quasi due metri.

Adiacente alla capanna A verso Sud Ovest sembra riconoscersi una seconda capanna (C), anch'essa sezionata e fin'ora non scavata, avente il suolo a livello alquanto più basso. Ancora oltre verso Sud Ovest, si riconosce un breve tratto del perimetro di una terza capanna (D) di cui non si conserva altro che un piccolo lembo, avente la sua base proprio al di sopra del tufo bruno e dello strato di ciottoli che lo ricopre e cioè quasi due metri più in basso della capanna A.

Fra queste due ultime capanne sotto il livello di impostazione dei muri si osserva una chiazza di terra rossa che fa sospettare l'originaria presenza di un pozzetto del tipo di quello che descriveremo appresso.

La capanna A occupa il punto più rientrante e potremmo dire il centro della piccola conca di erosione.

Adiacente ad essa, verso Est è la capanna B che ha il suolo pressochè allo stesso livello. Il suo muro Sud Occidentale viene ad impostarsi esattamente al di sopra di un pozzetto del tutto analogo a quelli scavati nel 1947 e 1948 alla Calcara. Esso è costruito cioè con una duplice serie di ciottoloni di spiaggia, arrotondati, e presenta un diametro esterno di m. 1,50 e un diametro interno di m. 0,60 circa. La sua altezza conservata è di m. 0,45 - 0,50, ma è possibile che la parte superiore di esso sia stata distrutta quando si costruì la capanna B.

Il pozzetto è affondato nello strato di tufo giallastro, ma è evidentissimo intorno ad esso un rivestimento di una caratteristica terra argillosa rossiccia, certamente derivante da un'alterazione della roccia prodotta dall'azione di fumarole che si trova oggi solamente alla Calcara. Attualmente i panarioti la usano come colore, per tingere di rosa, mescolandola a calce, i muri delle case.

Questo strato di argilla rossiccia rivestiva il pozzetto per uno spessore variante dai m. 0,15 ai m. 0,30 e penetrava anche negli interstizi fra i ciottoli. Ricordiamo che traccia di quest'argilla fu osservata anche intorno ad alcuni dei pozzetti della Calcara.

Il riempimento di questo pozzetto è formato da un terriccio giallastro, un poco più bruno di quello dello strato intatto circostante e apparentemente privo di elementi archeologici; completamente diverso comunque dal terriccio nerastro, ricco di cocciame e di pietrame, che forma il riempimento delle capanne.

Il pozzetto sembrava aderire ad un resto di muro che in primo momento sembrò poter essere indizio di un'altra capanna, ma che in seguito a più accurata ripulitura si dimostrò non continuare. Può darsi che costituisse il sostegno del pozzetto medesimo verso valle.

Invece assai più in basso nel pendio si osserva in un tratto una successione regolarissima di strati alternativamente di terreno carbonioso con ceneri e di tufo giallo, riconoscibile per uno spessore di almeno m. 0,85, troppo spesso per poter rappresentare successivi innalzamenti del suolo di una capanna. Essa posa direttamente sullo

strato di ciottoli della spiaggia fossile. In un punto di questa stratificazione si osserva una chiazza di terreno arrossato dal fuoco, corrispondente probabilmente a un focolare. Su di essa sembra estendersi un vero pavimento regolare di piccole placche, che si segue in sezione per la lunghezza di m. 0,65.

Al di sopra è il solito caotico ammasso di terra nerastra pulverulenta e di pietrame caduto, che sembra provenire dal crollo di una capanna (E?). Ma di questa non si riconoscono per ora con sicurezza le due estremità del muro perimetrale.

Ricognizioni lungo lo stesso margine del dosso sino all'estremità del promontorio lasciano riconoscere tracce di altre capanne e almeno di un altro pozzetto.

Di grande interesse sono le due ultime capanne (F, G) del cui perimetro restano lembi addossati alla parete rocciosa. Esse hanno un'altezza conservata di almeno m. 2 - 2,20 e nella seconda si nota evidentissimo l'aggetto di filari superiori rispetto alla base. Ciò che ne resta ha la forma di una conchiglia ed è sorretto solamente da una massa superstite del riempimento interno.

Essa sembrerebbe in certo modo avvalorare l'ipotesi di una copertura a tholos.

CAPANNA A (tavv. XXVII, 2; XXIX, 1, 2; XXX, 2, 3; figg. 27, 28).

Il perimetro di essa o meglio di quanto ne rimaneva, si delineò in superficie non appena si rimossero gli sterpi e la poca terra che si interponeva fra le pietre. Al livello del culmine conservato del muro si estendeva sia all'interno che all'esterno un uniforme strato di pietre.

All'interno fino alla profondità di m. 0,80 il terriccio sabbioso, color tabacco, conteneva molti blocchetti e lastroni provenienti dal crollo dell'elevato e pochissimi frammenti di ceramica di impasto che potremmo supporre provenire col dilavamento del terreno dalla distruzione di capanne poste più in alto sul pendio.

Dalla profondità di m. 0,80 a quella di m. 1,40 la ceramica di impasto diventava alquanto più abbondante e il terriccio assumeva un colore più nerastro, ma rimaneva sempre incoerente e sabbioso e conteneva sempre grandissima quantità di placche e blocchetti.

Questo pietrame giungeva fino al suolo compatto, rappresentato dalla sommità di uno straterello di tufo giallastro ricoperto da un sottile strato di terra sciolta e nerastra.

L'approfondimento dello scavo, limitato alla sola estremità Sud Occidentale della capanna, rivelò che al di sotto di questo suolo, fra esso e la superficie del banco di tufo giallastro intatto su cui la capanna era venuta ad impostarsi, si interponeva uno straterello di terra brunastro spesso una diecina di cm., corrispondente probabilmente ad un suolo più antico.

In questo strato brunastro fra i due suoli si raccolse il fondello di un vasetto miceneo (inv. 1822).

L'arredamento della capanna era costituito da una grande macina di pietra lavica venuta in luce sul lato orientale, presso la quale erano due grandi ciottoli di spiaggia e sull'opposto lato occidentale da una specie di ripostiglio addossato alla parete, limitato sul lato Sud da due placche poste in coltello e sul lato Nord da tre filari di piccole placche poste orizzontalmente. Il suo fondo presentava una specie di lastricato fatto

con piccole placche. Non si poté definire se alcune pietre trovate sulla fronte fossero l'avanzo di un muretto di chiusura crollato, o non piuttosto pietre del riempimento della capanna, come appare più probabile.

Non parve che si trattasse di un focolare, non essendosi osservata la presenza di materie carboniose o ceneri. Dinanzi a questo manufatto si osservò la presenza di una piccola buca del diametro di m. 0,18, profonda 0,10, riempita di terra nerastra.

Il cocciame raccolto sul suolo è molto scarso. Notevole soprattutto un'ansa di coccia della appenninica (inv. 1814). Un poco più abbondante era intorno alla macina, mi si presentava talmente disfatto da esserne difficile il recupero. Di qui provengono frammenti di alari fittili.

Ciò che rimaneva della capanna si presentava in condizioni di conservazione eccezionalmente buone, perchè la metà superstite del muro perimetrale aveva ancora una altezza di m. 1,44 nel punto più elevato, ma di poco minore nei tratti adiacenti. Appareva costruito assai accuratamente con piccole placche e con qualche blocchetto parallelepipedo posti orizzontalmente con qualche zeppa negli interstizi e con un prospetto molto regolare.

La parete non era perfettamente verticale. Al contrario soprattutto negli angoli arrotondati del perimetro non perfettamente semicircolare, ma sensibilmente tendente ad una forma poligonale, tendevano sensibilmente ad aggettare verso l'interno. Alla sommità presentavano uno strapiombo di m. 0,6 - 0,7 rispetto alla base.

Questo fatto pose il problema se queste capanne anzichè con tetto stramineo non fossero coperte a finta volta, a tholos, come i moderni trulli pugliesi. Ipotesi questa che ben spiegherebbe l'enorme quantità di pietrame, costituito quasi esclusivamente da placche e blocchetti regolari, trovato all'interno, ma che mal si accorda con il tenue spessore delle pareti che non supera i m. 0,40 - 0,45. La quantità del pietrame proveniente dal crollo dell'elevato, indica comunque che le pareti dovevano avere una notevole altezza.

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

##### *Ceramica locale decorata.*

- 1807. Sei frammenti della parete e orlo di coppe su alto piede decorate con nervature e incisioni (da  $5,8 \times 3,3$  a  $4 \times 2,1$ ).
- 1808. Cinque frammenti di steli tubolari id. (da  $6 \times 4,8$  a  $4 \times 3,2$ ).
- 1809. Tre frammenti di coppe analoghe, di fattura più grossolana, decorate con nervature formanti volute (il maggiore  $7,8 \times 5,8$ ).

##### *Ceramica locale comune.*

- 1813. Vari frammenti di orli svasati di ollette o pentole.
- 1812. Sette frammenti dell'orlo di orci.
- 1811. Cinque frammenti di orli di teglie, fra cui uno comprendente l'inizio del fondo piatto ( $8 \times 7,9$ ).
- 1815. Frammento dell'ansa a piastra semicircolare sovrapposta sull'orlo di una teglia ( $9,5 \times 4$ ).
- 1816, 1817, 1819. Novantaquattro frammenti di orli di vasi grezzi diversi, diciassette frammenti di anse e nove di fondi piatti.
- 1820. Fondello piatto con incavo a coppella di piccolo orciolo ( $4,9 \times 4,3$ ).

### *Ceramica appenninica.*

- XXXVI, 11 — 1814. Frammento della parte superiore di ansa a piastra di capeduncola ( $5,7 \times 2,7$ ).  
— 1810. Frammento di scodella carenata di impasto nerastro con inizio dell'ansa impostata sulla carena ( $5,6 \times 4$ ).  
— 1818. Due frammenti di altre id. ( $8 \times 5,5$  e  $4,1 \times 4$ ).

### *Ceramica micenea.*

- XXXIII, 7 — 1820. Un frammento di ansa di pithos di argilla figulina. Doveva trattarsi di una robustissima presa a linguetta forata a sezione carenata, ogivale. Non si riconosce traccia di decorazione ( $5 \times 4,5 \times 4,5$ ).  
XXXIII, 15 — 1823. Un frammento di grosso vaso a superficie acroma grigio-giallastra conservante parte di una fascia orizzontale di colore bruno nerastro ( $5 \times 3$ ).  
XXXIII, 14 — 1822. Frammento del disco di base di una coppa ad alto stelo sottile (cfr. forse Fig. 41 c Furumark, 262, fig. 16 del III A: 2 e. È sensibilmente concavo-convesso con margine diritto, lievemente rilevato sulla faccia superiore, sulla quale corre all'intorno una fascia di vernice rosso brunastra a chiazze. ( $6,2 \times 2,4$  D. 7).

### *Oggetti fittili.*

- I.VIII, 1, 2 — 1824 a. Probabile alare a corpo più o meno tronco-conico con orlo inferiore espanso ed estremità superiore schiacciata in modo che l'apertura superiore risulta ad ovale allungato. Al centro di una delle facce è impostata verticalmente un'ansa a cordone; sulla faccia opposta erano due prominente allungate a guisa di moncherini. Al centro di questa faccia è una piccola bugna a guisa di ombellico. Impasto grezzo mal levigato (A. ansa 14; D. base originario circa  $15 \times 18$ ; D. alla sommità  $10,5 \times 5,5$ ).  
LVIII, 4 — 1824 b. Frammento della base e parete di altro alare simile e di uguali proporzioni.  
LVIII, 5, 6 — 1824 c - d. Due braccia staccate di uno dei due alari precedenti. Sono a linguetta assai prominente e lievemente incurvata, applicata verticalmente, e cioè « in coltello », per resistere maggiormente al peso del vaso che dovevano sostenere. Poichè non si ricollegano al primo e meglio conservato dei due esemplari descritti, si deve ritenere che appartenessero al secondo.

CAPANNA B (tavv. XXVII, 1; XXVIII, 1; XXIX, 1, 2; XXX, 1, 3; fig. 27).

Di essa si conserva poco più della metà del perimetro. Il muro presenta ancora un'altezza che va dai m. 1,15 ai m. 0,80 ed è impostato sul banco di tufo giallastro allo stesso livello di quello della capanna A. La sua struttura peraltro è sensibilmente diversa essendo fatta piuttosto di blocchetti che di placche. È interessante osservare che nella struttura in vari punti i blocchetti sono stati posti in modo che le loro terminazioni vengono a cadere su una stessa linea verticale. Si ha quindi l'impressione che vi siano delle porte occluse. Ma il ripetersi di questo fatto indica che si tratta invece di una semplice particolarità strutturale.

Il riempimento era formato dal solito caotico ammasso di pietrame e di terriccio nerastro pulverulento. Il materiale ceramico in esso contenuto era notevolmente più abbondante che nella capanna A. Notevoli specialmente un frammento di piccola tazza appenninica decorata con meandro punteggiato e un minuscolo frammento miceneo con decorazione dipinta appena riconoscibile. È probabile che questo cocciame provenga da capanne site più in alto nel pendio.

A contatto col suolo la ceramica era molto scarsa e comprendeva solo frammenti sporadici.

Il suolo stesso era formato da uno strato di ghiaia marina con elementi che vanno dalle dimensioni di un pisello a quelle di una noce, ma al di sotto, fra esso e la superficie vergine del tufo giallo, si riconoscevano per un'altezza di m. 0,10 - 0,15 dei veli carboniosi indizio forse di successivi innalzamenti del suolo.

Sul suolo di ghiaietto si trovavano tre manufatti di notevole interesse.

Proprio al centro della capanna si trovava un tondo quasi perfetto, di m. 0,66 - 0,68 di diametro (tav. XXVIII, 1), formato da un cerchio esterno di quattordici piccole placche poste a coltello, all'interno delle quali era un secondo ordine di piccole placche, in numero di dieci, poste orizzontalmente. Sopra queste ad un livello di 0,4-0,5 m. più alto era un rettangolo formato da sette placchette molto accuratamente connesse, misurante  $0,43 \times 0,32$ . Anche in questo caso non vi è nessun elemento indicante che si tratti di un focolare.

Aderente alla parete Nord della capanna era un sedile o banchone lungo m. 1,37 circa, largo m. 0,34-0,38, alto da m. 0,15 a 0,23, o per meglio dire due banchine adiacenti formanti fra loro un angolo ottuso. Il tratto occidentale (lung. m. 0,76) è costituito da due grossi blocchi allungati posti a formare la fronte, dietro i quali, fra essi e la parete, è un riempimento di piccole pietre, sulle quali posano tre placche. Il tratto orientale ha la fronte costituita da un'unica placca regolare posta in coltello, lunga m. 0,59, e dietro ad essa è un riempimento di placchette poste orizzontalmente.

All'estremo Sud Ovest della capanna è un terzo manufatto perzialmente distrutto dalla frana. Si conservano due placche poste verticalmente, in coltello, ad angolo retto fra loro, costituenti la testata e l'inizio della fronte di un'altra banchina, il cui nucleo interno è formato da placchette poste orizzontalmente.

Intorno a questa banchina, sia sulla fronte che sulla testata, corre un piccolo gradino formato di blocchetti e placche orizzontalmente sovrapposti, alto m. 0,15-0,17 e largo altrettanto.

L'altezza massima del manufatto è di circa m. 0,34. La sporgenza dalla parete della capanna di m. 0,33, oltre i m. 0,15-0,17 del gradino, la lunghezza frontale conservata è di m. 0,45, oltre il gradino.

All'estremo Sud Est della capanna alcune placchette e pietre irregolari poste per piatto, fecero pensare a un rozzo lastricato. Ma si tratta più probabilmente di pietrame caduto dall'alto.

## CATALOGO DEI MATERIALI.

### *Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

— 1825. Sei frammenti di orli di coppe su alto piede decorate con nervatura (da  $7,9 \times 4,1$  a  $4,4 \times 4$ ).

— 1826. Otto frammenti di steli tubolari id. fra i quali larga porzione della parte inferiore di esemplare finemente decorato (10,9 × 9).

Zuppiere.

— 1828. Largo frammento del ventre di zuppiera decorata con incisioni (13 × 8,4).

Bottiglie.

— 1827 a. Cinque frammenti di bottiglie, fra i quali: un frammento di collo svasato, inornato (8 × 6); parte superiore di ansa con la solita decorazione (4,2 × 4,1); base del collo decorata con fascia a linea ondulata (2,5 × 2,8); spalla decorata con fascia id. (4 × 3,5).

*Ceramica locale comune.*

— 1835. Piccolo frammento di mastello decorato con cordone a tacche (5,3 × 2,8).

XLVI, 5

— 1838. Piccolo frammento di vasetto con beccuccio, di forma non riconoscibile, forse vaso a becco-ansa, di impasto grezzo (5,8 × 4,4).

LVII, II, 13, 19

— 1837. Tre frammenti di coppe di fruttiere con superficie interna resa scabra da impressioni della punta di una stecca (8 × 6,2; 6,3 × 3,4).

— 1836. Due frammenti di piedi conici di grosse fruttiere o bacili (da 7,2 × 6,7 a 5,3 × 6).

— 1842. Sei frammenti di orli di fruttiere o tegami.

LV, 2

— 1840. Ansa completa di teglia, a piastra sovrelevata sull'orlo con orlo decorato a tacche.

LVI, 7

— 1841 b. Frammento di scodella a calotta sferica con linguetta semicircolare poco sotto l'orlo (5,2 × 5,8).

— 1843, 1844, 1845. Trentatré frammenti di orli di orci, pentole e piccoli pithoi grezzi, trentadue frammenti di anse, tredici frammenti di fondi piatti.

*Ceramica appenninica.*

XXXVI, 1

— 1832. Frammento della parte superiore di ansa a piastra di capeduncola di impasto lucido castagna (7,1 × 3,4).

— 1831. Piccolo frammento di scodella a orlo espanso (3,6 × 3,1).

Fig. 42, n

— 1833. Frammento di scodella a largo orlo piatto (6,3 × 3,7).

XXXV, 2

— 1830. Piccolo frammento di capeduncola, decorata con meandro formato da fascia punteggiata, incrostata di bianco. Impasto lucido nero (3,5 × 3).

— 1834. Frammento di coperchio discoidale (5,8 × 5,1).

*Ceramica micenea.*

XXXIII, 16

— 1846. Minuscolo frammento con decorazione a squame di pesce simile a quella dei frammenti 1473 e 1483 della cap. XI (2,9 × 1,4; cfr. tav. XXXII, 26, 27).

*Ceramica dello stile di Capo Graziano.*

XXXV, 23  
Fig. 24

— 1841 a. Un frammento di scodella con ansetta sulla spalla (6,4 × 5,8).

### *Oggetti fittili.*

- LII, 8 — 1829. Frammento di sostegno anulare a largo nastro, di fattura accurata, decorato con fascia a zig-zag risparmiata fra triangoli tratteggiati ( $7,1 \times 5,1$ ).
- LX, 2, 3 — 1839. Strano oggetto a forma di piastra rettangolare allungata, spezzata. Presso la frattura e presso uno dei margini si conserva l'inizio di una prominenza cilindrica. Si potrebbe pensare che fosse la base, di insolita forma, di un corno fittile ( $5,5 \times 5,6$ ; A. 4,9).

**Materiale rinvenuto nello stretto interstizio fra il muro delle capanne A e B.**

### *Ceramica.*

- 1859. Orlo di coppa su alto piede con decorazione incisa.
- XLII, 2 — 1860. Larga porzione di una coppa grossolana, globulare che doveva essere elevata su alto piede, fornita di ansa a cordone orizzontale sul ventre (A. 20).
- LIV, 3 — 1861. Largo frammento reintegrato di teglia a fondo piatto con ansa a cordone sovrelevata sull'orlo, sotto la quale, nella parete, è una linguetta orizzontale ( $11,4 \times 26$ ).
- 1683. Ansa a cordone frammentaria.

### *Oggetti fittili.*

- LX, 9 — 1862 a. Base spezzata di corno fittile (D. 7,2).
- 1862 b. Probabile estremità di braccio di alare (L. 4; D. 3-3,8).

**Materiale rinvenuto nella ripulitura del margine meridionale del cerchio di erosione, a partire dalla capanna B verso Sud Est.**

### *Ceramica locale.*

- 1864. Frammento dell'orlo di coppa su alto piede ( $8 \times 6$ ).
- LVIII, 3 a-b — 1865 a. Due frammenti di mastelli decorati con cordone a tacche.
- 1865 b. Due frammenti delle braccia di alari.
- 1867. Frammento di teglia a fondo piatto con ansa a cordone sovrelevata sull'orlo ( $12,5 \times 10$ ).
- 1868, 1872. Frammenti di diversi vasi di impasto grezzo.

### *Oggetti fittili.*

- 1870. Frammento di sostegno anulare di vaso, inornato ( $8 \times 4$ ).
- LXI, 12 — 1866. Fuseruola sferico-schiacciata deteriorata (D. att. 5,6). Reca un segno crociforme.

### *Industria litica.*

- 1871. Un pezzo di pietra pomice con coppella ( $11 \times 7,5$ ).

*Ceramica dello stile di Capo Graziano.*

— 1868. Frammento dell'orlo di piccola scodella ( $7 \times 5$ ).

**Materiale rinvenuto sporadicamente sull'ultimo dosso del promontorio.**

*Ceramica locale decorata.*

— 1849. Largo frammento dell'orlo di coppa su alto piede decorata con volute ( $9,3 \times 5,2$ ).

— 1850. Frammento di stelo tubolare id. ( $7,4 \times 5,2$ ).

XLVII, 5, 8 — 1851. Due frammenti della spalla di bottiglia l'uno con fascia decorata da linea ondulata incisa fra due rette, l'altro con triangoli punteggiati ( $6,6 \times 4,3$  e  $4,5 \times 3,2$ ).

*Ceramica locale comune.*

— 1856. Frammento di alto piede di vaso grezzo ( $9 \times 10$ ).

— 1857. Frammento dell'orlo di orcio globulare.

— 1858. Sei anse frammentarie.

*Vasetti minuscoli.*

LIX, 22 — 1853. Vasetto sferoidale di impasto grezzo con superficie scrostata (A. 4,9; Dm. 5,3).

*Oggetti fittili.*

LII, 2  
Fig. 69, 24 — 1852. Frammento di sostegno anulare a largo nastro decorato con due fasci di angoli punteggiati delimitate da linee incise ( $5,8 \times 6,1$ ). Reca un contrassegno all'interno.

— 1854. Fuseruola sferico-schiacciata, rovinata (D. 5,6; A. 2,8).

— 1855. Frammento di braccio di alare (L. 7,2).

PARTE II

ESPLORAZIONE PALETOLOGICA DELL'ISOLA DI SALINA

DI

MADELEINE CAVALIER

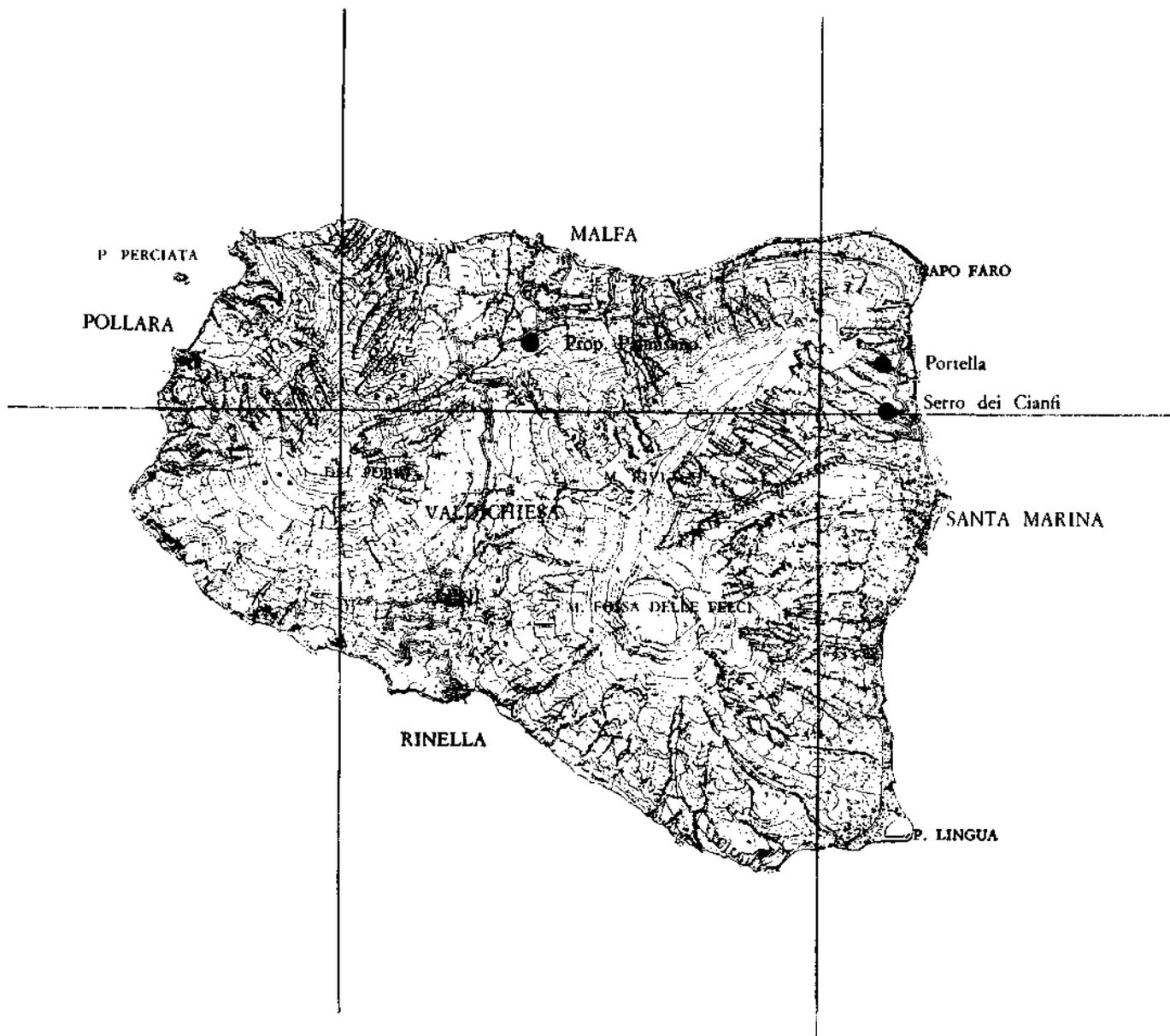


Fig. 29 - Carta archeologica dell'Isola di Salina.

## LE RICERCHE PREISTORICHE NELL'ISOLA DI SALINA (tav. LXIII, 1, 2; fig. 29).

L'unico rinvenimento di preistoria che fino a pochi anni addietro fosse stato fatto nell'isola di Salina era quello di un gruppo di vasi di impasto e di qualche lama di ossidiana scoperto presso Malfa dal compianto parroco Rev. Sac. Giovanni Marchetti ed entrati nel Museo Eoliano dopo la sua morte, nel 1956.

Le sommarie ricognizioni fatte dalla Soprintendenza non avevano dato alcun risultato positivo, mentre avevano portato a qualche precisazione per ciò che poteva riferirsi alla topografia dell'isola in età classica.

Fu solo l'apertura della strada rotabile Santa Marina - Malfa eseguita dall'Amministrazione Provinciale di Messina intorno al 1954 sotto la direzione dell'Ing. Adolfo Ghersi che diede luogo a scoperte importanti.

I primi frammenti di ceramiche preistoriche furono portati al Museo dal Prof. Aldo Sestini dell'Università di Firenze che, visitando Salina in occasione della escursione geografica interuniversitaria nelle isole Eolie organizzata dagli istituti di Geografia dell'Università di Messina dal 21 al 26 Maggio 1955 li aveva raccolti in una delle grandi sezioni del terreno fatte dal taglio della strada, ancora in costruzione, in contrada Serro dei Cianfi. Egli aveva notato che la strada aveva tagliato una discarica di età preistorica.

Subito dopo l'Ing. Ghersi portò al Museo un gruppo di frammenti che gli operai avevano raccolto più innanzi, in località Portella, dove essi dicevano di aver trovato avanzi di grosse giarre.

Un mese dopo, il 20 Giugno 1955, si potè dare inizio ad una campagna di scavi regolari che si prolungò fino al 16 luglio e che permise di esplorare entrambe le località segnalate.

In occasione di questa permanenza nell'isola fu possibile eseguire alcune ricognizioni e controllare varie segnalazioni fatteci dai locali portando con ciò qualche altro contributo all'archeologia dell'isola.

I lavori furono molto facilitati dalla continua e generosa assistenza dataci dall'Ing. Ghersi che dirigeva i lavori della strada, dal sindaco di Santa Marina e da tutte le autorità locali a cui va la nostra riconoscenza. Ma in particolare dobbiamo ringraziare la Sig.ra Rosina Giuffrè Lo Schiavo, proprietaria dei terreni del villaggio della Portella e il Sign. Lungo proprietario del Serro dei Cianfi per la liberalità con cui ci permisero di lavorare nei loro terreni.

## CORREDO TOMBALE DA MALFA

Gruppo di vasi venuto in luce molti anni fa in Malfa nello scavo dell'impianto di un vigneto nei terreni del Dott. Palmisano a monte della chiesa dell'Immacolata e rimasti per molti anni in possesso del Rev. Sac. Giovanni Marchetti (1). Si tratta evidentemente di un corredo tombale ma le condizioni di giacitura e il tipo della tomba non sono noti, non avendo il Rev. Marchetti assistito al rinvenimento. Non pare che vi fosse alcuna protezione appariscente, nè chi la trovò si accorse della presenza di ossa o di ceneri.



Fig. 30 - Corredo della tomba di Malfa.

(1) N.S., 1947, p. 220-222.

- Fig. 30, a — 3565. Fiasco mancante solo di alcune larghe schegge intorno alla bocca. Di forma biconica con spigolo arrotondato circa alla metà dell'altezza e parte inferiore rastremantesi fortemente verso il fondello appiattito. È munito di due ansette minuscole a breve cannone impostato orizzontalmente sulla spalla. Reca una decorazione a file orizzontali e oblique di punti impressi prima della cottura. Impasto bruno a superficie lucida (A. 23,5).
- c — 3566. Olletta globulare depressa, a orlo liscio semplice; fondo piatto. Poco sotto l'orlo sono due anse a cannone impostate orizzontalmente. All'altezza dell'attacco inferiore dell'ansa corre una fila orizzontale di punti impressi. Impasto bruno. (A. 13,6).
- b — 3567. Tazza fonda, conica, fortemente rastremata con parete lievemente rientrante. Reca su un lato una piccola protuberanza in rilievo, a forma di finta ansa. Di impasto piuttosto grezzo. (A. 6,3; Db. 7,8).
- 3568. Coltello di ossidiana, di forma regolare a sezione triangolare senza traccia di ritocchi nè di sbrecciature. Conserva su un lato il cortice (Lu. 9,4).
- 3569. Punta di ossidiana con ritocchi marginali (4,5 × 4,3).
- 3570. Coltello di ossidiana, piuttosto regolare e lungo, con ritocchi marginali (Lu. 7,3).
- 3571. Piccolo nucleo di ossidiana (A. 3,5; base 2,5).
- 3572. Due grosse schegge di ossidiana.

## ABITATO DELL'ETÀ DEL BRONZO SUL SERRO DEI CIANFI

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA (tavv. LXIV, LXV).

Fra il massiccio del Monte Fossa delle Felci e lo sperone del Monte Rivi si insinua la valle del Castagno, che pur nella sua brevità è la più cospicua incisione della costa orientale dell'isola. Il torrentello che drena questa valletta segna il limite settentrionale della piccola piana costiera su cui si estende l'abitato di Santa Marina. A Nord di esso infatti la montagna viene progressivamente a ravvicinarsi alla costa e il pendio si fa quindi via via sempre più ripido e scosceso. Il fianco del monte è rigato da ripidissime vallette parallele o meglio da canali di erosione, che lo solcano con intagli profondi e che dividono fra di loro una serie di creste parallele che molto spesso presentano fianchi scoscesi, verticali.

Le prime due o tre creste, subito al di là della valle del Castagno, essendo qui alquanto maggiore la distanza fra la montagna e il mare, sono prolungate da dossi mammellonari. Le successive scendono precipiti sul mare o terminano pensili sulle altissime « falaises » avendo il mare profondamente eroso il piede della montagna.

È conosciuto come « Serro dei Cianfi » il secondo di questi dossi mammellonari (quota m. 105 s.l.m.) che si incontrano a Nord della valle del Castagno, successivo cioè a quello che sovrasta il cimitero di Santa Marina (1).

La strada che esce dalla città attraversato il torrente, deve iniziare la salita onde raggiungere la quota necessaria per superare alla Portella le altissime « falaises » e quindi, oltrepassato il cimitero gira due volte su se stessa sul pendio del primo sperone formando stretti tornanti, passa cioè una prima volta al suo piede, gira tornando in direzione sud a metà della sua altezza e ripassa una terza volta, poco sotto la sua sommità. Si inoltra poi nella profonda valletta fra questo dosso e il successivo (Serro dei Cianfi) che viene a circuire intagliandone il ripido pendio. Questo taglio ha quindi creato sul lato a monte della strada altissime pareti verticali che sezionano i regolarissimi strati di lapillo e di scorie vulcaniche di colori diversi.

Sezionano anche (a quota circa m. 90 s. l. m.) una discarica archeologica nella quale il Prof. Sestini aveva raccolto i frammenti ceramici. Vista dal taglio della strada questa discarica si presenta come un triangolo di materiale inconsistente, di terra e

(1) *Civ. Preist.*, p. 44; *Sicily*, p. 105.

di pietrame, che si inserisce, col vertice in basso, negli strati geologici intatti che la delimitano nettamente ai lati.

Doveva trattarsi di uno stretto e profondo taglio imbutiforme che incideva il fianco della montagna e che è stato successivamente colmato da uno scarico ricchissimo di materiali archeologici.

È assai difficile dire che cosa rappresenti questa incisione imbutiforme del pendio della collina. Si tratta probabilmente di una piccola erosione del pendio assai ripido, che non ostante la sua forma abbastanza regolare è da pensare dovuta piuttosto alla natura che alla mano dell'uomo. Invece è da pensare che sia stata l'attività dell'uomo a causare l'interruzione del processo erosivo e il suo ricolmamento con un materiale di rifiuto. Ricolmamento che, a giudicare dalla freschezza dei materiali raccolti, si direbbe dovuto piuttosto a uno scarico fatto dall'alto dagli uomini stessi che ad un dilavamento delle sommità della collina da parte delle acque meteoriche, almeno per quanto riguarda la parte inferiore pietrosa di questo deposito, mentre all'alluvionamento è forse dovuta la formazione degli strati superiori terrosi.

Comunque questo scarico è evidente testimonianza dell'esistenza di un abitato sull'alto del dosso e di un abitato che deve essere durato per parecchio tempo se in questo scarico abbondano materiali di due momenti diversi come quelli dello stile di Capo Graziano e dello stile del Milazzese.

Di questo abitato ricercammo invano le tracce sulla sommità arrotondata del dosso, dove è logico supporre che esso si fosse sviluppato. Infatti mentre i fianchi sono assai ripidi, la sommità del dosso offre una superficie abbastanza pianeggiante, sia pure di limitatissima estensione, un tempo piantata a vigneto, oggi abbandonata.

In questa piccola piana al di sopra della diruta casa Palisi, apriamo varie trincee di saggio, ma con risultati negativi, incontrandosi quasi ovunque il lapillo pressochè affiorante.

Il dilavamento a cui la sommità del dosso è stata soggetta ha cancellato ogni traccia dell'antico villaggio.

Procedemmo quindi allo scavo della discarica. Si aprì dall'alto una trincea corrispondente all'ampiezza della sua fronte nella parte superiore e cioè di m. 6,50 per un metro di larghezza e la si approfondì fino al livello stradale e cioè per l'altezza di m. 7,30 (tav. LXV, 2).

Gli strati superiori del riempimento, fino alla profondità di m. 2,25 dal piano di campagna erano costituiti da terra brunastra quasi senza pietre, e contenevano materiali moderni, in rapporto con la casetta rurale (casa Palisi) in rovina esistente al di sopra. Fra i m. 2,25 e i m. 3,25 la terra si faceva più giallastra. Scomparivano quasi completamente i frammenti moderni e incominciavano a diventare abbondanti quelli di ceramica di impasto, in prevalenza riferibili alla cultura del Milazzese, più scarsi quelli della cultura di Capo Graziano. Vi si trovarono anche due frammenti di ceramica micenea. Il terreno era sempre privo di pietre, ma si osservarono tre grossi ciotoloni di spiaggia evidentemente qui portati dalla mano dell'uomo.

Fra i m. 3,25 e i m. 5,10 il terreno diventava fortemente pietroso e assumeva sempre più l'aspetto di uno scarico di detriti. La ceramica preistorica si faceva molto più abbondante con prevalenza dei materiali di Capo Graziano su quelli dello stile del Milazzese, comunque sempre presenti. Con questi erano quattro frammenti micenei e due frammentucoli di bronzo. Diventavano anche molto abbondanti i rifiuti di pasto (ossa di animali domestici, conchiglie eduli, ecc.).

Fra i m. 5,10 e 7,30 si aveva ormai quasi solo pietrame con poca terra. La ceramica vi era molto abbondante e quasi tutta appartenente allo stile di Capo Gra-

ziano .Vi si trovò qualche frammentucolo di bronzo, dei macinelli litici e una gran quantità di rifiuti di pasto.

La larghezza del deposito veniva via via sempre assottigliandosi fino quasi ad annullarsi al livello del piano stradale. La cavità riempita dallo scarico aveva quindi la forma di un imbuto, a pareti assai rigide.

L'intero deposito archeologico fu in realtà asportato dalla nostra trincea che raggiunse sulla parete di fondo il terreno geologico intatto.

#### CATALOGO DEI MATERIALI RINVENUTI.

MATERIALI RIFERIBILI ALLA CULTURA DI CAPO GRAZIANO (tav. LXXXIII, 1-10).

#### LXXXIII, 1-3, 5, 6, 8 Coppe o scodelle carenate.

— 3544. Molti frammenti (fondo, ansa, orli, frammenti di pancia) appartengono a scodelle, più o meno grandi del tipo carenato con corpo emisferico formante risega con l'orlo svasato, fornite di un'ansa a robusto cannone impostata orizzontalmente sulla carena. Molte recano una decorazione incrostata di bianco. Sono linee lievemente ondulate che corrono attorno al ventre, sull'ansa e anche sull'orlo incidendo in certi casi tutta la superficie. Alcuni invece, di fattura più grezza, non sono decorati.

Coppe su alto piede conico.

LXXXIII, 9 — 3645. Sono degni di nota due piedi. Uno di grande finezza, decorato internamente e esternamente con fasce di sottili linee incise tremolate (A. 4,6; D. fondo 7,4).

LXXXIII, 10 — 3646 a. L'altro di fattura molto più grezza appartiene alla coppa. È anche decorato con fasci di linee incise (11,5 × 14).

Coppe tronco-coniche con ansa interna.

LXXXIII, 4 — s. n. Un frammento dell'orlo decorato all'interno e all'esterno con triangoli punteggiati.

Ollette - Orcioli.

— 3553 a. Larga porzione di una olletta globulare della quale rimane la parte superiore; orlo aggettante all'esterno. Sulla spalla reca una piccola ansa a nastro; fra questa e l'altra, oggi mancante, è in rilievo una piccola semiluna. Di fattura piuttosto grezza (A. attuale 9,2).

— 3553 b. Vari frammenti di orli e anse appartenenti a vasi analoghi.

Vasi grezzi.

— 3552. Numerose anse a robusto nastro impostate orizzontalmente sulla linea di massimo diametro degli orci ovoidali ricordanti i tipi caratteristici dell'Elladico medio.

LXXXIII, 7 — 3551. Molti frammenti di orli e fondi degli stessi vasi.

— 3550. Frammenti di piccoli pithoi, di impasto grezzo rossastro decorati con cordone in rilievo alla base dell'orlo e con fondo sovente decorato con cuppelle.

### Coppe su alto piede.

- LXXXIII, 21 — 3533. Sono rappresentate da numerosi esemplari; alcune erano di fattura molto accurata, decorate con nervatura formante due ampie volute.
- 19, 26 — 3535. Altri due frammenti appartengono invece a coppe più fonde, di varie dimensioni con superficie grezza, decorate solo con rozza nervatura ( $10,7 \times 7,7$  e  $6,9 \times 7$ ).
- 24 — 3534. Frammenti di un piede tubolare decorato con nervatura e incisioni.

### Bottiglie.

- 12, 18 — 3536. Parecchi frammenti appartengono a bottiglie a corpo sferoidale, riccamente decorate, sia sulla pancia, sia attorno all'alto collo conico sull'ansa. Fra le decorazioni notiamo: fascia di grandi angoli punteggiati e in alcuni casi tratteggiati in modo tale da formare un nastro a zig-zag risparmiato.
- 20 — 3538. Frammenti di anse decorate con linee ondulate.
- 22 — 3536. Frammento del collo decorato con fascia di angoli incisi.

### Orcioletti decorati.

- 15 — 3539. Due frammenti. Possono essere riferiti a orcioletti ovoidali o globulari. Uno reca sulla pancia una fascia di triangoli punteggiati sotto la quale corrono altre incisioni. L'altro una decorazione molto irregolare e affrettata nella tecnica a graffito costituita da una fascia di linee ondulate fra due rette sotto la quale corre un'altra fascia a scaletta punteggiata e tratteggiata. La decorazione era incrostata di bianco.

### Sostegni di vasi.

- 13, 14 — 3541 a. Larga porzione di un sostegno di vaso ad anello formato da robusto nastro, presenta una sensibile cavità al centro e sporgenza ai margini. È decorato con grandi losanghe delimitate da una fascia punteggiata; nei triangoli risultanti grandi angoli aperti formati dalla stessa fascia ( $8,4 \times 7,8$ ).
- 3541 b. Altro minore frammento decorato con fascia a lisca di pesce, marginato da sottile fascia punteggiata ( $4,9 \times 4,1$ ).

### Altri vari vasi decorati.

- 16 — 3540. Frammento di vaso a parete rigida del quale rimane una piccola parte del fondo. Reca una decorazione a grandi angoli punteggiati e con punteggio lungo i margini che scende fino alla base ( $5,1 \times 4,1$ ).

### MATERIALI LOCALI DI INCERTA ATTRIBUZIONE ALLE CULTURE DI CAPO GRAZIANO O DEL MILAZZESE.

### *Ceramica inornata.*

— 3543. Molti frammenti appartenenti a orli, anse e fondi di vasi grezzi, a superficie non lucida di colore rossastro. Riconosciamo le forme seguenti: teglie, orcioli, orci o grandi olle, grandi orci ovoidali e pithoi con coronamento di bugnette alla base del collo.

- LXXXIII, 25 — 3542. Importante è da notare un frammento di piccolo pithos, recante sotto una bugna impostata alla base del collo un contrassegno formato da tre linee verticali ( $13 \times 9,5$ ).

Fig. 70, 1

*Ceramica appenninica.*

- LXXXIII, 11 — 3536. Due frammenti. Possono riferirsi a coppe carenate piuttosto fonde, carena viva fra il collo e la spalla e orlo più o meno aggettante all'infuori. Di impasto lucido e nerastro ( $8,7 \times 4,5$  e  $4,5 \times 3,3$ ).

*Ceramica micenea (inv. 3547).*

- LXXXIV, 1 — Piccolo frammento di vaso di forma ignota che, a giudicare alla curvatura della superficie doveva avere un diametro non inferiore a cm. 35-40. È d'argilla depurata color nocciola con pareti spesse, mm. 6,8. È decorato con irregolari cerchietti concentrici dipinti con tratto piuttosto spesso in colore nerastro che nei punti dove è meno spesso assume un tono rossiccio.

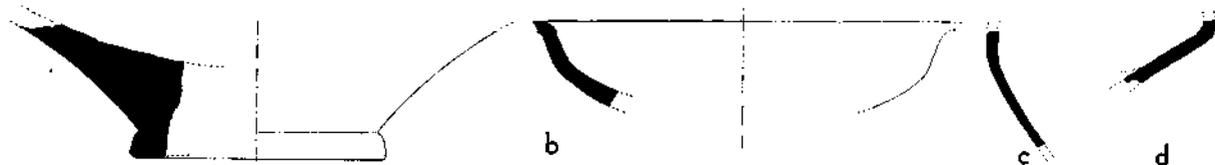


Fig. 31 - Profili dei frammenti di ceramica micenea del Serro dei Cianfi.

Si tratta del motivo Furumark 76 (*Variegated stone patterns*) e cioè dell'imitazione più o meno naturalistica attraverso la pittura dell'aspetto di una delle rocce in cui venivano lavorati vasi litici, in questo caso di un conglomerato. Lo stesso motivo ricorre in un grande « pithoid jar » di Kakovatos, di cui ricopre forse l'intera superficie (1). Il Furumark osserva che questo motivo deriva, rendendoli più convenzionali, da prototipi del M.M. III e del Tardo Minoico I, A ( $5 \times 5$ ).

LXXXIV, 7  
Fig. 31, c

— Frammento di vaso d'argilla a superficie nocciola, tendente al giallastro, a pareti sottili (spess. mm. 3), decorato con una larga fascia orizzontale, risparmiata solcata da due coppie di linee sottili compresa fra due larghe fasce dipinte in colore nerastro con zone bruno-rossiccio ( $3,3 \times 2,3$ ).

Il motivo della fascia risparmiata solcata da linee sottili fra larghe fasce dipinte si ritrova con grande frequenza nella ceramica micenea a partire dal Mic. II e perdura nelle fasi successive (2).

LXXXIV, 4

— Minuscolo frammento di argilla a superficie color camoscio, rosea nella frattura in cui si conservano alcune linee tracciate in vernice nerastra, al bruno rossiccio nelle zone in cui è più sottile e precisamente due linee curve che corrono concentricamente

(1) Athenischen Mitteilungen, XXXIV, 1909, tav. XXIV, 10.

(2) Cfr. per es.: WACE, *Chamber Tombs at Mycenae*, tomba 518, N. 15 (tav. V) del L.H. II; - tomba 515, N. 1 (tav. XXVIII) id.; - tomba 518, N. 16, id.; - tomba 525, N. 4, 7 (tav. XLV) del L.H. III; - tomba 530, N. 9, 10, 11 (tav. LII) id.; ecc.

una delle quali converge con altra più larga. Il frammento è troppo minuscolo perchè si possa riconoscere il disegno.

Potrebbe trattarsi di motivo simile a *Chamber Tombs*, tav. III, 1; tav. VI, 3 e più probabilmente di una spirale ricorrente simile a quella Furumark motivo 46, N. 50 o *The Argive Heraeum*, tav. LIII, 13, 14 (1,8 × 2,5).

- LXXXIV. 8 — Frammentucolo della spalla di vaso di argilla a superficie lucida camoscio, a pareti che si vanno assottigliando dal basso all'alto (spess. da mm. 4,5 a 2) decorato con colore bruno rossiccio. Restano alla sommità della spalla tracce di due linee orizzontali. Nella fascia risparmiata sottostante piccola traccia di un motivo forse vegetale, non riconoscibile (3,6 × 2,8).
- 9 — Minuscolo frammento di vasetto di argilla a superficie nocciola-giallastra conservante le tracce del tornio e non lucido. Due macchie di vernice nerastra sono la traccia di una decorazione (cm. 2,2 × 1,4; spess. parete mm. 3,7).
- Fig. 31, a 5 — Frammento del fondo di grosso vaso d'argilla color nocciola su peduccio a tacco a profilo conico. Superficie poco lucida. Decorazione a vernice nerastra opaca in parte scrostata. Una larga fascia nera corre intorno al fondo del vaso, prendendo anche metà dell'altezza del peduccio; poi fascia risparmiata e inizio di altra fascia orizzontale nera (8,2 × 4,2; A. 3,7; spess. parete mm. 7).
- LXXXIV. 2 — Frammento del ventre di vaso a superficie nocciola lucida, decorato con due fasce orizzontali ravvicinate dipinte in colore rosso cupo. Doveva trattarsi di un vaso globoso del diam. di una trentina di cm. (3,8 × 4,5; spess. parete da mm. 4,5 in basso a 3,5 in alto).
- Frammento del ventre di vaso globoso di diam. presumibile non inferiore ai cm. 30-35. Superficie piuttosto sommariamente levigata e non molto lucida. Vi si riconosce traccia di una linea orizzontale dipinta in colore brunastro, quasi scomparso (5,5 × 6,2; spess. parete da mm. 4,8 a 4,5).
- LXXXIV. 6 Fig. 31, d — Frammentucolo della spalla di vasetto di argilla color nocciola con traccia dell'inizio del collo. Sulla spalla risparmiata traccia dell'inizio di un'ansa. Alla sommità, dove inizia la curvatura del collo, corre una fascia orizzontale nerastra con colore alquanto scrostato. Forse anforetta triansata? (3,2 × 3,45; spess. parete mm. 6,3-4,2).
- LXXXIV. 3 — Frammentucolo della spalla di un vaso globoso, con traccia dell'inizio del collo. Doveva trattarsi di un vaso piuttosto grande, con diam. non inferiore ai cm. 40; di argilla a superficie nocciola tendente al roseo, levigata, ma non lucidata. Intorno alla base del collo corre una fascia dipinta nerastra (3,5 × 3,4; spess. parete mm. 7,2).
- Fig. 31, b 10 — Frammentucolo di scodella con orlo rovesciato all'infuori, di argilla depurata color nocciola, presentante entrambe le facce dipinte in color nero tendente al brunastro assai più lucide all'esterno che all'interno (3,1 × 2,7; spess. parete mm. 5,5).

## VILLAGGIO DELL'ETÀ DEL BRONZO DELLA PORTELLA

*La situazione del villaggio e lo scavo* (tavv. LXVI-LXVIII, figg. 29, 32).

La zona in cui si è impiantato il villaggio dell'età del bronzo (1) è estremamente impervia e di malagevole accesso e non offriva certo altro vantaggio agli abitanti che una eccellente possibilità di difesa. È questa senza dubbio l'unica considerazione che abbia guidato quelle genti nella scelta del sito.

Si tratta infatti di una strettissima cresta che scende ripidissima fra due vallate assai profonde sulle quali si affaccia con pareti verticali quasi ovunque inaccessibili, salvo, e sempre con grande difficoltà, in pochi punti.

È una delle molte creste risultanti fra i profondi valloni di erosione che solcano paralleli il fianco orientale del Serro del Capo, di quello sperone montuoso, cioè sottile ed allungato, che dal Monte Rivi (m. 854 s.l.m.) si protende verso Nord Est separando il territorio di Santa Marina da quello di Malfa.

Sono valloni sospesi che terminano sull'alta parete verticale formata dalla forte erosione marina sulla costa orientale dell'isola a Nord di Santa Marina.

Il pendio di questo fianco del Serro del Capo è ripidissimo perchè nella distanza lineare di m. 1.100 circa, scende dalla quota 583 al livello del mare o meglio al filo della parete quasi verticale, alta circa 130 metri con cui si affaccia sul mare.

Fra queste creste parallele quella su cui si è impiantato il villaggio (a circa m. 1.100 in linea d'aria a Nord di Santa Marina) si distingue dalle altre per la continuità uniforme del suo profilo e soprattutto per la verticalità delle alte pareti che la limitano su entrambi i lati. Assai più alta quella settentrionale che non consentiva in alcun punto di essere scalata, mentre quella meridionale solo in un breve tratto non più ampio di una cinquantina di metri viene interrotta da uno stretto pianoro orizzontale che si raccorda senza dirupi al fondo della valle. Era questo l'unico punto in cui le difese offerte dalla natura avessero bisogno di essere integrate dall'opera dell'uomo.

Superiormente infatti alquanto al di sopra del villaggio, la cresta stessa è interrotta da un taglio a dente di sega, non molto profondo, ma tale da creare una piccola

(1) *Civ. Preist.*, p. 55, 61, figg. 36, 37, 42; *Salina*, XXXI, 1957, pp. 9-14, tavv. I-IV; *Sicily*, p. 126, fig. 24; *Mylai*, p. 23.

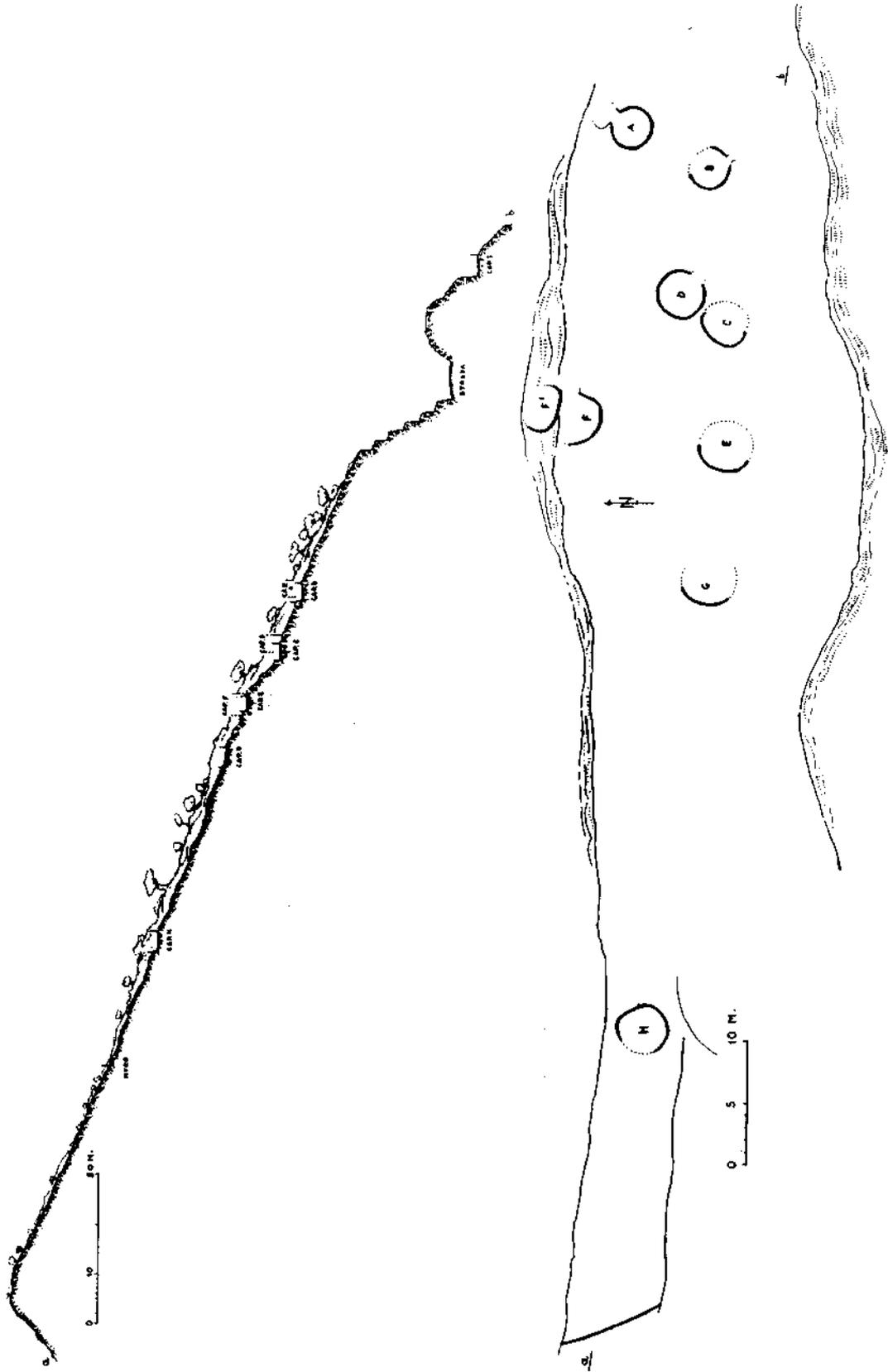


Fig. 32 - Planimetria (scala 1:500) e profilo (scala 1:1250) del villaggio della Portella.

parete, sufficiente per offrire un ottimo appoggio ai difensori contro un nemico che tentasse di scendere dall'alto della montagna.

Il passaggio è impossibile attraverso l'altissima balza creata dall'erosione marina che ha tagliato il piede del pendio.

La strada che da Santa Marina porta a Malfa (sia quella rotabile di recente costruzione che il viottolo pedonale che l'ha preceduta e che certo è esistito in tutti i tempi) deve quindi risalire al di sopra di questa balza, superare faticosamente questa cresta e ridiscendere poi verso il Faro. Ed è appunto questo valico che, con termine dialettale siciliano, prende il nome di Portella.

Il villaggio dominava quindi il passaggio che è senza dubbio il più difficile e disagiabile dell'intero percorso.

La strada rotabile Santa Marina - Malfa supera oggi questo valico con un profondo taglio in trincea, praticato nel punto stesso in cui passava il viottolo pedonale preesistente, il quale però deve aver avuto sempre bisogno di adattamenti artificiali per poter superare le due pareti che limitano la cresta.

È da pensare che le condizioni del terreno abbiano subito qualche cambiamento dall'antichità ad oggi, che cioè sia l'erosione valliva che quella marina abbiano progredito sensibilmente data la estrema friabilità ed inconsistenza del terreno. Questo è d'altronde provato dalla posizione e dalle condizioni in cui sono state trovate alcune delle capanne.

Da una parte il mare ha continuato ad erodere il piede del pendio causando sempre nuovi franamenti e rendendo sempre più alta la balza con cui esso incombe sulla riva. Il che può aver obbligato il sentiero che doveva superare la balza e risalire sempre più in alto verso monte. È possibile cioè che il sentiero preistorico superasse la dorsale in un punto alquanto più basso di quello attuale, in un punto cioè oggi inghiottito dal mare, ed è possibile che con esso sia scomparso anche un certo numero di capanne esistenti più in basso di quelle attualmente conservate. Due delle quali infatti restano oggi sospese sul margine dell'abisso che le ha parzialmente inghiottite o che sta per inghiottirle.

D'altra parte l'erosione valliva deve aver continuato ad erodere i fianchi di questa cresta, soprattutto quello settentrionale, rendendola sempre più stretta. Anche di questo fatto alcune capanne in parte sezionate (cap. F 1) o rimaste con l'ingresso proprio sull'orlo del dirupo (cap. A) sono la testimonianza più evidente.

Ma nonostante queste modificazioni l'aspetto generale e soprattutto il carattere della località devono essere rimasti sempre gli stessi, ugualmente alti, verticali, inaccessibili dovettero essere in ogni tempo i burroni che limitano la cresta sui due lati.

Invece non deve essere stata molto forte l'erosione superficiale subita da questa cresta se le capanne intagliate in essa hanno potuto conservarsi così come le abbiamo trovate. Il che desta qualche meraviglia essendo il suolo ripidissimo e costituito da lapillo e scorie appena consolidate, ma di facilissima disagregazione.

Questa cresta lunghissima e sottile, scende rettilinea seguendo il pendio del monte, per una lunghezza dal dente che la limita superiormente al punto in cui è troncata dalla balza costiera di m. 220 circa. In nessun punto la sua larghezza supera i m. 30 mantenendosi in genere intorno ai m. 20.

Nel suo terzo superiore, oggi interamente ingombro da sterpi e da rovi, non si trovano tracce di capanne. Queste si addensano invece verso il basso, nella parte ora coltivata ad oliveto, e soprattutto nei cinquanta metri circa immediatamente sovrastanti il grande trincerone fatto per la rotabile.

In questo tratto infatti si misero in luce otto capanne (A-G ed F 1). Una sola ca-

panna (H) si trova isolata a circa 32 m. più a monte delle altre e ad altri m. 20 più in alto si trova ancora un tratto di muro rettilineo tagliante obliquamente il pendio, la cui costruzione sembrerebbe ancora potersi attribuire alla stessa età delle capanne.

È probabile, potremmo anzi dire certo, che il taglio del grande trincerone della rotabile abbia distrutto alcune altre capanne. La scoperta del villaggio si deve infatti alla segnalazione, fatta al Museo Eoliano dagli operai che vi avevano lavorato, di aver trovato nello scavo alcuni giarroni dei quali avevano accantonato i grossi frammenti.

Anche questo villaggio, come quello del Promontorio del Milazzese nell'isola di Panarea a cui è contemporaneo, deve avere avuto una vita breve.

Non vi è rappresentata infatti altro che una sola fase culturale, quella cioè che dal villaggio del Milazzese di Panarea prende il nome. Come nel villaggio di Panarea sono qui evidenti le tracce della distruzione violenta che ne ha segnato la fine, costituite sia da chiari indizi di incendio, sia dalla presenza in situ di tutti i materiali che ne costituivano l'arredamento sepolti dal crollo del tetto (tavv. LXXII - LXXVI).

Al termine dello scavo, dopo che il Geom. Molino del Genio Civile di Messina ne ebbe eseguito un accurato rilievo d'insieme che venne poi arricchito di dettagli, per quanto riguarda la struttura delle singole capanne dal Signor Francesco D'Angelo della Soprintendenza di Siracusa, si procedette alla ricopertura delle singole capanne al fine di assicurarne la conservazione, dato che il tipo stesso della loro struttura e del materiale con cui esse erano in massima parte costruite escludeva una loro sopravvivenza, se esposte alle intemperie.

Del villaggio oggi nulla è visibile in superficie.

#### CAPANNA A (tavv. LXIX, 1, 2; LXX, 1; fig. 33).

La capanna A è la minore fra tutte quelle messe in luce, ma è anche una delle meglio conservate.

È di forma quasi perfettamente circolare e conserva il muro perimetrale tutto all'intorno, in qualche punto ridotto a pochi filari, ma in altri ancora con notevole altezza (m. 1,17).

Questa buona conservazione permette di riconoscere che la capanna era notevolmente infossata nel terreno, su tutti i lati, anche su quello più a valle (Nord Est).

Si riconosce anche che esattamente verso Nord si apriva la porta che aveva una luce di m. 0,80.

Nel terreno accumulato dinnanzi all'ingresso si trovavano, ad una altezza alquanto maggiore del suolo interno, due grosse placche irregolari, le quali ben avrebbero potuto appartenere all'architrave della porta.

Il muro perimetrale, iniziando dalla porta verso Est, per un primo tratto di circa un metro conserva l'altezza di m. 0,55-0,60 con quattro filari di pietre. Segue poi un tratto di m. 0,80 circa in cui i filari si riducono a due con un'altezza di circa m. 0,25. Poi il muro riprende ben conservato per tutto l'arco meridionale salendo da cinque filari con un'altezza di m. 0,73 a E a un massimo di nove filari con altezza di m. 1,20 verso Sud.

L'altezza doveva andare ancora crescendo verso Ovest, là dove il taglio del ter-

reno, a cui la campagna si appoggia, è più alto superando i due metri, ma qui lo scavo di una buca per l'impianto di un olivo lo ha in gran parte distrutto, lasciandone sussistere solo i due filari di base con un'altezza di circa m. 0,35. Solo allo stipite occidentale della porta il muro riprende tre filari (alt. 0,52).

Come sovente nelle capanne di questa età (Milazzese di Panarea, Acropoli di Lipari) il muro è costruito a filari abbastanza regolari, presentanti nel complesso una certa isodomia. Ma qui non si tratta di un muro di elevato libero sulle due facce. Si tratta invece di un semplice rivestimento del terreno tagliato per creare la capanna, rivestimento formato da un solo ordine di pietre e avente uno spessore medio di metri 0,18-0,30.

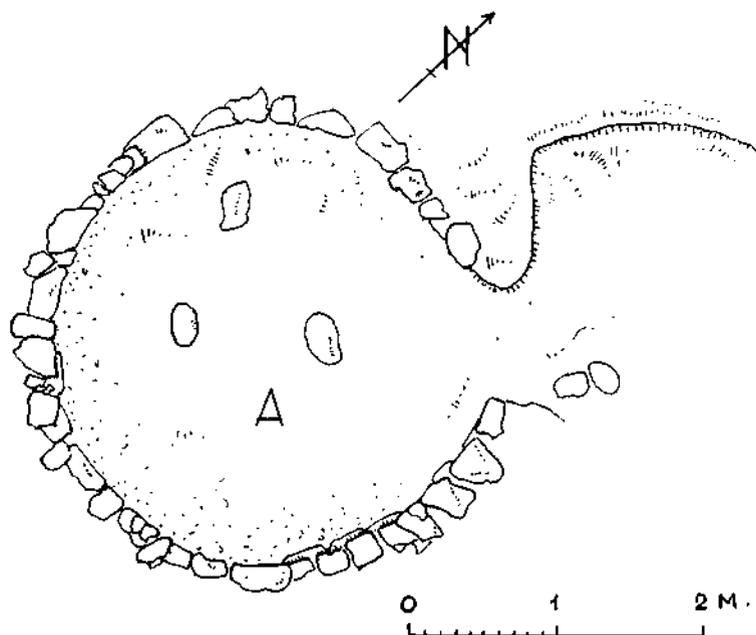


Fig. 33 - La Portella. Planimetria della capanna A (scala 1:50).

Le pietre sono in massima parte ciottoloni di spiaggia, probabilmente presi dalle spiagge quaternarie che si incontrano più in basso nel pendio.

Ma con essi si alternano anche masse informi di tufi o di scorie vulcaniche assai sgretolabili. Queste sono poste sovente a fare da zeppe fra le pietre maggiori.

Il suolo è costituito dallo stesso terreno naturale di lapillo alquanto consolidato e rivestito da sottilissimo straterello di argilla. Su di esso si trovarono nella metà occidentale tre grossi ciottoli che probabilmente facevano parte dell'arredamento della capanna.

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

##### *Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

I frammenti delle coppe raccolti nella capanna dimostrano l'esistenza di cinque

esemplari diversi ai quali se ne aggiungono altri due, i cui frammenti furono invece raccolti all'esterno di essa, dinnanzi alla porta.

LXXXVII, 1  
Fig. 72, 10

— 1975. Molti frammenti permettono di ricostruire oltre metà della coppa di un esemplare, che potè essere reintegrato, misurante 25,8 di diam. Presenta le solite nervature arcuate contrapposte e angoli incisi sotto l'orlo. Sotto l'ansa è inciso profondamente un contrassegno a forma di rettangolo contenente una linea spezzata.

— 1983. A questo esemplare è probabile che appartengano tre frammenti dell'alto piede tubolare con nervature verticali fiancheggiate da linee incise e con angoli incisi nei campi.

— 1976. Un altro frammento di coppa comprende le due nervature curvilinee contrapposte, ma non conserva l'ansa ( $12 \times 10$ ).

— 1977. Un frammento appartenente ad un terzo esemplare è di fattura più scadente, di colore rossiccio, e senza gli angoli incisi sull'orlo. La nervatura rilevata forma un angolo arrotondato, forse per simboleggiare l'ansa che è scomparsa ( $12,3 \times 10$ ).

— 1978. Un altro frammento comprende un tratto della parete e l'attacco del piede di un quarto esemplare, ma non conserva decorazione ( $7 \times 10,5$ ).

— 1979. Un frammento conserva solo un tratto dell'orlo di un quinto esemplare grande, in cui gli angoli sono sostituiti da una linea incisa formante grandi ondulazioni ( $5,6 \times 3,5$ ).

Dei due esemplari trovati dinnanzi alla porta:

LXXXVIII, 4

— 1981. Il primo comprende metà di una coppa assai finemente decorata, con le due intere volute contrapposte e le anse, entrambe spezzate (D. 24).

LXXXVIII, 1

— 1982. Dell'altro esemplare, maggiore, ma assai più grossolano, si potè ricostruire da numerosi frammenti circa un terzo con un'ansa e una delle volute (D. 34 ca.; misure fr.  $26 \times 22$ ).

Zuppiere.

— 1984. Tre frammenti di un solo piccolo esemplare finemente decorato con linee incise formanti angoli, non ricostruibile.

— 1985. Ansa di altro esemplare maggiore.

Bottiglie.

— 1987. Due soli frammenti. L'uno comprendente un tratto del ventre con la solita decorazione della fascia a zig-zag risparmiata fra angoli multipli incisi ( $3 \times 3,5$ ).

— 1988. L'altro comprendente un tratto dell'ansa con linea spezzata fra due linee rette incise (L. 4,2).

Dall'esterno della capanna proviene un altro frammento e cioè:

XCI, 10  
Fig. 73, 16

— 1989. Il fondo di un esemplare non decorato, ma presentante una croce uncinata incisa forse sotto la base dell'ansa (D. 8,7).

Sostegni anulari di vasi.

XCVI, 14

— 1990. Un frammento decorato con una coppia di linee orizzontali incise presso ciascuno dei margini e con fasci obliqui di solchi formanti ampi angoli. All'interno so-

no cinque punzonature fatte con l'estremità acuminata di un punteruolo (A. nastro 6,2; Lu. fr. 7,2).

### *Ceramica locale comune.*

#### Orci.

— 1996. Numerosi frammenti appartenenti a parecchi orci piriformi, del tipo più comune, di alcuni dei quali si conservano gli orli, lievemente tendenti ad incurvarsi in fuori o i fondi piani. Nessun esemplare è sia pure parzialmente, ricostituibile.

Fig. 70. 2

— 1995. Un frammento di un orcio con basso orlo verticale intorno alla bocca, a pareti molto robuste, conserva sulla spalla un bitorzolo e un contrassegno profondamente inciso (15,5 × 11,8). Trovato dinnanzi alla porta della capanna.

#### Fiaschi.

— 1999. Frammento dell'orlo di un esemplare a basso collo, rigido, lievemente imbutiforme, con orlo piano (Db. circa 12; fr. 10,5 × 7,3).

#### Olle.

— 2000. Frammenti di una piccola olla ovoidale a pareti spesse, molto robuste, a superficie nerastra (Mis. fr. 11,6 × 11).

#### Teglie.

XCIV. 1 — 2002. Larga porzione di una grande teglia grossolana a fondo piano. Comprende un'ansa a piastra semicircolare forata elevata sull'orlo, a cui corrisponde immediatamente al di sotto, nella parete, una linguetta orizzontale, molto allargata, ma poco prominente (D. ca 44; A. 13; L. fr. 30).

#### Vasetti minuscoli.

XCII. 6 — 2004, 2006. Un orcioletto globulare con basso colletto, con fondo umbilicato, con ansetta a cordone fra l'orlo e la spalla, metà di altro e frammenti di un terzo esemplare (A. 6,3; Db. 4; A. 5,6; D. 5,4). Trovato all'esterno della porta (1).

### *Ceramica appenninica.*

LXXXVI. 4 — 1991. Larga porzione di una tazza con parte inferiore tronco-conica raccordantesi ad angolo smussato con una bassa parete verticale e con piccolo orlo espanso, superiormente piano, non conservante l'ansa. È decorata con un motivo curvilineo a grandi volute simmetriche, formato da un nastro punteggiato, intervallato da triangoletti anche essi punteggiati (A. 8,9; D. 19). Rinvenuto all'esterno della porta.

— 1992. Ansa frammentaria a nastro revoluto con foro triangolare (6,9 × 8,1).

— 1993. Piccolo frammento della parete di tazza non decorata lucida nera (4,1 × 4,6).

— 1994. Appendice asciforme ricurva di un'ansa di tipo insolito (4,6 × 3,4).

(1) *Salina*, p. 11, fig. 2.

### *Oggetti fittili.*

- xcvii, 9 — 2007. Fuseruola cilindrica, molto grossolana (A. 4,1; D. 6,4). Dall'interno della capanna.  
5 — 2008. Altra biconica regolare (A. 4; D. 5,6). Trovata dinnanzi alla porta.  
20 — 2009. Altra sferico schiacciata (A. 4,4; D. 6,4. Prov. id.).  
xcvii, 6 — 2010. Altra id. minore (A. 3,1; D. 5,2. Prov. id.).  
19 — 2011. Altra cilindrico-ovoidale. (A. 5; D. 5,6. Provenienza id.).

### *Industria litica.*

- 2012. Macinello ovoidale schiacciato, in basalto andesitico, con una faccia levigata per usura e con entrambe le estremità consunte per essere stato usato anche come trituratore ( $18,5 \times 11 \times 5,2$ ).  
— 2013, 2014. Due ciottolotti allungati di andesite, uno dei quali levigato su una faccia per essere stato usato quale lisciatoio ( $7,3 \times 3,1$ ;  $8,5 \times 2,8$ ).  
xcvii, 34 — 2015. Grosso pezzo di pietra pomice con due facce piane per usura ( $14,5 \times 9$ ).

### CAPANNA B (tavv. LXX, 2; LXXI, 1, 2; fig. 34).

È situata all'incirca alla stessa quota della A, ma alquanto più a Sud.

È anch'essa circolare e di dimensioni piuttosto piccole, ma presenta una struttura meno interessante e meno conservata.

Dobbiamo dire anche che il lato Nord di essa non è stato messo in luce per non abbattere un albero di olivo che vi è impiantato sopra.

La porta è questa volta verso Est, e cioè nel punto più a valle, la capanna appoggiandosi al pendio verso Nord Ovest.

Del muro perimetrale di essa restano solo brevi tratti, ma è probabile che esso non sia stato mai costruito interamente. Soprattutto a monte, verso Ovest e Nord Ovest, sembra che ci si fosse contentati del semplice taglio del terreno naturale non rivestito. Un tratto di rivestimento si ha verso Sud. Si tratta di una specie di triangolo col vertice verso il basso che da una sola pietra a livello del suolo si allarga fino a cinque o sei pietre verso il settimo o l'ottavo filare e che raggiunge l'altezza di m. 1,20. Questa stessa forma indica che si tratta di un rappezzo in un punto che appariva meno consistente e conferma l'inesistenza di un rivestimento completo.

Del muro perimetrale restano in posto sul lato Sud Est, a Sud cioè della porta, quattro pietre di un solo filare di base giungenti fino allo stipite (alt. m. 0,18 circa).

Chiaramente riconoscibile è la soglia della porta costituita dal solo terreno battuto rivestito da un sottile strato di argilla. La luce della porta è di circa m. 0,70.

A Nord della porta il muro perimetrale per un tratto di circa m. 1,10 (e cioè fino al punto in cui va a scomparire sotto la massa di terra lasciata a sostenere l'olivo) conserva da cinque a sette filari con un'altezza che sale da m. 0,60 a m. 0,80 circa. La struttura di questo tratto è però estremamente irregolare.

È questo il lato a valle della capanna che però anche da questa parte si presentava infossata rispetto al terreno circostante. Solo la porta probabilmente sboccava al li-

vello del suolo esterno. Il suolo della capanna, così come la soglia, era formato da un sottile strato (m. 0,3 circa) di argilla cruda posto a rivestire il terreno di scorie e lapillo.

Al di sopra era un marcatissimo strato di incendio, di un nero intenso carbonioso, che in qualche punto superava i m. 0,25 di spessore e che si estendeva uniforme su tutta l'area della capanna.

Sul suolo di argilla si trovarono distanziate tre placche irregolarmente quadrangolari di pietra ( $31 \times 29 \times 4$ ;  $46 \times 32 \times 4,5$ ;  $40 \times 34 \times 5$ ).

Quasi aderente allo stipite Nord della porta era un ciottolo tondo, con grosso foro circolare che lo attraversa al centro (A. 8,2, D. 19,1, D. foro 9). Data la sua

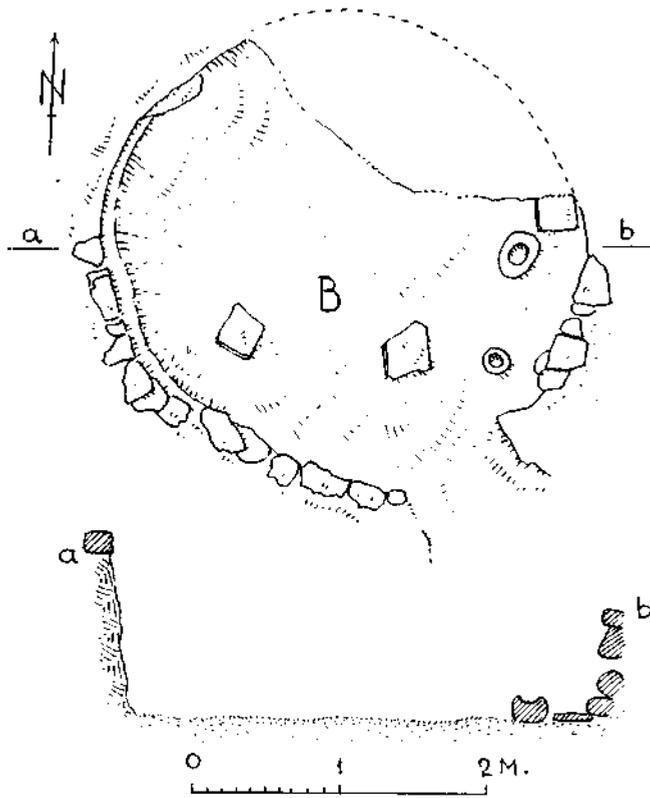


Fig. 34 - La Portella. Planimetria e sezione della capanna B (scala 1:50).

posizione si potrebbe pensare che fosse il cardine della porta come sempre avviene nelle case dell'età del bronzo di Poliochni (Lemnos).

Ma poiché questo fatto nelle isole Eolie non è stato mai altra volta riscontrato, non si può neppure escludere che la posizione sia accidentale e che questo manufatto avesse un altro significato.

Lievemente più a Nord Ovest era un grosso ciottolo quasi sferoidale che reca sulla faccia superiore una concavità certo intenzionalmente ricavata. Piuttosto che come sedile è probabile che servisse per usi di cucina, quasi come un mortaio.

Intorno ad esso verso Sud erano sette grosse fuseruole di argilla.

Più a Sud, equidistante fra due placche, era il collo imbutiforme di un orcio o olla.

*Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

- Fig. 72, 11 — 2016. Pochi frammenti appartengono ad un esemplare alquanto deformato in un punto durante la cottura per gasificazione di sostanze organiche contenute nell'argilla. Sotto una delle anse era un contrassegno (solo un terzo circa del quale è conservato) formato probabilmente da un cerchio crociato, o almeno diametralmente diviso e punteggiato (Mis. fr. 14 × 11).
- 2017. Due frammenti indicano la presenza di un secondo esemplare, assai più semplice, a sola calotta sferica, senza la bassa parete verticale che limita superiormente gli altri esemplari. Mancano perciò anche gli angoli incisi intorno all'orlo e le nervature sono solo leggermente accennate. La superficie è rossiccia sia all'interno che all'esterno (9,3 × 7,4 e 11,8 × 8,1).
- 2018. Un terzo esemplare minore era invece profilato come di regola e decorato (Mis. fr. 14 × 10,5).
- 2020. Un esemplare non completo ha le nervature longitudinali fiancheggiate da linee incise e angoli profondamente incisi nei campi intermedi (13 × 9).
- 2021. Due frammenti potrebbero riferirsi ad un esemplare decorato con linee meno profondamente incise (8 × 5; 10 × 8).
- 2022. Molti frammenti di steli indicano la presenza di numerosi altri esemplari.

Zuppiere.

- LXXXIX, 9 — 2023. Un esemplare ha potuto essere quasi interamente ricostruito, ma manca l'orlo imbutiforme. Conserva un'ansa intera, mentre l'altra è spezzata. Reca la solita decorazione costituita da un grande angolo formato da due nervature convergenti in alto e da linee incise. Nella metà inferiore fori di riparazione (A. 33,6; D. mass. 37,7).
- LXXXIX 6 — 2024, 2025. Collo imbutiforme e pochi frammenti del ventre di un esemplare decorato con linee incise (Collo: A. 7; D. 15,5).

Bottiglie.

I frammenti raccolti indicano la presenza di almeno sette esemplari diversi.

- XC, 1 — 2026. Il primo, che potè essere interamente ricostruito presenta intorno al corpo la solita zona decorata con una fascia liscia corrente a zig-zag fra triangoli interamente tratteggiati ad angolo. Sulla spalla e alla base del collo corrono due fasce formate da linea spezzata fra due rette. Il disegno è molto trasandato (A. 19; Db. 7,1; D. mass. 11,5).
- Fig. <sup>XC, 5</sup> 73, 17 — 2027. Un secondo esemplare, maggiore, rossiccio e nerastro, manca di tutta la parte superiore, ma se ne ricostruì interamente il corpo, decorato con la solita zona, questa volta a triangoli punteggiati, e sopra a questa col motivo della linea spezzata fra due rette. Sotto la base dell'ansa (interamente mancante) è un contrassegno costituito da due rettangoli l'uno dentro l'altro, entrambi punteggiati (A. 14; D. mass. 14,8).
- XC, 2 — 2028. Il terzo esemplare differisce dagli altri per la presenza di una nervatura rilevata alla base del collo e di un'altra corrente longitudinalmente sull'ansa e terminante in basso con un bitorzolo. Questa è fiancheggiata da una coppia di linee ondulate

e una coppia di rette. Sulla spalla sono ampi angoli formati da linee incise. Alla base del collo una linea spezzata fra due rette (A. 17; Db. 6,5; D. mass. 11,8).

Altri quattro esemplari, appartenenti al tipo dei primi due sono attestati solo da minuscoli frammenti:

— 2030. Uno di questi, di cui resta anche l'attacco inferiore dell'ansa, era decorato con triangoli punteggiati ( $5,3 \times 4,2$ ).

— 2032. Un altro, di cui resta un solo frammento, aveva la stessa decorazione, ma con disegno più minuto ed era di colore grigio ( $5,1 \times 4,3$ ).

— Un terzo aveva invece i triangoli tratteggiati ad angoli e incrostati di bianco (2 framm.  $5,7 \times 4$  e  $4 \times 2,2$ ).

— 2031. Un quarto aveva solo due fasce orizzontali formate da una linea spezzata fra due rette ( $8 \times 3$ ).

Impossibile riferire all'uno o all'altro di questi esemplari tre frammenti di anse.

— 2034. Uno dei quali comprendente quasi l'intera ansa e parte del collo ( $12,3 \times 2,9$ ).

— 2035, 2036. Un altro decorato a spina di pesce anzichè col solito motivo della linea spezzata fra due rette ( $5 \times 4$ ).

#### *Ceramica locale comune.*

— 2041. Nella ceramica grezza sono numerosi frammenti dei soliti orci globulari o biconici con orlo lievemente tendente ad espandersi.

— 2042. Vi sono anche frammenti di olle con collo più marcato, più alto, cilindrico o imbutiforme.

xciV, 6 — 2044. Vi è un intero boccale cilindrico-ovoidale, estremamente grossolano e deforme, con rozzo manico verticale fra l'orlo e la metà della parete (A. 14,6; D. 10 e 9,7).

— 2047. Altri frammenti appartengono ad anse verticali ricollegantisi orizzontalmente all'orlo del vaso.

— 2046. Altri appartengono ad anse a largo nastro di fiaschetti od askoi.

— 2048. Due piedi conici possono appartenere a fruttiere, della cui coppa nulla rimane. Uno di essi aveva anche un'ansa-sostegno fra il piede e la coppa (A. 8; La. fr. 7,5).

#### *Vasetti minuscoli.*

xcii, 12 — 2050. Un orcioletto minuscolo, globulare, con ansetta verticale spezzata (A. 3,3; D. 3,4).

— Ansetta di altro esemplare alquanto maggiore.

#### *Ceramica appenninica o di imitazione appenninica.*

— 2039. Frammento di una tazza carenata, con parete rientrante, rigonfia e con orlo espanso (mis. fr.  $10,3 \times 6,2$ ).

— 2040. Frammento di altra tazza carenata a parete molto bassa, rigida e ad orlo espanso. Sotto la carena è applicata un'ansa ad anello orizzontale, formato da cordone modanato come quello delle olle decorate a triangoli (Mis. fr.  $10,7 \times 9,8$ ).

### Oggetti fittili.

- xcvii, 8 — 2051. Fuseruola cilindrica con superfici interamente ricoperte di piccoli punti impressi (A. 3,3; D. 5,1).  
18, 22, 23 — 2052, 2053, 2054. Altre tre fuseruole cilindriche non decorate, una delle quali alquanto deformata (A. da 3,4 a 4,7; D. da 5,4 a 4,9).  
13 — 2055. Fuseruola sferico-schiacciata (A. 3,9; D. 5,9).  
12 — 2056. Altra a pagnottella, emisferico-schiacciata (A. 4; D. 5,6).  
1 — 2057. Grossa irregolare fuseruola o forse meglio peso fittile, di forma globulare molto irregolare (A. 6; D. 6,3).

### Industria litica.

- xcvii, 31 — 2058. Grosso ciottolo di andesite forato ad uso di cardine (24,5 × 17,4).  
— 2059. Grosso ciottolo di andesite quasi sferico recante una leggera incavatura, probabilmente spezzato dal fuoco (34,4 × 29,3).  
35 — 2060. Ciottolo ovoidale di andesite, probabilmente usato come macinello, trovato non lontano dal precedente (16,5 × 10,2).

CAPANNA C (tavv. LXXII, 1; LXXIII, 1; fig. 35).

Ad un livello alquanto superiore a quello delle capanne A e B vennero in luce due capanne gemelle affiancate l'una all'altra alla distanza di non più di m. 0,70.

Quella di Sud (capanna C) si trova col suolo ad un livello lievemente superiore a quello dell'altra.

Sono entrambe di dimensioni alquanto maggiori delle due precedenti e si appoggiano entrambe al pendio col lato Ovest.

In entrambe si aveva quasi al centro della capanna un albero di olivo, che si dovette abbattere per eseguirne lo scavo.

La capanna C conserva il muro perimetrale per tutta la sua metà occidentale. Esso va regolarmente salendo da una sola pietra a ciascuna estremità del tratto conservato ad un massimo di 6 filari di pietre al centro del lato Ovest, dove raggiunge l'altezza conservata di m. 0,95.

Invece su tutta la metà orientale, quella verso valle, del muro non resta più alcuna traccia, ma che anche questa capanna si presentasse in origine alquanto infossata anche rispetto a questo lato lo prova il margine conservato del taglio nel terreno intatto, sull'arco.

La struttura del muro non è bella essendovi impiegate pietre di misure molto diverse e mancando pertanto quella regolarità di filari che si nota altrove.

Il muro, nel punto in cui conserva maggiore altezza, strapiomba lievemente e dà quasi l'impressione di una conformazione a conchiglia o a tholos della capanna, che in altre capanne non si osserva.

Anche qui il muro consiste in un rivestimento del taglio praticato nel terreno, fatto con un solo ordine di pietre e con uno spessore di circa m. 0,25.

Sul suolo, e soprattutto nella zona centrale, si osservava al di sopra del lapillo

traccia di uno straterello di argilla, oggi discontinuo. Sul suolo stesso appoggiavano numerose placche. Tre, una vicina all'altra lungo la parete occidentale, una presso lo estremo Sud, una all'estremo Nord.

Nella metà Nord Ovest erano ancora in posto due pithoi rovesciati e frantumati, ma con i frammenti ancora in gran parte in connessione. Si riconobbe che alcune pietre erano poste intorno alla loro base per sostenerli.

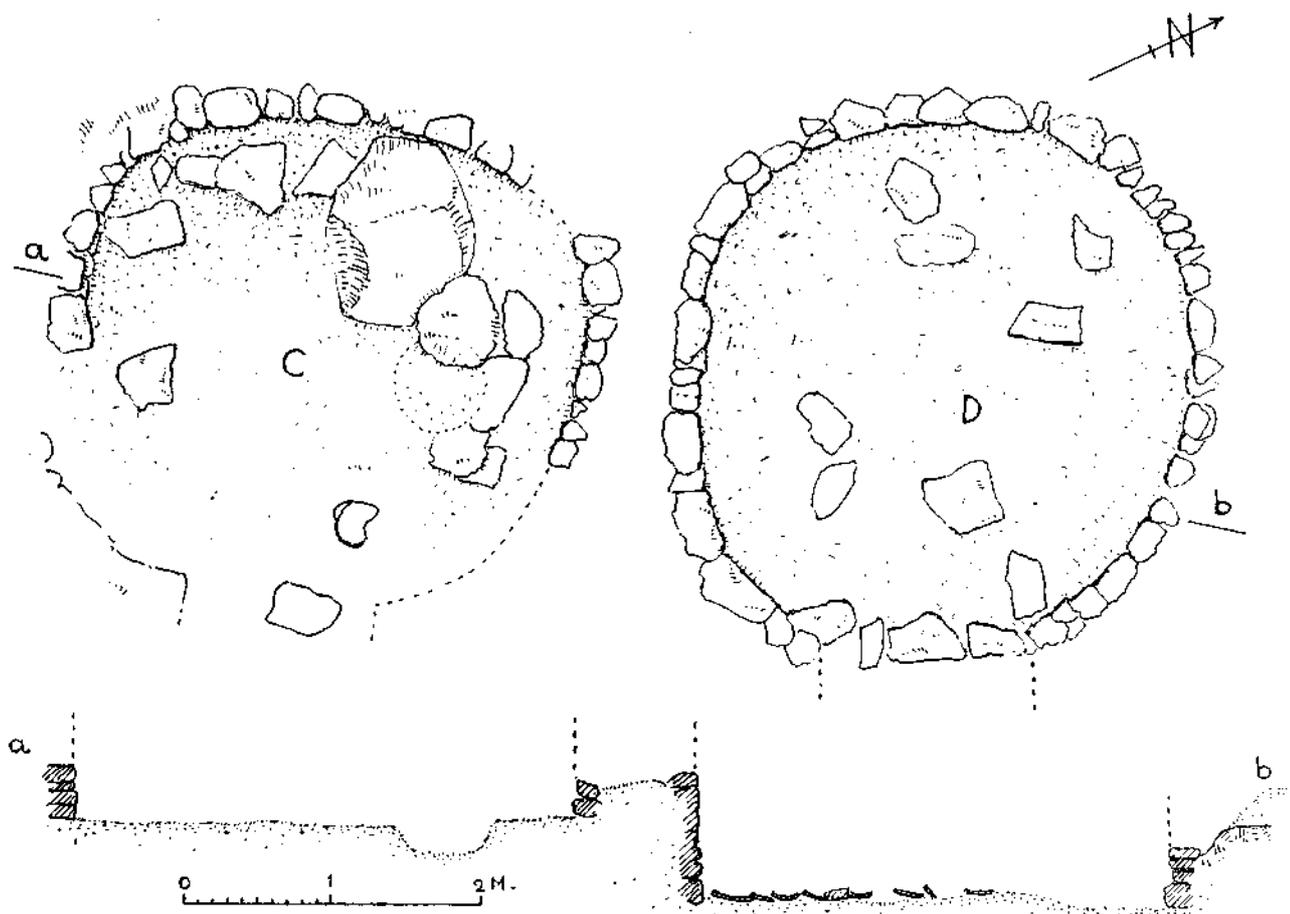


Fig. 35. - La Portella. Planimetria e sezione delle capanne C e D (scala 1:50).

Tutto il suolo e i vasi stessi presentavano forti tracce di incendio, essendo ricoperti da uno strato nero, carbonioso, molto marcato, dello spessore di una cinquantina di cm. Anche le placche e le pietre del muro appaiono bruciate.

Ricordiamo presso la parete Sud Ovest una larga placca caduta obliquamente, certo dall'alto del muro, e il fondo di un terzo pithos alquanto a Est degli altri due, fuseruole e un vasetto intorno alla placca Sud e una scodella quasi al centro.

#### CATALOGO DEI RINVENIMENTI

*Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

LXXXVII, 2  
Fig. 72; 12

— 2061. Oltre metà di una coppa di impasto bruno-rossiccio con la solita decorazio-

ne a angoli incisi sull'orlo e nervature formanti volute contrapposte. Sotto l'ansa è inciso un contrassegno. Nulla si conserva del piede (A. 9; D. circa 23,5).

#### Zuppiere.

- LXXXIX. 5 — 2063, 2064, 2065: Due interi colli imbutiformi e pochi frammenti del ventre di un esemplare decorato con linee incise. I triangoli plastici piuttosto che da nervature sembrerebbero costituiti da un sovrilevamento della superficie (A. 6,5 e 7,5; D. 15,5 e 15,).

#### Bottiglie.

- XC. 8 — 2066. Grande esemplare mancante dell'orlo e dell'ansa. È decorato da una nervatura rilevata alla base del collo e di un'altra corrente longitudinalmente sull'ansa e terminante in basso con un bitorzolo. Sulla spalla sono ampi angoli formati da linee incise (A. 21,4).

#### *Ceramica locale comune.*

- XCIII. 3 — 2069. Piccolo orcio o olla ricostruita da larghi frammenti. È a corpo ovoidale rigonfio che si restringe verso il fondo piatto e fornito di presa a grossolana linguetta non forata. Impasto brunastro. (A. 25, Db. 20).
- 1 — 2070. Larga porzione di altro orcio conservante gli attacchi dell'ansa orizzontale ad anello. Impasto rossiccio (Mis. fr. 27 × 22,5).
- 5 — 2072. Olla a corpo ovoidale, fondo piano, fornita da due anse orizzontali ad anello (A. 26; Db. 19,8).
- 2071. Altri frammenti appartenenti a olle simili.
- XCVI. 7 — 2075. Piede conico di una fruttiera (A. 23,5).
- XCIII. 8 — 2074. Tazza fonda, tronco-conica a fondo piano, con orlo lievemente rientrante, nera all'esterno, rossiccia all'interno. Se ne conserva oltre metà con un'ansa orizzontale ad anello (A. 16,5; D. 28).
- XCII. 13 — 2073. Brocca a corpo ovoidale, fondo piano, orlo rigido imbutiforme, lunga ansa a nastro decorata grossolanamente con quattro solchi paralleli longitudinali (A. 25,5; Db. 12).

#### Vasetti minuscoli.

- XCII. 7 — 2080. Tazzina emisferica, a fondo piano, di impasto lucido bruno-giallastro, con ansa verticale ad anello, ora spezzata che andava dall'orlo al fondo (A. 5; D. 8,2).
4. 5 — 2081, 2082. Due orcioletti globulari con colletto cilindrico e con ansa verticale (A. 6,1 e 5,5).

#### *Ceramica appenninica.*

- LXXXVI. 1 — 2068. Grande ciotola con parete alquanto rientrante e orlo espanso, fornita di ansa verticale ad anello formato da largo nastro corrente dall'orlo alla spalla (A. 13; D. 23,5 - 24).

## Oggetti fittili.

Nove fuseruole di cui:

- XCVII, 10, 11, 15, 16, 24 — 2083, 2087. Cinque cilindriche (A. 4; 4,2; 4,9; D. 5,2; 5,9; 4,8).  
27, 28 — 2088, 2089. Due a pagnottella (A. 2,8 e 2,6; D. 6,5 e 5,3).  
2 — 2091. Una a disco (A. 2,6 D. 6,4).  
Fig. 73, 25 — 2090. Una a disco rigonfio; reca un graffito crociforme (A. 3,7; D. 6,1). Delle  
e tav. XCVII, 14 cilindriche una (2083) ha le due facce piane decorate con due cerchi concentrici di minuscole impressioni puntiformi (A. 4,5; D. 6,1).

CAPANNA D (tavv. LXXII, 2; LXXIII, 1, 2; LXXIV, 1, 2; fig. 35).

La capanna D è in condizioni migliori della precedente. Di essa infatti si conserva perfettamente il muro su tutto il perimetro e l'ampia porta indicata dalla soglia formata da tre placche. La soglia stessa si trova a livello lievemente più basso del suolo interno della capanna. Non sono invece conservati gli stipiti.

Il muro è costruito con blocchi e con molti massi di tufo e pochissimi ciottoli limitati soprattutto al filare di base. Non vi è alcuna disposizione delle pietre in filari regolari.

Caratteristico è invece un filare di placche che marca un piano abbastanza preciso nell'arco occidentale del muro. La disposizione di queste placche, tutte alla stessa altezza, non può essere accidentale. Esse oggi costituiscono il culmine conservato del muro, però al Sud di esse la muratura ordinaria risale ancora alquanto al di sopra del loro livello. Il che non permette di sostenere che esse costituissero il culmine del muro antico, come si sarebbe potuto supporre.

La capanna aveva un suolo di argilla battuta, molto ben conservato nella metà settentrionale, mentre la metà Sud era interamente ricoperta da uno strato di frammenti provenienti dalla distruzione di alcuni grandi pithoi che dovevano essere appoggiati alla parete Sud.

Anche qui sul suolo e fra i frammenti di vasi erano marcatissime tracce di incendio.

## CATALOGO DEI MATERIALI.

### *Ceramica locale decorata.*

#### Zuppiere.

- LXXXIX, 7 — 2093. Più della metà di grande esemplare decorato con nervatura rilevata formante angolo e con linee incise, fornita di ansa (A. att. 27).  
LXXXIX, 4 — 2094, 2095. Due interi colli imbutiformi, uno dei quali forse appartenente allo esemplare precedente (A. 6 e 6,3; D. 15,5 e 15,6).

#### Bottiglie.

- XCI, 1 — 2097. Una bottiglia con corpo piccolo, sferico, in cui la fascia a zig-zag corre fra

angoli multipli e con due fasce formate da linea spezzata fra due rette correnti sulla spalla e alla base del collo. Il collo è stretto e alto. Impasto molto friabile bruno (A. 12; Db. 6,5).

XC. 3 — 2098. Altra molto fine in cui la fascia a zig-zag corre in campo punteggiato. Sulla spalla e alla base del collo due fasce formate da linea spezzata fra due rette (A. 21; Db. 7,5).

Fig. <sup>XC. 4</sup><sub>73, 19</sub> — 2099. Altra ricostituita da numerosi frammenti con corpo piccolo, sferico, con nervature alla base del collo e lungo l'ansa terminante in basso con un bitorzolo. Sulla spalla è decorata con grandi angoli incisi e fasce formate da linee a lisca di pesce. Sotto l'ansa reca un contrassegno male conservato (A. 15,3; Db. 5,5).

XC. 6 — 2102. Altra mancante del collo e dell'ansa, decorata solo con linee incise formanti angoli, come nelle zuppiere. Sull'ansa correva una nervatura longitudinale terminante in basso con un bottone. Peduccio discoidale (A. 10,7).

#### *Ceramica locale comune.*

XCIV. 4 — 2103. Frammenti della spalla di un'olletta ovoidale con orlo basso, rigido, imbutiforme, conservante sulla spalla l'attacco di un'ansetta orizzontale ad anello (A. 7; Db. 9).

— 2104. Frammenti di un grande bacile bruno - rossiccio all'esterno, rossiccio all'interno.

— 2106. Frammenti di orli di orci grezzi del solito tipo.

#### *Vasetti minuscoli.*

XCII. 11 — 2108. Orcioletto a corpo cilindrico rigonfio con orletto tendente ad espandersi, fornito di grossa ansa verticale e di tre bitorzoli poco rilevati (A. 5,3). Trovato allo esterno della capanna.

#### *Ceramica appenninica.*

XCIV. 2 — 2110. Anforone ricostruito da molti frammenti; collo cilindrico con orlo orizzontalmente espanso, di tipo analogo a quelli trovati nelle tombe 15 (15), 6 (19), 2 (24), ecc. della necropoli di Milazzo e quindi da supporre fornito, come quelli, di una sola ansa ad anello nastriforme (A. 46,9; Db. 30,5).

LXXXVI. 3 — 2101. Tazza carenata bruna, lucida, completa, ma mancante dell'ansa che doveva essere a piastra traforata come quella dell'esemplare della capanna H. (A. 7,6; D. 16,5).

#### *Oggetti fittili.*

— 2109. Metà di una fuseruola biconico-schiacciata.

#### *Industria litica.*

XCVII. 36 — 2112. Ciottolo allungato, forse macinello, di roccia porfirica non eoliana recante tracce di picchiettatura alle due estremità (15,4 × 7,3).

37 — 2117. Altro ciottolo di andesite violacea, recante tracce di lavorazione alle due

estremità ( $16 \times 8,4$ ). Erano entrambi sul suolo della capanna e conservano tracce dell'incendio.

— 2114. Lungo ciottolo in pomice andesitica di Pollara, nel quale è scavata una piccola conca ( $11,7 \times 7,9$ ; D. conchetta 6).

— 2111. Grosso frammento di ossidiana ( $13 \times 7,5$ ).

CAPANNA E (tavv. LXXV, 1, 2; LXXVI; LXXVII; fig. 36).

La capanna E, alquanto al di sopra delle due capanne affiancate C e D, presso il margine meridionale del costone, conserva anch'essa il muro perimetrale sul lato a monte e cioè occidentale. Muro la cui altezza va gradatamente salendo col pendio da una

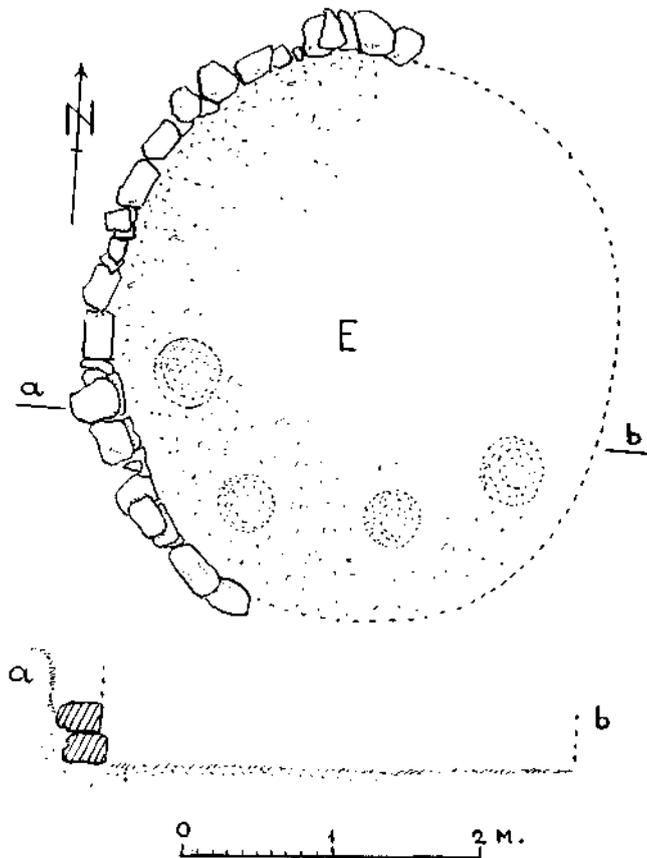


Fig. 36 - La Portella. Planimetria e sezione della capanna E (scala 1:50).

sola pietra all'estremo Sud a nove filari verso Nord Ovest (alt. massima m. 1,15) per poi ridiscendere verso Nord, dove il muro viene troncato dalla fossa fatta per impiantare un albero di olivo che occupa parte della capanna.

Il muro, sempre di rivestimento del taglio e quindi formato da un solo ordine di pietre, è costruito abbastanza regolarmente con prevalenza di blocchetti e con qualche ciottolo, disposti in filari.

Sulla metà Est del perimetro invece non si conserva il muro. Ma anche qui, il risollevarsi del terreno naturale per una quindicina di cm. intorno al margine della capanna indica che il suolo era infossato rispetto al terreno esterno. Sembra di poter riconoscere che la porta fosse esattamente al centro del lato Est.

Nel presunto vano della porta si trova ora una grossa placca quadrangolare ( $34 \times 35 \times 4$ ) e ivi presso, verso Sud, è un ciottolo ovale appiattito con un piccolo foro conico al centro ( $25 \times 18 \times 14$ ; diam. foro 5) che si potrebbe interpretare come pietra di cardine.

Sul suolo si riconobbero tracce di uno straterello di argilla disposto a rivestire il terreno naturale e al di sopra di esso era un marcatissimo strato di incendio che in qualche punto raggiungeva i m. 0,50 di spessore, nerissimo, carbonioso. Esso ricopriva una distesa di frammenti appartenenti in massima parte a due grandi pithoi che dalla posizione dei fondi si capì che dovevano trovarsi aderenti alla parete, uno verso Sud Ovest, l'altro verso Nord, esattamente sotto l'olivo e rovesciati dal crollo verso il centro della capanna.

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

##### *Ceramica decorata.*

Coppe su alto piede.

— 2115. Un solo piccolo frammento dell'orlo di una coppa con angoli incisi sulla parete ( $5,2 \times 3,3$ ).

— 2116. Oltre una quindicina di frammenti di piedi appartenenti a quattro o più esemplari diversi tutti dello stesso tipo e con uguale decorazione, uno dei quali però recante anche tacche orizzontali nelle nervature longitudinali, limitatamente al loro tratto mediano (cfr. esempl. della capanna F tav. LXXXVIII, 7, 8).

Zuppiera.

— 2117, 2118. L'intera ansa di un grande esemplare e pochi frammentucoli della parete forse dello stesso. Sotto l'ansa è un contrassegno inciso a forma di rettangolo tratteggiato internamente a lisca di pesce ( $15 \times 10$ ).

Bottiglie.

Frammenti di quattro diversi esemplari:

xc, 7 — 2119. Oltre metà del corpo di esemplare bruno-giallastro, in cui la fascia a zigzag corre fra triangoli tratteggiati ad angoli. Mancano il collo e l'ansa. Sulla spalla due fori di riparazione (A. att. 12,8; D. mess. 14,5).

— 2120. Pochi frammenti della spalla di altro esemplare in cui la fascia spezzata corre fra triangoli punteggiati.

— 2121. Pochi frammenti di altro esemplare, con decorazione analoga al primo, ma limitata superiormente da una fascia formata da linea spezzata fra due rette, e di colore grigio.

xcI, 2 — 2122. Porzione del collo e spalla di una bottiglia del tipo con nervatura alla base del collo e lungo l'ansa e con angoli incisi sul corpo ( $14 \times 8$ ).

### *Ceramica locale comune.*

- 2124. Parecchi frammenti di orci grossolani dei soliti tipi.
- 2122. Parecchi frammenti di olle di impasto nerastro.
- 2123. Porzione di spalla e ventre di piccola olletta a corpo rigonfio, fornita di piccola ansa a linguetta non forata. Impasto brunastro (9,4 × 12).
- 2125. Porzione dell'orlo di un grande bacile fondo, tronco-conico, rossiccio.
- 2126. Ansa ad anello e parte dell'orlo di una teglia.
- 2127. Frammenti dell'orlo di altre teglie.
- 2128. Frammento della parete di altra teglia con piccolo lobo soprelevato sull'orlo.
- xcvi. 10 — 2129. Frammento di grosso vaso grossolano decorato con cordone plastico a ditate (15 × 13).
- 9 — 2130. Ansa a largo nastro di situla decorata con cordone a tacche (12,5 × 7,5).
- 2131. Fondo di vasetto su basso peduccio conico.

### *Pithoi.*

- Fig. 70, 4 — 2147. Parte superiore di un grande pithos grezzo con orlo che si espande intorno alla bocca. Conserva una delle quattro ansette della spalla. Sulla spalla reca anche un contrassegno inciso profondamente a cerchi concentrici, solo parzialmente conservato. (Mis. fr. 42 × 22,5).
- xcv. 1 — 2148. Grande pithos a corpo ovoidale rigonfio, privo del collo e con orlo che si espande alquanto intorno alla bocca. È fornito di quattro ansette verticali attorno alla bocca e di due anse maggiori sul ventre (A. 140; D. 51).

### *Vasetti minuscoli.*

- xcii. 8, 9 — 2135, 2136, 2137. Quattro orcioletti globulari monoansati, del solito tipo, di cui due integri (A. 4,8 e 5,3; D. 5,2), uno quasi completo, un altro frammentario.

### *Oggetti fittili.*

- xcvii — 2138, 2142. Cinque fuseruole di cui:
  - 4 una sferoidale (A. 4,7; D. 5,4).
  - 3 una cilindrica (A. 4,4; D. 5,7).
  - 21 una sferico-schiacciata (A. 3,3; D. 5,4).
  - 17 una discoidale (A. 2,6; D. 5,5).
  - 26 una a pagnottella (A. 3,5; D. 5).

### *Industria litica.*

- xcvii. 40 — 2143. Un ciottolo allungato di andesite usato quale macinello (L. 18,8; D. 9).
- 2144. Un frammento di ciottolo con foro fatto da litodomi, certo intenzionalmente raccolto (Lu. 7,9 × 7,7 × 2,2).
- 2145. Un ciottoletto discoidale di andesite, forse usato quale lisciatoio.
- xcvii. 29 — 2146. Pietra di cardine discoidale in andesite con cupella sulla faccia superiore, presentante tracce di fuoco (24,5 × 17,4).

CAPANNA F (tav. LXXVIII, 1; fig. 37).

È a livello lievemente superiore a quello della capanna E e incombe sulla balza settentrionale del costone.

È anzi da pensare che il continuo sgretolamento di questa balza abbia inghiottito il margine settentrionale della capanna e le ultime tracce del muro che doveva recingerla su quel lato.

Del perimetro della capanna si conservano circa due terzi verso Sud.

Essa è tagliata nettamente nel terreno che in questo punto è molto più compatto che altrove e che assume quasi la consistenza di una roccia.

Il taglio è nettamente a tholos con forte strapiombo della sommità della parete (m. 0,33 rispetto ad un'altezza massima di m. 1,90 circa). La parete rocciosa non presenta qui alcun rivestimento.

Il suolo non si presenta piano come nelle altre capanne, e non ha traccia di rivestimento di argilla altro che in una chiazza irregolare, verso il centro, avente la maggiore lunghezza di m. 0,60. Al contrario è sconvolto da una serie di affossamenti, in uno dei quali, verso Est, si trovarono numerosissimi elementi di collana in pasta vitrea senza alcun dubbio di importazione micenea.

Lungo la parete Ovest erano sparsi i frammenti di un grande pithos del solito tipo a cui appartenevano probabilmente numerosi altri frammenti rinvenuti nel terreno nei tagli superiori.

Il riempimento terroso in questa capanna era d'altronde di scarso spessore (m. 0,50 circa). Sul suolo verso Ovest era anche una placca di pietra di  $38 \times 35 \times 6$ .

Dallo scavo di questa capanna (tagli superiori) provengono anche frammenti di un vasetto miceneo.

CAPANNA F 1 (tavv. LXXVIII, 2; LXXIX, 1; fig. 37).

Dinnanzi alla capanna F continuando lo scavo sul lato di essa che incombe sul precipizio, nella speranza di ritrovare traccia del suo margine settentrionale, non si trovò questo, ma invece venne in luce il muro perimetrale di un'altra capanna che aveva il suolo a quota molto più basso di essa (circa m. 0,95) e che per più di metà era stata inghiottita dal franamento del margine della balza.

Di questa capanna F 1 rimane solo un tratto del muro perimetrale verso Sud e Sud Ovest, muro costruito in massima parte con massi di tufo e quindi di struttura scadente, ma disposti con una certa regolarità in filari. Se ne conserva da tre a cinque o sei filari ma il filare superiore appare per quasi tutto il perimetro fortemente spostato verso l'interno e strapiombante, certo per effetto del scivolamento del terreno.

Il suolo è molto regolarmente piano e non presenta alcuna caratteristica. Non vi erano tracce di argilla.

Verso il centro presumibile della capanna, allineate su un diametro erano tre pietre e cioè una grossa placca, un ciottolone appiattito e una placca minore.

Pochissimi frammenti ceramici appartenenti a due diversi piedi tubolari e a una

coppa, erano nell'angolo Ovest. Verso il centro invece due frammentucoli di ceramica micenea.

Si ebbe l'impressione che questa capanna fosse precedente alla F, che cioè la F fosse venuta a sovrapporsi ad essa dopo la sua scomparsa. Infatti il riempimento di essa era assai pressato e comprendeva numerosi piccoli massi di tufo e, a differenza delle altre capanne, non vi si rinvenne quasi nulla.

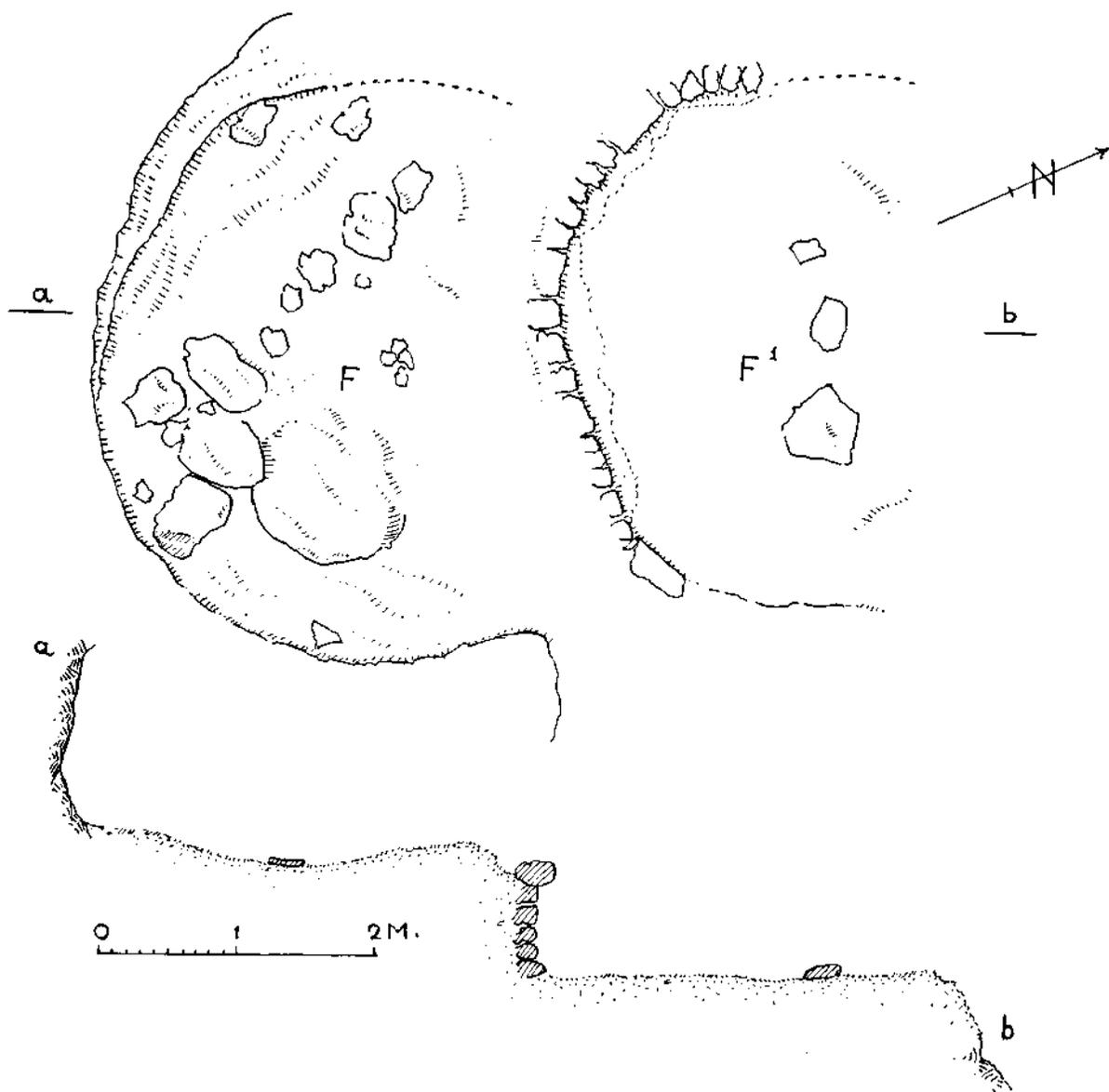


Fig. 37 - La Portella. Planimetria e sezione delle capanne F e F' (scala 1:50).

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

*Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

LXXXVIII, 8 — 2149. Piede tubolare completo superiormente, ma mancante dell'orlo inferiore.

Si distingue dagli altri perchè il tratto mediano delle tre nervature longitudinali fiancheggiate da linee incise è decorato con piccoli tagli orizzontali. Nei campi fra le nervature sono i soliti angoli incisi (A. att. 27).

- LXXXVIII, 7 — 2150. Altro piede quasi completo, mancante solo della parte superiore. Reca la solita decorazione a nervature verticali fiancheggiate da linee incise, con angoli incisi nei campi. Nella metà inferiore fori di riparazione (A. att. 25,7).
- LXXXVIII, 11 — 2151. Un terzo esemplare minore, con la stessa decorazione, è rappresentato da un largo frammento della parte inferiore (A. fr. 10,5).
- LXXXVIII, 12 — 2152. Più della metà superiore di un quarto esemplare con decorazione identica (A. att. 17,5).

### Bottiglie.

- XCI, 7  
Fig. 73, 20, 21 — 2153. Due larghi frammenti appartenenti al fondo e alla spalla di una bottiglia molto fine, in cui la fascia liscia a zig-zag corre in un campo punteggiato con incrostazione di bianco. Impasto gialliccio. Sotto l'attacco dell'ansa è un contrassegno a forma di svastica (Mis. fr.  $12 \times 18$  e  $11,5 \times 8,4$ ).
- XCI, 8  
Fig. 73, 22 — 2154. Larga porzione comprendente il fondo e la parte inferiore di un secondo esemplare, di cui solo un angolo conserva parte della decorazione; la quale era costituita anche qui da una fascia a zig-zag corrente in campo punteggiato. Sotto l'ansa sono incisi dei contrassegni a forma di rettangoli crociati. Impasto bruno-giallastro (Mis. fr.  $10,4 \times 11,3$ ).
- 2155. Tre frammenti di cui uno comprendente il fondo, di un terzo esemplare decorato con fascia a zig-zag liscia fra angoli multipli incisi (Mis. fr. principale  $8,6 \times 7,6$ ).
- XCI, 9  
Fig. 73, 18 — 2156. Frammento comprendente solo la parte sottostante all'ansa di un quarto esemplare, ma conservante un contrassegno inciso costituito da un rettangolo crociato e punteggiato (Mis. fr.  $7,1 \times 5,3$ ).
- 2157. Tredici frammenti molto sminuzzati del ventre di bottiglie decorate ad angoli incisi semplici.

### *Ceramica locale comune.*

### Pithoi.

- XCVI, 5  
Fig. 70, 5 — 2165. Larga porzione di un grande pithos del tipo ovoidale con orlo lievemente espanso, quattro anse sul collo e due maggiori sul ventre. Sotto l'ansa conservata è inciso un contrassegno (Mis. fr.  $26,7 \times 21,5$ ).
- XCVI, 3  
Fig. 71, 7 — 2166. Numerosi frammenti di altro pithos analogo, che non ha potuto essere ricostituito. Uno dei frammenti comprendente la porzione sotto un'ansa reca inciso un contrassegno costituito da un largo quadrato comprendente all'interno tre linee a zig-zag (Mis. fr. principale  $23,5 \times 19$ ).
- XCVI, 1  
Fig. 70, 6 — 2167. Frammenti di almeno tre grandi pithoi analoghi. Uno dei frammenti comprende porzione dell'orlo sotto il quale è un contrassegno costituito da un quadrato diviso in quattro rettangoli, due dei quali punteggiati ( $24 \times 19$ ).

### Orci.

- XCIII, 4 — 2162. Orcio a corpo biconico ricostruito da numerosi frammenti. È fornito di due robuste anse ad anello impostate orizzontalmente. Impasto grigio con chiazze nere (A. 31,4; D. 19,4).

### *Ceramica appenninica.*

— 2160. Due piccoli frammenti di scodella o capeduncola carenata con decorazione a fasce lisce fra fasce punteggiate (Mis. fr.  $3,4 \times 3,7$ ;  $3,4 \times 2$ ).

— 2161. Ansa ad anello appiattito, impostata orizzontalmente sulla carena di una scodella. Impasto grigio giallastro lucido (L. 10,4).

### *Industria litica.*

— 2175. Ciottolo ovoidale di andesite bruno-violacea che può essere stato usato quale macinello ( $20 \times 9,8$ ).

xcvii, 41

— 2176. Ciottolo molto allungato di andesite violacea con entrambe le facce levigate per usura e con le estremità consunte per essere stato usato anche come tritratore ( $18 \times 5,5$ ).

### *Ceramica micenea.*

LXXXIV, 11-17

— 2168 - 2171. Frammenti di un vasetto miceneo, insufficienti per una ricostruzione completa del profilo, soprattutto per il fatto che nulla resta della parte superiore e dell'orlo. Sono di argilla a superficie lucida di color crema. Nelle parti interne e sotto, il piede dove la superficie non è lucidata il colore è più giallastro; è roseo invece nelle fratture. La decorazione è dipinta con colore bruno-nerastro con striature più diluite che assumono un tono rossiccio.

Dai nove frammenti raccolti è comunque possibile farsi un'idea della decorazione del vaso che era la seguente:

Sulla spalla correva una fascia orizzontale bruna fra due linee più sottili (le appartengono tre frammenti ravvicinabili). Si aveva poi un'ampia zona risparmiata. Intorno alla massima circonferenza correva una larga zona a reticolato, con punti neri indicanti ogni nodo della rete, bordata da fasce brune fiancheggiate da sottili linee, identiche a quella della spalla (le appartengono tre frammenti). Un'altra zona risparmiata (un frammento) doveva intervallarsi fra questa zona mediana e il piede, intorno al quale era un'alta zona bruna, limitata superiormente da una linea sottile (ne restano due frammenti).

Diam. del piede 5,5; A. fascia intorno al piede 3,5. Il motivo della rete con nodi Diapper Net è elencato dal Furumark al N. 57,1 e ricorre prevalentemente su vasi attribuibili al Mic. II. (1).

### LXXXV *Le collane (2).*

— 2172. Collana costituita da cinquantaquattro perle irregolari di corniola in maggioranza, le più grosse sferoidali o sferico-schiacciate, altre, (una quindicina) discoidali, altre ancora meno regolari più erte su un lato che sull'altro, con diametro variante da mm. 9 a 5 e altezza da mm. 9 a 6. L'elemento centrale è costituito da una perla assai maggiore appiattita di forma fra l'ovale e il romboidale a spigoli lievemente arroton-

(1) Oltre agli esemplari da lui citati (*The Argive Heraeum* II, tav. LII, 42 e *Hesperia*, II, pp. 365 e segg., fig. 31, 1 dalle pendici N dell'Acropoli di Atene), vedi per esempio, WACE, *Chamber Tombs at Mycenae*, tomba 529, 3 (tav. LI), del Mic. II.

(2) *Civ. Preist.*, p. 61; *Salina*, p. 12, tav. IV b; *Sicily*, p. 126, fig. 24; *Castello*, tav. XIV, 1; J. F. S. STONE, *Note on the Beads from La Portella, Salina*, in *Antiquity*, XXXI, 1957, p. 13.

dati, faccettata a sezione esagonale con foro longitudinale assiale (mm. 21 × 19; spessore mm. 8,5).

— Un dischetto forato di ambra assottigliantesi verso il margine. Ne manca circa un quarto (D. mm. 27; spess. mm. 9).

— 2173. Una perla di corniola di forma appiattita romboidale con angoli arrotondati, perforata longitudinalmente e decorata con sei linee longitudinali incise (mm. 10 × 8,1).

Pastiglia (Faience) o pasta vitrea.

Gran numero di perle di forme e di dimensioni diverse in pastiglia di colori poco accentuati, in massima parte biancastre o bianco verdastre, in altri casi a superficie più brunastra, e ciò forse anche a causa di patina acquistata nel terreno.

— 2174. Le più significative sono quelle a cilindro segmentato (*segmented beads*) che rientrano in una classe largamente diffusa nell'Occidente Europeo (Spagna, Francia, Inghilterra, ecc.) che è stata oggetto di numerosi studi. Presentano diametri e segmentazioni diverse fra di loro. La maggiore, biancastra presenta lungh. cm. 1,3 e diam. 0,6. Le minori lungh. 0,8 e diam. 0,3. Ventitrè sono sottili, sensibilmente affusolate e con segmentazione assai fitte e poco accentuate (lungh. cm. 1,3 a 1,4; diam. 0,3 - 0,4).

— Sei perle presentano una corona dentata meridiana più o meno fortemente in rilievo. Variano da lungh. cm. 0,7; diam. cm. 0,8 a lungh. cm. 0,4; diam. cm. 0,5. Altre due hanno una corona simile liscia.

— Un'altra è sferico schiacciata a costolature come un'arancia sbucciata e un'altra è formata da una coppia di elementi simili.

— Vi è poi una serie di ventidue dischetti sottili, regolarissimi e alcuni frammenti di altri (diam. cm. 0,75 - 0,8).

— Alcune perle piuttosto grosse a cilindro liscio (una più lunga, cm. 0,9; altre due più corte cm. 0,6; diam. 0,5 - 0,6).

— Cinque perle ad oliva di cui una grande, due mediane (lungh. cm. 1,5 - 1,2; diam. 0,4 - 0,5 e una piccola (lungh. cm. 1, diam. 0,8).

— Trentotto perle sferico-schiacciate, più o meno regolari di cui alcune maggiori, le altre varianti da alt. mm. 3,5 a 5 e con diametro mm. 6 a 8.

— Due piccole perle di forma sferica (mm. 7 × 7).

— Sessantuno perle minuscole più o meno discoidali con diametro da cm. 0,3 a 0,1.

— Un centinaio di frammentucoli quasi tutti di perle sferico-schiacciate e pochissimi di perle a cilindro segmentato.

— 2172. Un piccolo numero di perle è invece in pasta vitrea di colore più accentuato o variegato e di queste una cilindrica è di colore azzurro-violaceo cupo, ma a superficie alquanto corrosa (Lu. 1,1; diam. 0,5).

— Altre due a forma di oliva l'una maggiore (Lu. 1,3; diam. 0,6), l'altra minore (cm. 0,5 × 0,45) sono a striature bianche e nerastre (o verde nerastre).

— Una globulare idem è azzurrastra (Lu. 1,1; diam. 0,5).

— Sono stati raccolti inoltre molti spezzoni di sottile filo di rame nel quale evidentemente era infilata almeno una parte delle perle.

Era una grande capanna, ma è in massima parte distrutta. Si conserva un tratto del suo muro perimetrale nella parte più a monte e cioè verso Ovest, che raggiunge a Nord Ovest l'altezza di m. 0,80 con cinque filari di pietre, sempre di rivestimento del terreno.

Invece sui lati Sud, Est e Nord Est il perimetro stesso della capanna non è riconoscibile. Sia a Nord che a Sud infatti il margine della capanna è tagliato da due ulivi.

Il muro è costruito in modo disuguale. Verso Sud Ovest vi sono impiegati prevalentemente grossi ciottoli. Ad Ovest prevalgono i pezzi di tufo o di lapillo consoli-

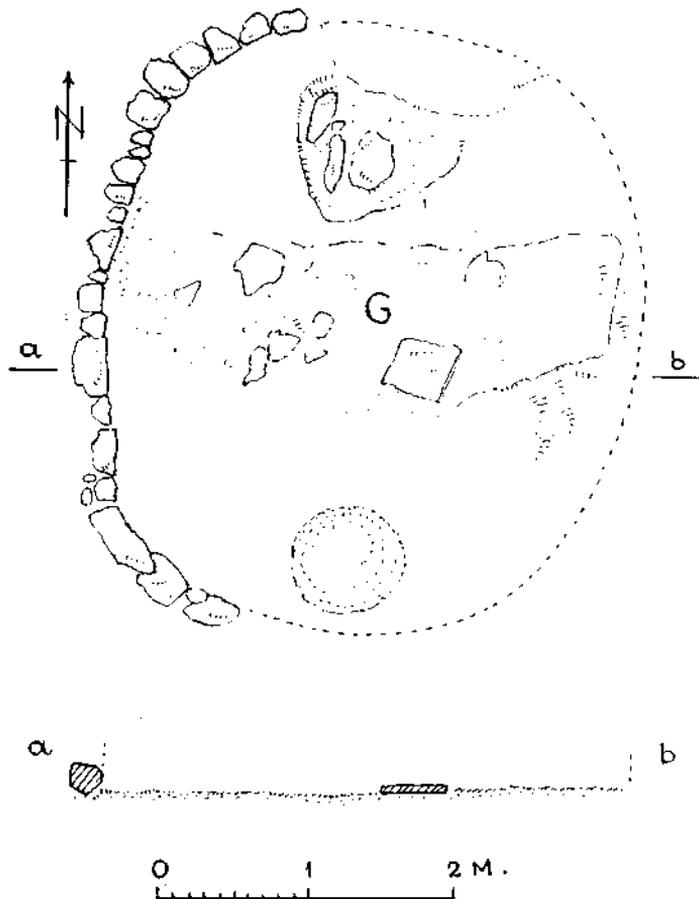


Fig. 38 - La Portella. Planimetria e sezione della capanna G (scala 1:50).

dato. A Nord Ovest si ha un basamento costituito da una serie di grossi blocchi.

Sul suolo (formato dal terreno naturale) dinnanzi a questo muro erano sparsi i frammenti di alcuni grandi pithoi. Alcune pietre frammiste ad essi servivano forse per rincalzarne le basi.

Una placca quadrangolare ( $40 \times 35 \times 5$ ) verso il centro della capanna, trovandosi sovrapposta ai frammenti di pithoi, chiudeva forse la bocca di uno di essi.

*Ceramica locale decorata.*

Coppe su alto piede.

I frammenti delle coppe raccolte nella capanna dimostrano l'esistenza di due esemplari:

— 2177. Largo frammento di coppa comprendente le due nervature curvilinee contrapposte e angoli incisi sotto l'orlo (Mis. fr.  $17 \times 9$ ).

— 2178. In un secondo frammento, comprendente l'attacco al piede tubolare e un quarto della coppa, di un esemplare di fattura più scadente, di colore brunastro, e senza gli angoli incisi sull'orlo, la nervatura rilevata forma un angolo arrotondato ( $17 \times 15$ ).

— 2179. I frammenti di piedi possono appartenere a due o tre esemplari. Uno di questi, maggiore, appartiene alla parte superiore del piede decorato con nervature verticali fiancheggiate da linee incise e con angoli incisi nei campo (A. 15; D. base 9).

Zuppiere.

— 2180 - 2181. Un collo intero imbutiforme e frammenti del ventre di un esemplare decorato con linee incise. I triangoli plastici, piuttosto che da nervature, sembrerebbe fossero costituiti da un soprelevamento della superficie (A. 5; D. 16).

Bottiglie.

— 2182 - 2183. Pochi sono i frammenti di bottiglie raccolti nella capanna e degni di nota sono solo tre frammenti appartenenti ad un piccolo fiasco decorato con linee incise formanti angoli. A questo esemplare potrebbe appartenere un frammento d'ansa con nervatura longitudinale terminante in basso con un bottone. Sulla nervatura file di punti impressi (Mis. fr. maggiore  $7,3 \times 5,1$ ; l'altro  $3,8 \times 4,6$ ).

*Ceramica locale comune.*

Orci.

— 2188. I frammenti appartenenti a parecchi orci piriformi o biconici, del tipo più comune, conservano gli orli lievemente tendenti ad incurvarsi in fuori o il fondo piano. Nessun esemplare è stato ricostituito.

Teglie.

— 2189. Un solo frammento fa pensare all'orlo già ingrossato di una teglia con inizio della piastra semicircolare che si eleva sull'orlo stesso ( $8 \times 6,2$ ).

Coppe a calotta sferica.

— 2190. Frammenti appartenenti ad una coppa a calotta sferica, di fattura grossolana, rossiccia all'interno, di colore brunastro all'esterno. Subito sotto l'orlo è traccia dell'attacco di un'ansa o di una decorazione a rilievo. Non si conosce la parte inferiore che poteva essere anche su alto piede ( $19 \times 6$ ).

Vasetti minuscoli.

— 2192. Piccolo frammento della spalla e orlo di orcioletto ( $4,3 \times 5,1$ ).

*Ceramica appenninica.*

XCVI, 20 — 2185. Largo frammento di ansa a nastro revoluto con foro triangolare. Impasto nocciola lucido ( $10,7 \times 11,7$ ).

— 2186. Orlo ed altri frammentucoli di tazza carenata, d'impasto fine, lucido.

*Industria litica.*

— 2195. Macinello ovoidale schiacciato in basalto andesitico, con faccia piana levigata per usura ( $18,5 \times 13$ ). Era appoggiato sul suolo della capanna

CAPANNA H (tavv. LXXX, 2; LXXXI; LXXXII, 1; fig. 39).

È la capanna sita più in alto fra quelle identificate nel villaggio ed è una delle più interessanti soprattutto perchè presenta in ottimo stato di conservazione il lato a valle che nelle altre capanne è sempre quasi totalmente distrutto.

La capanna ha forma più che semicircolare, a ferro di cavallo, col lato a valle (Est) rettilineo.

In questo, non proprio al centro, ma alquanto spostata verso Nord, è la porta, molto maggiore del solito, la cui soglia è costituita da una successione di tre larghe placche.

Lo stipite Sud viene a impostarsi sulla placca più meridionale coprendone quasi la metà. Quello Nord non è conservato, ma è probabile si impostasse almeno su parte della lastra settentrionale.

Il muro perimetrale è ben conservato verso Sud. Già il tratto rettilineo del lato orientale conserva un'altezza di m. 1,08. Questa va ancora salendo nel tratto curvilineo meridionale dove raggiunge l'altezza massima di m. 1,39 con 9 filari. È senza dubbio questo il tratto meglio conservato dell'intero gruppo di capanne.

Poi il muro si interrompe bruscamente e manca totalmentee nel lato Ovest, certo a causa di lavori agricoli che avevano sconvolto il terreno fino a pochi cm. (20 circa) sopra il suolo della capanna.

Verso Nord Ovest lo scavo del perimetro non potè essere completato per la presenza di un albero di olivo. Oltre questo sul lato Nord si ritrova il muro perimetrale per un breve tratto di non oltre m. 0,85 e con quattro filari di pietre (alt. 0,25 - 0,29).

L'angolo Nord Est è quasi completamente distrutto, ma ne restano all'interno alcune pietre sconnesse.

La struttura del tratto maggiore è in ciottoli, blocchi e molti pezzi di tufo, per cui la facciata non si presenta molto elegante.

Sul suolo, presso la parete occidentale, si estende un focolare costituito da un lastricato di piccole placche di pietra accuratamente connesse, ma senza una forma e un margine regolari.

Fra le placche erano anche alcuni grossi frammenti di vasi (m. 1,40 × 1,10 circa). Su questo lastricato era un accumulo di carboni e terra carboniosa, che non si estendeva però al di là di esso.

Sul suolo presso la parete occidentale erano sparsi i frammenti di un piccolo pithos; ad oriente del lastricato, ma a contatto con esso, quelli di una coppa su alto piede tubolare.

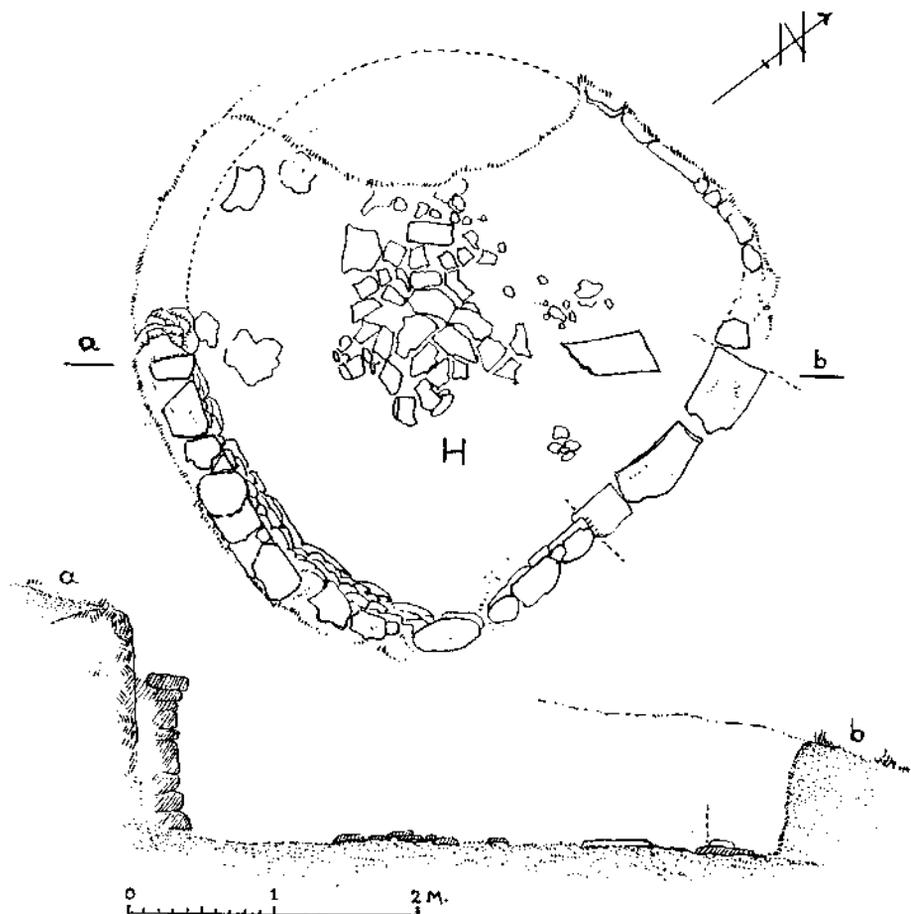


Fig. 39 - La Portella. Planimetria e sezione della capanna H (scala 1:50).

#### CATALOGO DEI MATERIALI.

##### *Ceramica locale decorata.*

##### Coppe su alto piede.

- LXXXVII, 4 — 2196. Coppa su alto piede intera, ricostruita da larghi frammenti. La coppa a fondo convesso si raccorda a spigolo smussato con una bassa parete verticale diritta, priva di qualsiasi sagomatura. È decorata con le solite nervature arcuate, contrapposte, e angoli incisi sotto l'orlo. Il piede tubolare, molto alto, che si allarga verso il basso è decorato con quattro nervature verticali fiancheggiate da linee incise e con angoli incisi nei campi. Impasto nerastro lucido (A. 37,5; D. coppa 23,8).

LXXXVIII, 6 — 2197. Piede tubolare di coppa su alto piede, completo superiormente, ma mancante dell'orlo inferiore (a cui si può riferire un frammento non ricollegabile). È decorato con nervature rilevate e nei campi fra esse sono i soli angoli incisi. Impasto giallastro (A. att. 31,8).

### Zuppiere.

LXXXIX, 1 — 2198. Larga porzione di un esemplare recante la solita decorazione costituita da un grande angolo formato da due nervature convergenti in alto e da linee incise. Se ne conserva un intero lato e parte della bocca imbutiforme (Mis. fr. 31,8 × 24).

LXXXIX, 2 — 2199. Porzione della spalla con ansa di un esemplare minore, a corpo ovoidale, mancante del fondo e della bocca. È decorato nella parte superiore con grandi linee formanti angoli. L'ansa è a robusto nastro impostata orizzontalmente. Impasto grigio lucido (Mis. fr. 18 × 17,5).

### Bottiglie.

XCI, 3-4, 6  
Fig. 73, 23, 24 — 2200. Un esemplare molto fine è attestato da tre larghi frammenti non congiungibili comprendenti il collo alto e stretto, una porzione della spalla con ansa spezzata e il lato opposto. È decorata con una fascia corrente a zig-zag fra triangoli internamente tratteggiati ad angoli. Sulla spalla e alla base del collo corrono due fasce formate da linea spezzata fra due rette. Sotto l'ansa spezzata è inciso un contrassegno a duplice rettangolo punteggiato. All'interno dell'ansa è un altro contrassegno a rettangolo punteggiato semplice. Impasto grigiastro (Mis. fr. maggiore 7,3 × 6,3).

XCI, 5 — 2201. Altro esemplare di cui rimane solo la parte inferiore inornata col fondello piano, sul quale è l'inizio di un contrassegno inciso con punti fra due linee curve. Ad esso appartiene forse un frammento della spalla e del collo, presentante una decorazione analoga all'esemplare precedente (A. 6,1).

— 2202 - 2203. Altri esemplari sono attestati solo da piccoli frammenti e da due anse recanti la solita decorazione della linea spezzata fra linee rette (7,2 × 8,3; 4,2 × 5,4; 11,2 × 2,3).

### *Ceramica locale comune.*

### Pithoi.

XCVI, 2  
Fig. 70, 8 — 2224. Un largo frammento di pithos del solito tipo recante un segno crociforme profondamente inciso sul collo (Mis. fr. 15,8 × 16,8).

### Orci.

XCII, 2 — 2208. Numerosi frammenti appartenenti a parecchi orci pitiformi del tipo più comune, di alcuni dei quali si conservano gli orli lievemente tendenti ad incurvarsi in fuori, o i fondi piani. Un largo frammento conserva un'ansa a robusto anello impostato orizzontalmente. Impasto grezzo rossiccio (Mis. fr. Lu. 27,8).

### Olle.

XCIV, 5 — 2210. Piccola olla a corpo rigonfio senza collo e con orlo lievemente rientrante.

È fornita da due anse a robusto nastro, impostate verticalmente subito sotto l'orlo. Impasto giallastro (A. 18,9; Db. 11).

— 2211. Tre frammenti di olletta con corona di bitorzoli attorno al collo. Impasto nerastro (3,2 × 3).

— 2212. Altra olla a corpo cilindrico, con parete quasi verticale, munita di due anse a cordone impostate orizzontalmente sulla spalla, mancante dell'orlo (A. 19,5; D. 10).

#### Teglie - Fruttiere.

XCIV. 7 — 2213. Piede completo, conico, allargantesi verso il basso, di fruttiera, con due anse sostegno spezzate, fra il piede e la coppa che era decorata all'interno da impressioni della punta di una stecca. Impasto grezzo rossiccio (A. att. piede 15,5).

— 2214. Un frammento di orlo di teglia.

#### Bacili.

XCIII. 6 — 2215. Grande bacile tronco-conico, a fondo piano con orlo lievemente rientrante, di impasto rossiccio, munito di due anse ad anello. È stato ricostituito con larghe integrazioni (A. 30,1; D. 54,4).

— Altri frammenti attestano l'esistenza di un secondo e di un terzo esemplare analogo.

#### Ciotole.

XCIII. 2 — 2218. Ciotola a calotta sferica, con fondo convesso, di fattura molto grossolana. La deformità crea una certa ondulazione nell'orlo. Impasto grezzo rossiccio (A. 5,5; D. 24).

#### Vasetti minuscoli.

XCII. 1 — 2225. Boccaletto a corpo globulare, basso, con alto collo cilindrico e bocca svasata, di impasto bruno-giallastro, con ansa verticale ad anello che andava dall'orlo al ventre. Di fattura grossolana e deforme (A. 8,7; Db. 5,5; D. 5,5).

XCII. 2, 3, 10 — 2226 - 2227 - 2228. Tre orcioletti globulari con orlo leggermente svasato e con ansa verticale. Uno è intero (A. 5,3; D. 5); l'altro mancante dell'ansa (A. 5,4; D. 5,4); il terzo incompleto (A. att. 5,2; D. 5,2).

#### Oggetti fittili.

XCVII. 7 — 2229. Fuseruola di impasto sferico-schiacciata (A. 3,7; D. 6,5).

— 2230. Altra a pagnottella (A. 4,4; D. 6).

— Due frammenti di altre.

#### Ceramica appenninica.

LXXXVI. 2 — 2204. Tazza carenata, bruna, lucida con orlo svasato, completa, ma mancante dell'ansa che forse era a piastra traforata (A. 7; D. 17).

— 2205. Altra tazza carenata, grigia, lucida, mancante dell'ansa. È ricostruita da larghi frammenti (A. 8,5; D. 20).

- 2207. Un terzo esemplare è attestato da una piccola porzione della parete di una tazza carenata, non decorata, nera, lucida (9,4 × 8).
- xcvi. 21 — 2206. Ansa di scodella o tazza carenata, ad anello orizzontale, con due prominente a guisa di cornetti. Impasto grigio lucido (Mis. fr. 10,9 × 9,6).

*Industria litica.*

- xcvii. 38 — 2231. Macinello ovoidale schiacciato, in basalto andesitico con entrambe le facce levigate per usura (L. 12,3; D. 10,2).
- 39 — 2232. Altro discoidale schiacciato, in andesite di fattura accurata con facce levigate per usura (D. 9,6; Spess. 4,3).
- 30 — 2233. Grosso ciottolo ovoidale di andesite, con coppella incavata: mortaio (31,5 × 28,7; D. cupp. 18-16).

MURO A MONTE DEL VILLAGGIO (tav. LXXXII, 2).

Alquanto a monte della capanna H verso il margine Nord del costone è un tratto di muro grezzo, quasi rettilineo, la cui struttura sembrerebbe identica a quella dei muri delle capanne.

Si tratta anche qui di un rivestimento, mediante un solo ordine di pietre, del taglio verticale del terreno.

Questo muro conserva quasi per l'intera sua lunghezza (m. 7,90) due filari di pietre che in qualche punto diventano tre, mentre in un altro punto un blocco maggiore occupa l'intera altezza conservata, che è di circa m. 0,35 - 0,40. Le pietre sono come sempre grossi ciottoli, blocchi di lava e pezzi informi di tufo.

L'identità strutturale con le capanne ci induce a considerarlo appartenente alla stessa età, ma il significato di esso resta ignoto.

Al di sopra del muro ora descritto, non si riconobbe alcuna altra traccia di capanne, nonostante che la cresta risalisse ancora per un notevole tratto prima di arrivare al dente che formava il bastione naturale difendente il villaggio sul lato a monte. Alcuni saggi eseguiti in questa zona diedero risultati negativi.

LA CAPANNA I E TRACCIA DI ALTRE CAPANNE SULL'ORLO DELLA BALZA VERSO IL MARE (fig. 40)

Mentre si completava lo scavo del villaggio portammo la nostra attenzione alla estremità a valle della cresta stessa su cui esso insisteva, a quella specie di torrione cioè creato dal taglio in trincea della strada rotabile e rimasto fra essa e il ciglio dell'abisso. Guardando le balze dalla strada e dal mare avevamo infatti notato che affioravano qui sull'orlo del precipizio tracce dei muri di capanne inghiottite dalla frana.

Alcune di esse erano assolutamente inaccessibili e si trattava forse degli ultimi resti del muro a monte di capanne di cui ormai null'altro sussisteva.

Ma proprio sul lato a mare del torrione si notava una specie di intaglio o di gradino che dava l'impressione di potere essere la traccia di una capanna (tav. LXVIII, 2).

Con notevole pericolo, legandoci con corde ci calammo dall'alto su questo breve gradino sospeso sull'orlo dell'abisso e vi eseguiamo uno scavo regolare. Si venne delineando così una capanna che non aveva un muro periferico, ma che era semplicemente tagliata nel terreno di lapillo consolidato. La sua parete a monte presentava una altezza di oltre m. 1,50 ed era notevolmente a conchiglia.

La capanna quindi tendeva ad una forma a tholos. La circonferenza della capanna era tutta conservata e si riconosceva chiaramente la luce della porta apertasi verso mare, ma a pochi centimetri dinnanzi ad essa era l'orlo dell'abisso. Essa era di forma ovale con asse maggiore in senso Est-Ovest (cioè da monte verso mare) di m. 3,60 e asse minore di circa m. 3.

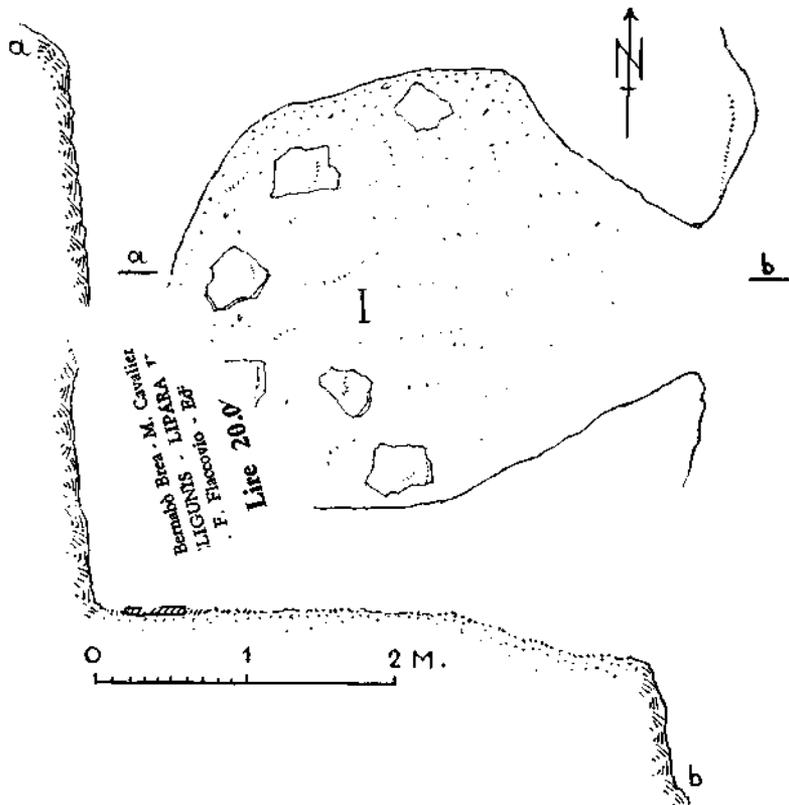


Fig. 40 - La Portella. Planimetria e sezione della capanna I (scala 1:50).

Asportato il riempimento superiore formato in parte dagli scarichi del taglio della trincea della strada rotabile, e quindi ancora inconsistente, si raggiunse lo spesso strato di incendio, alto m. 0,35 - 0,40 che ricopriva il suolo.

Togliendo questo strato di incendio si raccolse abbondantissimo materiale ceramico e come sempre frammenti di grandi pithoi fra cui alcuni con contrassegni sulla spalla. Ma non si trovò pietrame il che conferma che la capanna non era stata rivestita con un muro.

Sul suolo costituito dal terreno naturale (non si osservarono tracce di argilla) si trovarono sei placche litiche in arco di cerchio intorno alla parete sul lato a monte a pochi cm. da essa e più o meno equidistanti fra loro (da Sud: 1)  $0,30 \times 0,22 \times 0,3$ ; 2)  $0,45 \times 0,38 \times 0,7$ ; 3)  $0,44 \times 0,39 \times 0,5$ ; 4)  $0,41 \times 0,32 \times 0,6$ ; 5)  $0,33 \times 0,32 \times 0,3$ ; 6)  $0,41 \times 0,31 \times 0,8$ ).

L'angustia dello spazio rendeva impossibile qualsiasi fotografia d'insieme della capanna che si sarebbe potuto eseguire solo librandosi a volo. Ci si dovette pertanto limitare a prendere qualche fotografia di dettaglio dall'interno di essa.

Qualche altra capanna andò certo distrutta nel taglio del grande trincerone stradale e da queste provengono i frammenti e la coppa raccolti dall'Ing. Gherzi.

Ma altre e forse più numerose capanne furono certamente inghiottite dalla frana della balza.

## CATALOGO DEI MATERIALI DELLA CAPANNA I.

### *Ceramica locale decorata.*

#### Coppe su alto piede.

I frammenti delle coppe appartengono almeno a tre esemplari.

LXXXVII, 5 — 2234. Uno di questi si poté ricostruire quasi completamente e ricollegarlo al suo piede tubolare. La coppa reca la solita decorazione a volute contrapposte poco accentuate e angoli incisi sotto l'orlo. Il piede manca della parte inferiore, sicchè resta incerta l'altezza totale originaria (A. att. 37; D. coppa 23,9).

LXXXVIII, 5 — 2236. Un secondo esemplare di fattura più scadente, di colore rossiccio, non presenta gli angoli incisi sotto l'orlo; la nervatura rilevata forma un angolo arrotondato. Gli appartengono cinque larghi frammenti non congiungibili (da  $16 \times 13$  a  $9,1 \times 6,3$ ).

LXXXVII, 3  
Fig. 72, 13 — 2237. Di un terzo esemplare resta un frammento di coppa comprendente le due nervature curvilinee contrapposte, ma non conservante l'ansa spezzata. A sinistra dell'ansa è un contrassegno consistente in un elemento di meandro formato da una banda punteggiata. Impasto chiaro giallastro (Mis. fr.  $20 \times 10,5$  circa).

LXXXVIII, 9, 10  
Fig. 72, 14 — 2235, 2239, 2240, 2241. I piedi tubolari sono molto frammentari, tutti decorati con le solite nervature longitudinali fiancheggiate da linee incise formanti angoli.

#### Zuppiera.

LXXXIX, 8 — 2243. Un esemplare ha potuto essere quasi interamente ricostruito, ma manca dello orlo imbutiforme. Conserva le due anse intere. Reca la solita decorazione costituita da un grande angolo formato da due sole nervature convergenti in alto e da linee incise (A. 34).

#### Bottiglie.

Frammenti di due esemplari diversi.

— 2244. Collo e due frammenti della spalla di una bottiglia decorata con fascia liscia corrente a zig-zag fra triangoli interamente tratteggiati ad angolo. Alla base del collo corrono due fasce formate da linea spezzata fra due rette riempite di bianco. (A. collo conserv. 11; mis. fr. spalla  $6,1 \times 4,7$ ).

— 2245. Altro esemplare del quale rimangono l'ansa e quattro frammenti della spal-

la decorata con triangoli punteggiati. Impasto ben cotto, rossiccio (Mis. fr. ansa L. 11,5).

Sostegno di vasi.

- XCVI, 15 — 2248. Largo frammento decorato con larga fascia punteggiata recante losanghe incise. Tutto il vaso era rivestito di una ingubbiatura biancastra (A. nastro 6,3; Lu. fr. 9),

*Ceramica locale comune.*

Pithoi.

- XCVI, 4  
Fig. 71, 9 — 2264. Numerosi frammenti non congiungibili appartenenti ad un grande pithos del solito tipo a sei anse. Un frammento reca un grande contrassegno profondamente inciso, costituito da un rettangolo punteggiato solcato da quattro linee spezzate. Impasto grezzo rossiccio (Mis. fr. 16,5 × 10,5).

Bacili.

- XCIII, 7 — 2253. Grande bacile tronco-conico a fondo piano con orlo lievemente rientrante superiormente piano, di impasto rossiccio con chiazze nere, fornito da due anse ad anello orizzontale. Ricostruito con larghe integrazioni (A. 25,7; D. 40,6).  
— 2254. Altri frammenti appartengono ad un esemplare della stessa forma di impasto chiaro, mal cotto, con orlo a tacche.  
— 2255. Un terzo esemplare è rappresentato da una larga porzione della parte superiore con orlo. Impasto rossiccio (Mis. fr. 24,8 × 13,5).

Fruttiere.

- 2256. Due frammenti appartenenti a piede conico di una fruttiera. Impasto rossiccio mal cotto.

Askos.

- XCVI, 6, 8 — 2257. Parte superiore completa di un askos, comprendente il collo, l'orlo, l'ansa e porzione della spalla. Impasto rossiccio, lucido di fattura molto accurata. Si notano sulla superficie striature della stecca (Mis. fr. 19,5; Db. 9,8).

*Oggetti fittili.*

- 2265. Fuseruola cilindrica ridotta a disco dalle facce appiattite, alquanto deforme (A. 3,1; D. 5,2).

- 2266. Fuseruola biconica (A. 3,7; D. 5,5).

- XCVII, 25 — 2267. Altra idem minuscola (A. 2,3; D. 2,7).

*Ceramica appenninica.*

- XCVI, 11 — 2258. Un'ansa a largo nastro rilevato, appartiene probabilmente ad un grande anforone come quello della capanna D e delle tombe di Milazzo. Impasto grezzo bruno (Mis. fr. 16,5 × 10,6).

- 2249. Ansa frammentaria a nastro terminante a orecchio di coniglio. Impasto rosso lucido (Mis. fr.  $7 \times 7,7$ ).
- 2250. Piccola appendice ad orecchio di coniglio di altra ansa simile. Impasto nerastro lucido (Mis. fr.  $5,3 \times 3,1$ ).

*Industria litica.*

- xcvii. 33 — 2268. Lisciatoio tratto da ciottolo, di fattura accurata ( $6 \times 4,5 \times 2,8$ ).
- xcvii. 32 — 2269. Altro idem frammentario ( $4,7 \times 5,6 \times 2,8$ ).
- 2270. Frammento di ossidiana.

RINVENIMENTI SPORADICI.

- xciv. 3 — 3675. Larga porzione di una coppa su alto piede, di fattura grezza. La coppa è di forma sferica, senza sagomatura, ad orlo rientrante, priva di decorazione. Spezzata all'attacco del piede (A. att. 12,3; D. 19 circa).

PARTE III

INQUADRAMENTO E TIPOLOGIA DELLE CULTURE PREISTORICHE  
DELLE ISOLE DI PANAREA, STROMBOLI E SALINA

DI

L. BERNABÒ - BREA e M. CAVALIER

## LE ISOLE MINORI DAL NEOLITICO ALLA FINE DEL XV a. C.

Riassumendo le osservazioni fatte nell'esame delle singole stazioni o dei singoli rinvenimenti preistorici delle isole di cui ci occupiamo nella presente monografia, cerchiamo di delineare un quadro della successione delle culture che in esse sono fiorite. Per stabilire questa successione ci dovremo basare naturalmente sulla serie stratigrafica offertaci dai giacimenti del Castello e della contrada Diana di Lipari, dove le testimonianze delle diverse facies si sovrappongono con regolarità ed evidenza.

Gli scavi dei villaggi delle isole di Panarea, di Salina e di Stromboli, così come quelli dell'isola di Filicudi, ci consentono però non solo di riscontrare la diffusione di determinate facies nelle isole minori, ma anche di definire meglio le caratteristiche fondamentali di alcune di tali facies che vi appaiono con particolare ricchezza. Ciò si dica soprattutto per la cultura del Milazzese, di cui i nostri scavi ci hanno consentito di ritrovare testimonianze più vaste e più complete che di qualsiasi altra facies culturale precedente o seguente.

La più antica traccia di frequentazione umana finora osservata a Panarea è costituita da un solo frammentucolo, rinvenuto nell'area del villaggio del Milazzese, dipinto nello *stile di Serra d'Alto*, appartenente quindi ad una fase finale del neolitico medio (fig. 23, a).

Più cospicue sono a Panarea le testimonianze del successivo *periodo dello stile di Diana* o neolitico superiore, al quale appartiene lo strato inferiore del giacimento della Calcara e possono essere riferiti gli scarsi materiali raccolti sul Timpone del Corvo (Piano Cardosi).

Alla stessa età appartengono le prime tracce di abitazione nell'isola di Filicudi, venute in luce nell'area del villaggio dell'età del bronzo sulla montagnola del Capo Graziano, mentre finora nessun indizio ne è stato trovato a Salina.

Il maggior interesse di queste testimonianze è quello topografico, relativo cioè alla diffusione territoriale delle culture a cui si riferiscono, mentre meno cospicuo è il loro apporto ad una definizione delle culture stesse che si presentano nei giacimenti di Lipari con ricchezza enormemente maggiore.

Comunque qualche elemento assai importante questi piccoli giacimenti delle isole minori ce lo offrono pur sempre. Per esempio le cuspidi di freccia di selce e di ossidiana raccolte alla Calcara e a Piano Cardosi (figg. 12, 21) si possono considerare pezzi di eccezione nel complesso dell'industria litica di questa cultura e superano di gran lunga per quantità e per accuratezza di esecuzione gli esemplari raccolti a Lipari (1). D'altronde se davvero

(1) *Meligunis Lipàra* I, tav. XVIII 1, e, 1; N. DAVID, B.P.I., LXVII-LXVIII, 1958-59, p. 209, fig. 2.

questi due giacimenti corrispondono a luoghi di culto, come abbiamo supposto, essi ci offrono qualche testimonianza del tutto nuova della religione di popolazioni neolitiche che avrebbero venerato alla Calcara una divinità delle forze endogene della natura, e sulla più alta vetta di Panarea una divinità celeste. Ciò è tanto più interessante inquantochè gli indizi della vita religiosa di queste popolazioni erano finora scarsissimi e consistevano in due soli idoletti fittili rinvenuti a Lipari.

L'identificazione o meglio l'assimilazione della divinità venerata alla Calcara con l'Efesto dei Greci sembra assai ovvia. Sappiamo infatti che Efesto è una delle principali divinità delle isole, e la sua effigie compare sulle più antiche serie di monete coniate a Lipari.

Meno facile è l'identificazione dell'altra divinità venerata sulla più alta vetta dell'isola. Sarebbe allettante ipotesi riconoscere in essa Eolo, il dio dei venti, il protettore dei naviganti che può offrire ad essi, come offrì ad Ulisse, l'aura favorevole per condurli sulla rotta desiderata o può scatenare contro di essi le più violente tempeste.

Eolo ed Efesto sono infatti le divinità eoliane per eccellenza. Le loro statue di bronzo, che erano affiancate nel pritaneo, di Lipari furono rubate da Agatocle nella proditoria incursione fatta contro i Liparesi suoi alleati nel 304 a. C. (1). Ma gli dei offesi si vendicarono dell'oltraggio distruggendo l'uno con una tempesta improvvisa la flotta del tiranno e inviando l'altro a lui la morte attraverso ardenti bruciori.

D'altronde le leggende omeriche ci attestano il culto di Eolo nelle isole che da lui prendono il nome fin dall'età del bronzo, molto prima cioè che i Cnidii e i Rodii della spedizione di Pentathlos approdassero a Lipari nel 580 a. C.

Il pantheon eoliano dell'età classica, il binomio Eolo-Efesto, ci apparirebbe dunque già costituito nelle isole fin dal neolitico superiore.

D'altronde lo stanziamento dei Greci avvenne in una forma pacifica, attraverso la convivenza dei nuovi arrivati con gli indigeni e la comune seconda ktisis della distrutta città. È ovvio quindi che i Greci abbiano accolto le divinità degli indigeni assimilandole con le proprie.

Finora non è stato osservato nelle isole minori alcun indizio della *cultura di Piano Conte*. Ma propendiamo a considerare tale assenza come puramente casuale, e non saremmo affatto sorpresi se domani testimonianze di essa venissero in luce. Il carattere pacifico di questa cultura, i cui abitati fioriscono a Lipari non solo sull'acropoli (2), ma anche nella piana di Diana (3) e negli altipiani (4), sembrerebbe escludere che particolari difficoltà potessero ostacolare la vita nelle altre isole.

Invece abbiamo visto diffusa sia a Panarea che a Stromboli la *cultura di Piano Quartara*, che anzi proprio a Panarea è stata definita nei suoi caratteri essenziali, mentre le testimonianze di essa a Lipari sono state da noi raccolte solo molto più tardi, rappresentate da uno strato culturale puro nella contrada Diana (5) e da solo sporadici elementi venuti in luce in strati misti sull'Acropoli e a Piano Conte.

Ancora resta dubbia la posizione cronologica da assegnare ai corredi delle tombe di Malfa nell'isola di Salina (fig. 30) e di Drauto in quella di Panarea (tav. IX, 5), dato che i vasi che li compongono restano finora isolati e, cosa assai strana, non trovano alcun riscontro nei materiali raccolti nei diversi livelli di abitazione delle isole Eolie.

L'inquadramento di essi nella prima età dei metalli è basato, oltrechè sulla presenza

(1) Diod. XX, 101.

(2) B.P.I., LXV, 1956, p. 34.

(3) *Meligunis Lipàra I*, p. 65.

(4) B.P.I., LXVI, 1957, p. 111, sgg.

(5) B.P.I., LXV, 1956, p. 38; *Meligunis Lipàra I*, p. 66.

ancora di numerosi oggetti di ossidiana nella tomba di Malfa, sulle analogie che i vasi di esse presentano con quelli di alcune necropoli di questa età delle Puglie e del Materano, e cioè delle necropoli di Andria (1), di Gioia del Colle (2), di Cellino S. Marco (3), della Selva di Matera (4). Comunque la loro posizione cronologica in rapporto con le culture di Piano Conte e di Piano Quartara non può finora essere stabilita con assoluta sicurezza.

Molto rilevanti sono nelle nostre tre isole le testimonianze della *cultura di Capo Graziano*, durante la quale a Salina sorse e fiorì l'abitato del Serro dei Cianfi (tav. LXXXIV, 1-10), mentre a Panarea le si riferiscono i livelli superiori della Calcara, caratterizzati dai pozzetti (fig. 13), il rinvenimento della Punta di Peppa Maria (tav. IX, 6-16) e tracce di pozzetti sull'estremo dosso del promontorio del Milazzese e nell'isola di Stromboli pochi frustoli di ceramica raccolti ai Pianicelli di Ginostra.

Anche in questo caso l'apporto più notevole di essi alla nostra conoscenza di questa cultura, oltre al semplice dato topografico, è costituito dalla singolarità dei pozzetti e dal significato culturale, di bothroi votivi, che ad essi può essere sia pur dubitativamente attribuito.

Si tratterebbe quindi del perdurare di quel culto delle forze endogene della natura di cui si potevano osservare le testimonianze fin dal neolitico superiore.

Sulla diffusione di queste diverse facies culturali, sul loro significato e sulla loro origine già troppo si è detto perchè occorra insistere sull'argomento. Ma alcune osservazioni potranno comunque essere fatte.

La facies di Serra d'Alto era finora ben nota solo nell'Italia meridionale. Il fatto che essa sia stata ritrovata fino a Montalcino nel Senese (5), ci dimostra la sua diffusione anche nell'Italia centrale.

In Sicilia si avevano sporadiche testimonianze di essa nel vasetto del Monte Pellegrino conservato nel Museo di Palermo, in diversi vasi provenienti da Paternò (Marmo, Contrada S. Marco, Cappuccini Nuovi, ecc.) conservati nel Museo di Siracusa e forse in una sola ansa dalla stazione di S. Ippolito di Caltagirone. Si aggiungono oggi un vasto abitato presso il santuario dei Palici in territorio Mineo (6) e diverse stazioni nel territorio di Adrano.

Anche per la cultura di Piano Conte i rinvenimenti si sono venuti lentamente moltiplicando dimostrandone sempre meglio la larga diffusione territoriale su tutta l'Italia meridionale. Ai giacimenti finora noti della Zinzulusa di Otranto (7), della Grotta di S. Angelo di Ostuni e della Starza (8) presso Ariano Irpino si sono aggiunti quelli calabresi della Grotta di Praia a Mare e della Grotta di S. Angelo presso Cassano Ionio (9).

Circa la cultura di Piano Quartara essa era stata finora messa in rapporto solo con giacimenti più o meno affini della Sicilia, il cui numero, già rilevante, va continuamente crescendo (10).

(1) A. JATTA, B.P.I., XXI, 1905, p. 153 sgg., tav. IX; Id., *La Puglia preistorica*, Bari, 1914, p. 132 sg., fig. 80.

(2) M. GERVASIO, *I Dolmen e la civiltà del bronzo nelle puglie*, Bari, 1913, p. 77 segg.

(3) A. FRANCO, *Le tombe a forno di Cellino S. Marco*, Atti I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea, 1950, Firenze, 1952, p. 224; Id., *Archivio Storico Pugliese*, III, 1950; F. LO PORTO, B.P.I., LXXI-LXXII, 1962-63, pp. 205-206, figg. 13-15.

(4) M. MAYER, *Mojetta und Matera*, tav. XXII, 10.

(5) F. RITTATORE, V. FUSCO, R.S.P., XIII, 1958, p. 204; XIV, 1959, p. 317; XVI, 1961, p. 266.

(6) B.P.I., 74, 1965, pp. 31 segg.

(7) M. CAVALIER, *La Grotte de la Zinzulusa et la stratigraphie de Lipari*, Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, 1960, p. 29.

(8) D. TRUMP, *Scavi a La Starza*, B.P.I., LXIX-LXX, 1960-61, p. 227.

(9) S. TINÈ, *La grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio*, Atti e Mem. della Soc. Magna Grecia, V, 1964, pp. 31, segg., figg. 7, 8, tav. VI.

(10) S. TINÈ, *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la « Cultura tipo Conca d'Oro »*, in B.P.I., LXIX-LXX, 1960-61 pp. 113, segg.; E. DE MIRO, *Ricerche preistoriche a Nord dell'abitato di Palma Montechiaro*, in R.S.P. XVI, 1961, pp. 15 segg.

Si poteva quindi pensare che, a differenza del precedente periodo di Piano Conte in cui le isole appaiono legate culturalmente alla penisola italiana e intrattengono con la Sicilia solo sporadici contatti commerciali testimoniati da qualche frammento di ceramica dipinta importata dello stile di Serraferlicchio, nell'età di Piano Quartara le Eolie facessero culturalmente parte della Sicilia, anche se fra i giacimenti eoliani e quelli siciliani intercorrevano alcune differenze di facies date dalla presenza negli uni di forme vascolari e di tipi di anse ignote negli altri e viceversa. Nulla di simile sembrava finora rintracciabile nella penisola italiana.

Ma lo scavo del villaggio trincerato delle Conelle di Arcevia (1) (materiali nel Museo di Ancona) ha invece rivelato un orizzonte la cui analogia con quello eoliano di Piano Quartara è anche più stretta e completa di quella che possono offrire le stazioni siciliane contemporanee. Anche la cultura di Piano Quartara deve essere quindi largamente diffusa nella penisola italiana ed è forse solo la mancanza di sistematiche esplorazioni a non averla fino ad oggi messa in evidenza.

Il panorama culturale dell'Italia peninsulare nell'età dei metalli precedente la formazione della cultura appenninica si viene a poco a poco delineando sempre più chiaramente ed arricchendo giornalmente di nuovi elementi, il cui significato è reso evidente dai confronti offerti dalla serie stratigrafica eoliana.

(1) D. LOLLINI, R.S.P., XV, 1960, p. 232-233.

## LA CULTURA DEL MILAZZESE. ESAME TIPOLOGICO DEI RINVENIMENTI.

Per la conoscenza della facies culturale che fiorisce nelle isole Eolie nel XIV e forse anche nei primi decenni del XIII secolo a. C. l'apporto degli scavi di Panarea e Salina è di gran lunga maggiore di quanto non lo fosse per le culture precedenti.

Possiamo dire anzi che proprio attraverso gli scavi del Milazzeese di Panarea tale cultura è stata definita e da questa stazione essa prende il nome.

Senza dubbio questa maggior copia di rinvenimenti è in rapporto con la grande prosperità di cui in questo periodo le isole minori hanno goduto e con la più intensa vita che vi si è svolta.

Questa maggiore ampiezza di rinvenimenti ci consente di approfondire lo studio di questa facies culturale in tutti i suoi aspetti, di tentarne cioè una descrizione tipologica e un inquadramento storico.

### L'ARCHITETTURA DELLE CAPANNE E LE TOMBE.

La descrizione tipologica dovrà incominciare dall'architettura delle capanne e dal tipo delle tombe.

L'esame dei singoli villaggi ci ha dimostrato come l'architettura delle capanne vari sensibilmente dall'uno all'altro adattandosi alle condizioni del terreno. A Panarea in terreno piano esse sono costruite interamente in elevazione, e simile carattere presentano sull'acropoli di Lipari (1) dove ritroviamo sia il tipo a ovale semplice, sia quello a ovale inserito in un maggiore recinto quadrangolare. Ma sull'estrema punta del promontorio del Milazzeese, così come a Salina (2), abbiamo visto capanne rotonde, inserite nel ripido pendio della montagna, addossate al terrapieno sul lato a monte, libere su quello a valle. A Filicudi (3) troveremo capanne incavate più o meno profondamente nel terreno, con suolo interno cioè molto più basso di quello esterno, così come quelle della cultura di Capo Graziano che le avevano precedute.

I dettagli delle planimetrie e delle strutture sono stati presi in considerazione nello esame che abbiamo fatto dei singoli villaggi. (3).

(1) B.P.I., LXV, 1956, figg. 3, 5 (Lipari); B.A.M.P.I., 1951, figg. 1-5; B.P.I., LXV, 1956, fig. 34; *Sicily*, tavv. 44, 46; *Castello*, tav. XIII (Panarea).

(2) B.P.I., LXV, 1956, fig. 35; *Sicily*, tav. 45 (estrema punta Milazzeese); B.P.I., LXV, 1966, figg. 36-37; *Salina*, XXXI, 1967, tavv. I b; II a, b; *Sicily*, tav. 47; *Castello*, tav. XIV, 2 (Salina).

(3) *Musei e Monumenti*, p. 72; *Sicily*, tav. 32; B.P.I., 75, 1966, pp. 143 segg.

In quanto ai riti funebri dobbiamo dire che tombe di questo periodo sono state trovate finora solamente nella necropoli della contrada Sottocastello di Milazzo (1) e sono ad inumazione rannicchiata entro pithoi depositi orizzontalmente nel terreno o, in qualche caso, forse per bambini, entro mastelli depositi verticalmente e coperti con un fondo di vaso.

#### LA CERAMICA (2).

Fra i materiali provenienti dai villaggi di questa età è di gran lunga prevalente per quantità e per significato la ceramica.

Essa si può dividere in tre grandi categorie. Abbiamo infatti una gran massa di ceramica di impasto che può essere considerata locale e due categorie di ceramiche importate l'una proveniente dal mondo miceneo, l'altra dalla cultura « appenninica » della penisola italiana.

Queste ceramiche importate sono di gran lunga meno numerose di quelle locali. Ma grandissimo è il loro significato perchè ci attestano i rapporti che le isole Eolie intrattenevano in questo periodo con le regioni da cui esse provengono, ci dimostrano la contemporaneità delle facies del Milazzese con le facies culturali a cui esse appartengono e ci permettono di stabilire con notevole approssimazione una cronologia assoluta.

Ci occupiamo quindi innanzi tutto di esse.

#### LA CERAMICA MICENEA (tavv. XXXI-XXXIII, LXXXIV, fig. 41).

La ceramica micenea si distingue nettamente dalle rimanenti classi per essere di argilla figulina depuratissima di colore chiaro, nocciola, giallino o roseo, a pareti fini, plasmata al tornio, con superficie lucida, e per recare quasi sempre una decorazione dipinta assai fine, con una vernice che può variare dal nero al bruno rossiccio.

Nei villaggi di cui ci stiamo occupando la ceramica micenea, è rappresentata da un piccolo numero di frammenti: dieci, appartenenti probabilmente ad altrettanti vasi diversi al Serro dei Cianfi; nove, tutti di un unico vaso, nel villaggio della Portella a Salina; circa centoventi nel villaggio del Milazzese di Panarea.

Di questi ultimi, la maggior parte appartiene a tre o quattro soli vasi, e cioè ai due che hanno potuto essere largamente ricostruiti dalla capanna XVI (inv. 1607 e 1608) e ad un altro, o ad altri due, non ricostruibili dalla capanna XI (una ventina di frammenti: inv. 1435, 1436, 1438, 1476, 1478, 1484, 1480, 1481).

Dei rimanenti quarantadue frammenti non è da escludere, anzi, in qualche caso è certo, che alcuni appartengono ancora ad uno stesso vaso (p. es. i fr. 1381, 1385, 1386, e i fr. 1384, 1387, 1389 dalla capanna X; i fr. 1475, 1437, 1474, 1476, 1477 e i fr. 1473, 1483 dalla capanna XI).

Sicchè possiamo ritenere che i vasi attestati dai frammenti in questo villaggio non siano più di trentacinque o trentasei.

(1) *Mylai*, p. 2 e segg.

(2) Le nostre classificazioni della ceramica sono fatte sulla base della considerazione dei suoi caratteri esterni più evidenti, e cioè dell'aspetto e del colore dell'impasto, della qualità apparente delle vernici, ecc., oltrechè su considerazioni di ordine tipologico e quando possibile (nel caso di una decorazione sufficientemente caratterizzata) di ordine stilistico.

Ma uno studio di insieme assai più approfondito su tutte le ceramiche preistoriche eoliane sulla base dell'esame chimico-fisico delle argille e dei correttivi silicei è in corso ad opera di John Williams dell'Istituto di Archeologia della Università di Londra. Le nostre classificazioni devono essere quindi considerate, sotto questo aspetto, come provvisorie.

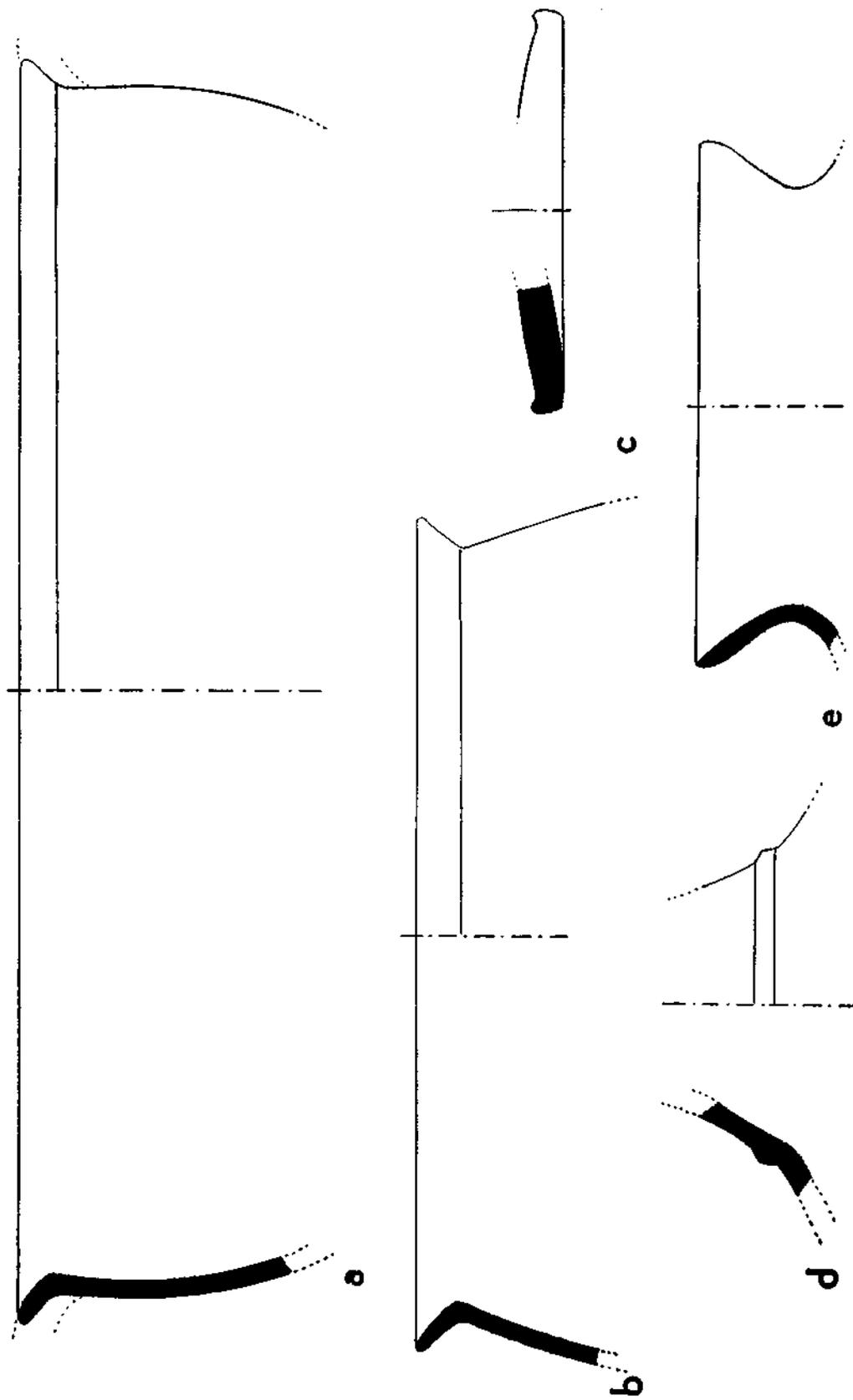


Fig. 41 - Villaggio del Milazese. Profili della ceramica micenea: a) dalla capanna XVI; b) dalla capanna X; c) dalla capanna A; d) dalla capanna III; e) dalla capanna VII (tutti 1:2).

Fra essi prevalgono le coppe fonde (apode o su piede) o piccoli crateri e le anforette triansate.

Le testimonianze di Panarea e di Salina a questo riguardo non sono isolate, inquantochè frammenti anche più numerosi di ceramiche egee, non solo micenee, ma anche minoiche e cicladiche della stessa età, sono stati trovati nel villaggio di Capo Graziano di Filicudi e soprattutto sull'acropoli di Lipari.

La ceramica micenea raccolta nelle isole Eolie fino al 1955 è stata oggetto di un esauriente studio (insieme a quella proveniente dalla Sicilia, dall'Italia peninsulare e dalle altre isole) da parte di Lord William Taylour nel suo volume *Mycenean Pottery in Italy and Adjacent Areas*, edito nel 1956. Il Taylour ha dimostrato come l'importazione di essa perduri per quattro secoli e mezzo, dal 1550 al 1100 circa a. C..

Per quanto riguarda le isole di Panarea e di Salina, possiamo valerci delle conclusioni del Taylour solo per una parte dei materiali, per quelli cioè che sono stati raccolti al Milazzese di Panarea nelle due prime campagne (1948 e 1949), mentre quelli dell'ultima campagna (1950) sfuggirono al suo esame e quelli dell'isola di Salina non erano stati ancora rinvenuti quando egli scriveva.

Il Taylour ha catalogato ed esaminato i singoli frammenti esclusivamente dal punto di vista della tipologia e dello stile, senza entrare in considerazioni di ordine stratigrafico o di associazione con determinate altre classi di materiali propri delle culture locali; considerazioni invece che spetterebbe a noi scavatori di fare.

Ma in realtà se tali considerazioni di ordine stratigrafico sono del massimo interesse in giacimenti nei quali si sovrappongono con netta successione di livelli diverse culture, come quelli dell'acropoli di Lipari o del Capo Graziano di Filicudi, minore è il loro significato nei villaggi del Milazzese di Panarea o della Portella di Salina trattandosi di abitati che hanno avuto una vita breve, corrispondente ad una sola facies culturale e nel villaggio del Serro dei Cianfi di Salina, nel quale le condizioni di giacitura del materiale escludono qualsiasi osservazione stratigrafica.

Sicchè noi, pur presentando alcuni nuovi frammenti, non potremo aggiungere nulla di sostanzialmente nuovo a quanto già egli ha detto.

Al Serro dei Cianfi si mescolano, come abbiamo visto, in giacitura non primaria, ceramiche dello stile di Capo Graziano e dello stile del Milazzese.

È impossibile quindi attribuire i frammenti micenei che vi sono stati raccolti all'uno o all'altro dei due orizzonti culturali di cui tali stili sono caratteristici in base ad altri elementi che non siano quelli della loro tipologia. E poichè la massima parte di tali frammenti per la semplicità della decorazione non è facilmente attribuibile ad una fase determinata dell'evoluzione stilistica della ceramica micenea, anche questo elemento viene a cadere.

Fra i frammenti più facilmente classificabili uno almeno (inv. 3547, tav. LXXXIV, 1) è stato da noi attribuito al Miceneo I e dovrebbe quindi essere riferito al livello culturale di Capo Graziano.

Dei frammenti provenienti dal villaggio del Milazzese di Panarea, presi in esame dal Taylour, la massima parte (sei) è stata da lui attribuita al Mic. III A. Uno solo alla transizione fra II e III A e quattro dubitativamente al Miceneo III A o III B. Essi si accentrano dunque intorno al Miceneo III A con un possibile (ma non provato) perdurare fino al III B.

I nuovi frammenti da noi pubblicati sembrano confermare pienamente queste conclusioni o almeno non contraddirle. Anch'essi si inquadrano bene nel Miceneo III A.

Lo stesso si dica per l'unico vasetto miceneo frammentario della Portella di Salina. Anche se il motivo non comune della rete con nodi agli incroci, che esso presenta, si ritro-

va in esemplari del Miceneo II, nulla esclude che esso possa perdurare anche nel successivo periodo III A.

Si può quindi affermare una generica concordanza cronologica della cultura del Milazese con il Miceneo III A ed eventualmente con gli inizi del III B. Questa affermazione viene confermata e precisata da altri dati, quali la presenza di ceramiche del Miceneo I, II e forse degli inizi del III A nei livelli della cultura di Capo Graziano a Lipari e a Filicudi e di ceramiche del Miceneo III C negli strati dell'Ausonio I di Lipari.

Sicchè la datazione più probabile che ne deriva per la fioritura della cultura del Milazese è quella che abbraccia il XIV e forse anche i primi decenni del XIII sec. a. C., potremmo dire all'incirca fra il 1400 e il 1270 a. C..

#### LA CERAMICA « APPENNINICA » (tavv. XXXIV-XXXVII, LXXXVI; fig. 42).

La ceramica « appenninica » di importazione si distingue bene, nei villaggi eoliani, da quella locale non solo per le caratteristiche decorazioni a fasce punteggiate o tratteggiate o ad intaglio che ricorrono su alcuni pezzi più nobili, ma anche per la qualità stessa dell'impasto più bruno, più scuro, meglio levigato, sovente ricco di elementi micacei, e per il diverso repertorio di forme.

Possiamo dire anzi che i vasi ornati rappresentano in questa classe una sparuta minoranza, pur essendo quelli che meglio la caratterizzano e che più facilmente orientano le nostre ricerche del luogo di origine. Anzi è prevalentemente la qualità dell'impasto che ci permette di distinguere questa ceramica importata dalle ceramiche che consideriamo locali, inquantochè lo stile della decorazione e in qualche caso anche i motivi caratteristici di essa sono stati talvolta fedelmente imitati in queste.

I vasi appenninici decorati rinvenuti nell'area della cultura del Milazese appartengono a diverse forme.

Alcuni degli esemplari più belli rientrano nel tipo dei vasi a corpo globoso con collo cilindrico e orlo espanso orizzontalmente, anche se rappresentano diverse varianti di esso.

A questo tipo infatti appartengono l'esemplare della tomba 3 (28) di Milazzo con corpo sferico-schiacciato decorato con spirali formate da nastro punteggiato (*Mylai*, tav. VIII, 4) (1), l'esemplare della cap. XX (tav. XXXIV 1-3) di Panarea con corpo reso pressochè quadrangolare da appiattimenti della superficie e decorato col motivo della croce di S. Andrea, delimitata da nastro punteggiato, ripetuto sulle tre facce conservate (2), e il frammento della cap. X di Panarea decorato con fasce a zig zag e con spirali ad intaglio (tav. XXXIV, 7) (3).

All'esemplare decorato di Milazzo va riavvicinato quello finissimo, ma inornato, della cap. VIII di Panarea, identico nella forma, differente da esso solo per l'assenza delle due presine a piastrina semicircolare che in quello sono applicate sulla spalla (tav. XXXVII, 1).

Altri fra i vasi decorati dovevano essere ollette sferoidali o sferico-schiacciate con orletto rigido, espanso (4), come attestano i frammenti delle capanne XI (5) e XVIII (tav. XXXV, 4, 8, 13 e 1) di Panarea, il secondo dei quali recante la stessa decorazione a spirali

(1) Il PERONI ascrive questa forma nei suoi «vasi a collo cilindrico B<sup>1</sup>».

Per quanto riguarda la decorazione del nostro vasetto di Milazzo essa potrebbe essere considerata come una variante del suo motivo 7 dal quale differisce solo per la insolita forma dell'elemento a M che congiunge le due spirali.

(2) Questo motivo ricompare identico su un frammentucolo di vaso di forma ignota rinvenuto negli strati della cultura del Milazese sull'acropoli di Lipari che, per la qualità dell'impasto, si direbbe di fabbrica locale e sul prospetto di una coppa ad alto piede, di identica provenienza, certamente locale (figg. 55 e 63).

(3) PERONI, pp. 120 e 136 (motivi 7 A e 58).

(4) La forma può essere riportata nella classificazione del Peroni, alle «capeduncole a corpo arrotondato D» (tav. I).

(5) PERONI, p. 132, N. 81 (motivo 40 a.).

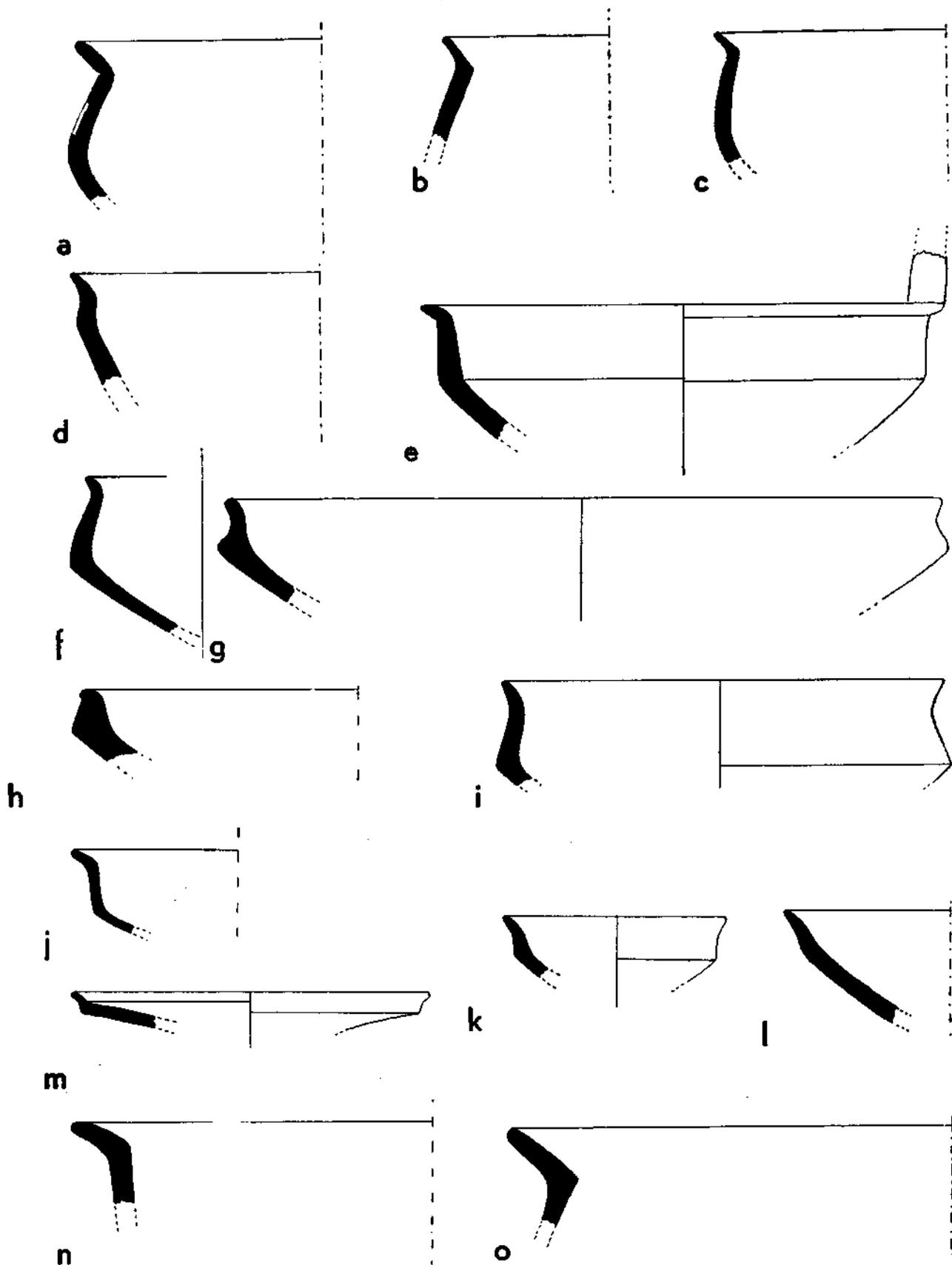


Fig. 42 - Villaggio del Milazzese. Profili della ceramica appenninica: a) dalla capanna XVIII; b), c), f), o) dalla capanna XI; d) dalla capanna XVI; e) dalla capanna X; g) dalla capanna XV; i) dalla capanna IV; j) dalla capanna IX; k), m) dalla capanna XIII; h), l) dall'esterno della capanna XVI (tutti 1:2).

profondamente intagliate con triangoletto intermedio del già ricordato vaso a collo cilindrico della cap. X (tav. XXXIV, 7).

Fra le tazze a profilo carenato o « capeduncole » l'esemplare principale è quello della cap. A di Salina con volute a nastro punteggiato (1) (tav. LXXXVI, 1), mentre a Panarea si hanno piccoli frammenti di altri cinque esemplari (2).

Di forma più rara un esemplare a corpo molto basso rigidamente tronco-conico e orlo orizzontale, dalla cap. XX di Panarea (tav. XXXIV, 6) il cui profilo ha potuto essere svolto a partire da un frammentucolo minuscolo (3). La decorazione che si svolgeva sulla parete era costituita da un meandro formato da banda punteggiata.

Vi sono poi delle tazze o scodelle con bordo largo, orizzontalmente espanso, piano o convesso. Una di queste, (fra le capp. VIII e X) di Panarea (tav. XXXIV, 4, 5) ha il corpo emisferico e la decorazione sull'orlo consiste in zone quadrettate ad incisione, alternate con zone lisce. Un'altra, di cui restano solo due frammentucoli, insufficienti per una ricostruzione della forma, dalla cap. X di Panarea (tavv. XXXV, 11, 12), aveva sull'orlo convesso un motivo spiraloide.

È probabile che al gruppo « appenninico » debba essere attribuito anche il vaso a becco-ansa della tomba 22 (36) di Milazzo (*Mylai*, tav. XV, 4 b) decorato ad incisione e ad intaglio con un meandro aperto (4).

Nella ceramica non decorata si possono attribuire a fabbriche appenniniche, in base al profilo e alla qualità dell'impasto, parecchie forme.

Ricordiamo fra queste i grandi pithoi a corpo generalmente cuoriforme, talvolta alquanto biconico, con largo e alto collo cilindrico o poco svasato nettamente distinto dalla spalla e orlo espanso, rigidamente orizzontale, forniti di una sola grossa ansa a nastro, molto robusta, formante un anello impostato verticalmente sulla spalla (5).

La necropoli di Milazzo ne restituì parecchi esemplari interi ed altri frammentari, usati come sepolture a enchytrismos (*Mylai*, tombe 6 (19), 8 (24), 11 (25), 15 (15), 24 (4), 29 (30), 35 (33); tavv. VIII, 3; IX, 5, 6; XI, 5; XV, 2 a b; XVII, 4).

Un esemplare quasi completo di questo tipo si ebbe anche dalla capanna D (tav. XCVI, 2) di Salina, mentre al Milazzese di Panarea se ne ebbe tre grossi frammenti dalla capanna III (tav. XXXVII, 7, 9) e dallo spazio fra le capanne III, V, VI (tav. XXXVII, 3).

Vicino a questi pithoi è un esemplare frammentario della tomba 23 (34) di Milazzo (*Mylai*, tav. XVI, 2) simile per forma e per dimensioni, ma fornito di due anse a piastra bilobata, traforata, applicate verticalmente sulla spalla ai due lati del collo.

Seguono delle olle o olpai a corpo globoso, con collo cilindrico basso e orlo orizzontale e con una sola ansa a nastro verticale dall'orlo alla spalla, di cui si ebbero tre esemplari, l'uno intero, gli altri due frammentari e di diverse dimensioni, a Panarea nelle capanne IX, (tav. XXXVII, 2), I, (tav. XXXVII, 5), V, (tav. XXXVII, 4).

Dalla Portella di Salina (cap. C) si ebbe invece una tazza larga a profilo curvilineo, con ansa verticale a nastro fra l'orlo e la spalla (tav. XCII, 13).

La necropoli di Milazzo ci offre due capeduncole a profilo carenato con anse innalzanti verticalmente dall'orlo. Una di queste, completa, dalla tomba 23 (4) (*Mylai*, tav. XVI, 4) conserva l'ansa con traforo triangolare e con margini revoluti. In un altro esemplare

(1) Il motivo decorativo di questo vaso corrisponde al N. 13 della classificazione del Peroni, p. 123 e tav. XIV.

(2) In due soli di essi il motivo decorativo è riconoscibile e può riavvicinarsi nella classificazione del Peroni rispettivamente ai N.ri 22 B e 31 B in entrambi con riempimento C (a punti disposti su una sola fila).

(3) La forma corrisponde nella classificazione del Peroni alla « capenducola carenata ».

(4) Motivo 21 della classificazione del Peroni.

(5) La forma si avvicina a quella dei « Vasi a collo cilindrico B 1 » (PERONI, p. 53, tav. IV, 3).

maggiore (Diam. cm. 30) dalla tomba 11 (25) (*Mylai*, tav. IX, 7) l'ansa è invece spezzata e non ne rimane altro che le nervature che ne prolungavano l'attacco.

A Salina oltre l'esemplare sopra ricordato abbiamo due capenducole prive di anse dalle cap. D e H (tav. LXXXVI, 3, 4). A Panarea e a Lipari si hanno numerosi frammenti di capenducole analoghe, dai profili assai vari, e numerosi frammenti delle anse ad esse appartenenti, a piastra o largo nastro innalzantisi verticalmente od obliquamente sull'orlo, con apici più o meno accentuatamente revoluti ed attraversate da perforazioni generalmente di forma triangolare (tavv. XXXVI, 1-20; XCVI, 16-21) quasi sempre singole, ma in un caso almeno triplici (Panarea capanna VIII, tav. XXXVI, 8, 6).

Vi è anche qualche frammento di ansa di tipo più semplice, a nastro verticale terminante superiormente con una profonda insellatura fra due lobi, dalla capanna XVIII, (tav. XXXVI, 16).

## LA CERAMICA LOCALE.

La ceramica che chiameremo locale, pur senza addentrarci per ora nel complesso problema della ricerca delle sue origini e del luogo di fabbricazione, ma solo in considerazione del fatto che essa rappresenta la gran massa del materiale raccolto, può essere suddivisa in parecchie classi.

Vi si distinguono a prima vista alcuni gruppi di vasi più fini, plasmati con maggiore cura, a superfici ben levigate e lucidate, quasi sempre ornati, che oltre ad una funzione pratica dovevano evidentemente adempiere ad una funzione di decoro della capanna e della mensa, ed altri gruppi di vasi, più grossolani, generalmente mal levigati, non mai lucidi, plasmati più affrettatamente e non di rado alquanto deformi, che dovevano evidentemente essere adibiti piuttosto ad usi di cucina.

Ma vi è poi tutta una massa meno caratterizzata, nella quale possiamo trovare tutte le gradazioni intermedie di accuratezza di esecuzione e rifinitura della superficie, ed è quella che comprende in linea di massima recipienti di diversissime dimensioni destinati alla conservazione delle provviste, solide o liquide, dai grandi pithoi ai vasetti minuscoli, ma anche talvolta imitazioni correnti dei vasi più nobili.

Potremo quindi dividere questa ceramica locale in tre classi, chiamando classe A quella comprendente i vasi più fini, sempre decorati, arredanti la mensa; classe B quella intermedia comprendente la maggior parte delle forme, in massima parte destinata alla conservazione delle provviste, e classe C quella comprendente i vasi e gli altri oggetti destinati alla cucina, mentre in una quarta classe D comprenderemo i coperchi e altri oggetti di tipo diverso plasmati in terracotta.

## CLASSE A. LA CERAMICA FINE

Le ceramiche che ascriviamo a questa classe si distinguono dalle altre non tanto per la presenza di una decorazione, perchè in realtà anche le ceramiche comuni possono recare talvolta qualche decorazione più affrettata costituita da motivi incisi (fruttiere) o da cordoni in rilievo (mastelli), quanto per la coerenza stilistica che presenta questa decorazione, pur ricorrendo su forme diverse nei singoli gruppi in cui questa classe può essere suddivisa.

Possiamo infatti riconoscere in questa classe tre diverse gruppi, differenziati fra di loro da un diverso stile della decorazione e dalla diversa tradizione artigianale.

La differenziazione è così netta, che viene spontaneo chiederci se essi possano essere

il prodotto di un unico ambiente o se non si debba invece pensare a diversi centri di produzione. Ma a questi interrogativi cercheremo di dare una risposta a suo luogo.

#### PRIMO GRUPPO (A.1).

Il primo gruppo delle ceramiche nobili è costituito da vasi a superficie generalmente molto ben levigata, decorati con nervature in rilievo e con sottili linee incise. Generalmente una coppia di linee incise fiancheggia le nervature, mentre altre linee formano semplici decorazioni ad angoli.

L'unità stilistica, sia quella tettonica che della decorazione del vaso, oltrechè l'identità dell'impasto, della levigatura delle superfici, ecc. dimostra che questi vasi sono tutti il prodotto di un'unica officina e sono quelli che trovano le maggiori somiglianze nella cultura siciliana di Thapsos.

Appartengono a questa classe quattro diverse forme vascolari: coppe su altissimo piede tubolare, zuppieri più o meno biconiche con collo rigido tronco-conico, grandi boccali o olpai e infine bottiglie con unica ansa verticale.

*Coppe su alto piede* (tavv. XXXVIII-XL, LXXXVI-LXXXVIII, figg. 49-57; 66-67; 72 (1).

Le coppe su altissimo piede tubolare sono una delle forme più frequenti e forse la più tipica della cultura del Milazzese.

Esse probabilmente corrispondono all'abitudine di mangiare seduti alla turca, con gambe incrociate. L'alto piede tubolare serviva a portare a conveniente altezza la coppa che la persona seduta teneva dinnanzi a sè.

La coppa è generalmente a calotta sferica con una bassa parete verticale, raccordantesi al fondo con una lieve carena. Su questa bassa parete corre una serie di larghi angoli incisi. Dalle due piccole anse, talvolta ancora parzialmente distaccate dalla parete, più spesso aderenti e ormai quasi simboliche, applicate subito sotto la carena, si dipartono lunghe nervature che ne prolungano la radice e che formano ampie volute contrapposte su ciascuna faccia del vaso.

Negli esemplari più nobili queste nervature sono fiancheggiate da linee incise (tav. XXXIX, 7).

Sullo stelo tubolare, che si allarga a campana verso la base e che in qualche caso si rigonfia sensibilmente nel tratto superiore, corrono longitudinalmente tre o quattro nervature anch'esse qualche volta fiancheggiate da una coppia di linee incise, mentre nei campi intermedi sono angoli distanziati tracciati da sottili linee singole spezzate. Generalmente ogni spezzata è formata da tre tratti a guisa di una N corsiva (tavv. XL; LXXXVIII, 6-12).

Pochi sono gli esemplari che costituiscono varianti di questo tipo: un frammento dal Castello di Lipari ci presenta una parete rigida, non decorata, che forma uno spigolo vivo, ad angolo acuto col fondo. Un esemplare completo dalla capanna XVI del Milazzese, a superficie lucida, ma di fattura sommaria, ci presenta invece una coppa molto fonda e chiusa, semiovoidale, con orlo rientrante (tav. XLI, 5).

Assai più forti variazioni troveremo nelle numerose imitazioni di questa forma nella ceramica comune a superficie lucida (tavv. XLI-XLII).

Queste coppe recano molto sovente dei contrassegni. In generale essi sono incisi in posizione poco visibile nel campo triangolare al di sotto dell'ansa e non di rado ad essi si

(1) B.A.M.P.I., 1951, figg. 8, 7 b, 9; Arch. Prehist. Lev. III, 1951, tav. IV, 2, 3; B.P.I., LXV, 1956, fig. 39 c; Castello, tav. XV, 7 (Panarea); Salina, XXXI, 1957, tav. III a.

accompagnano serie di punti, dall'aspetto di segni numerali, incisi sulla faccia inferiore dell'ansa stessa (tavv. XXXVIII, 2, 3, 6; XXXIX, 6-13; LXXXVII, 1, 3; figg. 49-57; 66-67, 72.

Più raramente pesanti contrassegni, aventi acquistato ormai un aspetto decorativo di ispirazione appenninica, sono collocati sul prospetto della coppa entro la curva della voluta (tav. LXXXVII, 3).

Non manca qualche esemplare in cui un contrassegno compare sullo stelo, o addirittura all'interno di esso.

*Zuppiere* (tav. XLIII; tav. LXXXIX; figg. 58, 68, 72, 15 (1).

Le zuppiere, generalmente grandi, dovevano servire a portare alla mensa minestre o cibi liquidi oppure, come il cratere dei greci, preparare, diluendole, delle bevande alcoliche.

Hanno un corpo globoso, quasi sempre accentuatamente biconico, con largo fondo piano e con un orlo rigido imbutiforme intorno alla bocca piuttosto larga e sono fornite di due anse ad archetto orizzontale, robuste, accuratamente plasmate, formate da un cordone a sezione quadrangolare, che, almeno negli esemplari più fini, è modanato verso l'esterno con un solco largo e poco profondo fra due rigonfiamenti. La decorazione, limitata alla spalla, consiste in una nervatura formante un ampio angolo con vertice alla base del collo e in sottili linee incise, distanziate, una delle quali mediana segnante la bisettrice dell'angolo ed altre oblique ad essa. Anche queste zuppiere recano talvolta contrassegni incisi al di sotto delle anse o serie di punti impressi sulla faccia inferiore di esse.

È facile capire perchè esse siano state rinvenute in numero assai minore delle coppe ad alto piede. Mentre di queste bisognava che ve ne fosse almeno una per ciascun membro della famiglia, una sola zuppiera bastava per tutti.

*Olpai.*

Le olpai sono rappresentate finora da un solo esemplare rinvenuto sull'acropoli di Lipari (inv. 3064).

È questo un vaso di grandi dimensioni, globoso, di forma analoga a quella delle zuppiere e con simile decorazione sulla spalla, ma ha un orlo molto più basso e una sola grande ansa a piastra quadrangolare, insellata alla sommità, sorgente verticalmente dalla spalla, che ricorda quelle delle grandi coppe su alto piede della cultura siciliana di Thapsos.

*Bottiglie e gutti* (tavv. XLVI, 1-5; XC, 2, 6, 8) (2).

Le bottiglie hanno un corpo globulare o biconico, a fondo piano, un collo alto, rigido, a tronco di cono rovescio e una robusta ansa cordoniforme, a sezione triangolare che va dalla massima circonferenza del ventre all'orlo.

Generalmente una nervatura in rilievo, di netta tradizione micenea, corre alla base del collo e un'altra nervatura corre longitudinalmente sull'ansa terminando inferiormente con una piccola bugna conica. Sulla spalla sono radi angoli incisi formati da una linea singola.

È probabile che in qualche caso queste bottiglie fossero fornite di un beccuccio di versamento cilindrico applicato sulla spalla a novanta gradi con l'ansa e rivolto verso l'alto,

(1) *Salina*, XXXI, 1957, tav. III, a.

(2) *Salina*, XXXI, 1957, tav. III, a.

come quello delle moderne caffettiere. In termini classici esse si potrebbero allora chiamare « gutti ».

#### SECONDO GRUPPO (A.2).

È caratterizzato da una decorazione tecnicamente e stilisticamente del tutto diversa da quella dei vasi precedenti e senza dubbio influenzata dallo stile « appenninico » prevalente in questa età nella penisola italiana, pur senza rientrare in alcun modo in esso.

Anche qui troviamo una forma, la bottiglia, di gran lunga prevalente per la sua frequenza sulle altre, (pissidi, vasetti a becco ansa, olle) che compaiono invece raramente o sono addirittura rappresentate da esemplari unici.

*Bottiglie* (tavv. XLIV, XLV, XLVII, 1-17; XC, XCI; figg. 59-61; 69, 16-20; 73, 16-24 (1))

Sono simili nella forma a quelle della classe precedente, ma di fattura più elegante, a pareti più sottili, non mai fornite di beccuccio e con diversissima decorazione.

In queste bottiglie il collo, a tronco di cono rovesciato, poco aperto, così come la metà inferiore del corpo sono sempre inornati, lisci. La decorazione si addensa invece alla base del collo, sulla spalla e sull'ansa ed è sempre costituita da linee incise o da punti impressi e molto sovente messa in risalto da una incrostazione bianca gessosa.

I motivi di questa decorazione sono pochi. Generalmente tutta la spalla è occupata da un'unica larga fascia decorata, nella quale un nastro liscio, a zig-zag, delimita alternativamente verso l'alto e verso il basso, da triangoli punteggiati o tratteggiati ad angoli multipli mentre al di sopra, alla sommità della spalla e alla base del collo, corrono due sottili fasce costituite da una linea spezzata fra due linee rette incise.

In altri esemplari è questo solo motivo oppure un motivo a lisca di pesce che si ripete quattro volte fra la base del collo e la massima circonferenza del ventre, sempre intervallato con fasce lisce, lucide. Gli stessi motivi corrono longitudinalmente sull'ansa. In qualche caso, assolutamente eccezionale, troviamo invece qui, come alla base del collo, una fascia di losanghe punteggiate.

In parecchi esemplari le fasce decorate non sono state lucidate e si crea un contrasto cromatico fra esse e la parte lucida della superficie del vaso.

La tecnica viene ad essere identica a quella usata su molte ceramiche anatoliche degli strati III e IV di Alaca Hüyük (epoca delle tombe reali) o di Büyük Güllücek, ma data la distanza cronologica di quasi un millennio, la distanza topografica e la assenza di testimonianze intermedie è da pensare che si tratti di una casuale convergenza.

Di queste bottiglie abbiamo sull'acropoli di Lipari un esemplare grandioso (inv. 3059) alto cm. 36 con diametro massimo di cm. 28, e un esemplare minuscolo di cui non conosciamo l'altezza mancando il collo, ma con diametro massimo di cm. 10,5.

La massima parte degli esemplari si aggira però intorno ai cm. 27,5 di altezza e ai cm. 14 di diametro massimo.

Anche nelle bottiglie troviamo molto sovente dei contrassegni incisi sotto l'attacco inferiore dell'ansa (tavv. XLIV, 5, 6, 10; XC, 5; XCI, 5 7-8 e qualche volta dei segni di carattere numerale nella risvolta dell'ansa stessa (tav. XLV, 9-11; 14-17).

In casi finora unici il contrassegno è in altro punto della parte inferiore del vaso (tav. XCI, 10) o sotto il fondo.

(1) B.A.M.P.I., 1951, fig. 6 A, B; Arch. Prehist. Lev. III, 1952, tav. V, 1 (Panarea); *Salina*, XXXI, 1957, tav. III, a.

### *Pissidi.*

Alla stessa tradizione artigianale alla quale sono dovute queste bottiglie potremmo probabilmente attribuire anche due pissidi provenienti entrambe dalla necropoli di Milazzo (1).

L'una a profilo assai elegante, cuoriforme, su basso peduccio, quadriansata e con orlo ad imbuto, è decorata a larghe zone verticali con incisioni a lisca di pesce o ad angoli formati da coppie di linee; l'altra, assai più tozza e pesante, sferico-schiacciata, reca sulla spalla il motivo del nastro a zig-zag fra triangoli punteggiati, tanto comune nelle bottiglie. Ma qui è tracciato con grossolanità ed anche il nastro è punteggiato.

### *Vasetti a becco ansa.*

Sono probabilmente da ascrivere alla stessa classe anche i due vasetti a becco ansa della stessa necropoli di Milazzo (2). L'uno di essi molto fine, sferico schiacciato con orlo espanso, decorato, presenta un'insolita decorazione ad intaglio con bande di triangoletti e meandro aperto che non compare altre volte nell'orizzonte eoliano-milazzese di questa età. L'altro, più tozzo, piriforme, presenta due fasce di triangoli punteggiati grossolanamente disegnati.

### *Olle sferoidali.*

Più dubbia è l'attribuzione alla stessa fabbrica di un gruppo di olle sferoidali decorate riccamente con diversi motivi in fasce orizzontali incisi sulla spalla e sulla faccia interna del basso orlo rigido, imbutiforme. Di essi non ci è pervenuto nessun esemplare intero, ma solo un certo numero di frammenti dall'acropoli di Lipari e da Panarea (tav. XLVI, 6, 7).

### TERZO GRUPPO (A.3).

#### *Sostegni di vasi (tavv. LII, LIII, 1-4; XCVI. 12-15; fig. 64).*

Alla classe delle ceramiche destinate all'arredamento della mensa potrebbero essere ascritti anche i sostegni di vasi a cilindro largo e basso, alquanto insellato, formato da un robusto nastro di argilla i quali, salvo poche eccezioni, presentano sempre una decorazione incisa e in qualche caso incrostata di bianco sulla faccia esterna, mentre sulla faccia interna, non visibile, non è raro che compaiano dei contrassegni incisi.

Nonostante la decorazione assai varia e talvolta abbastanza accurata, essi sono sempre di fattura alquanto grossolana e la loro superficie, sebbene levigata, non è mai lucida. Carattere questo che li distacca nettamente dalle ceramiche fini, finora esaminate, per riavvicinarli piuttosto alle ceramiche comuni anch'esse talvolta ornate, come per es. le fruttiere.

La funzione di questi sostegni sembrerebbe soprattutto quella di sostenere vasi a fondo convesso che non stanno diritti su un suolo piano. Ma in realtà vasi a fondo convesso in questo complesso culturale se ne ha assai pochi, solo tegami e forse alcune pentole.

Sicchè è probabile che tali sostegni servissero anche per vasi a fondo piatto, per im-

(1) *Mylai*, tavv. VIII, 1; XIV, 1.

(2) *Mylai*, tavv. XIII, 3, 4; XV, 4 b.

pedire che essi, anneriti dal fuoco, sporcassero le stuoie o le pelli che formavano il pavimento della capanna.

## CLASSE B. LA CERAMICA DI USO COMUNE.

La ceramica di uso comune è quasi sempre di fattura più grossolana, con superfici meno accuratamente levigate, non lucide o solo sommariamente lucidate. È quindi a superficie opaca, generalmente rossastra, non di rado con chiazze nerastre più o meno estese, anche se non mancano talvolta esemplari di fattura più accurata, meglio levigati e lucidati, che si ravvicinano molto per la qualità alla classe A, pur non presentando alcuna decorazione.

### IMITAZIONE DEI VASI DELLA CLASSE A.

#### *Coppe su alto piede (tavv. XLI, XLII).*

In questa ceramica comune non sono rare le imitazioni dei vasi nobili che abbiamo precedentemente descritto e in primo luogo quelle delle coppe ad alto piede tubolare.

Di queste una sola, l'esemplare integro della capanna IX di Panarea (tav. XLI, 4) (1), imita fedelmente, anche se rozzamente, il prototipo, conservandone le nervature in rilievo, ma lo semplifica in qualche modo abolendo la decorazione incisa. Il piede traforato ricorda però piuttosto quello delle fruttiere grezze che quello tubolare delle coppe.

Negli altri esemplari conservati, tutti frammentari, la coppa perde sempre la bassa parete verticale, che formava una lieve carena col fondo, e si riduce alla forma più semplice di una calotta sferica. La decorazione a nervature rilevate si limita ad alcuni tratti a festone o a una simbolica indicazione delle anse. Altri esemplari dovevano essere completamente inornati.

Non manca però, sempre su alto piede, qualche coppa più fonda, più globosa, inornata, fornita di una coppia di semplici anse ad archetto orizzontale (tav. XLII, 2).

### VASI DESTINATI ALLA CONSERVAZIONE DELLE PROVVISIE.

Fra i vasi destinati alla conservazione delle vettovaglie, dobbiamo innanzi tutto prendere in considerazione recipienti generalmente di grandi dimensioni: pithoi, giarrette, mastelli, ecc.

#### *Pithoi (tavv. XLVII, XLVIII, 1-4, 6; XCV, 1; XCVI, 1-4; figg. 47, 48, 66, 70, 71 (2)).*

I pithoi sono di forma ovoidale con parte inferiore rastremata e fondo piano e con orlo espanso intorno alla bocca, ma senza una netta distinzione fra esso e la spalla. Se ne conoscono due distinte varietà. Una di esse presenta costantemente sei anse, di cui quattro minori alla sommità della spalla e due maggiori contrapposte sul ventre, sempre applicate verticalmente, e cioè con perforazione orizzontale, del tipo restringentisi al centro ed allargantesi a coda di rondine, verso i due estremi.

A questa variante appartengono in generale gli esemplari di maggiori dimensioni co-

(1) B.A.M.P.I., 1951, fig. 7, A; Arch. Prehist. Lev. III, 1952, tav. IV, 1.

(2) B.A.M.P.I., 1951, fig. 11; Arch. Prehist. Lev. III, 1952, tav. V, 4; B.P.I., LXV, 1956, fig. 43, d; Sicily, fig. 25, d; Castello, tav. XII, 10.

me quelli trovati in gran numero nelle capanne della Portella di Salina, (1) e molti di quelli usati come sepolture nella necropoli di Milazzo (2).

Alcuni fra questi raggiungono l'altezza di m. 1,35 e un diametro di m. 0,95. Ma altri sono di dimensioni molto minori come per esempio quelli pervenutici quasi interi dalla capanna  $\gamma$  II, dall'esterno delle capanne  $\gamma$  VI e  $\gamma$  VIII del Castello di Lipari (3).

Una seconda variante, pur conservando pressochè identica la forma generale, presenta due sole anse sul ventre, (tav. XLVIII, 4, 6) che possono essere del tipo stesso di quelle della varietà precedente, oppure di tipo diverso, a robusto archetto orizzontale, formato da cordone. Sulla spalla il posto delle quattro ansette scomparse è ora generalmente preso da quattro bugne coniche non molto accentuate.

Gli esemplari di questa variante sono in genere di dimensioni ridotte.

È ovvio che questi vasi potevano essere adibiti alla conservazione sia di vettovaglie solide (frumento, ecc.) sia di liquidi. Ma è probabile che essi, sigillati da una pelle di animale, fossero usati anche per conservare abiti, coperte, stoffe di lana per proteggerli dalle tarme.

### *Mastelli* (tav. LIII, 5-14).

La forma completa ci è offerta solo da due esemplari della necropoli di Milazzo.

Si tratta di grandi recipienti semiovoidali, o meglio cilindrico-ovoidali, tozzi a largo fondo piano e a larga bocca, solo di poco minore del massimo diametro e con orlo diritto, o solo lievemente rientrante.

Presentano costantemente nella metà superiore del corpo una decorazione a cordoni plastici poco rilevati, messi in evidenza da piccoli e fitti tagli trasversali o acciaccati con impressioni digitali più o meno ravvicinate.

Generalmente un cordone corre orizzontalmente poco sotto l'orlo ed un altro a metà altezza del vaso e tratti di cordoni verticali o obliqui li congiungono. All'altezza del cordone inferiore sono applicate le anse ad archetto orizzontale.

Nei nostri villaggi questo tipo è rappresentato solo da frammenti, abbastanza numerosi però per dimostrare che, almeno a Panarea, quasi ogni capanna ne era fornita. Le dimensioni non dovevano oscillare molto al di fuori degli estremi datici dai due esemplari di Milazzo (4) e cioè A. cm. 52,7; Db. 53 e A. cm. 22,5; Db. 39.

### *Grandi bacili* (tavv. XLVIII, 5; XCIII, 6-8).

Un altro tipo di recipiente di grandi dimensioni, largamente diffuso, è quello dei bacili tronco-conici, di cui le capanne di Panarea ci hanno dato esemplari frammentari, ma quelle di Salina ci hanno conservato almeno tre esemplari più o meno completamente ricostruibili.

Si tratta di recipienti assolutamente inornati, a pareti robuste, talvolta ben levigate, altre volte più grezze, a fondo piano. La parte inferiore è sempre rigidamente tronco-conica, l'orlo può prendere talvolta un andamento più o meno rientrante e non mancano casi nei quali si delinea una carena poco accentuata. Le anse, assai robuste, sono in numero di due, contrapposte, ad archetto orizzontalmente impostato.

È ovvio che anche questi vasi, come i mastelli, potevano essere adibiti a contenere vet-

(1) *Salina*, XXXI, 1957, tav. IV, a.

(2) *Mylai*, tavv. VIII, 6; X, 1, 4, 5; XI, 1; XIII, 1; XIV, 2; XV, 3; XVII, 5.

(3) *Arch. Prehist. Lev.* III, 1952, tav. X, 1; B.P.I., LXV, 1956, fig. 43, c; *Sicily*, fig. 25, a.

(4) *Mylai*, tavv. XV, 1; XVII, 1.

tovaglie, come cereali, legumi, ecc. anche se meglio di essi, a causa della forma più aperta, si prestavano a funzioni diverse, come quella di impastarvi della farina oppure di lavarvi dei panni o delle stoviglie.

*Anfore, olle, pissidi* (tavv. LI, XCIV, 5).

Fra i vasi di forme più chiuse possiamo ricordare delle anfore a corpo globoso, con un collo basso e largo, cilindrico, e con due anse applicate verticalmente su questa (due esemplari a Panarea tav. LI, 1, 6; e uno a Salina tav. XCIV, 5) e delle olle sferoidali a larga bocca senza collo nè alcun rilievo dell'orlo all'intorno, fornite di due anse ad archetto orizzontale (tav. LI, 5).

Questi vasi, per la loro forma ben si presterebbero ad esser posti sul focolare, ma la accurata levigatura e lucidatura dell'esemplare di Panarea, tav. LI, 6 (1) può far supporre un uso diverso.

Una pisside globulare su alto piede (2) e un vasetto cuoriforme a fondo piano, con orletto rigido e quattro ansette ad archetto applicate sulla spalla sono finora senza confronto (tav. LI, 3, 4).

Questo ultimo imita evidentemente prototipi micenei.

*Tazze* (tav. L 5-9).

Le tazze o coppe fonde di minori dimensioni per la varietà e l'incostanza dei profili e della forma delle anse non sembrano poter costituire un vero e proprio tipo.

La maggior parte di esse è di forma tronco-conica non troppo rigida, ma ne dovevano esistere anche a corpo emisferico o più che emisferico con orlo sensibilmente rientrante.

Ne troviamo con anse ad archetto o a linguetta orizzontale, a nastro verticale, a piastra semicircolare forata elevata sull'orlo.

*Attingitoi, vasetti minuscoli* (tavv. LIX, 1-12; 19-23; LX, 5-8; XCII, 1-12).

Dei vasetti minuscoli la massima parte è costituita da tazzine o boccaletti monoansati, con ansetta verticale applicata presso l'orlo, che ben possono aver avuto la funzione di attingitoi. Sono quasi sempre plasmati molto rozzaemente, di forma irregolare, con superfici mal levigate. I meno grezzi presentano talvolta un corpo sferico-schiacciato e un collo cilindrico di poco minor diametro.

Non manca qualche vasetto minuscolo di tipo diverso che deve aver avuto una diversa funzione, come quella di contenere per esempio spezie, medicine o pigmenti, come per esempio alcune tazzine tronco-coniche o emisferiche, apode o su basso piede conico, presentanti all'intorno una corona di bugne o un vasetto sferoidale senza anse, grossolanamente decorato con incisioni, rinvenuto sull'acropoli di Lipari.

*Fruttiere* (tavv. LV, LVII, XCIV, 7; XCVI, 7).

Constano di una coppa tronco-conica molto aperta, impostata su un alto piede tubolare

(1) B.A.M.P.I., 1951, fig. 10 B.

(2) *Ivi*, fig. 14, b; B.P.I., LXV, 1956, fig. 39, g; *Castello*, tav. XV, 3.

espandentesi verso la base. Lo stelo è in generale meno alto, più tozzo di quello delle coppe ad alto piede decorate e la fattura è di gran lunga più grossolana, senza alcuna traccia di lucidatura e con levigatura molto imperfetta delle superfici. Non di rado il piede è attraversato da alcuni fori. Quasi sempre due anse-sostegni contrapposte salgono verticalmente dal piede alla coppa.

La coppa stessa è decorata, o meglio resa scabra all'interno da linee incise radiali o incrociate o da punti impressi con l'estremità della stecca. Si tratta in genere di una decorazione estremamente irregolare e grossolana. L'orlo era decorato ad intervalli con piccoli lobi prominenti. L'esemplare minuscolo di Panarea cap. XIII (tav. LVII, 3) (1), l'unico che ci dia il tipo completo, ne presenta due contrapposti corrispondenti alle anse-sostegni. Non sappiamo se gli esemplari maggiori ne presentassero un maggior numero.

Oltre alla decorazione incisa le pareti della coppa presentavano talvolta dei fori assai distanziati fra loro che le attraversavano. Ma un foro maggiore centrale nel punto più depresso della coppa non mancava mai.

Questi oggetti dovevano veramente essere destinati a conservare la frutta tenendola sollevata da terra per difenderla dagli insetti, mentre i fori dovevano consentire l'aerazione e lo scolo del sugo dei frutti troppo maturi ritardando la fermentazione.

#### VASI DESTINATI ALLA CONSERVAZIONE DEI LIQUIDI.

*Orci* (tavv. XLIX, L, 1-4; XCIII, 1-5).

L'orcio doveva essere in massima il vaso destinato al trasporto dell'acqua, come l'*hydria* dei greci, da cui differisce solo per la mancanza della terza ansa verticale.

È infatti un vaso a corpo globoso, ovoidale o sensibilmente biconico, con fondo piano, talvolta con corto collo cilindrico non distinto dalla spalla, con orlo tendente lievemente ad espandersi, più raramente quasi senza collo, fornito di due anse ad archetto orizzontale formate da robusto cordone applicate sul ventre.

Doveva essere il vaso più comune e in ogni capanna se ne doveva trovare parecchi esemplari, in qualche caso non meno di una dozzina. Nel solo villaggio del Milazese se ne è potuto ricostruire interamente ben sei esemplari e parzialmente altri otto.

Sono di dimensioni varianti da cm. 37 a cm. 45 di altezza e da cm. 13 a cm. 15 di diametro alla bocca. La loro capacità è vicina a quella di una moderna quartara, con cui hanno dunque in comune non solo la funzione, ma anche la maneggiabilità.

Qualche frammento ci attesta la presenza di esemplari di maggiori dimensioni che venivano quindi ad essere dei veri piccoli *pithoi* e che dovevano avere anche funzione diversa, ma si tratta di esemplari assai rari.

*Bottiglie e brocche* (tav. XLVI, 10, 11-12).

Anche nella ceramica comune abbiamo delle bottiglie o brocche, destinate a contenere liquidi. La loro forma è analoga a quella degli esemplari ornati. Abbiamo anche qui un corpo globoso od ovoidale con fondo piano, un collo a tronco di cono rovescio, rigido, più o meno alto, (in generale però meno alto che negli esemplari ornati) e un'unica ansa a robusto cordone che sale verticalmente dal ventre all'orlo.

Ma oltre all'assenza di qualsiasi decorazione, la fattura è molto più grezza; anche se

(1) B.A.M.P.I., 1951, fig. 13.

talvolta la superficie ha ricevuto una sommaria lucidatura, le pareti sono più spesse e pesanti, e le dimensioni sono quasi sempre maggiori.

Alcuni esemplari di questo tipo di Filicudi presentano dei contrassegni incisi alla base dell'ansa o sotto il fondo (1).

*Askoi* (tav. XCVI, 6, 8).

Sono finora rappresentati da un unico esemplare, rinvenuto a Salina, il che ci dimostra che non era una forma diffusa nell'uso comune in questa età.

Invece essi avranno una più larga diffusione a Lipari nell'Ausonio II (2).

## CLASSE C. CERAMICHE DESTINATE AL FOCOLARE.

I vasi destinati alla cottura dei cibi sembrano presentare minore varietà di tipi di quelli destinati alla loro conservazione.

*Teglie e tortiere* (tavv. LIV, LV, XCIV, 1).

Numerosissimi sono i frammenti di teglie o tortiere a fondo piano, formante angolo ora vivo, ora più arrotondato con una parete verticale o obliqua non molto alta. Le anse, in numero di due contrapposte, sono costantemente a piastra semicircolare con largo foro, so-prelevate sull'orlo in continuazione della parete, ma ad esse corrisponde sempre una linguetta prominente applicata orizzontalmente a metà altezza della parete, avente certamente lo scopo di proteggere dalla fiamma le mani che sollevano la teglia dal focolare, oppure la corda che la teneva sospesa su di esso (3).

Si tratta di manufatti generalmente molto grossolani senza alcuna rifinitura della superficie, soprattutto all'esterno, plasmati con pareti notevolmente sottili in un impasto assai ricco di correttivi silicei, per renderlo più resistente all'azione del calore.

Un solo esemplare presenta una rozza decorazione costituita da tacche o meglio piccoli tagli trasversali sul margine di un'ansa.

Un altro frammento dalla capanna I di Panarea, (tav. LV, 8), conserva sotto il fondo l'impronta di erbe o sterpi su cui evidentemente il vaso era stato plasmato.

*Tegami* (tav. XCIV, 2).

Assai simili alle teglie sono delle larghissime ciotole che ne differiscono solo per non avere il fondo piano, ma convesso. Sono cioè dei tegami a calotta sferica molto aperta. Talvolta sul loro orlo si so-prelevano dei piccoli lobi, singoli o a coppie. I loro caratteri sono pressochè identici a quelli delle teglie e come queste dovevano essere destinati ad essere posti sul focolare. Ma anzichè alla cottura di torte o focacce essi dovevano servire alla preparazione di stufati o spezzatini di carne e di verdure, a frittiture, ecc.

(1) B.P.I., 75, 1966, p. 166, fig. 22.

(2) *Castello*, tav. XIX, 5.

(3) B.A.M.P.I., 1951, fig. 12; Arch. Prehist. Lev., tav. IV, 4; B.P.I., LXV, 1956, fig. 40, g; *Castello*, tav. XVI, 7; *Sicily*, fig. 22, e.

### *Graticole* (tav. LV, 4, 5).

Molti frammenti di ciotole del tipo ultimamente considerato, vorremmo dire la maggior parte, e soprattutto degli esemplari di maggiori dimensioni, dimostrano che il fondo incominciando a una certa distanza dall'orlo era attraversato da piccoli fori, radi e distanziati, fatti prima della cottura. Si può supporre che si tratti di grandi cola-pasta, o cola verdura, od anche di crivelli per la produzione dei formaggi anche se i fori sembrano troppo radi e poco numerosi per questo scopo. Ma posti sul fuoco questi manufatti potevano adempiere alla funzione di graticole, per arrostitire legumi, semi, bacche o tuberi, come ancor oggi si fa per le castagne, i ceci, il mais, ecc.

### *Pentole* (tav. LVI).

Alla cottura dei cibi liquidi erano certamente destinate delle pentole alquanto piriformi ad orlo diritto fornite talvolta sul ventre di due anse contrapposte ad archetto verticale od orizzontale, più sovente di semplici linguette semicircolari. Ne restano numerosi frammenti. Sono quasi sempre di grande grossolanità, mal levigate di un impasto a forte insabbiatura e di piccole dimensioni. In genere dovevano avere una capacità di tre o quattro litri.

### *Alari* (tav. LVIII).

Al focolare appartengono anche quei curiosi oggetti di cui si ebbero vari esemplari dalle capanne II, VIII, e A del Milazzese che pensiamo debbano essere interpretati come alari.

Sono di forma cilindrica o cilindrico-schiacciata, allargati a campana verso il basso per avere una più ampia base di appoggio, e aperti sia inferiormente che superiormente. Su un lato essi presentano un'ansa ad archetto cordoniforme applicata talvolta verticalmente, più spesso orizzontalmente.

Sul lato opposto invece hanno due braccia o meglio due moncherini orizzontalmente protesi, che dovevano probabilmente sorreggere il fondo del vaso sul focolare. Il loro antropomorfismo è talvolta accentuato da una piccola bugna corrispondente all'ombelico.

La loro fattura piuttosto grossolana, la mancanza di qualsiasi lucidatura, la forte insabbiatura dell'impasto sono in rapporto con la loro funzione essenzialmente pratica.

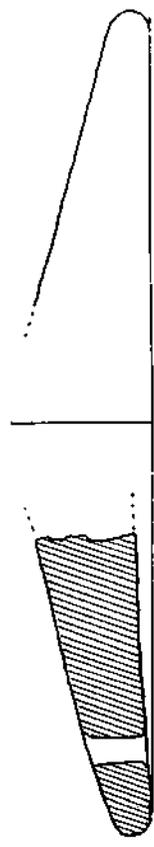
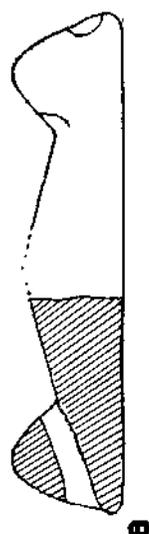
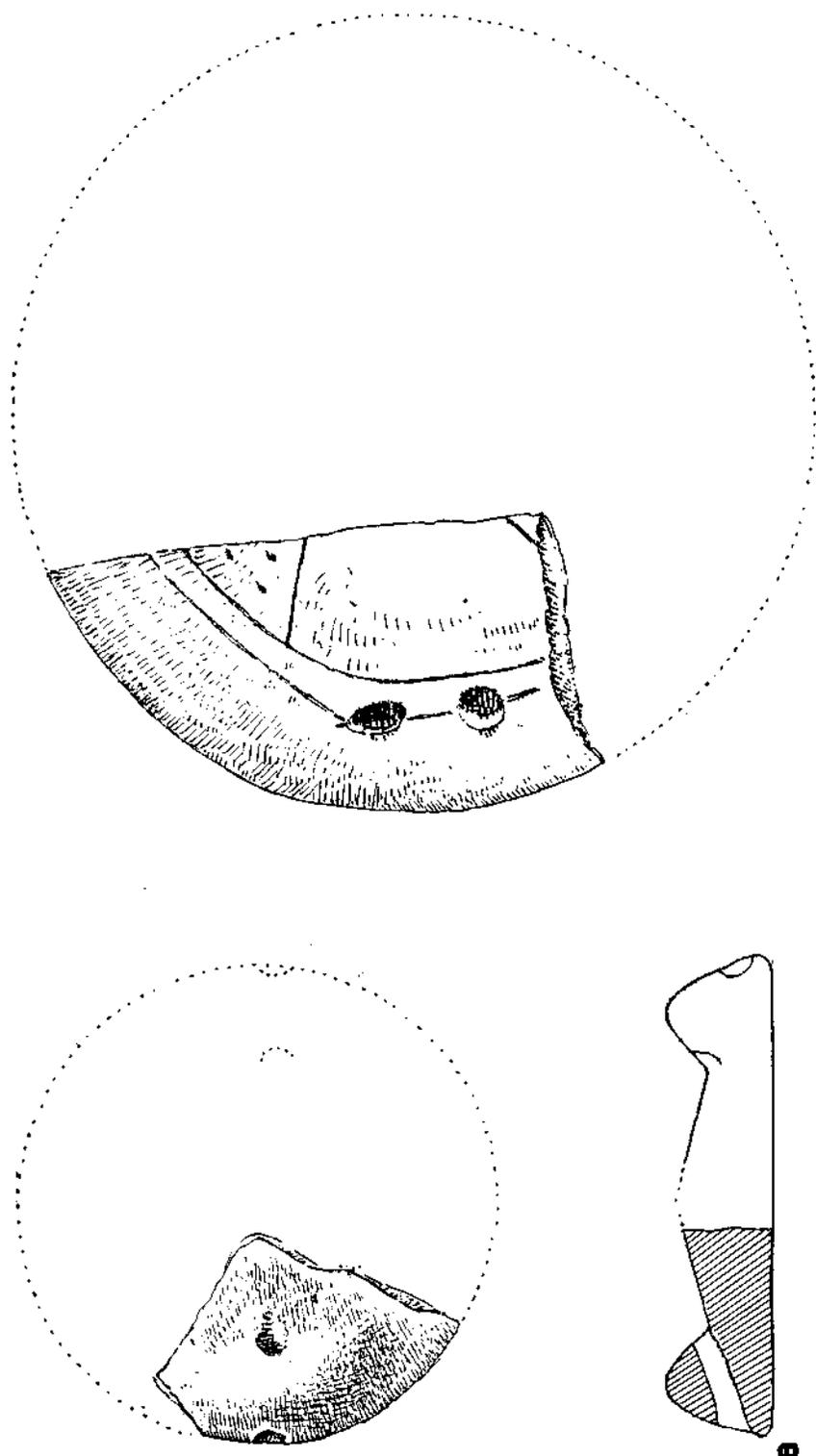
La capanna B del Milazzese presentandoci due esemplari gemelli, ci dimostra che essi, come è ovvio supporre, dovevano essere sempre almeno in coppia.

Ma non è da escludere che per reggere al di sopra della fiamma grandi teglie o tegami ed assicurarne l'equilibrio, ne occorressero almeno tre. È ovvio che su una coppia di essi poteva appoggiare uno spiedo o girarrosto di legno o di bronzo.

## CLASSE D. OGGETTI FITTILI DIVERSI.

### *Coperchi* (tav. LX, 10-12; fig. 43).

Coperchi di ceramica dovevano essere assai poco usati. Probabilmente solo le pissidi ne erano fornite. Infatti ne sono stati trovati due soli esemplari frammentari a Panarea, en-



0 1 5 cm

**b**

Fig. 43 - Villaggio del Milazese. Coperchi fittili dalle capanne V e III.

rambi di piccole dimensioni e di fine fattura. Uno di essi è anche decorato con incisioni, l'altro è a semplice disco.

*Uncini fittili* (tavv. LIX, 13-18; LX, 16-21).

Col focolare è probabile che siano in rapporto anche gli uncini fittili, dato che in una capanna di Filicudi ne sono stati trovati parecchi esemplari intorno ad esso. È probabile quindi che essi sostenessero il vaso appeso al di sopra del fuoco, ma è ovvio che essi potevano servire ad appendere qualsiasi altro oggetto o provvista al tetto della capanna per sottrarlo ai topi o agli insetti.

Essi sono di due tipi, semplici o doppi, a forma di ancora. Il loro stelo reca sempre alla sommità un foro trasversale nel quale doveva passare la funicella che li sospendeva alle travi del tetto.

*Piastre fittili* (tav. LX, 13, 14).

Funzione analoga ai piccoli coperchi potevano avere alcune piastre circolari ricavate da frammenti di vasi, limandone gli estremi.

Non presentano il foro mediano che generalmente si ritrova in questa classe di oggetti.

*Fuseruole* (tavv. LXI; XCVII, 1-28; figg. 65; 73, 25).

Le fuseruole che si raccolgono nei livelli di questa civiltà sono assai grossolane, ma sempre di grandi dimensioni. I loro diametri variano infatti da cm. 5 a cm. 6 mentre quelle degli strati neolitici non superavano i cm. 4. Sono di varie forme, sferico-schiacciate, discoidali, a pastiglia con una faccia piana e l'altra convessa od anche con una faccia lievemente tronco-conica ed un'altra convessa.

Non mancano esemplari in cui compaiono contrassegni o marche.

*Corni apotropaici* (tav. LX, 9).

Se ne trovarono due soli esemplari completi, l'uno sul Castello di Lipari (1), l'altro a Filicudi, e vari frammenti di altri, alcuni dei quali recanti sulla faccia di base l'impronta di foglie sulle quali evidentemente erano stati plasmati.

Altri recano contrassegni incisi nella stessa posizione o sopra la base all'inizio dello stelo.

*Idoletti fittili.*

Se ne ebbe finora solo due, entrambi dal Castello di Lipari. Uno di essi certamente di fabbricazione miceneo (2), reca una decorazione dipinta in vernice rossa. L'altro di impasto bruno, decorato con punti impressi, è verosimilmente di produzione locale.

(1) Arch. Prehist. Lev., tav. VIII, 11; B.P.I., fig. 40, h; Castello, tav. XVI, 8; Sicily, fig. 22, f.

(2) B.P.I., LXV, 1956, fig. 41; Castello, tav. XII, 9.

### *Altri oggetti fittili.*

Possiamo ricordare solo i due oggetti di significato ignoto trovati nelle cap. XX e B di Panarea e pubblicati alla tav. LX, 1-4.

## L'INDUSTRIA LITICA, OSSO E METALLO.

### PIETRE IMPORTATE.

Gli oggetti litici di uso comune erano in massima parte ricavati da pietre locali (andesite, basalto andesitico, ecc.) generalmente da ciottoli raccolti sulla spiaggia a cui il lavoro del mare aveva già dato una forma vicina a quella richiesta dall'uso a cui dovevano servire, per cui non era necessaria una loro completa rilavorazione.

In altri casi invece troviamo nel villaggio del Milazzese di Panarea ciottoli talvolta anche non lavorati o non presentanti tracce evidenti di usura, in pietra assolutamente estranea alla natura geologica delle isole Eolie, e quindi evidentemente importati da lontano.

Possiamo ricordare fra questi: ciottolo discoidale di arenaria quarzifica, forse dei Nebrodi, Caronie o Madonna (inv. 1292, dalla cap. VIII, B); macinello circolare, piano convesso della stessa pietra (inv. 1358, dalla cap. IX, C); ciottolo di aplite dei Peloritani o della Calabria (inv. 1292 c, dalla cap. VIII B); ciottolo discoidale di ftanite diasprina del Palermitano o del Trapanese (inv. 1292 b, dalla cap. VIII, B); trituratore in pietra verde (serpentina) (inv. 1341, dalla cap. IX, A); macinello con usura su due facce e trituratore di arenaria micacea a fine stratificazione con cemento in parte argilloso forse Pliocene del litorale della Sicilia (inv. 1347, 1340, dalla cap. IX, A); tre ciottoli usati come trituratori, nella stessa pietra (inv. 1357, dalla cap. IX, C); due altri idem (inv. 1416 e 1417 b dalla cap. X); ciottolo con due estremità levigate per sfregamento in fillade a vene quarzose forse dei Peloritani (inv. 1348, dalla cap. IX B); ciottoletto di gneiss (inv. 1417 c, dalla cap. IX, C).

### PIETRE LOCALI.

*Macine* (tav. LXII, 3-8).

Sono tutte del tipo ovale, piano-convesso con faccia piana più o meno usurata. Le loro dimensioni variano da cm.  $27 \times 19,5 \times 5$  a  $11 \times 8 \times 6$ .

Sono in basalto andesitico grigio o nerastro (*Panarea*: inv. 1107 a, b; 1073, dalla cap. II; inv. 1180, dalla cap. III; inv. 1417 a, dalla cap. X, vano C; inv. 1683, tre esemplari dalla cap. XX).

*Macinelli* (tavv. LXII, 14-17; XCVII, 35, 38-39).

Ciottoli ovoidali o appiattiti talvolta quasi discoidali di andesite, non lavorati, ma presentanti traccia di usura sulla superficie (*Panarea*: inv. 1661 c, dalla cap. XX; inv. 1647, dalla cap. XX; inv. 1747 fra le cap. IX e XI. *Salina*: inv. 2012, dalla cap. A; inv. 2060, dalla cap. B; inv. 2175, dalla cap. F; inv. 2195, dalla cap. G; inv. 2231 e 2232 dalla cap. H).

*Pestelli o trituratori* (tavv. LXII, 9-13; XCVII 36-37, 40-41).

Ciottoli di andesite o di basalto andesitico di forma allungata, (cilindrico-ovoidale, co-

nico, anche talvolta sferoidale o a pagnottella), usurati alle due estremità, ma non mai lavorati sulla rimanente superficie. (*Panarea*: inv. 1179, dalla cap. III; inv. 1210, due esemplari e inv. 1178, dalla cap. IV; inv. 1292 b, dalla cap. VIII; inv. 1339, cinque esemplari e inv. 1415, dalla cap. IX; inv. 1472, fra le cap. VIII e X; inv. 1747, fra le cap. IX e XI; inv. 1606, dalla cap. XVI; inv. 1544, 1545, 1566, dall'esterno della cap. XVII; inv. 1682; della cap. XX. *Salina*: inv. 2117, dalla cap. D; inv. 2143, dalla cap. E; inv. 2176 dalla cap. F).

*Lisciatoi* (tav. LXII, 19).

Ciottoli di andesite, allungati, molto levigati dall'usura. (*Panarea*: inv. 1546, dallo esterno della cap. XVI. *Salina*: inv. 2013 e 2014, dalla cap. A; inv. 2145, dalla cap. E; inv. 2268-2269, dalla cap. I).

*Cuppelle o piccoli mortai* (tav. XCVII, 30).

Piccole conche ricavate su una faccia di un ciottolo di basalto andesitico o di andesite. (*Panarea*: inv. 1105, dalla cap. II; 1661, dalla cap. XX. *Salina*: inv. 2059, dalla cap. B; inv. 2233, dalla cap. H).

*Pietre da cardine* (tav. XCVII, 29).

Ciottoli piuttosto grossi attraversati da perforazione, il cui significato sembra essere accertato dalla posizione in cui sono stati trovati presso le porte delle capanne. (*Salina*: inv. 2146, dalla cap. E; inv. 2058, dalla cap. B).

*Pietre con fori di litodomi*.

Sono state intenzionalmente raccolte per poterle usare come pesi. (*Salina*: inv. 2144, dalla cap. E).

OGGETTI IN PIETRA POMICE.

Possiamo ricordare un rocchetto ottenuto per limatura della parte mediana di una scheggia (inv. 1178, dalla cap. III di *Panarea*); due pezzi con cuppelle o conchette (inv. 1871, dalla cap. B di *Panarea*; inv. 2114, dalla cap. D di *Salina*, quest'ultimo in pomice andesitica di Pollara). Notiamo ancora vari pezzi con tracce di usura (*Panarea*: s.n., dalla cap. IX, A; inv. 1705, dalla cap. XVIII; *Salina*: inv. 2015, dalla cap. A).

OSSIDIANA.

Nei villaggi dell'età del Milazzese l'ossidiana è ormai molto rara, segno che il suo uso era puramente accidentale. Se ne raccolsero infatti una cinquantina di schegge o lamette al Milazzese di *Panarea* e molto meno alla Portella di *Salina*.

SELCE.

È anche più rara che l'ossidiana. Possiamo ricordare infatti solo una lametta dall'esterno della cap. I e due lamette dalla cap. II di *Panarea*.

OSSO.

Si ha un solo robusto punteruolo tratto da diafisi bovina nella cap. III di Panarea (inv. 1164).

METALLOTECNICA (tav. LXII, 1-2).

Nessun oggetto di bronzo è stato raccolto nello scavo dei villaggi, ma assai interessanti sono le testimonianze della lavorazione del metallo trovate a Panarea e cioè oltre ad un grumo di scorie di fusione dalla cap. III (inv. 1181) la forma di fusione in arenaria della cap. XI (inv. 1432) che doveva servire per produrre dei nastri rigati forse quali braccialetti di un tipo per il quale ci offre esempio un esemplare conservato dalla t. LVII della necropoli di Thapsos (1).

(1) P. Orsi, *Thapsos*, M.A.L. VI, 1895; *Sic. Prehist.*, fig. 20, 1.

## INQUADRAMENTO STORICO DELLA CULTURA DEL MILAZZESE.

Dopo aver preso in esame da un punto di vista tipologico i materiali che caratterizzano la cultura del Milazzeese, tentiamo ora di tracciare un quadro d'insieme e di proporne un inquadramento storico (1).

Proprio per la cultura del Milazzeese infatti, più che per tutte le altre culture che l'hanno preceduta, è giustificato parlare di un inquadramento storico. Essa si affaccia ormai all'alba della protostoria. Giungono ad essa le prime fioche luci delle leggende omeriche, dei viaggi di Ulisse e del regno di Eolo (2), del cui fondo storico i rinvenimenti archeologici attestano la veracità; i materiali egei importati ci permettono di metterla in stretta relazione con l'evoluzione di quelle culture egee che ogni giorno più, attraverso il deciframento della scrittura lineare B, passano dal campo della preistoria a quello della storia.

Indubbiamente durante il periodo in cui fiorì la cultura del Milazzeese, le isole Eolie raggiunsero un notevole livello di civiltà, a cui d'altronde esse si erano avviate fin dalla precedente età della cultura di Capo Graziano. La gran quantità di ceramiche importate rinvenute negli scavi ci dimostra che esse intrattenevano intensi scambi commerciali sia con la penisola italiana che con l'Egeo.

Per quanto si riferisce agli scambi con la penisola italiana le ceramiche di stile « appenninico » trovate nei viallaggi eoliani, particolarmente simili a quelle del contemporaneo abitato del Castiglione d'Ischia (3) indicano che essi dovevano aver luogo soprattutto con le coste della Campania e con le isole ad esse antistanti. È vero che fino ad oggi la cultura « appenninica » nella Calabria è rappresentata solo nella grotta di Praia a Mare (4) e non siamo quindi ancora in grado di giudicare quale parte questa regione possa aver avuto in tali traffici.

In quanto agli scambi col mondo egeo, sempre a giudicare dalla ceramica importata, essi si svolgevano prevalentemente con i centri micenei della Grecia continentale, ma non esclusivamente con essi. Come negli strati della precedente cultura di Capo Graziano la ceramica micenea è nettamente prevalente, ma non esclusiva. Vicino ad essa si trova a Lipari

(1) *Mylai*, p. 23, segg.; *Sicilia*, p. 121; Id., *Archeologia e leggenda nella protostoria Siciliana*, in *Kokalos*, X-XI, 1964-65, pp. 1-34.

(2) *Odissea*, X, 1-75.

(3) G. BUCHNER, *B.P.I.*, 1936-37, p. 65 sgg.

(4) Materiali inediti presso il Museo di Reggio e presso l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana di Roma. Note dello scavo in « *Quaternaria* », V, 1961; Cfr. S. TINÈ, *La Grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio*, in *Atti e Memorie della Soc. Magna Grecia*, V, 1964, p. 53 sgg.

e a Filicudi un certo numero di frammenti di ceramica cicladica del tutto analoga a quella a noi nota attraverso gli scavi di Philakopi nell'isola di Melos (1) e alle Cicladi in particolare ci riporta il largo impiego di contrassegni o marche di vasai nella ceramica locale.

Non sono neppure da escludere contatti con Creta. Anzi per la fase precedente fra i frammenti raccolti sull'acropoli di Lipari il Taylour ritenne di poterne riconoscere alcuni appartenenti al Minoico Recente I (2) ed è tutt'altro che improbabile che questi contatti siano continuati anche successivamente.

È ovvio pensare che alla ceramica si accompagnassero molte altre merci, non pervenute fino a noi a causa della loro deperibilità. La stessa ceramica non rappresenta probabilmente una importazione fine a se stessa, ma costituiva solo l'involucro di determinati prodotti più pregiati come unguenti, profumi, tinture, olii, conserve, spezie, bevande alcooliche, ecc. che in essa erano conservati. Le tavolette iscritte minoiche e micenee ci dimostrano infatti quanto grande era in questo periodo l'importanza assunta dagli unguenti e dai profumi. Fra le importazioni dovute ai naviganti egei sono da annoverare anche le perle invetriate di probabile origine egizia. Oggetto di importazione era certamente il metallo sia manifatturato che come materia prima, che veniva lavorato sul posto, come ci dimostra il rinvenimento di forme litiche per la fusione sia a Lipari che a Panarea.

Dalla Sicilia in particolare dovevano venir importate speciali qualità di pietre adatte per la produzione di strumenti litici che ancora erano largamente in uso vicino a quelli metallici, argilla per la produzione della ceramica e per l'intonaco delle capanne e legname per l'edilizia, per le costruzioni navali e come combustibile. Ma forse questi ultimi prodotti non costituivano oggetto di veri e propri scambi. Era sufficiente che gli Eoliani andassero a rifornirsene direttamente dove esistevano in natura. La vicina costa siciliana di Villafranca Tirrena a Santo Stefano di Camastra è ricchissima di argille che hanno alimentato in tutti i tempi produzioni ceramiche. Spadafora fornisce oggi mattoni pregiati a tutta la Sicilia orientale e antiche fornaci vi attestano il fiorire di questa industria fin dall'età ellenistica (3). Le pendici settentrionali dei Monti Peloritani e dei Nebrodi dovevano essere allora rivestite da folte foreste, di cui sopravvivono solo le ultime tracce.

Ci si può chiedere quale contropartita di esportazioni le isole Eolie offrirono alle documentate importazioni. Certo non prodotti agricoli, che la ristrettezza dei terreni coltivabili rendeva insufficienti a nutrire la stessa popolazione locale e d'altronde è assai dubbio che in questa età i prodotti agricoli potessero costituire oggetto di commercio, data la loro relativa povertà, il costo e la difficoltà dei trasporti.

L'ossidiana, che aveva assicurato la prosperità delle Eolie nel neolitico, non era ormai più richiesta, dopo lo sviluppo assunto dalla metallotecnica, anche se nei palazzi minoici di Creta furono rinvenuti vasi di ossidiana e blocchi di ossidiana grezza che Sir Arthur Evans ritenne di provenienza liparese (4). Non erano certo le Cicladi ad importare pomici da Lipari essendone ricchissima l'isola di Thera.

Forse invece l'allume poteva essere un importante prodotto di esportazione. Sappiamo infatti che in età classica questo minerale, di cui esistono vaste cave nell'isola di Vulcano, costituì una delle principali risorse economiche delle Eolie (5). Non è da escludere che il commercio di esso abbia avuto inizio già nell'età preistorica, insieme forse a quello dello zolfo.

(1) TAYLOUR, p. 33; C. C. EDGAR, in *Excavations at Philakopi*, p. 80 sgg.

(2) TAYLOUR, *op. cit.*, pp. 16-17.

(3) A. SALINAS, N.S., 1898, p. 257.

(4) A. EVANS, *The Palace of Minos*, I, pp. 86 e 412; II, 1, p. 56; II, 2, p. 823, tav. XXI, b; IV, 2, p. 255, n. 6.

(5) STRABONE, VI, 275; DIOSCURIDE, V, 123; PLINIO, Nat. Hist. XXXV, 184.

È stata avanzata dal Piggott (1) l'ipotesi che alla base degli scambi con il mondo egeo fosse lo stagno che dalle isole Britanniche raggiungeva il Mediterraneo e che in Oriente doveva essere assai ricercato, quale componente indispensabile per la fusione del bronzo.

Che rapporti siano intercorsi in questa età fra l'Egeo e l'Inghilterra meridionale lo prova il rinvenimento in questa regione di pezzi preziosi importati, quali la coppa aurea di Rilaton, il pomo di spada di Ridgeway, assai simile a quello cretese di Zapfer, il disco d'ambra cerchiato d'oro di Manton, la spada di Pelint in Cornovaglia (2) oltre alla numerosissima serie di perle di pasta vitrea del tipo segmentato (*segmented beads*) di cui è comunemente ammessa l'origine mediterranea, forse egiziana, ma la cui diffusione è probabilmente dovuta a mercanti egei (3).

I marinai eoliani, espertissimi per una lunga plurisecolare tradizione dovuta al commercio dell'ossidiana, avrebbero avuto una parte di primo piano in questo commercio, monopolizzando forse il trasporto del ricercato minerale attraverso il Tirreno e Lipari ne sarebbe diventata uno dei principali empori. Qui le navi micenee sarebbero giunte a caricarlo, offrendo in cambio i prodotti delle loro raffinate manifatture.

Il rinvenimento della collana di Salina, presentante perle identiche a quelle diffuse non solo nelle isole britanniche, ma anche in Bretagna, sulla costa atlantica della Francia, in Aquitania, in Spagna, è un importante elemento di conferma di questa ipotesi, documentandoci un punto intermedio sulle vie della loro diffusione dall'Oriente verso l'Occidente e il Settentrione.

Ma la prosperità raggiunta dalle Isole Eolie attraverso questa attività commerciale doveva essere insidiata dalle continue minacce di incursioni nemiche incombenti sulle popolazioni eoliane. Molte volte abbiamo osservato come la posizione dei villaggi di questa età sia già di per sé stessa un documento storico della massima importanza. Li troviamo infatti piazzati in posizioni fortissime, scelte non certo per comodità di vita, ma esclusivamente per considerazioni di difesa.

A Panarea l'abitato è situato su quella vera fortezza naturale che è il promontorio del Milazzese con le sue balze altissime, quasi ovunque inaccessibili. D'altronde fortissima è anche la posizione degli abitati di questa età sul Castello di Lipari e sulla Montagnola del Capo Graziano di Filicudi.

Possiamo notare nelle isole Eolie un progressivo spostarsi degli abitati nell'età del bronzo verso sedi sempre più sicure. Al principio del periodo di Capo Graziano, nel corso del XVIII o del XVII secolo ancora si abita a preferenza in piane aperte, in posizioni indifese come la contrada Diana di Lipari o il Piano del Porto di Filicudi. Nel corso di questo periodo già una minaccia di guerre o di invasioni nemiche deve profilarsi all'orizzonte perchè entrambi questi abitati vengono abbandonati e la popolazione si sposta sull'alto delle scoscese rocche sovrastanti.

A Salina il villaggio dell'età di Capo Graziano è in posizione piuttosto forte ed elevata sul Serro dei Cianfi, dove ancora esso rimane al principio dell'età del Milazzese. Ma poi anche questa sede non sembra sufficientemente sicura e il villaggio si trasferisce sull'impervia cresta della Portella dove solo un gravissimo pericolo può indurre gli uomini ad abitare. Segno evidente che la minaccia si faceva sempre più grave ed impellente.

Analoghe situazioni troviamo nella Sicilia Settentrionale. Anche qui gli abitati di que-

(1) S. PIGGOTT, *The First Greeks in the West*, The Listener, L. Dec. 3 1953, p. 945.

(2) S. S. PIGGOTT, *The Early Bronze Age in Wessex*, P.P.S., IV, 1938, p. 52; J. M. DE NAVARRO, *The British Isles and the Beginning of Northern Bronze Age*, Early Cultures of N. W. Europe, 1950, cap. V; J. F. S. STONE, *Wessex*, London, Thames and Hudson, 1958, pp. 105-120.

(3) J. F. S. STONE, and L. C. THOMAS, *The Use and Distribution of Faience in the Ancient East and Prehistoric Europe*, P.P.S., XXII, 1956, p. 37.

sta età sono in posizioni assai elevate e facilmente difendibili, come il promontorio di Tindari o il Castel di Milazzo. Ma particolarmente forte, e paragonabile alle rocche eoliane è soprattutto la Motta di Rometta Messinese, inaccessibile torrione roccioso, dalla sommità pianeggiante, dove l'abitazione inizia in piena cultura del Milazzese e seguita per parecchi secoli, forse fino all'età greca.

Invece questa minaccia non sembra ancora risentita nella Sicilia Sud-Orientale, dove si profilerà improvvisa solo alquanto più tardi. I numerosi villaggi della cultura di Thapsos, e cioè gli abitati di Naxos, di Catania - Barriera del Bosco, del Molinello di Augusta, di Thapsos, di Floridia, del Cozzo del Pantano, di Mattrensa, del Plemyrion, del Daskon, ecc., sorgono tutti in posizioni amene, lungo la riva del mare o su dossi poco elevati e non sembrano davvero rivelare gravi preoccupazioni di difesa. Solo il villaggio del Molinello di Augusta è in una posizione un poco più forte su un basso sperone roccioso circuito dall'ansa del fiume.

Ciò indica chiaramente, a parer nostro, che la minaccia che gravava in questa età sulle popolazioni eoliane non proveniva, come è stato più volte supposto, dai micenei, che avrebbero fatto razzie per catturare schiavi, come in epoca vicina a noi i pirati di Barberia, perchè in questo caso le coste siracusane sarebbero state molto più esposte che le più lontane isole Eolie. La minaccia doveva provenire piuttosto dalle coste della penisola italiana, da quelle popolazioni « appenniniche » con le quali pure gli eoliani intrattenevano commerci. Segno questo che le relazioni con esse non erano sempre cattive. Ma forse lo divennero particolarmente negli ultimi tempi a partire dagli inizi del XIII secolo a. C. quando l'assetto politico ed etnico della penisola italiana incominciò ad essere sconvolto dall'avvento di nuove genti attraverso la cerchia alpina. E questo fatto dovette causare movimenti etnici a catena e un generale stato di insicurezza, di cui sono forse testimonianze la violenta distruzione sopravvenuta di tutti i villaggi eoliani della cultura del Milazzese, lo spopolamento delle isole minori e lo stanziamento sull'acropoli di Lipari di nuove genti portatrici di una cultura di tipo subappenninico peninsulare, che abbiamo denominato « Ausonio I ».

Di questa nuova cultura, così come della facies culturale successiva (Ausonio II), non è stato trovato finora alcun indizio nelle isole minori, sicchè possiamo fondatamente supporre che in questa età siano rimaste deserte.

Possiamo pensare che troppo piccole comunità non potessero ormai sopravvivere in un mondo sconvolto e in continuo stato di guerra.

Lo stesso fenomeno d'altronde si manifesta contemporaneamente o pochi decenni dopo anche nella Sicilia Sud Orientale. Anche qui i villaggi della amena piana costiera del Siracusano che abbiamo sopra ricordato scompaiono ad un certo momento e vediamo formarsi invece grossi agglomerati urbani in impervie, ma fortissime zone di montagna come quelli di Pantalica, di Cassibile, del Dessueri, della Montagna di Caltagirone, della rocca di Paternò, ecc.

Abbiamo messo in rapporto questo cambiamento dell'aspetto politico ed etnico della Sicilia con l'avvento delle popolazioni italiche ricordate dalle fonti classiche, quali i Siculi, i Morgeti, gli Elimi.

Assai oscure sono finora la genesi della cultura del Milazzese e le circostanze con cui essa si afferma nelle isole Eolie, sostituendosi alla precedente cultura di Capo Graziano.

Con questa in realtà essa ha poco in comune, o meglio ha in comune solo gli elementi che sono ad esse esterni, che derivano dai loro contatti con altri mondi culturali, e in particolare con quello egeo.

Comune ad entrambe è infatti l'importazione di ceramiche egee (micenee, cicladiche e forse anche minoiche) e l'uso di contrassegni o marche di vasai di tipo egeo.

Ma le ceramiche locali, quelle cioè che costituiscono la caratteristica più spiccata di

queste due culture, non presentano affinità fra loro. Diversissime sono le forme vascolari, i tipi delle anse, le tecniche e lo stile delle decorazioni. Esse derivano da tradizioni artigianali distinte e rivelano, per quanto ci è dato di riconoscere, usi e costumi profondamente diversi.

Non sembra possibile interpretare il cambiamento come una semplice evoluzione, un graduale trapasso avvenuto sotto la spinta di nuove influenze, di nuovi contatti con altri mondi culturali, come si poteva pensare per le differenti fasi del neolitico, ciascuna delle quali conteneva in potenza i germi che erano destinati a fruttificare nella successiva.

Qui non vi sono nella cultura più antica i possibili prototipi di quelle che saranno le forme caratteristiche della cultura più recente. Nè esistono tracce di una fase intermedia di passaggio graduale dall'una all'altra facies. Il cambiamento appare brusco, improvviso, radicale nelle due stazioni in cui gli strati dell'una si sovrappongono a quelli dell'altra, e cioè sull'Acropoli di Lipari e al Capo Graziano di Filicudi. Si ha quindi l'impressione che la cultura del Milazese sia giunta nelle isole Eolie perfettamente costituita, in possesso ormai di tutti gli elementi che la caratterizzano e che non abbia ereditato pressochè nulla dalla cultura precedente se non le relazioni con altri popoli.

Eppure nè sull'acropoli di Lipari, nè tantomeno al Capo Graziano si ha l'evidenza di una distruzione violenta come quella che si riconosce chiarissima per esempio fra i livelli del Milazese e quelli dell'Ausonio I. Anzi, proprio a causa della mancanza di uno strato di distruzione violenta la nostra conoscenza della cultura di Capo Graziano si basa su un materiale abbondante, ma estremamente frammentario. Non solo nei due casi ricordati continuano i villaggi, ma continuano, in particolare a Filicudi, anche le stesse capanne. Nella massima parte delle capanne di questo villaggio ai suoli della cultura di Capo Graziano si sovrappongono quelli del Milazese, ferme restando le strutture perimetrali di esse. In qualche caso fra i suoli sovrapposti delle due diverse facies si interpone un riempimento di pietrame piuttosto spesso che indica un intenzionale rilivellamento, ma in altri casi lo spessore interposto è minimo.

Vi è quindi una immediata continuità negli abitati che contrasta col radicale cambiamento di tutta la suppellettile e che mal si concilia con l'idea di una conquista violenta attraverso il combattimento, di ogni singolo villaggio. Ma d'altronde sarebbe difficile spiegare una così completa ed improvvisa sostituzione della facies culturale senza ammettere un'azione di guerra.

Ma se la cultura del Milazese è giunta nelle isole Eolie già completamente costituita dove si è formata? da che parte provenivano i portatori di essa? Non è facile dare una risposta, anche perchè le nostre conoscenze delle regioni vicine in questa età sono ancora estremamente frammentarie e presentano enormi lacune. Possiamo tuttavia emettere alcune ipotesi di lavoro, che aspettano di essere confermate o contraddette da future più approfondite ricerche e scoperte in tali territori.

Già nel breve quadro della cultura del Milazese che abbiamo tracciato alcuni anni addietro abbiamo messo in evidenza le analogie più o meno strette che le ceramiche eoliane di questa età trovano in Sicilia, mentre nulla di simile, a quanto conosciamo, è finora venuto in luce nella penisola italiana.

È ovvio quindi che per una ricerca sulle origini e sulle attinenze della cultura del Milazese i nostri sguardi si rivolgano innanzi tutto verso la Sicilia.

Qui, sulla vicina costa settentrionale troviamo a Milazzo (1) una necropoli con tombe ad inumazione rannicchiata entro pithoi, le cui ceramiche si identificano in tutto e per tutto

(1) *Mylai*, p. 3, sgg.

con quelle dei villaggi eoliani. Si tratta evidentemente di un altro centro della stessa ed identica civiltà. L'abitato corrispondente alla necropoli doveva trovarsi sul castello, anche se di esso non si è conservata alcuna traccia.

Caratteri identici sembra presentare anche l'abitato della Motta presso Rometta Mesinese a trenta Km. in linea d'aria da Milazzo verso Est.

Invece sul versante orientale, ionico, della Sicilia troviamo in questa età un orizzonte culturale che presenta indubbiamente delle analogie, talvolta assai strette, con la cultura eoliana del Milazzese, ma che non si identifica affatto con essa: la civiltà di Thapsos.

Non si tratta di un'unica facies, ma di due facies distinte che presentano alcuni elementi comuni, mentre molti altri elementi sono del tutto diversi nell'una e nell'altra.

Elemento comune è in certo qual modo la stessa ceramica di impasto che le caratterizza, che però nelle isole Eolie e a Milazzo è più bruna e più lucida, nella cultura di Thapsos sovente più grigiastrea e più farinosa. Comuni sono alcune forme che abbiamo in precedenza esaminato, quali le coppe su alto piede tubolare.

Comuni sono anche la tecnica della decorazione a nervature, e i motivi di essa. Ma nelle Eolie essa è più raffinata, più elegante, le nervature sono sovente evidenziate da linee incise. Nella cultura di Thapsos essa si semplifica, si riduce e l'associazione con la tecnica ad incisione non compare mai, mentre questa compare frequentemente sola su altri esemplari o su altre forme non presentanti la decorazione a nervature.

Mentre entrambe le facies culturali intrattengono attivi scambi col mondo miceneo, ragioni geografiche fanno sì che la facies eoliana del Milazzese sia in stretto contatto con la cultura appenninica della penisola italiana, la facies siciliana di Thapsos con quella maltese di Borg-in-Nadur, da cui riceve numerosissime ceramiche e queste diverse influenze determinano, come è ovvio diversi orientamenti stilistici e di gusto nelle due aree.

Fra gli elementi comuni più significativi va anche posta la analoga posizione stratigrafica. Entrambe le facies si sovrappongono infatti pressochè nello stesso momento (come dimostra la ceramica micenea importata) a due culture completamente diverse, di cui esse non sono la diretta derivazione ed evoluzione.

Infatti, anche la civiltà di Thapsos del Siracusano ha poco in comune con la cultura di Castelluccio che l'ha preceduta all'infuori del rito funebre della sepoltura collettiva entro grotticelle artificiali scavate nella viva roccia. Diverse sono infatti non solo la qualità e il colore dell'impasto e le tecniche della decorazione, che a Castelluccio era dipinta a fasce brune sul fondo rossastro o giallastro, ma anche in massima parte le forme vascolari.

Anche nella Sicilia Sud Orientale quindi si ha l'impressione che la civiltà di Thapsos sia l'apporto di genti nuove venute dal di fuori e non l'evoluzione in situ della precedente civiltà.

Dobbiamo tuttavia notare che la facies eoliana del Milazzese ha una coerenza tipologica e stilistica di gran lunga maggiore che la facies siciliana di Thapsos e che quindi il suo distacco dalla cultura precedente è anche più drastico ed assoluto. Le forme che la caratterizzano sono poche, che si ripetono sempre uguali con la stessa decorazione, rispondendo fedelmente a determinati canoni tettonici e stilistici, il che probabilmente rispecchia una analogia coesione e coerenza anche in tutte le altre forme della vita civile, dalla religione alle consuetudini famigliari, alla organizzazione politica, alle leggi, alla milizia. Nella cultura di Thapsos la coerenza è indubbiamente minore, le forme vascolari sono molto più varie ed incostanti, e così le loro scarse decorazioni, e in maggior misura accolgono elementi della cultura precedente.

Si ha quindi l'impressione che pur essendo uscite dallo stesso ceppo la cultura eoliana del Milazzese conservi perfettamente integri tutti i suoi caratteri originari, la cultura di

Thapsos si sia in qualche modo contaminata, abbia perso la propria purezza venendo a contatto con altre culture nei territori su cui si è espansa.

Nè le isole Eolie dunque, nè la Sicilia Sud Orientale possono essere considerate la culla di questa civiltà, ma appaiono piuttosto come zone di espansione di essa già ormai formata.

La ricerca delle sue origini sembrerebbe doversi orientare verso altre zone della Sicilia e in particolare verso quella Nord-Orientale, verso le valli dei Peloritani e dei Nebrodi. Qui infatti potrebbero veramente esistere i precedenti, le premesse per la sua formazione.

Questa regione della Sicilia è purtroppo finora assai mal nota, per scarsità di ricerche. Tuttavia per quanto si conosce sembra potersi escludere che in essa si sia espansa la civiltà di Castelluccio. Non un solo frammento della tipica ceramica dipinta, così comune in tutto il rimanente della Sicilia, è stato qui ritrovato. Invece vi sono testimonianze di una diversa facies, ancora non completamente definibile nei suoi caratteri, che sembrerebbe ad essa contemporanea: la cultura di Rodì, di Tindari, di Vallelunga (1). Di questa cultura abbiamo pochi rinvenimenti, ma assai significativi.

Il primo in ordine di tempo è costituito dalla tomba di Vallelunga, una tomba a grotticella artificiale, rinvenuta casualmente intorno al 1914 e rimasta inedita per moltissimi anni. Prima C. Cafici e poi io ne pubblicammo i pezzi principali in lavori di carattere generale sulla preistoria della Sicilia (2). In essa alcuni grandi bacili su alto piede di stile castellucciano, anche se alquanto singolari sia nella forma che nei motivi della decorazione dipinta e sensibilmente divergenti dai tipi canonici, si associano con una quantità di capeduncole o attingitoi ad alte anse di un impasto bucceroide grigio che non si erano ritrovati altre volte in Sicilia e che presentavano con le ceramiche di Thapsos solo una generica somiglianza. Se si trattava di un corredo unitario si doveva ammettere di trovarci o dinanzi ad un attardamento di tecniche castellucciane o ad un'anticipazione dei tipi thapsiani.

Solo pochi anni addietro, lo scavo di una tomba a grotticella artificiale nella necropoli della Grassorella di Rodì, nel territorio della antica Longane, restituì ceramiche assai simili a quelle di Vallelunga.

La necropoli della Grassorella (3) appartiene ad una età assai tardiva, corrispondente a quella di Pantalica III (Filiporto, Cavetta, Pantalica Sud) e quindi non anteriore alla fine del IX o all'VIII secolo, ma la tomba in questione, la XXI si differenzia da tutte le altre per le sue dimensioni molto maggiori (m. 3 di diametro) oltrechè per la totale differenza del corredo.

Frammenti di ceramica simile d'altronde si trovano sparsi anche nell'area della acropoli inferiore dell'antica Longane, sulla vetta del Monte Ciappa. Si tratta di strati disturbati in età greca arcaica, che dimostrano però l'esistenza di questo centro abitato fin da questa età. Ad esso evidentemente si riferiva la ricordata tomba.

Una facies del tutto analoga si ritrovò a Tindari negli strati più profondi al di sotto della casa romana scavata fra il 1949 e il 1954. Il materiale, per quanto frammentario, è qui notevolmente più abbondante e ci offre maggior varietà di tipi.

Con esso si associano frammenti tipici della cultura eoliana di Capo Graziano, evidente importazione dalle vicine isole, e d'altronde a Lipari negli strati della cultura di Capo Graziano si ritrovarono frammenti di attingitoi che sembrano riportarsi a questa facies culturale.

Questi dati coincidono perfettamente con le indicazioni cronologiche dateci dalla tom-

(1) *Sicily*, p. 114.

(2) C. CAFICI, in EBERT, *Reallex*, VIII, p. 167, tav. 53, b; sub voce *Tabuto, Monte*; *Sic. Prehist.* p. 176, lam. XI.

(3) L. BERNABÒ-BREA, *La necropoli di Longane*, B.P.I., 76, 1967, pp. 41-113.

ba di Vallelunga. Questi singolari vasetti di ceramica grigia bucherioide risalirebbero all'età di Castelluccio, all'età cioè dei grandi vasi dipinti, con cui è contemporanea la cultura eoliana di Capo Graziano.

Notiamo che a Tindari in particolare esistono forme vascolari assai simili, se non addirittura identiche ad altre ritrovate in necropoli della cultura di Thapsos del Siracusano e che la qualità stessa della ceramica di tutte queste stazioni è simile a quella thapsiana. Ma la assoluta mancanza in questi depositi di qualsiasi frammento francamente attribuibile alla facies del Milazzese e l'assenza di quelle decorazioni a nervature o incise che ne sono caratteristiche escludono che si possa farli discendere fino all'età in cui essa è fiorita e cioè fino al XIV secolo a. C.

Appare quindi evidente che nell'età che vide la fioritura delle culture di Castelluccio e di Capo Graziano e cioè a un dipresso fra il XVII e il XV secolo a. C. si sviluppò nella Sicilia settentrionale una particolare facies culturale diversa da entrambe, nella quale, assai più che in esse crediamo di poter scorgere i precedenti, i presupposti di quelli che saranno più tardi gli elementi caratterizzatori delle culture di Thapsos e del Milazzese.

Purtroppo di questa facies culturale troppo poco ancora conosciamo per poterne descrivere con una certa completezza gli elementi caratterizzatori, le attinenze, l'evoluzione e lo stesso territorio di espansione. I rinvenimenti di Tindari e di Rodi ce la dimostrano presente sul versante tirrenico dei Peloritani, mentre una sola ansa sporadica tipica di essa rinvenuta a Naxos potrebbe dubitativamente indicarne una estensione fino al litorale ionico della provincia di Messina.

D'altra parte la tomba di Vallelunga, a metà strada fra Caltanissetta e Palermo, ne indicherebbe una diffusione anche verso l'interno della Sicilia, avvenuta probabilmente risalendo da Termini il corso dell'Himera settentrionale.

Infine gli stessi tipi ceramici e in particolare le stesse anse a cornetti acuminati si ritrovano nei fondi di capanne del villaggio di Boccadifalco presso Palermo, recentemente illustrato dalla Marconi Bovio (1).

Allo stato attuale delle nostre conoscenze sembra verisimile supporre che proprio in questo territorio abbia avuto origine la cultura di Thapsos e del Milazzese.

Si dovrebbe pensare che questa cultura di Tindari, di Rodi, di Vallelunga per un fenomeno che molte volte si ripete nella storia dell'umanità, ad un certo momento si sia messa in movimento, che si sia determinato in essa, forse sotto l'impulso di nuovi contatti o di apporti transmarini, una rapida evoluzione ed un forte aumento demografico per cui, avendo acquistato una grande forza espansiva, essa si sia riversata al di fuori del suo ristretto territorio originario da una parte verso le isole Eolie, dall'altra verso la Sicilia Sud Orientale, dando luogo al sorgere delle facies culturali del Milazzese e di Thapsos.

(1) J. MARCONI-BOVIO, *Il villaggio di Boccadifalco e la diffusione del medio bronzo nella Sicilia Nord-Occidentale*, in *Kokalos*, X-XI, 1964-65, pp. 513-514, tavv. XXXII-XXXVI.

APPENDICE

CONTRASSEGNI O MARCHE DI VASAI SULLE CERAMICHE EOLIANE DELLA  
ETA' DEL BRONZO

DI

L. BERNABÒ - BREA e M. CAVALIER

## I CONTRASSEGNI SULLE CERAMICHE EOLIANE E IL LORO SIGNIFICATO.

La comparsa di contrassegni sulle ceramiche eoliane dell'età del bronzo, sempre incisi nell'argilla cruda prima della cottura del vaso, riscontrata fin dalle prime campagne eseguite nel villaggio del Milazzese di Panarea e dai primi saggi sul Castello di Lipari, contemporaneamente alla scoperta dei primi frammenti micenei, destò subito notevole interesse e pose il problema del loro significato soprattutto in rapporto alle scritture minoico-micenee con le quali un certo numero di segni presentava una innegabile somiglianza (1).

Fin dal 1952 fu dato un primo elenco di tali contrassegni, ma da allora, in seguito agli scavi di Milazzo, di Filicudi, di Salina e della maggiore ampiezza assunta dagli scavi di Lipari, il numero di essi è triplicato, sicchè riteniamo opportuno darne qui un elenco completo, comprendente cioè non solo quelli venuti in luce nelle stazioni delle isole (Panarea, Salina) a cui è dedicato questo volume, ma anche quelli della necropoli di Milazzo, già segnalati in « *Mylai* » e quelli editi ed inediti del Castello di Lipari e dei villaggi dell'isola di Filicudi, in modo che tutti gli elementi per lo studio di questa classe di materiale siano a disposizione degli studiosi.

Possiamo dire subito che, se dal tempo della pubblicazione del primo manipolo il numero dei contrassegni è notevolmente accresciuto passando da 52 a 207, non sono venuti in luce elementi nuovi di importanza così rilevante da modificare sostanzialmente i termini della questione.

L'uso dei contrassegni sulle ceramiche ha una lunga durata nelle culture eoliane dell'età del bronzo. Si ritrova infatti in due facies culturali distinte e successive, quella di Capo Graziano e quella del Milazzese.

### I CONTRASSEGNI NELLE CERAMICHE DELLA CULTURA DI CAPO GRAZIANO (figg. 44-46)

Di questa età erano stati segnalati in precedenza tre soli segni, tutti del tipo crociforme, due di essi dall'acropoli di Lipari (fig. 44), il terzo dalla stazione di Piano Quartara di Panarea (tav. IX, 4; fig. 44). Nonostante che questa stazione appartenga nel complesso a una età più antica, la forma del vaso in cui il segno ricorre, una coppa carenata, è tipica della cultura di Capo Graziano, e non è questo l'unico pezzo appartenente a questa cultura superiore esistente nel materiale di Piano Quartara.

I nuovi scavi di Lipari non hanno portato alcun nuovo elemento.

(1) *Contrassegni*, pp. 3-28; cfr. anche G. PUGLIESE CARRATELLI, in *Kokalos* I, 1955, pp. 5, 11; TAYLOUR, pp. 52-53.

Invece una numerosa serie di contrassegni proviene dagli scavi di Filicudi ed è di tanto maggior interesse inquantochè ce ne dimostra l'uso fin dalla più antica delle due fasi in cui si divide la cultura di Capo Graziano, dall'età cioè in cui fiorisce l'abitato del Piano del Porto. Tutte le stazioni dell'isola ne hanno dato qualche esemplare: la necropoli, le capanne di Filo Braccio e di Casa Lopez sul Piano del Porto e quelle del villaggio della Montagnola di Capo Graziano.

I rinvenimenti di Filicudi ci confermano che i contrassegni di questa età sono in gran prevalenza del tipo crociforme. Fanno eccezione tre soli esemplari: Fil. VIII a rettangolo solcato da cinque linee tremolate, rientrante nella categoria dei contrassegni a forma di impronte di sigillo; Fil. VII che consiste in tre punti impressi su una sola linea, rientrante nella categoria dei contrassegni di aspetto numerale, e Fil. XI a forma di occhio o di mandorla.

In quanto a Fil. XXI costituito al presente da una sola barra orizzontale, è assai probabile che sia solo un frammento di normale segno crociforme.

In un caso (Fil. X) il segno crociforme si complica con l'aggiunta di punti impressi nei quadranti in cui il campo è diviso, in un altro (Fil. IV) il braccio superiore della croce, l'unico intero, termina a forma di T. Non è da escludere che simile terminazione presentassero anche gli altri bracci ora spezzati e simile forma, meno accentuata, sembra potersi riconoscere anche nei segni Fil. V e Lip. I.

In Fil. XXII b il segno crociforme si complica con due tratti a guisa di parentesi ai lati del braccio inferiore della croce.

Il repertorio dei contrassegni nell'età di Capo Graziano è quindi estremamente povero e monotono. Le forme vascolari su cui essi compaiono sono poche. Si tratta quasi sempre di scodelle del solito tipo carenato e i segni vi compaiono quasi esclusivamente al di sopra o al di sotto dell'ansa. In due soli casi (Fil. VIII, IX) sulla parete.

In due casi si tratta di orcioletti o bottiglie in cui il segno è alla base dell'ansa verticale (Fil. VII, XVII), in un caso di un bicchiere o boccale (Fil. XXI) con segno presso l'orlo. Qualche frammento (Fil. XVIII) appartiene a grossi vasi, grandi orci o pithoi, dei quali la forma e la posizione dei segni non sono identificabili. Un contrassegno è apposto su una fuseruola (Fil. III) e due su un unicino fittile (Fil. XXII).

#### I CONTRASSEGNI NELLE CERAMICHE DELL'ETA DEL MILAZZESE (figg. 47-78)

Nelle ceramiche della cultura del Milazzeese i contrassegni sono di gran lunga più numerosi, più vari e più interessanti.

Essi ricorrono su un limitato numero di forme vascolari e sempre con assoluta costanza nelle stesse identiche posizioni. Innanzi tutto nei grandi pithoi sia del tipo a sei anse, sia del tipo con due sole anse e bugne, nei quali sono sempre collocati sulla spalla in posizione ben visibile, profondamente e nettamente incisi e sempre di grandi dimensioni (Lip. 1-5; Pan. 1-4; Sal. 1-9; Fil. 1, 2, 5; Mil. 1, 2). In un sol caso (Fil. 3) il segno (se pure tale e intenzionale) è presso l'orlo.

I contrassegni che compaiono sui pithoi sono forse quelli che presentano maggiore interesse per il loro spiccato carattere grafico che esclude in modo assoluto un intento ornamentale e per la corrispondenza che qualcuno di essi trova nei segni grafici della lineare A del mondo minoico. Solo a Filicudi ne troviamo anche su orci grezzi, ove sono collocati sia sulla spalla (Fil. 5) sia sotto il fondo (Fil. 7). Il segno crociforme Fil. 5, sulla spalla di un orcio, anzichè essere inciso è applicato plasticamente in rilievo.

Una seconda forma nella quale i contrassegni ricorrono con grandissima frequenza è la coppa ad alto piede tubolare. In un solo caso il segno vi compare sullo stelo e si tratta di cerchi concentrici di cui non è da escludere l'intento ornamentale (Pan. 14) e in altri

cinque casi (Lip. 56-58, Sal. 14 e Fil. 11) il segno è nascosto all'interno dello stelo medesimo. Se nel caso di Sal. 14 l'intenzionalità dell'incisione, per verità assai rozza, potrebbe essere incerta, nessun dubbio è possibile per Fil. 11 e Lip. 56-58, che ci offrono quindi una conferma anche riguardo al significato del precedente.

In tutti gli altri casi i contrassegni ricorrono sulla coppa, quasi sempre collocati nel punto meno visibile del vaso, e cioè nascosti al di sotto delle piccole ansette prominenti, nel campo triangolare da esse delimitato.

Parecchie delle coppe conservate presentano segni sotto entrambe le anse (Lip. 11-12; 17-18; 25-26; 27-28 e forse Pan. 11-12) mentre in un caso (Pan. 7-8) lo stesso segno che compare all'esterno della coppa sotto l'ansa è ripetuto all'interno della coppa medesima.

Si tratta generalmente di segni singoli, isolati, ma non mancano casi di associazioni di più segni. Nella stessa posizione sotto l'ansa anzichè un solo segno riscontriamo infatti talvolta una coppia (Lip. 6; Pan. 9, 13) o addirittura una triade (Lip. 7). Ma in casi anche più frequenti il segno singolo collocato nel campo sottostante all'ansa si associa con serie di punti impressi sulla faccia inferiore dell'ansa stessa, che per la regolarità della loro disposizione potrebbero essere interpretati come segni numerali (Lip. 10-15, 17-22; Pan. 5, 6). In Lip. 16 e 24 si ha solo questa serie di punti sulla faccia inferiore dell'ansa senza altro contrassegno di sotto.

Molto più raramente i contrassegni vengono collocati proprio sul prospetto delle coppe, nella grande voluta formata dalle nervature che, prolungando la radice delle anse, descrivono volute contrapposte. In questi casi essi assumono un evidente carattere decorativo diventando più ricchi e pesanti o almeno prendono maggiori dimensioni (Lip. 44-55; Sal. 13).

Con minore frequenza contrassegni si riscontrano nelle grandi zuppiere ornate nella stessa tecnica delle coppe su alto piede, forma d'altronde molto meno diffusa che le coppe stesse.

I segni vi si ritrovano nella stessa posizione e con gli stessi caratteri. In Lip. 60, Pan. 15 e Sal. 15 si ha un contrassegno nella parete subito sotto l'ansa, in Lip. 59 serie di punti sulla faccia inferiore dell'ansa, in Lip. 61 sul margine esterno di essa.

Con grande frequenza i contrassegni ricorrono nelle bottiglie o in altri vasi a corpo globoso con una sola ansa verticale ad esse più o meno simili. La loro posizione è qui alla base dell'ansa verticale, sotto la linea di massimo diametro del vaso.

In questa posizione troviamo qualche volta dei segni crociformi (Lip. 67) o aventi una più o meno vaga analogia con caratteri grafici (Lip. 62, 65, 68; Fil. 12), ma prevalgono di gran lunga i segni « a impronta di sigillo » siano essi rettangolari, ovali o rotondi, singoli o, non di rado, a coppie posti simmetricamente e alquanto obliqui rispetto all'asse verticale dell'ansa (Lip. 86; Mil. 4; Sal. 22). In due casi (Lip. 63; Pan. 16) si ha addirittura una triade di cui l'elemento mediano è minore dei due laterali.

Anche qui, come nelle coppe su alto piede, oltre ai contrassegni collocati sotto la base dell'ansa compaiono serie di punti, dall'aspetto di segni numerali, sull'ansa stessa e cioè sia sul lato esterno sia, più frequentemente, sui lati interni, sulle risvolte dell'ansa.

In qualche caso è conservata l'associazione dei contrassegni inferiori sotto la base dell'ansa e dei contrassegni numerali sul fianco di questa (Pan. 16; Sal. 23-24. In questo caso i punti sono compresi entro riquadro).

Ma più frequentemente la frammentazione dei vasi ha separato le due parti. Abbiamo quindi frammenti di anse, presentanti serie di punti impressi non conservanti alcun resto della adiacente parete del vaso (Lip. 64; Pan. 17-20) e frammenti della parte inferiore di bottiglie, non conservanti l'ansa.

Qualche segno si riscontra anche in vasi di forme insolite. Così per esempio una cop-

pia di segni crociformi o di rettangoli sulla parete di tazzine troncoconiche (Lip. 96, 97) o una serie di segni intorno all'orlo di una tazzina emisferica (Lip. 98).

Parecchi sono inoltre i contrassegni su frammenti ceramici troppo piccoli o atipici perchè si possa riconoscere la forma del vaso a cui appartenevano (Lip. 41-43, 90-95; Pan. 21-23; Fil. 14-15).

Oltrechè su vasi veri e propri simili segni compaiono anche su oggetti fittili d'uso domestico come corni fittili (Lip. 109; Fil. 17-19) o fuseruole (Lip. 110-112).

Nei sostegni di vasi ad anello, formato da nastro più o meno alto, contrassegni ricorrono frequentemente all'interno, in posizione cioè difficilmente visibile (Lip. 99-108; Fil. 16). Si tratta in prevalenza di segni crociformi (Lip. 99-101, 105-108; Fil. 16), in un caso almeno di due segni crociformi diametralmente contrapposti sullo stesso pezzo (Lip. 100-101). Ma non mancano una croce uncinata (Lip. 102), segni di aspetto grafico (Lip. 103-105) ed una coppia di segni (Lip. 99).

Dopo aver esaminato la posizione che i contrassegni occupano nelle diverse forme ceramiche e i caratteri che presentano in ciascuna di esse vediamo di tentarne per quanto possibile una classificazione tipologica. Da quanto già è stato detto sembra ovvio poter distinguere tre classi: la prima comprendente i segni di aspetto, se non di vero significato, numerale; la seconda i segni di aspetto grafico o ideografico e in essa i segni crociformi per la loro semplicità e la loro frequenza sembrano poter essere riuniti in una categoria a parte, così come i segni che più sembrerebbero poter essere ravvicinati ad ideogrammi. La terza classe comprende i segni che per la loro forma rettangolare, ma talvolta anche circolare od ovale, potrebbero apparire come rozze imitazioni di impronte di sigilli.

Vi sono infine segni che si differenziano dagli altri per il loro aspetto prevalentemente decorativo. I segni di aspetto numerale solo in rarissimi casi (Pan. 11, 12) occupano il posto in cui ricorrono normalmente i segni delle altre categorie. Quasi sempre hanno invece una posizione propria, sulla faccia inferiore delle anse delle coppe ad alto piede (Lip. 10-22, 24; Pan. 5, 6) e delle zuppiere (Lip. 59, 61), sui margini interni ed esterni dell'ansa verticale delle bottiglie (Lip. 64, Pan. 16-20, forse Sal. 24). In qualche caso compaiono anche su fuseruole (Lip. 110).

Tre punti in linea comparivano già alla base dell'ansa di un fiaschetto dell'età di Capo Graziano (Fil. VII). Nell'età del Milazese troviamo più o meno tutta la serie numerica. Due punti simmetricamente isolati in Pan. 5. Tre punti a triangolo in Pan. 16. Tre punti in linea in Pan. 6. Quattro punti in linea nella fuseruola Lip. 110. Cinque punti in « quincunx » in Pan. 11, 12. Sei punti in due serie di tre in Pan. 20. Numeri vari fino a venti o ventidue punti in Lip. 10-22, 24. Tredici in Lip. 61. Sedici punti in due gruppi di sette e di nove, ciascuno su due linee verticali in Lip. 59. Venti punti in quattro serie di cinque in Pan. 19. Ventidue punti in un sol gruppo disordinato in Pan. 18. Trenta punti in due serie rispettivamente di quattordici e di sedici ciascuna entrambe su due linee in Pan. 17.

Se anche questi segni hanno, come pensiamo probabile, un reale significato numerale è ovvio che il sistema aritmetico a cui essi corrispondono è il più elementare possibile. Una semplice giustapposizione di punti che potrà essere impiegata fino al limite massimo di alcune decine, ma che non può certo rappresentare le centinaia o le migliaia. Nessun indizio accenna all'esistenza di un sistema più complesso e in certoqualmodo perfetto come quello usato per esempio nel mondo minoico-miceneo.

Infatti assai dubbio è il significato numerico di due segni costituiti da barrette singole o in gruppo di tre (Pan. 9, Sal. 1) e il fatto che essi non si associano con i punti esclude che possano rappresentare per esempio le decine ecc.

Ad un sistema grafico così elementare erano già arrivati i paleolitici con le « marques de chasse ».

La seconda classe pone problemi assai più interessanti. Comprende infatti segni che per la loro forma, da cui esula ogni intento decorativo, potrebbero far supporre la propria appartenenza ad una scrittura.

D'altronde il fatto che essi ritornino identici in vasi diversi, provenienti talvolta da diversissime località, indica con evidenza che non si tratta di segni fatti a caso, ma di veri e propri caratteri corrispondenti ad una convenzione ed ai quali si attribuisce certamente un qualche valore o significato.

Nello stesso senso parla la loro associazione in gruppi di due o anche in qualche caso di tre.

Alcuni di essi presentano una innegabile somiglianza con i segni delle scritture lineari del mondo minoico-miceneo e poichè intensi contatti fra le isole Eolie e il mondo minoico-miceneo sono ampiamente documentati dalla gran quantità di ceramiche micenee importate, è ovvio pensare che le scritture lineari egee costituiscano i prototipi da cui i nostri segni derivano.

Non parliamo per esempio del segno crociforme, frequentissimo nelle ceramiche, e che troppo facilmente potrebbe essere messo in rapporto col segno Evans A 9 - Bennet B 2 (RO). La sua eccessiva genericità toglie valore a qualsiasi confronto e d'altronde la sua larghissima diffusione nelle ceramiche della precedente fase di Capo Graziano implica per esso una diversa origine. Lo stesso si dica per il cerchio crociato o punteggiato.

Ma ci riferiamo soprattutto a segni di tipo meno ovvio, come sarebbero per esempio Lip. 1, 2 e in modo particolare l'evidentissimo ideogramma dell'anfora (Lip. 8) che anche nel dettaglio della conformazione della bocca e delle anse riproduce perfettamente il prototipo miceneo.

La terza classe di segni è la più lontana da qualsiasi carattere grafico o ideografico. Si tratta infatti nella maggior parte dei casi di segni in forma di rettangolo, alquanto allungato nel senso dell'altezza, presentanti all'interno una linea spezzata a zig-zag (Lip. 30, 31, 45, 49, 57, 58, 75, 78, 81; Pan. 16; Sal. 10), un motivo a lisca di pesce (Lip. 86; Pan. 5, 16; Sal. 15) o aventi il campo semplicemente punteggiato (Lip. 26, 28). Talvolta questi rettangoli sono isolati, singoli; altre volte duplici come le due valve di un dittico (Lip. 29, 86, 97 con linea spezzata; Lip. 25, 27, 90, 112 punteggiati), in qualche caso addirittura triplici (Lip. 93). Qualche volta il rettangolo è di forma meno allungata, più vicina cioè al quadrato e in questo caso può esser solcato non da una sola, ma anche da tre linee spezzate a zig-zag (Pan. 4; Sal. 7; in campo punteggiato Sal. 9) o presentare un tratteggio in senso longitudinale (Lip. 3, 41, 80).

Può anche essere diviso da due linee perpendicolari in quattro quadrati (Lip. 94; Sal. 22; Mil. 4) due dei quali (Sal. 6; Fil. 1) o anche tutti e quattro (Lip. 33) possono essere punteggiati.

Salina ci offre esempi di contrassegni a campo punteggiato di forma quadrata, talvolta con un quadrato minore inscritto all'interno (Sal. 17, 23, 24).

Anzichè di un rettangolo, generalmente a spigoli arrotondati, il contrassegno può assumere la forma di un ovale o diventare addirittura circolare.

Rientrerebbero qui pertanto i numerosi cerchi punteggiati di cui abbiamo fatto cenno parlando della classe precedente, ma anche il contrassegno Sal. 20 presentante all'interno una croce uncinata, complessa.

Questo contrassegno in particolare può suggerire l'ipotesi che tutti i contrassegni di questa classe, siano essi rotondi, ovali o rettangolari, rappresentino in realtà grossolane imitazioni di impronte di sigilli. Ipotesi che sembrerebbe in qualche modo avvalorata da altri esemplari quali Sal. 17 e in particolare Mil. 3 che sarebbero i più vicini ai presunti

prototipi, dei quali invece tutti gli altri elementi della classe sarebbero imitazioni estremamente schematizzate e semplificate, ridotte per così dire a un simbolo.

Che a contrassegni di questa classe si attribuisse una funzione non diversa da quella dei contrassegni della classe precedente sembra ovvio per il fatto che li vediamo alternarsi indifferentemente nelle stesse identiche posizioni.

Ritroviamo infatti contrassegni di questa terza classe anche sulla spalla di pithoi (Lip. 3; Pan. 4; Sal. 6, 7, 9; Fil. 1) sotto le anse di coppe ad alto piede (Lip. 25-35; Pan. 5; Sal. 10) o sulla fronte di esse (Lip. 45, 49; Sal. 13), sotto l'ansa di zuppieri (Sal. 15) od anche su fuseruole (Lip. 111, 112).

Ma soprattutto essi sono prediletti nelle bottiglie (Lip. 63, 78, 79, 86, 90, 93, 94, ecc.; Pan. 16; Sal. 17, 22, 23, 24; Mil. 3-5). In queste può aversi un solo contrassegno alla base dell'ansa oppure due posti simmetricamente ai lati e lievemente obliqui rispetto all'asse dell'ansa (Lip. 86; Sal. 22; Mil. 4) o addirittura tre, uno centrale minore fra due laterali maggiori (Pan. 16).

Singolare è la sovrapposizione di due sigilli ovali, posti con asse lungo orizzontale e intervallati con quattro cerchietti corsivamente incisi in Lip. 63.

Assai interessante è il fatto che un contrassegno di questa classe e cioè del tipo a rettangolo solcato da numerose linee spezzate compaia già in un vaso della cultura di Capo Graziano e cioè nella bella tazza ornata Fil. VIII.

Vi sono infine dei segni, poco numerosi in realtà, molto più complicati, più pesanti ed ingombranti, nei quali l'intento decorativo appare molto più evidente che in tutti gli altri. Si tratta d'altronde di segni che molto sovente sono posti non nelle posizioni più nascoste, ma in grande evidenza sul prospetto dei vasi, per esempio entro la grande curva della voluta formata dalle nervature prolunganti la radice delle anse nelle coppe ad alto piede. Tuttavia un loro significato esclusivamente ornamentale, diverso da quello dei segni precedentemente esaminati è da escludere perchè essi si trovano associati in coppia, in questa particolare posizione con segni delle predette categorie, o ricorrono nella stessa posizione che per quelli è di regola. D'altronde una netta demarcazione fra questo gruppo di segni e quelli di altre classi, in particolare quelli della terza classe ricordanti impronte di sigilli, è difficile tracciarla. Si può dire che le due classi confinano e si compenetrano e che il decorativismo fino a un certo punto assai modesto prende via via sempre maggiore predominanza.

Ma, cosa assai interessante, in questi segni più complessi, più ornamentali è facile riconoscere l'influenza dello stile decorativo della ceramica « appenninica ».

L'influenza appenninica si sovrappone quindi ad un certo momento a quella micenea e si fonde con essa dando luogo a queste forme di contrassegni che possiamo in qualche modo considerare ibride.

D'altronde dei segni estremamente simili a quelli che conosciamo in coppe di Lipari di fattura locale (Lip. 46, 47, 55) li ritroviamo a Panarea ripetuti ben tre volte su un vaso sicuramente di produzione « appenninica ». Indizio forse questo di una influenza reciproca fra il mondo eoliano e il mondo « appenninico » della Penisola. Questa influenza dello stile decorativo « appenninico » sui contrassegni eoliani incomincia ad apparire evidente quando le « impronte di sigillo » rettangolari anzichè semplicemente giustapposti tendono a comporsi in motivi più complessi a ferro di cavallo (Lip. 48, 69-77, 83, 84; Sal. 12) o ancor più quando l'indifferenziato punteggiato di essi viene sostituito da file regolari di punti (Lip. 48, 71, 72, 83). Questo elemento ravvicina a questo gruppo contrassegni come Sal. 17 a quadrati concentrici.

Si passa così a forme sempre più complesse come quelle a rettangolo delimitato da banda punteggiata (Lip. 70), ad elemento di meandro (Sal. 13) o a croce anch'essa delimitata dalla banda punteggiata (Lip. 46, 47, 75, 95).

Dopo aver esaminato l'intero complesso dei contrassegni pervenutici sia nel rapporto in cui vengono a trovarsi con le ceramiche sulle quali sono apposti, sia nei loro caratteri intrinseci, poniamo ora il problema del loro significato, di che cosa cioè essi rappresentavano per le genti che tali ceramiche hanno plasmato e hanno usato. Da ciò che già abbiamo detto risulta che è assolutamente da scartare un significato puramente decorativo, sia per il tipo dei contrassegni, o almeno della maggior parte di essi, sia per la posizione molte volte poco visibile in cui essi sono posti.

Dobbiamo allora chiederci se essi, o almeno quelli della seconda classe, tanto simili ai segni delle scritture lineari minoico-micenee, possano avere avuto un significato grafico. In altre parole se essi possano essere considerati come una sufficiente prova che le popolazioni eoliane dell'età del bronzo fossero in possesso di un sistema di scrittura derivato da quello minoico-miceneo e ad esso affine, anche se non del tutto identico. Riteniamo che la risposta debba essere negativa. Si tratta infatti sempre di segni isolati o al massimo e raramente, di coppie di segni. Quando si arriva a gruppi di tre segni come nel caso di Lip: 7 e Pan. 16 si rivela evidente una ricerca di simmetria (la spada fra le croci, il « sigillo » minore a zig-zag fra due maggiori a lisca di pesce) che rivela un'esigenza non grafica, ma estetica. Il fatto che si alternino indifferentemente segni di carattere grafico ed altri del tipo « a sigillo » dimostra la equipollenza delle due categorie, l'eguaglianza di significato che probabilmente si attribuiva ai segni delle due classi.

Sembrebberrebbe d'altronde assai difficile che una società che dal mondo minoico-miceneo non era arrivata a trarre, come abbiamo visto, un sistema numerale, ne avesse invece derivato l'uso, assai più complesso, di una vera e propria scrittura.

Scartata l'ipotesi che si tratti di una scrittura dobbiamo quindi riavvicinare i nostri contrassegni a quelle « marche di vasaio » che sono ben note in età diverse e in diverse regioni del Mediterraneo (1).

E naturalmente i confronti che ci si presentano più ovvi sono quelli con lo stesso mondo minoico, o con i paesi che fiorirono sul margine della civiltà minoico-micenea come le Cicladi e Cipro.

Ma la recentissima scoperta di marche di questo tipo in ceramiche dipinte del neolitico medio iniziale nella grotta di S. Angelo III di Cassano Ionio nella Sibaritide (2) pone oggi problemi nuovi e fa intravedere la possibilità di nuovi orizzonti fin'ora insospettati.

Ci rivela infatti l'uso di « marche di vasaio » nella penisola italiana molti e molti secoli prima di quelle influenze minoiche alle quali la genesi dei contrassegni delle Eolie, di Cipro e di Milo potrebbe essere riportata, in un mondo culturale cioè che ha le sue radici in quelli di Sesklo e di Hacilar e che nella più ribassista delle ipotesi non può essere più recente del IV millennio a. C. (3).

La testimonianza di Cassano, anche se, come è probabile, non resterà isolata, è però troppo lontana nel tempo dalle manifestazioni eoliane di cui ci occupiamo perchè un ravvi-

(1) A. EVANS, *Scripta Minoa*, I, 1909, pp. 1-8; Id. *Pal. of Minos*, I, London, 1921, fig. 214; J. SUNDWALL in EBERT, *Reallex d. Vorgesch.*; VII, p. 95; Id. *Der Ursprung der Kretische Schrift*, Acta Acad. Aboensis, I, 1920; H. FRANCKFORT, *The Birth of Civilisation in the Near East*, New York, 1950, p. 58, tav. XIII, a, 46; J. FRIEDRICH, *Entzifferung verschollener Schriften und Sprachen*, Berlin, 1954, fig. 62; M. VENTRIS, J. CHADWICK, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge, 1952, fig. 12, (sillabario cipriota); D. DIRINGER, *Writing*, London, 1962, fig. I 4 (Creta), 2 (Palestina).

(2) S. TINÈ, *La Grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio*, in Atti e Memorie della Società Magna Grecia, N.S., V, Roma 1964, pp. 46, 47, fig. 4, Nri. 17-21 e tav. II, a, 1-5, con nota di G. PUGLIESE CARRATELLI, ivi, pag. 55.

(3) M. CAVALIER, *Les cultures préhistoriques des Iles Eoliennes et leur rapport avec le monde Egéen*. In B.C.H., LXXXIV, 1960-1961, p. 320; L. BERNABÒ-BREA, *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli*, in Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1961, p. 70 sgg.

cinamento allo stato attuale delle nostre conoscenze possa aver un significato. Nulla infatti fin'ora ci prova che l'uso di questi contrassegni si sia perpetuato attraverso i molti secoli e le molte diverse civiltà che si interpongono fra il neolitico a ceramica dipinta bicromica e le culture eoliane di Capo Graziano e del Milazzese. Apparirebbe oggi più verisimile pensare a diverse e successive irradiazioni di influenze di quel più progredito mondo orientale, nel quale la massima parte delle manifestazioni culturali del Mediterraneo ha le sue origini, se non si preferisce pensare, come il Pugliese Carratelli, ad una origine spontanea indipendente di questi più antichi segni neolitici.

Bastano quindi questi soli accenni e veniamo ai confronti, cronologicamente più stringenti con analoghe manifestazioni dell'età del bronzo.

Infatti l'ipotesi dell'origine spontanea, che per i segni neolitici di Cassano appare verisimile, difficilmente potrebbe essere affacciata per i segni di cui ci occupiamo, perchè nell'età a cui appartengono essi non rappresentano un fenomeno isolato. Segni analoghi si ritrovano non solo su vasi, ma anche su altre categorie di materiali, in molti casi posti sicuramente dall'artigiano stesso che ha creato l'oggetto perchè incisi o impressi nell'argilla ancora molle, in altri casi invece apposti dopo la cottura del vaso, il che può essere avvenuto ad opera dell'artigiano stesso, ma anche successivamente ad opera di altra persona che ha avuto l'oggetto nelle mani, sia essa un commerciante o il possessore definitivo di esso.

A Creta l'uso di « segni di artigiani » è attestato fin dall'inizio della età medio-minoica non tanto nei vasi (ove pure non sono ignoti) (1) quanto in altre categorie di materiali. Soprattutto comuni essi ricorrono nei blocchi litici della costruzione dei primi palazzi di Cnossos e di Phaestos (2). Ma ivi spesso si ritrovano anche nelle placchette di pastiglia (faience) (3) della decorazione parietale ed anche in oggetti di steatite, di osso e di avorio (4).

Il fatto che essi si ripetano identici non solo sui blocchi di uno stesso palazzo, ma in entrambi i palazzi, e che un certo numero di essi si ritrovi poi nel repertorio sia della scrittura pittografica, sia di quella lineare, li ha fatti considerare come uno degli elementi, anche se non il solo, da cui si svilupperà più tardi la vera e propria scrittura minoica (5).

Sui vasi invece i contrassegni compaiono con grande frequenza a Philakopi nell'isola di Melos (6). La loro somiglianza con i nostri è particolarmente stringente per il fatto che anche qui i segni sono generalmente incisi nell'argilla cruda, prima della cottura del vaso, e solo più raramente graffiti dopo la cottura.

Anche a Philakopi i segni di artigiani sono collocati in parti poco visibili del vaso, generalmente sulle anse di pithoi e di brocche, oppure sotto il fondo delle tazze dipinte e in questo caso non di rado in coppie ai due estremi di un diametro della base stessa. Si ritrovano non solamente sui bei vasi dipinti, ma anche talvolta su rozzi vasi da cucina.

Oltre a contrassegni qualche volta di carattere pittografico, più sovente fatti da combinazioni diverse di linee incise, si ritrovano anche serie di punti che, come nel caso nostro, hanno l'aspetto di numerali.

(1) XANTOUDIDIS, *Ephem.* 1906, p. 152, fig. 7 (Chamaezi) e EVANS, *Cretan Pictographs ecc.*, J.H.S., 1894, p. 279, fig. 5 (Prodomos Botzanos); id. *Palace of Minos*, I, p. 639, fig. 474.

(2) A. EVANS, *Palace of Minos*, I, 1921, p. 127, sgg.; L. PERNIER, *Scavi della Missione Italiana a Phaestos, 1900-1901, Rapporto preliminare*, in M.A.L., XIV, 1905, col. 127 sgg.; id. *Festos*, I, p. 402, sgg.

(3) A. EVANS, B.S.A., pp. 41-42; *Palace of Minos*, IV, 2, p. 941, fig. 913; L. PERNIER, *Loc. cit.*, col. 92 e sgg, fig. 28-30; Id. e L. BANTI, *Festos*, II, p. 341, figg. 213-215.

(4) A. EVANS, *Palace of Minos*, III, p. 405, figg. 268-270 (placche a forma di pesce) e p. 409, fig. 271 (braccialetti), L. PERNIER, M.A.L., XII, col. 95 e sgg., fig. 30; M.A.L., XIV, col. 136, sgg.; id. *Festos*, I, p. 311 sgg.; L. BANTI, *Festos*, II, p. 253, figg. 158-159.

(5) SUNDWALL, in EBERT, *cit.*

(6) *Excavations at Phylakopi in Melos*, 1904, p. 177, sgg. Chapter V, The Pottery Marks A) Occurrence of the Marks di C. C. EDGAR, B) Significance of the Pottery Marks di A. EVANS.

La ceramica in cui questi segni compaiono è quella del tipo detto « geometrico » dall'Edgar, o quella con figurazione di uccelli ecc. che rappresenta lo stile meso-cicladico e che precede la diffusione della ceramica locale o importata protomicenea.

La si può quindi considerare ancora contemporanea alle fasi evolute del mesominoico.

Ma l'uso dei contrassegni si perpetua qui anche durante la fase successiva, nelle ceramiche locali dello stile corrispondente al tardo minoico I.

Oltre ad un certo numero di segni incisi come nell'età precedente, e in particolare del tipo « numerale » a punti, compaiono ora sotto il fondo dei vasi dei grandi segni dipinti (1) che potrebbero essere considerati delle grossolane decorazioni, ma che più probabilmente sono da riportare anch'essi alla classe delle « marche di vasaio », anche se hanno assunto un aspetto più decorativo. Questi segni dipinti in particolare presentano analogie con quelli eoliani.

Segni nella ceramica sono anche largamente diffusi a Cipro (2) dove però il loro inizio non sembra anteriore al tardo minoico, all'età cioè in cui le influenze minoiche e micenee si fanno prevalenti nell'isola. Qui però sono assai rari i segni incisi nell'argilla molle prima della cottura del vaso. Assai più comuni sono quelli incisi dopo la cottura del vaso o quelli dipinti.

Il Casson ne ha fatto una classificazione accurata: Vasi dipinti di stile Cipro-Miceneo con segni incisi dopo cottura; Vasi dello stesso stile con segni dipinti; Ceramica comune inornata di argilla giallina con segni incisi dopo cottura; Ceramica non decorata, tornita, di colore rosso (della fabbrica VII della classificazione della Collezione Cesnola) con segni incisi prima della cottura.

Quest'ultima ceramica è considerata forse non cipriota, inquantochè si ritrova frequentemente, e con gli stessi contrassegni, anche in Siria e Palestina.

Nei vasi dipinti di stile Cipro-Miceneo, i segni incisi dopo cottura sono sempre sulle anse, quelli dipinti invece sono sempre sotto la base e talvolta raggiungono grandi dimensioni, fino a 10 cm. di lunghezza.

I primi possono essere stati fatti sia dal vasaio che da un successivo commerciante o possessore, i secondi si dovrebbero ritenere fatti dal vasaio anche se lo Stubbings, che li ha ripresi in esame, osserva che essi sarebbero di un colore diverso da quello con cui è fatta la decorazione, per cui potrebbero anch'essi esser dovuti a un'altra mano.

Nella ceramica comune i segni qualche volta sono posti in parti più evidenti e compaiono talvolta vere e proprie iscrizioni costituite da raggruppamenti di più segni (fino a 6) di cui alcuni possono avere l'aspetto di numerali. In questo caso almeno potrebbe trattarsi di indicazioni apposte dal possessore del vaso e relative al contenuto.

Questi segni ciprioti si differenziano dai nostri per essere (come quelli di Philakopi e quelli dei blocchi litici e delle pastiglie cretesi costituiti prevalentemente di linee rette, con esclusione quasi assoluta della linea curva, come se fossero stati fatti con una lama di scalpello, secondo una tecnica cioè che ha suggerito di ricercare la loro origine nell'arte del legno.

Essi comunque si legano certamente a quella scrittura cipriota dell'età del bronzo, la cui esistenza è ormai sufficientemente documentata da altre classi di documenti e che sta alle origini della scrittura cipriota di età classica.

(1) Ivi, tav. XXVI, Nri 7-11; tav. XXVII, 11; XXIX, 10-12.

(2) SCHAEFFER, *Missions en Chypre*, 1937, Appendix I, p. 76 sgg.; S. CASSON, *Ancient Cyprus*, Methuen, London, 1937, p. 72 sgg.; A. W. PERSSON, *Swedish Cyprus Expedition*, III, Appendix I, p. 601, sgg.; J. F. DANIEL, *Prolegomena to the Cyprus Minoan Script*, A.J.A., XLV, 1941, p. 249 e sgg.; E. SJÖQVIST, *Problems of the Cypriot Bronze Age*, pp. 54, 94; F. H. STUBBINGS, *Mycenean Pottery from the Levant*, Cambridge, 1951, Appendix.

A Troia si è parlato di « segni di artigiani » (1) interpretando come tali quelli che compaiono sulle fuseruole, e che sono invece da considerare delle semplici decorazioni.

Ma veri e propri contrassegni certamente non decorativi compaiono incisi nell'argilla cruda in alcune ceramiche degli strati II-V e precisamente su una bottiglia lenticolare e su alcuni bicchieri biansati del tipo detto dallo Schliemann « *depas amphikypellon* » (2).

Invece fra i materiali di Troia VI e VII qualche segno compare (anche su un vaso miceneo), ma sempregraffito dopo cottura (3).

In Grecia i segni sulle ceramiche sono piuttosto rari, tuttavia se ne riscontra nel protoelladico, nel mesoelladico e in età micenea (4).

I nostri segni eoliani quindi si inseriscono in una classe assai vasta di manifestazioni analoghe, che ci riporta a quel mondo egeo, col quale i contatti nell'età a cui essi appartengono sono ben documentati.

Si tratta di un uso che il mondo eoliano ha certamente appreso dai popoli egei. Lo dimostra in particolare la quantità di segni che si identificano o che imitano quelli delle scritte egee. La somiglianza con queste è infatti ancora molto più stringente che nel caso dei contrassegni di Philakopi e di Cipro. Il che è forse anche in rapporto con l'età in cui queste manifestazioni eoliane si inquadrano, che è quella corrispondente non solo al Miceneo I e II, ma anche al Miceneo III A, all'età cioè in cui ormai è largamente diffusa a Creta la scrittura lineare A, mentre i segni di Philakopi in massima parte corrispondono cronologicamente alla scrittura pittografica cretese.

Ci si può chiedere per quali vie le popolazioni eoliane siano venute a conoscenza di questi segni particolari che esse hanno imitato.

Si potrebbe supporre che ciò sia avvenuto attraverso quelle normali vie commerciali che hanno portato nelle isole Eolie la ceramica micenea di cui noi raccogliamo i frammenti.

Potremmo supporre che i numerosi vasi che i commercianti egei venivano a vendere nelle isole Eolie, non certo vuoti, ma colmi di unguenti, di aromi preziosi e di raffinate bevande, recassero sovente delle annotazioni, relative alla qualità e al peso del contenuto o al suo valore, scritte al momento del confezionamento con inchiostri a base organica non giunti fino a noi e che la loro chiusura fosse suggellata con impronte di sigilli impresse nella cera o in particolari resine, a garanzia della genuinità del contenuto e che i ceramisti eoliani abbiano copiato tali modelli, sia attribuendo a queste marche un valore magico, di amuleto, sia per semplice moda, per imitazione di quei prodotti esotici che dovevano essere tanto superiori per qualità, per eleganza, per utilità e per durata rispetto ai più modesti prodotti locali.

Ma questa non sembra una spiegazione soddisfacente perchè i segni, le iscrizioni o i sigilli relativi al contenuto dovevano essere apposti in posizioni visibili sulla spalla del vaso, come nelle iscrizioni micenee su vasi a noi note (5), e in particolare esser fatti dopo la cottura. Tutt'al più essi possono aver offerto il modello per alcuni singoli segni o motivi entrati a far parte del repertorio eoliano. Nel nostro caso è evidente che non si tratta di contrassegni relativi al contenuto, ma al vaso stesso e si deve quindi cercare una diversa ipotesi, valevole anche per le manifestazioni analoghe delle altre regioni. Si può pensare che que-

(1) EVANS, *Scripta Mimosa*, I, 1909, pag. 6 sgg.

(2) H. SCHMIDT, *Schliemanns Sammlung Trojanischer Alertümer*, Berlin, 1902, N.ri 1948, 2027-2034.

(3) *Ivi*, N.ri 3324-3325, 3352, 3353, 3486, 3392.

(4) Lord W. TAYLOR (op. cit. pag. 53 nota 4) ricorda « segni di vasi » in due tombe protoelladiche di Zygouries (C. W. BLEGEN, *Zygouries*, p. 107, fig. 92) e in cocci mesoelladici in Eleusis (*Eleusis*, p. 75, fig. 50). Per segni dipinti su vasi di Micene di età tarda (Myc. III C), vedi C. F. A. SCHAEFFER, *Missions ed Cypre*, p. 76 sgg. Appendice I, Nri XXV-XXVIII; S. CASSON, *Ancient Cyprus*, London, 1937, p. 78, nota 2; F. H. STUBBINGS, *Mycenean Pottery from the Levant*, Cambridge, 1951, pp. 50-51.

(5) G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le iscrizioni preelleniche di Haghia Triada in Creta e della Grecia peninsulare*, M.A.I. XL, 1945, col. 604, sgg.

sti segni corrispondessero ad una comodità di lavorazione dei fabbricanti per differenziare la produzione di una data officina, oppure per distinguere fra loro singoli lotti od ordinazioni, oppure ancora per riconoscere la produzione giornaliera di un singolo operaio, il che però presupporrebbe una lavorazione industrializzata che non sappiamo con quanta verisimiglianza possa essere ammessa nell'età di cui ci occupiamo.

Forse con maggior verisimiglianza si potrebbe pensare al desiderio di dare un'individualità al vaso, per renderlo distinguibile e riconoscibile nella serie uniforme degli esemplari analoghi, e ciò tanto più inquantochè la produzione ceramica eoliana di questa età ci appare rigidamente standardizzata, e ridotta a un piccolo numero di forme, sempre identiche, rispondenti a canoni invariabili sia rispetto alla forma che alla decorazione.

Il plasmare le ceramiche è in generale, presso tutte le popolazioni primitive, compito della donna, ma la loro cottura in appositi forni può non di rado essere invece una attribuzione maschile. E non è da dire che ogni capanna, ogni famiglia, avesse il suo forno, cuocesse le proprie ceramiche. Potevano esservi forni comuni, di pertinenza del villaggio, di cui le famiglie usavano a turno. Ancora ai miei tempi nei villaggi di Lemnos non tutte le famiglie avevano un forno per cuocere il pane. Molte andavano a cuocere il proprio pane nel forno di più ricchi e più attrezzati vicini pagando in natura con qualche pagnotta. Lo ouzo lo si fa per consuetudine nell'alambicco comunale, ogni famiglia a turno.

Se lo stesso avveniva nei nostri villaggi eoliani, se cioè le ceramiche plasmate da ogni singola famiglia e poi asciugate al sole venivano cotte in un forno comune, i contrassegni ad esse apposti risultavano di grande utilità pratica permettendo a ciascuno di riconoscere i pezzi suoi.

In molti paesi mediterranei, e soprattutto in Sicilia e in Sardegna, vi era l'uso, dettato proprio forse da questa necessità, di contraddistinguere anche il pane con speciali contrassegni ed ho sentito dire che ogni famiglia aveva il proprio contrassegno che si tramandava di generazione in generazione.

Si potrebbe anche pensare ad un significato magico, apotropaico, attribuito a questi segni. Si potrebbe cioè pensare che quegli elementi che in una civiltà progredita come quella minoico-micenea avevano una vera e propria funzione di utilità pratica ben definita, come la scrittura o il sigillo, in una società illetterata, come quella eoliana, avessero perso il loro significato originario per acquistare quello più facilmente suggerito da una mentalità primitiva, il significato magico, religioso, quasi che la presenza di questi segni sul vaso allontanasse da esso il malocchio e lo garantisse in qualche modo dalla facile rottura e dalla dispersione del contenuto. Il che spiegherebbe l'alternò promiscuo uso delle diverse classi di segni, tutti muniti delle stesse virtù.

D'altronde il valore profilattico, di amuleto, del sigillo nelle civiltà occidentali è ben noto. Basta a provarlo la larghissima diffusione delle « pintaderas » nelle culture balcaniche e nella penisola italiana fin dal neolitico medio. Lo stesso si dica per alcune particolari impronte dei sigilli quale per esempio quella ad « angle filled cross » a campo crociato, cioè, con quadrati tratteggiati, di cui non si spiegherebbe la enorme diffusione territoriale, dagli altipiani iranici alle « terramare » padane, e cronologica, dal neolitico alle soglie dell'età del ferro, se non le si attribuisse un valore apotropaico (1).

Queste ed altre ipotesi potrebbero essere formulate senza forse che una prova sicura possa confermare l'una di esse escludendo le altre.

Ma un fatto deve però essere osservato. L'uso di queste marche di artigiani o in particolare vasai appare in linea di massima raro in quell'ambiente miceneo con il quale le

(1) L. BERNABÒ-BREA, *Poliichni*, Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene, I, 1, 1964, p. 653.

Eolie svolgono intensi scambi commerciali per circa quattro secoli, dagli inizi del XVI all'inoltrato XIII s. a. C. e quindi è difficile supporre che da esso lo abbiano appreso.

Come abbiamo visto si tratta di un uso proprio piuttosto dell'ambiente minoico ed ancor più di quello cicladico fra la fine del bronzo medio e l'inizio del bronzo recente e anche con questi ambienti dovremmo quindi supporre che le Eolie intrattenessero rapporti. Non sarebbe d'altronde questa l'unica testimonianza di ciò. Fin dal tempo degli scavi di Cnossos Sir Arthur Evans aveva supposto un'origine eoliana di quella « liparite » o ossidiana nella quale sono lavorati alcuni vasi da lui trovati in livelli del medio minoico e del tardo minoico I (1).

Più recentemente Lord William Taylour riconosceva una probabile origine minoica di un piccolo numero di frammenti ceramici (2) trovati sull'acropoli di Lipari.

Fra gli elementi testimonianti rapporti con la Creta minoica potrebbero essere considerate anche alcune forme ceramiche dei villaggi eoliani, e in particolare quegli alari fittili largamente diffusi nell'età del Milazese dato che essi si ritrovano identici a Creta fin dal medio minoico (3). Ma non dimentichiamo che questo singolare oggetto era già diffusissimo in Sicilia durante la fioritura della civiltà di Castelluccio e cioè a un dipresso nell'età stessa della nostra cultura di Capo Graziano, come attestano la ventina di esemplari che ne è stata recentemente rinvenuta ad Adrano (4), quelli trovati dall'Orlandini a Manfria (5), alcuni esemplari di Gela (6), ecc.

Sicchè alle isole Eolie esso potrebbe anche essere pervenuto per il tramite della Sicilia anzichè direttamente da Creta.

Rapporti diretti con le Cicladi sono fin'ora meno sicuramente documentati o almeno non sono stati finora ancora sufficientemente evidenziati. Ma già il Taylour (7) non escludeva la possibilità di un'origine cicladica di un gruppo di frammenti dell'acropoli di Lipari nettamente differenziati da tutti gli altri di importazione egea per la diversità della vernice meno lucida e per la corsività del disegno. Uno di essi proviene da strati della cultura di Capo Graziano, altri cinque da quelli della cultura del Milazese. Ad essi si aggiunge un settimo frammento rinvenuto negli ultimi scavi (giugno 1964) nel villaggio del Capo Graziano di Filicudi.

Un confronto con i frammenti pubblicati degli scavi di Philakopi nell'isola di Melos sembra in realtà fornire solidi appoggi a questa ipotesi. Si tratterebbe proprio di quella « mycenaean local ware » sulla quale ricorrono con molta frequenza a Philakopi i contrassegni dipinti.

Questi contrassegni quindi, sono, insieme ai frammenti di ceramiche importate la più evidente testimonianza non solo di intensi scambi commerciali fra le isole Eolie e l'Egeo, ma anche della profonda penetrazione culturale egea nell'ambiente eoliano di questa età.

E la loro testimonianza conferma ed arricchisce quella dataci dalle ceramiche importate, dimostrandoci che questi rapporti col mondo egeo che hanno perdurato intensi per quattro secoli, hanno interessato non solo la Grecia continentale, ma anche le Cicladi e Creta.

(1) *Palace of Minos*, I, p. 86, p. 55, c; p. 412; II, 2, p. 823, tav. XXXI, b da Hagia Triada; IV, 2, p. 855, n. 6 blocco di liparite trovato a Candia; II, 1, p. 56 id. dal Pal. di Cnossos.

(2) TAYLOUR, pp. 16-17 e 47-49, tavv. II, 14, 15; III, 1; IV, 8; cfr. anche II, 8, 9, 16; III, 11.

(3) D. LEVI, B.A.M.P.I., 1955, p. 248, fig. 21; ivi, 1956, p. 273, nota 12; *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, XIX-XX, 1957-58, pp. 30-31, fig. 35, da *Festos*; C. ZERVOS, *L'art de la Crète*, Parigi 1956, p. 163, fig. 181 da Caluthiana.

(4) S. TINÈ, B.P.I., LXIX, 1960, p. 11, tav. IV, 1-3.

(5) P. ORLANDINI, *Il villaggio preistorico di Manfria presso Gela*, Fondazione F. Mormino, Palermo, 1962, p. 86, tav. 30, figg. 1, 2.

(6) N.S., 1956, p. 315, fig. 32 e altro es.; ORLANDINI, *op. cit.*, nota 450 a p. 86.

(7) TAYLOUR, *op. cit.*, pp. 33-35 e tav. II, 1-5, 7.

Si tratta di rapporti e di scambi cronologicamente e territorialmente assai estesi che ci rivelano dunque non azioni singole isolate di piccoli gruppi di arditi navigatori e commercianti, ma piuttosto l'esistenza di regolari traffici mediterranei, dei quali le Eolie costituiscono uno degli empori più frequenti.

E qui ci si affacciano subito alla mente alcuni interrogativi ai quali sarebbe affascinante poter dare una risposta. Quando e per opera di chi hanno avuto inizio questi rapporti? Quali erano gli oggetti di questi traffici? Quale parte ha avuto in essi la marineria egea e quale la marineria eoliana?

Rapporti col Levante sono sempre esistiti dall'inizio del neolitico italiano. Le singole facies culturali che si succedono nelle isole Eolie a partire dal momento stesso in cui l'uomo ha posto dimora stabile in esse non sono altro che il lontano e più o meno immediato riflesso di altrettanti movimenti culturali manifestatisi in Oriente (1). Ciò si dica per le culture protoneolitiche a ceramiche impresse che non possono essere disgiunte da quelle della Siria settentrionale e della Cilicia, o per quelle ceramiche dipinte in cui il succedersi degli stili decorativi, bicromico, tricromico e meandrospiralico, rispecchia fedelmente la successione: stile di Sesklo — stile della Grecia media e di Otzaki, — stile di Arapi e di Dimini della Grecia continentale, o per il neolitico superiore a ceramica monocroma dello stile di Diana che rivela influenze del tardo neolitico freco di Orchomenos e di Corinto, o per la cultura di Piano Conte che ci attesta il riflesso di quelle decorazioni a solcature e a striature (rippled) che si diffondono dall'Anatolia (Beycesultan XVII-XV, Kusura B, Poliochni azzurro) verso la penisola balcanica (Paradimi e tardo neolitico della Macedonia, Vinca,) agli albori dell'età del bronzo anatolica, o per la cultura di Piano Quartara, che rispecchia forme e mode diffuse sulla costa anatolica e nelle isole Egee in un momento più avanzato del bronzo antico, contemporaneo al fiorire di Troia I-II, dei livelli rosso e giallo di Poliochni, di Thermi a Mitilene, di Haghios Gala a Cipro, di Aspripetra a Calimnos, ecc., ed infine per la stessa cultura di Capo Graziano per l'origine della quale è addirittura supponibile un movimento di colonizzazione partito in età mesoelladica dalle coste dell'Elide e rivolto verso Malta e le isole Eolie e la costa Nord-occidentale della Sicilia.

Solo con la conquista ausonia nel corso del XIII secolo questo movimento Est-Ovest si interrompe ed entra in scena attraverso la penisola italiana un nuovo mondo culturale, non più mediterraneo, ma europeo.

Quelle comunicazioni marittime che nelle età più antiche dovevano essere assai difficili e rischiose, data la primitività delle imbarcazioni, diventano via via sempre più facili, in seguito al progresso tecnologico che permette la costruzione di navi sempre più grandi, più sicure, più idonee alla navigazione di alto mare.

È stato probabilmente l'avvento del complesso culturale Olimpia — Necropoli di Tarxien — Capo Graziano ad aprire le vie dello stretto di Messina e del Tirreno ai traffici marittimi che nel Bronzo antico seguivano invece di preferenza la rotta di Malta e del Canale di Sicilia per raggiungere la Sardegna e le coste iberiche (2).

Quando questo fenomeno sia avvenuto, con precisione, è difficile determinare. Certo durante il fiorire della civiltà mesoelladica nella Grecia continentale, dato che a questa età vanno ascritti i rinvenimenti dell'Altis di Olimpia (3). Forse quindi nel XVIII o al più tardi nel XVII secolo a. C.

Ma regolari traffici commerciali fra l'Egeo e le Eolie sembrano stabilirsi solo alquanto più tardi.

(1) Vedi nota 3 a pag. 225.

(2) L. BERNABÒ-BREA, *Sicily*, p. 106, sgg.; Id., *Malta and the Mediterranean*, *Antiquity*, XXXIV, 1960, pp. 132-137.

(3) W. DOERPFELD, *Alt Olympia*, Berlin, 1935, Cap. III.

Fino ad oggi non un solo frammento di ceramiche egee importate è stato trovato nei più antichi stabilimenti eoliani della cultura di Capo Graziano quali sono quelli della contrada Diana di Lipari (1), o del Piano del Porto (Casa Lopez, Filo Braccio) di Filicudi (2) nel quale ultimo sono invece comuni i contrassegni delle ceramiche non solo crociformi, ma anche di tipi più complessi.

Le prime ceramiche importate sono attribuite dal Taylour all'estrema fine del Mesoeelladico (3). Ma solo coi primi inizi dell'Elladico recente (Mic. I) e quindi con la prima metà del XVI secolo a. C., le testimonianze si fanno ormai cospicue e irrefutabili. È assai interessante quindi il fatto che l'uso dei contrassegni sui vasi preceda nelle isole Eolie la larga importazione delle ceramiche egee. Ci si può chiedere se addirittura esso non facesse parte del patrimonio culturale originario delle popolazioni portatrici della cultura di Capo Graziano. È prematuro dirlo, anche perchè della facies culturale tipo Olimpia in Grecia ancora troppo poco si conosce. L'assenza di essi nella parallela cultura maltese della necropoli di Tarxien non è una prova contraria perchè è ben noto il fenomeno della segregazione degli elementi del patrimonio della cultura-madre nelle culture derivate. Potrebbe invece trattarsi di precoci contatti con le Cicladi e con Creta che abbiano preceduto di qualche tempo la massiccia importazione delle ceramiche egee.

Dobbiamo comunque risalire probabilmente al XVII secolo a. C. per l'inizio nelle Eolie di questo uso che era destinato ad una larga diffusione nei secoli successivi.

Su quale potesse essere l'oggetto dei commerci stabiliti fra le Eolie e l'Egeo dal XVI al XIII sec. a. C. già abbiamo cercato di indagare nelle pagine precedenti, quando abbiamo tracciato un quadro d'insieme della civiltà del Milazzese. Abbiamo accennato alla produzione dell'allume, che in età classica ebbe una rilevanza economica grandissima, e all'interessante ipotesi del Piggott (4) che le isole Eolie rappresentassero in questa età una delle tappe di quella « via dello stagno » che dalle Isole Britanniche portava alle antiche e splendide civiltà egee la materia prima che ad esse occorreva per fondere il bronzo, lega di rame, presente in moltissime regioni del Mediterraneo, e di stagno, che invece nel Mediterraneo è assente.

È un'ipotesi molto allettante che ci darebbe una soddisfacente spiegazione delle ragioni economiche dell'importanza assunta in questo periodo dalle isole Eolie.

Forse solo il progresso delle ricerche archeologiche sottomarine potrà un giorno darci la conferma archeologica di questa ipotesi, portandoci al ricupero di qualche carico di materia prima naufragato per via. Per ora dobbiamo ad esse solo il rinvenimento di un collo di grossa anfora a staffa micenea, trovato dai sommozzatori del villaggio di Lipari del Club Mediterranée al Capo Graziano di Filicudi, sul luogo stesso del più tardivo naufragio di una nave oneraria romana repubblicana del II sec. a. C.

Se l'ipotesi di Piggott, fosse esatta dovremmo attribuire alla marineria eoliana il trasporto dello stagno dalle foci del Rodano, o almeno dalle coste mediterranee della Francia meridionale alle Eolie dove forse questo prodotto veniva barattato con i mercanti egei.

Ma se le navi eoliane potevano facilmente raggiungere la Francia meridionale non si vede in teoria perchè esse non avrebbero potuto spingersi addirittura fino all'Egeo. Forse il viaggio attraverso il Tirreno poteva essere fatto con navigazione di piccolo cabotaggio seguendo le coste della penisola italiana e appoggiandosi alle piccole isole che la fiancheggiano mentre per raggiungere le coste occidentali della Grecia occorreva in ogni caso una lunga

(1) *Meligunis Lipàra I*, 1960, p. 18 sgg. e p. 75 sgg.

(2) B.P.I., 75, 1966, p. 143, sgg.

(3) TAYLOUR, *op. cit.*, p. 9 sgg.

(4) S. PIGGOTT, *The First Greeks in the West*, in « The Listener », dec. 3, 1953, p. 945.

traversata del mare aperto che solo le più attrezzate navi di un popolo tecnicamente più progredito potevano affrontare con disinvoltura e ciò per le più primitive navi eoliane avrebbe sempre rappresentato un'ardita e rischiosa avventura. Forse vi erano invece delle preclusioni di carattere politico.

Certo è che se gli Eoliani di questa età avessero potuto acquistare una diretta e ripetuta consuetudine dei maggiori centri del mondo minoico e miceneo la loro civiltà avrebbe evoluto più rapidamente ad imitazione di esso ed il fatto che essi abbiano continuato a vivere nelle loro modeste capanne ovali, altrove da tanto tempo superate, fa pensare che quei lidi fossero per essi proibiti, così come quelli europei lo furono quasi fino ai giorni nostri per gli abitanti di quelle regioni dell'Asia e dell'Africa a cui pure le navi europee si spingevano regolarmente a partire almeno dal XVI sec. d. C..

## CATALOGO DEI CONTRASSEGNI RICORRENTI SULLE CERAMICHE EOLIANE DELL'ETÀ DEL BRONZO

### CONTRASSEGNI SU CERAMICHE DELLA CULTURA DI CAPO GRAZIANO

LIPARI - Scavi del Castello.

I) Frammento comprendente l'ansa di un orcio. Su questa è inciso un segno crociforme. Dalla trincea N, taglio 7. Misure fr.  $7,5 \times 7,4$ . Inv. 3529.

II) Frammento di orcio conservante l'ansa. Su questa è inciso un segno crociforme. Dalla capanna  $\gamma$  II, taglio 2. Misure fr.  $5,2 \times 5,3$ . Inv. 3530.

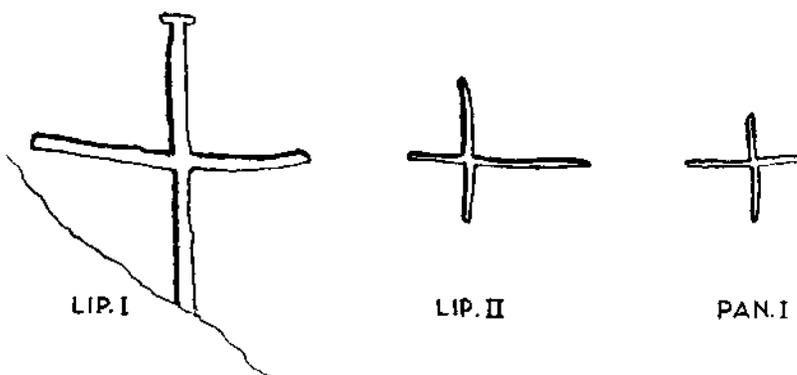


Fig. 44 - Contrassegni crociformi su vasi dello stile di Capo Graziano di Lipari e Panarea (Piano Quartara).

PANAREA - Stazione preistorica del Piano Quartara.

I) Segno crociforme inciso sull'ansa di una scodella carenata dello stile di Capo Graziano. Misure fr.  $6,7 \times 6,8$ . Inv. 1904.

### FILICUDI

a) Tombe negli anfratti del pendio della Montagnola di Capo Graziano.

I) Frammento comprendente quasi metà di una scodella carenata mancante del

fondo. Sull'attacco inferiore dell'ansa è inciso un segno crociforme parzialmente cancellato dalla successiva rilevigazione della superficie. Dalla tomba 2. Misure fr. 30 × 12. D. scodella 32. Inv. 3607.

II) Largo frammento di grande scodella carenata. Sull'attacco inferiore dell'ansa a nastro è inciso un segno crociforme. Dalla tomba 3. Mis. fr. 11,5 × 8,8. Inv. 3623.

III) Metà di fuseruola fittile irregolarmente sferoidale nerastra. Reca inciso un segno crociforme. Dalla tomba 14. A. 3,6; D. 4,5. Inv. 3650.

b) Villaggio del Piano del Porto.

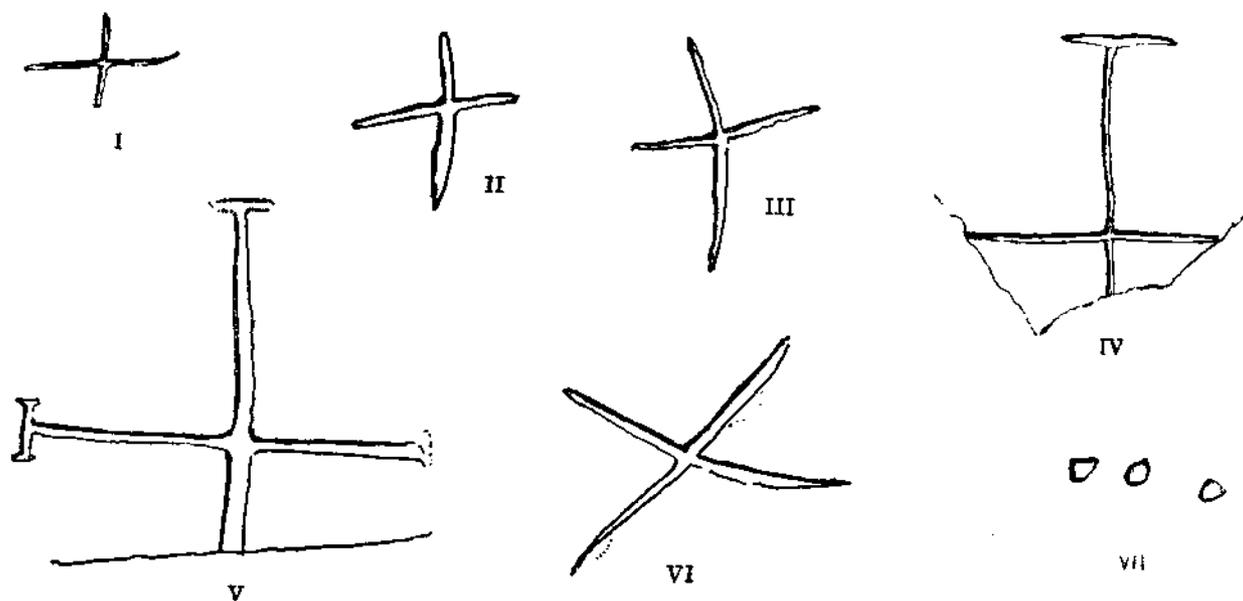


Fig. 45 - Contrassegni su vasi dello stile di Capo Grazia no da Filicudi (I, III necropoli; IV, V capanna di Casa Lopez; VI, VII capanne di Filo Braccio).

IV) Frammento dell'orlo svasato, lucido, di una scodella o tazza fonda. Conserva parte di un contrassegno inciso a forma di croce con braccia a T. Dalla capanna di Casa Lopez. Vano A. Misure fr. 7,7 × 4,9. Inv. 3663.

V) Fondello di vaso decorato sulla parete a cominciare dal basso con fascia di tre linee a zig zag e con fascia punteggiata. Sotto il fondello è incisa una grande croce con braccia a T. Dalla capanna di Casa Lopez. Spazio B. Misure fr. 7,9 × 7. Inv. 3665.

VI) Largo frammento di grande scodella carenata. Sotto l'ansa a nastro che va dalla carena all'orlo è inciso un segno crociforme. Rinvenuto fra le capanne D ed E del Filo Braccio. Misure fr. 12,8 × 9. Inv. 3660.

VII) Frammento di orciolo conservante la parte inferiore di un'ansa verticale. Sulla base di essa sono impressi tre punti in fila orizzontale. Da Filo Braccio, capanna D. Misure fr. 7,8 × 5,2. Inv. 3664.

c) Villaggio sulla Montagnola di Capo Graziano.

*Scodelle carenate.*

VIII) Largo frammento comprendente oltre un quarto e dante il profilo completo di una scodella carenata di fine fattura, decorata con sottili linee tremolate incise. Una coppia corre lungo l'orlo all'esterno, un'altra sulla spalla immediatamente sotto la carena. Un fascio di tre linee forma più ampi angoli nel terzo inferiore della parete. Sulla parete stessa è inciso con la stessa tecnica e stile un rettangolo solcato longitudinalmente da cinque linee tremolate. Dalla capanna I, scavi 1952. Misure fr.  $27 \times 19$ . Inv. 3701.

IX) Frammentucolo della parete di scodella. Sotto la carena è inciso un segno crociforme. Dalla trincea 14, tagli superiori (1-4). Misure fr.  $4,2 \times 3,4$ . Inv. 3672.

X) Ansa di scodella carenata. Sulla sua faccia inferiore è inciso un segno crociforme con punti impressi nei due quadranti conservati. Dall'esterno della capanna I. Misure fr.  $5,6 \times 6,2$ . Inv. 3669.

XI) Frammento di scodella carenata comprendente l'ansa. Sotto questa è profondamente inciso un segno a forma di mandorla. Dalla capanna II, tagli superiori (ampliamento). Misure fr.  $9,7 \times 8,1$ . Inv. 3687.

XII) Ansa spezzata, forse di scodella carenata. Alla sua base è inciso un segno crociforme. Dalla capanna II, tagli superiori (ampliamento). Misure fr.  $6,7 \times 3,6$ . Inv. 3670.

XIII) Ansa di piccola scodella carenata. Alla base è inciso molto rozzamente un segno crociforme. Superficie corrosa. Dalla capanna IV, taglio 1. Misure fr.  $7,4 \times 4,8$ . Inv. 3661.

XIV) Ansa spezzata di grande scodellone. Sotto di essa è inciso malamente un segno crociforme. Dalla capanna VI, taglio 1. Misure fr.  $8,2 \times 7,3$ . Inv. 3671.

XV) Ansa a nastro di piccola scodella. Sulla faccia inferiore di essa è un grande segno crociforme. Dalla trincea XIV. Misure fr.  $7,3 \times 3,4$ . Inv. 3666.

XVI) Ansa a nastro di piccola scodella. Sulla faccia inferiore di essa è un grande segno crociforme. Rinvenimento sporadico. Misure fr.  $5 \times 4,5$ . Inv. 3658.

*Altre forme o forme non riconoscibili*

XVII) Parte inferiore di un'ansa spezzata, a cordone schiacciato. Alla sua base è inciso un segno crociforme. Dalla capanna I, suolo C. Misure fr.  $5,3 \times 5,7$ . Inv. 3662.

XVIII) Robusta ansa frammentaria di un grosso vaso, forse pithos. Alla sua base è un segno crociforme. Dalla capanna II, tagli superiori (1-3). Misure fr.  $8,4 \times 4,8$ . Inv. 3659.

XIX) Fondello appiattito di vasetto globoso di forma non riconoscibile, grezzo. Sotto di esso è inciso un segno crociforme. Dalla trincea XVI, tagli 4-6. Misure fr.  $5,8 \times 3,7$ . Inv. 3681.

XX) Piccolo frammento di vaso di forma non riconoscibile. Conserva un segno crociforme. Dalla trincea XIV, tagli superiori (1-4). Misure fr.  $5 \times 4,5$ . Inv. 3679.

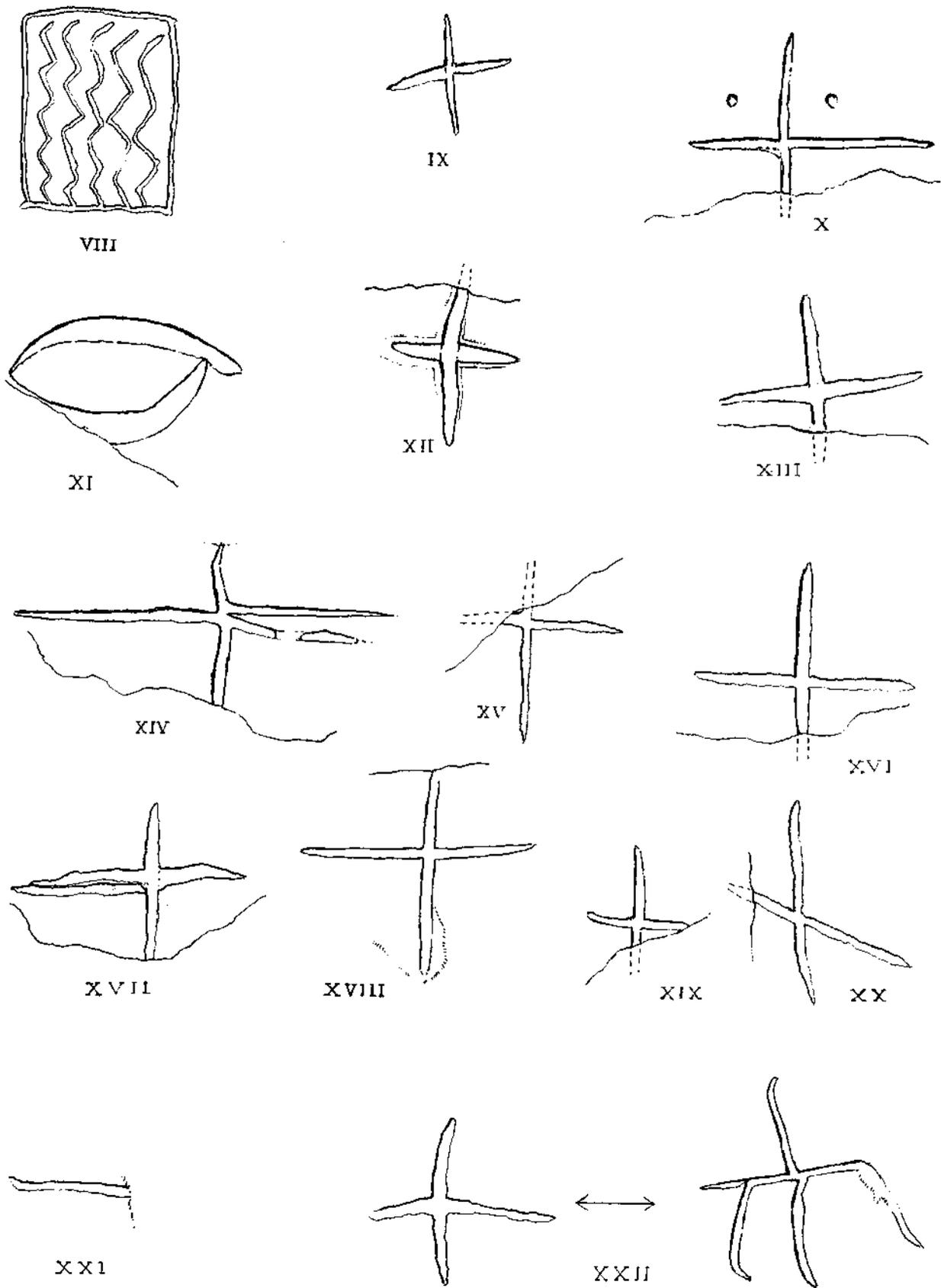


Fig. 46 - Contrassegni su vasi dello stile di Capo Graziano da Filicudi (Villaggio della Montagnola di Capo Graziano).

XXI) Frammento di bicchiere cilindrico-ovoidale con rozza ansa ad anello verticale. Sopra questa, fra essa e l'orlo, è un tratto orizzontale nettamente inciso, forse parte di contrassegno crociforme. Dalla capanna I, taglio 6. Misure fr.  $6,8 \times 5,5$ . Inv. 3682.

XXII) Uncino fittile di fattura assai grezza del tipo *ad ancora*. Su entrambe le facce alla base dello stelo mediano è inciso un segno crociforme. Dall'area delle capanne II-III. A. 6; L. 10,4. Inv. 3680.

#### CONTRASSEGNI SU CERAMICHE DELLA CULTURA DEL MILAZZESE

LIPARI - Scavi del Castello.

##### *Pithoi.*

1) Segno inciso sulla spalla di pithos con quattro ansette sulla spalla e due maggiori sul ventre. Rinvenuto nella capanna  $\gamma$  II e ricostruito con larghe integrazioni in gesso. A. 60,3; Db. 28,4. Inv. 571.

Arch. Prehist. Lev. III, 1952, tav. X, 1; La Giara, p. 11; *Contrassegni Lip.* 1, fig. 3 e tav. IV; *Civ. Preist.*, fig. 43 e; *Sicily*, p. 129, fig. 25 a.

2) Segno analogo al precedente inciso sulla spalla di grosso pithos a due sole anse con quattro bugne alla base del collo, interamente ricostruito con grosse integrazioni. Rinvenuto all'esterno della cap.  $\gamma$ , VIII BF., 14-16. A. cm. 53,5; Db. 26,2. Inv. 3068.

3) Sulla spalla presso l'orlo di pithos del tipo a sei anse che potrebbe essere parzialmente ricostruito da frammenti. Rinvenuto nella capanna  $\gamma$  II. Il frammento comprendente il segno misura: A. 12,5; Lu. 20. Inv. 560.

4) Inciso su un frammento di vaso di impasto grezzo di forma irriconoscibile, che solo dallo spessore e dalla curvatura si presume dovesse essere un pithos. Cm.  $6,5 \times 7,4$ . Inv. 3653. Del segno resta solo l'inizio. Si può supporre che fosse analogo a Fil. 7 e Mil. 1. Dal vano annesso cap.  $\gamma$  VI.

5) Frammento di altro vaso di forma non riconoscibile, ma di grandi dimensioni, conservante parte di un motivo spiralliforme grossolanamente inciso. Esterno cap.  $\gamma$  VIII, BF., 14-16. Cm.  $23,5 \times 19$ . Inv. 4270.

##### *Coppe su alto piede tubolare.*

Segni incisi sotto le anse.

6) Coppa decorata del tipo normale, della quale si conserva circa un terzo, con un'ansa. Sotto questa è incisa una coppia di segni. Rinvenuta nella cap.  $\gamma$  VI, taglio 5. Cm.  $15,5 \times 13,5$ . Inv. 3491.

*Contrassegni Lip.* 3, fig. 4 e tav. IV; Arch. Prehist. Lev., III, 1952, lam. X, 2; *Civ. Preist.* fig. 43, a; *Sicily*, p. 129, fig. 25 c.

7) Frammento di coppa id. comprendente un'ansa, sotto la quale è incisa a tratti sottili una triade di segni (ideogramma della spada fra due croci). Rinvenuta nella cap.  $\gamma$  VIII, BC, 17; cm.  $12 \times 10$ . Inv. 3507.

8) Piccolo frammento di coppa conservante una traccia dell'ansa, sufficiente a dimostrare che il segno era sotto di essa. Ideogramma di un'anfora. Dall'esterno cap.  $\gamma$  II, H, 14; cm.  $14 \times 6,5$ . Inv. 3492.  
*Contrassegni Lip.* fig. 4, tav. IV; *Civ. Preist.* fig. 43 c.

9) Parte di un segno inciso sotto l'ansa di coppa. Da ciò che si conserva si di-

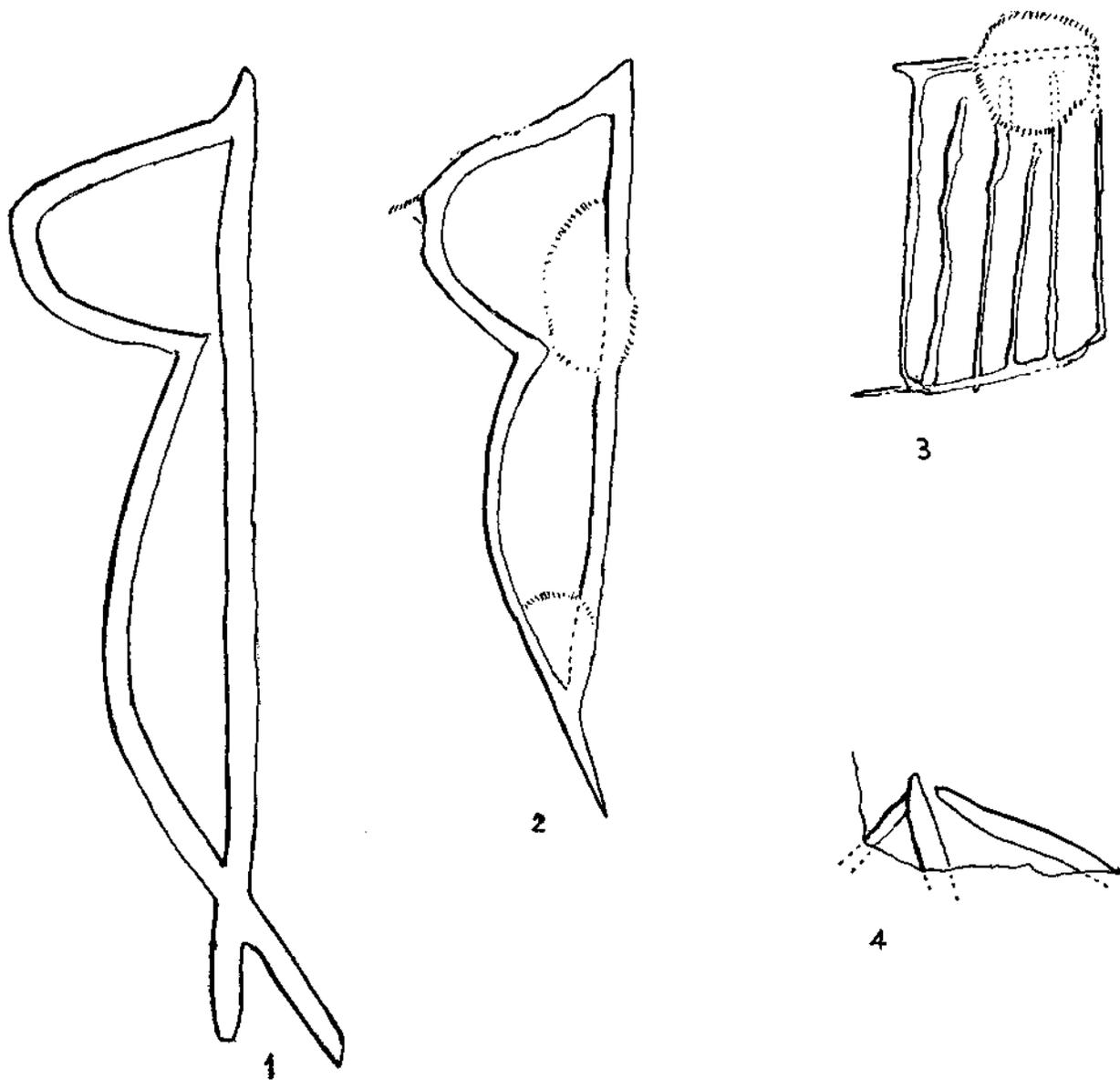


Fig. 47 - Contrassegni su pithoi dell'età del Milazzese dall'acropoli di Lipari.

rebbe trattarsi di un cerchio (o meglio ovale) con linea diametrale. Dalla trincea V, capanna  $\gamma$  II, taglio 4. Cm.  $14,5 \times 8$ . Inv. 3511.

10) Frammento di coppa conservante parte dell'ansa. Sull'ansa stessa erano punti distanziati, tre dei quali si conservano, ma che potevano essere in maggior numero. Anche il contrassegno inciso al di sotto (cerchio crociato con un lato rettilineo) è incom-

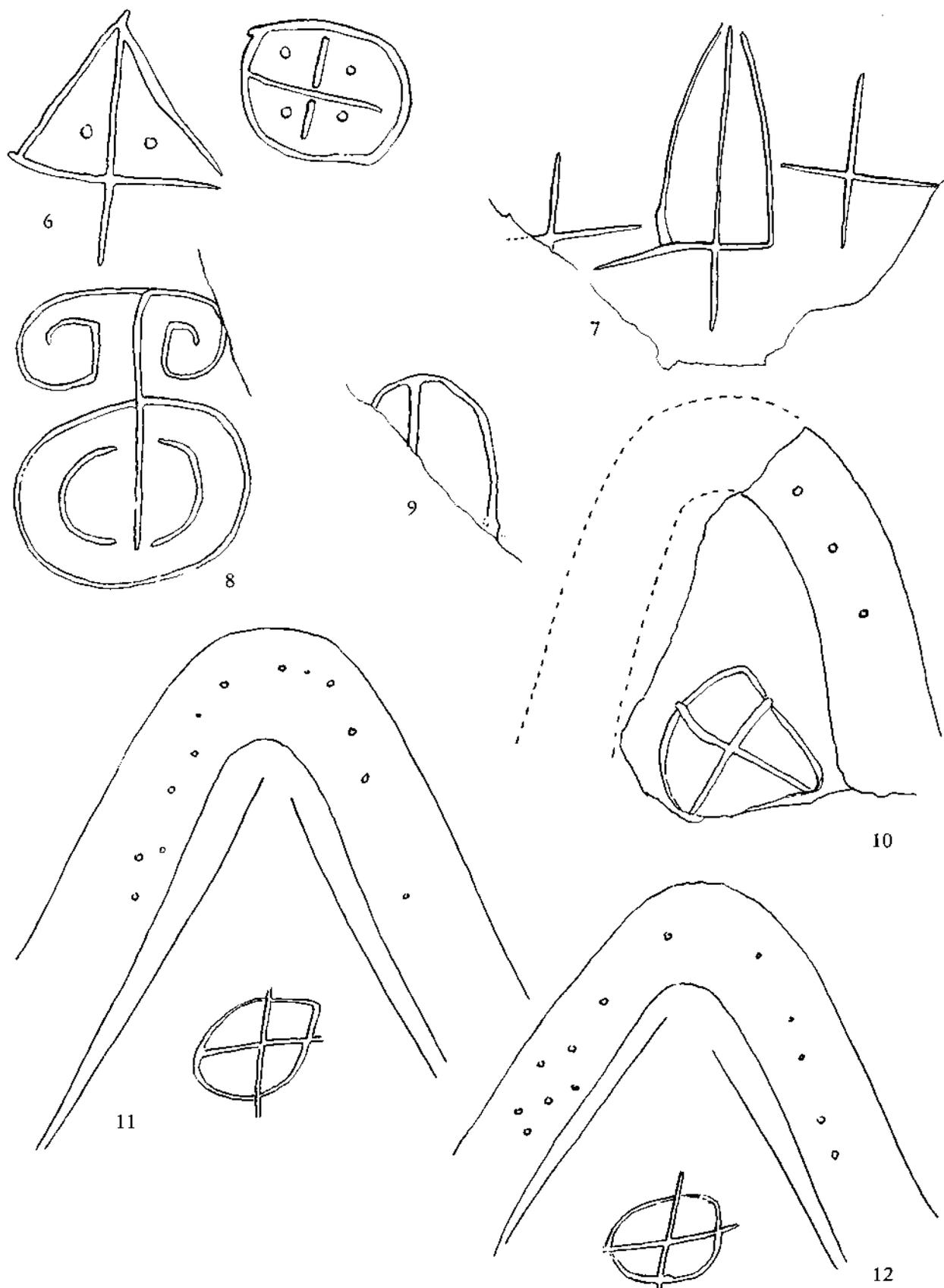
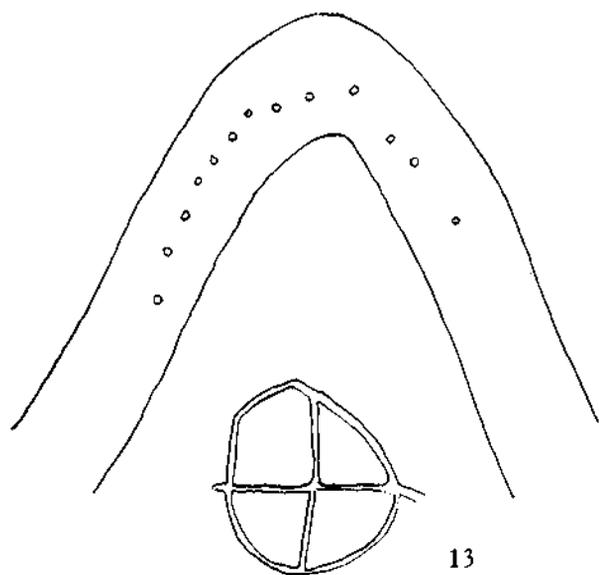


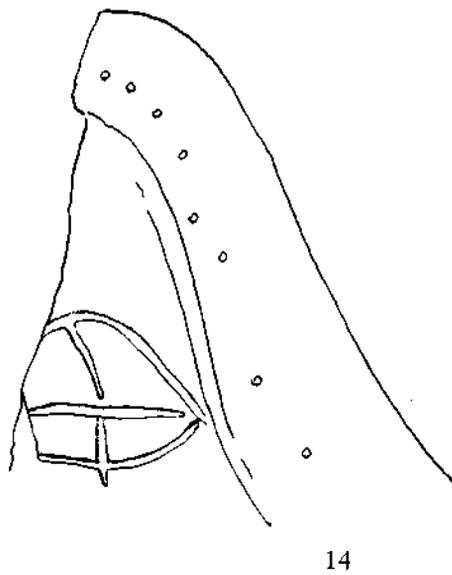
Fig. 49 - Contrassegni sotto le anse di coppe su alto piede dello stile del Milazese dall'acropoli di Lipari.

contrassegno a cerchio crociato. Dall'esterno della cap. γ VIII, BF, 14-16. Cm. 6,5 × 4,9. Inv. 4772.

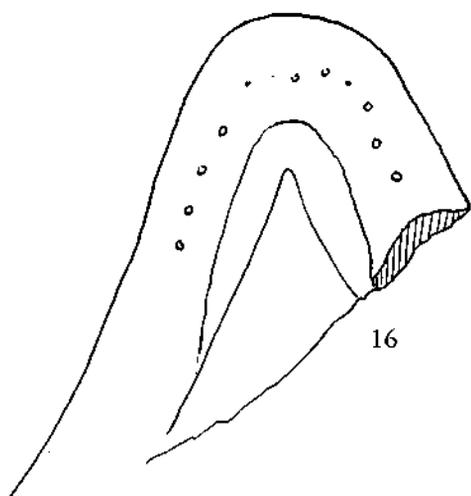
16) Frammento comprendente l'ansa di coppa. Sull'ansa stessa sono impressi undici punti su una sola fila in due gruppi di cinque ciascuno con intervallo mediano. Dalla capanna γ I. taglio 2. Cm. 8,6 × 7,5. Inv. 3657.



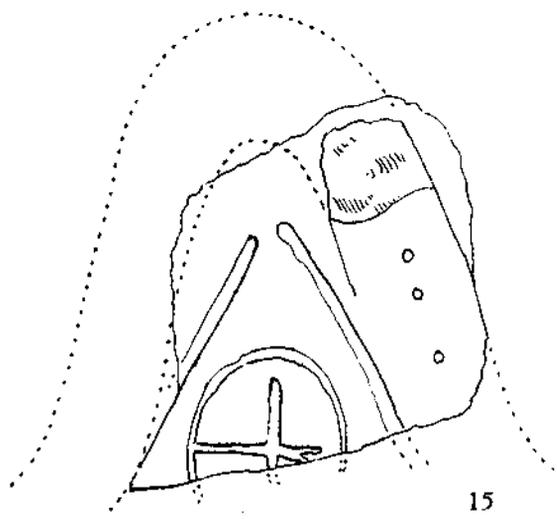
13



14



16



15

Fig. 50 - Contrassegni sotto le anse di coppe su alto piede dello stile del Milazese dall'acropoli di Lipari.

17, 18) Grande coppa ad alto piede, interamente ricostruita, salvo il piede e poche lacune. Sotto ciascuna delle anse è un contrassegno a cerchio crociato. Sulle facce inferiori di entrambe le anse sono dei punti impressi in numero di 21 per ciascuna di esse. Prov. id. D. coppa 24. Inv. 6596.

19) Frammento di coppa conservante l'ansa, sotto la quale è inciso un contrassegno a cerchio irregolare crociato. Sulla faccia inferiore dell'ansa sono impressi 15 punti. Prov. id. Cm. 12,4 × 8,8. Inv. 6598.

20) Larga scheggia, ricomposta da tre frammenti appartenenti ad una coppa e conservante un'ansa, sotto la quale è un contrassegno a cerchio crociato. Sulla faccia

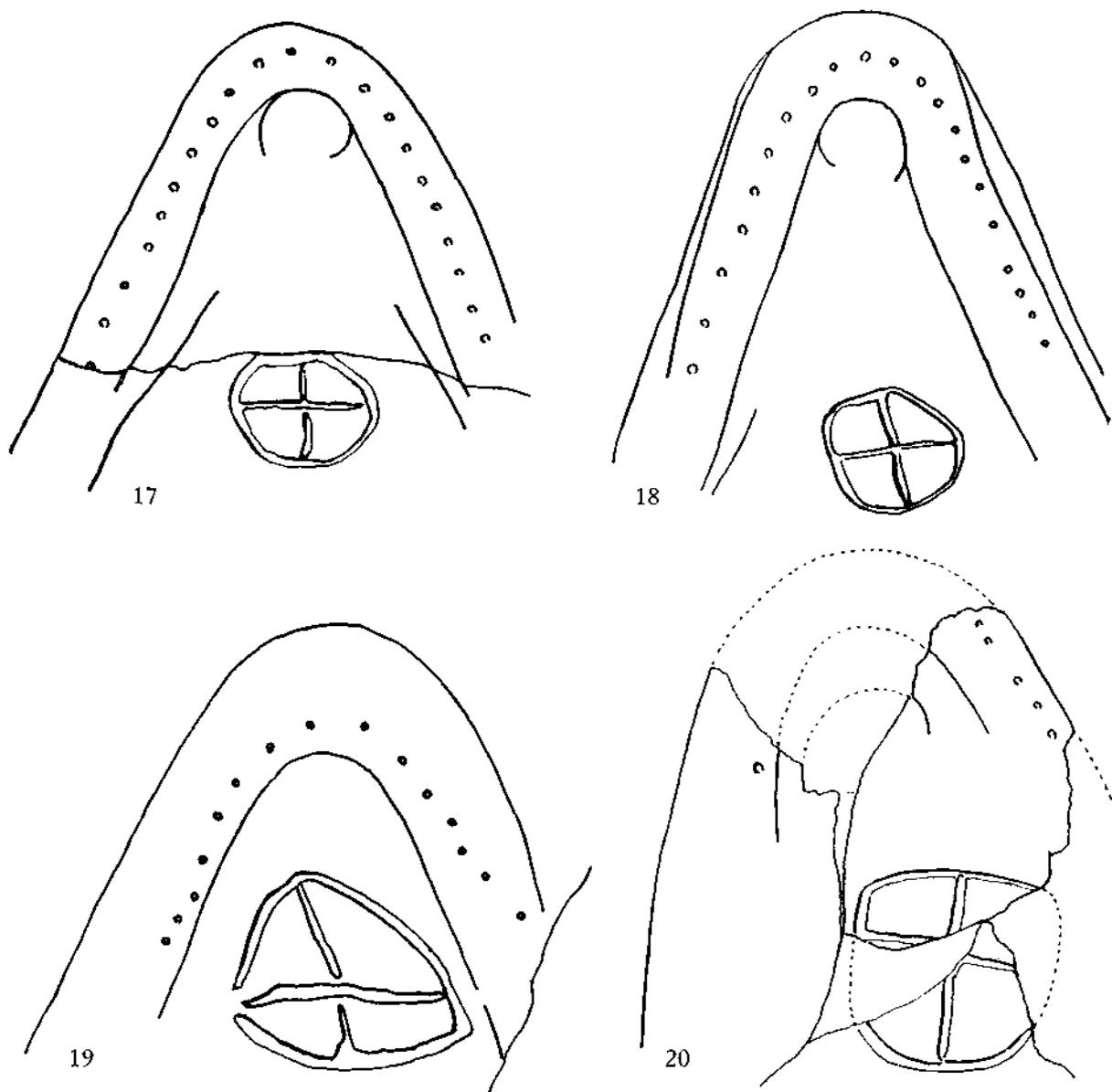


Fig. 51 . Contrassegni sotto le anse di coppe su alto piede dello stile del Milazese dall'acropoli di Lipari.

inferiore dell'ansa erano punti impressi di cui si conservano uno sul lato sinistro e cinque sul destro. Prov. id. Inv. 6600, 6601, 5507.

21) Piccolo frammento conservante parte dell'ansa, sotto la quale è inciso un contrassegno a cerchio crociato. Sulla faccia inferiore dell'ansa erano punti impressi, di cui se ne conserva sei. Prov. id. Cm. 9,2 × 5,5. Inv. 6605.

22) Frammento di coppa conservante parte dell'ansa. Sotto questa era inciso un contrassegno a cerchio crociato del quale rimane meno della metà. Sulla faccia inferiore dell'ansa erano impressi dei punti di cui ne restano cinque sul lato sinistro e quattro sul destro. Prov. id. Cm. 7,6 × 6,4. Inv. 6599.

23) Frammento di coppa con inizio dell'ansa. Sotto questa era inciso un contras-

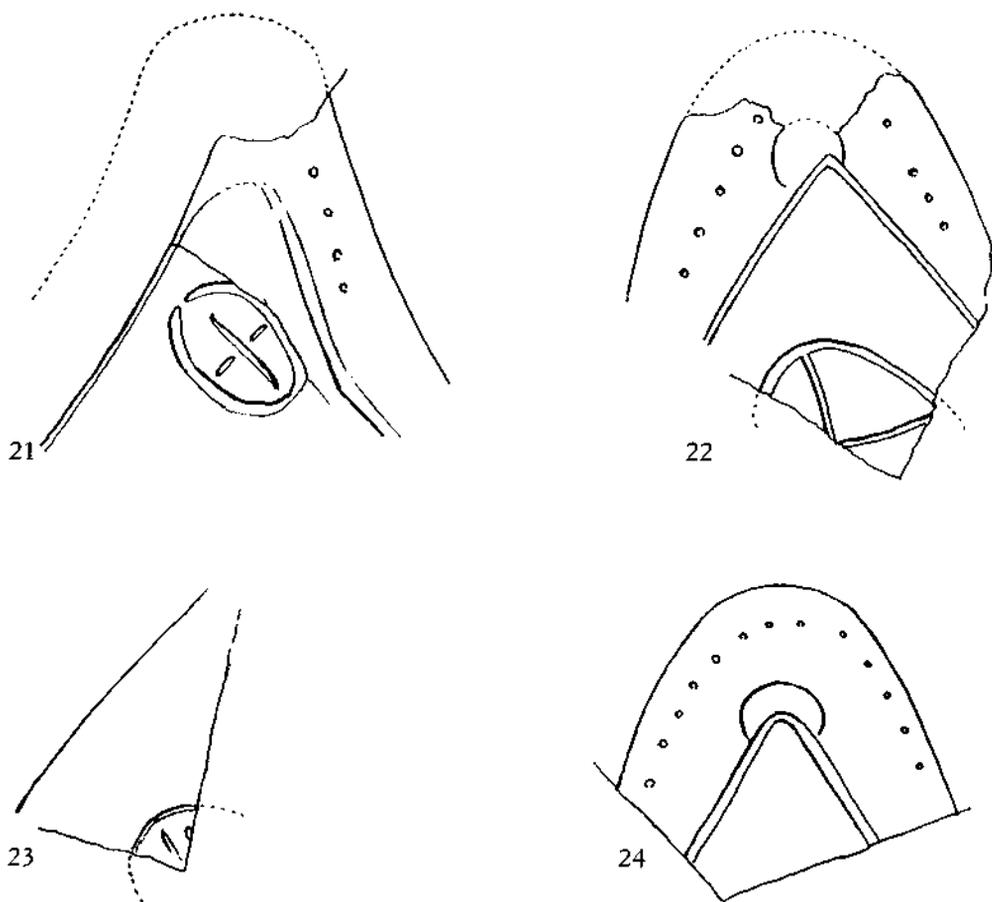


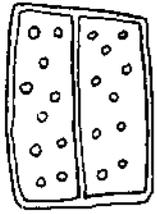
Fig. 52 - Contrassegni sotto le anse di coppe su alto piede dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari.

segno, forse cerchio crociato, di cui resta una piccola traccia. Dall'esterno della cap. γ II; H 13-14. Cm. 17 × 10. Inv. 6499.

24) Frammento conservante l'ansa di una coppa. Sotto la faccia inferiore dell'ansa sono impressi tredici punti. Dalla trincea AO, tagli superiori. Cm. 4,5 × 5,1. Inv. 5379.

25, 26) Bella coppa che ha potuto essere interamente ricostruita con poche integrazioni, ma mancante del piede. Sotto ciascuna delle anse è inciso un contrassegno costituito in un caso da una coppia di rettangoli punteggiati, nell'altro da un rettangolo id. semplice. Rinvenuta nello strato di incendio della capanna γ VI, ad Est del divisorio. A. coppa cm. 14,6; D. 25,5. Inv. 558. *Contrassegni Lip.* 8, 7; fig. 5 tav. V.

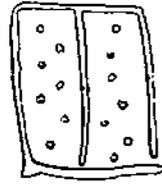
27, 28) Altra coppa gemella con la precedente insieme alla quale è stata rinvenu-



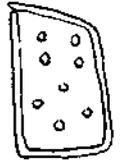
25



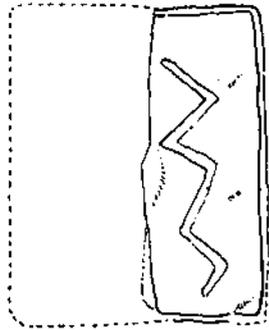
26



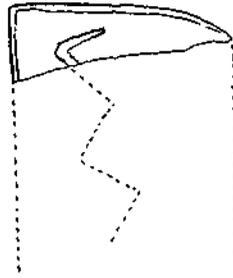
27



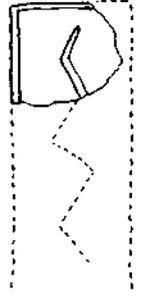
28



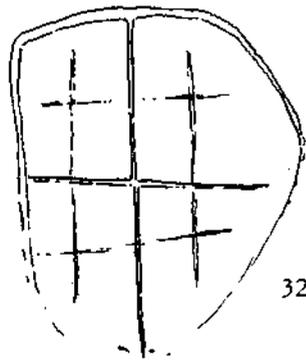
29



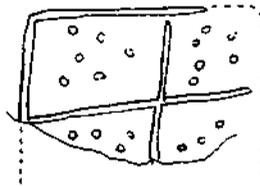
30



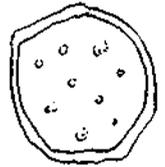
31



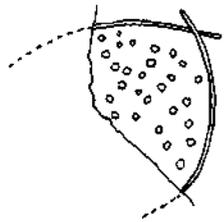
32



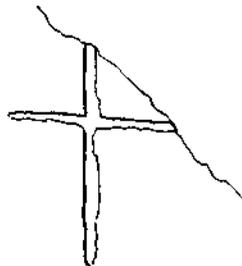
33



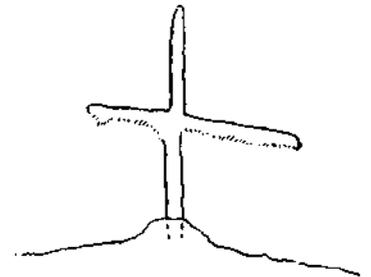
34



35



36



37

Fig. 53 - Contrassegni sotto le anse di coppe su alto piede dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari.

ta e che è stata anch'essa interamente ricostruita. Anche in questo caso sotto ciascuna ansa è un contrassegno, costituito in un caso da una coppia di rettangoli punteggiati, nell'altro da un solo rettangolo id. A. coppa 11; D. 25,5. Inv. 557.

*Contrassegni* Lip. 10, 9, fig. 5, tav. V; Arch. Prehist. Lev. III, 1952, lam. IX, 2.

29) Frammento di coppa con segno inciso sotto l'ansa. Dell'ansa stessa resta solo traccia della nervatura che la prolungava, dimostrante la posizione che il segno occupava. La frattura del frammento è avvenuta lungo la linea di incisione mediana del contrassegno che doveva essere costituito da una coppia di rettangoli, entro ciascuno dei quali era una linea spezzata. Di esso si conserva solo una metà. Dalla cap. γ VI, metà Ovest, taglio 3. Cm. 5,5 × 5,1. Inv. 3495.

*Contrassegni* Lip. 11, fig. 5, tav. V.

30) Frammento comprendente l'ansa di coppa. Del segno sottostante si conserva solo l'inizio. Doveva trattarsi di un rettangolo con linea spezzata interna. Dalla trincea BA, strato rimaneggiato. Cm. 7,7 × 5,5. Inv. 4215.

31) Minuscolo frammento di coppa conservante piccola parte di un contrassegno che era inciso sotto l'ansa. Si trattava di un rettangolo con linea spezzata interna. Dalla cap. γ XII; AQ, 10. Cm. 3,8 × 3,2. Inv. 3518.

32) Frammento di coppa conservante l'ansa, al di sotto della quale è un segno tracciato in maniera assai incerta. Si direbbe che esso sia stato dapprima inciso e poi cancellato rilevigando la superficie. Pare potersi riconoscere un grande scudo partito a croce; ciascuno dei quadranti sembrerebbe a sua volta diviso a croce oppure contenere una croce. Dalla trincea AA, taglio 3. Cm. 8,1 × 10. Inv. 3510.

33) Piccolo frammento che si può ritenere appartenente a coppa perchè anche l'interno è lucido. Vi si conserva parte di un contrassegno costituito da un rettangolo crociato e punteggiato nei quattro quadranti. Dall'esterno della cap. γ VI, I, 12. Cm. 4,6 × 3,3. Inv. 3523.

34) Piccolo frammento di coppa. Sotto l'ansa era il contrassegno a cerchio punteggiato. Dalla trincea AT, 7. Cm. 6,2 × 2,7. Inv. 3519.

35) Piccolo frammento di coppa di fattura alquanto grezza. Vi si conserva metà di un contrassegno a cerchio fittamente punteggiato, inciso con linea sottile. Dalla cap. γ VIII, BD, 21. Cm. 7 × 4,6.

36) Piccolo frammento di coppa conservante l'inizio di un'ansa sotto la quale era inciso un segno crociforme. Dalla cap. γ II, tag. 0. Cm. 8,3 × 5,7. Inv. 3493.  
*Contrassegni* Lip. 5, fig. 5, tav. IV.

37) Frammento di coppa conservante l'ansa, sotto la quale è inciso un segno crociforme, molto cancellato dalla successiva rilevigatura della superficie. Dalla cap. γ I, cm. 8,6 × 7,6. Inv. 3509.

38) Largo frammento di coppa comprendente l'ansa, sotto la quale è inciso un contrassegno a cerchio formato da nastro punteggiato e con centro liscio. Dall'esterno della cap. γ VIII, BF, 14-16. Inv. 6597.

39) Piccolo frammento di coppa con inizio dell'ansa sotto la quale era inciso un

contrassegno, ora incompleto, forse a croce formata da nastro punteggiato. Dalla cap. γ I. Cm.  $5,1 \times 3,9$ . Inv. 6427.

40) Frammento di coppa conservante parte di una voluta. Sotto l'ansa era inciso un segno forse a forma di quadrifoglio con linee e puntini interni (incompleto). Rinvenimento sporadico). Cm.  $6,1 \times 4,6$ . Inv. 8003.

Segni incisi in punti non precisabili.

41) Piccolo frammento che si potrebbe pensare appartenente a coppa avendo lucida anche la superficie interna, ma presentante una carena che non ha riscontro nelle

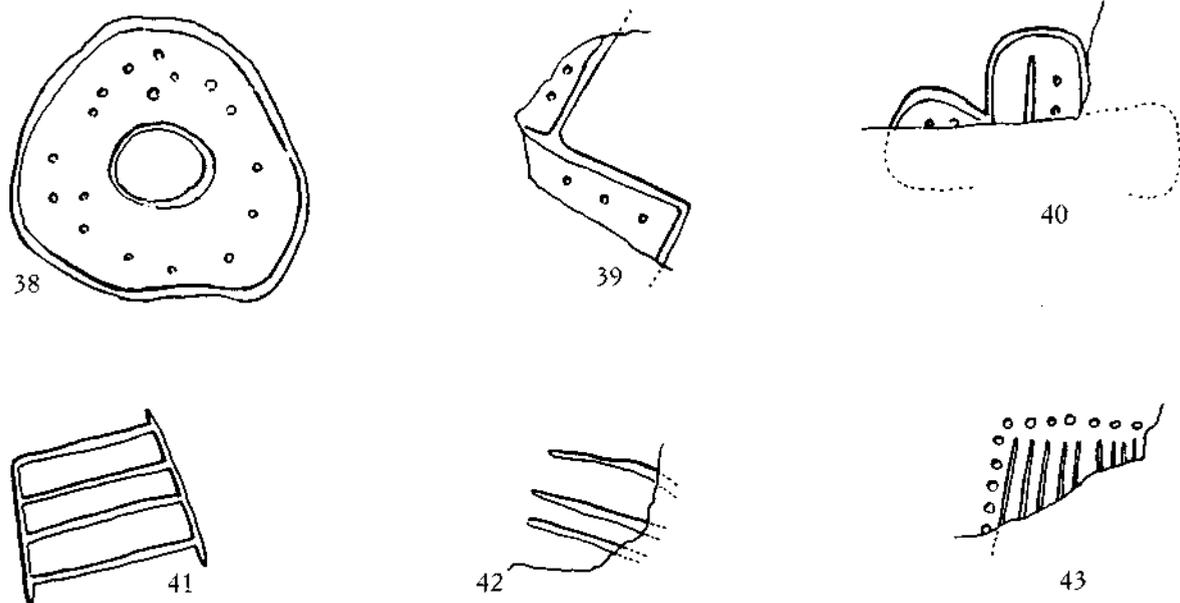


Fig. 54 - Contrassegni sotto le anse di coppe su alto piede o su altri vasi di forma aperta dello stile del Milazese dall'acropoli di Lipari.

coppe ad alto piede. Forse coppa apoda? Reca un contrassegno a forma di scaletta al di sotto della carena. Dalla trincea V, capanna γ III. Cm.  $4,9 \times 3,9$ . Inv. 3520.

42) Piccolo frammento indeterminabile forse di coppa perchè lucido anche all'interno. Conserva tre linee incise, certo parte di un contrassegno. Sporadico dal Castello. Cm.  $4,4 \times 4,3$ . Inv. 3655.

43) Piccolo frammento come il precedente. Conserva parte di un contrassegno costituito da una zona di tratti paralleli circondata da fila di punti. Dalla trincea AO, strati sconvolti superficiali. Cm.  $4,3 \times 3,5$ . Inv. 3656.

Sul prospetto delle coppe ad alto piede entro le volute formate dalle nervature che prolungano le radici delle anse.

44, 45) Esemplare interamente ricostruito del quale resta l'intero piede, e metà della coppa con un'ansa. Sul prospetto, entro ciascuna delle volute contrapposte formate dalle nervature, era un segno inciso. Se ne conservano i due ai lati di un'ansa e cioè

uno per ciascuna faccia. A sinistra una croce uncinata, a destra un rettangolo con linea spezzata interna, entrambi alquanto cancellati dalla rilevigatura della superficie. Dalla capanna γ VI, esterno del vano annesso. A. cm. 40,2; D. 25,4. Inv. 856.

46, 47) Coppa mancante del piede, ricostruita con larghe integrazioni da due

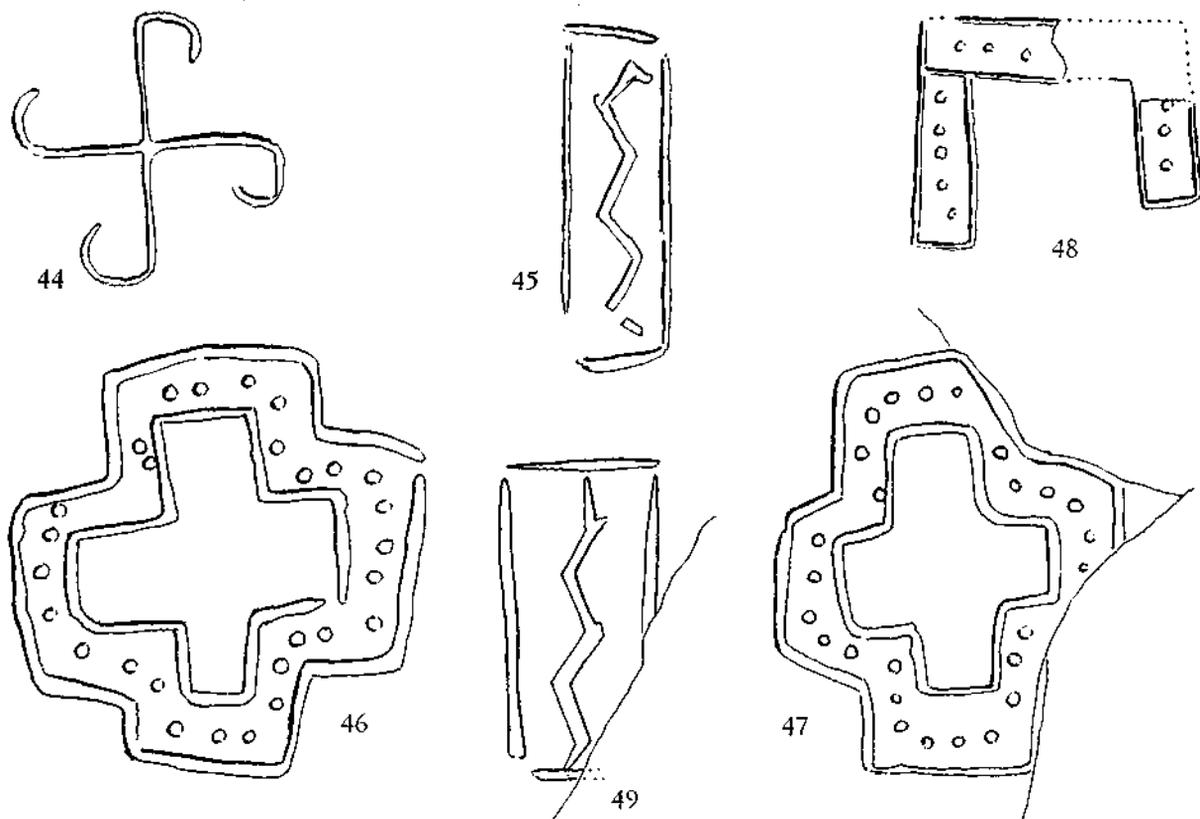


Fig. 55 - Contrassegni sul prospetto di coppe su alto piede dello stile del Milazese dall'acropoli di Lipari.

frammenti non combacianti, il maggiore dei quali conserva un'ansa e un'intera voluta con contrassegno, l'altro il solo contrassegno simmetrico. Sono due grossi segni dallo aspetto decorativo costituiti da una croce risparmiata, circondata da banda punteggiata. Dalla capanna γ VI. A. cm. 9,8; D. 25,5; Inv. 566.

Arch. Prehist. Lev. III, 1952, lam. IX, 3; *Civ. Preist.*, p. 57, fig. 39 a; *Il Castello*, tav. XV, 1.

48) Frammento di coppa conservante parte di una nervatura prolungante la radice dell'ansa. Al di sopra si conserva parte di un grande contrassegno, di aspetto ornamentale, costituito da tre rettangoli punteggiati disposti a Π. Non è da escludere che il motivo fosse più complesso. Dalla trincea BA, strati rimaneggiati. 8,9 × 7,2. Inv. 4213.

49) Largo frammento di coppa con angoli incisi sulla bassa parte. Entro la voluta formata da nervatura è un grande contrassegno a rettangolo con linea spezzata.

Nel contrassegno la superficie è lasciata non lucida, in contrasto col rimanente della parete del vaso. Dalla cap.  $\xi$  III, 1. Cm.  $10,6 \times 14$ . Inv. 4273.

50, 51) Larga porzione di una coppa mancante del piede. Ai lati dell'ansa, entro le volute formate dalle nervature sono incisi due contrassegni a croce uncinata. Dalla cap.  $\gamma$  XIV. A. cm. 8,5; L. fr. 16,3. Inv. 7421.

52, 53) Larga porzione di coppa con inizio del piede tubolare. Nello spazio entro le volute formate dalle nervature erano incise delle croci uncinata. Resta porzione

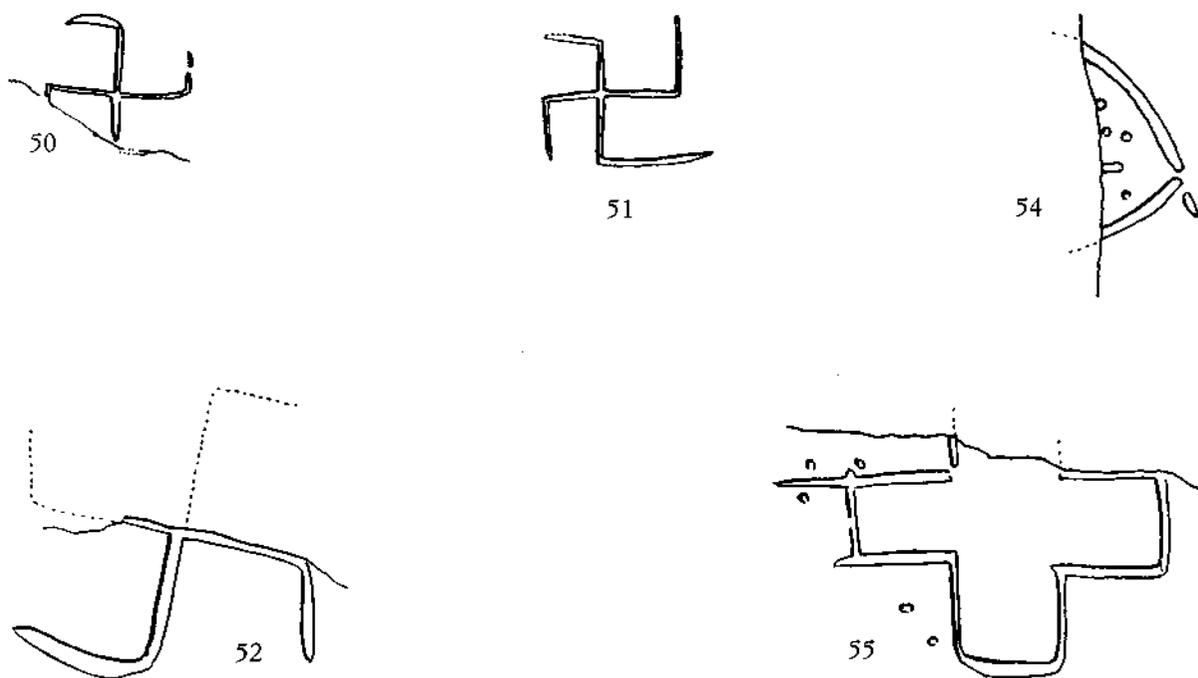


Fig. 56 - Contrassegni sul prospetto di coppe su alto piede dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari.

di due di esse, ed è da presumere che altre due fossero sulla faccia opposta. Dalla cap.  $\gamma$  XII. A. cm. 8,7; D. coppa 18. Inv. 6693.

54) Frammento dell'orlo di coppa. Nello spazio entro una delle volute è inciso un contrassegno a cerchio punteggiato, spezzato. Dalla cap.  $\gamma$  XIV. Cm.  $10,1 \times 9,6$ . Inv. 7422.

55) Frammento di coppa conservante un contrassegno a grande croce simile ai Ni 46 e 47 e presumibilmente collocato nella stessa posizione. Sporadico. Cm.  $6,1 \times 4$ . Inv. 8004.

#### *Nell'interno degli steli tubolari.*

56) Vari frammenti dell'alto piede tubolare di coppa, decorato come il solito con nervature longitudinali e con angoli incisi. Nell'interno dello stelo, ove la superficie non è levigata, si osservano tre linee orizzontali incise, di cui una più breve fra

due più lunghe. Le parti estreme di questo motivo si conservano in due frammenti non ricollegabili fra loro. Manca un frammento mediano. Dall'esterno della cap. γ VIII, BF, 14-16. Cm.  $6 \times 9,5$  e  $8 \times 7,2$ . Inv. 4271.

57) Frammento del piede tubolare di una coppa, all'interno del quale è inciso un

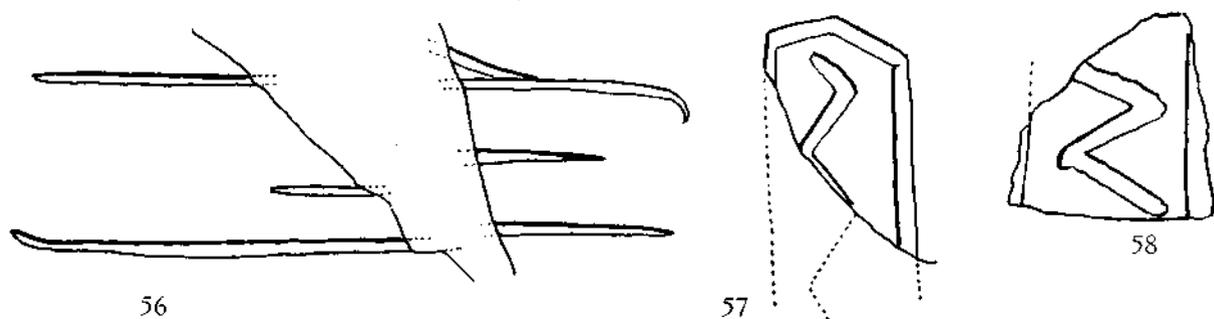


Fig. 57 - Contrassegni incisi nell'interno degli steli tubolari di sostegno delle coppe dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari.

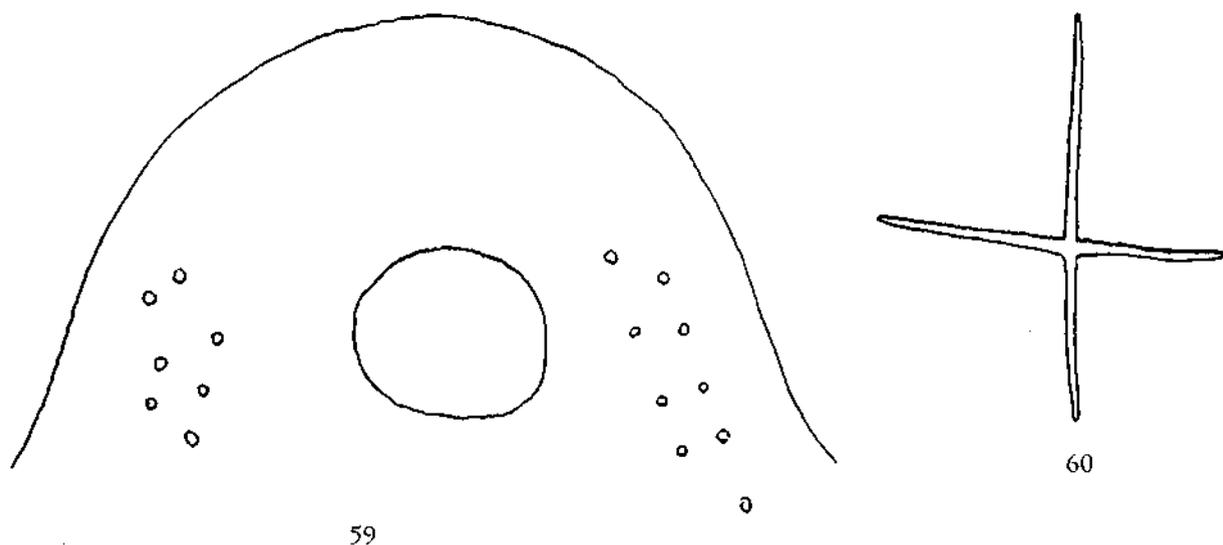


Fig. 58 - Contrassegni sotto le anse di zuppiere ornate dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari.

contrassegno a rettangolo con linea spezzata interna, incompleto. Dalla cap. γ VIII, BD, 22. Cm.  $11,8 \times 5,7$ . Inv. 6578.

58) Minuscolo frammento analogo al precedente. Prov. id. Cm.  $3 \times 2,9$ . Inv. 6608.

### *Zuppiere*

59) Grande zuppiera ricostruita con reintegrazione di quasi metà del vaso, decorata con nervature e angoli incisi. Sulla faccia inferiore dell'unica ansa conservata so-

no incisi sedici punti in due gruppi di sette e nove punti ciascuno disposti su due linee. Dalla capanna  $\gamma$  VI. A. cm. 35; Db. 16. Inv. 626.

*Contrasegni* Lip. 18, fig. 6, tav. VI; Arch. Prehist. Lev. III, 1952, lam. IX, 5; La Giara, p. 12.

60) Frammento conservante l'attacco di un'ansa spezzata, sotto la quale è inciso un segno crociforme. Dalla cap.  $\gamma$  I, tag. 2. Cm.  $11,4 \times 8,6$ . Inv. 3508.

61) Ansa di zuppiera recante quindici punti impressi sul lato esterno. Dalla capanna  $\gamma$  XIV. Cm.  $8,9 \times 3,7$ . Inv. 7432.

#### *Bottiglie ad ansa verticale.*

62) Larga porzione di bottiglia decorata con triangoli tratteggiati incrostati di bianco. Sotto la base dell'ansa è incisa una coppia di segni, l'uno crociforme, l'altro a triangolo impalato. Dalla cap.  $\gamma$  XII. A. att. cm. 15; D. 12,7. Inv. 6698.

63) Bottiglia quasi completamente reintegrata decorata sul corpo con fascia a zig zag fra angoli plurimi. Sotto l'attacco dell'ansa è inciso un contrassegno assai complesso costituito da due ovali disposti parallelamente con asse maggiore orizzontale, ciascuno dei quali solcato da linea spezzata. Fra i due ovali quattro volute minori tracciate irregolarmente con maniera corsiva. Dall'esterno della cap.  $\gamma$  VIII, BF, 14-16. A. cm. 23,5. Inv. 3055.

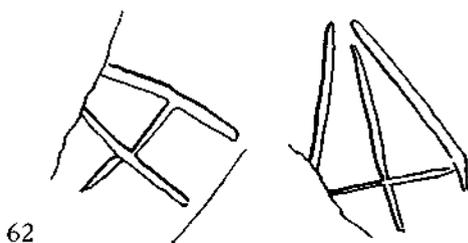


Fig. 59 - Coppia di segni incisi sotto la base dell'ansa di bottiglia dello stile del Milazese dall'acropoli di Lipari.

64) Piccolo frammento comprendente la parte inferiore dell'ansa verticale. Sul prospetto esterno di questa, al lato sinistro del motivo decorativo longitudinale, era una serie di punti allineati equidistanti, tre dei quali sono conservati. Dalla trincea O, 2. Cm.  $6,5 \times 4,5$ . Inv. 3499.

*Contrasegni* Lip. 19, fig. 6, tav. V.

65) Fondo di bottiglia che non arriva alla fascia decorata. Il segno è inciso nella parte superiore del frammento, presso la linea di frattura. È da presumere che si trovasse sotto la base dell'ansa. Consta di una linea orizzontale da cui discendono tre uncini. Dall'esterno della cap.  $\gamma$  II, H, 14. Cm.  $8,8 \times 6,3$ . Inv. 3502.

*Contrasegni* Lip. 22, fig. 6, tav. VI.

66) Frammento comprendente la parte inferiore dell'ansa con parte della parete adiacente. Sotto la base dell'ansa contrassegno costituito da due triangoli concentrici, incompleto. Dalla cap. γ II; tag. 0. Cm. 7 × 6,7. Inv. 3501.  
*Contrassegni Lip. 21, fig. 6, tav. VI.*

67) Frammento di bottiglia comprendente gran parte dell'ansa e della parete

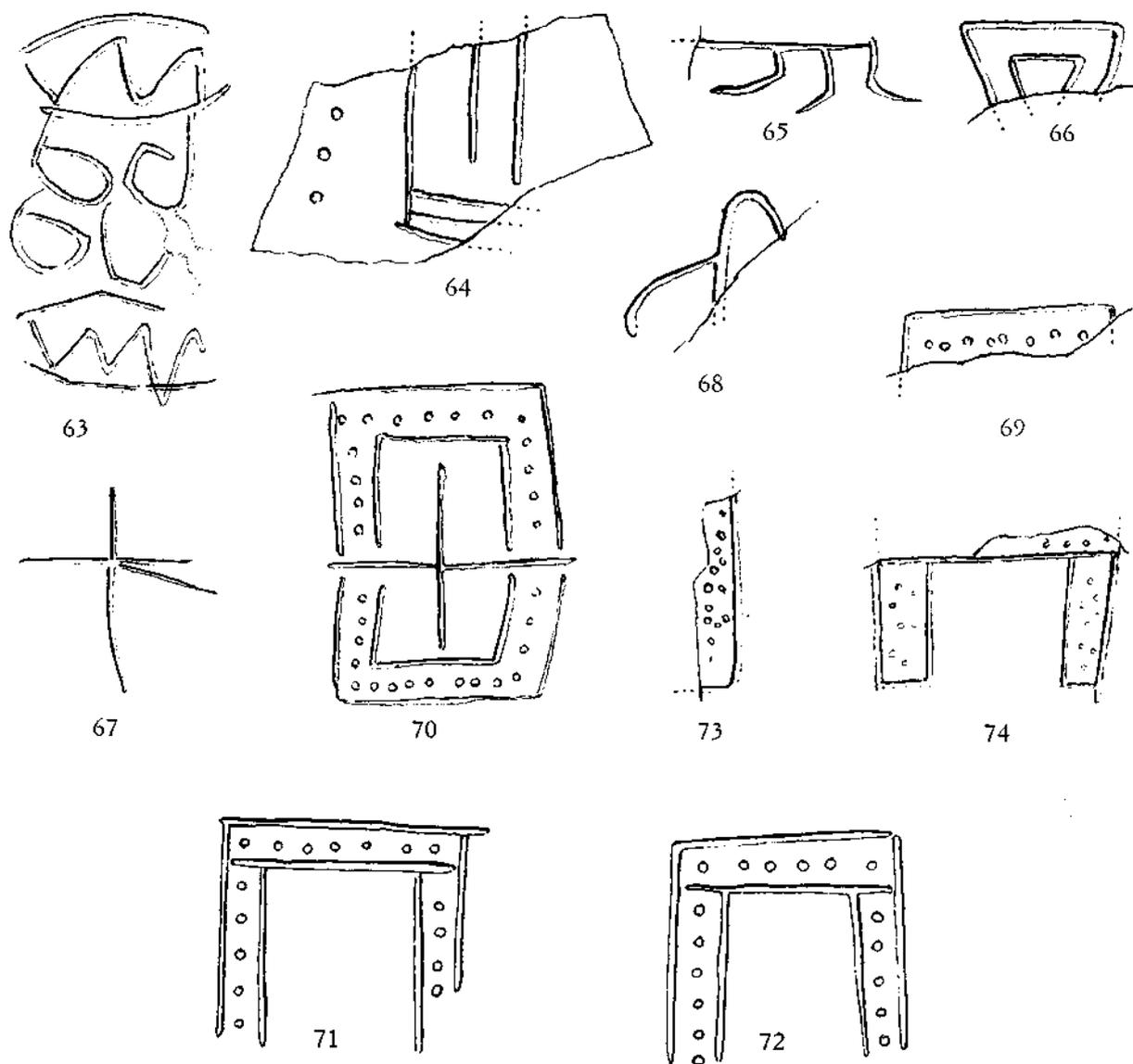


Fig. 60 - Contrassegni su bottiglie dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari.

sottostante. Sotto la base dell'ansa segno crociforme. Dalla cap. γ II, HX, 13. Cm. 14 × 9,1. Inv. 3500.  
*Contrassegni Lip. 20, fig. 6, tav. VI.*

68) Frammento della base di ansa di bottiglia. Al di sotto parte di un contras-

segno incompleto e mal riconoscibile per la corrosione della superficie. Dalla capanna  $\gamma$  VIII, BD, 20. Cm. 12,8  $\times$  5,4. Inv. 3513.

69) Frammento comprendente la parte inferiore dell'ansa di bottiglia. Al di sotto si conserva parte di un contrassegno, a forma di rettangolo punteggiato. Dalla cap-  
 $\gamma$  II, HX, 13. Cm. 8,9  $\times$  6,5. Inv. 3512.

70) Bottiglia ricostruita con larghe integrazioni decorata con fascia a zig zag fra triangoli punteggiati. Sotto l'attacco dell'ansa rettangolo formato da una fascia punteggiata, tagliato dal braccio orizzontale di una croce inscritta entro di esso. Dall'esterno della cap.  $\gamma$  VIII, BF, 14-16. A. cm. 22. Inv. 3056.

71) Larga porzione di bottiglia di impasto a superficie rossiccia con fascia a zig zag fra triangoli punteggiati. La decorazione è fortemente incrostata di una sostanza bianca gessosa che la ricopre al punto di nasconderla in gran parte. Sotto l'attacco dell'ansa è un motivo a forma di  $\Pi$  formato da una serie di punti fra due segmenti incisi. Prov. id.; BF, 14-16. A. att. cm. 13,5; D. mass. 14. Inv. 4274.

72) Frammento di bottiglia che si può considerare gemella della precedente e con identico contrassegno alla base dell'ansa. Prov. id. Cm. 11,5  $\times$  8,3. Inv. 4275.

73, 74) Grandiosa bottiglia, unica per le sue dimensioni, decorata sulla spalla con due fasce di losanghe punteggiate e con una fascia liscia a zig zag fra angoli plurimi. Una fascia di losanghe punteggiate corre longitudinalmente sull'ansa. Nella parte inferiore, alquanto al di sotto della linea orizzontale delimitante la zona decorata, sono due segni formati da rettangoli punteggiati disposti a  $\Pi$ . Di quello che era sotto l'ansa rimane solo una piccola parte. Un secondo completo si trova diametralmente opposto ad esso. Prov. id.; BF, 16. A. cm. 38; Db. 13,7. Inv. 3059.

75) Frammento della parte inferiore, inornata, di una grande bottiglia recante una coppia di contrassegni incisi l'uno formato da una fascia punteggiata a forma di U aper-

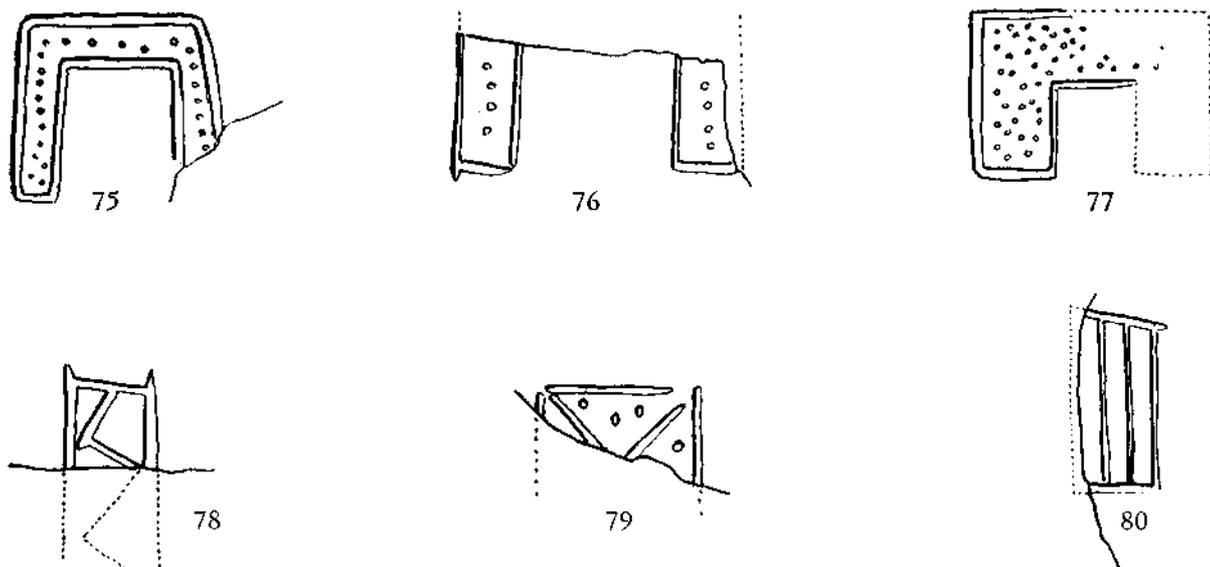


Fig. 61 - Contrassegni su bottiglie dello stile del Milazzese dall'acropoli di Lipari.

to verso l'alto, l'altro, incompleto forse a forma di rettangolo con linea spezzata interna. Dall'esterno della cap. γ VIII; BF, 1416. Cm.  $8,2 \times 2,7$ . Inv. 6622.

76) Fondo di vaso, forse bottiglia, recante un contrassegno a forma di U formato da fascia punteggiata, incompleto. Tracce di incrostazione bianca. Prov. id. A. cm. 4,6; D. 9,5. Inv. 6620.

77) Parte inferiore e inizio della spalla con ansa di una bottiglia decorata con angoli incisi nello stile del gruppo A 1. Fornito di insolito peduccio a tacco. Alla base dell'ansa è un contrassegno a forma di π formato da tre tratti di fascia punteggiata. Dalla cap. γ VIII; BD, 23. A. att. cm. 12; L. fr. 6,8. Inv. 6587.

78) Frammento di bottiglia conservante la base dell'ansa, sotto la quale a destra è inciso un segno a rettangolo con linea spezzata interna di cui si conserva solo la parte superiore. La posizione laterale del segno fa supporre che ve ne fosse un secondo simmetrico. Dalla cap. γ XII. Cm.  $8,1 \times 6,4$ . Inv. 6703.

79) Frammento di bottiglia decorata con triangoli punteggiati. Sotto l'ansa è l'inizio di un contrassegno probabilmente a forma di quadrato punteggiato, attraversato da due diagonali. Dalla cap. γ XII. Cm.  $9,3 \times 9$ . Inv. 6702.

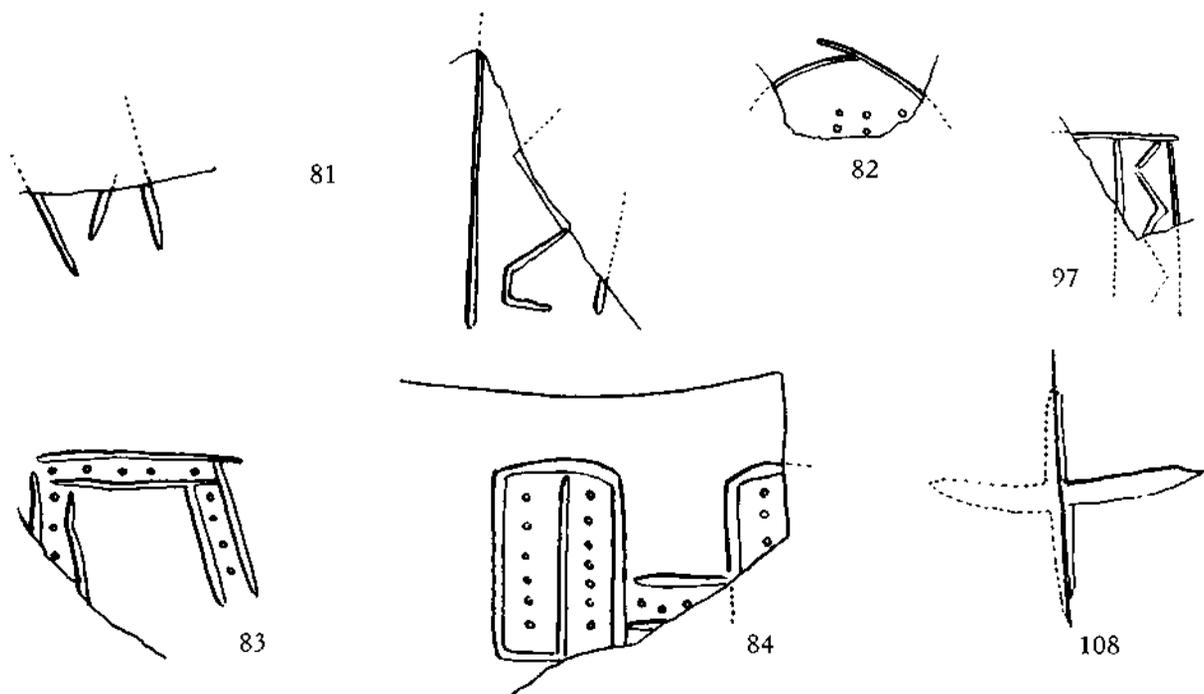


Fig. 62 - Contrassegni su vasi chiusi di forme diverse, su vasetti minuscoli e su sostegni di vasi dell'età de. Milazese dall'acropoli di Lipari.

80) Frammento della parte inferiore, inornato, di bottiglia recante forse sotto l'ansa un contrassegno inciso a forma di rettangolo con tratteggio verticale, regolare (incompleto). Dall'esterno della cap. γ VIII; BF, 14-16. Cm.  $7,3 \times 5,3$ . Inv. 6621.

*Altri vasi di forma chiusa, olle monoansate, ecc.*

81) Frammento del fondo di vaso globoso con basso piede a tacco, internamente

lucido, conservante presso il fondo la parte inferiore di una coppia di probabili contrassegni incisi a rettangolo con linea spezzata interna. Non è da escludere però che possa trattarsi di un motivo decorativo del vaso. Prov. id. BF, 14-16. Cm.  $7,8 \times 5,3$ . Inv. 6619.

82) Minuscolo frammento di un vaso grezzo, conservante l'inizio di un contrassegno a cerchio fittamente punteggiato. Dalla cap.  $\gamma$  VIII; BD, 21. Cm.  $3,6 \times 3$ . Inv. 6580.

83) Frammento della parte di un vaso di forma non riconoscibile. Conserva un contrassegno a tre tratti di fascia punteggiata. Dall'esterno della cap.  $\gamma$  VIII; BF, 14-16. Cm.  $8,4 \times 4$ . Inv. 6618.

84) Frammento della spalla di vasetto globoso recante un contrassegno profondamente inciso costituito da tre tratti di fascia punteggiata, ciascuno dei quali però in questo caso è raddoppiato. Il segno è aperto verso l'alto. Prov. id. BA, 16-17. Cm.  $7,5 \times 5,8$ . Inv. 5815.

85) Ansa a nastro robusto o meglio forse a cordone schiacciato, non decorata, forse appartenente a olla sferoidale monoansata. Sull'ansa stessa alla sua estremità inferiore è inciso un piccolo cerchio punteggiato, tagliato dalla frattura del frammento, con insolita disposizione in linee parallele dei punti interni. Dalla trincea F, taglio 11. Cm.  $6 \times 3$ . Inv. 3514.

86) Frammento della parte inferiore di vaso di forma incerta, forse ovoidale. Reca due segni che si può pensare fossero sotto l'attacco inferiore di un'ansa verticale. La frattura ha asportato parte di entrambi. Caso unico, essi sono graffiti con punta dura dopo la cottura del vaso. L'uno è costituito da una coppia di rettangoli solcati da linea spezzata, l'altro era probabilmente un rettangolo tratteggiato a lisca di pesce. Da cap.  $\gamma$  VI. Cm.  $9,3 \times 7,1$ . Inv. 3503.

*Contrassegni* Lip. 23, fig. 6, tav. VI.

87) Piccolo frammento conservante la radice di un'ansa cilindrica di un grosso vaso a superficie lucida rossiccia e nerastra. Sull'ansa era longitudinalmente una serie di punti impressi di cui due sono conservati. Dall'esterno della cap.  $\gamma$  VIII; BF, 14-16. Cm.  $5,5 \times 5,7$ . Inv. 4276.

88) Frammento conservante la radice dell'ansa cilindrica di un grosso vaso a superficie grezza decorato con rozzi solchi verticali incisi. Sull'ansa è un punto impresso. Est. cap.  $\gamma$  VIII, BF, 14-16. Cm.  $7,5 \times 9,7$ . Inv. 4277.

89) Frammento del collo cilindrico e inizio della spalla di un fiaschetto globulare. Reca inciso sul collo un segno crociforme. Trincea V, esterno capanna  $\gamma$  VII, taglio 7. Cm.  $5,6 \times 3,6$ . Inv. 3516.

90) Frammento di grande vaso chiuso, globulare, conservante un contrassegno a forma di coppia di rettangoli punteggiati. Dalla cap.  $\gamma$  VIII, BD, 23. Cm.  $5,5 \times 3,9$ . Inv. 4212.

91) Piccolo frammento di vaso globulare di forma indeterminabile, conservante parte di un contrassegno inciso. Dalla trincea IV, capanna  $\gamma$  VII, taglio 12. Cm.  $5,6 \times 3,9$ . Inv. 3654.

92) Frammento di vaso chiuso di forma incerta conservante un contrassegno a cerchio punteggiato. Dalla cap. γ II; tag. 0. Cm. 5,7 × 4,6. Inv. 3504.  
*Contrassegni* Lip. 24, fig. 7, tav. VII.

93) Frammento di vaso di forma incerta. Conserva un contrassegno a triplice rettangolo punteggiato, molto cancellato dalla successiva rilevigatura della superficie. Dalla cap. γ II; tag. 0. Cm. 7,3 × 4,3. Inv. 3505.  
*Contrassegni* Lip. 25, fig. 7, tav. VII.

94) Piccolo frammento di vaso chiuso di forma incerta. Conserva un contrassegno a rettangolo crociato. Dalla trincea W strati sconvolti. Cm. 5,8 × 4,5. Inv. 3515.

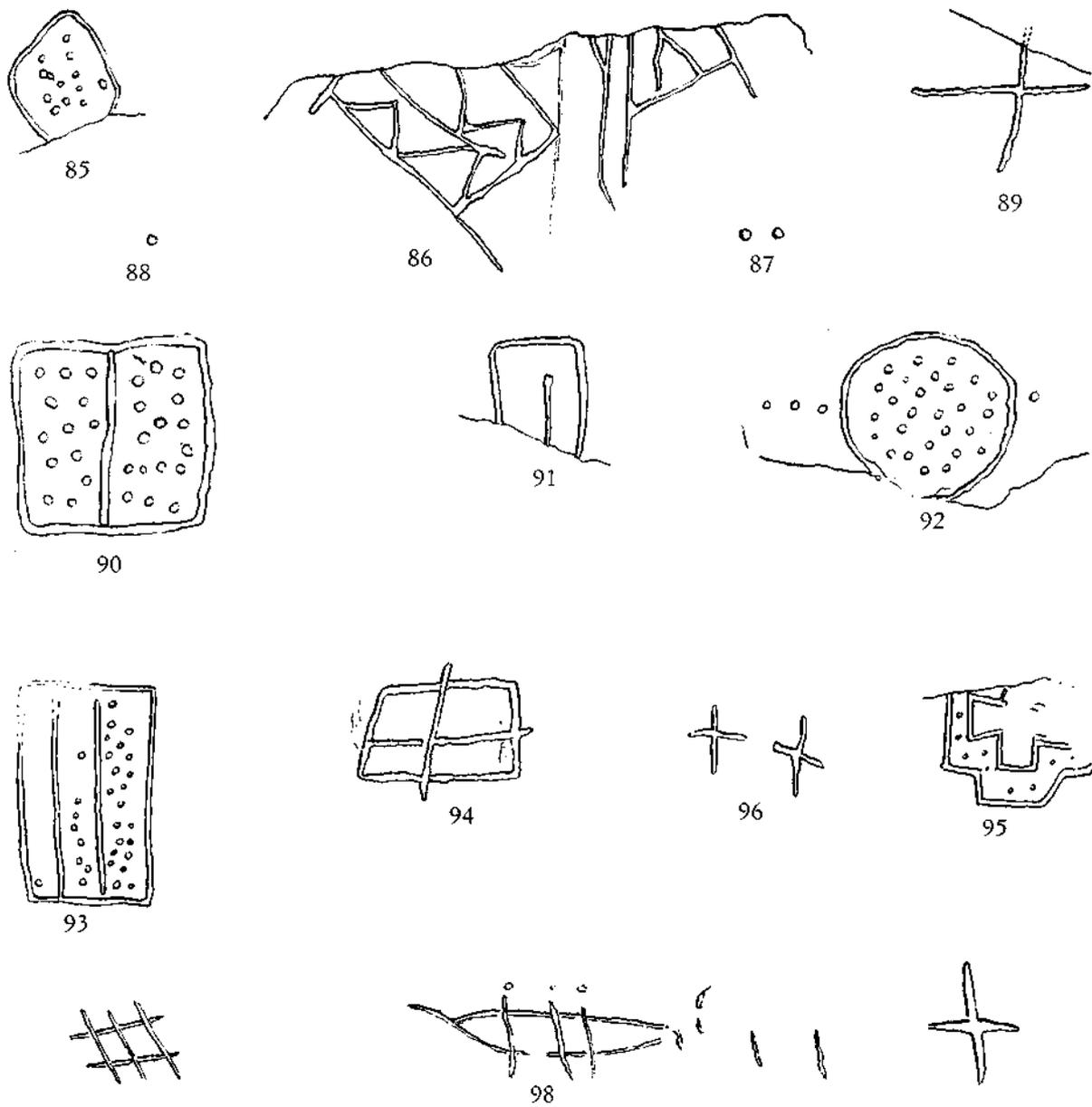


Fig. 63 - Contrassegni su vasi di forme diverse dell'età del Milazese dall'acropoli di Lipari.

95) Piccolo frammento di vaso globoso di forma ignota a superficie lucida rossastra. Reca un contrassegno a croce formata da banda punteggiata. Dalla trincea AA, 4. Cm.  $4,5 \times 4,2$ . Inv. 4279.

*Vasetti minuscoli.*

96) Tazzina tronco-conica con ansetta ad anello verticale, di fattura grezza a superficie non levigata nè lucidata. Reca sulla parete due crocette che sembrano incise con punta dura dopo la cottura. Fra le due è un tratto verticale prima rettilineo, poi curvo, che sembra una screpolatura naturale della superficie. Dalla trincea F, taglio 10. A. 4,6; D. 8. Inv. 3506.

*Contrassegni* Lip. 26, fig. 7.

97) Parte superiore di tazzina minuscola con bugne sotto l'orlo. A lato dell'ansa verticale resta parte di un contrassegno costituito da coppia di rettangoli con linee spezzate interne. Dalla cap.  $\gamma$  VI, vano annesso. Cm.  $5 \times 5,2$ . Inv. 6564.

98) Minuscola tazzina più che emisferica estremamente grossolana a superficie mal levigata. Lungo l'orlo sono gruppi di linee incise verticali e orizzontali incrociate che possono costituire una rozzissima decorazione, ma che potrebbero anche dubitativamente essere riportati alla classe dei contrassegni. Dall'acropoli, sporadico. A. 3,3, D. 4. Inv. 4267.

*Sostegni anulari di vasi.*

99) Frammento di sostegno decorato all'esterno con fascio di linee formante angoli, delimitato da due rette orizzontali. Sulla faccia interna del frammento si conserva parte di due segni adiacenti, l'uno crociforme, l'altro forse a « triangolo impalato ». Dalla trincea V, esterno capanna  $\gamma$  I. Cm.  $9,8 \times 5,2$ . Inv. 3652.

100, 101) Metà circa di sostegno decorato all'esterno con larga fascia a lisca di pesce fra due coppie di linee orizzontali. All'interno, quasi esattamente ai due estremi di un diametro, erano profondamente incisi due segni crociformi, entrambi incompleti perchè sul margine della frattura. Frammenti raccolti nelle capanne  $\gamma$  I e  $\gamma$  III. Misure A. cm. 6,2; L. 14. Inv. 551.

*Contrassegni* Lip. 13, 14, fig. 5, 6, tav. VII.

102) Piccolo frammento di supporto decorato all'esterno con angoli formati da coppia di linee incise fra due coppie di linee orizzontali. All'interno è inciso un segno a forma di B, forse parte di una croce uncinata. La frattura ha seguito l'incisione verticale. Dalla trincea AL, taglio 2. Cm.  $6,5 \times 3$ . Inv. 3522.

103) Frammento di sostegno decorato all'esterno con larga fascia quadrettata. Sulla faccia interna è inciso un contrassegno di cui resta solo una parte a mal riconoscibile a causa delle ampie scheggiature della superficie. Dalla cap.  $\gamma$  VI. Cm.  $6,9 \times 4,6$ . Inv. 3497.

*Contrassegni* Lip. 15, fig. 6.

104) Piccolo frammento di sostegno decorato all'esterno con due fasce a lisca di pesce con andamento opposto, delimitate da più sottili fasce formate da linea spezzata

fra due rette. All'interno si conserva parte di un contrassegno sezionato dalla frattura. Dalla capanna  $\gamma$  VI, taglio 4. Cm.  $5,7 \times 4,6$ . Inv. 3498.

*Contrassegni* Lip. 16, fig. 6.

105) Frammento di sostegno decorato. All'interno si conserva parte di un contrassegno inciso, danneggiato dalla frattura e da larga abrasione della superficie. Dalla trincea V, capanna  $\gamma$  III, taglio 4. Cm.  $6,3 \times 4,9$ . Inv. 3521.

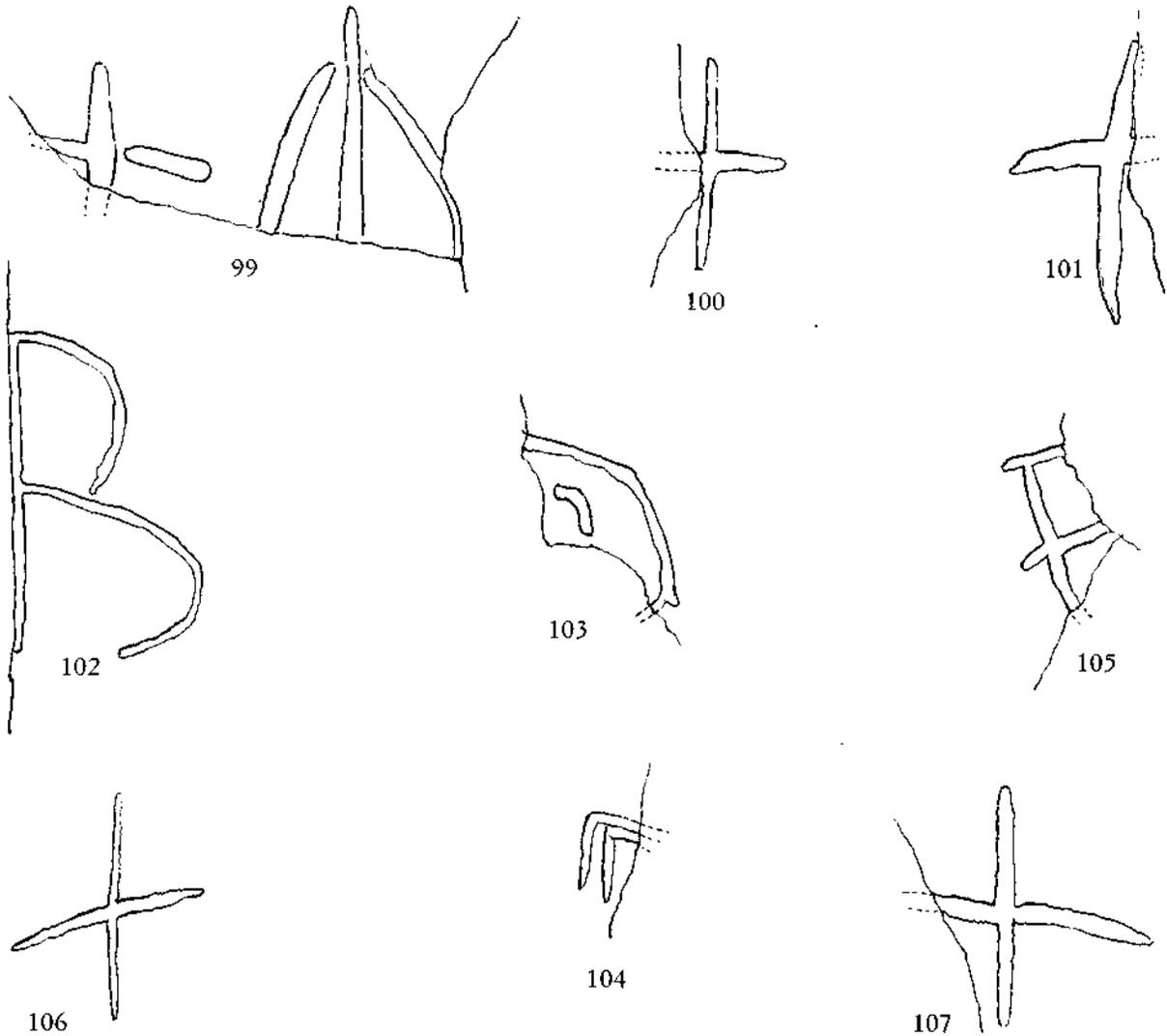


Fig. 64 - Contrassegni incisi su sostegni di vasi dello stile del Milazese dall'acropoli di Lipari.

106) Frammento di sostegno decorato all'esterno con fascia di angoli tratteggiati. All'interno è inciso un segno crociforme. Frammenti raccolti nell'interno cap.  $\gamma$  I;  $\gamma$  II e esterno  $\gamma$  II; trincea HX, taglio 13. Cm.Lu. 11,8; A. 5,7. Inv. 550.

*Contrassegni* Lip. 17, fig. 6, tav. 7.

107) Frammento di sostegno decorato con fascio di linee incise formanti angolo.

All'interno segno crociforme. Dalla trincea HX ,taglio 14. Cm.  $6,9 \times 6,9$ . Inv. 3496.  
*Contrassegni* Lip. 12, fig. 5.

108) Frammento di sostegno conservante parte della decorazione esterna a zone punteggiate. All'interno segno crociforme spezzato. Dalla cap.  $\gamma$  XII; BM-AQ 1965. Cm.  $4,5 \times 2,9$ . Inv. 7417.

*Corni fittili, fuseruole.*

109) Corno fittile quasi integro. Sotto la base è inciso un segno triangolare con tratti interni. Dalla trincea V, interno cap.  $\gamma$  I; A. cm. 11; D. base 8,2. Inv. 3525.

110) Metà circa di fuseruola discoidale molto erta, di impasto. Su una faccia presso il margine sono incisi quattro punti in linea. Dalla trincea V, interno cap.  $\gamma$  I, taglio 3. Cm.  $5,4 \times 2,2$ . Inv. 3526.

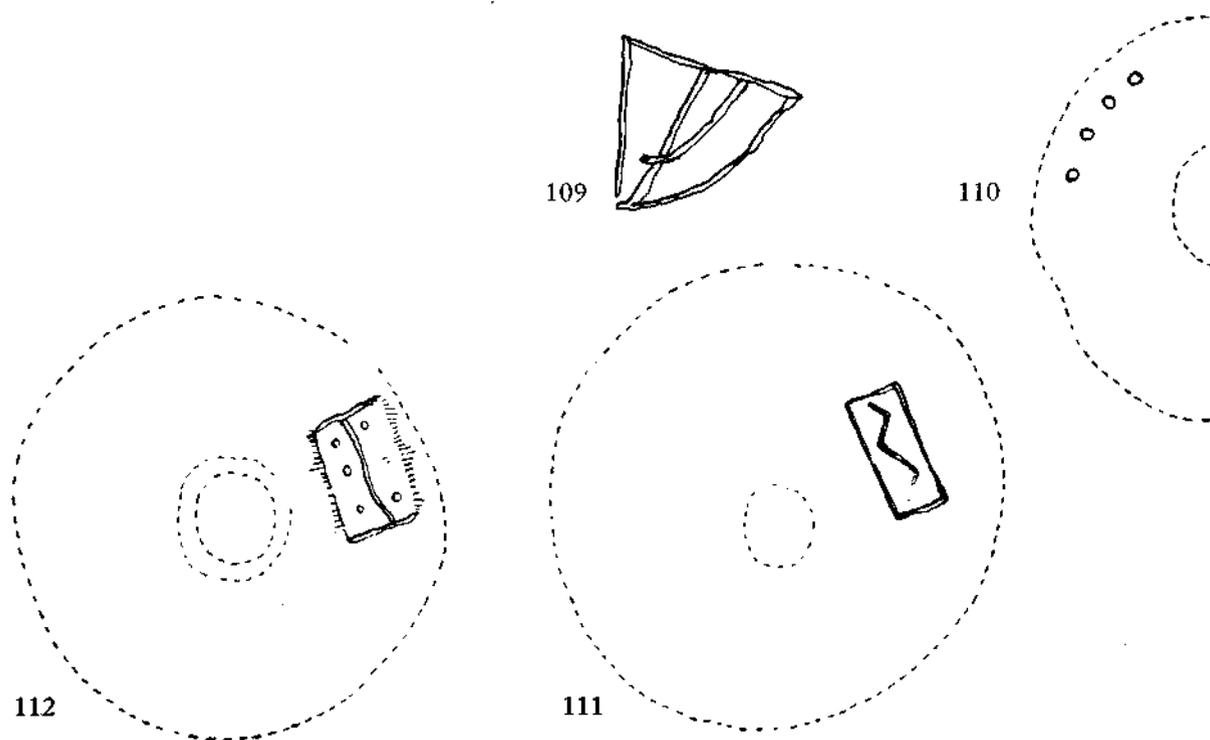


Fig. 65 - Contrassegni su corni fittili e fuseruole dell'età del Milazese dall'acropoli di Lipati.

111) Fuseruola discoidale. Su una faccia è inciso un piccolo contrassegno a rettangolo solcato da linea spezzata. Dalla cap.  $\gamma$  VIII, BD, taglio 21. D. 6,1; A. 3,9. Inv. 3528.

112) Altra fuseruola discoidale. Il segno, molto sciupato e difficilmente riconoscibile, è forse costituito da una coppia di rettangoli contenenti tre punti ciascuno. Dallo interno della capanna  $\gamma$  I. Cm.  $6 \times 6$ . Inv. 3527.

1) Largo frammento della parte superiore di pithos di cui non si conservano anse. Sulla spalla è profondamente inciso un grande contrassegno a cerchio punteggiato. I punti interni sono fatti con impressioni dell'estremità di una stecca triangolare. Dalla capanna II. Misure fr. A. 21,7; La. 25; Db. presumibile del pithos 27. Inv. 1073. *Contrassegni Pan. 2, fig. 1, tav. 2.*

2) Parte superiore di piccolo pithos conservante le quattro anse superiori. Sulla

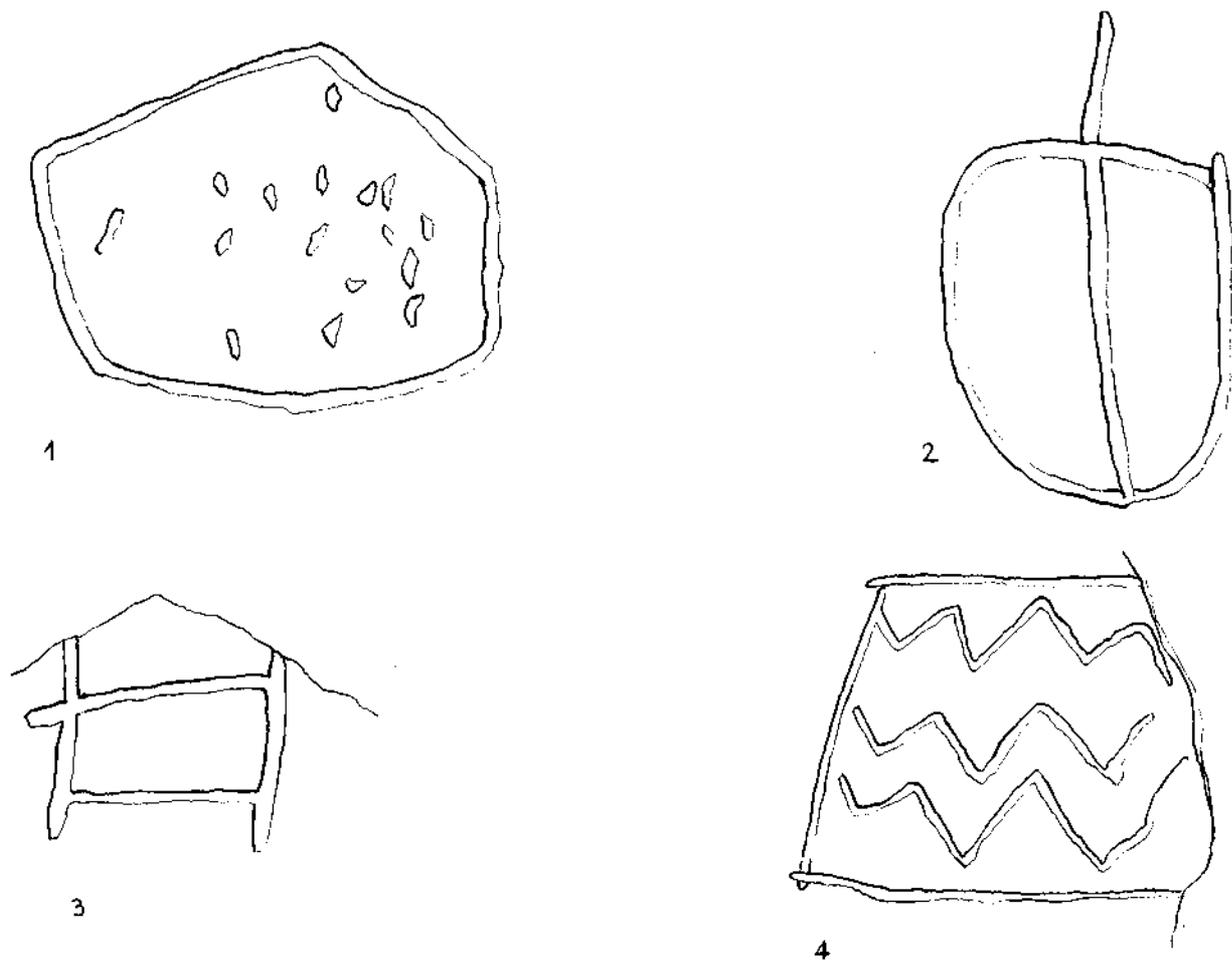


Fig. 66 - Contrassegni incisi su pithoi dal villaggio del Milazzese di Panarea.

spalla è profondamente inciso con la stecca un segno a forma di  $\varphi$ . Dalla capanna X. A. fr. 22,2; Db. 27. Inv. 1305.

*Contrassegni, Pan. 1, fig. 1, tav. 1; B.A.M.P.I., I, 1951, p. 7, fig. 11; Arch. Prehist. Lev. III, 1952, Lam. V, 4; Civ. Preist. p. 62, fig. 43, d; Sicily, p. 129, fig. 25 d.*

3) Frammento di grande vaso di forma indeterminabile, forse pithos. Reca inciso un contrassegno, incompleto rimanendo sul margine del frammento. Dalla capanna X. Misure fr. A.  $12,2 \times 8,7$ . Inv. 1388.

*Contrassegni, Pan. 3, fig. 1.*

4) Frammento di piccolo pithos. Reca inciso sulla spalla un contrassegno rettangolare solcato da tre linee spezzate. Dalla capanna XI; A.  $11 \times 7,4$ . Inv. 1460.

Fig. 67, 5-13 *Coppe su alto piede tubolare.*

Segni incisi sotto le anse.

5 a-c) Largo frammento comprendente quasi metà della coppa decorata con angoli incisi sull'orlo e nervature prolunganti le radice delle anse. Sotto l'ansa è inciso un rettangolo tratteggiato a lisca di pesce. Su ciascuno dei lati esterni dell'ansa stessa è un grosso punto impresso. Dalla capanna IX A; L. fr. 26. Inv. 1310.

*Contrassegni*, Pan. 10-12, fig. 2.

6) Piccolo frammento comprendente solo l'ansa di coppa analoga, sotto l'ansa è inciso un segno ad arco di cerchio con trattino sottostante forse originario cerchio crociato poi in gran parte cancellato da successiva rilevigatura della superficie? Più in basso è un piccolo foro, forse per riparazione del vaso, attraversante la parete. Più in basso punto impresso. Sul lato esterno dell'ansa tre punti. Dalla capanna XV.  $9,5 \times 8,5$ . Inv. 1511.

*Contrassegni*, Pan. 6, 7, fig. 1, 2.

7, 8) Largo frammento di coppa analoga. Assai in basso sotto l'ansa conservata è un cerchio punteggiato (incompleto). Altro segno identico è inciso all'interno della coppa. Dalla capanna VII.  $18,5 \times 10,8$ . Inv. 1245.

*Contrassegni*, Pan. 13, 14, fig. 2, tav. II.

9) Coppa ricostruita da due larghi frammenti con integrazioni intermedie. Sotto l'unica ansa conservata è una coppia di segni di cui purtroppo quello di sinistra è incompleto per mancanza di un frammento, ma sembra essere una semplice barra verticale. I segni sono stati incisi quando l'argilla era ancora fresca, ma una successiva rilevigazione della superficie ha alquanto attenuato la nettezza dell'incisione. Dalla cap. VII. A. 8,7; D. coppa 25. Inv. 1244.

*Contrassegni*, Pan. 5, fig. 1, tav. 1; B.A.M.P.I., I, 1951, p. 6, fig. 8.

10) Piccolo frammento di coppa conservante un piccolo tratto della radice di una ansa. Sotto questa era inciso un segno di cui resta solo una parte. Dalla capanna IX.  $7,8 \times 6$ . Inv. 1317.

11) Frammento di coppa conservante metà di un'ansa. Sotto questa sono impressi cinque punti a « quincunx ». Dalla capanna X.  $12 \times 8$ . Inv. 1389.

*Contrassegni*, Pan. 8, fig. 2.

12) Maggior frammento forse della stessa coppa conservante un'intera ansa. Sotto questa è lo stesso contrassegno (cinque punti a « quincunx »). Dalla capanna XIII.  $10 \times 13,5$ . Inv. 1496.

13) Frammento di coppa conservante un'intera ansa. Sotto a questa sono incisi due segni crociformi. Dalla capanna XIX.  $11 \times 10,2$ . Inv. 1614.

*Contrassegni*, Pan. 9, fig. 2, tav. II; Civ. *Preist.*, p. 62, fig. 43; *Sicily*, p. 129, fig. 25 e.

*Segni incisi sullo stelo.*

14) Grande stelo tubolare interamente ricostruito, ma mancante della coppa e presentante numerosi fori di riparazione. È decorato con nervature e incisioni. Sul prospetto, nella parte superiore reca incisi due cerchi concentrici. Dalla capanna X. A. 32; D. base 17,2. Inv. 1366.

*Contrassegni*, Pan. 15, fig. 2, tav. II; B.A.M.P.I., I, 1951, p. 7, fig. 9.

*Zuppiere.*

Fig. 68. 15

15) Frammento comprendente l'ansa di una grossa zuppiere. Sotto l'ansa è un

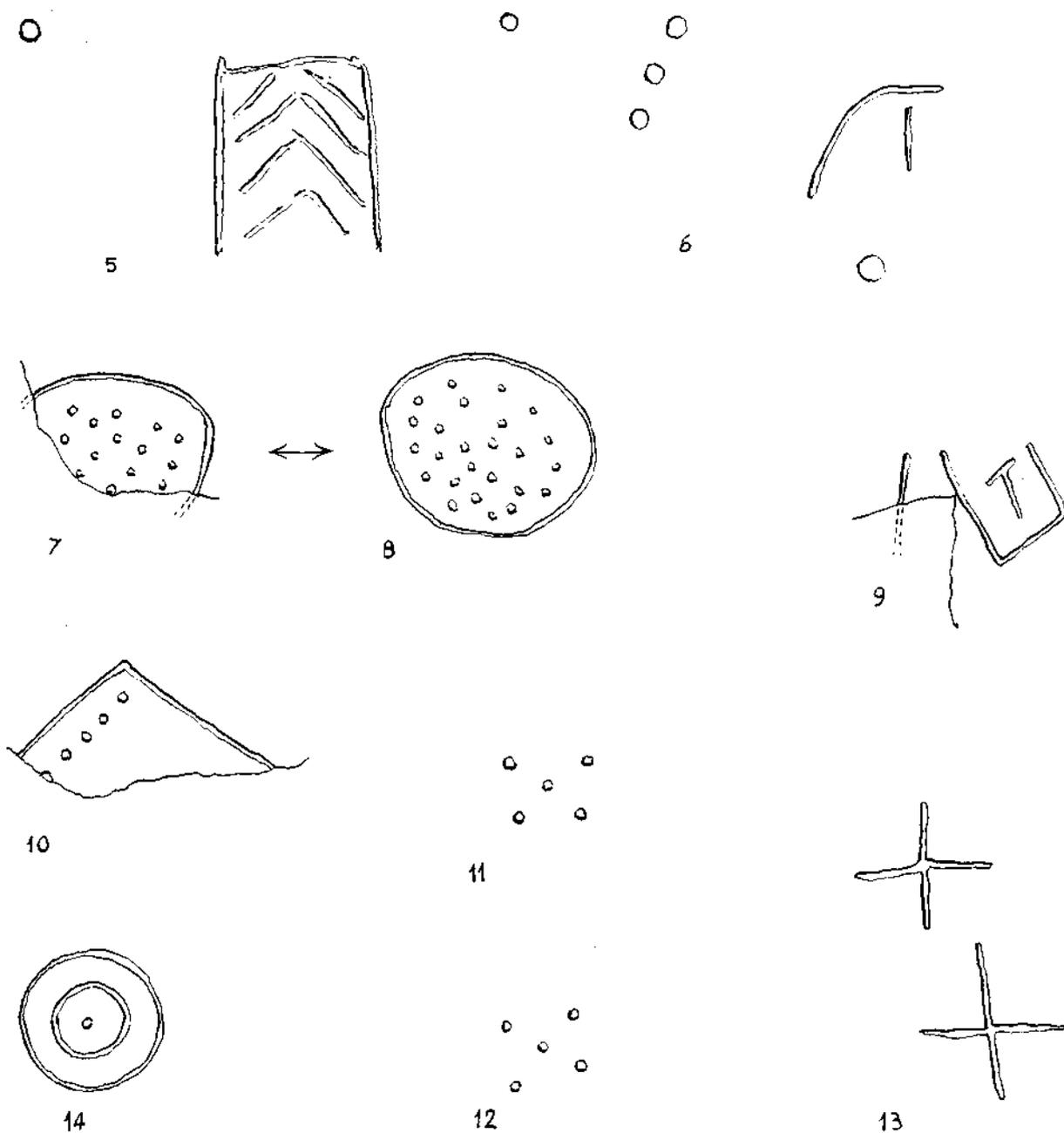


Fig. 67 - Contrassegni su coppe ad alto piede dal villaggio del Milazzese di Panarea.

contrassegno inciso nell'argilla fresca, ma poi parzialmente cancellato da una rilevigazione della superficie. Dalla capanna XIX.  $13,5 \times 13,5$ . Inv. 1630.  
*Contrassegni*, Pan. 16, fig. 12, tav. III; *Civ. Preist.*, p. 62, fig. 43, b; *Sicily*, p. 129, fig. 25, b.

Fig. 69, 16 - 20 *Bottiglie*.

16) Corpo di bottiglia decorata con fascia spezzata fra triangoli punteggiati. Ansa e collo mancanti. Sotto la base dell'ansa sono incisi tre contrassegni rettangolari. Due

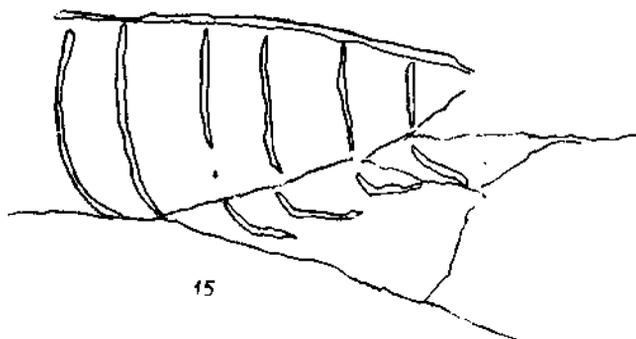


Fig. 68 - Contrassegno inciso sotto l'ansa di zuppiera ornata dal villaggio del Milazzese di Panarea.

maggiori decorati internamente a lisca di pesce e uno minore mediano con linea a zig zag. Sul lato interno destro dell'ansa sono impressi tre punti. Dalla capanna IV. A. (att.) 12,8; D. ventre 13. Inv. 1185.

*Contrassegni*, Pan. 17, 18, fig. 2, tav. III; B.A.M.P.I., I, 1951, p. 6, fig. 6 A.

17) Frammento comprendente la base dell'ansa di bottiglia. Su ciascuna delle facce interne dell'ansa sono incise due serie di punti. Sul lato destro due serie di sette punti ciascuna (totale 14 punti). Sul lato sinistro si riconoscono due serie di nove punti ciascuna, ma lo sfaldamento della superficie impedisce di accertare se il numero non fosse anche maggiore. Dalla capanna IX.  $5,4 \times 5,4$ . Inv. 1320.

*Contrassegni*, Pan. 19, 20, fig. 3, tav. III.

18) Frammento analogo al precedente. Sulla faccia interna destra dell'ansa è un gruppo irregolare di punti impressi in numero di venti o ventuno (alcuni sono incerti). Sul margine opposto dell'ansa sono tre intagli. È possibile che sotto la base dell'ansa fosse un contrassegno di cui rimarrebbe una lieve traccia.  $7 \times 5,2$ . Dall'esterno della capanna III. Inv. 1139.

*Contrassegni*, Pan. 21, fig. 3, tav. III.

19) Intera ansa di bottiglia decorata con fascia incisa longitudinale formata da linea spezzata fra due rette. Sull'esterno e sulle risvolte interne dell'ansa, presso il suo attacco inferiore sono quattro serie ciascuna di cinque punti impressi molto regolari. Dalla capanna XX A. Inv. 1626.

*Contrassegni*, Pan. 23, fig. 3, tav. III.

20) Ansa e piccola porzione della spalla di altra bottiglia decorata con fascia lisca a zig zag fra angoli multipli incisi. Sotto l'attacco dell'ansa era forse un contrassegno

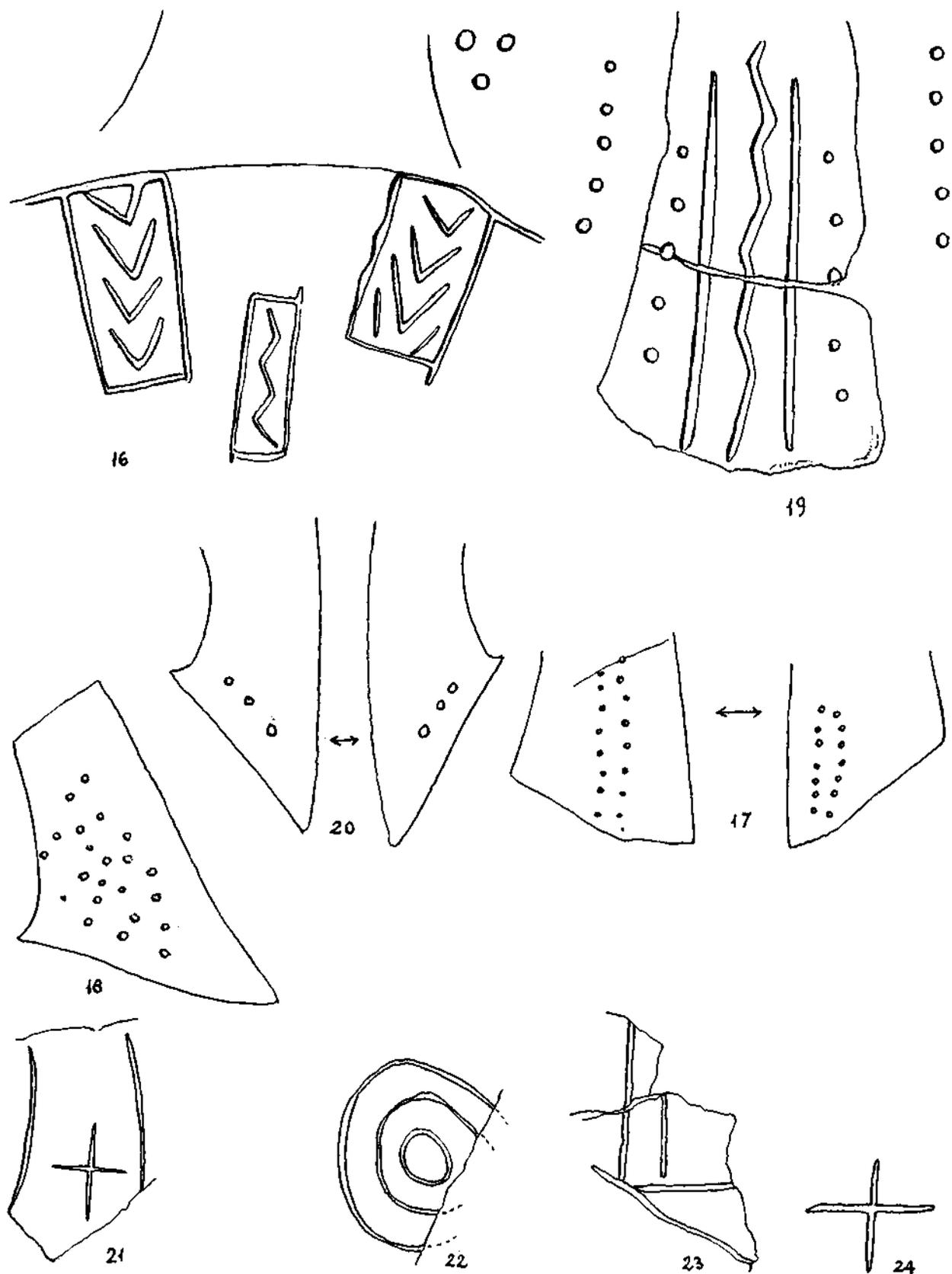


Fig. 69 - Contrassegni su bottiglie (16-20), su vasi di forma incerta (21-23) e su fuseruole (24) dal villaggio del Milazzese di Panarea.

gno, del quale non resta altro che una piccola traccia. Sulle facce interne dell'ansa, proprio all'attacco, erano due punti impressi cancellati dalla successiva rilevigatura della superficie. Sul lato destro si riconoscono bene tre punti in linea. Sul sinistro un punto evidente e forse traccia di altri due. Dalla capanna III. A.  $13,2 \times 8$ . Inv. 1149.

Fig. 69. 21 - 23 *Frammenti di vasi di forme non riconoscibili.*

21) Piccolo frammento di vaso di forma chiusa perchè internamente grezzo, a pareti piuttosto robuste, decorato all'esterno con coppia di linee orizzontali incise, fra le quali è inciso un segno crociforme che non si esclude fosse una semplice decorazione. Capanna XX B.  $3,8 \times 2,7$ . Inv. 1648.  
*Contrassegni*, Pan. 21, fig. 3, tav. III.

22) Piccolo frammento di vaso a parete sottile con superficie lucida conservante tre cerchi concentrici incisi che potrebbero essere anche una semplice decorazione. Dalla capanna XX B.  $5,8 \times 3,7$ . Inv. 1649.  
*Contrassegni*, Pan. 22, fig. 3, tav. III.

23) Piccolo frammento di grosso vaso (pithos?) nel quale resta una parte di un contrassegno, inciso molto grossolanamente. Potrebbe trattarsi di un rettangolo con alcune linee rette interne, mentre una profonda incisione obliqua esterna al rettangolo non si esclude che possa essere l'impronta lasciata da un fuscello rimasto nell'impasto. Capanna XX A.  $5,5 \times 4,5$ . Inv. 1638.  
*Contrassegni*, Pan. 4, fig. 1, tav. I.

Fig. 69. 24 *Fuseruole.*

24) Fuseruola sferico-schiacciata fortemente corrosa su tutta la superficie. Nello unico punto in cui la superficie originaria è conservata è un segno crociforme inciso. Rinvenimento sporadico. A. 2,8; D. 5,7. Inv. 1854.

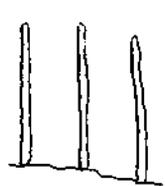
SALINA - Villaggio preistorico del Serro dei Cianfi.

Fig. 70. 1 - 8 *Pitthoi.*

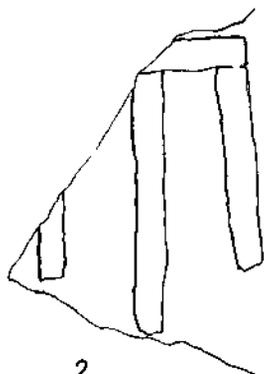
1) Frammento della parte superiore di un piccolo pithos con orlo rivolto all'infuori. Sulla spalla è applicata una bugna a guisa di bottone o pastiglia. Da questa iniziano tre tratti paralleli, verticali, incisi, troncati dalla frattura. Potrebbe trattarsi di una decorazione, ma il tipo insolito di questa, non avente confronto nei materiali eoliani di questa età, e la posizione non permettono di escludere che si tratti di un contrassegno. A.  $13 \times 9,5$ . Inv. 3542.

b) Villaggio della Portella.

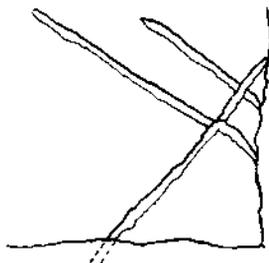
2) Frammento della parte superiore di piccolo pithos con orlo basso lievemente espanso. Alla base del collo è applicata una piccola bugna. Alla stessa altezza è profondamente inciso un contrassegno, incompleto perchè attraversato dalla linea di frattura. Vi si riconoscono tre barre verticali equidistanti, ma di diversa lunghezza ed una barra trasversale al di sopra. Dalla capanna A. Esterno porta. Misure fr.  $15,5 \times 11,8$ . Inv. 1995.



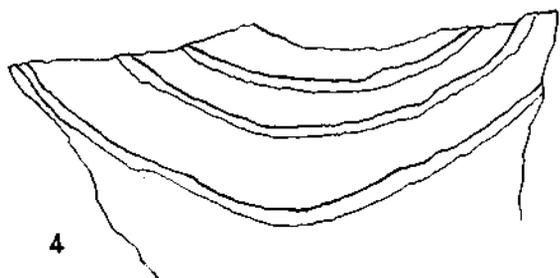
1



2



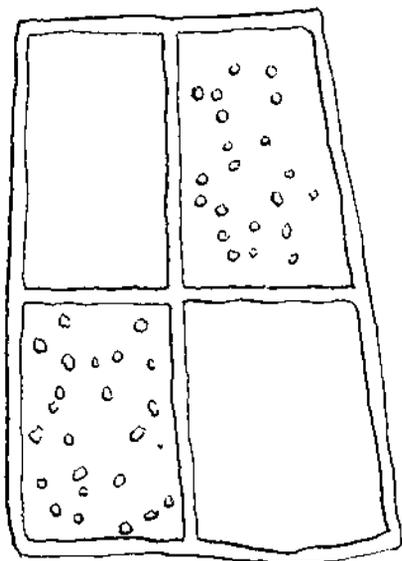
3



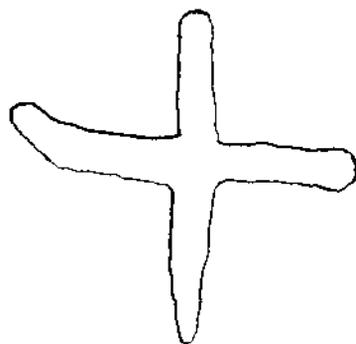
4



5



6



8

Fig. 70 - Contrassegni su pithoi dai villaggi del Serro dei Cianfi (1) e della Portella (2-8) di Salina.

3) Piccolo frammento di grosso pithos di impasto grezzo rossiccio, conservante parte di un contrassegno inciso, sezionato da due linee di frattura. Tratto verticale attraversato da due tratti ad esso perpendicolari. Dalla capanna E. Misure fr.  $6,2 \times 4,6$  Inv. 2134.

4) Frammento di piccolo pithos conservante presso il margine della frattura una piccola parte di un grande contrassegno profondamente inciso che si direbbe fosse a cerchi concentrici. Dalla capanna E. La fr. cm. 40. Inv. 2147.

5) Grosso frammento di pithos conservante una delle anse del ventre. Su questa è inciso un contrassegno formato da due tratti orizzontali fra due verticali. Il pithos è forse restaurabile con integrazioni. Dalla cap. F. Misure fr.  $26,5 \times 21,5$ . Inv. 2165.

6) Largo frammento della parte superiore di piccolo pithos conservante una bugna sulla spalla. Presso questa è inciso profondamente un grosso contrassegno quadrangolare diviso in quattro rettangoli, due dei quali punteggiati. Dalla capanna F.  $24 \times 19$ . Inv. 2167.

Fig. 71. 7 7) Frammento di grande pithos conservante traccia dell'attacco di una delle quattro anse della spalla. Al di sotto è inciso un grande contrassegno quadrangolare solcato da tre linee a zig zag. Dalla capanna F.  $24 \times 20,5$ . Inv. 2166.

Fig. 70. 8 8) Frammento della parte superiore di piccolo pithos presentante una bugna sulla spalla. Immediatamente sotto questa è inciso un segno crociforme. Dalla capanna H. A. 17; La. fr.  $17,5$ . Inv. 2224.

Fig. 71. 9 9) Piccolo frammento di un grosso pithos comprendente quasi esclusivamente un grande contrassegno a forma di rettangolo punteggiato solcato da quattro linee a zig zag, tracciate molto irregolarmente. Alcune delle linee di frattura del frammento seguono l'incisione di contorno del contrassegno. Dalla capanna I.  $10,5 \times 16,5$ . Inv. 2264.

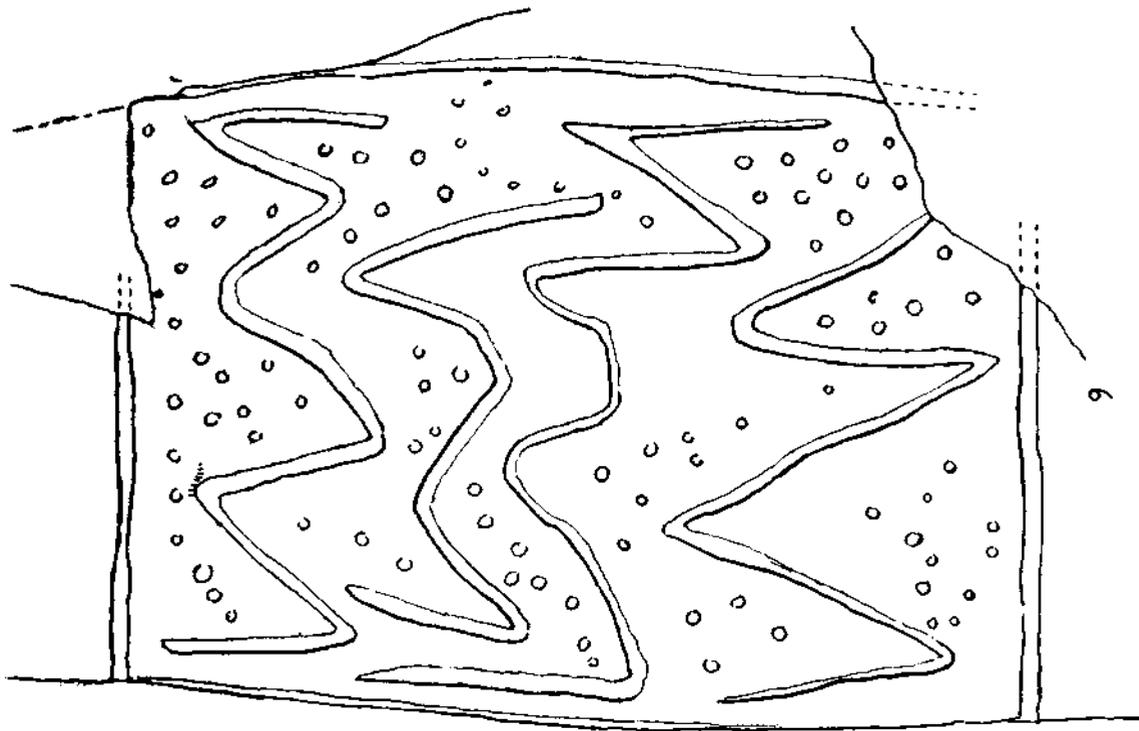
Fig. 72. 10 - 14 *Coppe su alto piede tubolare.*

10) Coppa interamente ricostruita da vari frammenti, ma mancante del piede tubolare. Sotto una delle anse reca un contrassegno molto nettamente inciso, a rettangolo solcato da linea a zig zag posto quasi orizzontalmente. Dalla capanna A. D. coppa 26; A.  $10,6$ . Inv. 1975.

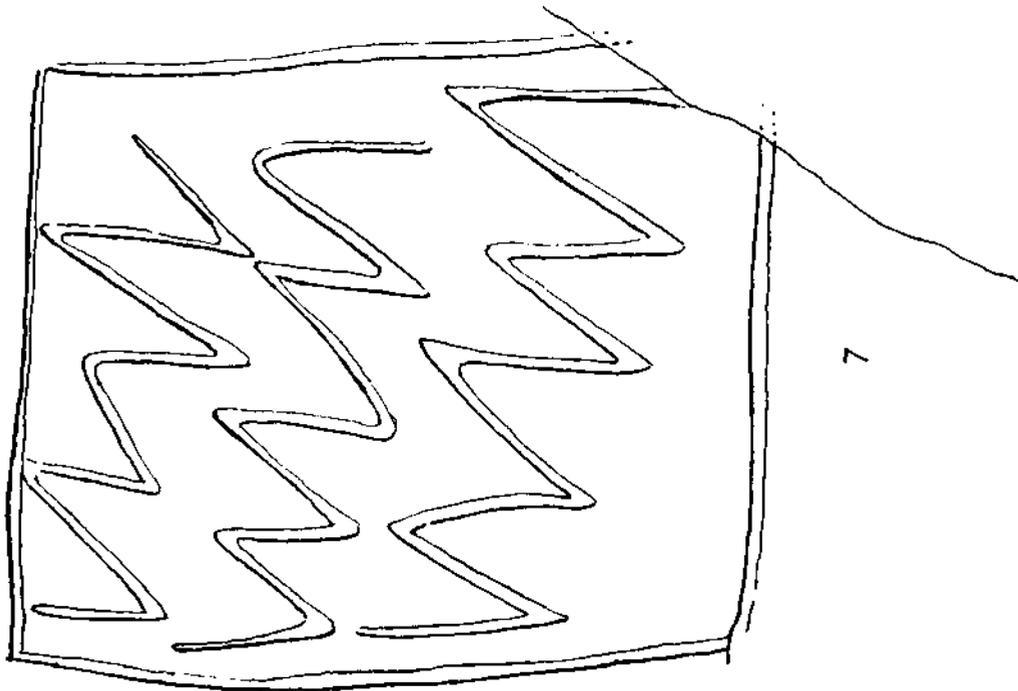
11) Frammento di coppa conservante parte della nervatura che prolungava la radice destra di un'ansa. Sotto l'ansa era un contrassegno, di cui resta solo una parte, a cerchio crociato (o solo diametralmente diviso) e punteggiato. Dalla cap. B.  $14 \times 11$ . Inv. 2016.

12) Coppa ricostruita, con qualche integrazione per oltre metà, mancante del piede. Sotto l'unica ansa conservata è inciso un contrassegno costituito da tre rettangoli punteggiati posti a formare una  $\Pi$ . Dalla capanna C. D. coppa 24; A. 9. Inv. 2061.

13) Largo frammento comprendente oltre un quarto di una coppa con un'intera voluta formata dalla nervatura prolungante la radice dell'ansa. Entro questa voluta è inciso un contrassegno (o motivo decorativo) costituito da un elemento di meandro, formato da banda punteggiata. Dalla cap. I.  $20,7 \times 10,5$ . Inv. 2237.



9



7

Fig. 71 - Contrassegni su pithoi dal villaggio della Portella di Salina.

14) Frammento di piede tubolare di coppa, lucido e decorato all'esterno, grezzo all'interno. All'interno è tracciato irregolarmente un segno a linea serpeggiante, di cui non è certa la intenzionalità. Dalla capanna I. Misure fr. 17,5 × 8,3. Inv. 2241.

Fig. 72, 15 *Zuppiere*

15) Frammento conservante un'intera ansa, al di sotto della quale è un contrassegno rettangolare, tratteggiato a lisca di pesce. Dalla cap. E. A. 10 × 14,7. Inv. 2117.

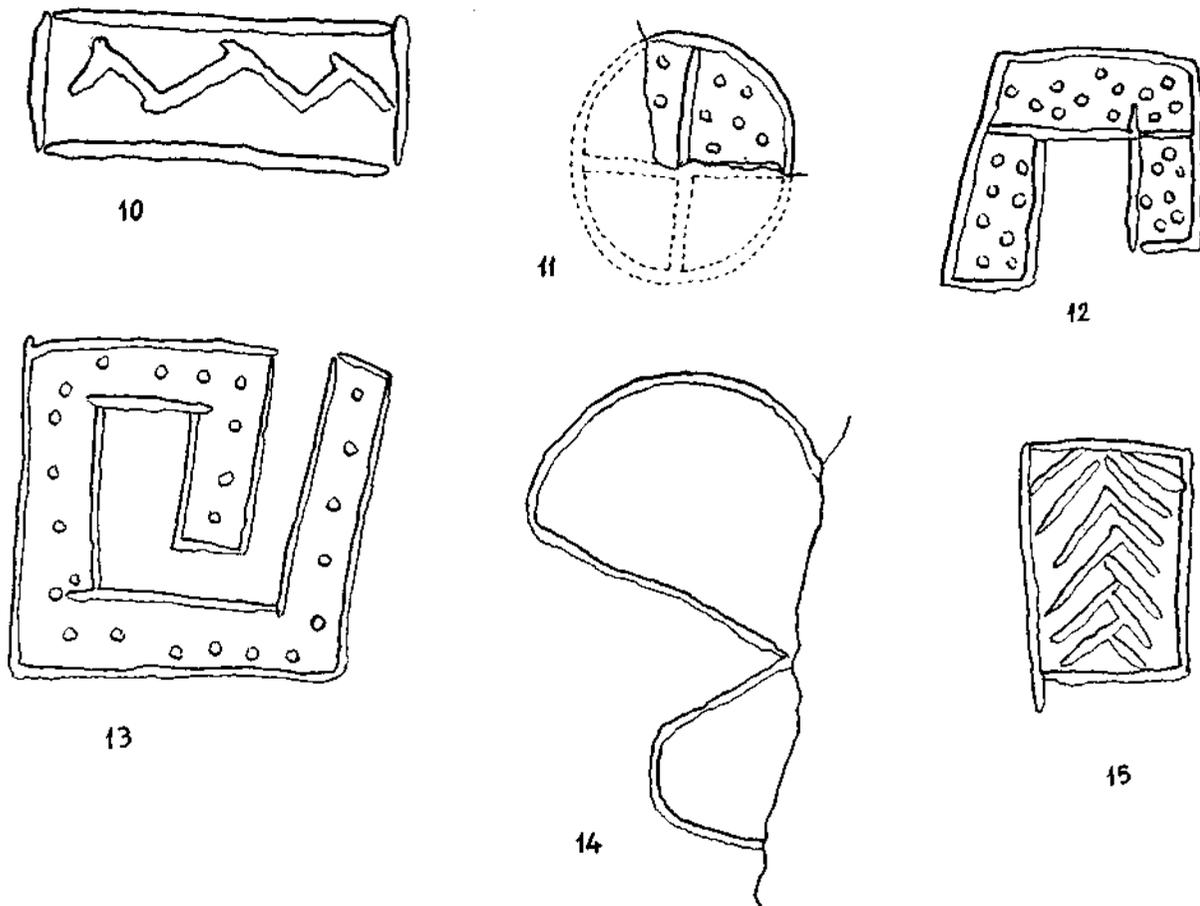


Fig. 72 - Contrassegni su coppe ad alto piede (10-14) e zuppiere (15) dal villaggio della Portella di Salina.

Fig. 73, 16 - 24 *Bottiglie*.

16) Fondo di piccola bottiglia spezzato all'inizio della fascia decorata. Il contrassegno a forma di croce uncinata doveva essere inciso sotto l'attacco dell'ansa. Dalla capanna A, all'esterno della porta. A. 5; D. 8,7. Inv. 1989.

17) Bottiglia in gran parte ricostruita da vari frammenti, ma mancante del collo e dell'ansa. Era decorata sulla spalla con banda liscia a zig zag fra triangoli punteggiati. Sotto l'ansa è un contrassegno consistente di due quadrati punteggiati l'uno dentro l'altro. Dalla capanna B. A. 14; D. mass. 14,8. Inv. 2027.

18) Frammento della parte inferiore di una bottiglia conservante l'inizio della decorazione incisa dell'ansa verticale. Sotto questa è un contrassegno a cerchio crociato punteggiati posti a formare una  $\Pi$ . Dalla capanna C. Diam. coppa 24; A. 9. Inv. 2061.

19) Bottiglia di tipo insolito con corpo sensibilmente biconico, nervatura alla base del piccolo collo liscio, imbutiforme e altra longitudinale sull'ansa. La decorazione del collo è costituita da larghe fasce verticali tratteggiate a lisca di pesce che si sovrap-

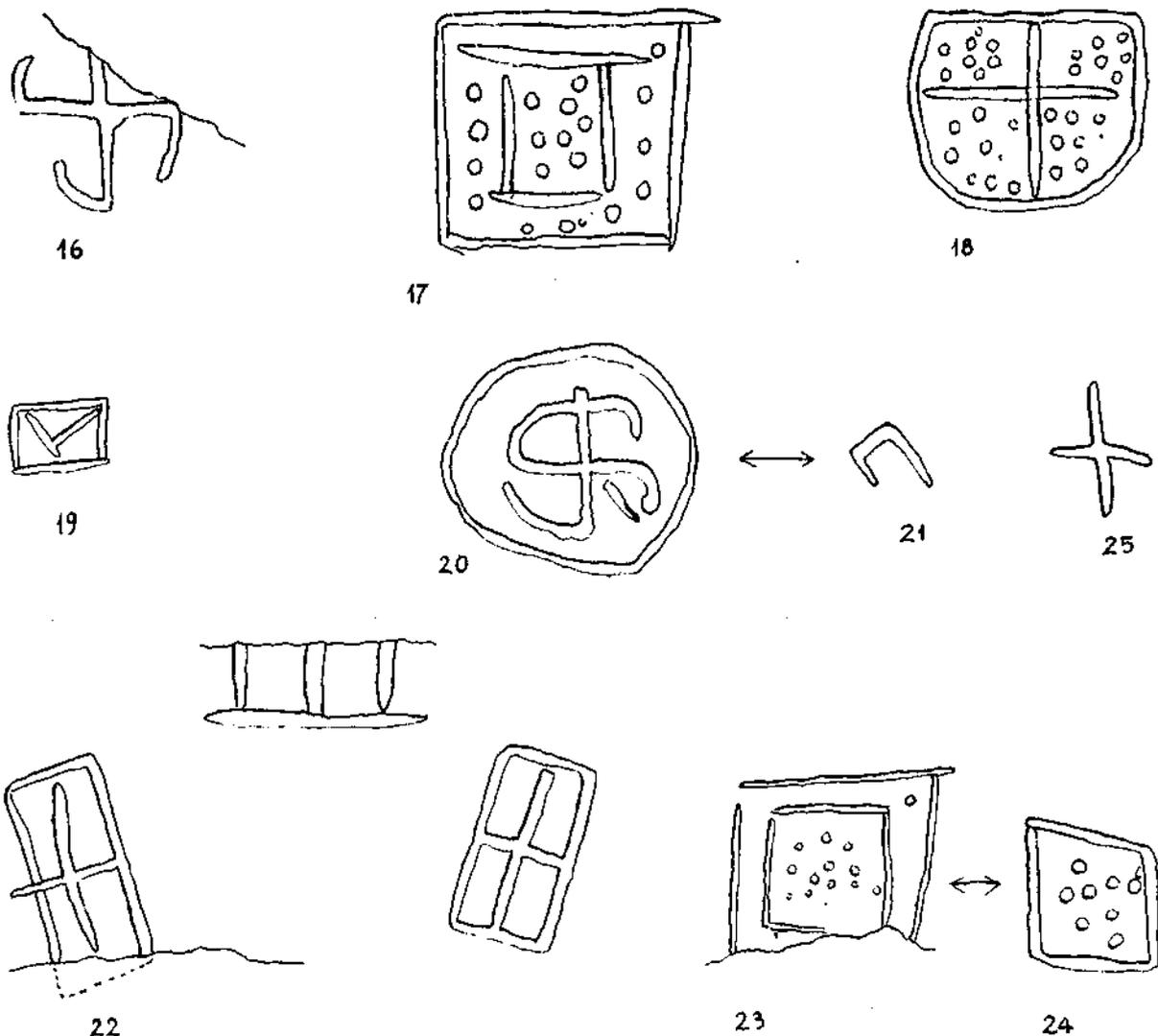


Fig. 73 - Contrassegni su bottiglie (16-24) e su fuseruola (25) dal villaggio della Portella di Salina.

pongono ad angoli incisi a semplice linea sia sulla spalla che intorno al fondo. Fra la base dell'ansa e la prima fascia di destra è inciso un piccolo rettangolo con angolo interno. Dalla capanna D. A. 15,3; Db. 5,5. Inv. 2099.

20) Frammento comprendente circa un quarto della parte inferiore di bottiglia che doveva essere decorata con triangoli punteggiati. Sotto la base dell'ansa verticale

era il contrassegno costituito da una croce uncinata entro cerchio. Dalla capanna F. Mis. fr. 12 × 18. Inv. 2153.

21) Largo frammento forse appartenente alla stessa bottiglia del N. 20 ma non ricollegante ad esso. Sotto la linea che delimita inferiormente la fascia decorata è un piccolo segno a forma di F la cui intenzionalità non è del tutto sicura; potrebbe essere la impronta di una paglia o fuscello rimasto nell'argilla. Dalla capanna F. Misure fr. A. 8,4; La. 11,5. Inv. 2153.

22) Largo frammento comprendente la maggior parte del fondo di una bottiglia e conservante l'inizio della decorazione incisa dell'ansa verticale. Sotto questa, ai due lati, posti un poco obliquamente e simmetrici, sono due contrassegni rettangolari divisi a croce con tratto verticale ondulato e tratto orizzontale retto. Dalla capanna F. A. fr. 10,4; La. 11,3. Inv. 2154.

23, 24) Largo frammento comprendente gran parte dell'ansa e un tratto del ventre di bottiglia decorata con triangoli tratteggiati incisi. Sotto l'ansa è un contrassegno costituito da un rettangolo punteggiato inscritto entro maggiore rettangolo liscio. Assai mal conservato a causa della corrosione della superficie e inferiormente lacunoso. Sulla faccia interna sinistra dell'ansa stessa è un altro minore rettangolo punteggiato. Dalla capanna H. A. fr. 14; La. 13,2. Inv. 2200.

Fig. 73, 25 *Fuseruole.*

25) Fuseruola fittile sferico-schiacciata; reca un segno crociforme inciso. Dalla capanna C. A. 3,6; D. 6,2. Inv. 2090.

Si era ritenuto di riconoscere quattro punti in gruppo e altri due distanziati su altra fuseruola cilindrica della capanna A. (inv. 2007). Ma l'intenzionalità di essi è da escludere. Sono invece dipendenti dalla grossolanità dell'impasto.

FILICUDI - Villaggio del Capo Graziano .

*Pithoi.*

1) Frammento della spalla di piccolo pithos conservante una bugna. A lato di questa è inciso un contrassegno a rettangolo diviso in quattro parti da due linee a croce. Due dei rettangoli risultanti sono punteggiati. Incompleto. Presso la trincea XIII. Mis. fr. 15,5 × 15. Inv. 3532.

2) Frammento della parte superiore di piccolo pithos o forse meglio grande mastello a larga bocca con orlo appena svasato. Sulla spalla era inciso un contrassegno, probabilmente a cerchio punteggiato, di cui si conserva minima parte. Dalla capanna V, 1. Misure fr. 14 × 7,8. Inv. 3913.

3 Piccolo frammento dell'orlo di pithos. Sotto l'orlo stesso è incavato rozzamente un segno a forma di V. Dalla capanna V, taglio 4. Mis. fr. 11,2 × 8,5. Inv. 3686.

4) Frammento della parte superiore di piccolo pithos con orlo espanso. All'inizio della spalla piccola bugna. Alquanto al di sotto era un contrassegno inciso, di cui non resta altro che l'inizio. Dalla capanna V, taglio 1. Mis. fr. 10,3 × 8. Inv. 4210.

*Orci o altri vasi globosi.*

5) Frammento della spalla di vaso globoso sul quale è applicato in rilievo un segno crociforme. È l'unico contrassegno realizzato plasticamente anziché per incisione. Dalla capanna V, taglio 2. Misure fr.  $6,2 \times 6,1$ . Inv. 3667.

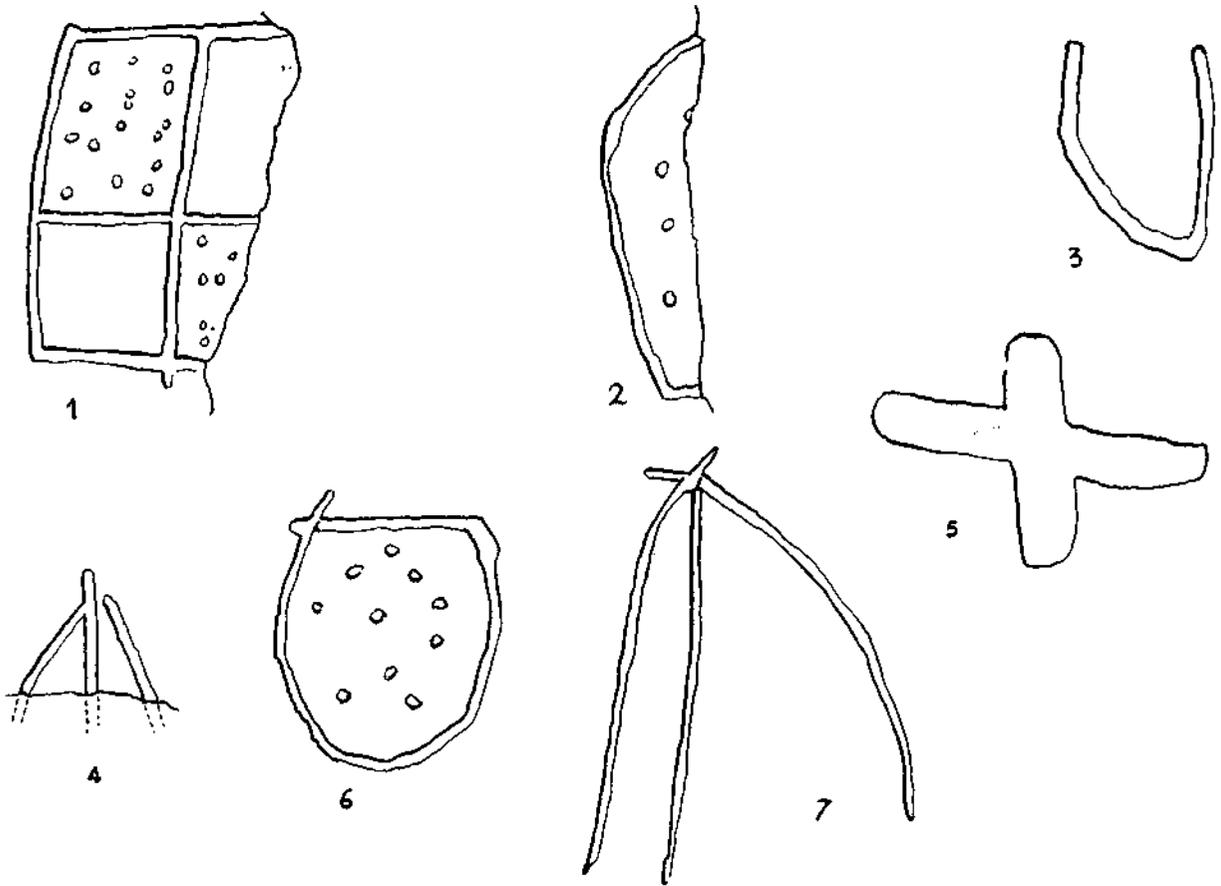


Fig. 74 - Contrassegni su pithoi (1-4), orci e altri vasi globosi (5-7) dell'età del Milazese, dal villaggio della Montagnola di Capo Graziano di Filicudi.

6) Brocca con corpo grossolanamente sferoidale con forte rastremazione verso il fondo e basso orlo verticale, con taglio della bocca leggermente obliquo. Robusta ansa verticale. Sulla spalla a novanta gradi coll'ansa è un contrassegno a cerchio punteggiato con lato superiore rettilineo. Dalla capanna VIII. A. 29; Db. 9,7. Inv. 4280.

7) Orcio grezzo ricostruito da numerosi frammenti. Ha orlo espanso e due grosse anse ad archetto impostate orizzontalmente sul ventre, una sola conservata. Sotto il fondo è inciso un contrassegno. Dalla capanna VIII. A. 51; Db. 21,6; D. fondello 11,5. Inv. 4281.

8) Brocca sferoidale con unica ansa verticale a nastro assai pesante ricostruibile da numerosi frammenti. Sotto la base dell'ansa è un contrassegno mal discernibile a causa della corrosione della superficie e di due linee di frattura che lo attraversano. Di forma pentagonale potrebbe essere la schematizzazione di una navicella. Dal riempimento della capanna VII. A. 32; Db. 13,2. Inv. 4282.

*Coppe ad alto piede tubolare.*

9) Frammento di coppa conservante tratto dell'orlo e un'intera ansa. Sotto questa è un grande contrassegno crociforme, con cuppелletta più profonda agli estremi di ciascun braccio della croce. Dalla capanna VIII. Misure A. 11,2 × 10. Inv. 4283.

10) Frammento di coppa di fattura assai grezza, conservante tratto della nervatura che prolunga la radice dell'ansa. Nella voluta formata dalla nervatura è incisa una grande V, forse parte di contrassegno incompleto. Dalla capanna V, taglio 3. Misure fr. 10,7 × 9,9. Inv. 3685.

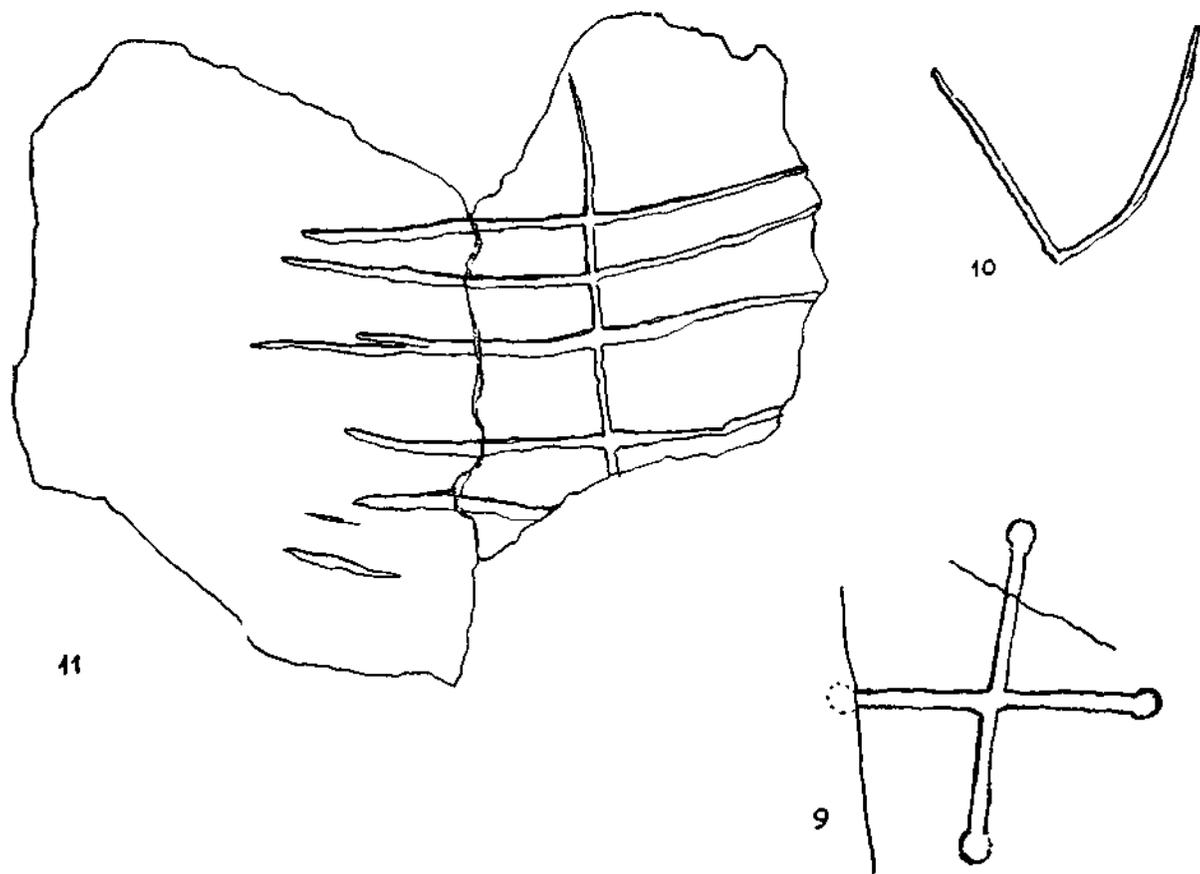


Fig. 75 - Contrassegni su coppe ad alto piede dell'età del Milazzese del villaggio della Montagnola di Capo Graziano di Filicudi.

11) Due frammenti adiacenti del piede tubolare di coppa, all'esterno lucido, decorato. All'interno, a superficie grezza, è inciso un grande contrassegno costituito da linea verticale attraversata da sette linee orizzontali. Dalla capanna VII. Misure fr. 9,5 × 11,5. Inv. 4284.

*Bottiglie.*

12) Piccolo frammento di bottiglia conservante traccia dell'inizio dell'ansa. Sotto questa è inciso un segno a forma di  $\omega$ . Dalla cap. I (ampliamento) Misure fr. 4,7 × 4. Inv. 3690.

13) Fondello di bottiglia conservante un contrassegno, a forma di croce, ogni tratto della quale è fiancheggiato da file di punti, che doveva trovarsi sotto la base dell'ansa. Incompleto. Dalla capanna VII. Misure fr.  $8,3 \times 8,7$ . Inv. 4285.

*Olle sferoidali e altri vasi globosi.*

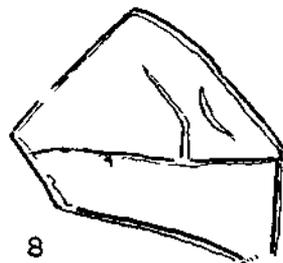
14) Piccolo frammento di vaso di forma non riconoscibile. Conserva parte di un contrassegno a forma di croce con braccia a T. Dalla capanna V, taglio 4. Misure fr.  $4,9 \times 3,8$ . Inv. 2691.



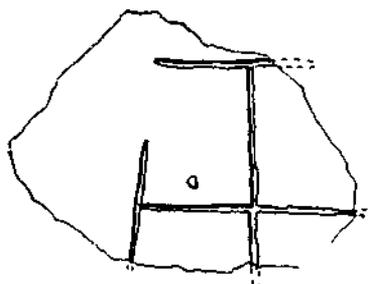
12



13



8



14



15

Fig. 76 - Contrassegni su bottiglie (11-12) e altri vasi globosi dell'età del Milazzese dal villaggio della Montagnola di Capo Graziano di Filicudi.

15) Frammento di vaso di forma incerta con presa a linguetta allungata non forata. Al di sotto (o al di sopra) è il contrassegno grossolanamente inciso, incompleto. Dalla capanna II, taglio 6. Mis. fr.  $6,1 \times 5,1$ . Inv. 3689.

*Sostegni anulari di vasi.*

16) Frammento di sostegno decorato all'esterno con fasci di linee incise. Sulla faccia interna è un segno crociforme profondamente inciso. Dal riempimento della capanna VII. A. 5,5; D. 13,4. Inv. 4286.

*Corni fittili.*

17, 19) Corno fittile quasi completo, ricostruito da due frammenti e mancante so-

lo della punta. Sotto la base impronta di foglia. A metà altezza sulla linea di frattura fra i due frammenti sono incisi tre segni crociformi. Dalla capanna V, taglio 3. A. 8,4; D. base 7,1 - 7,5. Inv. 4211 (e 3688).

MILAZZO - Necropoli in contrada Sottocastello.

### *Pithoi.*

1) Grande pithos a sei anse, completo. Reca sulla spalla un grande contrassegno inciso. Dalla tomba 22 (36). A. 121; Db. 82.

*Mylai*, pp. 12-13, tav. XV, 5.

2) Piccolo pithos ovoidale con due anse ad archetto orizzontale sul ventre e quattro bugne sulla spalla. Reca alla stessa altezza di queste un contrassegno a forma di  $\varphi$ . Dalla tomba 16 (14). A. 63; Db. 32.

*Mylai*, p. 10, tav. XI, 6.

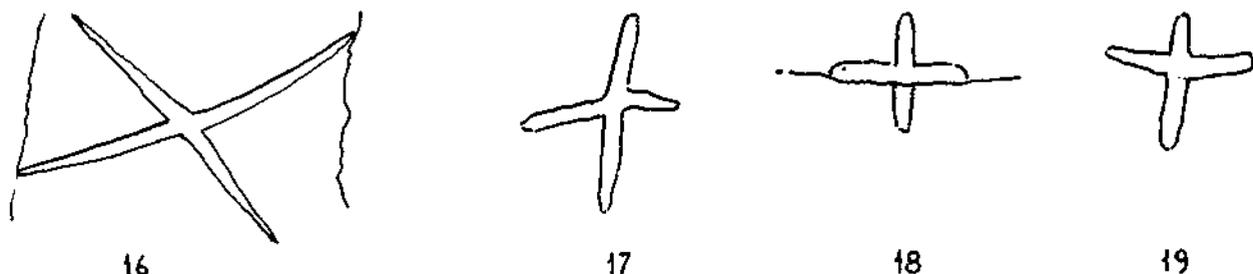


Fig. 77 - Contrassegni su sostegno di vaso e su corno fittile dell'età del Milazzese dal villaggio della Montagnola di Capo Graziano di Filicudi.

### *Bottiglie.*

3) Bottiglia interamente ricostruita, mancante dell'ansa, decorata con fascia a zig zag liscia fra angoli plurimi incisi. Nella parte inferiore, a sinistra dell'attacco dell'ansa, è un grosso contrassegno costituito da quattro elementi di meandro. Dalla tomba 7 (18). A. 20,8.

*Mylai*, p. 8, tav. IX, 1, 2, 4.

4) Bottiglia ricostruita da molti frammenti, lacunosa e con ampie reintegrazioni in gesso, decorata con tre fasce orizzontali di angoli plurimi. Sotto l'attacco dell'ansa era una coppia di contrassegni a rettangolo crociato, simmetricamente disposti. Dalla tomba 25 (7). A. 18,9.

*Mylai*, p. 14, tav. XVI, 5, 6, 8

5) Bottiglia integra, decorata con banda a zig zag fra angoli punteggiati. Sotto l'attacco dell'ansa contrassegno a forma di ovale irregolare solcato da cinque tratti orizzontali e uno verticale. Dalla tomba 18 (2). A. 21,5.

*Mylai*, p. 11, tav. XIV, 3-5.

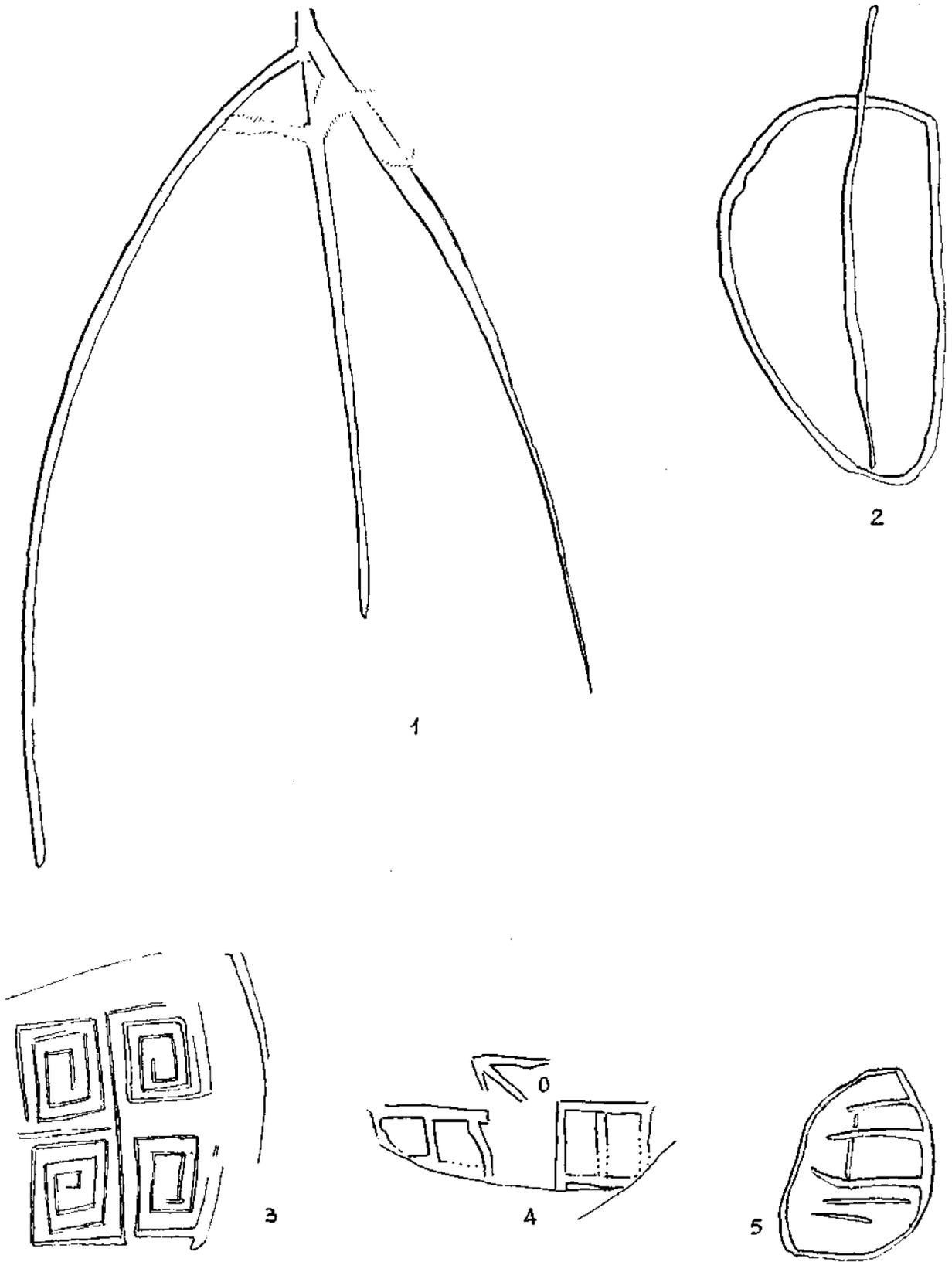


Fig. 78 - Contrassegni su pithoi (1-2) e bottiglie (3-5) dalla necropoli del predio Caravello di Milazzo.

CATALOGO RIASSUNTIVO DEI CONTRASSEGNI RICORRENTI SULLE CERAMICHE  
EOLIANE DELLA CULTURA DEL MILAZZESE

•	Pan. 5 (2 volte), 6		Lip. 8
• •	Pan. 16		Lip. 7, 62
• • •	Pan. 6, 20 (2 volte)		Lip. 6
• • • •	Lip. 110, cfr. Lip. 64, 87, 88 (incompl.)		Lip. 1, 2
• • • • •	Pan. 11, 12		Mil. 1; Fil. 4 (incompl.), 7; Lip. 4 (incompl.)
• • • • • •	Pan. 19		Pan. 2; Mil. 2
• • • • • • •	Pan. 17, cfr. 18		Sal. 5; Pan. 3 (?)
• • • • • • • •	Lip. 17-22, 24, 59, 64, cfr. Lip. 10-16 con numero vario di punti		Pan. 9
• • • • • • • • •	Lip. 7 (2 volte), 36, 37, 60, 67, 89, 96 (2 volte) 98-101, 106-108; Pan. 13 (2 volte), 21, 24; Sal. 8, 25		Fil. 11; Lip. 42
+			Fil. 12; Sal. 2 (?)
+	Fil. 9		Lip. 65
+	Fil. 13; Lip. 40		Pan. 15
+	Fil. 14		Fil. 8
+	Lip. 44, 50, 51-53; Sal. 16; Lip. 102 (incompl.)		Lip. 109
+	Sal. 20		Lip. 66 (incompl.)
	Lip. 5		
	Mil. 3		



Lip. 34, 35, 54, 82, 85, 92; Pan. 1, 7, 8; Fil. 2, 6



Lip. 9 incerto



Lip. 10-15, 17, 23



Lip. 6



Sal. 11 (incompl.)



Sal. 18



Pan. 14, 22 (?)



Lip. 38



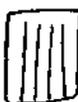
Sal. 4 (incompl.)



Lip. 63 (2 volte)



Mil. 5



Lip. 3; cfr. Lip. 41 (?), 80



Lip. 41



Lip. 26, 28



Lip. 25, 27, 90, 111



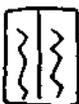
Lip. 93



Sal. 19



Lip. 30, 31, 45, 49, 57, 58, 75 (?), 78, 81, 112; Pan. 16



Lip. 29 (?), 86, 97



Lip. 86; Pan. 5, 16 (2 volte); Sal. 15



Pan. 4; Sal. 7



Sal. 9



Lip. 94; Sal. 22 (2 volte); Mil. 4 (2 volte)



Sal. 6; Fil. 1



Lip. 33 (incompl.)



Lip. 79



Sal. 23



Sal. 17



Lip. 48, 69, 71, 72, 75, 76, 83



Lip. 73, 74, 77; Sal. 12



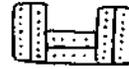
Lip. 70



Lip. 46, 47, 95



Sal. 13



Lip. 84



Lip. 39

### CONTRASSEGNI INCERTI O INCOMPLETI



Pan. 10 (incompl.)



Lip. 91 (incompl.)



Lip. 30 (incompl.)



Pan. 6



Sal. 21



Sal. 3 (incompl.)



Sal. 1 (incompl.)



Fil. 3



Fil. 10



Lip. 104



Sal. 14 (dubbio)



Lip. 68

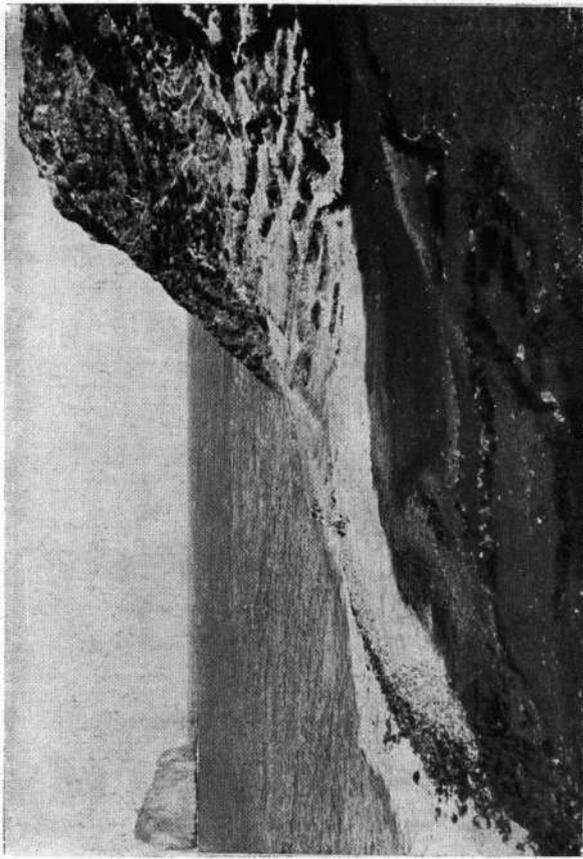
TAVOLE



Tav. I - Panarea - Veduta panoramica dell'isola: 1) da SO; 2) da NE.



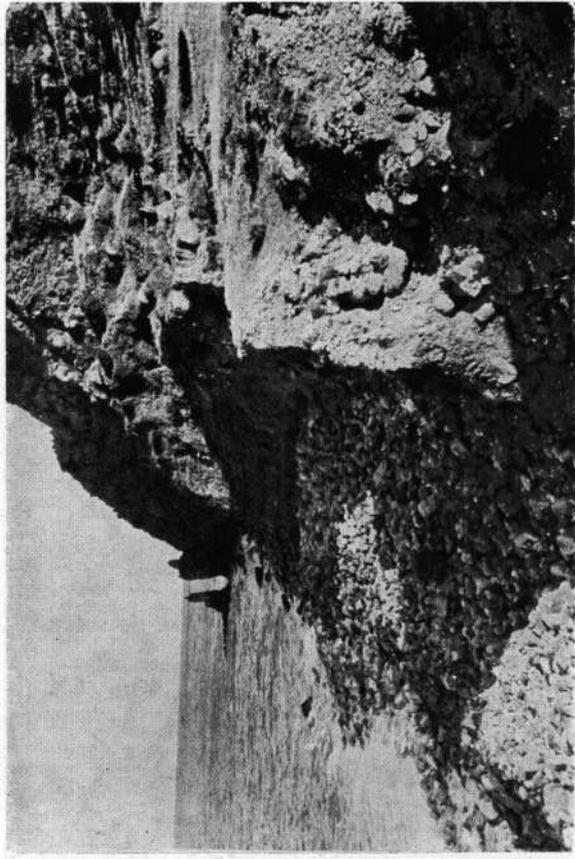
1



2

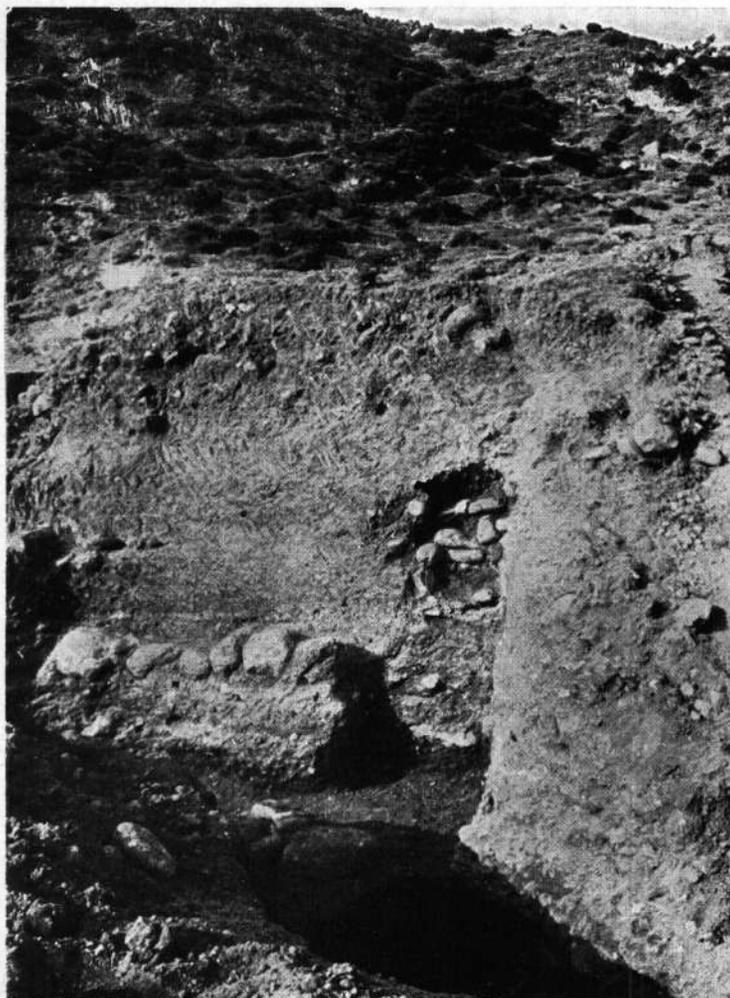


3



4

Tav. II - Panarea - La Calcareo. 1) La conca della Calcareo vista dal mare (da Nord); 2) La conca della Calcareo vista da Nord Ovest. La piana bruciata dalle fumarole e, nello sfondo, al piede delle balze, le terrazze della stazione preistorica; 3) Le terrazze della stazione preistorica viste dall'alto della balza (da Sud Est); 4) La fronte del deposito archeologico sezionato dall'erosione marina, prima dell'inizio degli scavi. Nello sfondo la Punta Briglia.



1



2



3



4

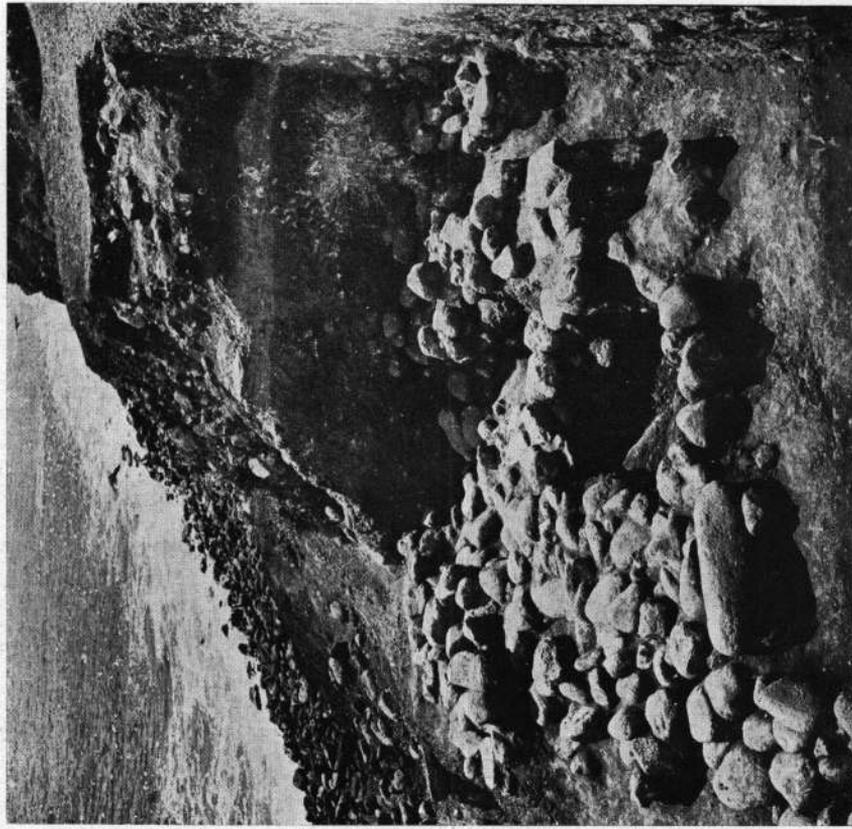


5

Tav. III - Panarea - La Calcara. 1) La fronte del deposito alla fine dello scavo 1947; a sinistra il muro R; nel fondo il pozzetto K sezionato; 2), 3) Il pozzetto K sezionato dallo scavo 1947 prima e dopo il suo svuotamento; 4) Resti del pozzetto Q sul fondo della trincea del 1947 5) Il pozzetto P sezionato dallo scavo 1948.

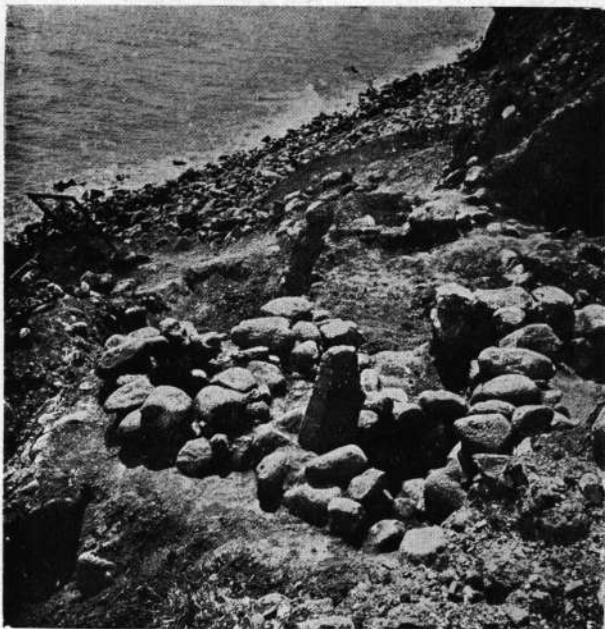


1



2

Tav. IV - Panarea - La Calcaria. Scavo 1948. Lo strato dei pozzetti dell'età del bronzo visto da NO. 1) Il livello superiore con il pozzetto D (al centro). Nello sfondo a destra già appaiono gli aggruppamenti di pietre circostanti al pozzetto P; 2) Il secondo livello con i pozzetti M (a sinistra) e L (al centro). In secondo piano i pozzetti N (a sinistra) e P (a destra al margine della trincea).



1



2

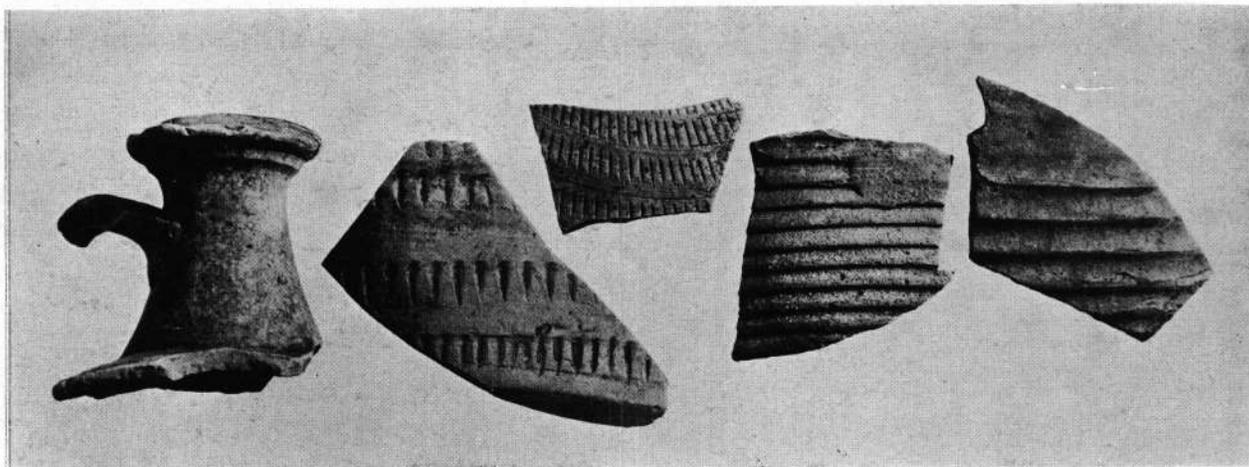


3

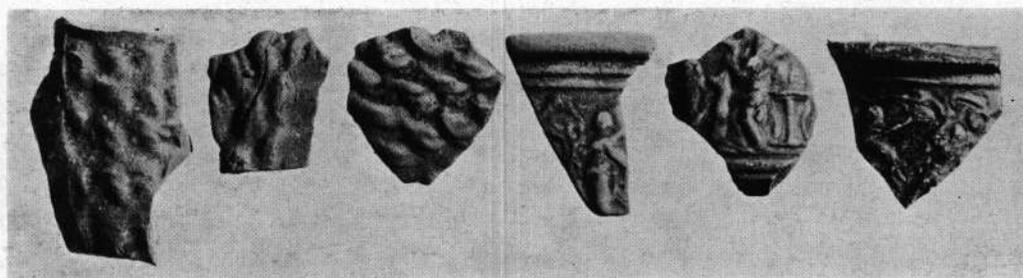


4

Tav. V - Panarea - La Calcara, scavo 1948. 1) I pozzetti H e G visti da NO. Nello sfondo sul margine della trincea incomincia a delinearsi il contorno del pozzetto N; 2) La trincea vista da SE. In primo piano a destra il pozzetto N. Dietro ad esso il pozzetto M e a sinistra il pozzetto L. Nello sfondo i pozzetti G e H; 3), 4) La trincea dopo l'asportazione dei pozzetti: i muri R e S. In alto i pozzetti G e H ancora in posto su pilastro di terra.



1



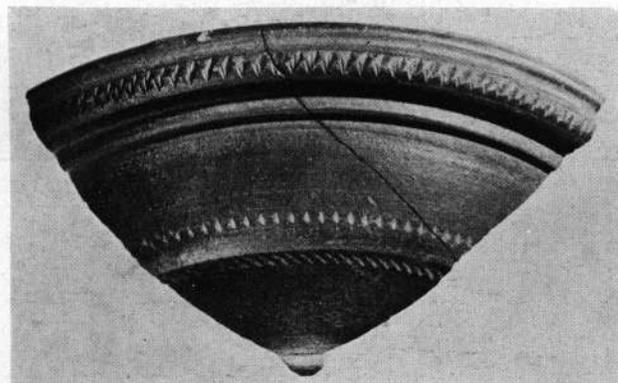
2



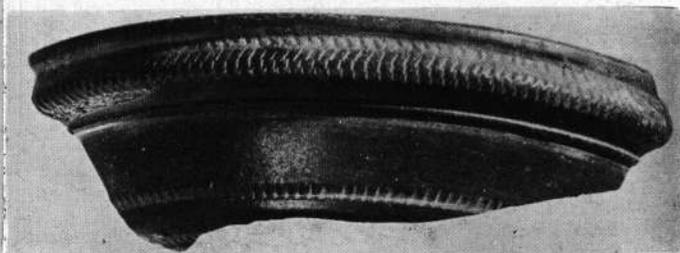
3



4

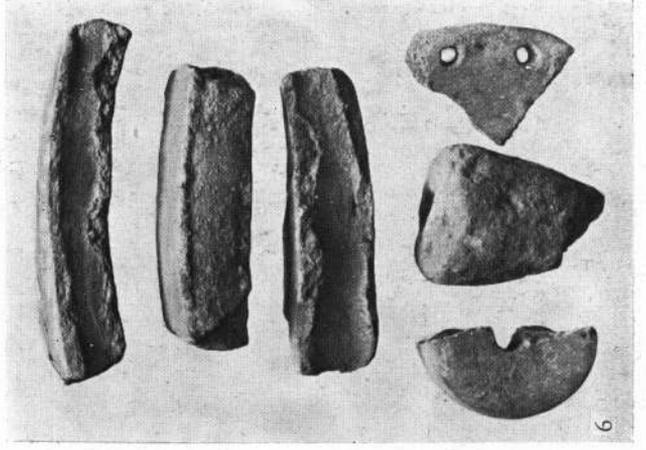
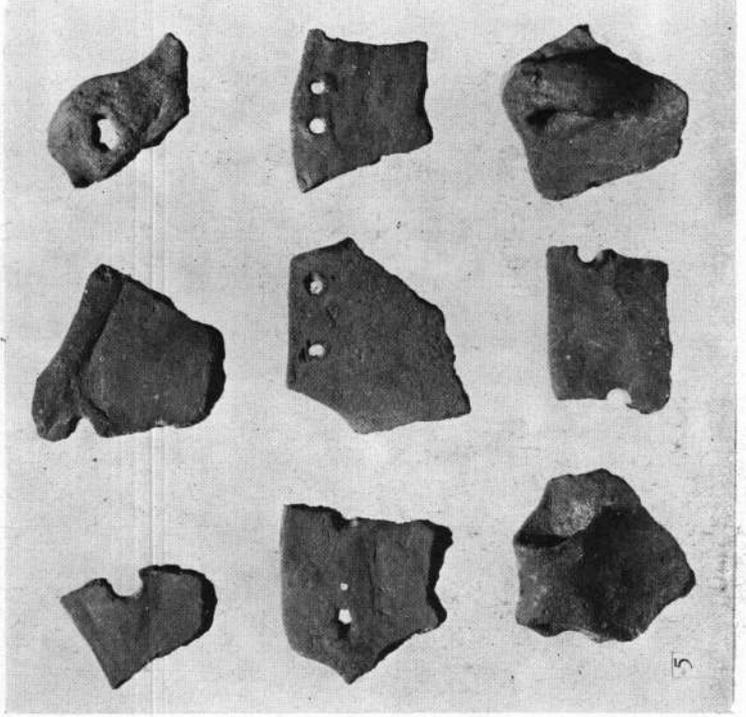
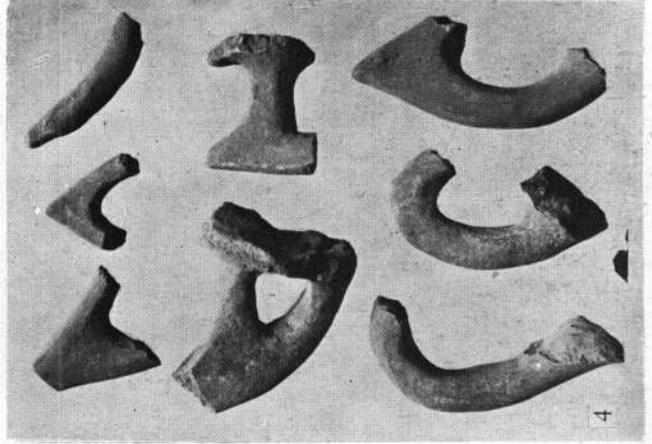
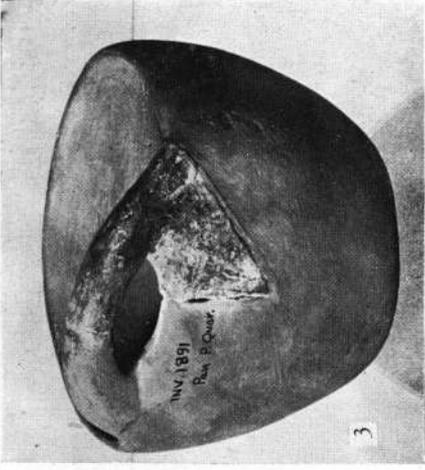
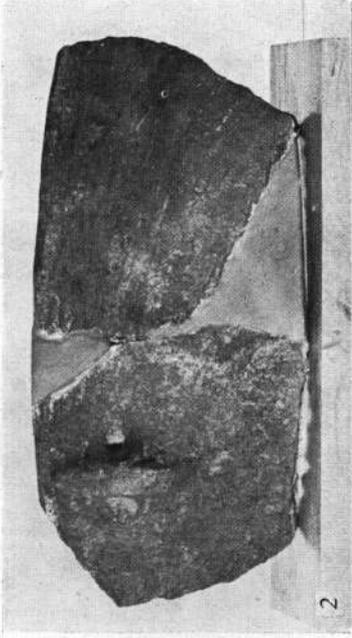
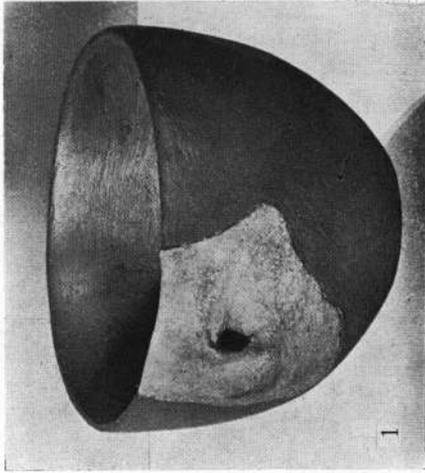


5

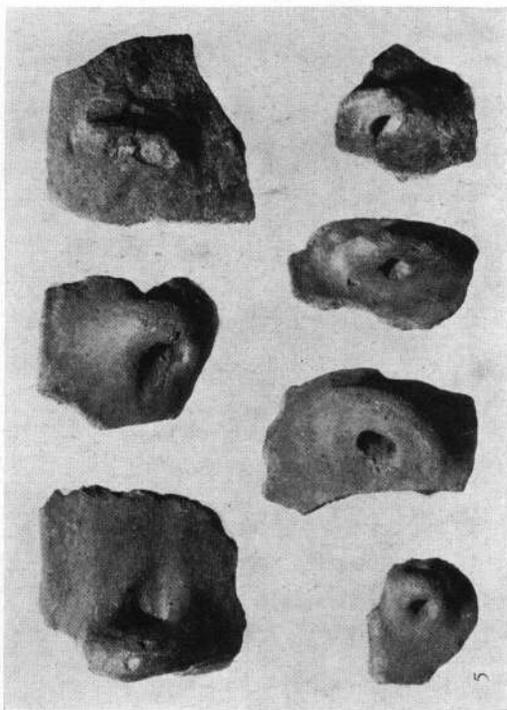
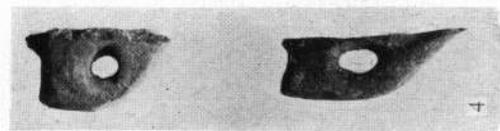
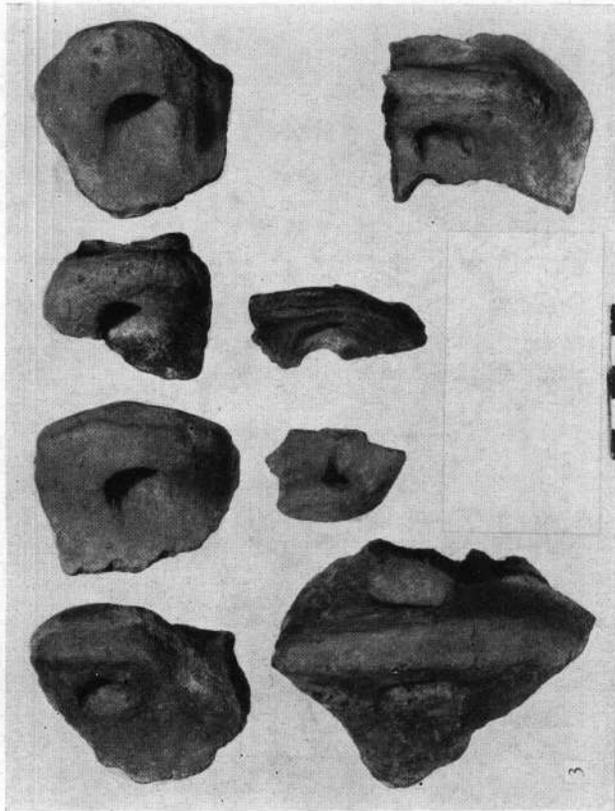
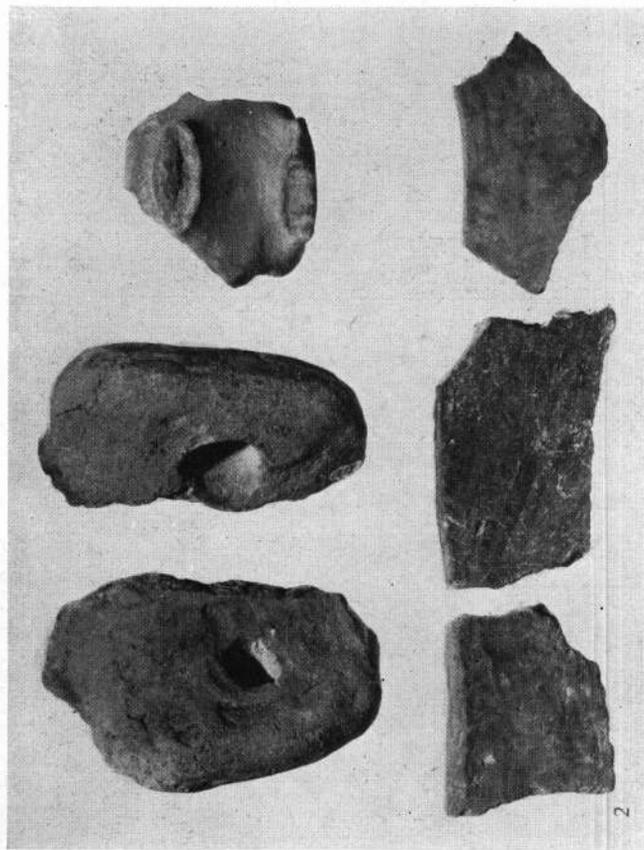
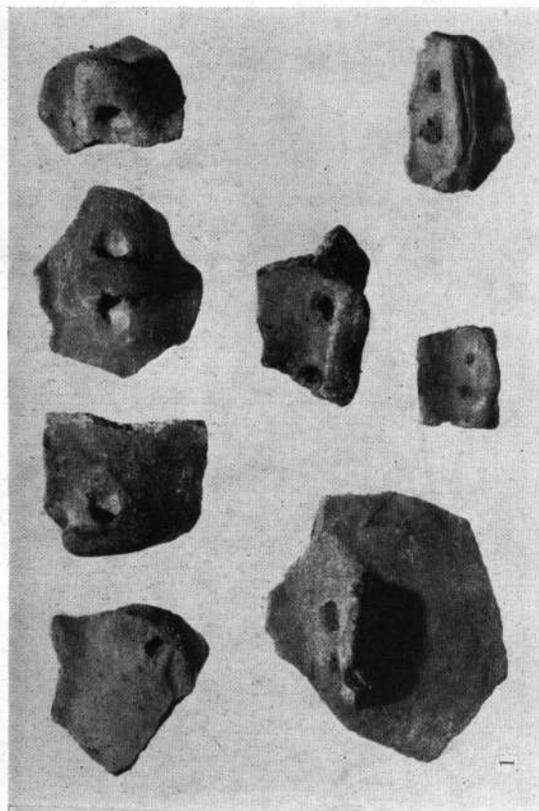


6

Tav. VI - Panarea - La Calcara. Ceramica degli strati classici: 1) Ceramica acroma decorata a rotella o a solchi; 2)-4) Frammenti di vasi configurati, di coppe « megaresi » e di lucerne; 5)-6) Terra sigillata chiara.



Tav. VII - Panarea - Piano Quattara. 1)-6) Frammenti ceramici.



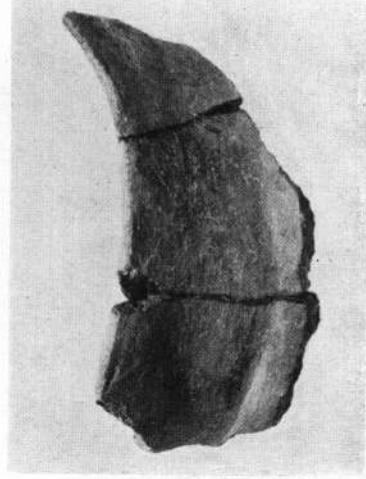
Tav. VIII - Panarea - Piano Quartara. 1-5) Frammenti ceramici.



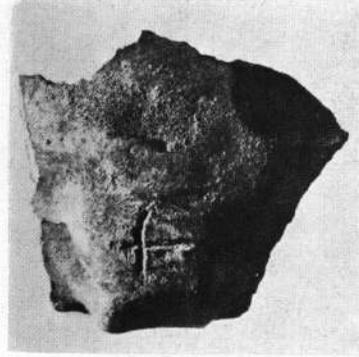
1



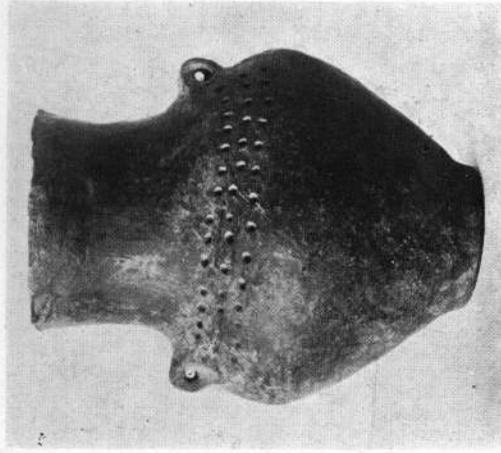
4



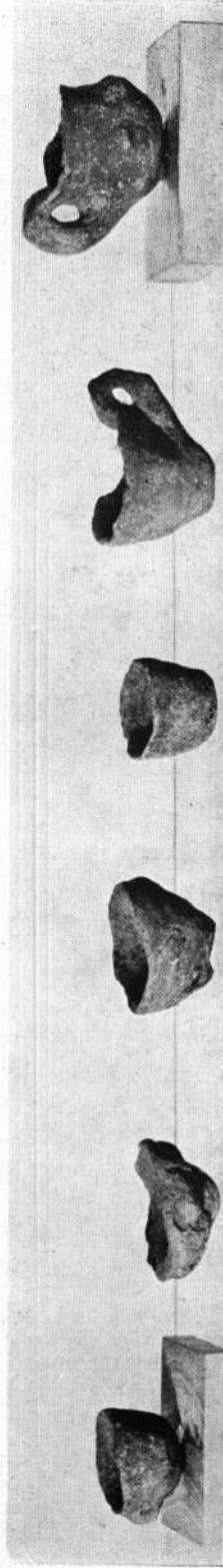
2



3

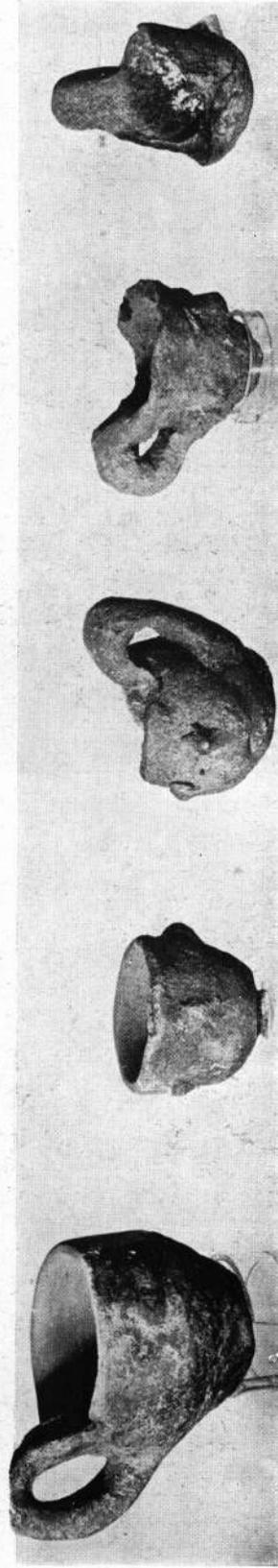


5



6

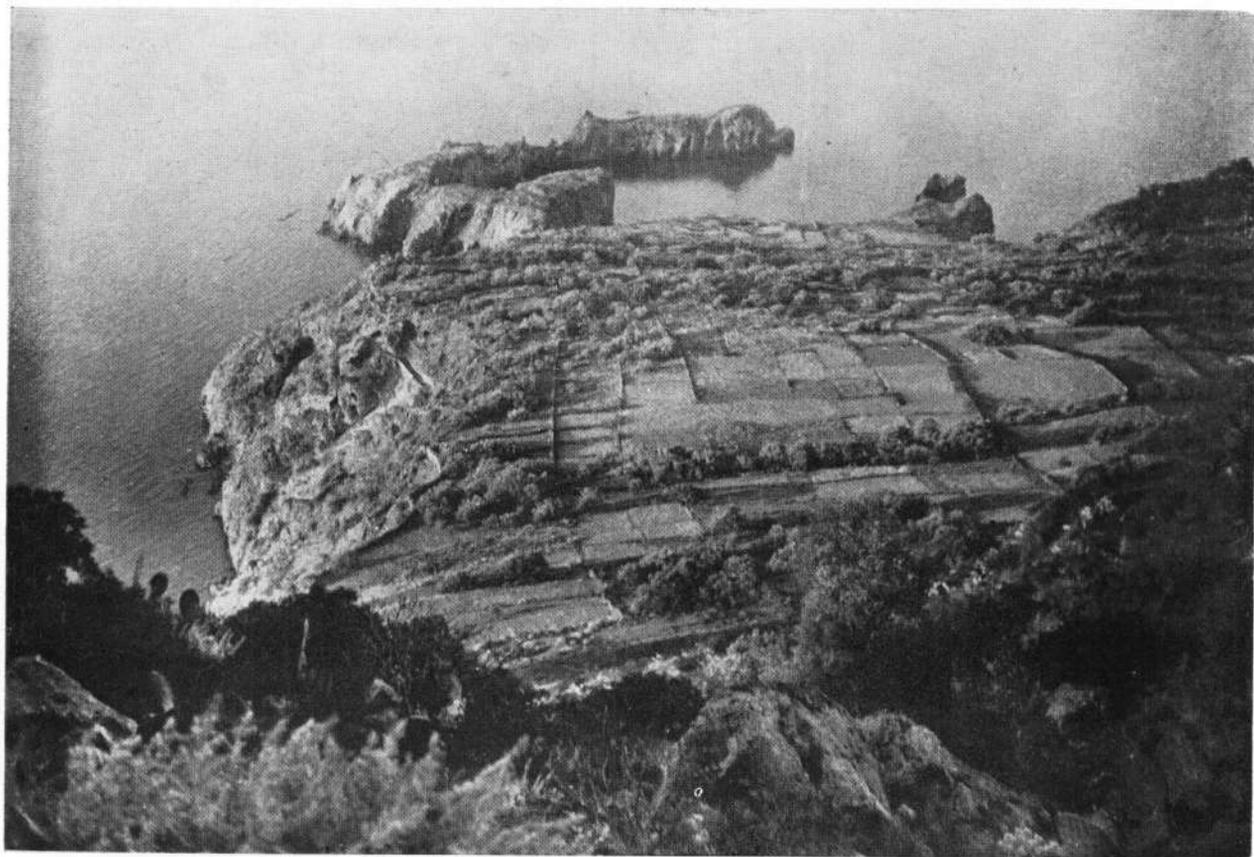
11



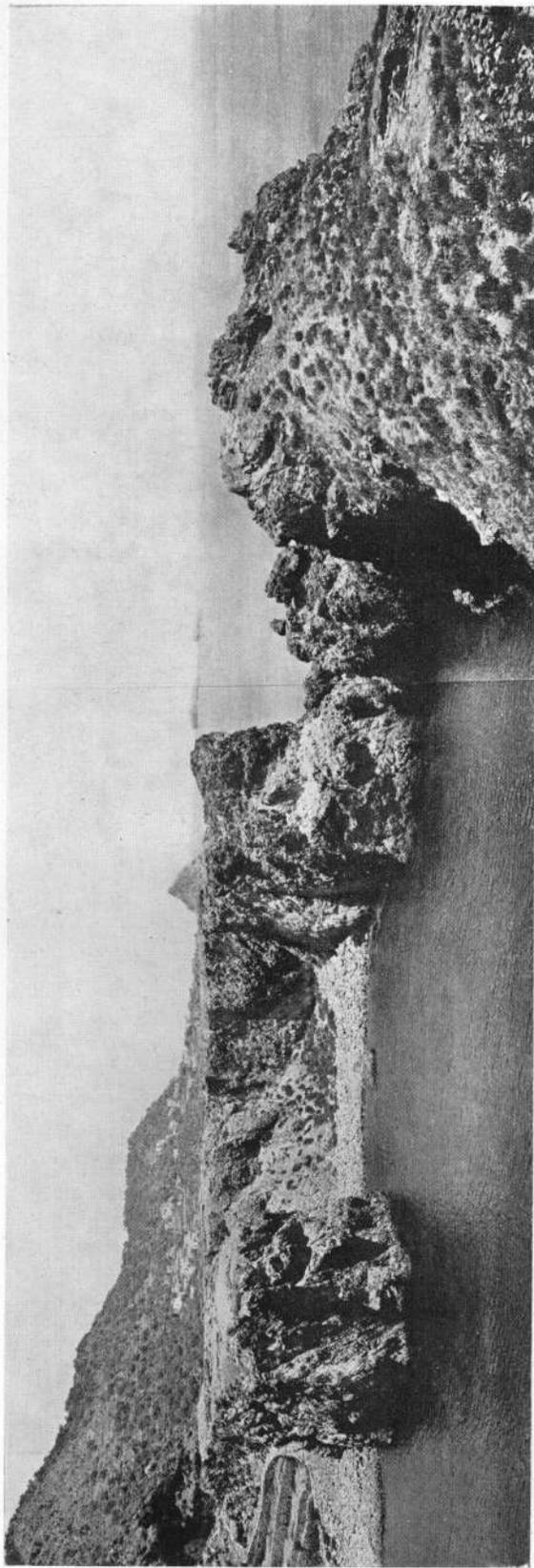
12

16

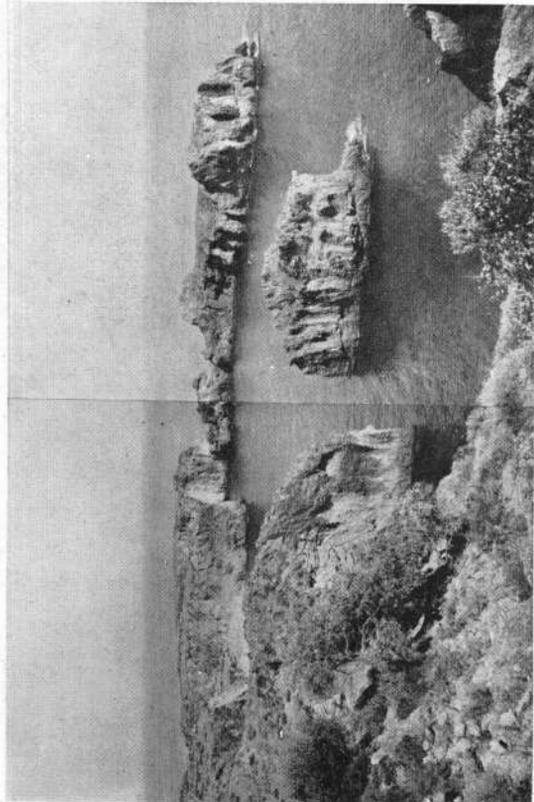
Tav. IX - Panarea, 1)-4) Da Piano Quartara; 5) Da Drauto; 6)-16) Dalla Punta Peppa Maria.



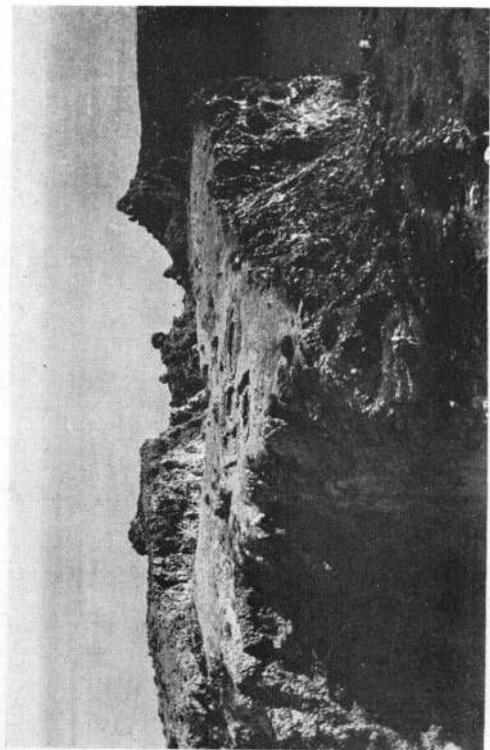
Tav. X - Vedute panoramiche del promontorio del Milazzese da Nord Ovest.



1

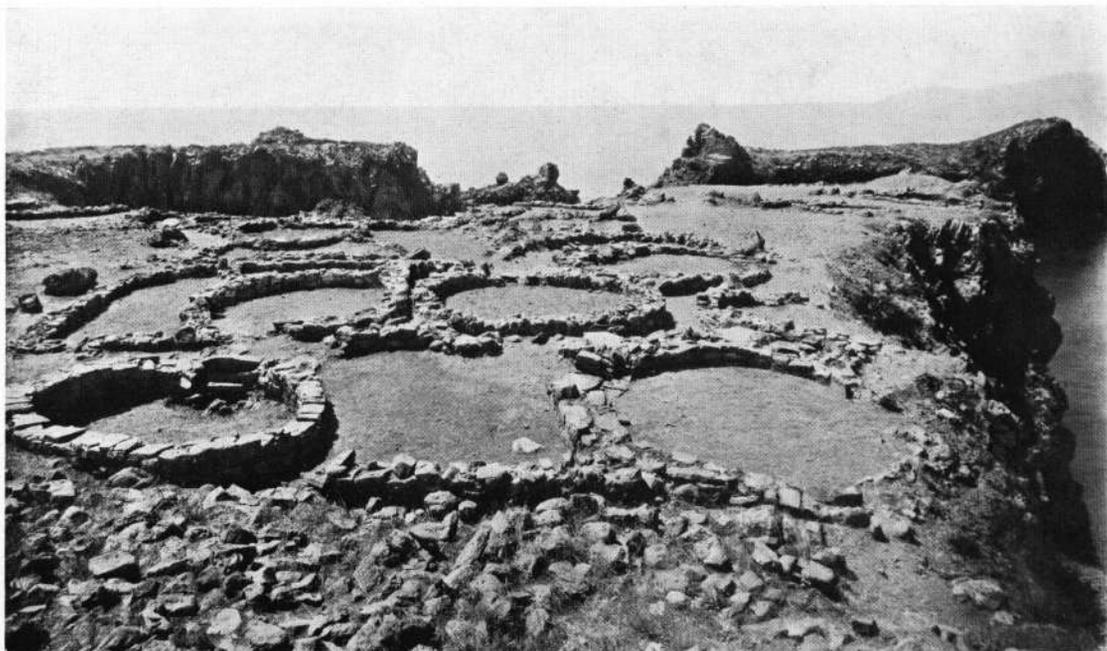


2



3

Tav. XI - Panarea - Villaggio del Milazese. 1) Il villaggio visto dall'estremità dell'ultimo dosso; 2) La cala del Giunco e il promontorio da Est; 3) Il primo dosso dopo la prima campagna di scavo (1948).



1



2

Tav. XII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) In primo piano le capanne I (a sinistra) e VI (a destra); subito dietro le capanne II, III, V (all'estremo destro in parte franata) viste da Nord; 2) In primo piano la capanna IV, in secondo piano le capanne V (a sinistra) e III (a destra) dietro le quali sono la capanna VI (a sinistra), la capanna I (a destra); viste da Sud.

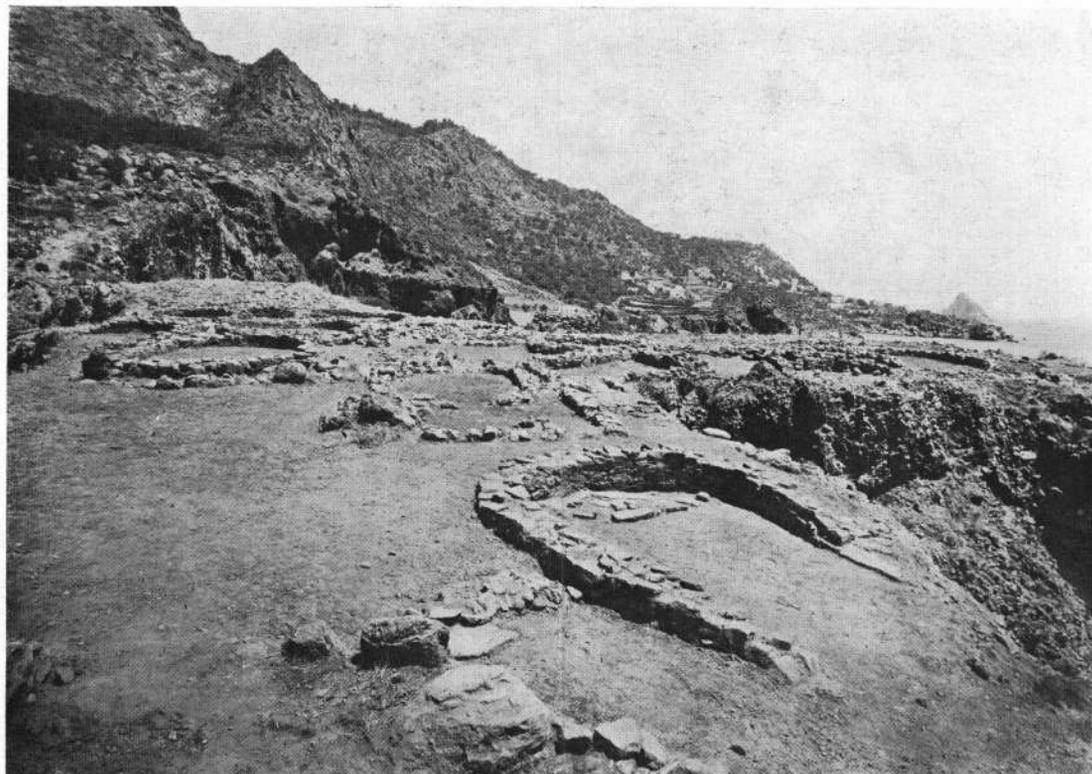


1

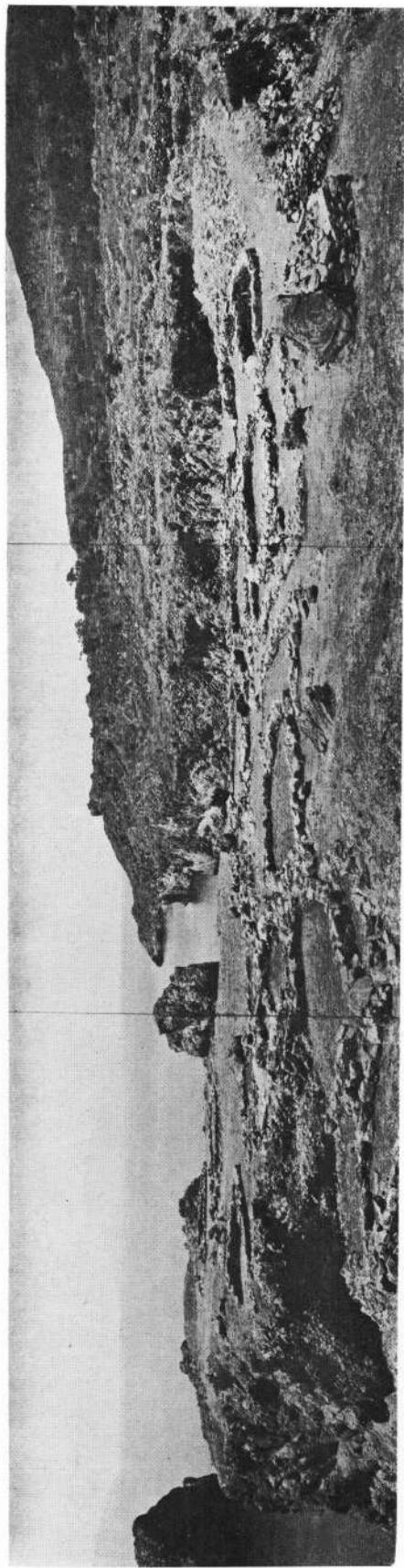


2

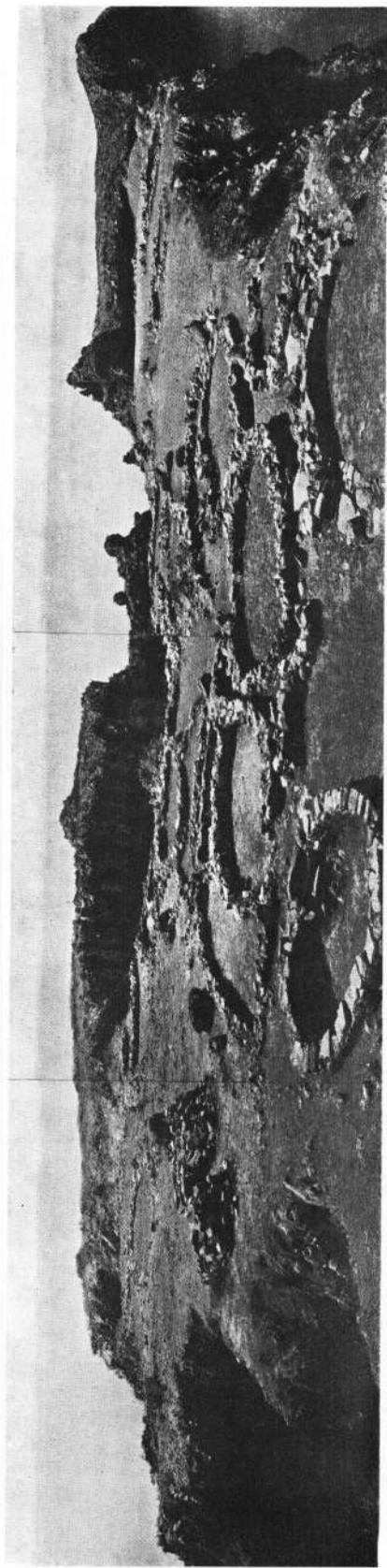
Tav. XIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) In primo piano (a sinistra) la capanna XI, in secondo piano da sinistra: le capanne IX, VIII e II viste da Est; 2) Veduta panoramica da Sud Ovest: in primo piano le capanne IV (a sinistra) e XV (a destra).



Tav. XIV - Panarea - Villaggio del Milazese. 1) Veduta panoramica da Sud Ovest. In primo piano (a destra) la capanna XVIII, dietro ad essa le capanne XV e XXI; 2) Veduta panoramica da Sud; in primo piano la capanna XVI, dietro ad essa la capanna XX.

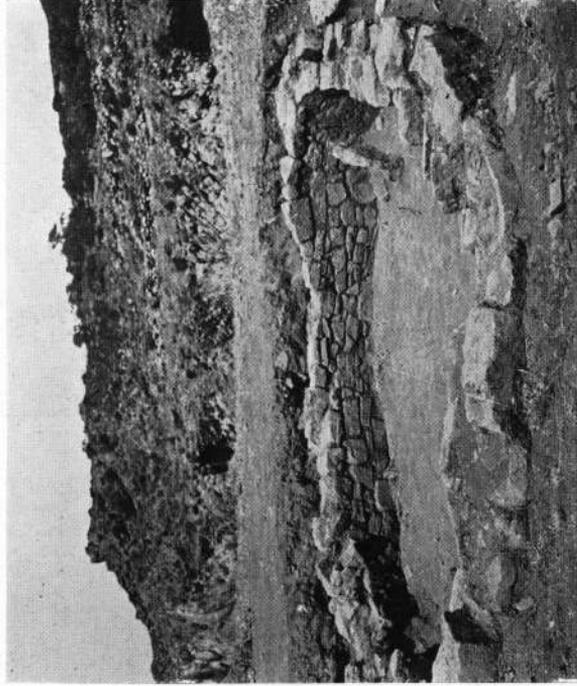


1



2

Tav. XV - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) Veduta panoramica da Est; 2) Panorama da Nord.



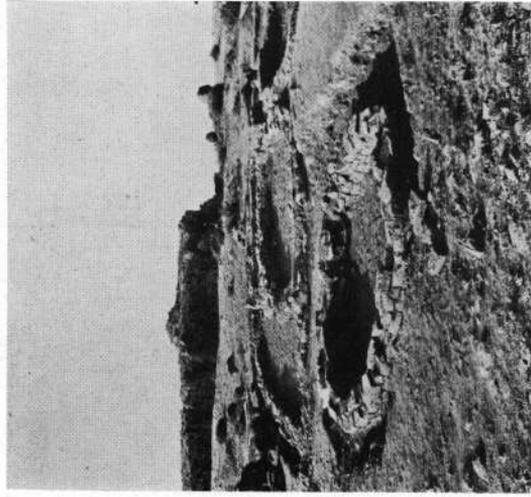
1



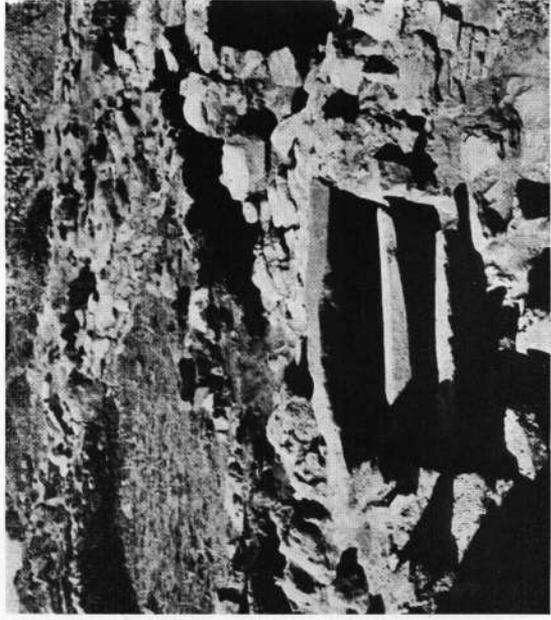
2



4



3



5

Tav. XVI - Panarea - Il villaggio del Milazzese durante la campagna 1948. 1) La capanna I vista da Est; 2) La capanna II e dietro ad essa la capanna III, viste da SE; 3) Le capanne I e II viste da Nord; 4) La capanna I vista da Sud Est; a sinistra l'angolo della capanna II; 5) Capanna I: la porta vista dall'interno.



1



2



3



4

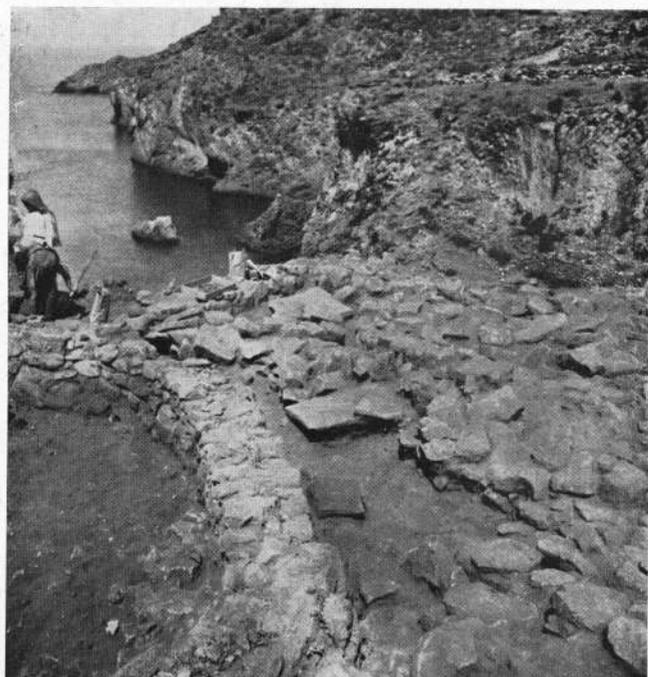


5

Tav. XVII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) la capanna II. Particolare della porta interna con stipiti crollati; 2) La capanna II vista da Sud; 3) La capanna IV da Sud Ovest; 4) La capanna IV. Il lato Ovest in corso di scavo; 5) La capanna IV in corso di scavo con le tombe dei vaiolosi.



1



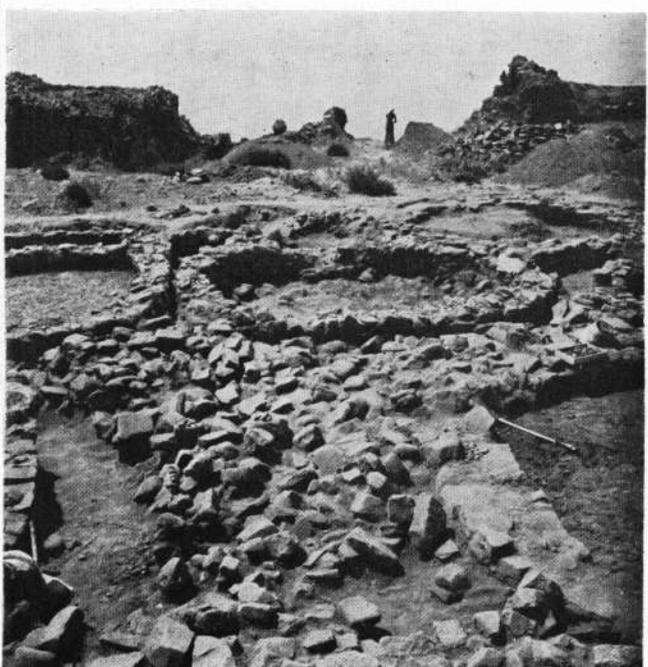
2



3



4



5

Tav. XVIII - Panarea - Il villaggio del Milazese durante la campagna 1949. 1) Le capanne IV a sinistra e III a destra in corso di scavo; 2) La zona fra le capanne III (a sinistra) e V-VI (a destra); 3) la capanna VI. La porta con la soglia vista dall'interno; 4) La capanna VI si delinea dopo la ripulitura della superficie; 5) La zona fra la capanna I (a sinistra) e VI (a destra) vista da Nord. In secondo piano le capanne II a sinistra e la III a destra.



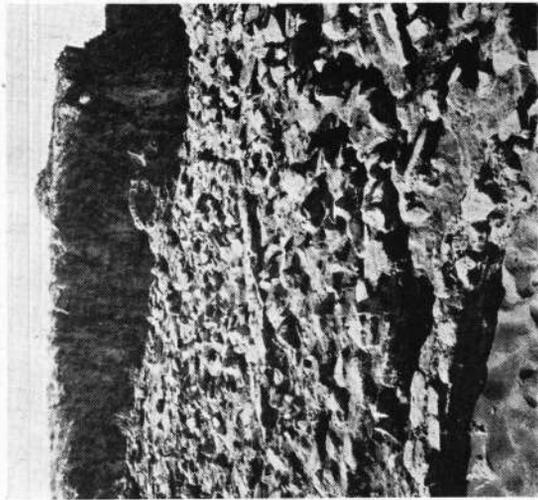
1



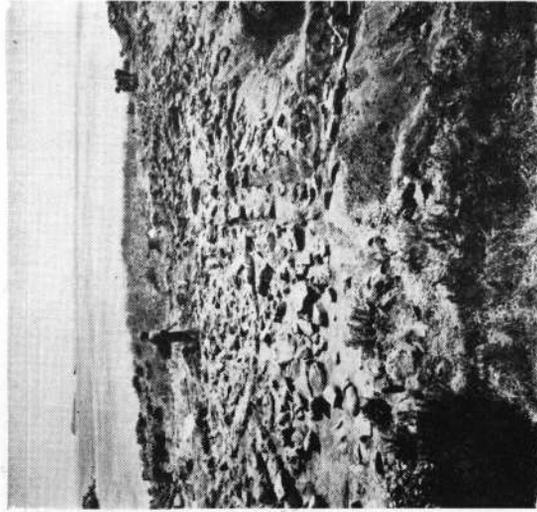
2



3



4

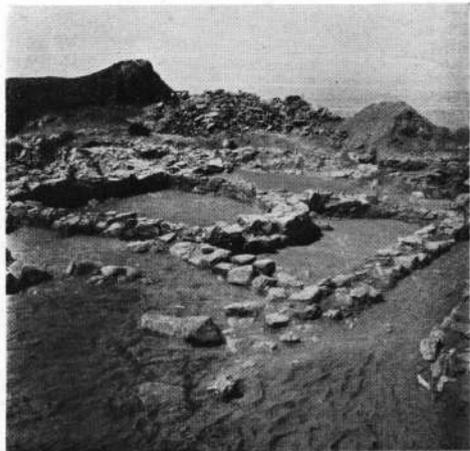


5

Tav. XIX - Panarea - Il villaggio del Milazese durante la campagna 1949. 1) La capanna VII da Nord e dietro la II (a sinistra) e la III (a destra); 2) La capanna VII da Est in corso di scavo; 3) A sinistra le capanne II e III, al centro la capanna VII, a destra in primo piano la I con la porta e nello sfondo la VI; 4) La capanna VIII vista dalla II all'inizio dello scavo; 5) Le capanne VIII e X da Ovest all'inizio dello scavo.



1

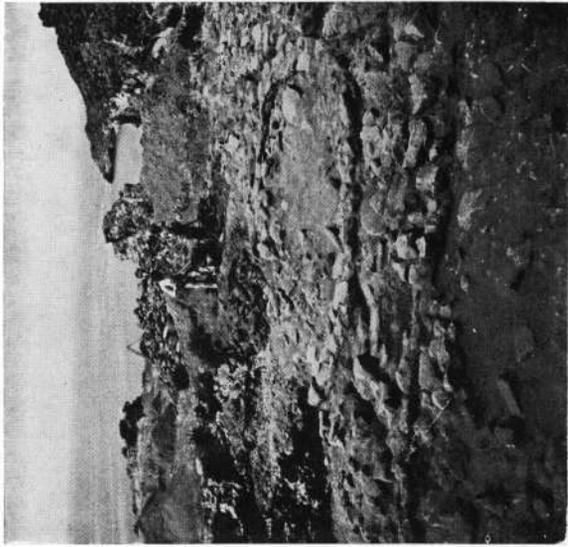


2

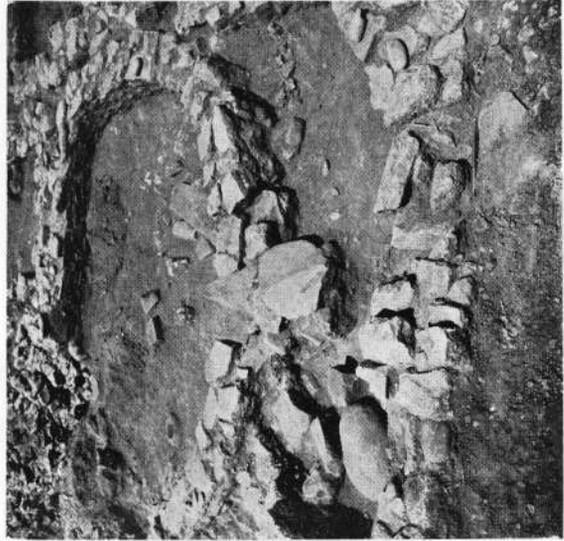


3

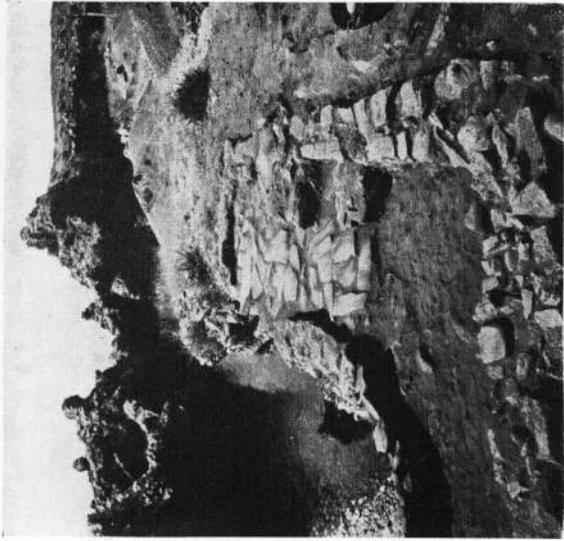
Tav. XX - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) La capanna VIII da Ovest; 2) La capanna VIII da Nord Est; 3) La capanna XI da Nord Est.



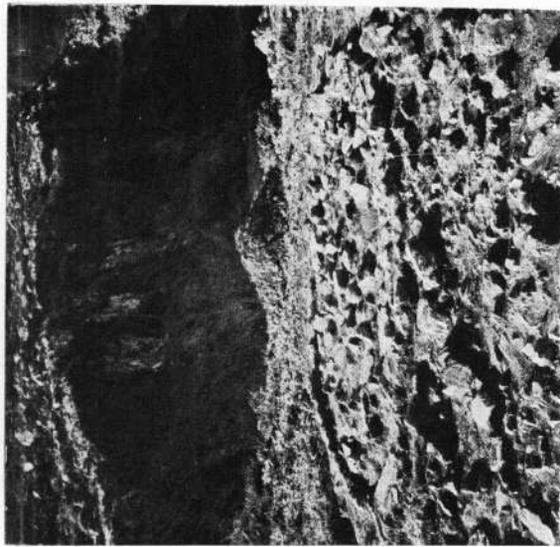
1



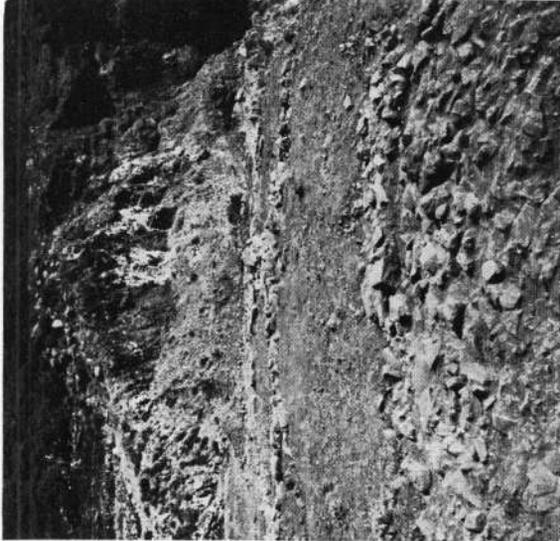
2



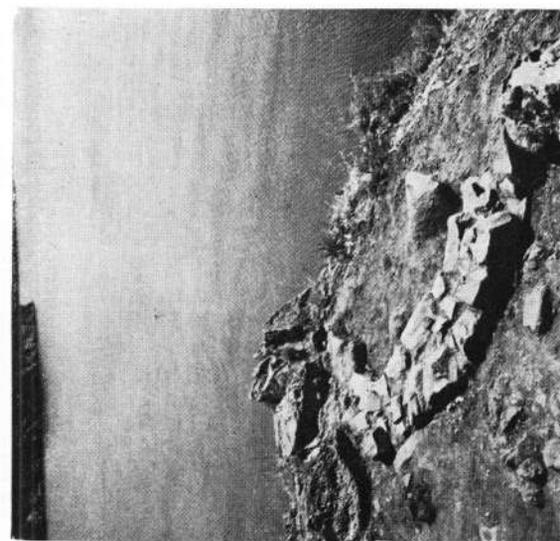
3



4

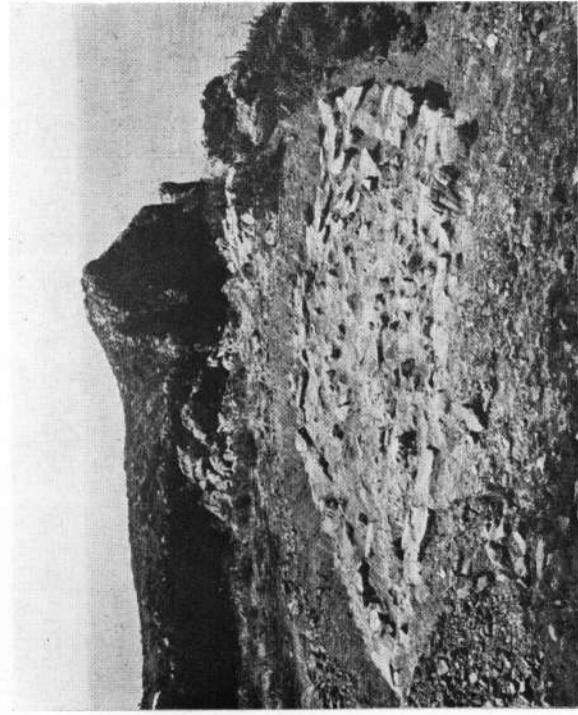


5

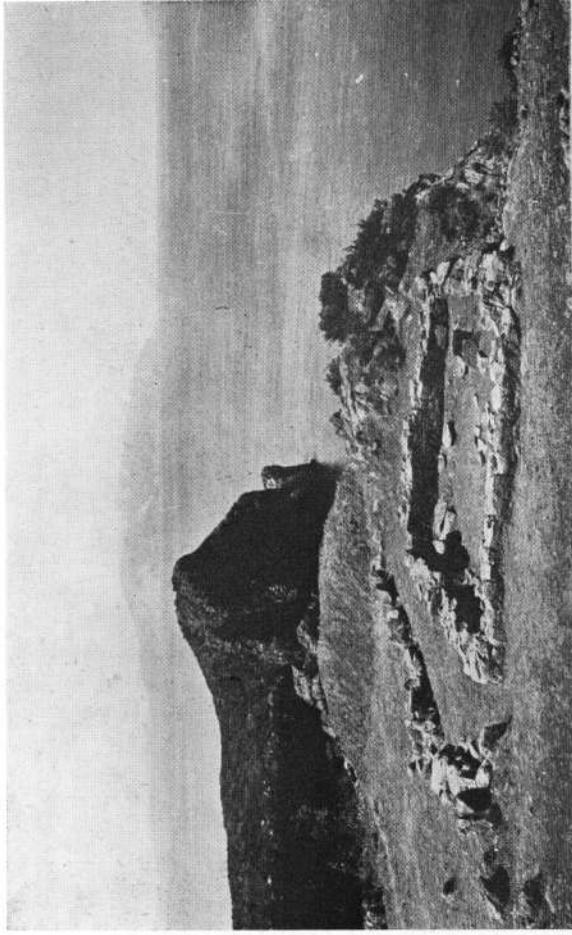


6

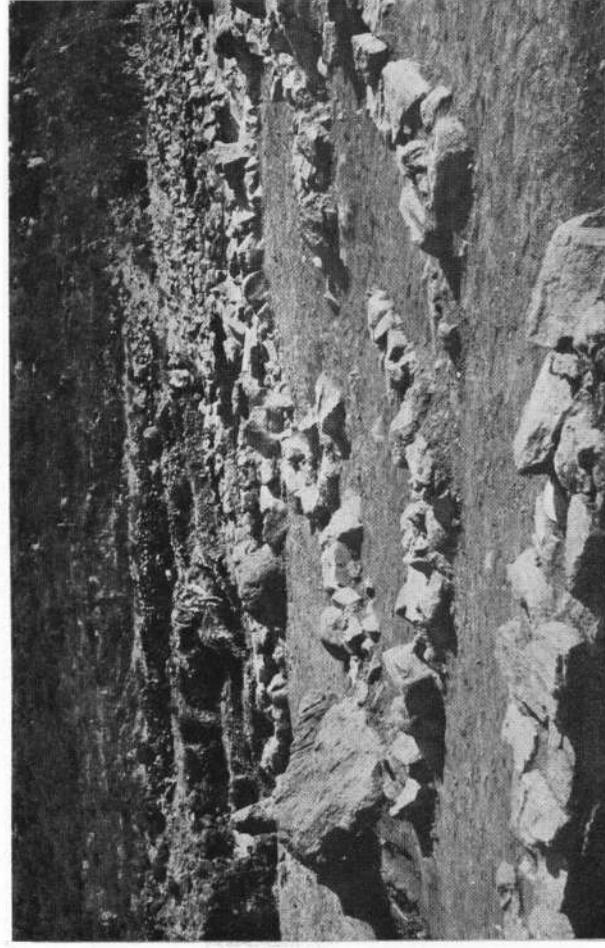
Tav. XXI - Panarea - Il villaggio del Milazese durante la campagna 1949. 1) La capanna IX in corso di scavo da Est; 2) La capanna IX da Est, con le due porte; 3) La capanna X da Nord; 4) La capanna XII in corso di scavo; 5) Le capanne XII e XIII da Sud Est. In primo piano l'annesso della XI; 6) La capanna XIV.



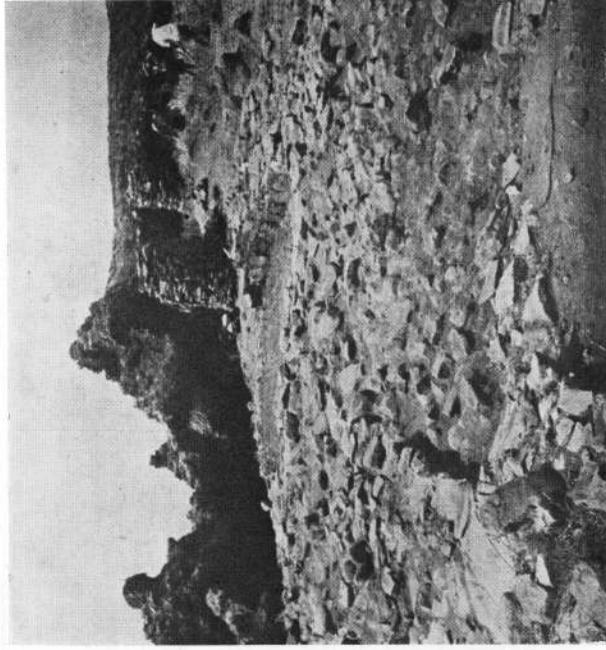
1



2

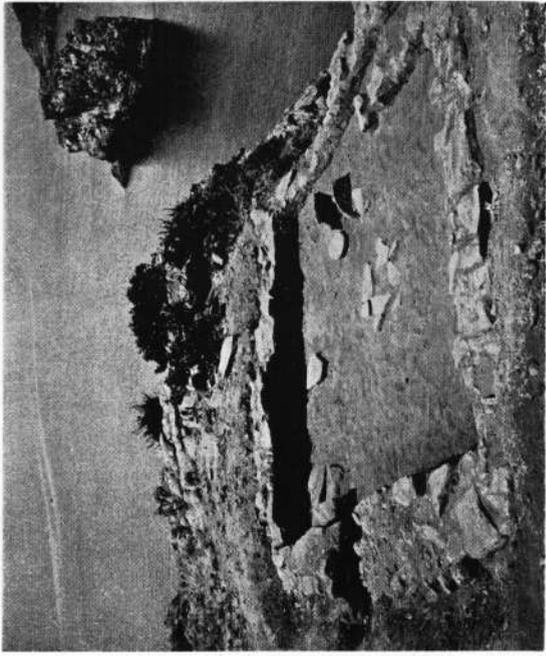


3

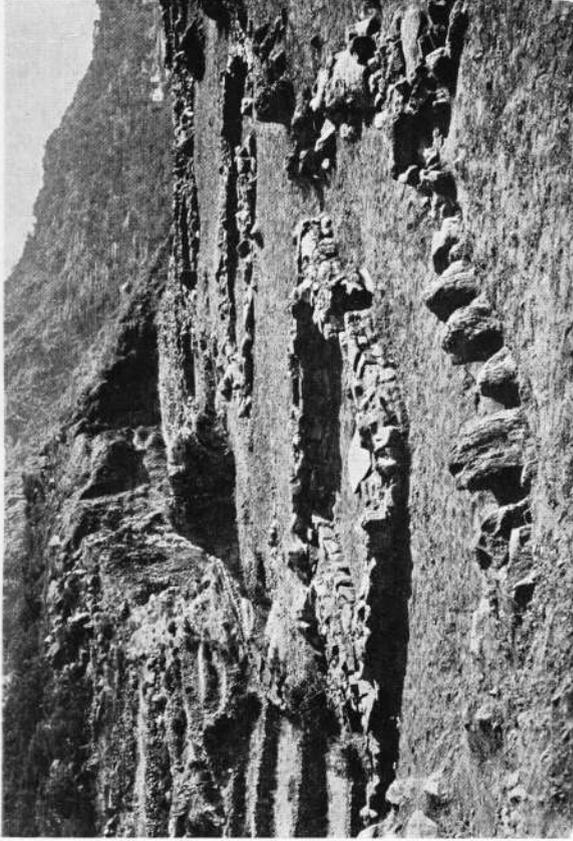


4

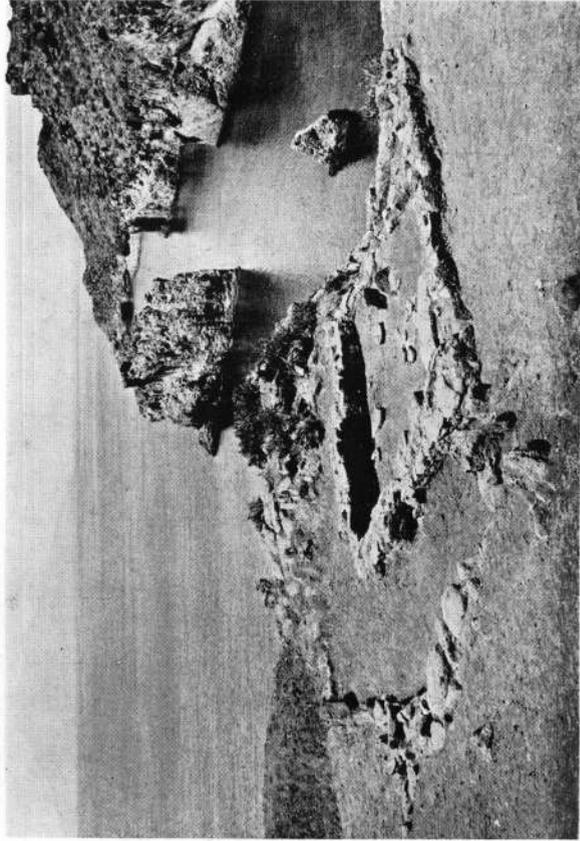
Tav. XXII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) La capanna XVI da Nord all'inizio dello scavo; 2) La capanna XVI col recinto vista da Nord (scavo 1950); 3) Le capanne XXI e XV. In primo piano il muro della XVIII; 4) La capanna XV con la porta fra essa e la XXI, nello sfondo la XVIII.



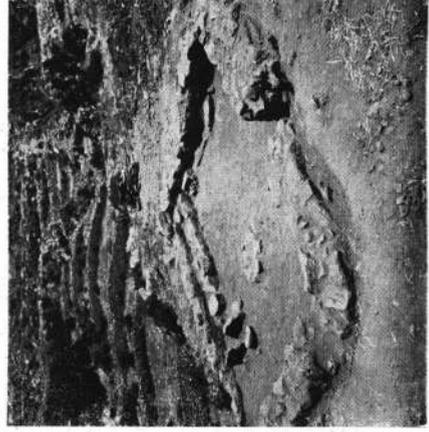
1



2

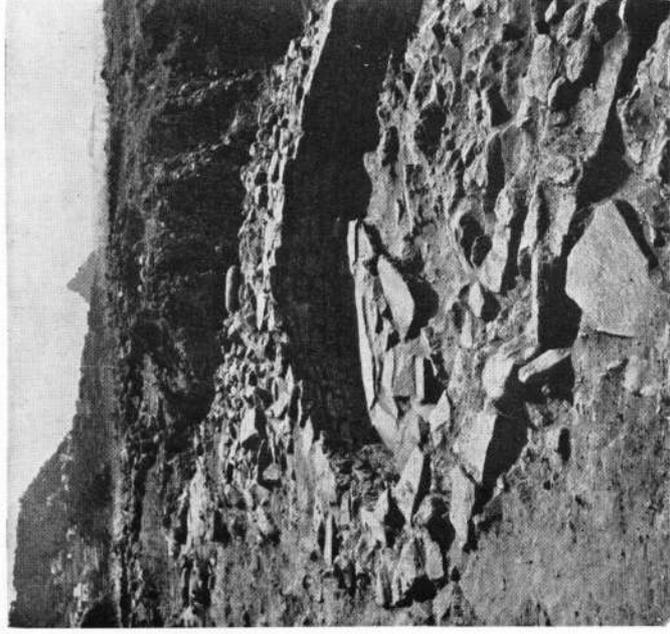


3

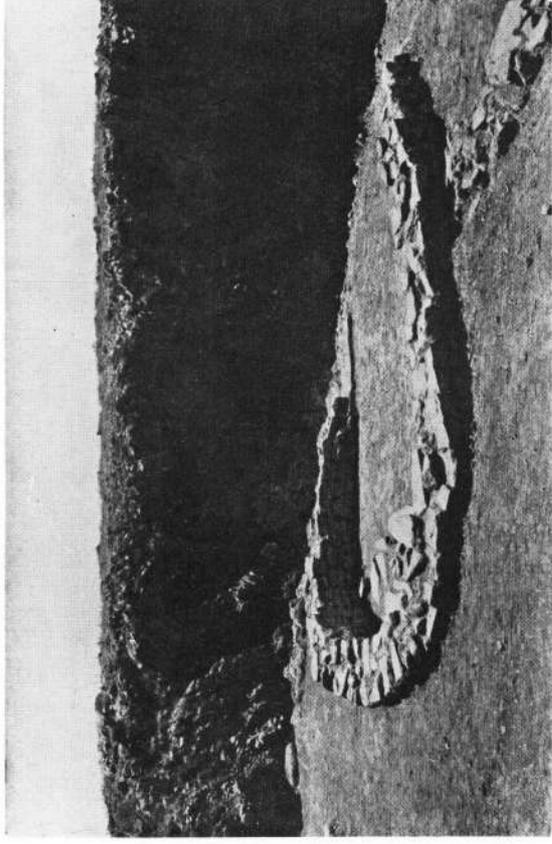


4

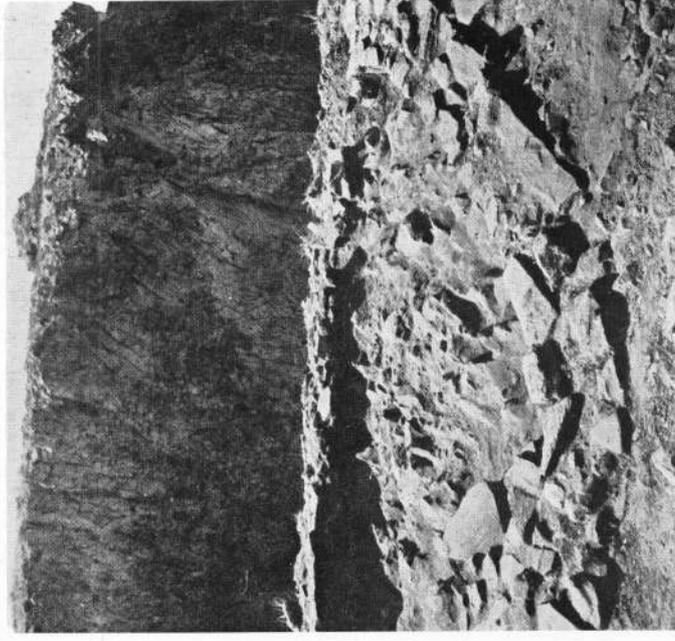
Tav. XXIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) La capanna XVI da Nord Est; 2) La capanna XVI col recinto da Sud Est. Nello sfondo la XX (scavo 1950); 3) La capanna XVI col recinto da Nord Est (scavo 1949); 4) La capanna XVI da Sud Est (scavo 1949).



1



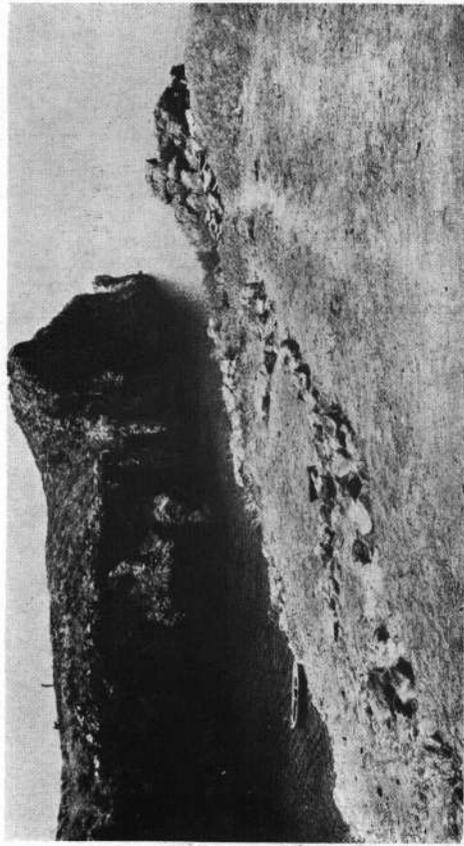
2



4



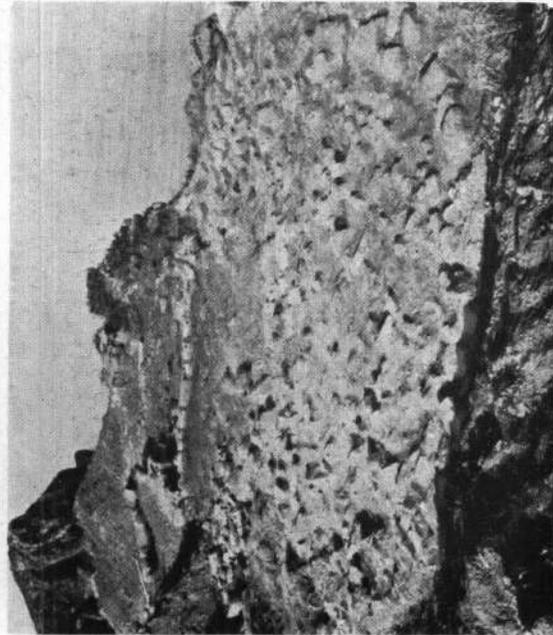
3



1



2

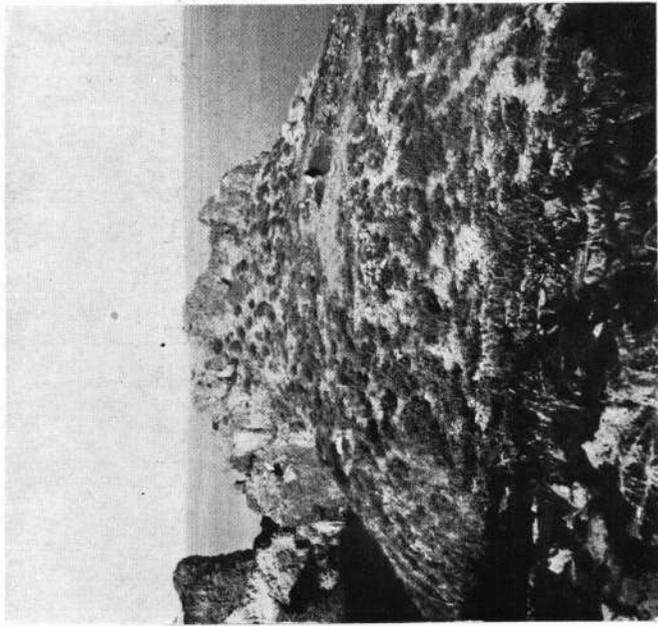


3

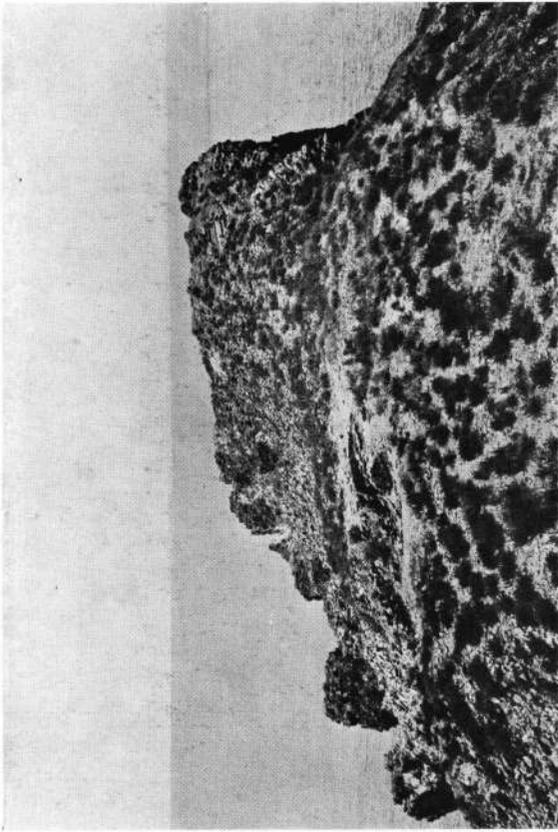


4

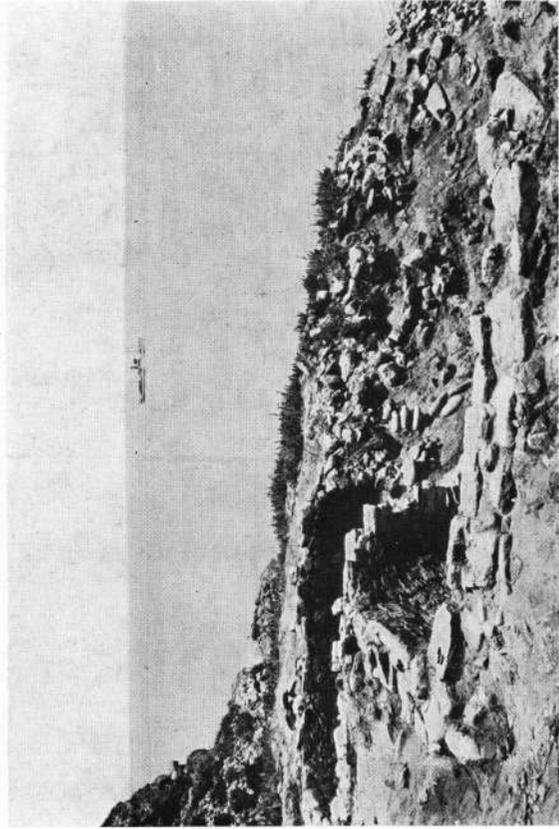
Tav. XXV - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) La capanna XIX vista da Nord; 2) La capanna XIX vista da Sud; 3) La capanna XX incomincia a delinearasi. Nello sfondo la XVI (da Nord); 4) La capanna XX (da Est).



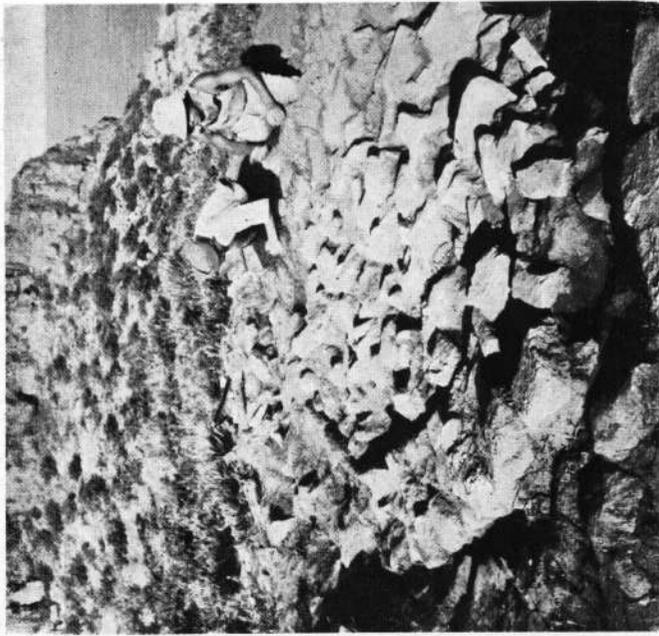
1



2



3



4

Tav. XXVI - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) Il terzo dosso visto da Sud Ovest; 2) Il terzo dosso visto da Nord Est; 3) Le capanne A e B viste da Sul Ovest; 4) La capanna B all'inizio dello scavo.



1



2

Tav. XXVII - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1) Le capanne B e A viste da Nord Est; 2) La capanna A vista da Est.



1



2

Tav. XXVIII - 1) L'interno della capanna B; 2) Ciò che avanza dalla capanna D.

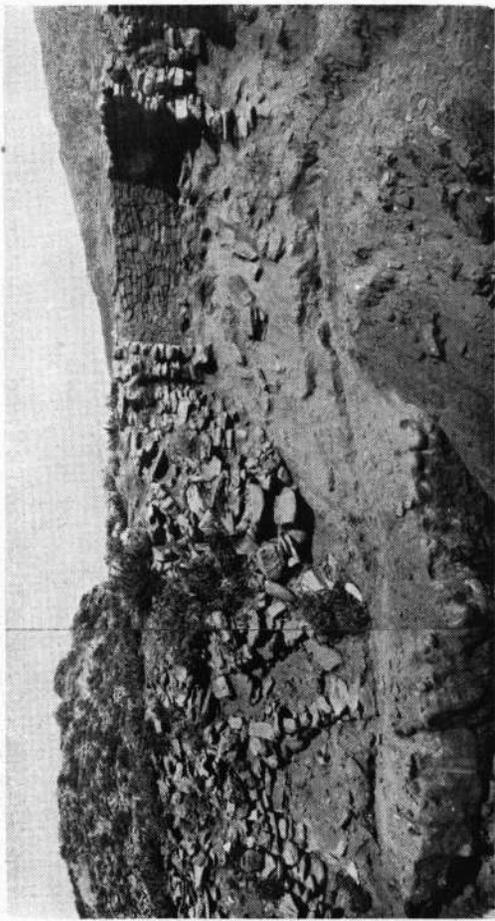


1

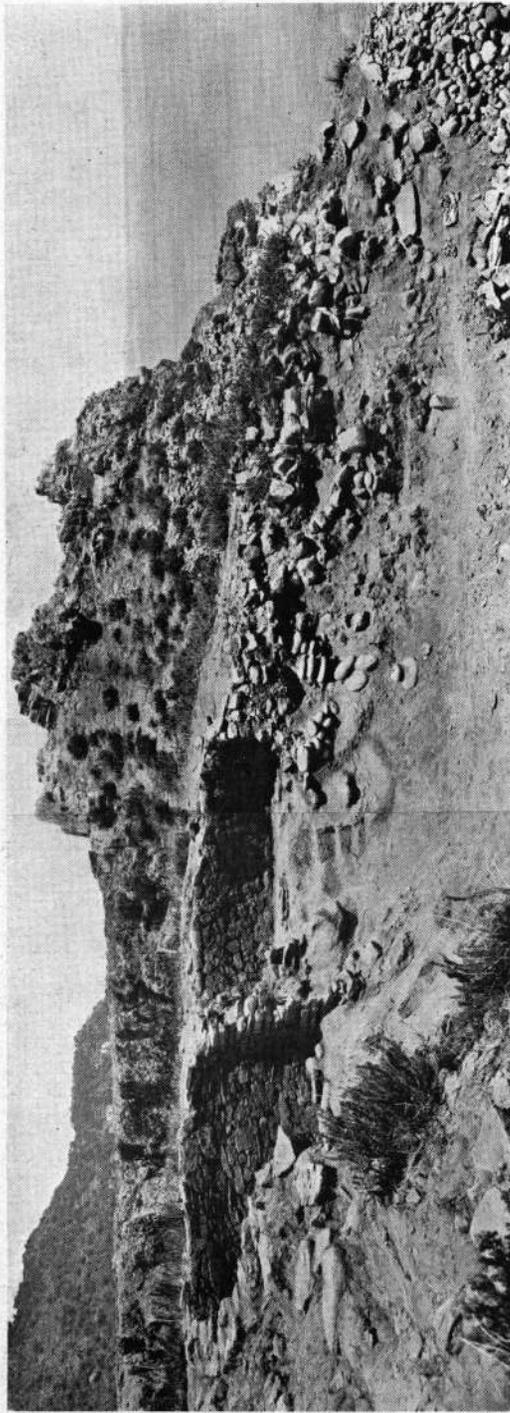


2

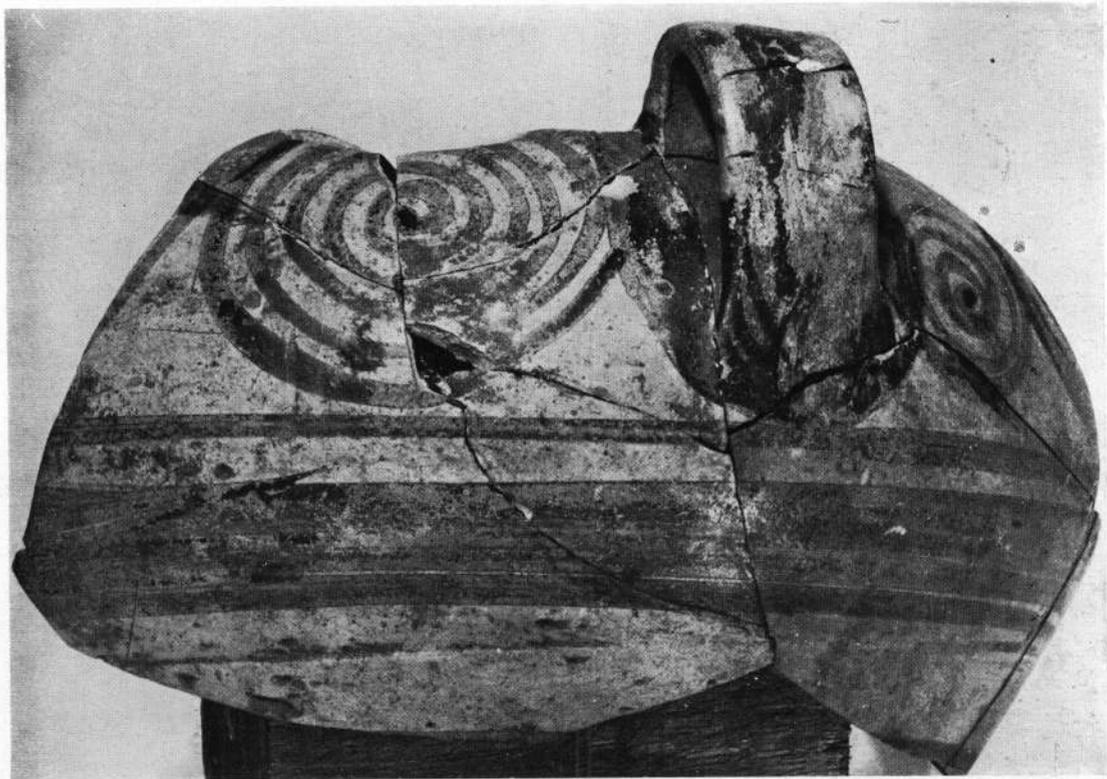
Tav. XXIX - Panarea - Villaggio del Milazzese. Le capanne A e B; 1) Da Sud Ovest; 2) Da Est.



2



3

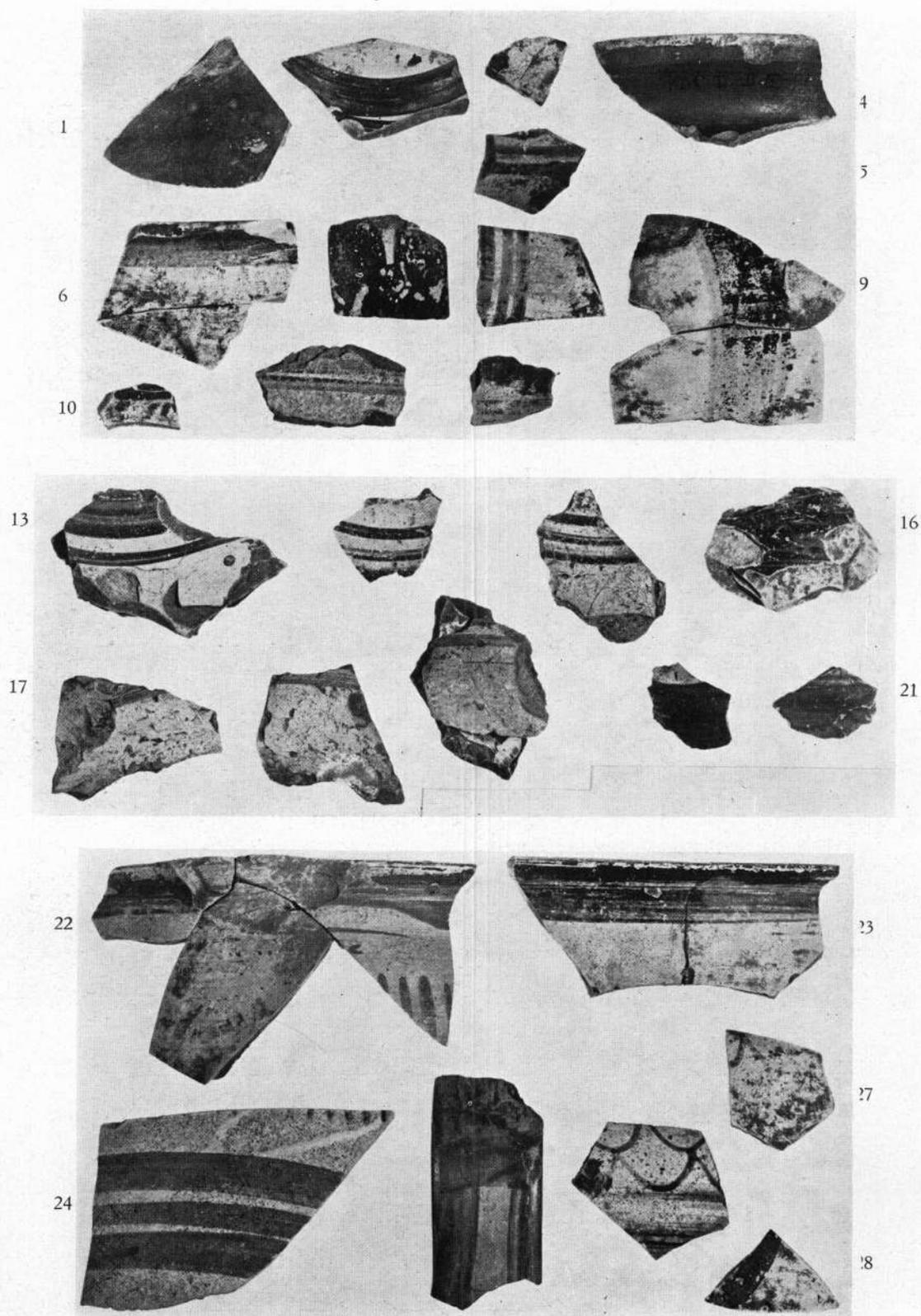


1

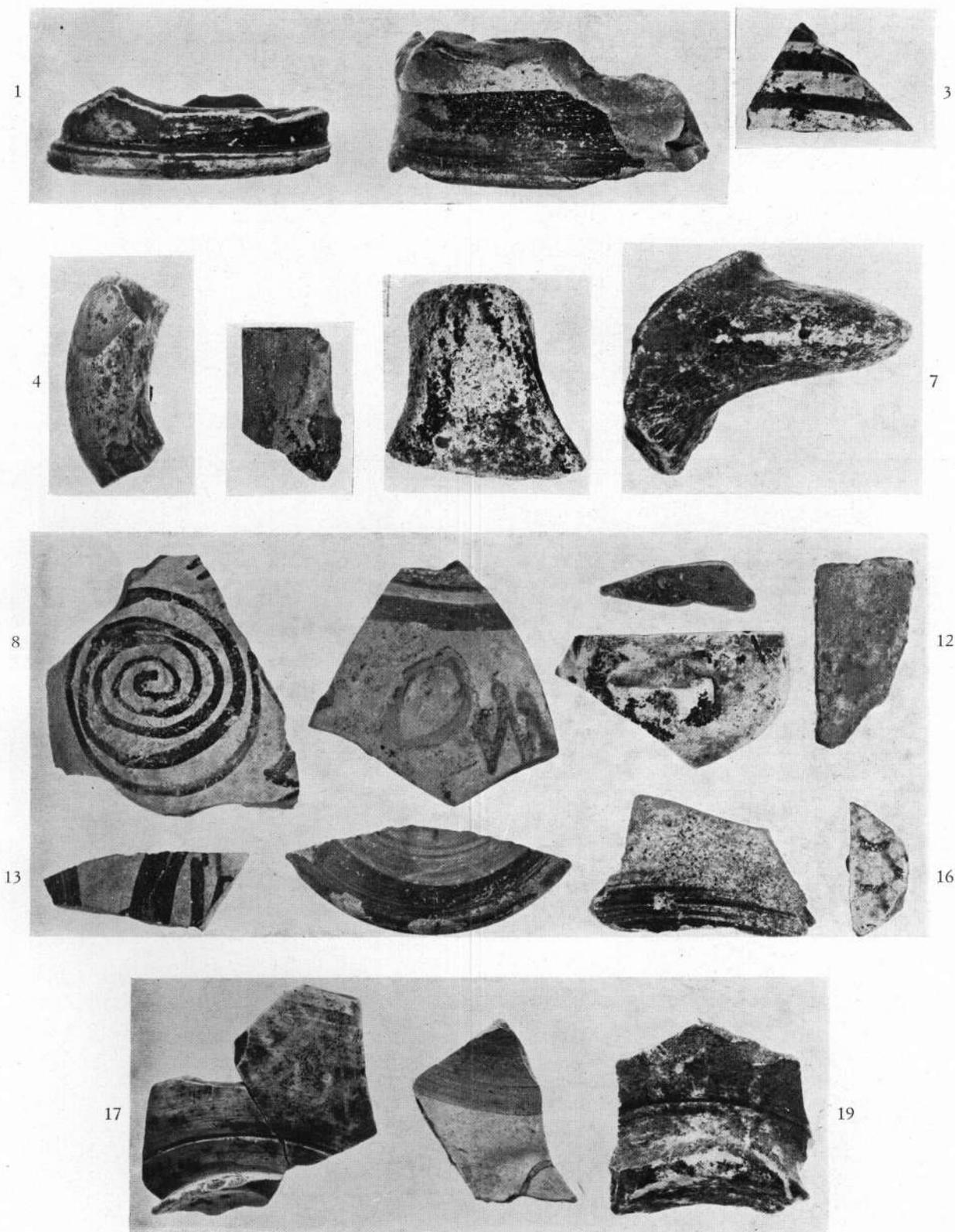


2

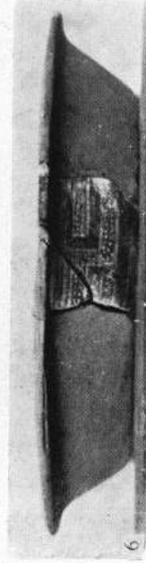
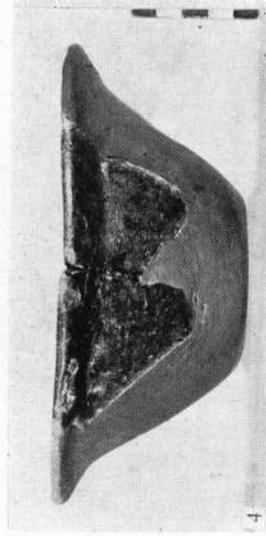
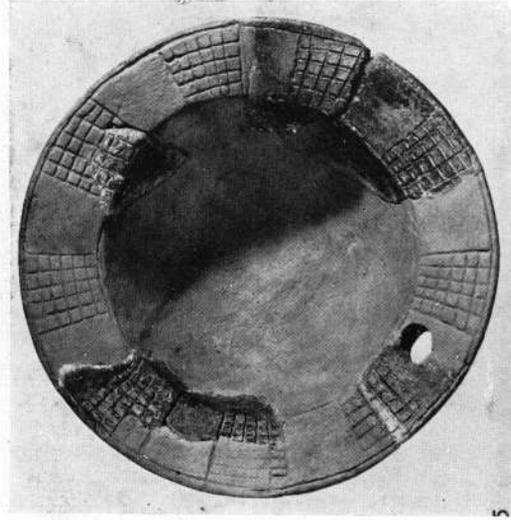
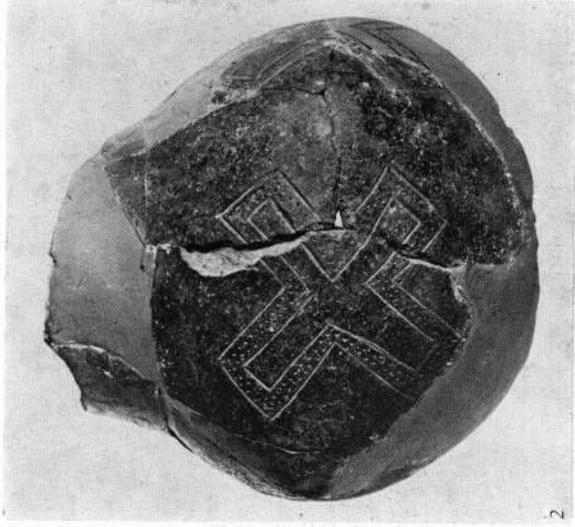
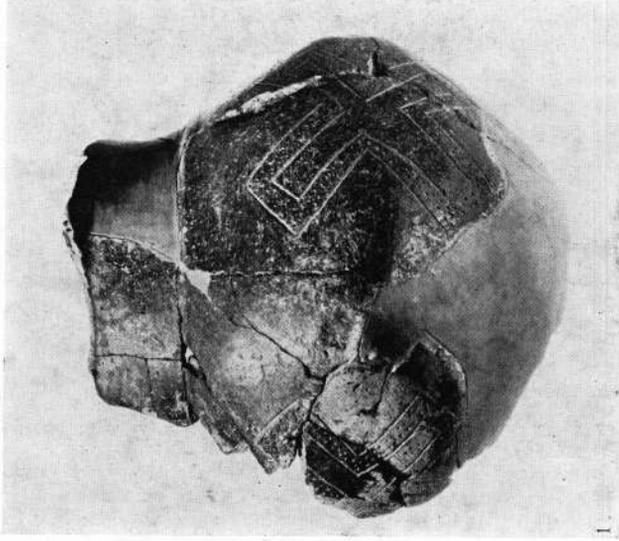
Tav. XXXI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica micenea. 1), 2) dalla capanna XVI.



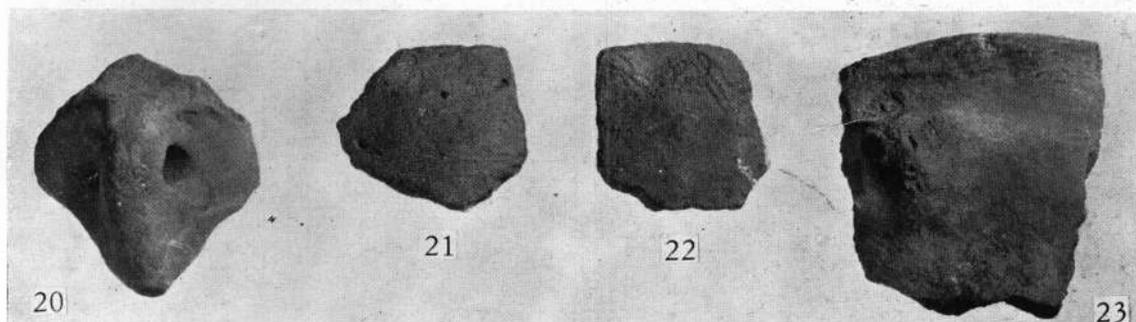
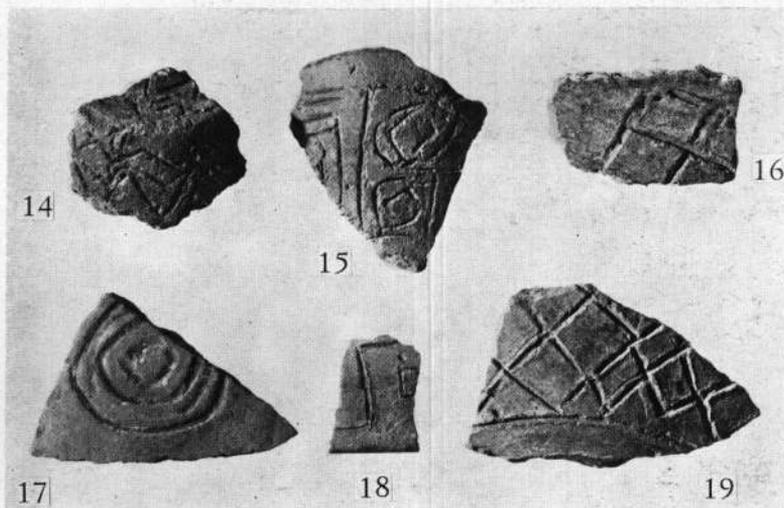
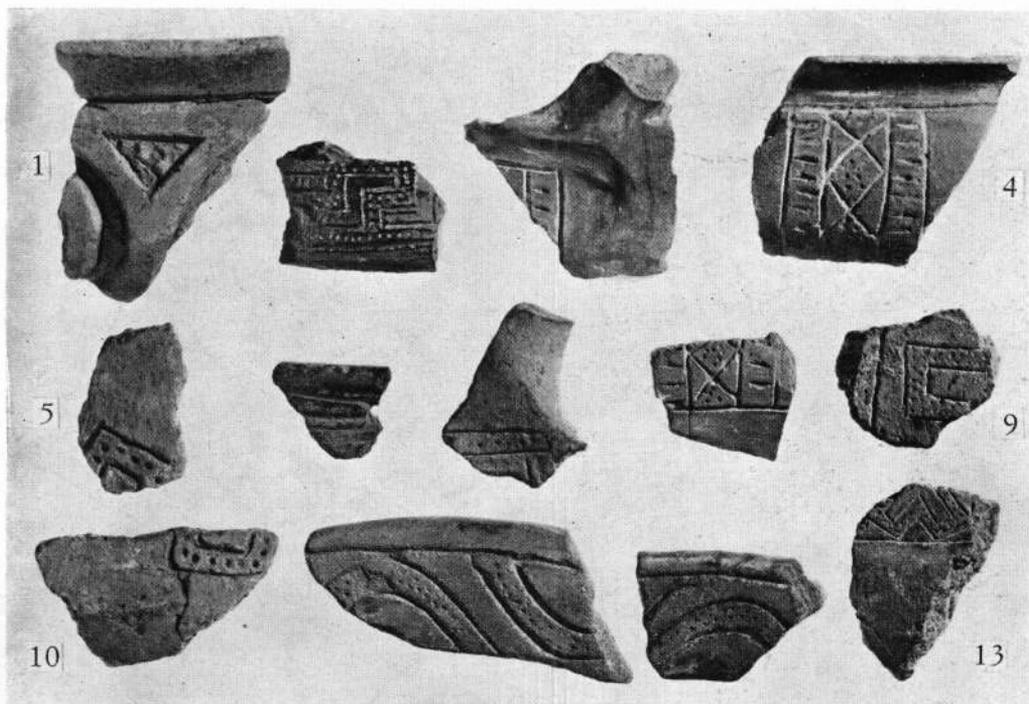
Tav. XXXII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica micenea: 1)-2) dalla capanna III; 3) dalla capanna V; 4) dalla capanna VII; 5) dalla capanna IX; 6)-12) dalla capanna X; 13)-28) dalla capanna XI.



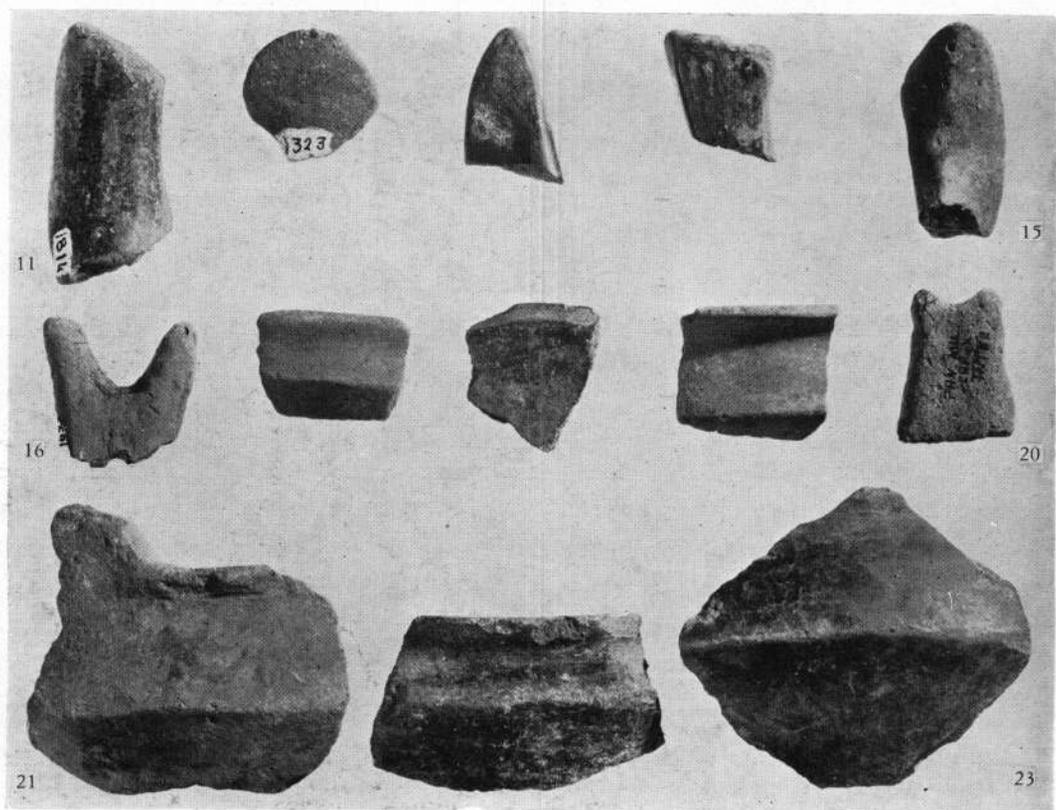
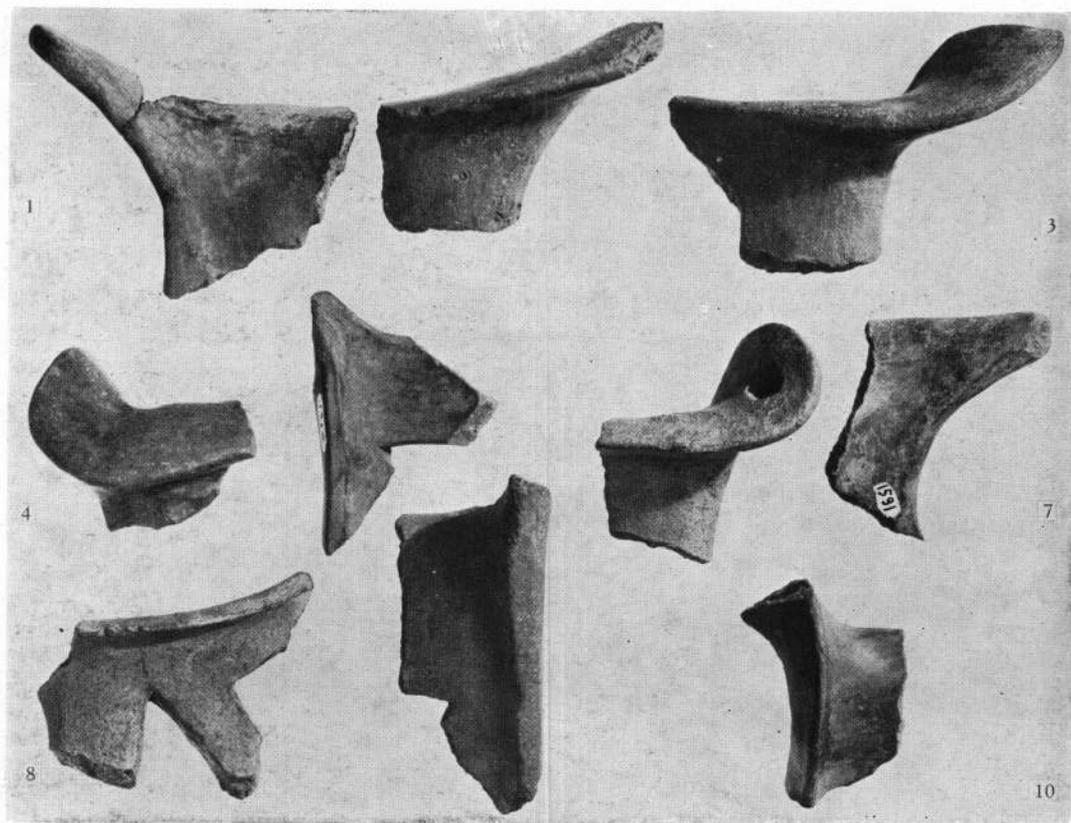
Tav. XXXIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica micenea. 1) dalla capanna X; 2) dalla capanna II; 3)-5) dalla capanna XVI; 6), 12) dalla capanna XIX; 7), 14), 15) dalla capanna A; 8), 13) fra le capanne X e VIII; 9)-11) dalla capanna XVIII; 16) dalla capanna B; 17), 19) dalla capanna XI; 18) dalla capanna XX.



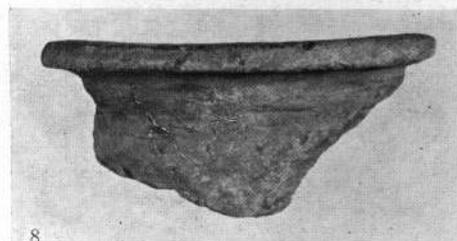
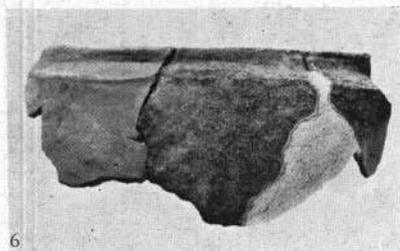
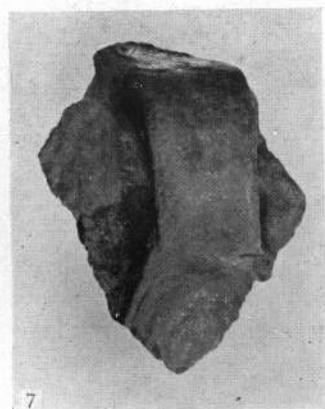
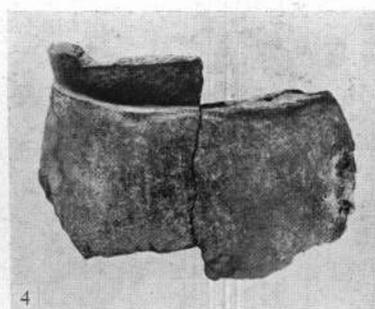
Tav. XXXIV - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica appenninica. 1)-3) dalla capanna XX A; 4), 5) fra le capanne VIII e X; 6) dalla capanna XX; 7) dalla capanna X.



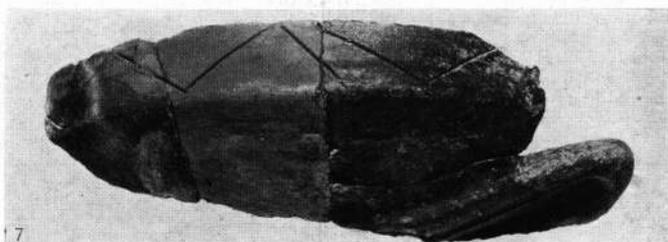
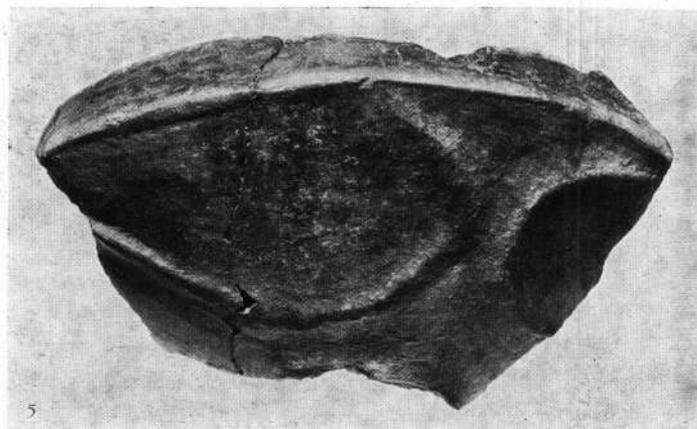
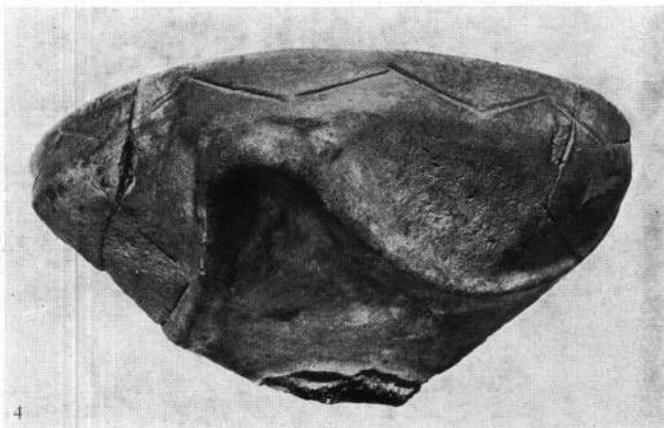
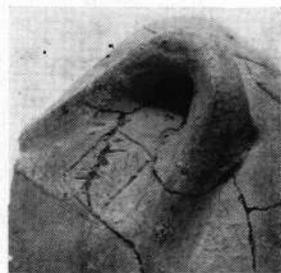
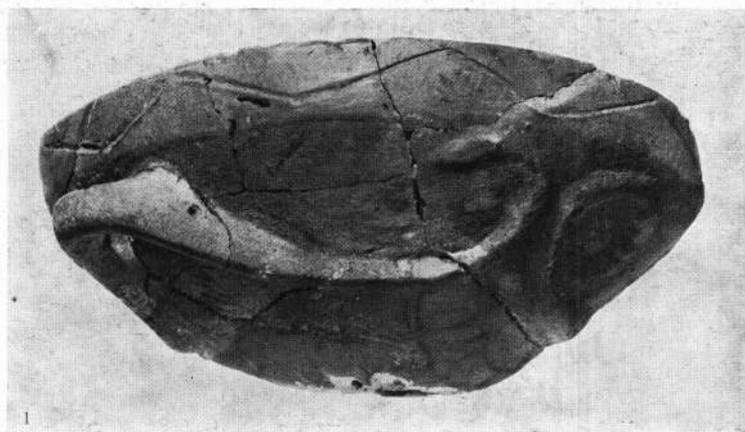
Tav. XXXV - Panarea - Villaggio del Milazzese: 1)-19) Ceramica appenninica. 1), 5) dalla capanna XVIII; 2) dalla capanna B; 3), 15) dalla capanna III; 4), 8), 13), 14), 18) dalla capanna XI; 6), 17) dalla capanna XX; 7) spazio fra le capanne XX e la IV; 9), 11), 12) dalla capanna X; 10) dalla capanna XVI; 16) dalla capanna VI; 19) dalla capanna IV; 20)-23) frammenti ceramici attribuibili agli stili di Piano Quartara (20 dalla capanna XX); e di Capo Graziano (21-23 dalle capanne X e B).



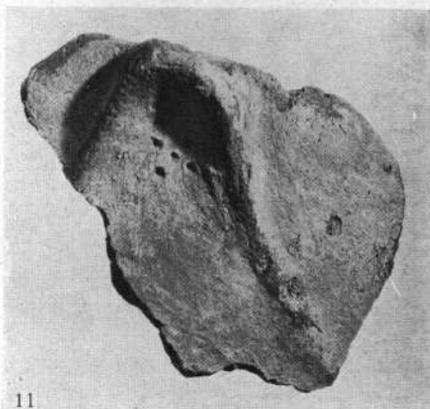
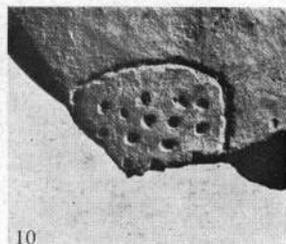
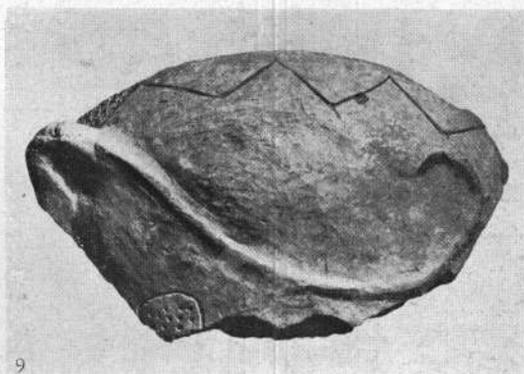
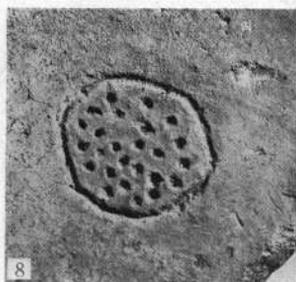
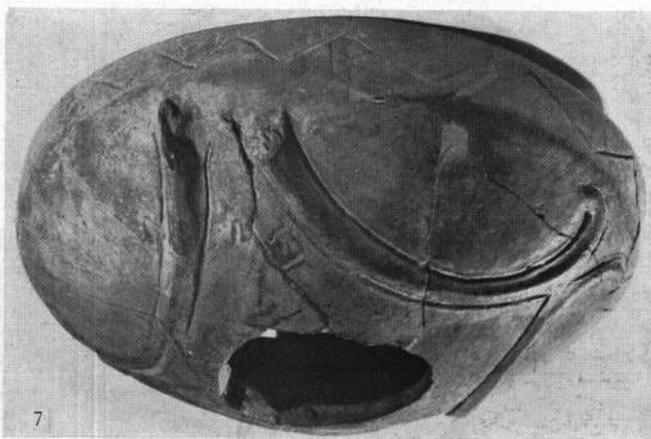
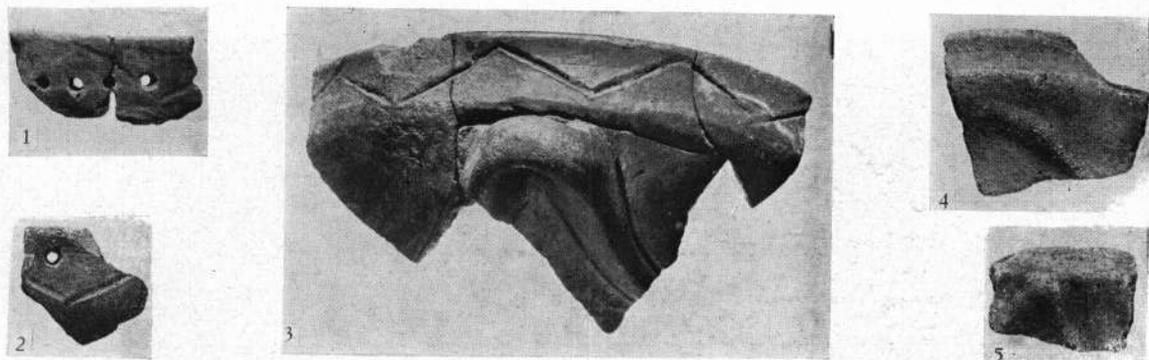
Tav. XXXVI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica appenninica. 1) dalla capanna B; 2) dalla capanna XX; 3), 17), 18) dalla capanna XIII; 4), 9), 10), 23) dalla capanna XI; 5), 14) dalla capanna V; 6), 8) dalla capanna VIII; 7), 22) dalla capanna XVI; 11) dalla capanna A; 12), 19) dalla capanna IX; 13) dalla capanna III; 15) dalla capanna II; 16) dalla capanna XVIII; 20), 21) dalla capanna X.



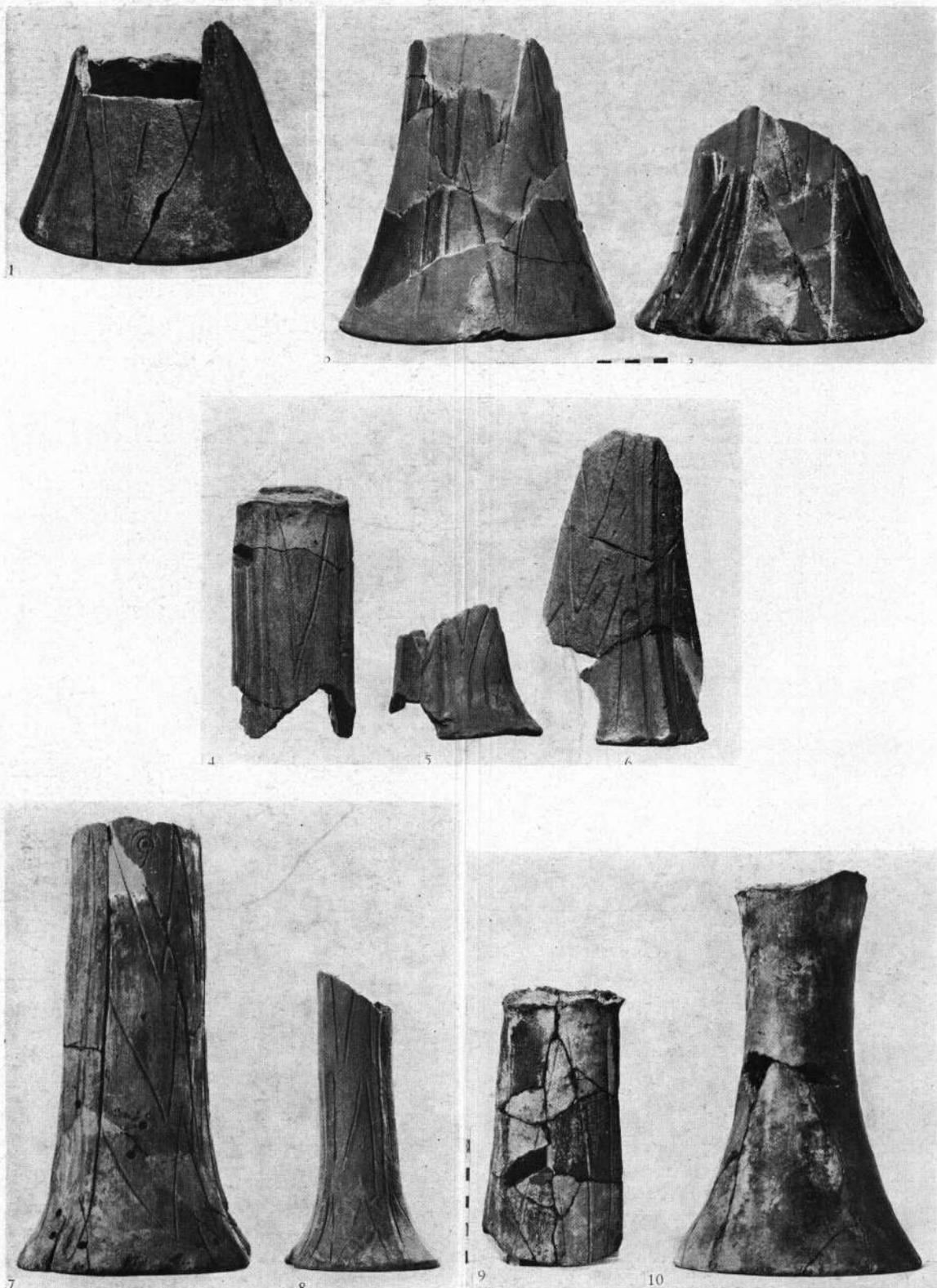
Tav. XXXVII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica appenninica. 1) dalle capanne VIII-X; 2), 8) dalla capanna X; 3) fra le capanne III, V, VI; 4) dalla capanna V; 5) dalla capanna I; 6) dalla capanna XV; 7), 9) dalla capanna III.



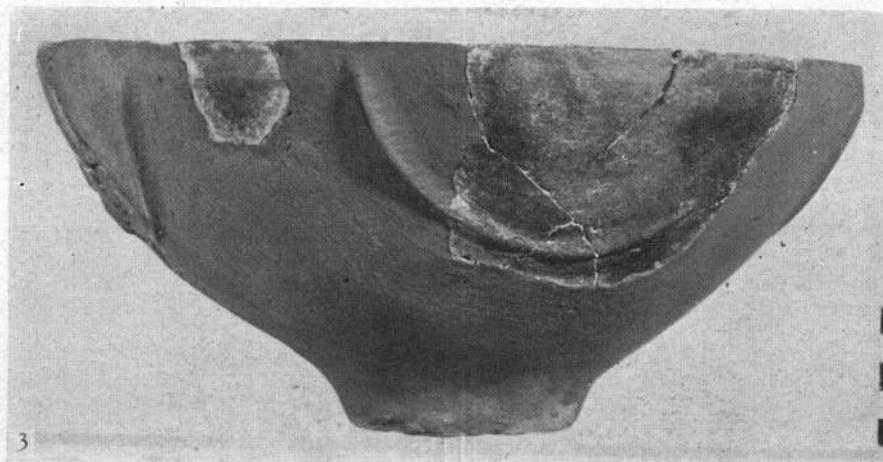
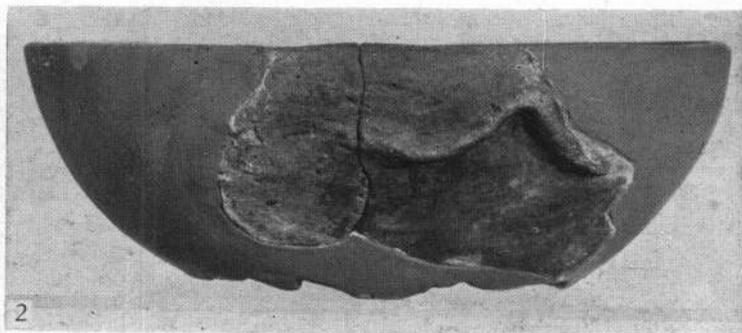
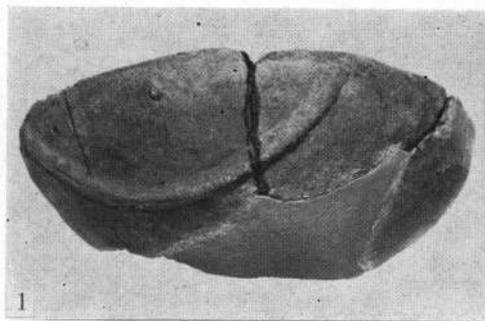
Tav. XXXVIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Coppe ad alto piede. 1), 2), 5), 7) dalla capanna IX; 3) dalla capanna XIX; 4) fra le capanne III e IV; 6) dalla capanna XVI.



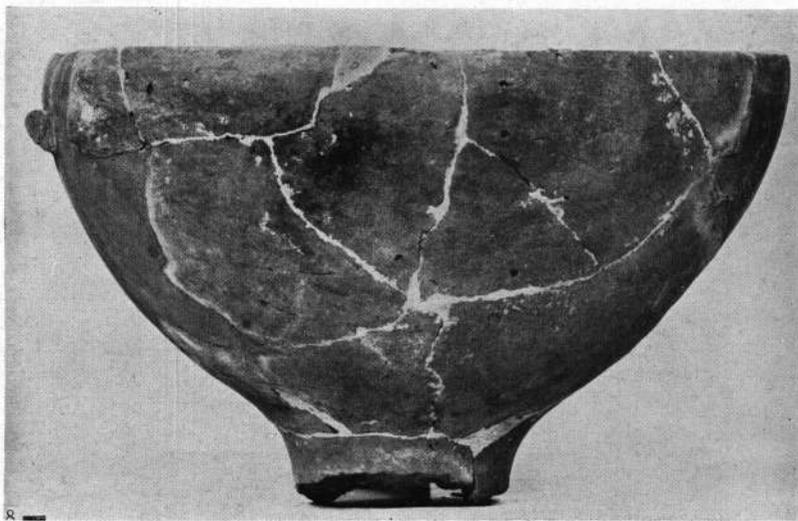
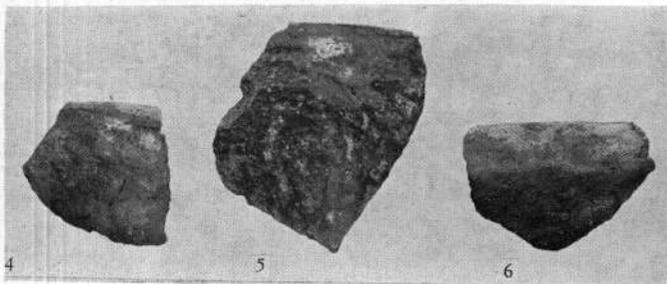
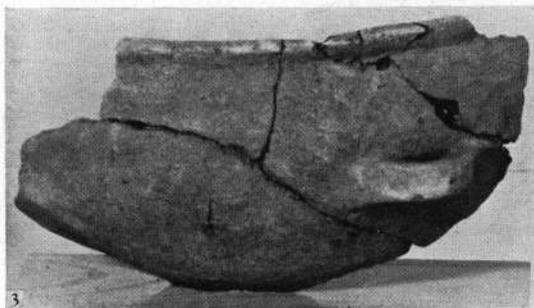
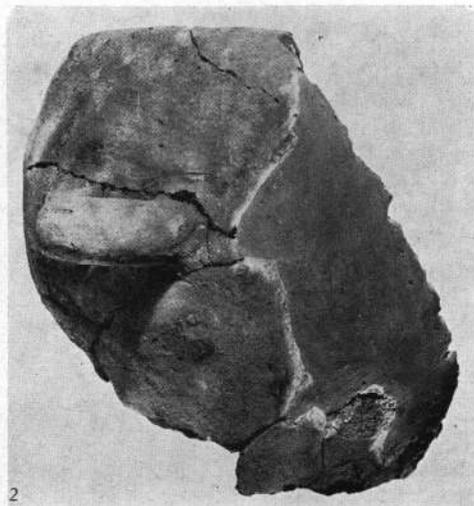
Tav. XXXIX - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Coppe ad alto piede. 1) dalla capanna XI; 2), 11) dalla capanna XIII; 3) dalla capanna VI; 4), 5), 13) dalla capanna X; 6)-10) dalla capanna VII; 12) dalla capanna IX.



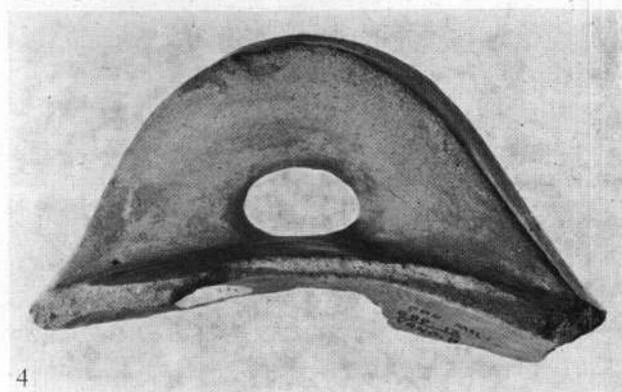
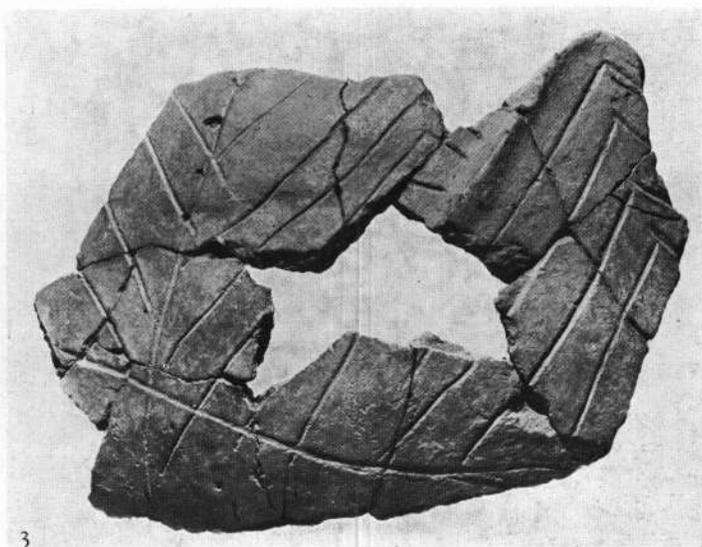
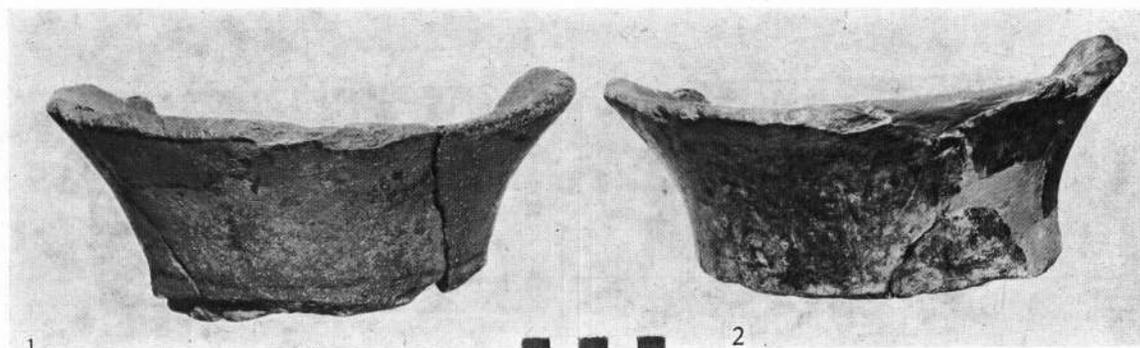
Tav. XL - Panarea - Villaggio del Milzazese. Ceramica locale. Coppe ad alto piede. 1) dalla capanna VII; 2), 4) dalla capanna XVI; 3) dalla capanna XVIII; 5) dalla capanna IX; 6) dalla capanna XIX; 7)-10) dalla capanna X.



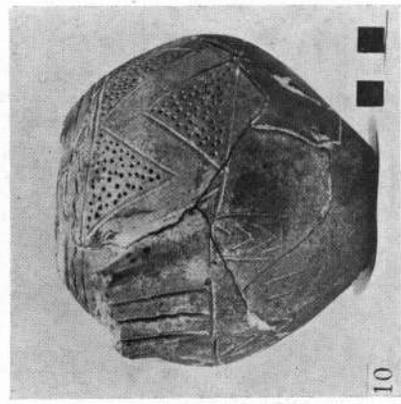
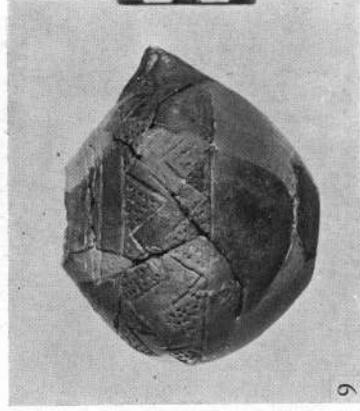
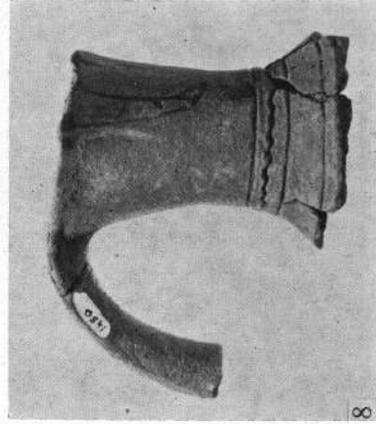
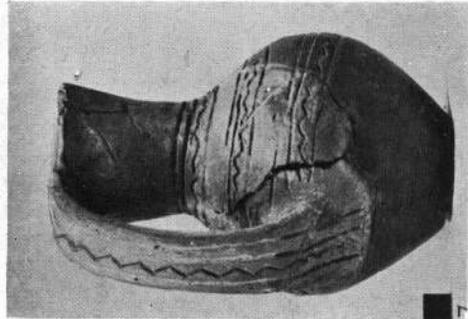
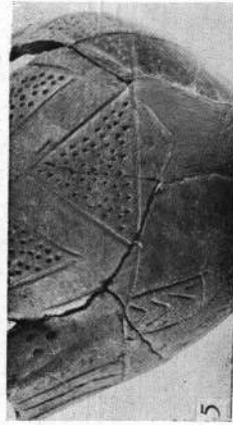
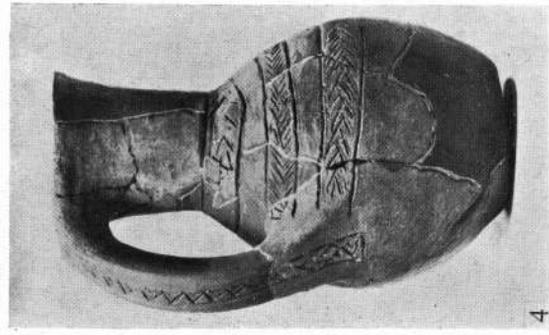
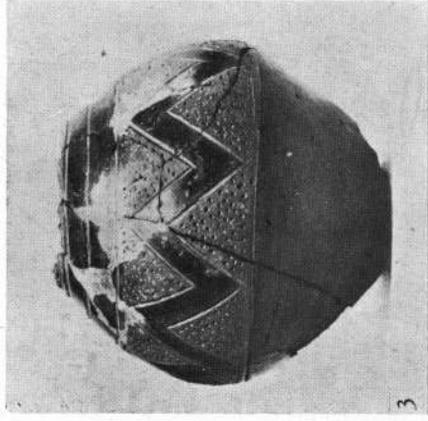
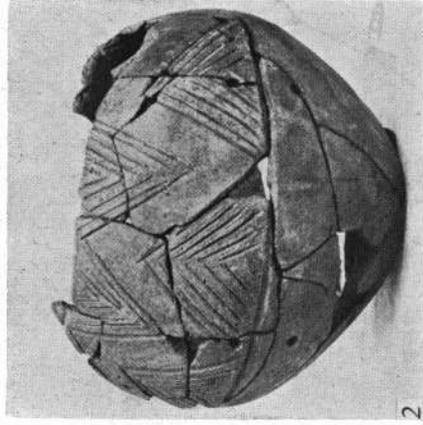
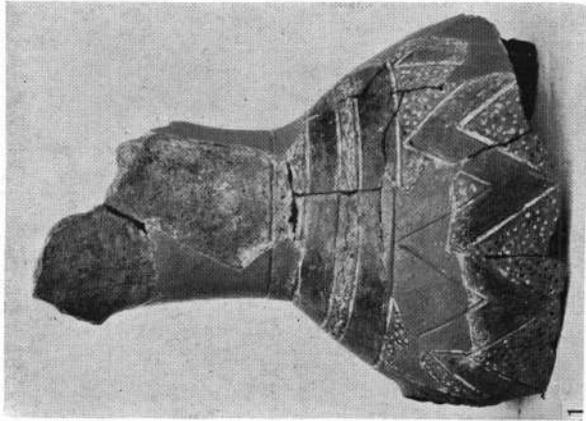
Tav. XLI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Coppe ad alto piede. 1), 5) dalla capanna XVI; 2) dalla capanna IV; 3) dalla capanna III; 4) dalla capanna IX.



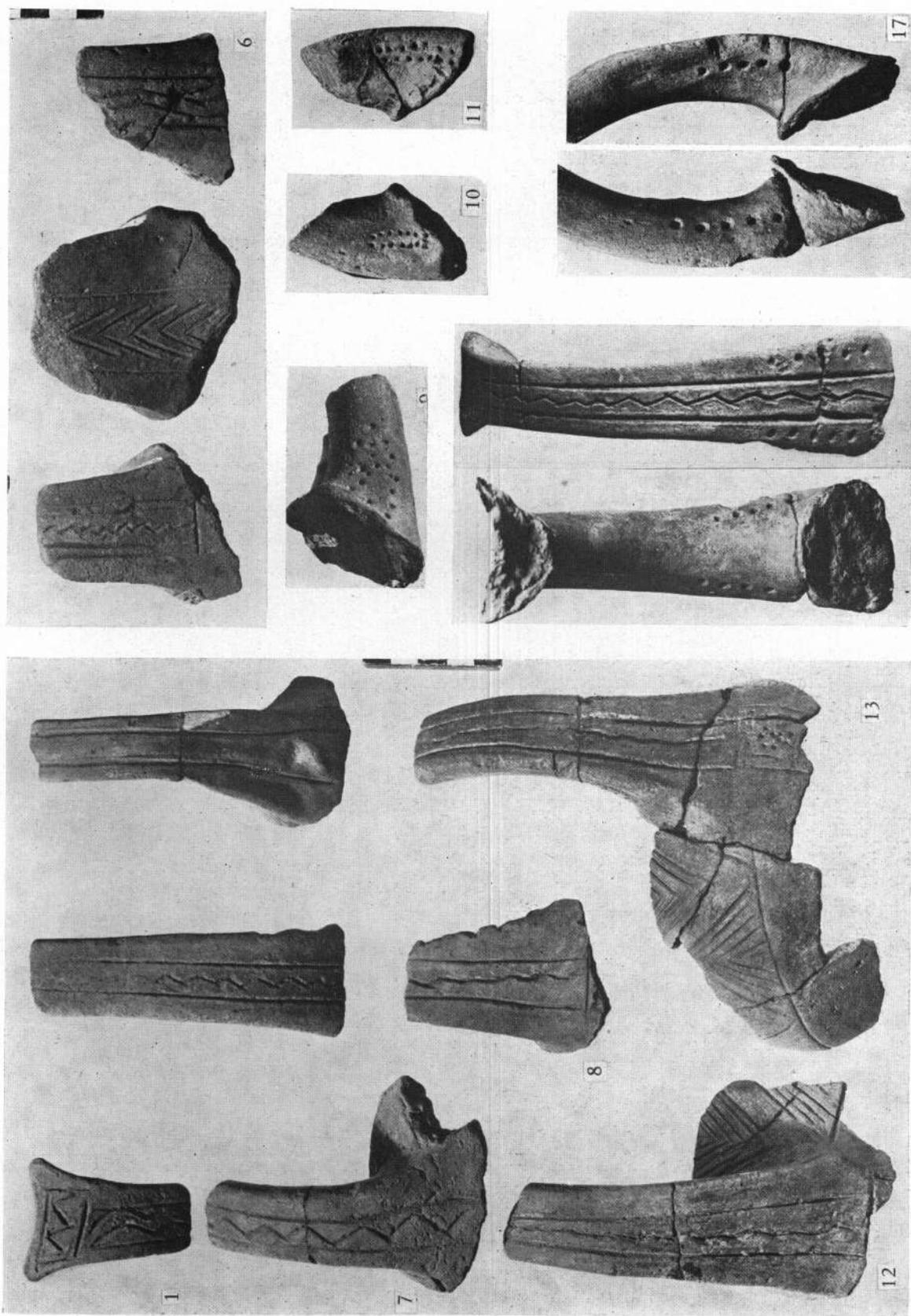
Tav. XLII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Coppe ad alto piede. 1) dalla capanna IX, B; 2) sporadico punta estrema; 3) dalla capanna XVIII; 4), 5) dalla capanna VII; 6) dalla capanna XIV; 7) dalla capanna XX A; 8) dalla capanna X.



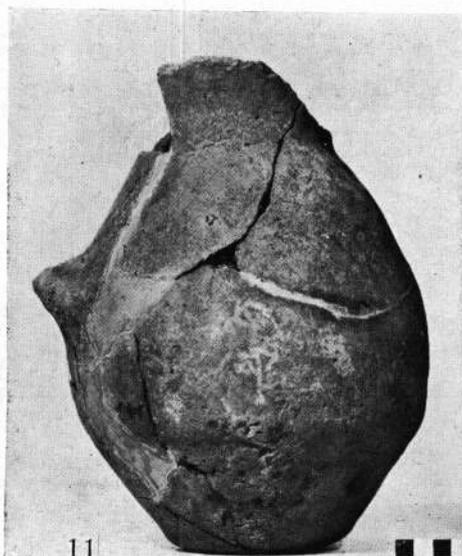
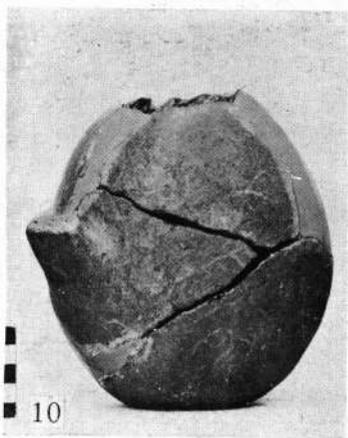
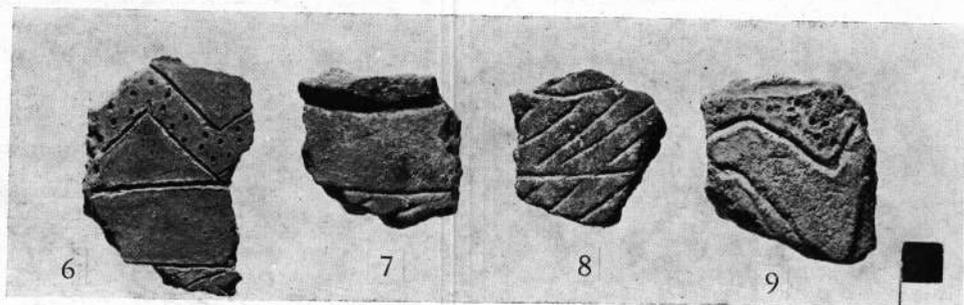
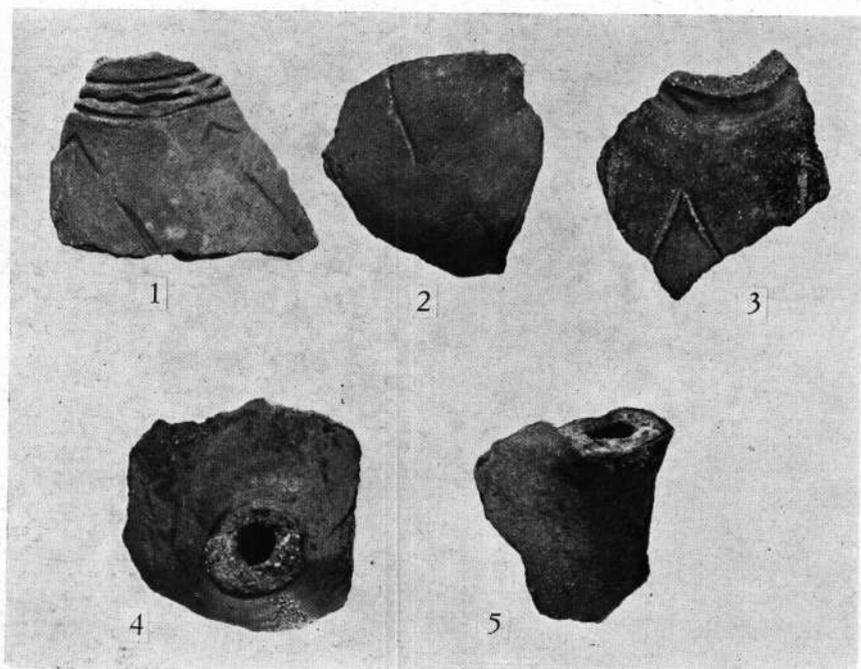
Tav. XLIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Zuppiere. 1) dalla capanna XVIII; 2) dalla capanna XI; 3) dalla capanna IV; 4) dalla capanna IX; 5) dalla capanna XX A.



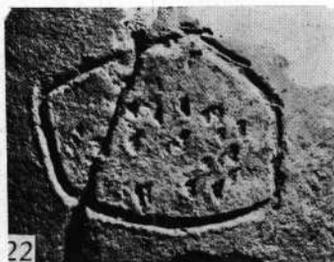
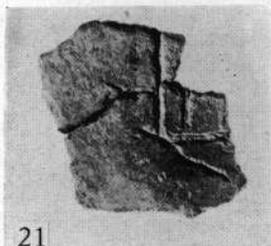
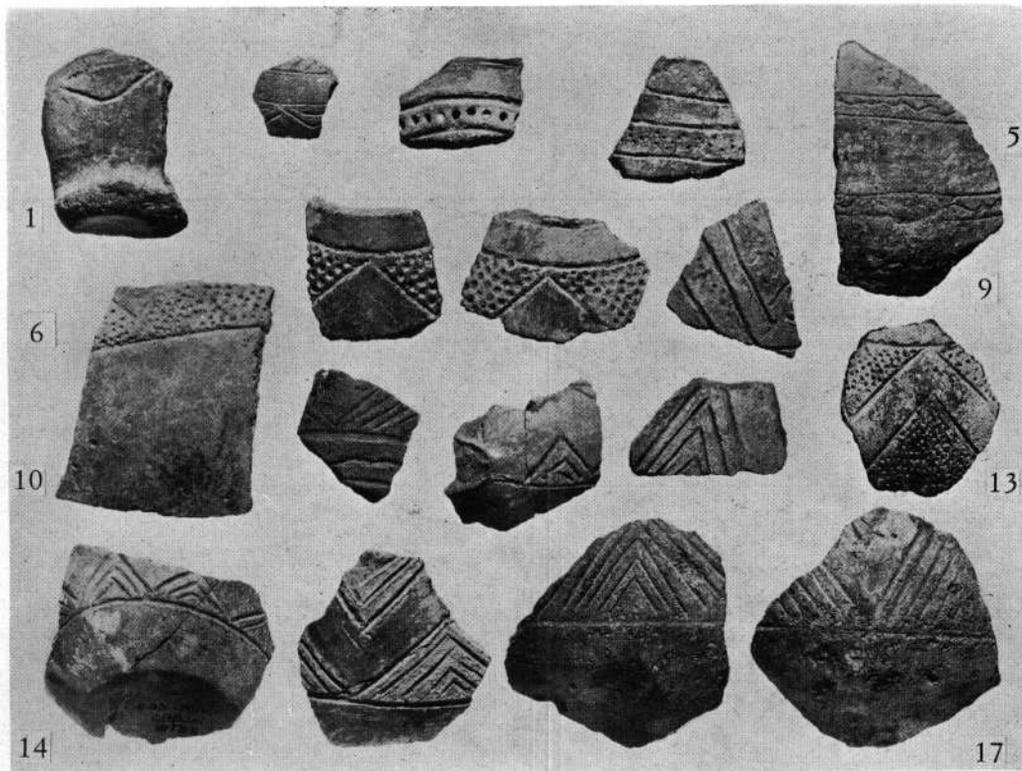
Tav. XLIV - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Bottiglie. 1) dalla capanna XVIII; 2) dalla capanna XX; 3), 7) dalla capanna IX; 4), 8) dalla capanna XI; 5), 6), 10) fra le capanne X e VIII; 9) dalla capanna IV.



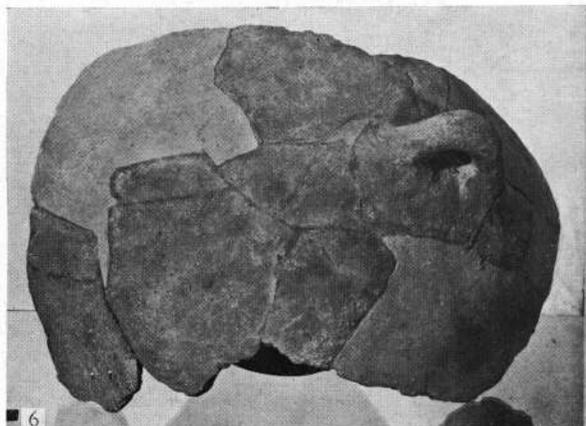
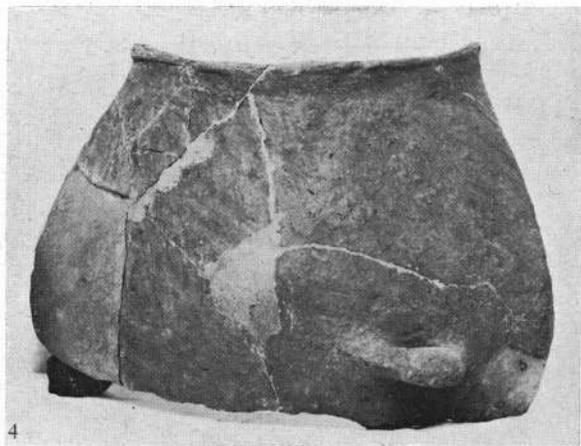
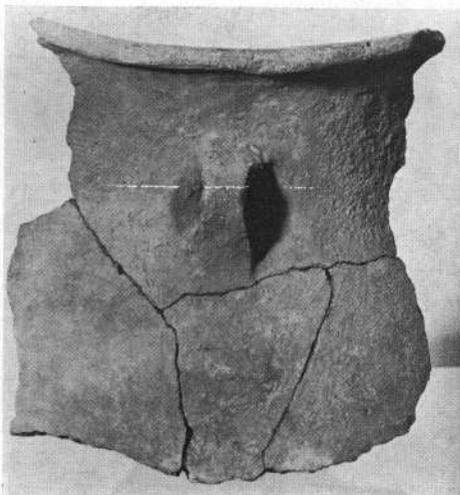
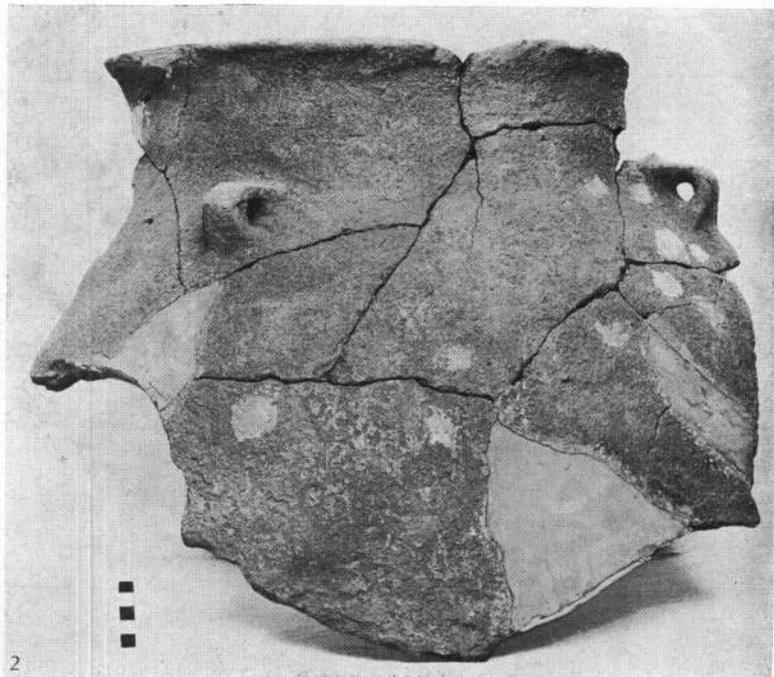
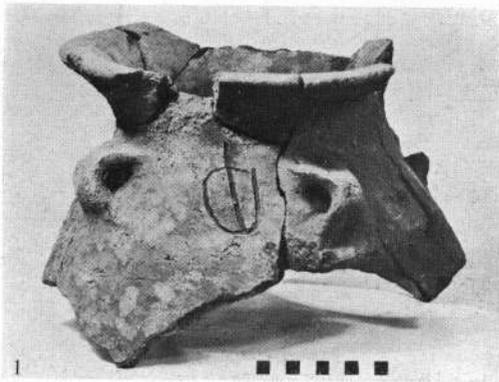
Tav. XLV - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Bottiglie. 1) dalla capanna VIII; 2), 14)-17) dalla capanna XX; 3) dalla capanna XVIII; 4), 7) dalla capanna XVI esterno; 5) dalla capanna X; 6), 8), 10)-11) dalla capanna IX; 9), 12)-13) dalla capanna III.



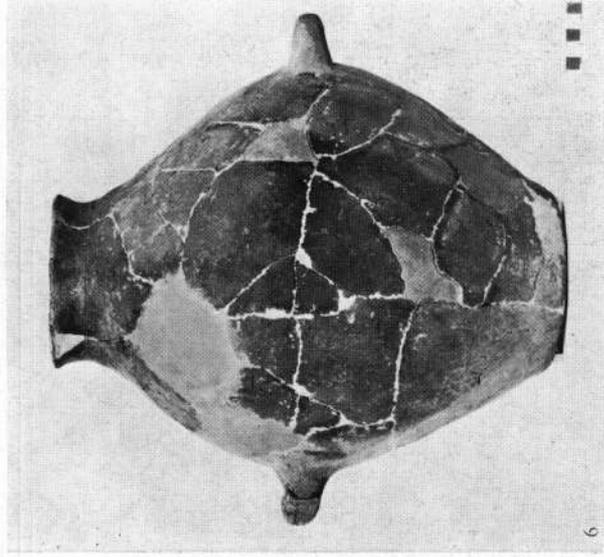
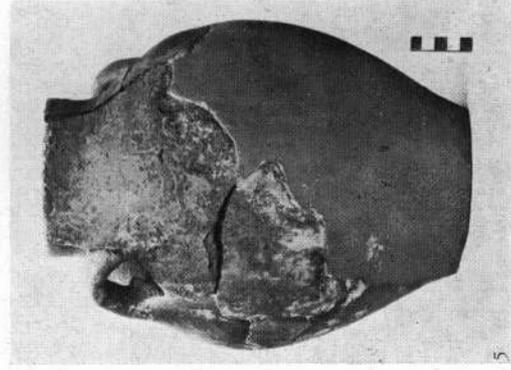
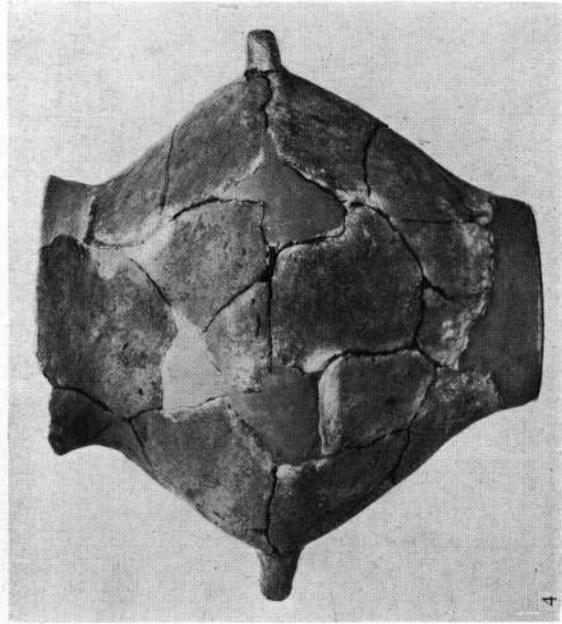
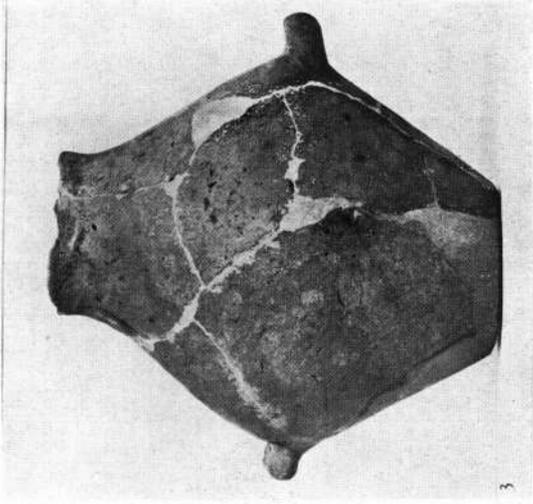
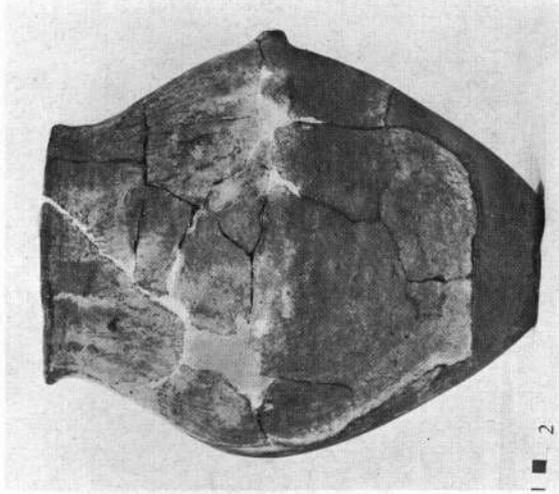
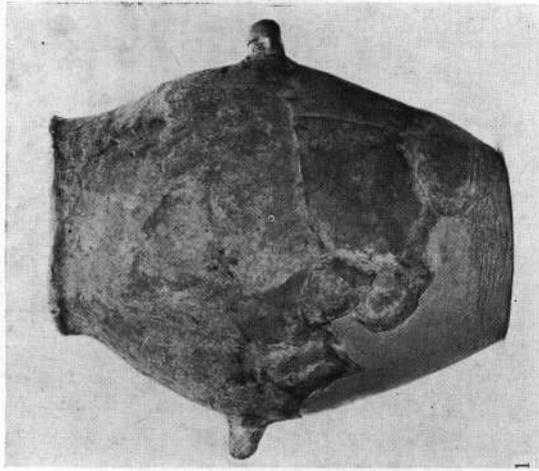
Tav. XLVI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. 1)-3) Bottiglie o fiaschetti decorati con angoli incisi (dalle capanne XVIII e XI); 4)-5) id. con becco cilindrico di versamento dalle capanne XI e B; 6)-9) Frammenti di vasi decorati di forma incerta dalla capanna XIX e dallo spazio fra le capanne X e VIII; 10)-12) Bottiglie non decorate dalle capanne XX, X, VIII B.



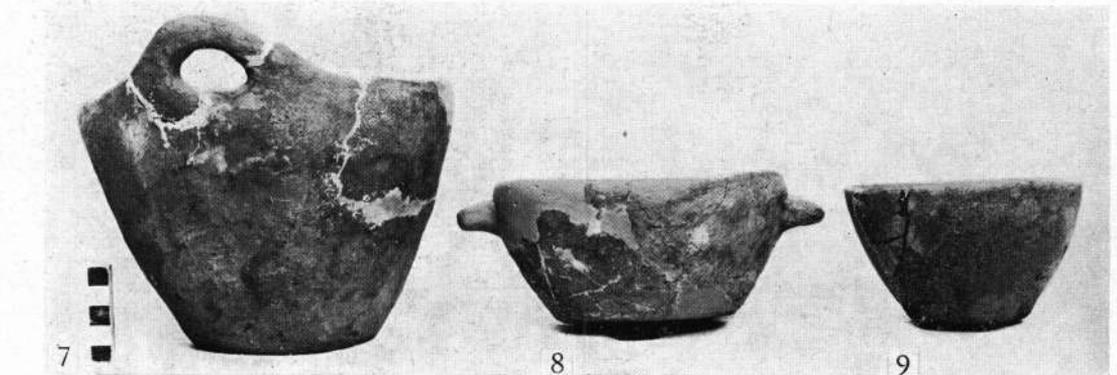
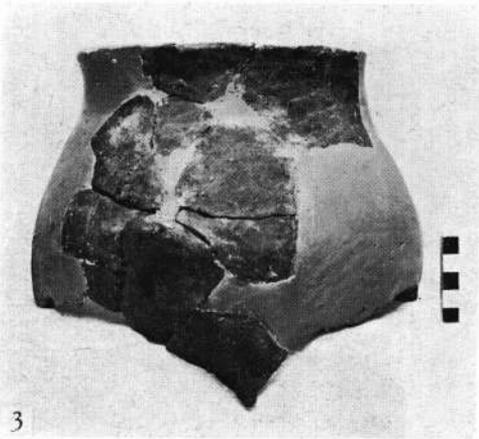
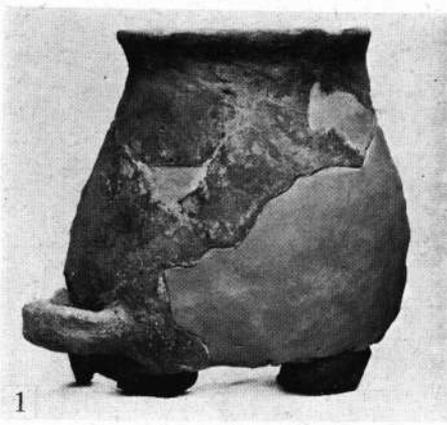
Tav. XLVII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Bottiglie e pithoi. 1)-17), 23) Frammenti di bottiglie decorate. 1) dalla capanna XVIII; 2), 7), 10), 12), 14), 16), 17) dalla capanna VII; 3) dall'esterno della capanna XI; 4) dalla capanna IV; 5), 8) sporadico estrema punta; 6), 13) dalla capanna VI; 9), 23) dalla capanna XX; 11) dalla capanna XVI; 15) dalla capanna I; 18)-22) Frammenti di pithoi con contrassegni incisi. 18), 19) dalla capanna X cfr. tav. XLVIII, 1); 20) dalla capanna XI; 21) dalla capanna XX; 22) dalla capanna II.



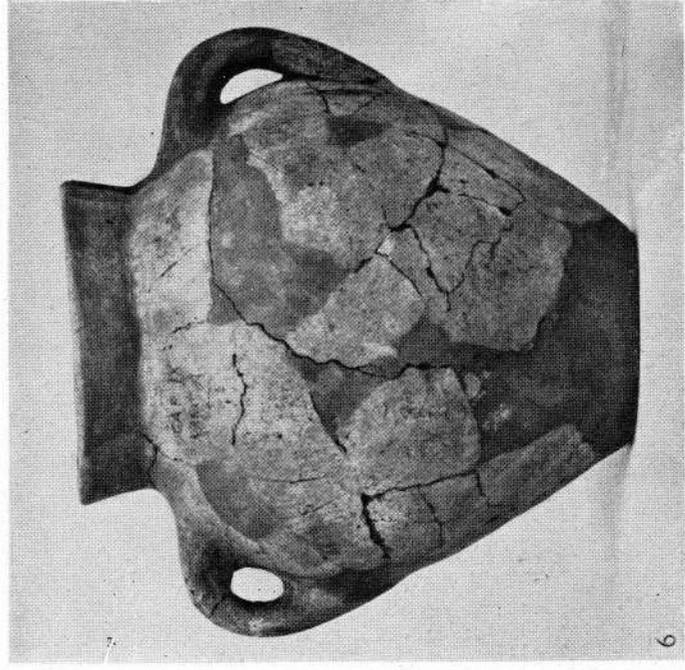
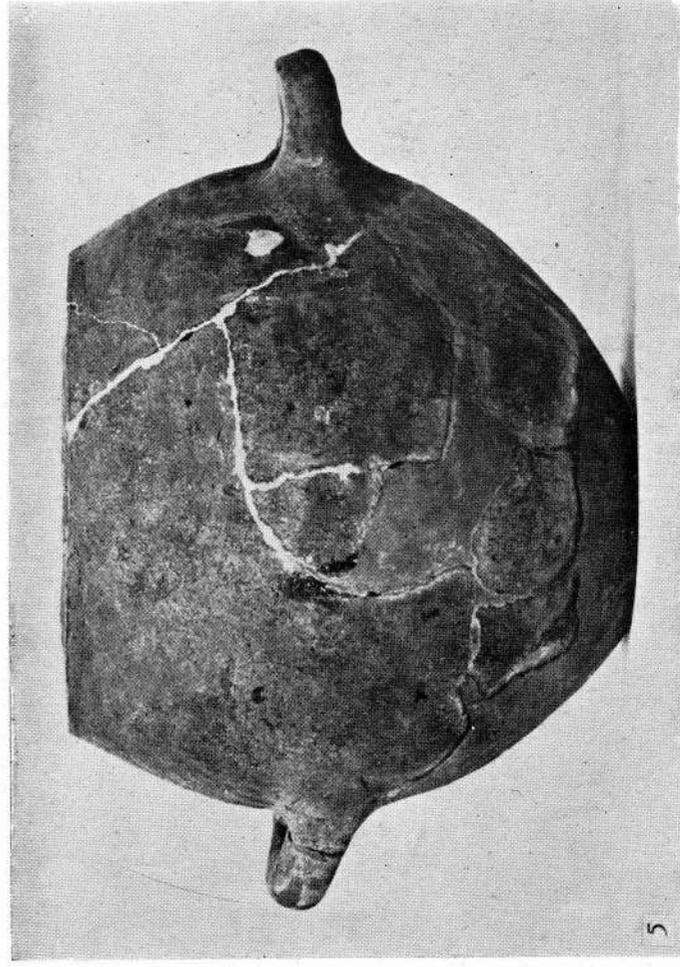
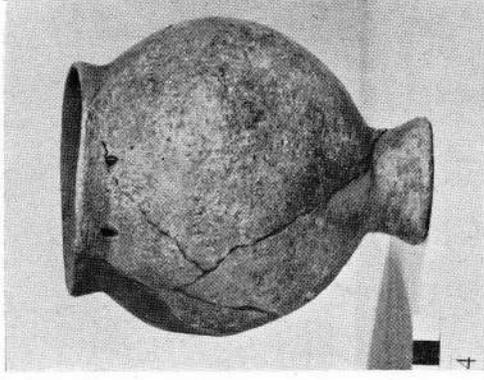
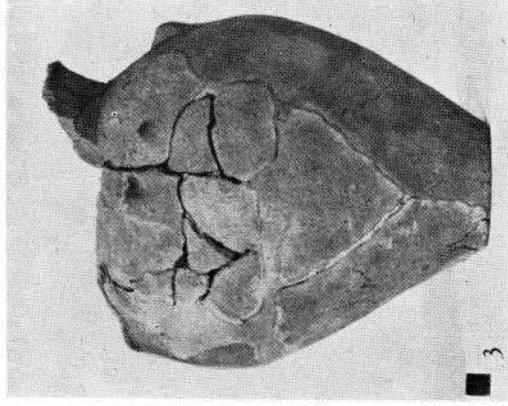
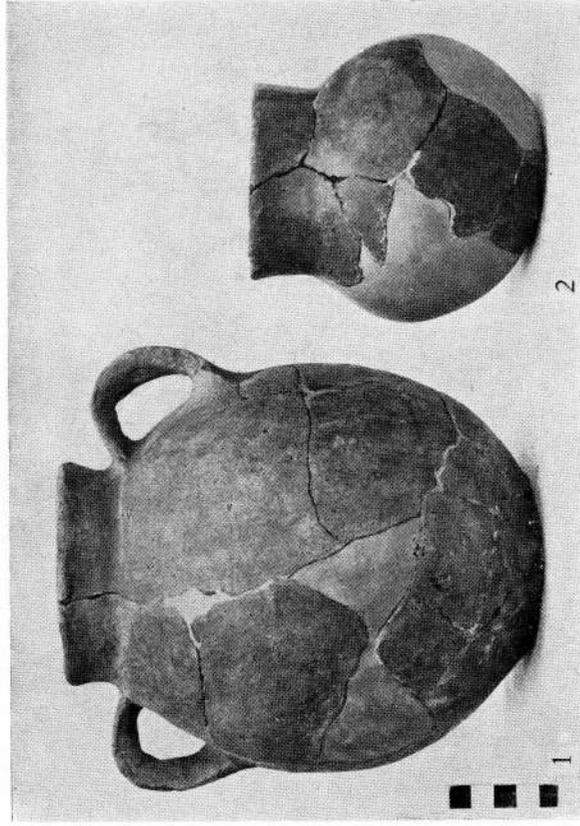
Tav. XLVIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Pitthoi e bacile. 1) dalla capanna X; cfr. tav. XLVII, 19; 2), 4) dalla capanna XVI; 3), 5) dalla capanna IX; 6) dall'esterno della capanna II.



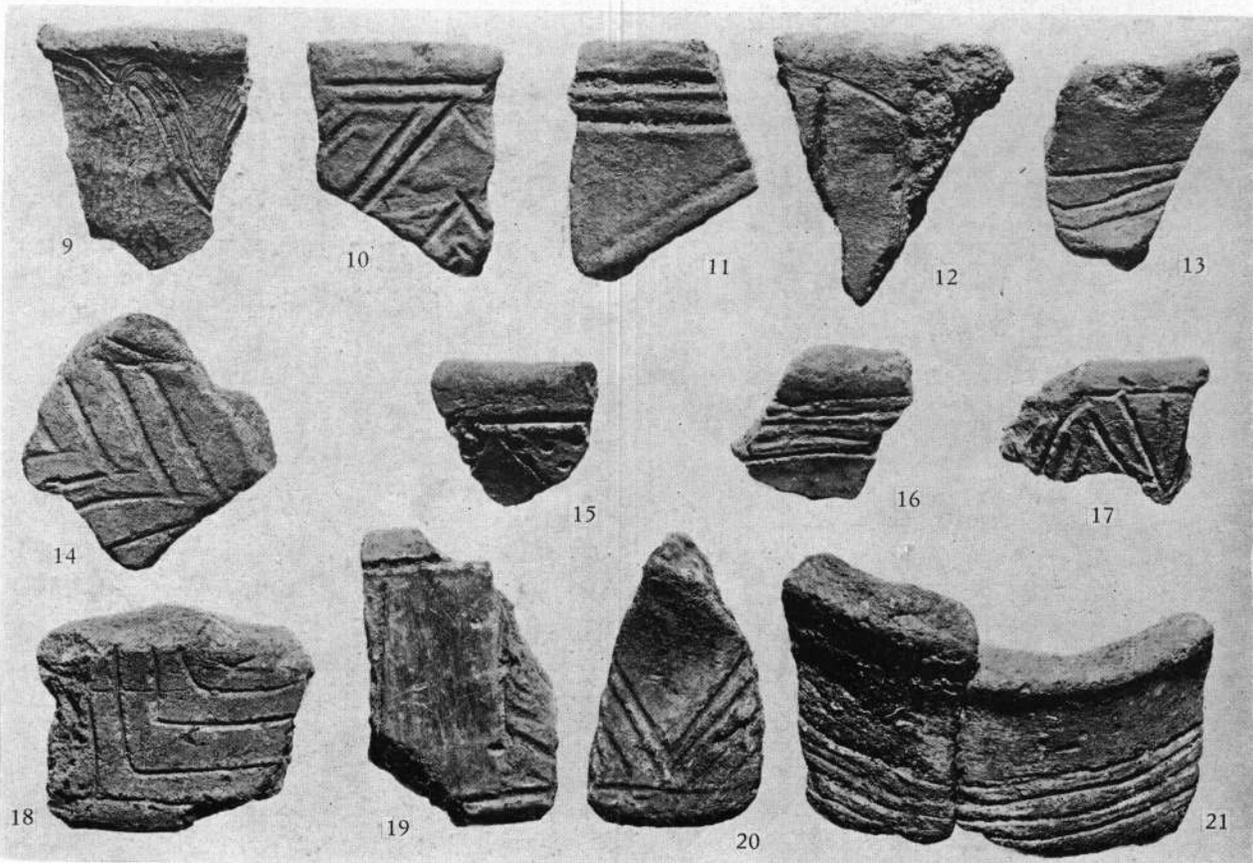
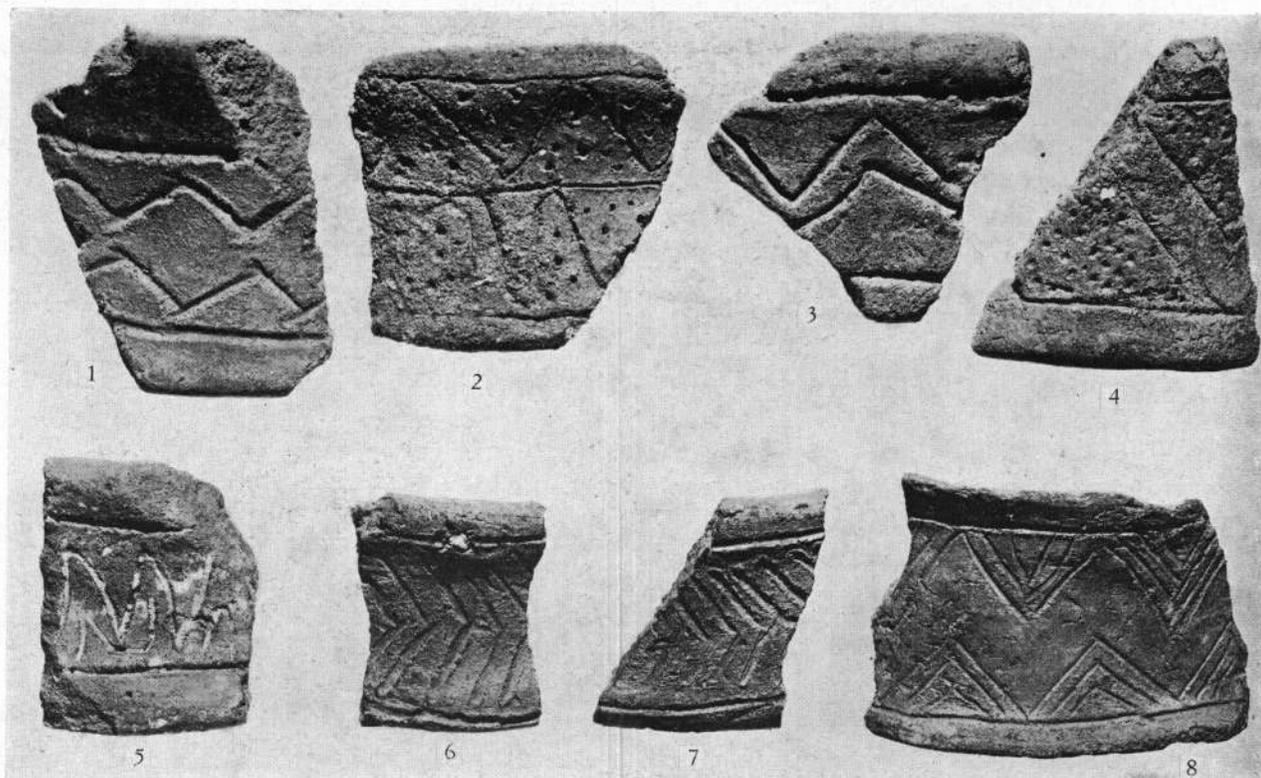
Tav. XLIX - Panarea - Villaggio del Milazese. Ceramica locale. Orci. 1), 3), 4) dalla capanna X; 2) fra le capanne III-IV; 5) dalla capanna XX; 6) dalla capanna II.



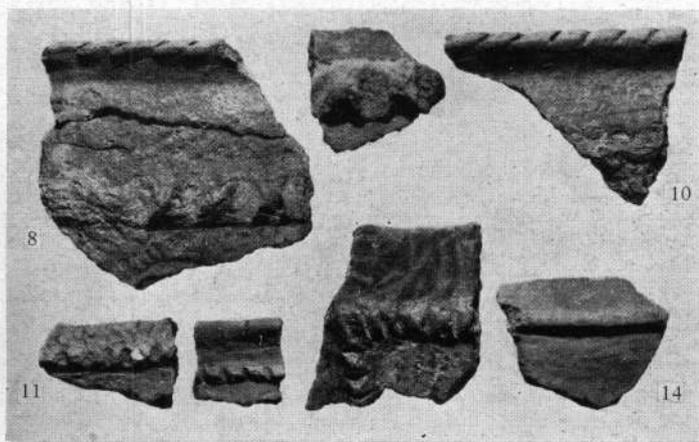
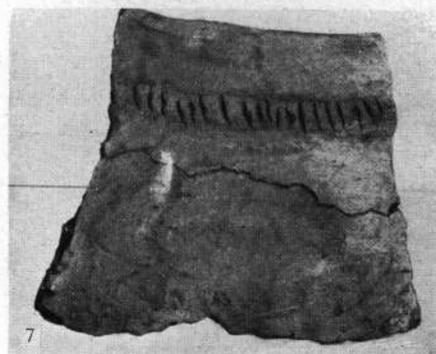
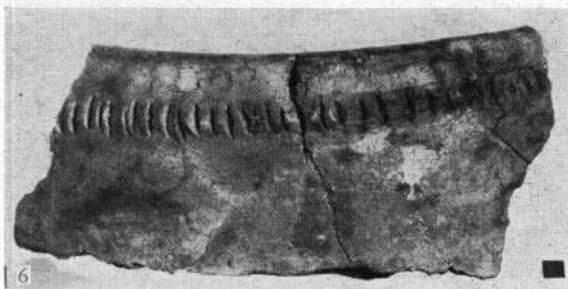
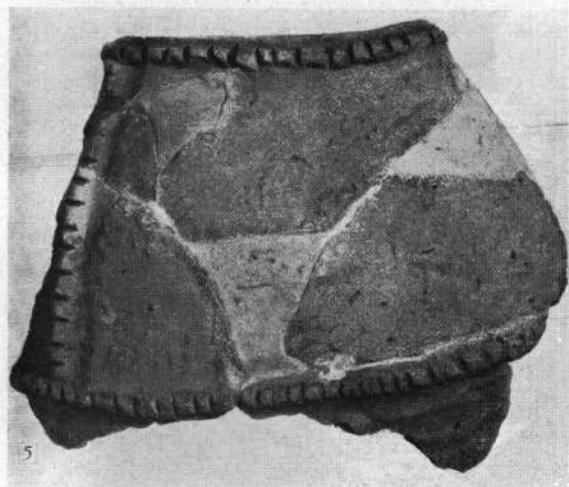
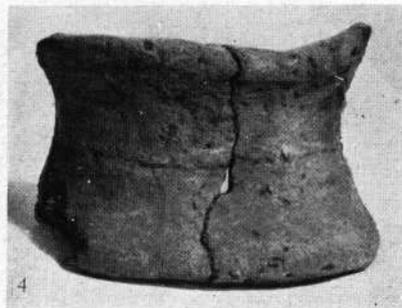
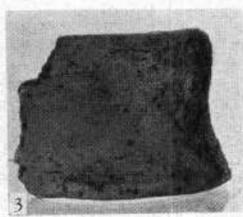
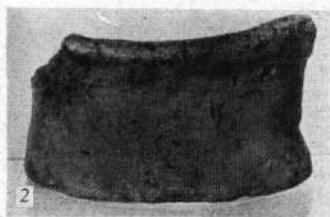
Tav. L - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Orci e tazze. 1), 7) dalla capanna I; 2) dalla capanna IX; 3) dall'esterno della capanna XVI; 4) dalla capanna XI; 5) dalla capanna XIV; 6), 8) dalla capanna II; 9) dalla capanna XX.



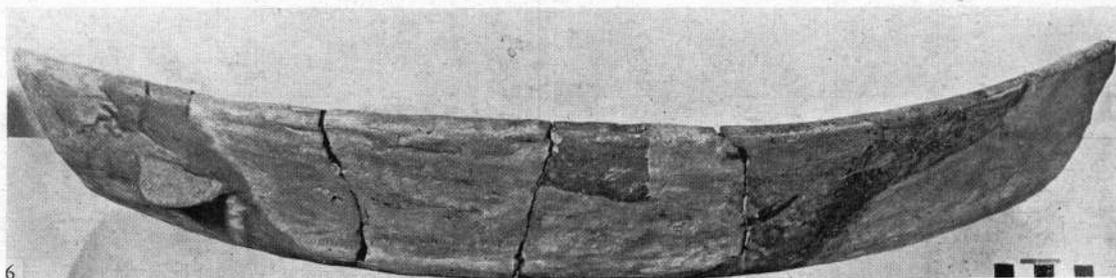
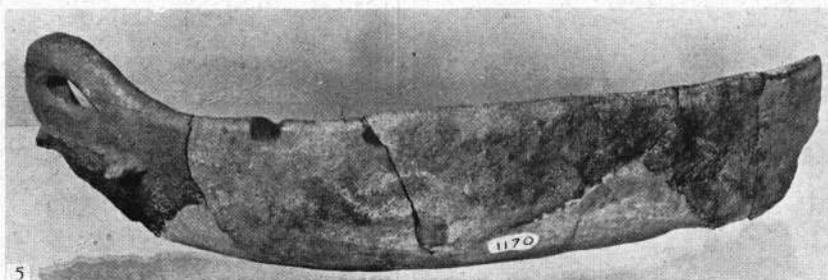
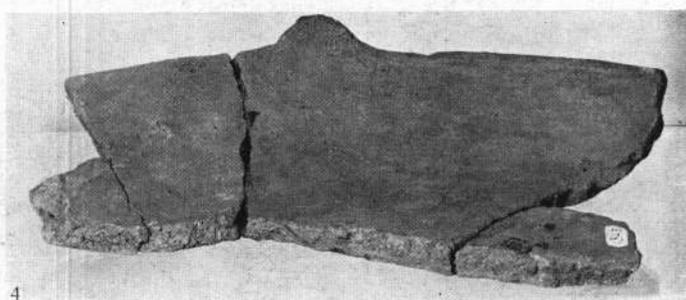
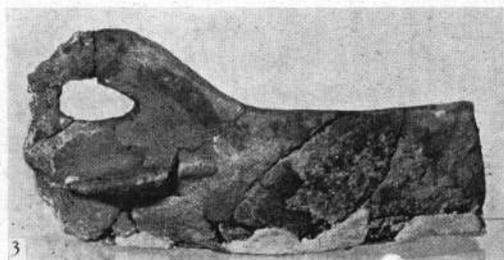
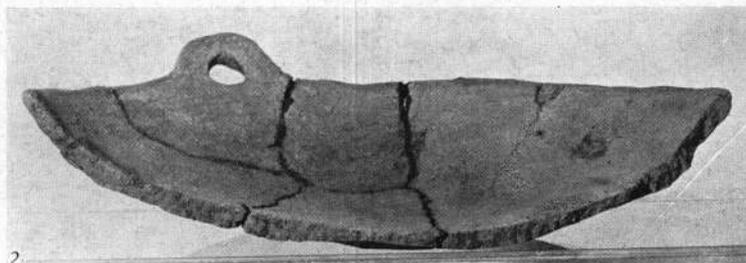
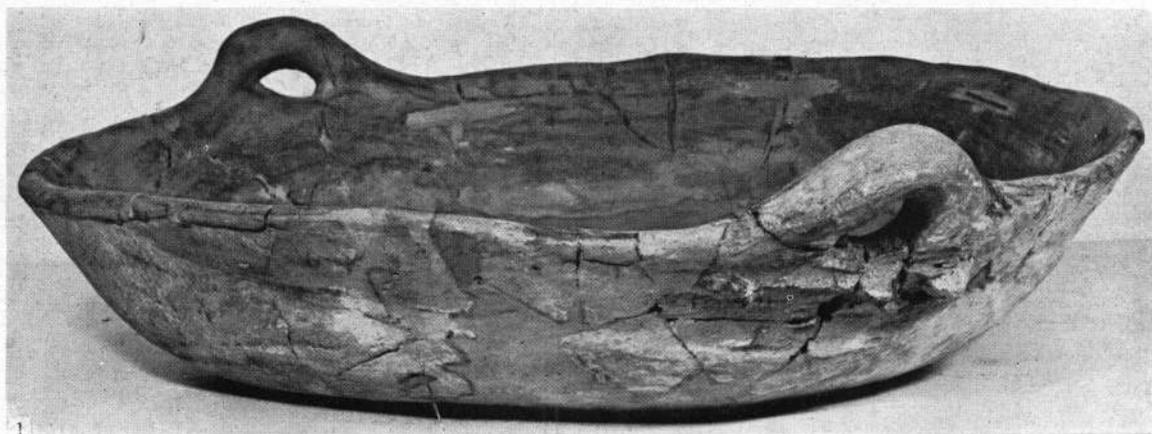
Tav. LI - Panatea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Forme diverse. 1) dalla capanna XVI; 2) dalla capanna VIII; 3) dalla capanna X; 4) dalla capanna VI; 5), 6) dalla capanna IX.



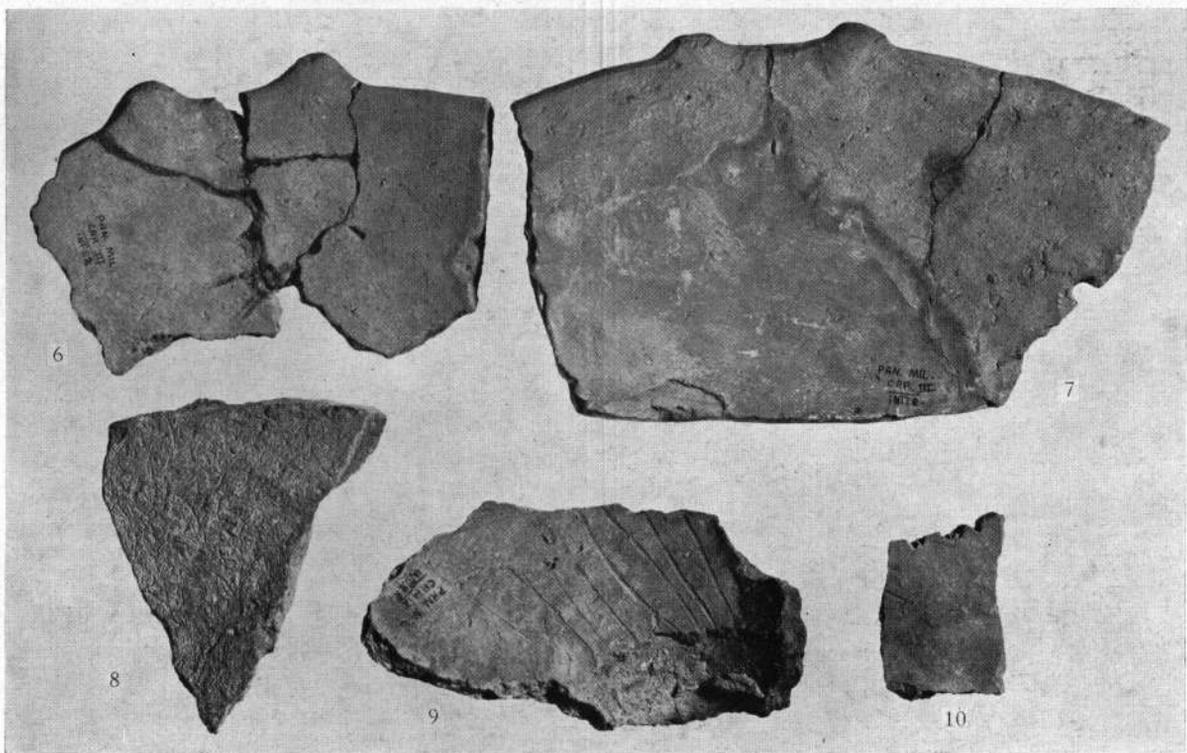
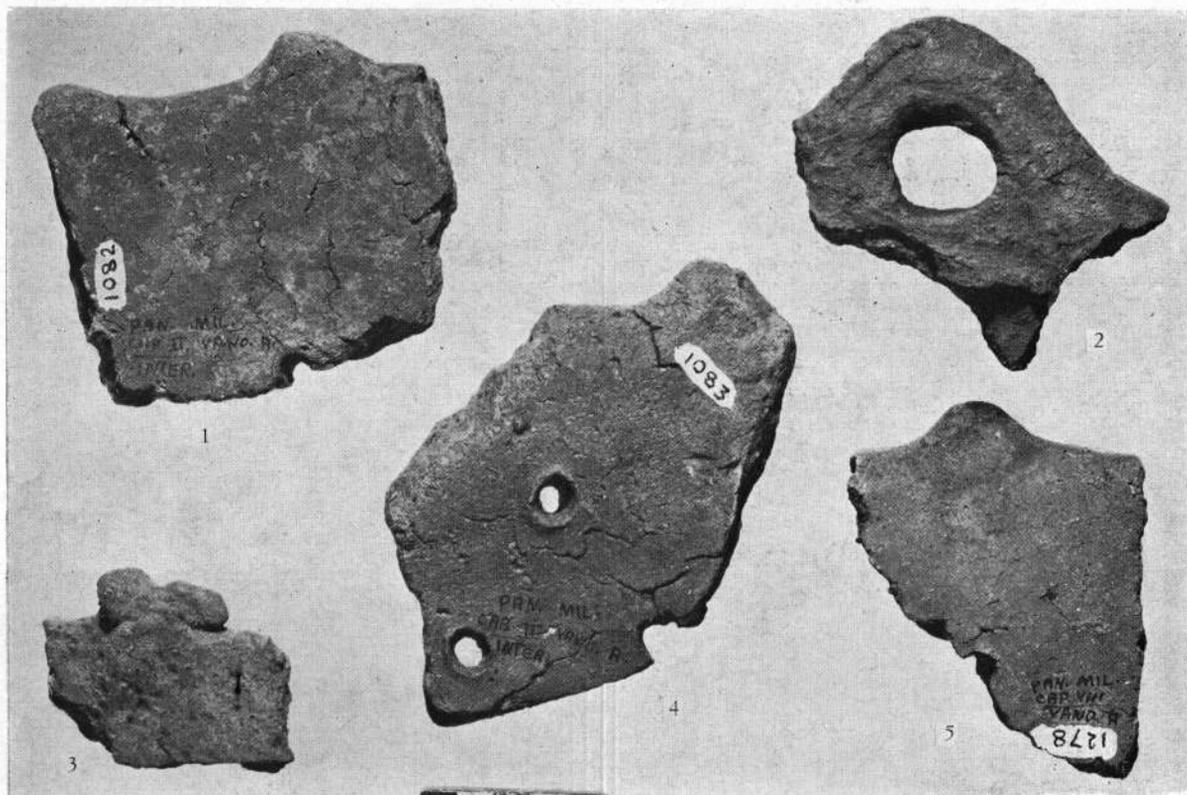
Tav. LII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Sostegni anulari di vasi. 1), 11) dalla capanna XV; 2) sporadico estrema punta; 3), 10), 15), 16) dalla capanna III; 4), 9), 12), 19), 20) dalla capanna XVI; 5), 17) dalla capanna XI; 6), 13) dalla capanna V; 7) dalla capanna IV; 8) dalla capanna B; 14) dalla capanna VI; 18) dalla capanna VIII; 21) dalla capanna VII.



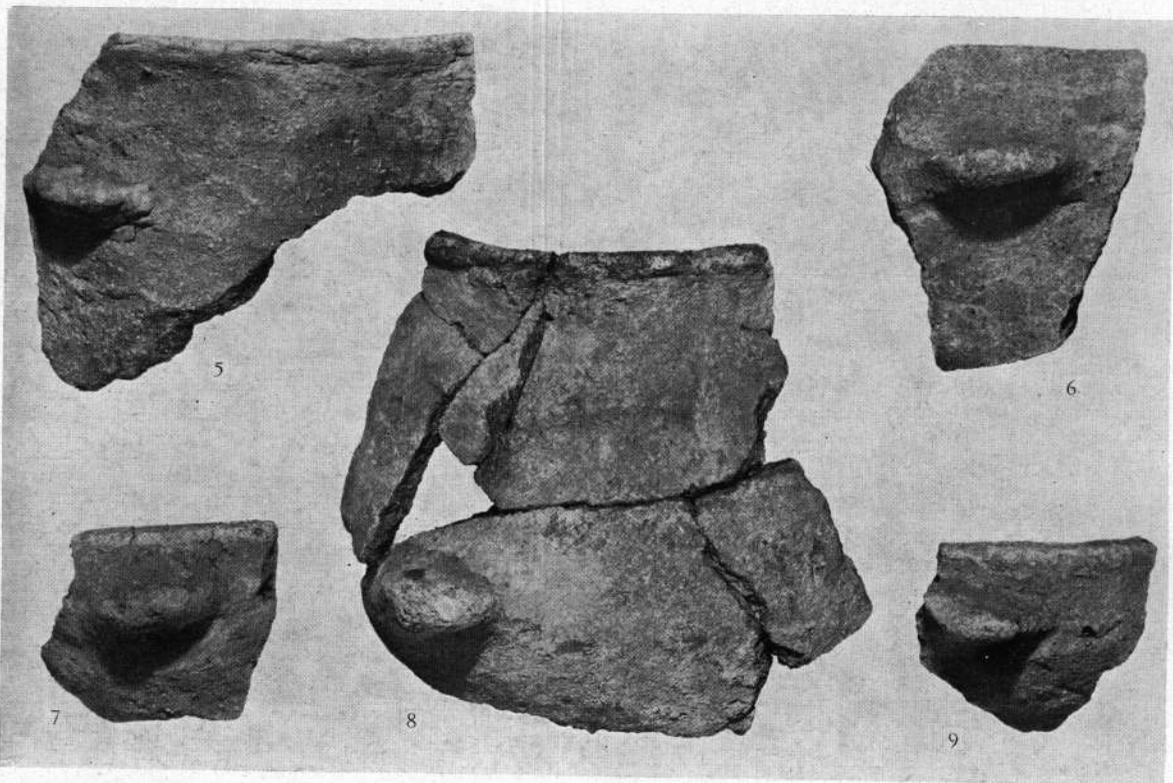
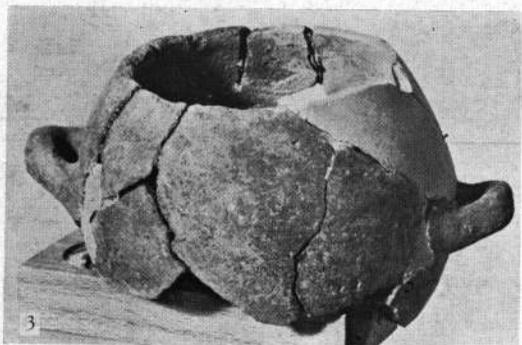
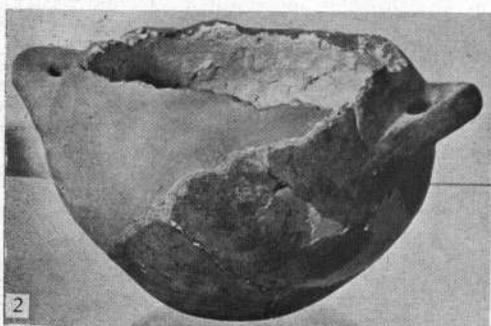
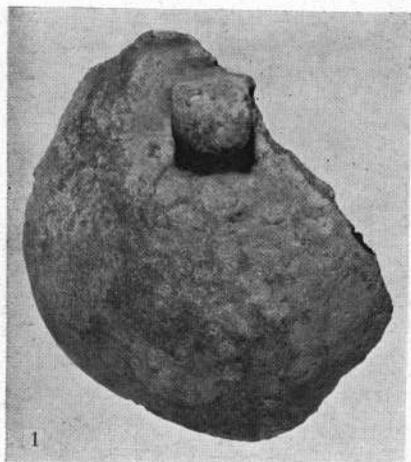
Tav. LIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. 1)-4) Sostegni anulari di vasi. 1) dalla capanna XIX; 2), 3) dalla capanna XVI; 4) dalla capanna III. 5)-14) Mastelli. 5), 11) dalla capanna IV; 6) dalla capanna II; 7) dalla capanna IX; 8) fra le capanne III e IV; 9) dalla capanna XX; 10), 12) dalla capanna III; 13) dalla capanna XVI; 14) dalla capanna VII.



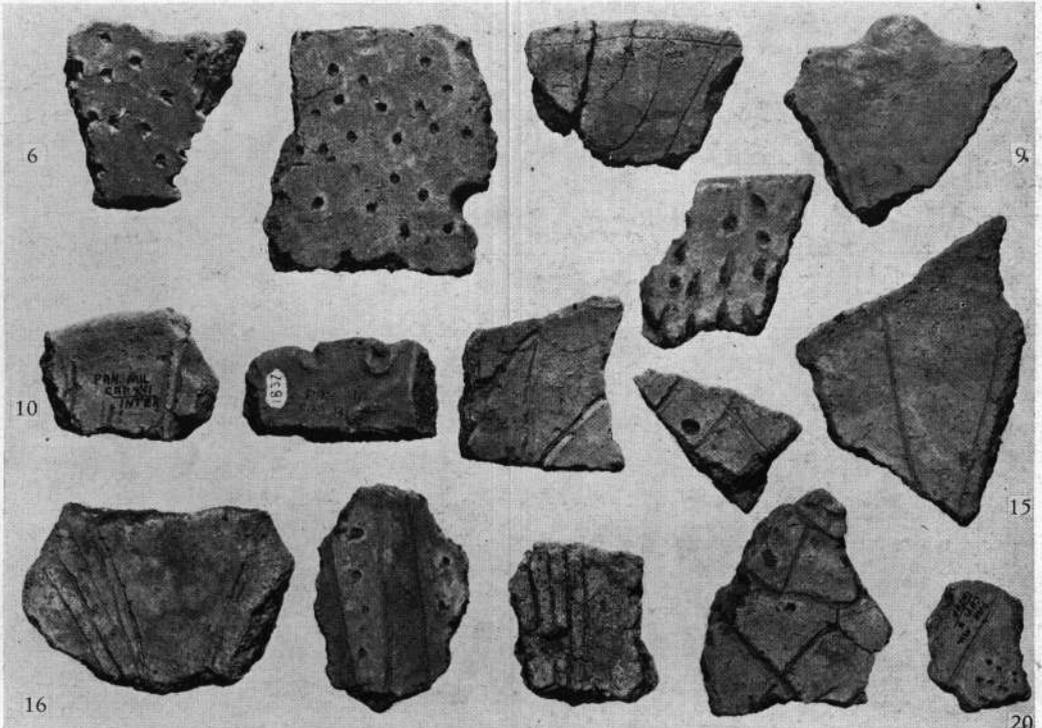
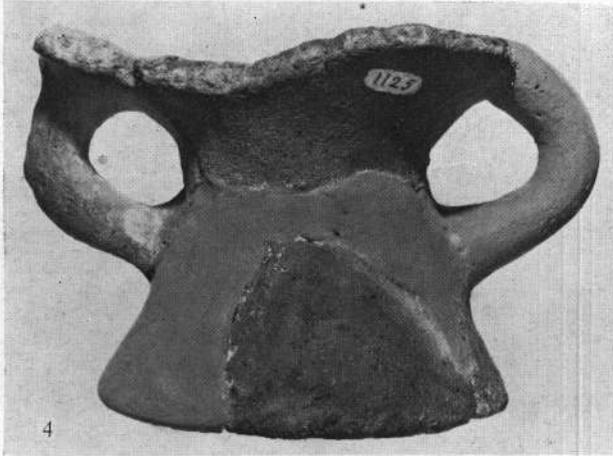
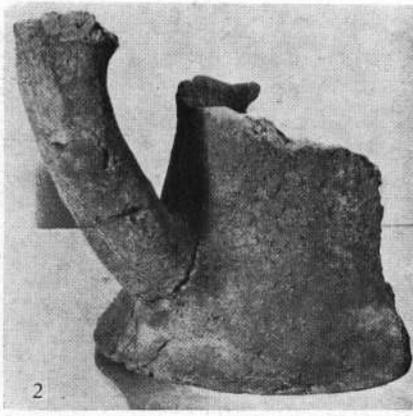
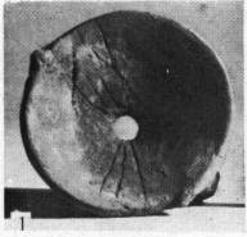
Tav. LIV - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Teglie. 1), 6) dalla capanna X; 2), 4) dalla capanna IX; 3) sporadico dalla punta estrema; 5) dalla capanna III.



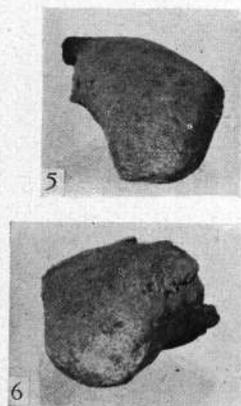
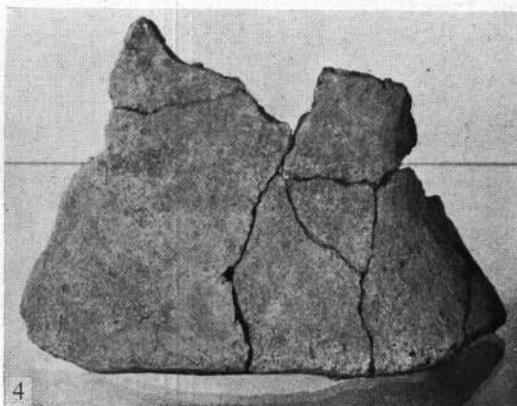
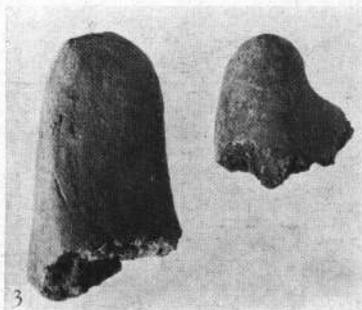
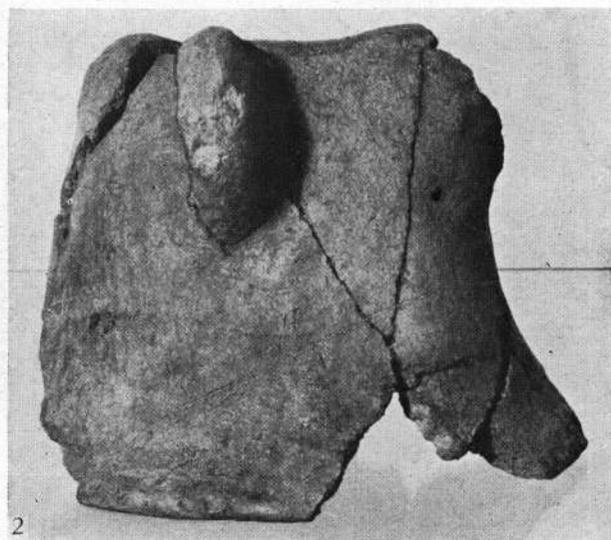
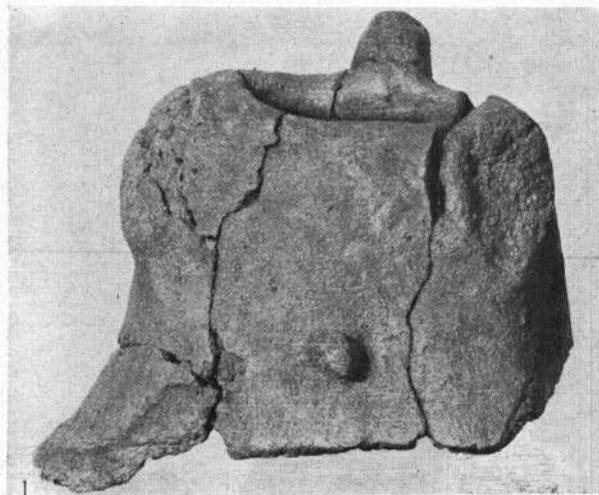
Tav. LV - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Teglie e tegami. 1), 4) dalla capanna II; 2) dalla capanna B; 3) dalla capanna XVI; 5) dalla capanna VIII; 6), 7) dalla capanna III; 8) dalla capanna I; 9) dalla capanna X; 10) dalla capanna XX esterno.



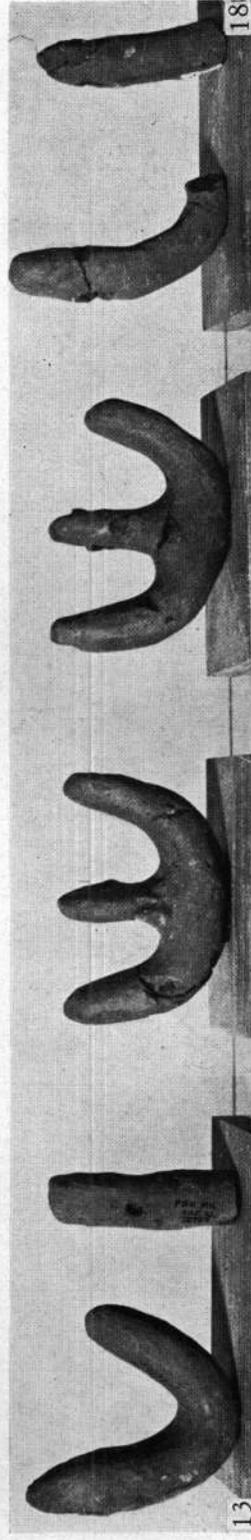
Tav. LVI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Orcioli e pentole. 1) dalla capanna III; 2), 3) dalla capanna XX; 4) dalla capanna XIX; 5) dalla capanna IX; 6) dalla capanna VII; 7) dalla capanna B; 8) dalla capanna XII; 9) dalla capanna XI.



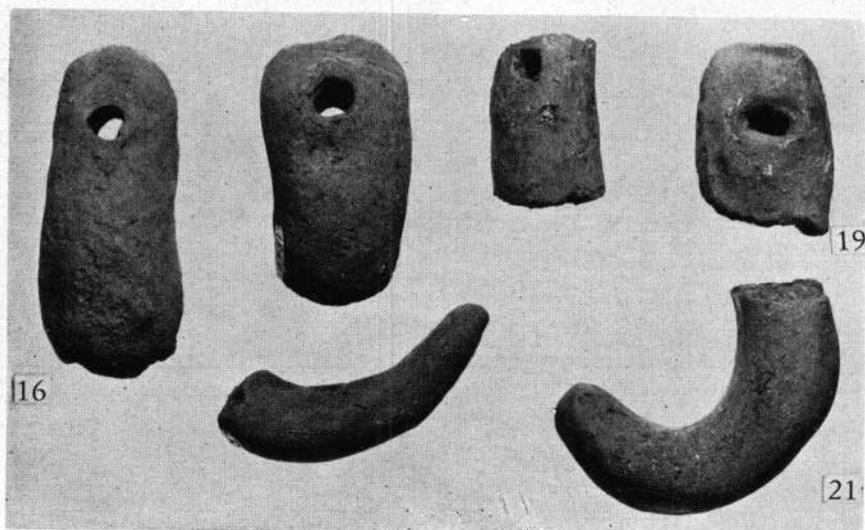
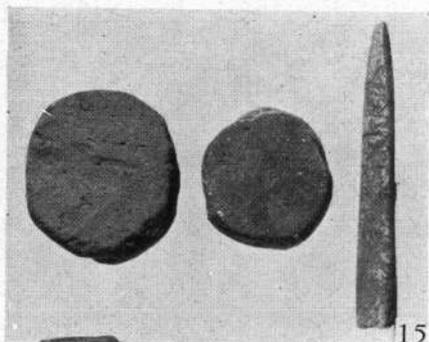
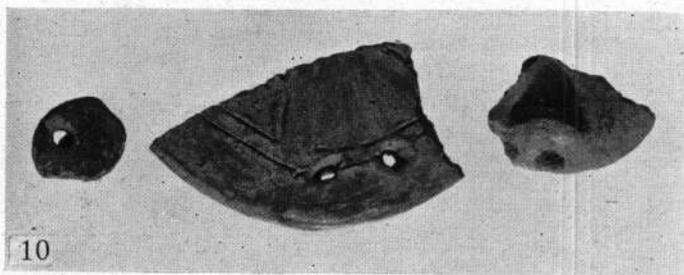
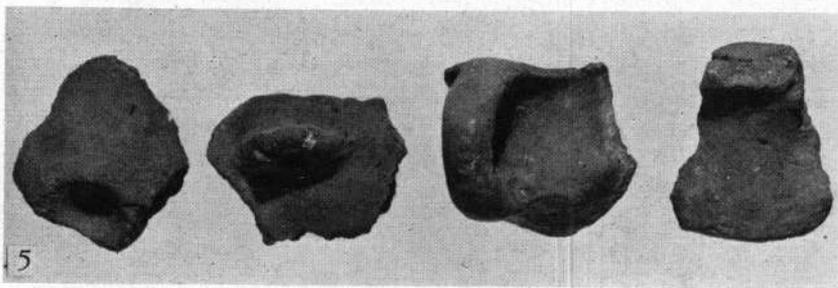
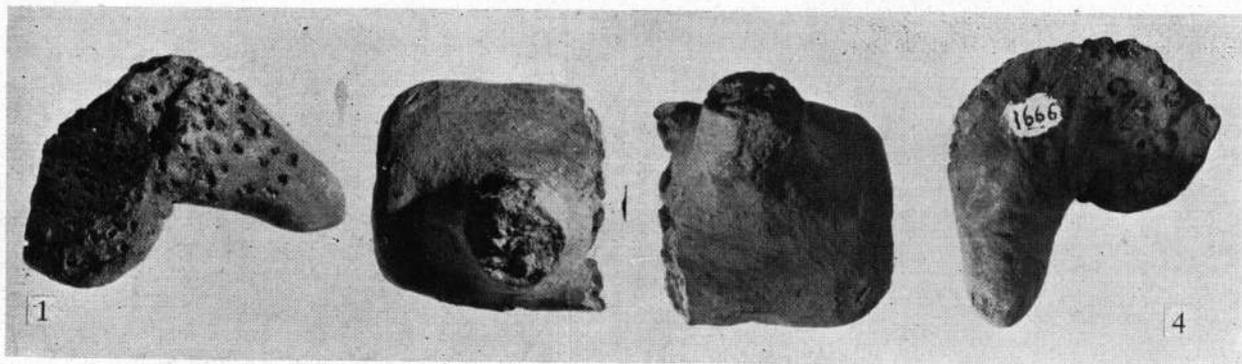
Tav. LVII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Fruttiere. 1), 3) dalla capanna XIII; 2), 5), 9) dalla capanna III; 4) dalla capanna II; 6) dalla capanna XI; 7) dalla capanna XII; 8), 12), 14), 17), 20) dalla capanna X; 10), 18) dalla capanna XVI; 11), 13), 19) dalla capanna B; 15) dalla capanna IV; 16) fra le capanne VI e I.



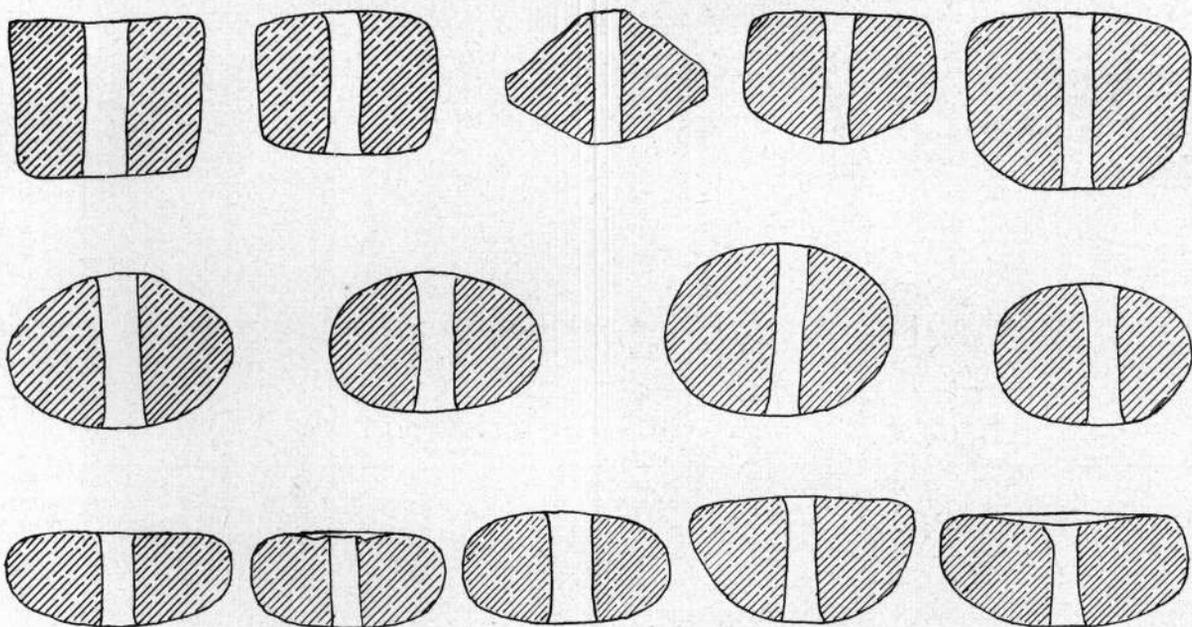
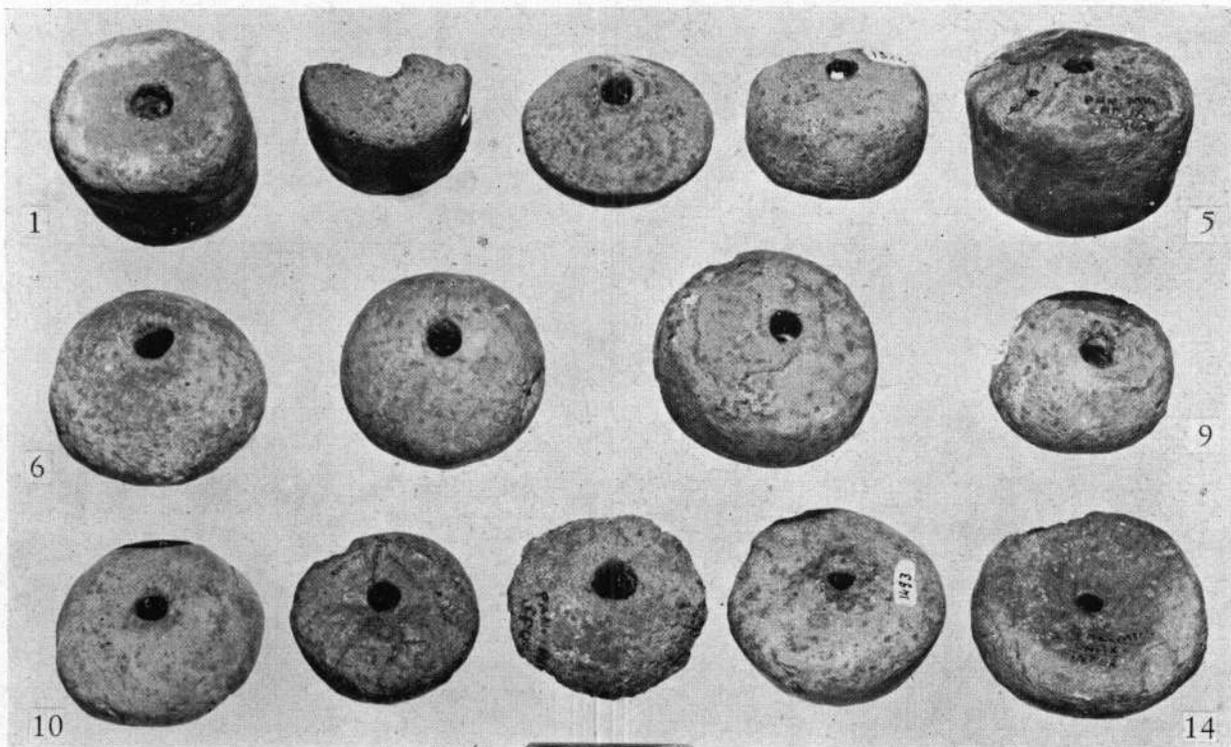
Tav. LVIII - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Alari. 1), 2), 4)-6) dalla capanna A; 3) sporadico dalla estrema punta; 7) dalla capanna VIII; 8) dalla capanna II.



Tav. LIX - Panarea - Villaggio del Milazzese. Ceramica locale. Vasetti minuscoli e uncini. 1), 15)-17) dalla capanna XIII; 2), 3), 6) dalla capanna IV; 4), 8), 12), 14) dalla capanna XI; 5) dalla capanna X; 7) dalla capanna XIV; 9) dalla capanna I; 10), 23) dalla capanna VI; 11) dalla capanna XIX; 13) dalla capanna III; 18) dalla capanna VII; 19), 20) dalla capanna XX; 21) fra le capanne III-V-VI; 22) sporadico estrema punta.

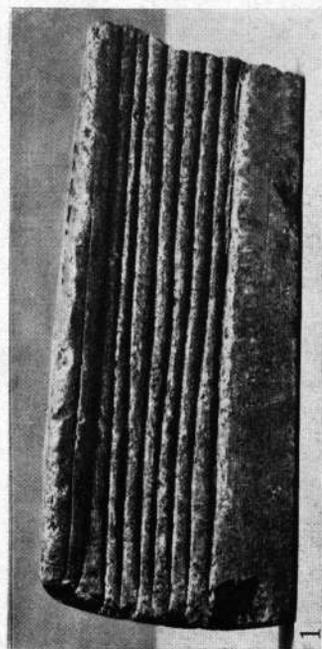


Tav. LX - Panarea - Villaggio del Milazzese. 1), 4) Oggetto fittile dalla capanna XX; 2), 3) idem dalla capanna B; 5)-8) Frammenti di vasetti minuscoli dalle capanne A, XX; fra III-V-VI; e dalla capanna VII; 9) Base di corno fittile fra capanne A e B; 10)-12) Coperchietti fittili dallo spazio fra le capanne VIII e X, e dalle capanne III e V; 13), 14) Dischi fittili dalle capanne IX e IV; 15) Punteruolo d'osso dalla capanna III; 16)-21) Frammenti di uncini fittili dalle capanne IV, XVI, III, X, IX A, XVI.

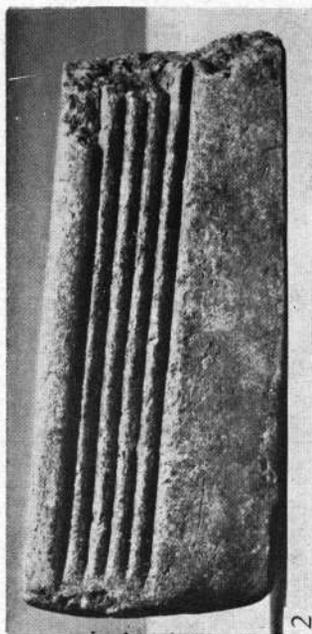


0 1 10 cm

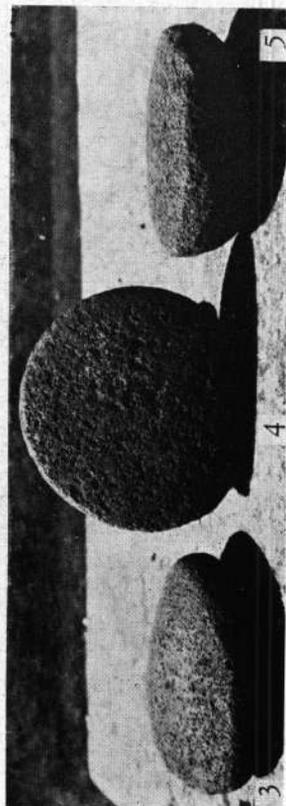
Tav. LXI - Panarea - Villaggio del Milazzese. Fuseroles fitili e sezioni delle medesime. 1), 3), 6), 14) dalla capanna X; 2) dalla capanna VII; 4), 5) dalla capanna IX; 7), 13) dalla capanna XIII; 8) dalla capanna XIX; 9) dall'esterno della capanna XVI; 10) fra le capanne III-V-VI; 11) dalla capanna III; 12) sporadico estrema punta.



1



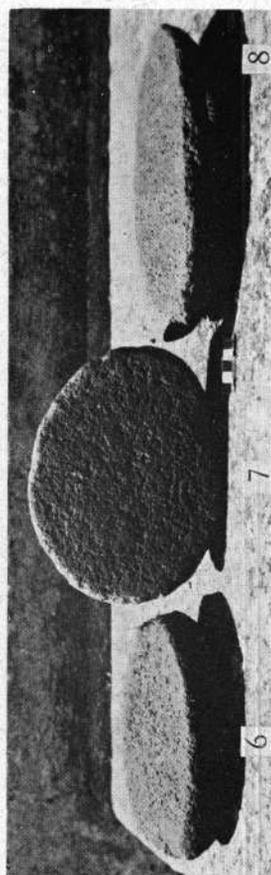
2



3

4

5



6

7

8



9

10

11

12

13

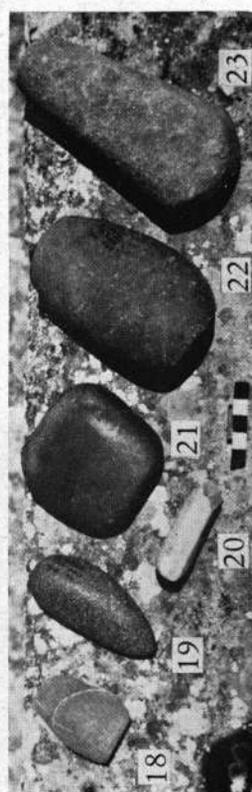


14

15

16

17



18

19

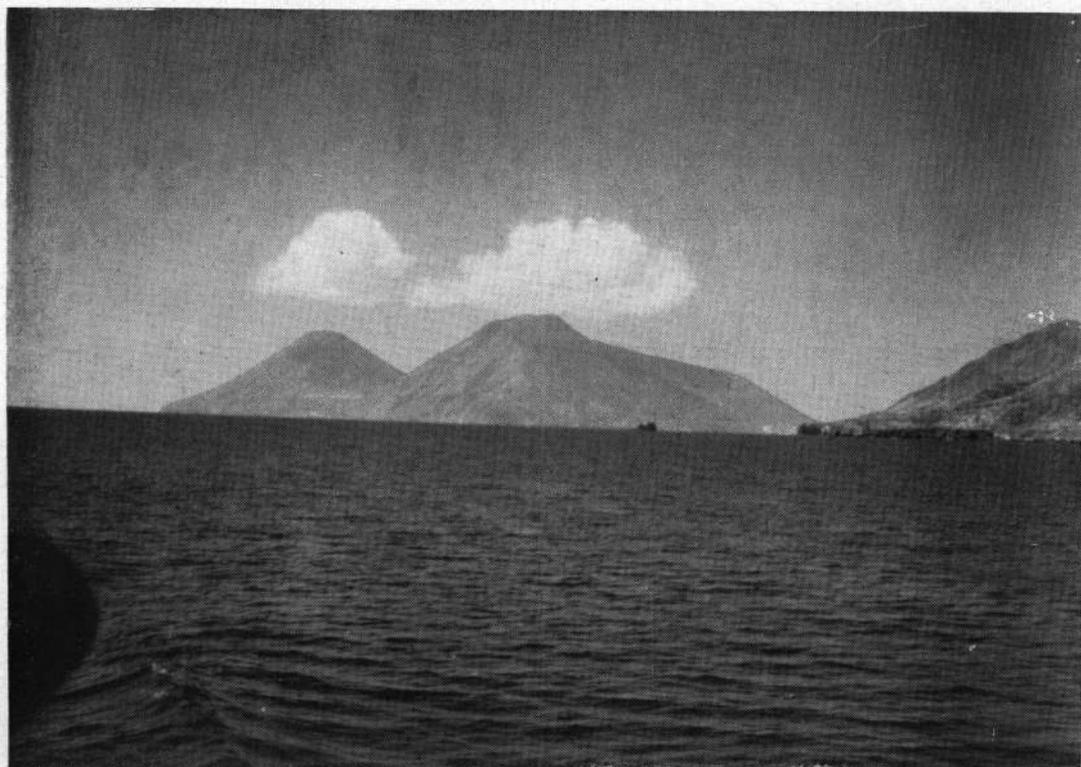
20

21

22

23

Tav. LXII - Panarea - Villaggio del Milazese. Oggetti litici. 1), 2) Forma per fusione di nastri di bronzo dalla capanna XI; 3)-5) Macine piano convesse dalla capanna XX; 6)-8) idem dalle capanne II, III; 9)-13) Macinelli e trituratori dalle capanne XVI, IX, XVI, XVI, IX; 14)-17) Macinelli discoidali dalle capanne XX, VIII, IX, XI; 18)-23) Lisciatoi, trituratori ecc. dalle capanne IX, XVI, VIII, IX, IX, IV.



1



2

Tav. LXIII - 1) L'isola di Salina vista da Sud; 2) L'isola di Salina vista da Quattropani di Lipari (da Sud Est). Dalla cima più alta (M. Fossa delle Felci A. m. 962 s.l.m.) si prolunga verso Nord la dorsale di Monte Rivi che declina verso il Capo del Faro (Foto Ragusi).



1



2

Tav. LXIV - Salina - Serro dei Cianfi. 1) La costa orientale dell'Isola di Salina fra il Serro dei Cianfi (al centro) e la Portella (a destra); 2) il Monte Rivi e il Serro dei Cianfi visti dal mare.



1



2

Tav. LXV - Salina - Serro dei Cianfi. 1) La piccola acropoli del Serro dei Cianfi vista da monte; 2) Il cono della discarica archeologica sezionato dal taglio della rotabile S. Marina-Malfa.



1

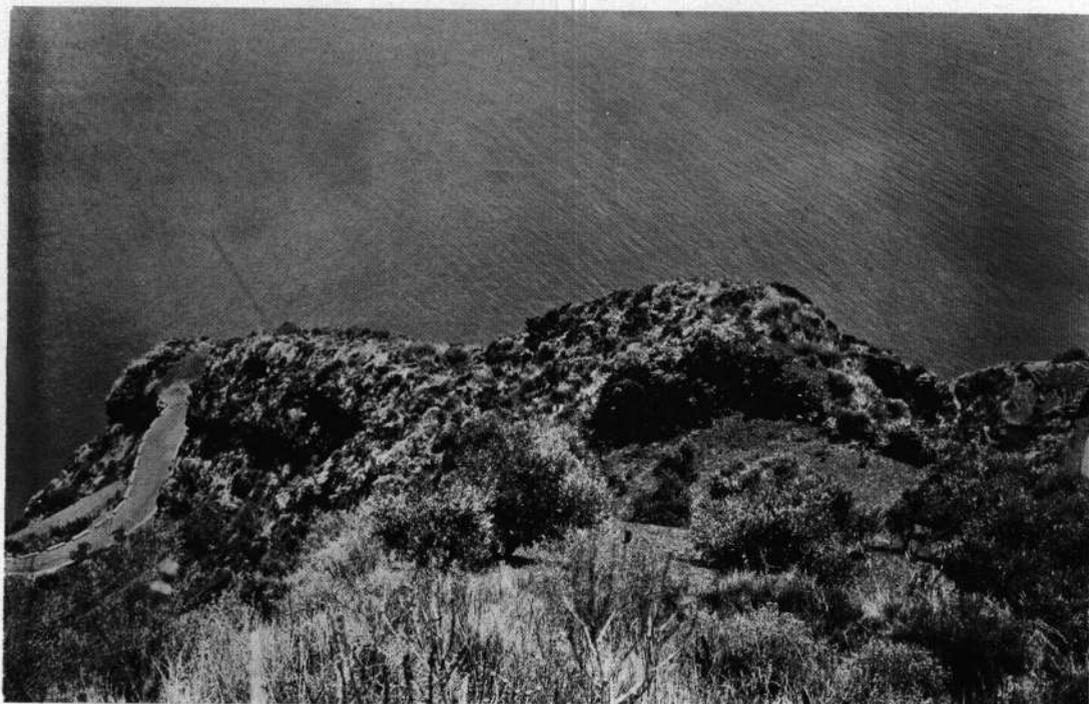


2

Tav. LXVI - Salina - 1) Il monte Rivi (m. 854) e la Portella visti dal mare; 2) Veduta più ravvicinata della Portella e cioè del punto in cui la strada Santa Marina-Malfa supera le balze tagliando in trincea la cresta su cui sorge il villaggio, la quale si profila contro il cielo.

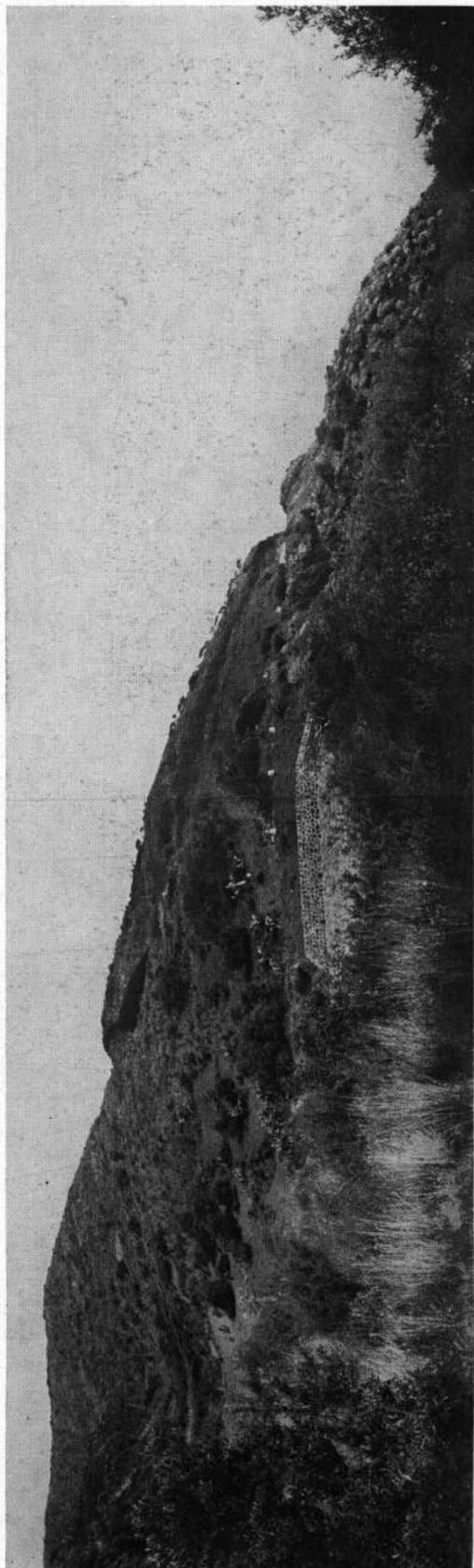


1

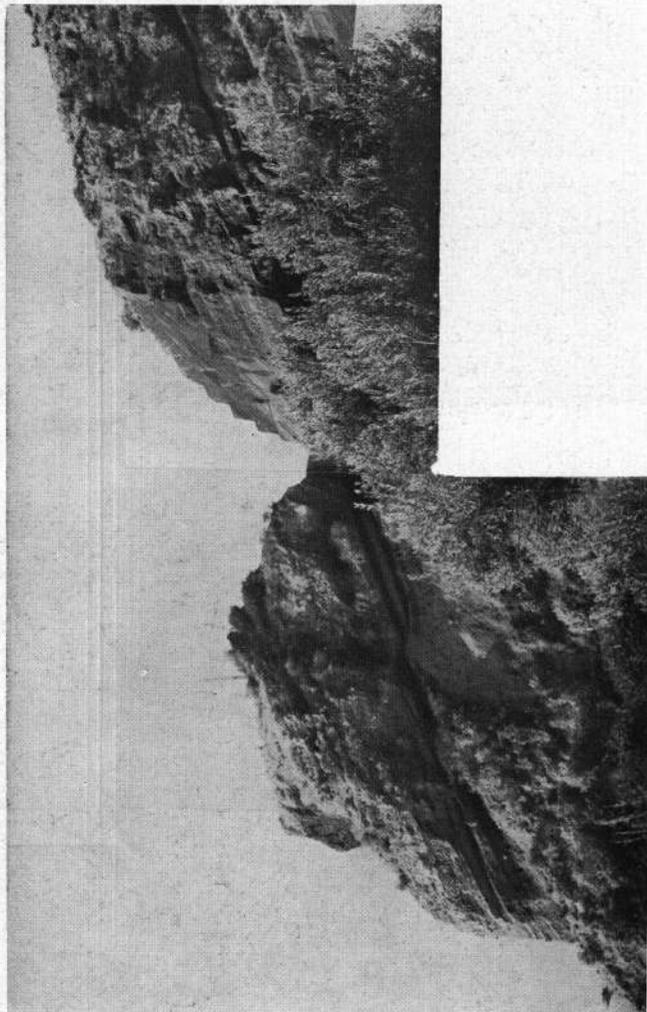


2

Tav. LXVII - Salina - Villaggio della Portella. 1) La cresta su cui sorge il villaggio della Portella e le balze viste dal mare. Nello sfondo il Capo del Faro; 2) La cresta del villaggio e la Portella visti dall'alto del monte Rivi. Si noti il dente formato dalla cresta che costituisce il baluardo a monte del villaggio.



1

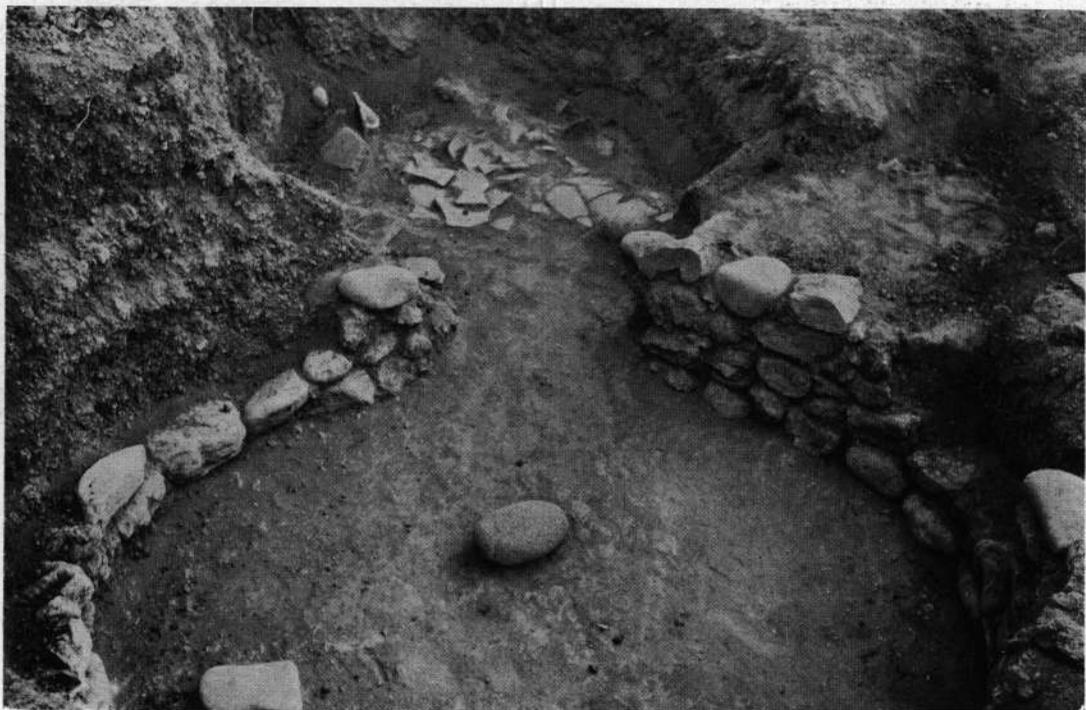


2

Tav. LXXVIII - Salina - Villaggio della Portella. 1) Il fianco del Monte Rivi con la cresta su cui sorge il villaggio e la Portella della strada Santa Marina-Malfa visti da Sud. 2) la Portella e cioè il punto in cui la strada taglia in trincea la cresta del villaggio e l'estrema cuspidè della cresta a picco sul mare nel cui fianco si vede l'intaglio della capanna I.



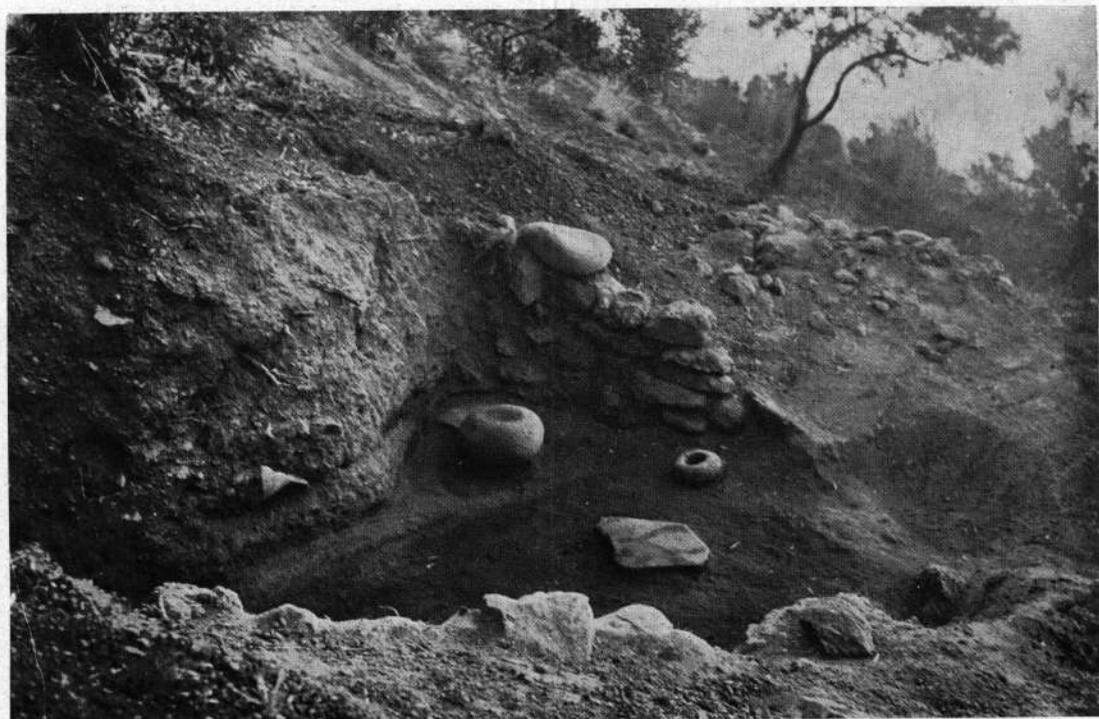
1



2



1



2

Tav. LXX - Salina - Villaggio della Portella. 1) Particolare della struttura della capanna A; 2) La capanna B.



1



2

Tav. LXXI - Salina - Villaggio della Portella.1), 2) La capanna B.



1



2

Tav. LXXII - Salina - Villaggio della Portella. La capanna C. 1) Vista da Nord; 2) Vista da Sud. Nello sfondo a destra la capanna D.



Tav. LXXIII - Salina - Villaggio della Portella. In primo piano la capanna D, nello sfondo la capanna C.



Tav. LXXIV - Salina - Villaggio della Portella. La capanna D.



Tav. LXXV - Salina - Villaggio della Portella. La capanna E.



1



2

Tav. LXXVI - Salina - Villaggio della Portella. La capanna E. 1), 2) Il suolo con i pithoi frantumati dal crollo.

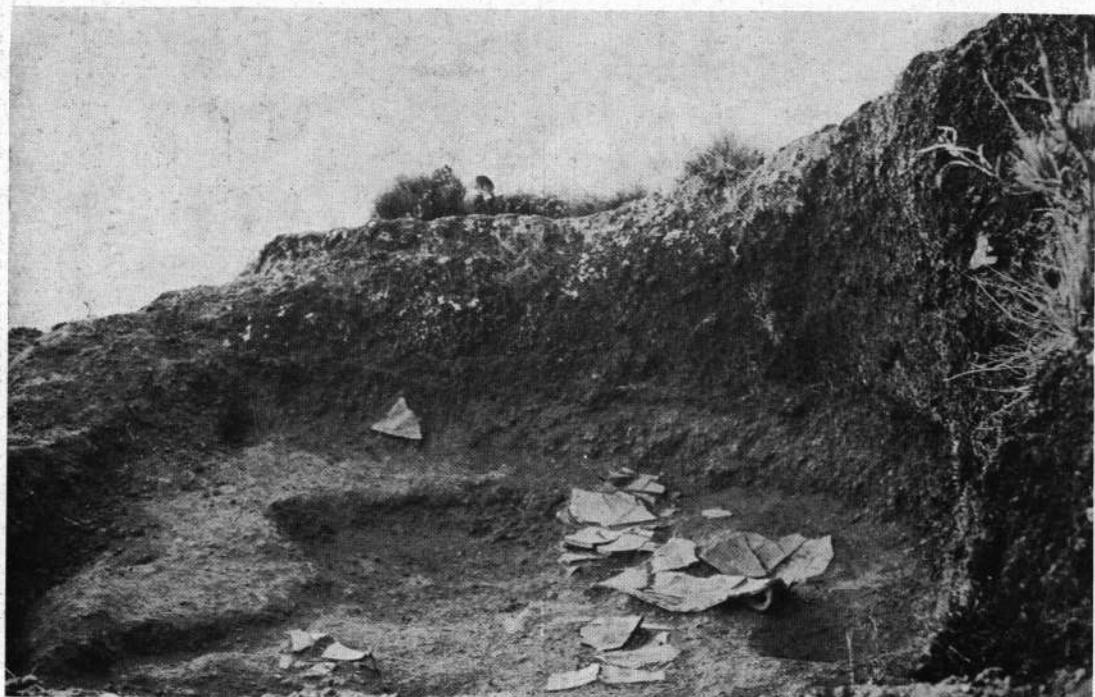


1



2

Tav. LXXVII - Salina - Villaggio della Portella. 1), 2) La capanna E. Il suolo dopo l'asportazione dei frammenti dei pithoi. Si osservano le fossette nelle quali erano inseriti i fondi dei pithoi stessi lungo la parete.



Tav. LXXVIII - Salina - Villaggio della Portella. Le capanne F e F 1.



1



2

Tav. LXXIX - Salina - Villaggio della Portella. 1) La capanna F 1; 2) La capanna G.



1



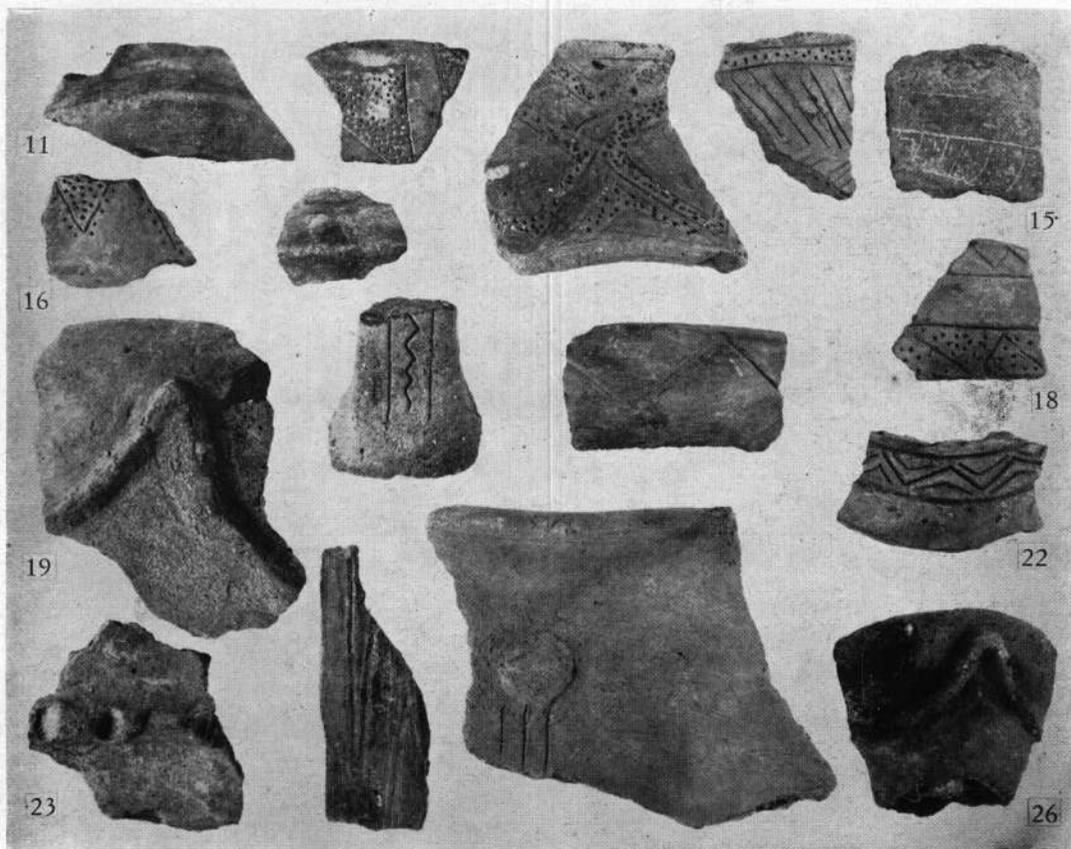
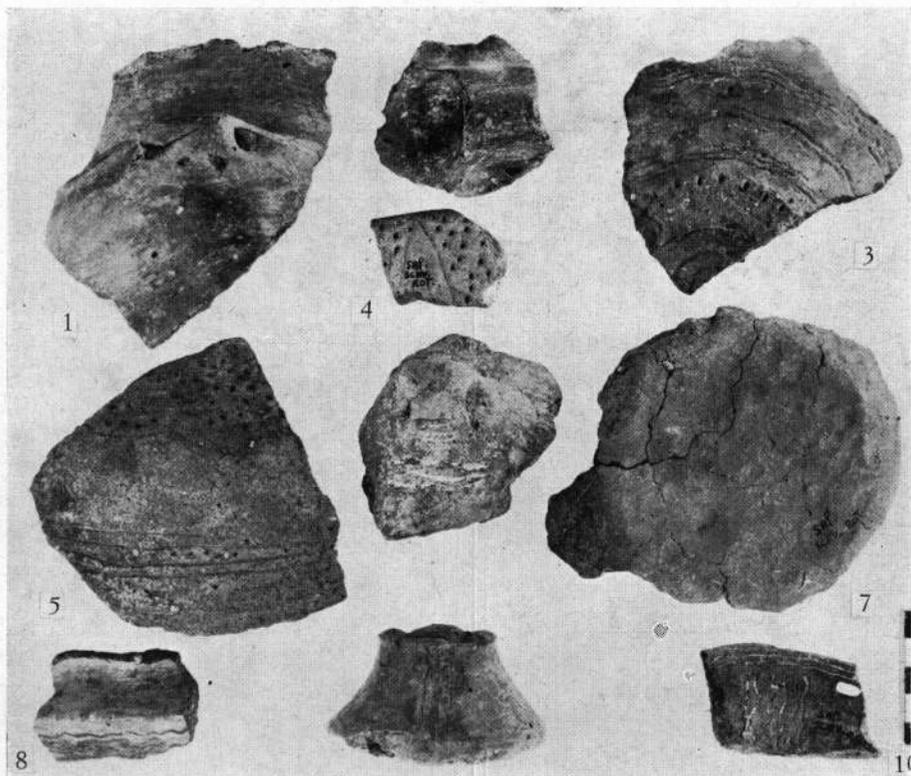
2



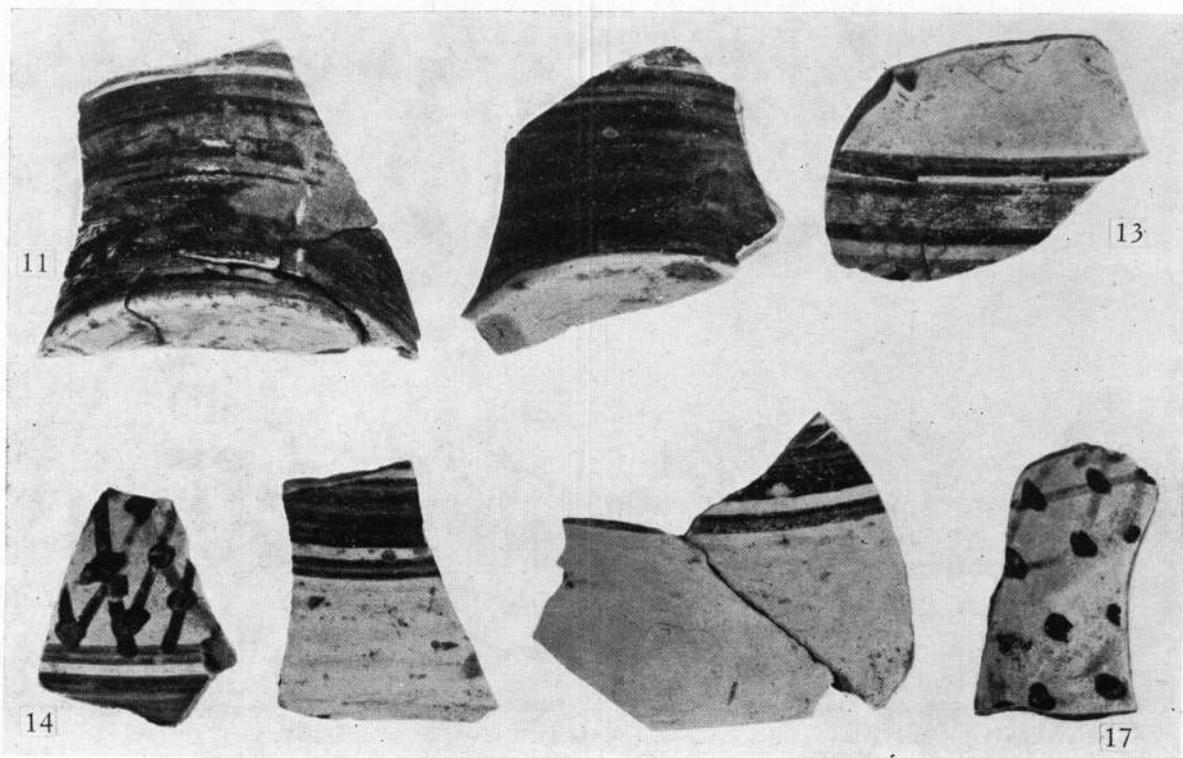
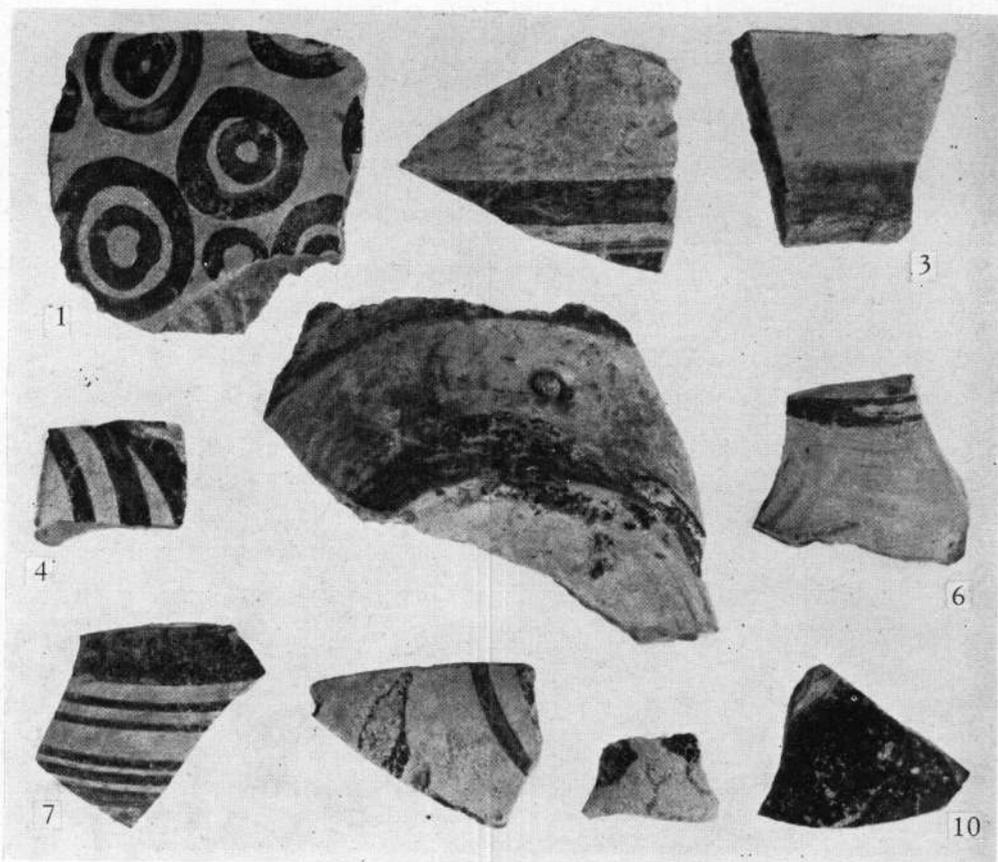
Tav. LXXXI - Salina - Villaggio della portella La capanna H.



Tav. LXXXII - Salina - Villaggio della Portella. 1) La capanna H; 2) Il muro che sbarra la cresta a monte della capanna H.



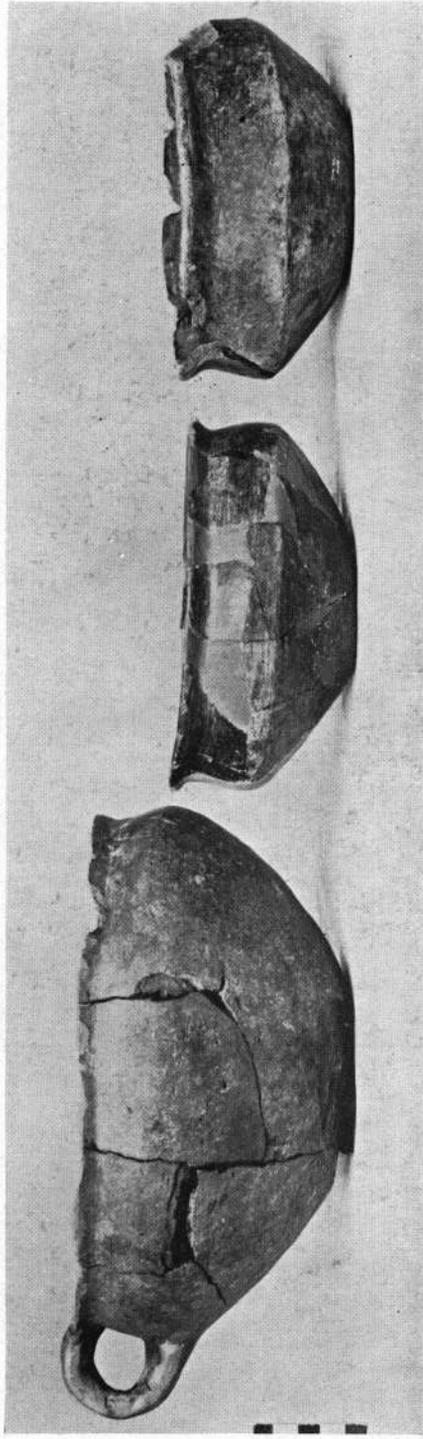
Tav. LXXXIII - Salina - Serro dei Cianfi. 1)-10) Frammenti della cultura di Capo Graziano; 11)-26) Frammenti della cultura del Milazzese.



Tav. LXXXIV - Salina - 1)- 10) Frammenti di ceramica micenea dal Serro dei Cianfi; 11)-17) Frammenti di ceramica micenea dal villaggio della Portella, capanna F.



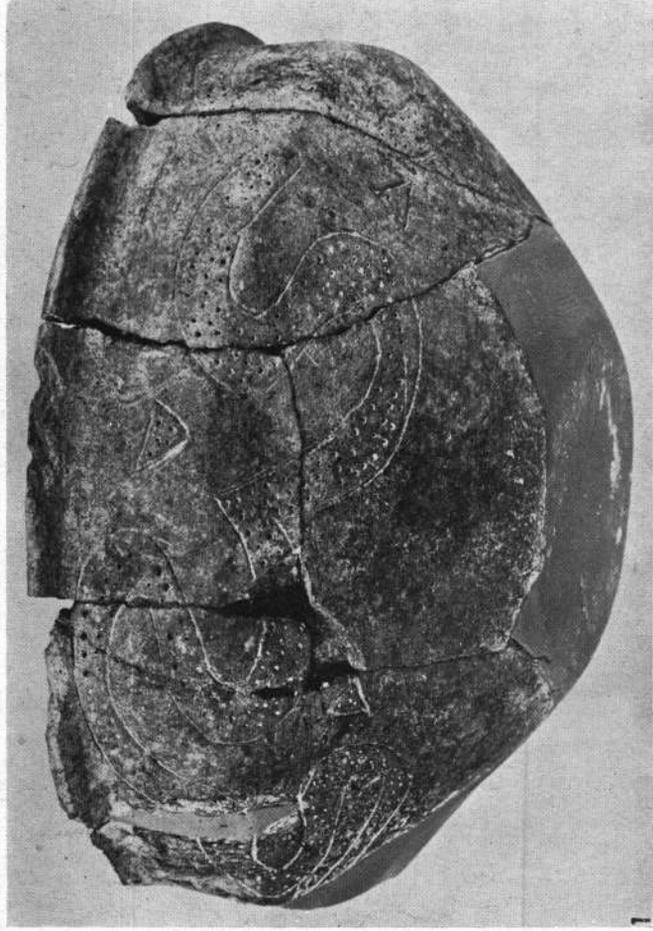
Tav. LXXXV - Salina - Villaggio della Portella. Collane di importazione micenea, dalla capanna F.



3

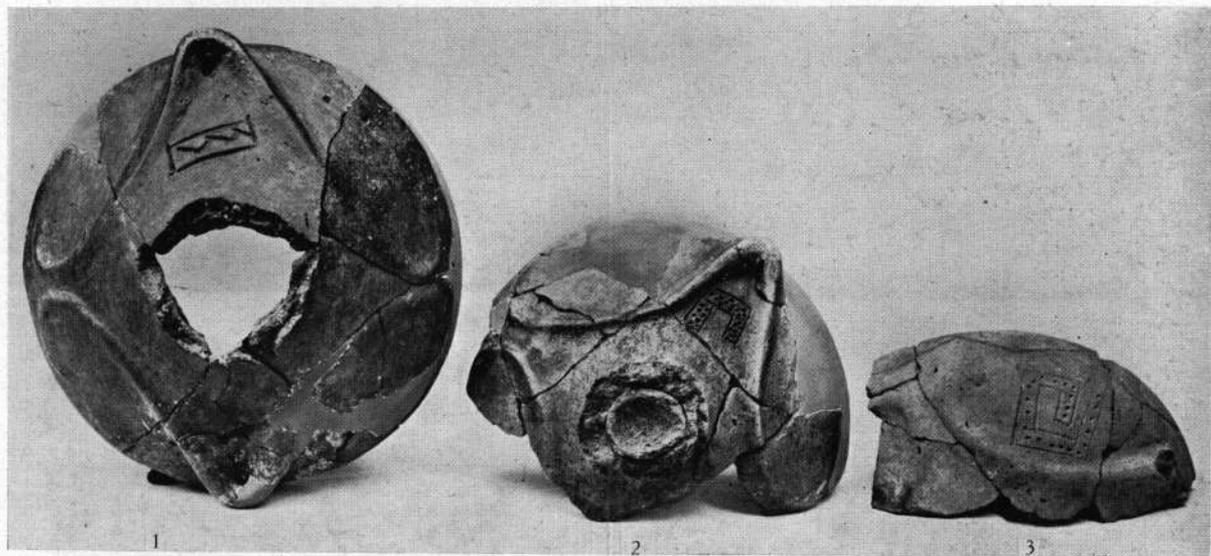
2

1

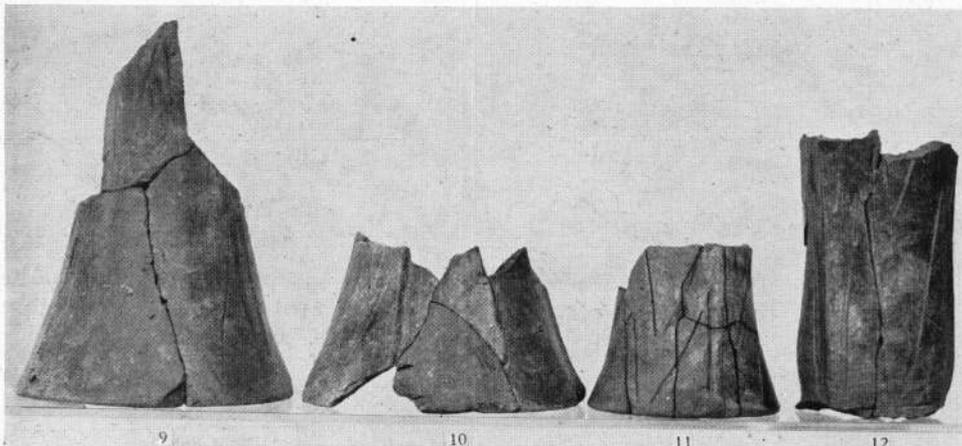
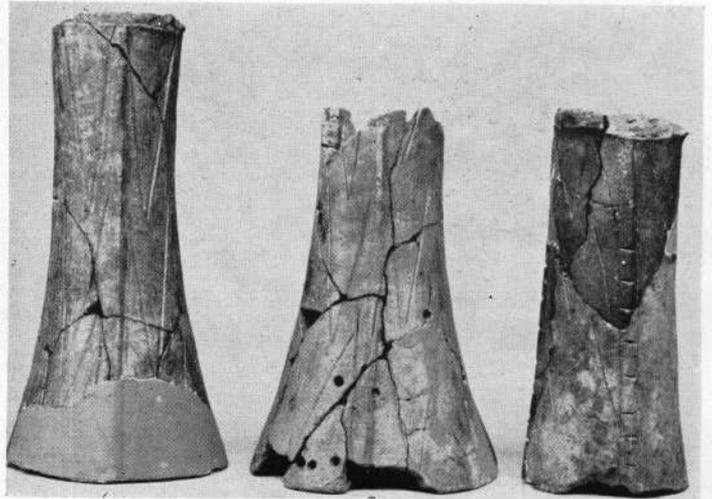
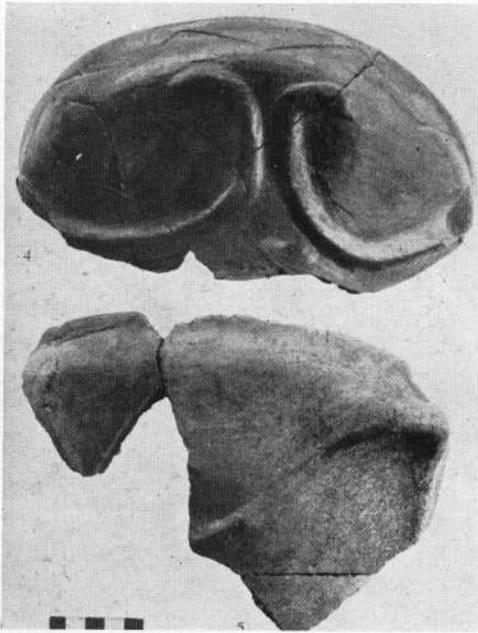
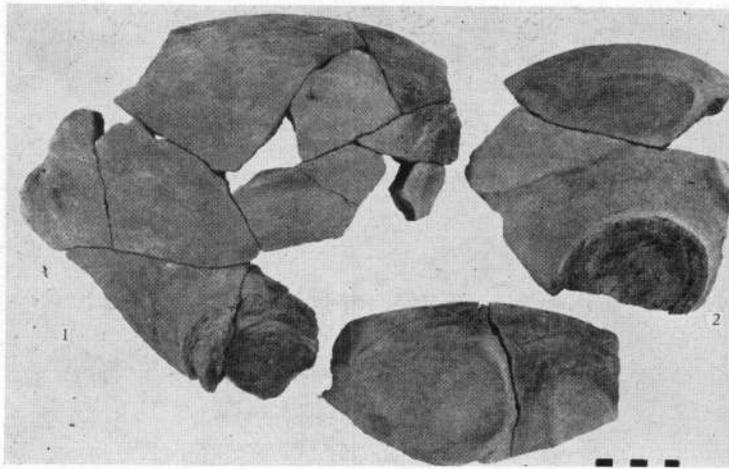


4

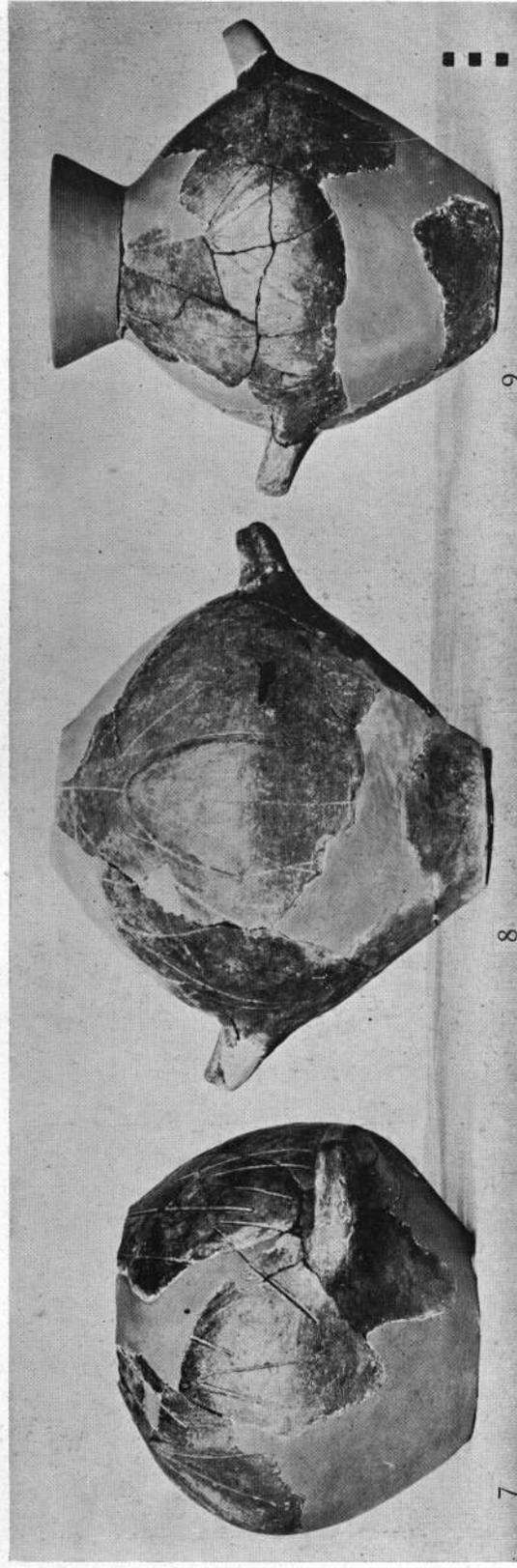
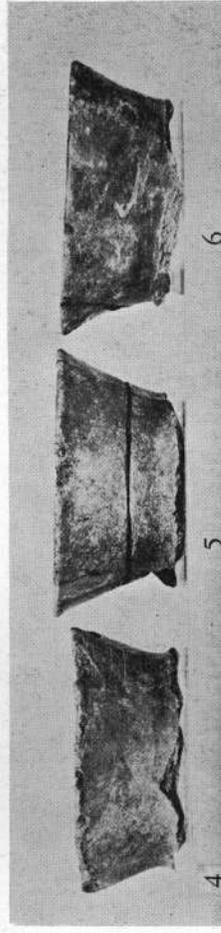
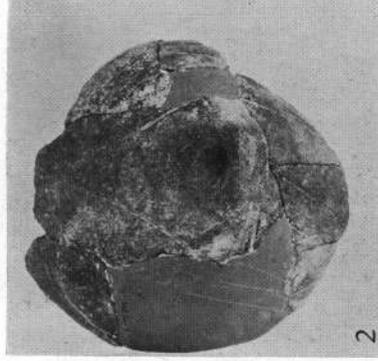
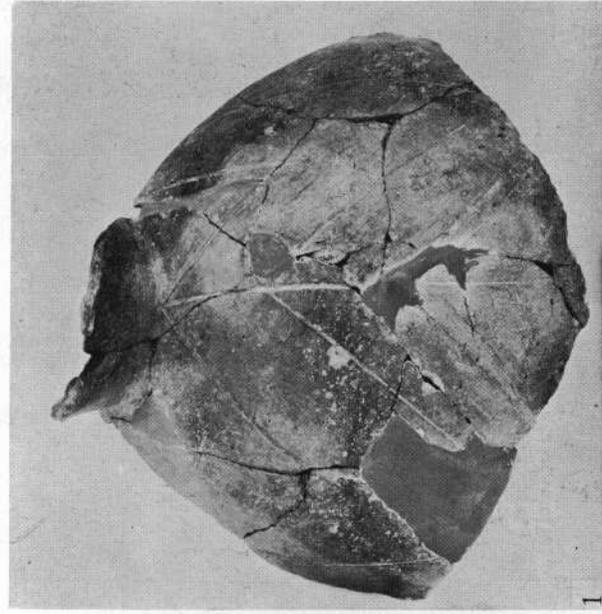
Tav. LXXXVI - Salina - Villaggio della Portella. Ceramica appenninica 1) dalla capanna C; 2) dalla capanna H; 3) dalla capanna D; 4) dalla capanna A.



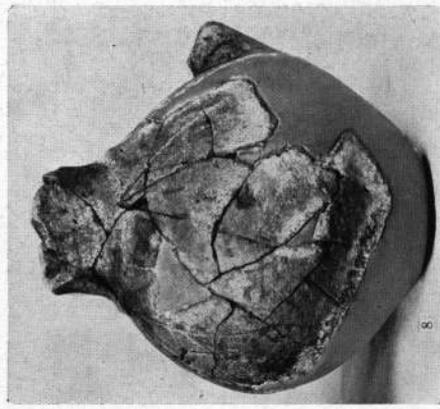
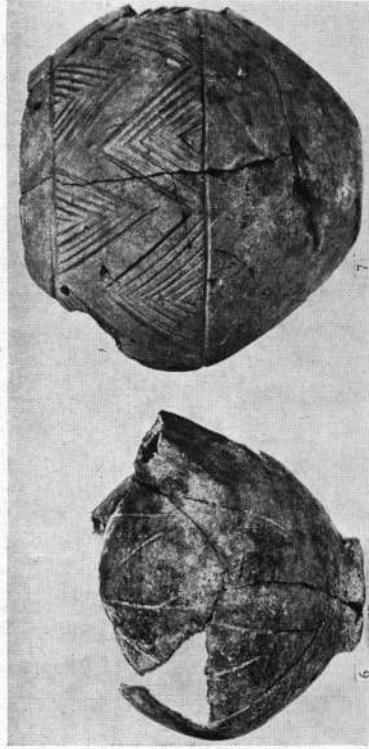
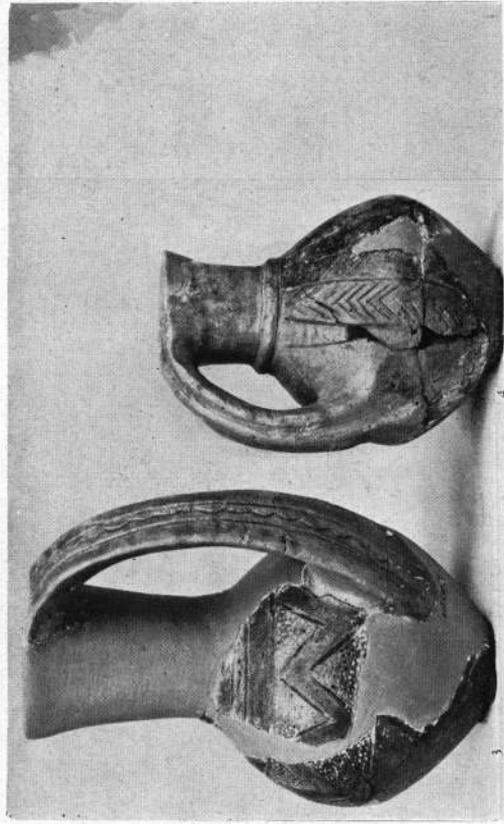
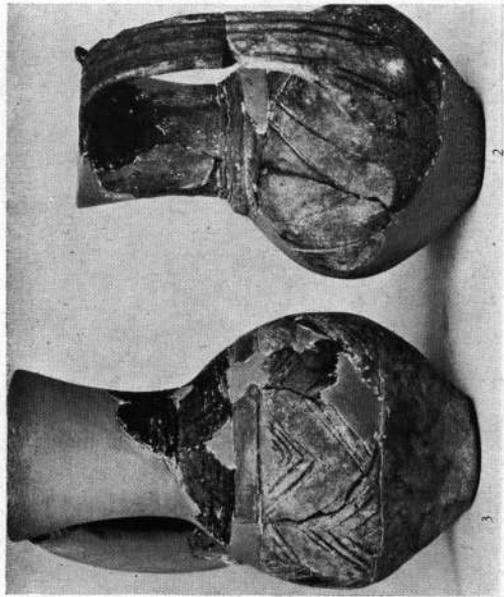
Tav. LXXXVII - Salina - Villaggio della Portella. Coppe su alto piede. 1) dalla capanna A; 2) dalla capanna C; 3), 5) dalla capanna I; 4) dalla capanna H.



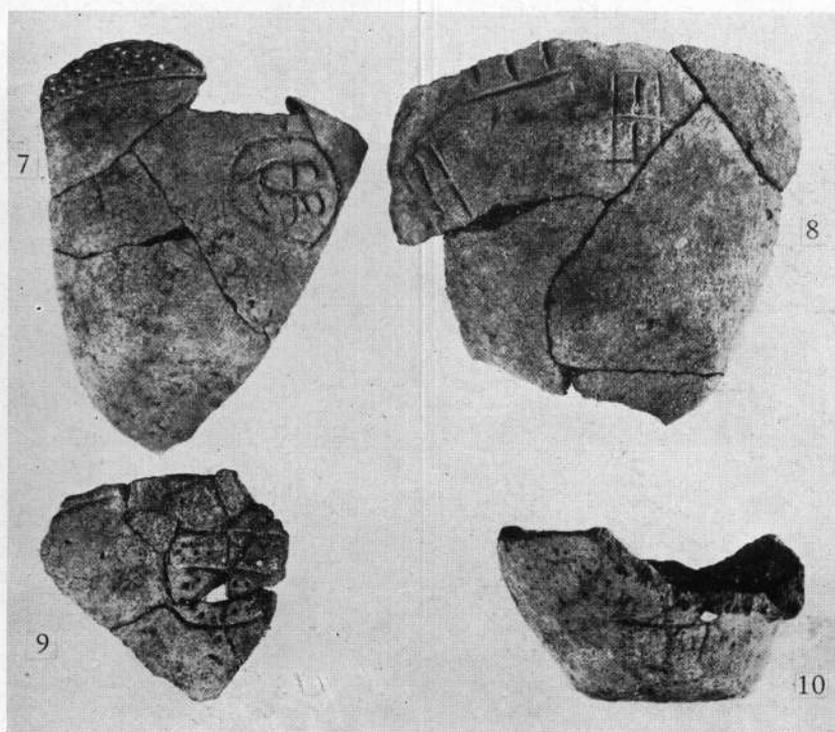
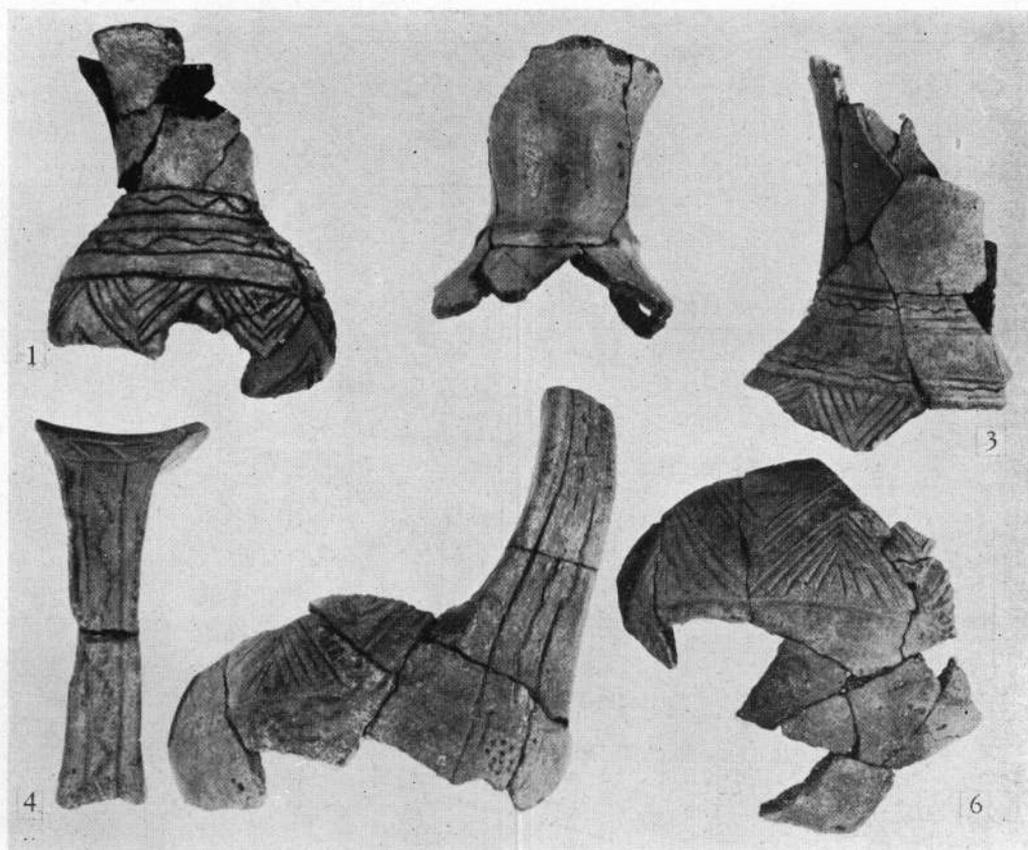
Tav. LXXXVIII - Salina - Villaggio della Portella. Coppe su alto piede. 1), 4) dalla capanna A esterno porta; 2), 3) dalla capanna G; 5), 9), 10) dalla capanna I; 6) dalla capanna H; 7), 8), 11), 12) dalla capanna F-F1 (12 è rovesciato).



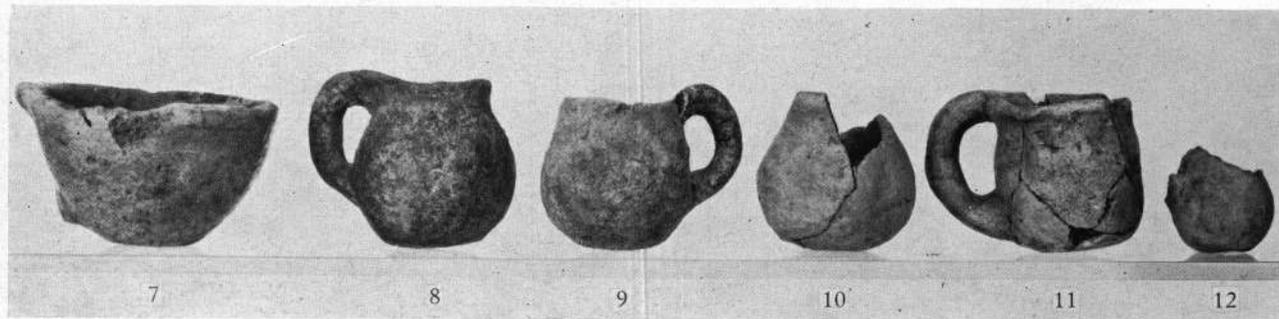
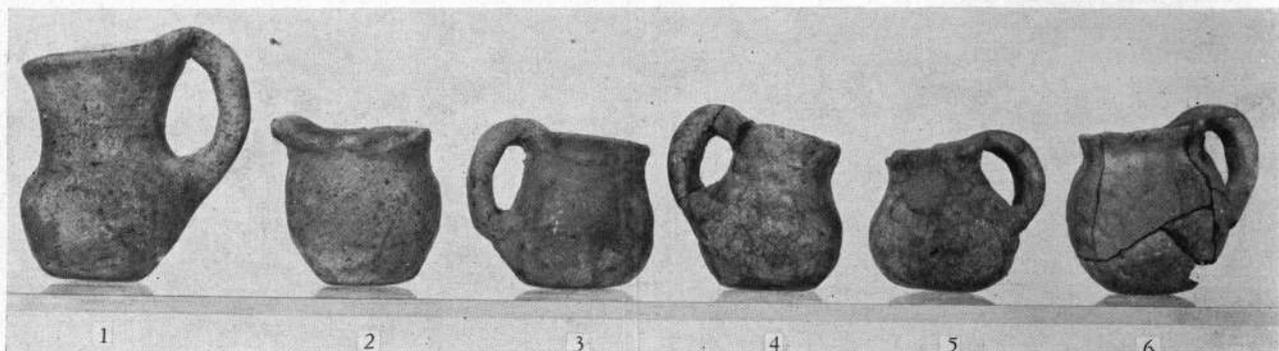
Tav. LXXXIX - Salina - Villaggio della Portella. Zuppiere. 1), 2) dalla capanna H; 3) dalla capanna E; 4), 7) dalla capanna D; 5) dalla capanna C; 6), 9) dalla capanna B; 8) dalla capanna I.



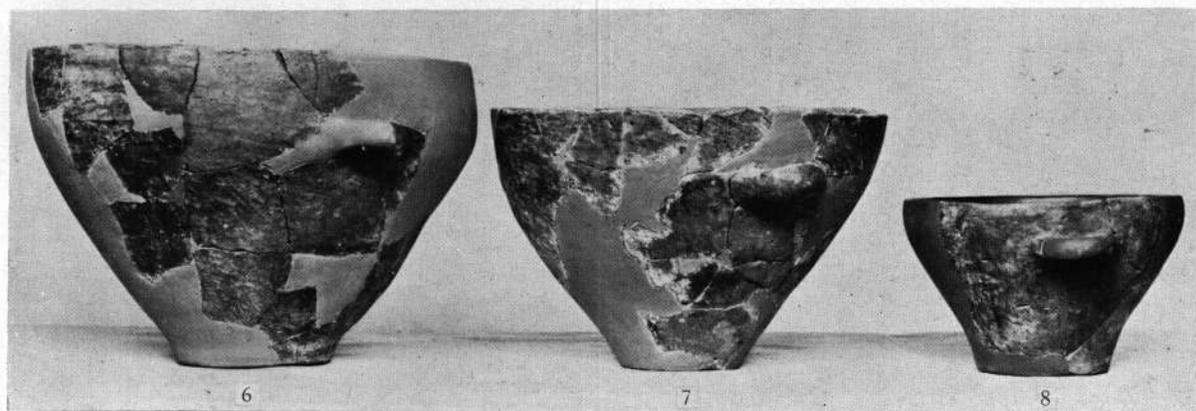
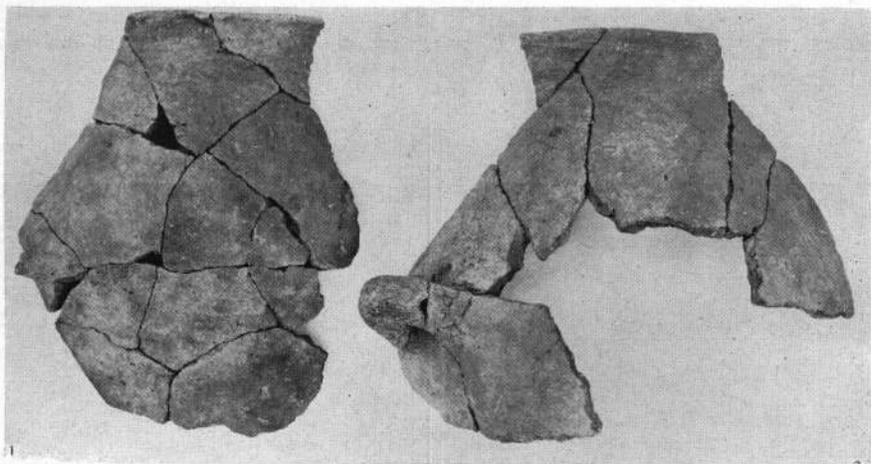
Tav. XC - Salina - Villaggio della Portella. Bortigie. 1)-2), 5) dalla capanna B; 3)-4), 6) dalla capanna D; 7) dalla capanna E; 8) dalla capanna C.



Tav. XCI - Salina - Villaggio della Portella. Bottiglie. 1) dalla capanna D; 2) dalla capanna E; 3)-6) dalla capanna H; 7)-9) dalla capanna F; 10) dalla capanna A.



Tav. XCII - Salina - Villaggio della Portella. 1)-12) Vasi minuscoli: 1)-3), 10) dalla capanna H; 4)-5), 7) dalla capanna C; 6) dalla capanna A; 8)-9) dalla capanna E; 11) dalla capanna D; 12) dalla capanna B; 13) Brocca dalla capanna C.



Tav. XCIII - Salina - Villaggio della Portella. Orci e bacili: 1), 3), 5), 8) dalla capanna C; 2), 6) dalla capanna H; 4) dalla capanna F; 7) dalla capanna I.

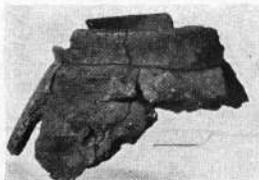


1

2



3



4

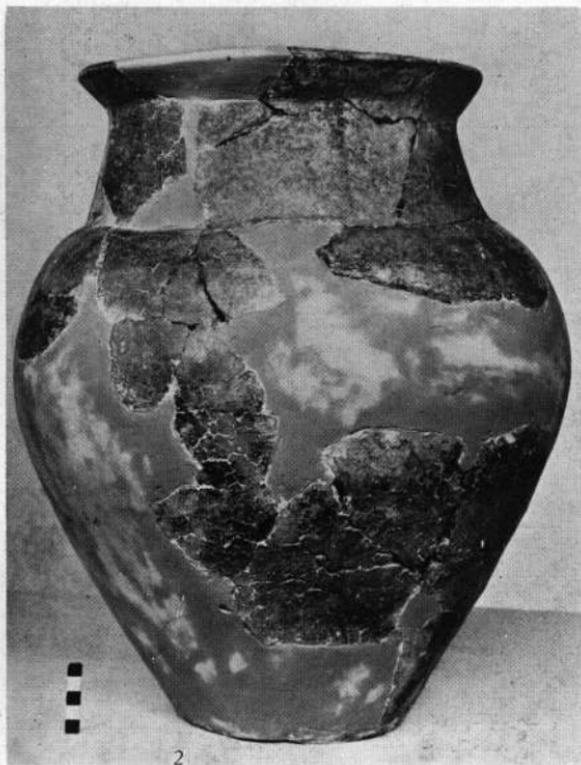


5

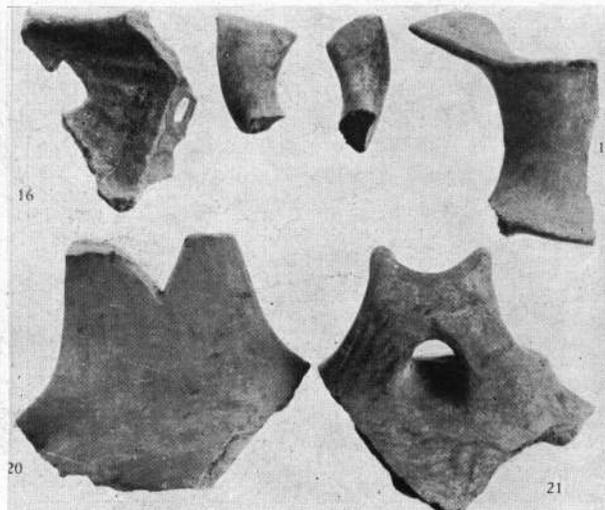
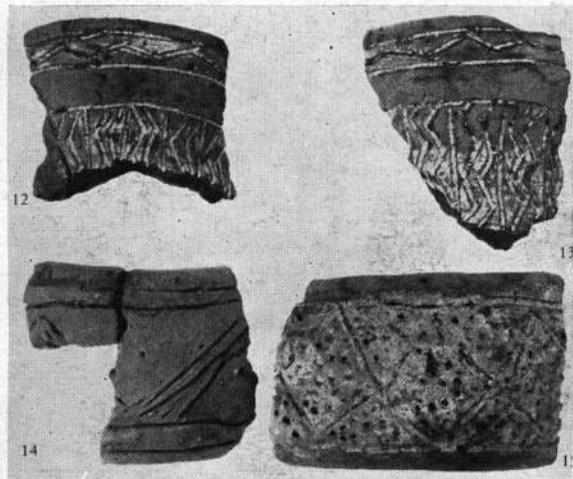
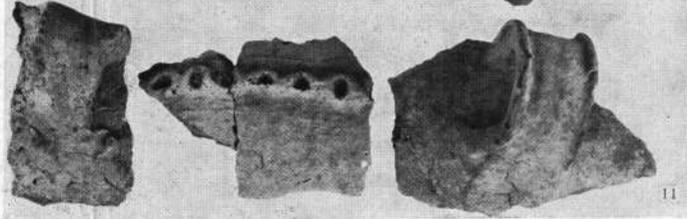
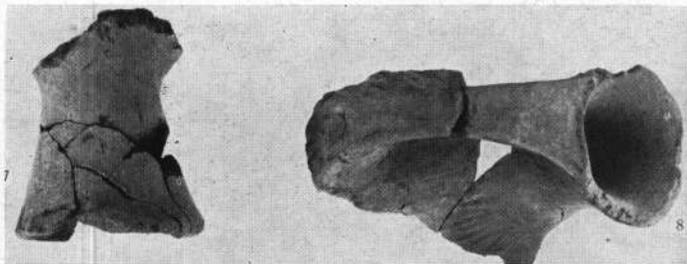
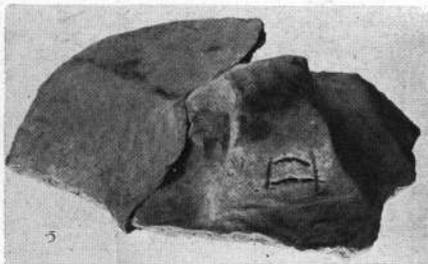
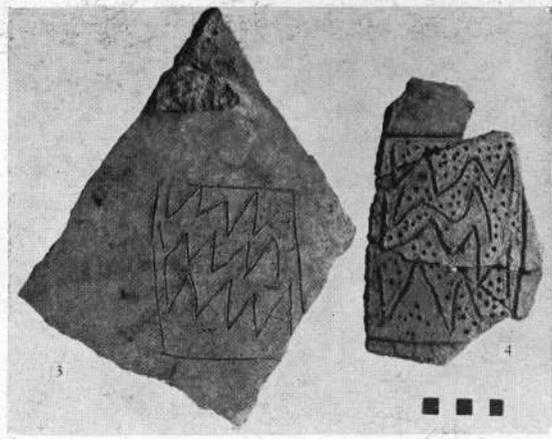
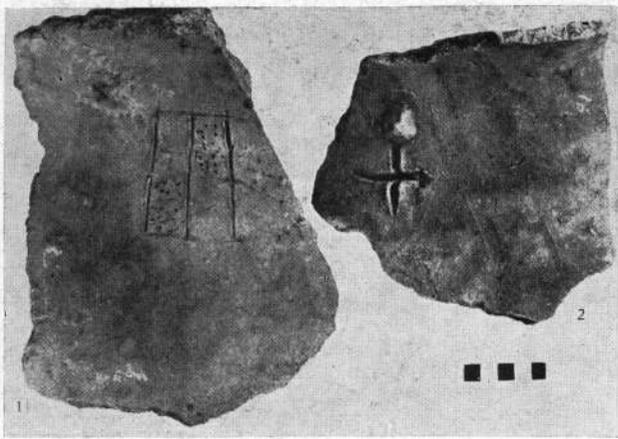
6

7

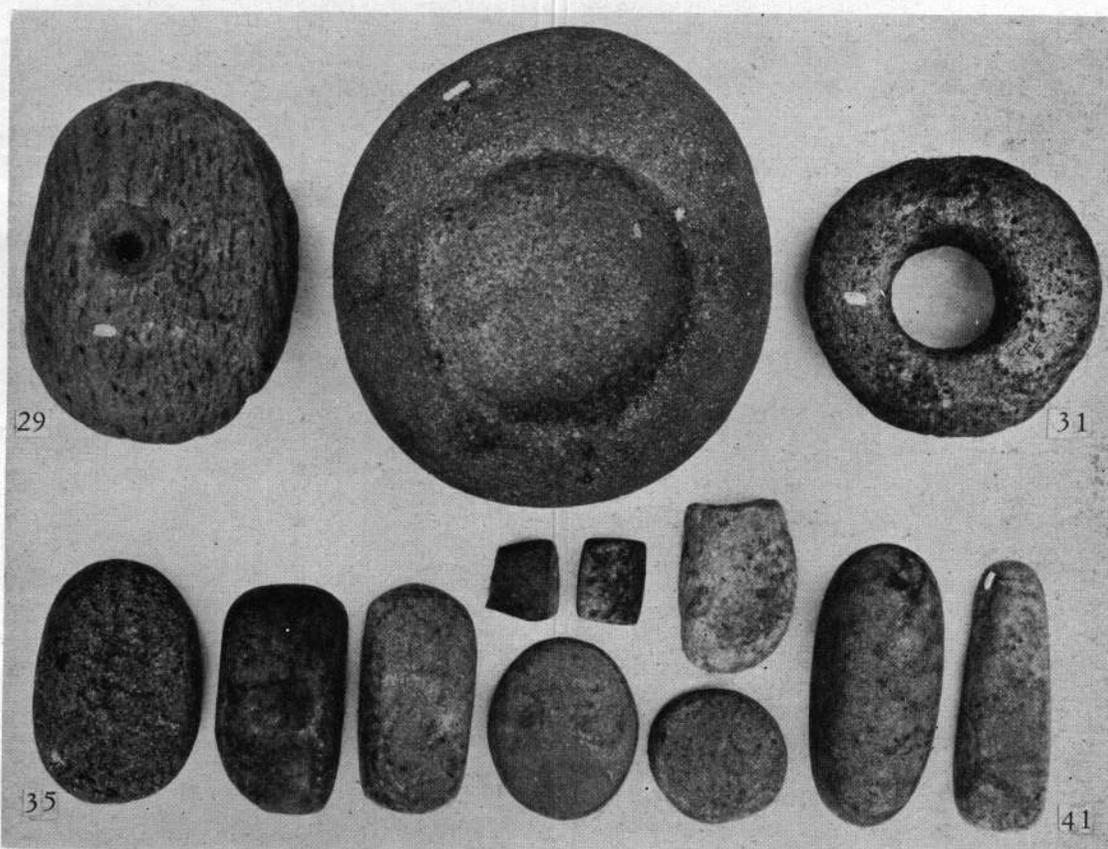
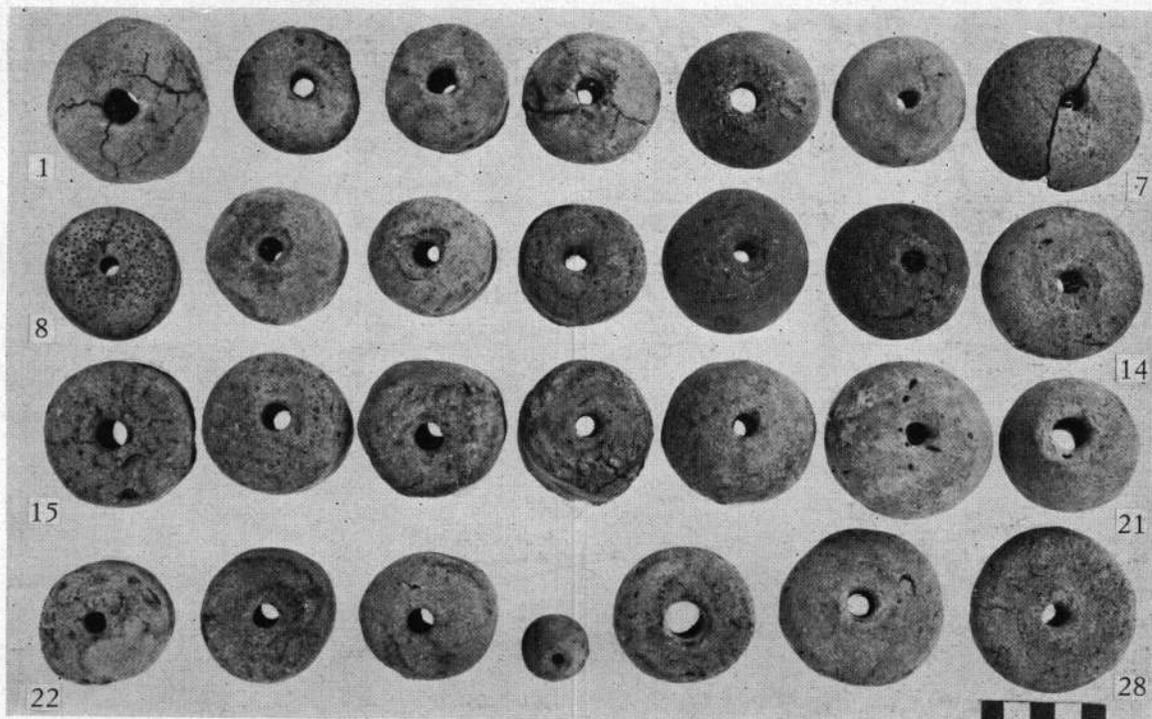
Tav. XCIV - Salina - Villaggio della Portella. 1), 2) Teglie dalle capanne A e H; 3) Scodella fonda su alto piede, sporadica; 4) Olletta, dalla capanna D; 5) Pentola biancata dalla capanna H; 6) Attingitoio dalla capanna B; 7) Fruttiera dalla capanna H.



Tav. XCV - Salina - Villaggio della Portella. Pithoi. 1) dalla capanna E; 2) dalla capanna D.



Tav. XCVI - Salina - Villaggio della Portella. Contrassegni incisi sui pithoi. 1), 3), 5) dalla capanna F; 2) dalla capanna H; 4) dalla capanna I; 6), 8) Askos dalla capanna I; 7) Piede conico di fruttiera dalla capanna C; 9)-10) dalla capanna E; 11) dalla capanna I; 12)-15) Supporti di vasi: 12) sporadico; 13)-14) dalla capanna A; 15) dalla capanna I; 16)-21) Ceramica appenninica. Anse varie: 16), 17) dalla capanna A; 18), 19) dalla capanna I; 20) dalla capanna G; 21) dalla capanna H.



Tav. XCVII - Salina - Villaggio della Portella. 1)-28) Fuseruole. 1), 8), 12), 13), 18), 22), 23) dalla capanna B; 2), 10), 11), 14)-16), 24), 27), 28) dalla capanna C; 3), 4), 17), 21), 26) dalla capanna E; 5), 6), 9), 19), 20) dalla capanna A; 7) dalla capanna H; 25) dalla capanna I; 29)-41) Industria litica: 29), 40) dalla capanna E; 30), 38), 39) dalla capanna H; 31), 35) dalla capanna B; 32), 33) dalla capanna I; 34) dalla capanna A; 36), 37) dalla capanna D; 41) dalla capanna F.